# DEI MONUMENTI

## DI PERUGIA

# ETRUSCA E ROMANA

NUOVE PUBBLICAZIONI

PER IL CONTE

**GIANCARLO CONESTABILE**

PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA
NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PERUGIA, MEMBRO CORRISPONDENTE DELL'ISTITUTO DI FRANCIA
(ACCADEMIA D'ISCRIZIONI E DELLE LETTERE).

## PARTE QUARTA

MONUMENTI ETRUSCHI SCRITTI E FIGURATI,
RISULTANTI DA ESCAVAZIONI DIVERSE NEL TERRITORIO DI PERUGIA
ED IN PARTE ESISTENTI
NEL MUSEO O IN COLLEZIONI PRIVATE DI DETTA CITTA,
IN PARTE IN MUSEI ESTERI, IN PARTE SMARRITI.



PERUGIA,
STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LITOGRAFICO
DI G. BONCOMPAGNI E COMP.

1870.

# AVVERTIMENTO PRELIMINARE.

Con la pubblicazione di questo volume si compie un desiderio che il mio cuore nudriva da lungo tempo e che per una moltitudine di svariate congiunture non erami stato possibile sino ad ora di mandare ad effetto. — Intorno all'anno 1854 venni nella determinazione di dar principio ad una nuova raccolta od illustrazione di monumenti antichi di Perugia, scritti e figurati, tanto dell'epoca etrusca quanto della romana, divisi per classi, avuto riguardo, ove era possibile, alle condizioni del loro ritrovamento, e col corredo di un buon numero di Tavole per maggior soddisfazione dell'archeologo e dell'artista.

Il *Sepolcro* della famiglia *Volumnia*, meritevole senza dubbio del primo posto e delle prime cure della nuova Pubblicazione, fu il monumento che, in conseguenza di questo concetto, misi in luce innanzi tutto nel 1855 con l'intiera suppellettile archeologica in esso rinvenuta. — A quel volume ed alle XVI Tavole in rame, che l'accompagnavano, tenne dietro nel successivo anno (1856) la serie completa dei monumenti scritti venuti fuori dagli altri ipogei spettanti alla Necropoli stessa denominata del *Palazzone*, di cui fa parte quello dei Volunni. Undici tavole con qualche saggio dei bassi rilievi, delle terre cotte, dei dipinti vascolari, e della paleografia delle iscrizioni di questa seconda serie, vennero a prender posto nella monumentale esposizione iniziata nel nostro Atlante con le urne, i bassi-rilievi, i bronzi e le epigrafi del maggior sepolcro. Nel tempo stesso credetti di adempiere ad un debito di

riconoscenza e di rispetto, come concittadino, come successore, come discepolo, offrendo al lettore una disamina particolareggiata e imparziale degli Studi e delle Opere di G. B. Vermiglioli, la quale poi mi parve opportuno, quasi come prefazione generale storico-scientifica sulle perugine antichità, di mandare innanzi alla raccolta da me ideata (V. Avvertimento preliminare al 1° volume). Cosicchè alla fine dell'anno 1856 le tre Parti del mio lavoro, che erano le sole venute in luce sino a questo giorno, trovavansi già compiute e sottoposte al giudizio del pubblico, il quale fu inverso di esse molto più benevolo di quello che certamente non meritavano (1). — Sebbene molto limitata questa parte del lavoro in proporzione del piano concepito, nonpertanto, a rispetto delle mie deboli forze, avrei potuto e dovuto starmi pago del còmpito parziale o bene o male in quella guisa adempiuto. Ma l'affetto che mi lega a questi stùdi, e in un l'abbondanza della materia, mi rendeano penoso quell'interrompimento, tuttochè nelle mie condizioni ragionevolissimo. Di contro alla intiera serie monumentale perugina, erami sempre apparso un po' poco il far sosta a quel punto, giacchè, anche senza uscire dal campo delle antichità scritte di Perugia Etrusca, quello che aveva messo in luce non rappresentava nemmeno una terza parte di ciò che possediamo. Così avvenne che a forza di riandar col pensiero su questo argomento, non seppi trattenermi dal muovere ancora un altro passo, che probabilmente sarà l'ultimo, ma che doveva necessariamente farmi sottostare a difficoltà e sacrifizi materiali di grave momento. Spero che se ne farà persuaso, e vorrà tenerne conto chiunque prenderà in mano questo volume e questa nuova collezione di Tavole con cui vengo oggi di nuovo ad implorare l'indulgenza degli archeologi. Le 800 iscrizioni incirca quivi raccolte, l'esposizione di diverse serie di rappresentanze figurate che ad esse si ricongiunge, le 82 Tavole che l'accompagnano,

(1) V., fra gli altri, *Rev. Archéol.* di Parigi, 1855, Dec. p. 569; 1856, p. 192, 1° semestre; 1857, p. 58-61 (Maury); *Bull. dell'Inst. Arch.* di Roma, 1858, p. 30-32 (Henzen); *Bull. Arch. Napol.* n. s. V. (1857) p. 111 (Minervini); *Arch. Stor. Ital.* n. s. IV, Disp. 1, p. 245, V, Disp. 2ª p. 35 e segg. (Fabretti); *Giorn. Arcadico.* 1855, n. CXL (Orioli); *Civiltà Cattolica*, Luglio, 1856; *Giorn. scientifico-letterario* di Perugia, 1855, 1ª disp. 1856. 2ª dispensa.

vengono a completare la serie generale dei monumenti *scritti* di Perugia Etrusca nonchè quella parte di antichità *figurate* costituita dai *bassi-rilievi*, quasi sempre destinati ad adornare, appo gli antichi Toscani, le urne su cui scrivevano le loro funebri memorie. Ed avendo poi da riprodurre una serie di *specchi* in bronzo con leggende etrusche, credetti utile di non trasandare, e nel testo e nell'Atlante, nemmeno quelli che sono unicamente figurati, sicchè anche questa classe di monumenti può dirsi completa nel volume e nelle Tavole che ora si presentano al pubblico (V. qui pag. 454-476); Tavole in rame, tranne una in litografia (la Tav. CVI) dell'abilissimo sig. Napoleone Verga, lavorate con la solita sua accuratezza dal nostro B. Bartoccini (Cf. Avvertimento preliminare al I° e II° vol.) sovra disegni di artisti molto valenti, fra i quali il Prof. Francesco Moretti, ed Achille Ansiglioni, in massima parte riveduti sugli originali dall' illustre mio amico il D.r Brunn, Professore nell'Università di Monaco, e conoscitore profondo delle etrusche antichità. Questi ebbe l' agio di occuparsene, e mi giovò anche con i suoi consigli nella classificazione dei medesimi, allorchè attendeva egli stesso a raccogliere i materiali per la sua collezione generale di bassirilievi etruschi, onde una prima parte sta in sul punto di essere pubblicata (1). — Mentre poi il volume e le Tavole, che oggi vengono alla luce, sono la continuazione, come dissi, del lavoro già edito 13 anni or sono, sì il primo che le seconde possono ben formare anche da se una collezione separata.

Con i bronzi etruschi figurati e non iscritti, con i vasi dipinti, ed i monumenti di Perugia Romana, i quali fornirebbero materia ad altri tre volumi, si avrebbe compiuta tutta la serie di Antichità a cui mirava principalmente il piano da me esposto in origine nel suddetto Avvertimento preliminare. Altri con maggior dottrina, e con miglior risultato potrà in seguito dare opera anche a ciò; a me ne mancheranno certamente il coraggio, e le forze. — In ordine però alle nuove comunicazioni sulla Letteratura e Bibliografia Perugina,

(1) Le parole di questo dotto contribuirono in gran parte a stimolarmi al lavoro che ora viene in luce. V. un suo articolo nel *Bull. Inst.* 1859, p. 145-146.

che alla stessa epoca sovra indicata io mi proponeva di fare entrare egualmente nel piano di queste nuove Pubblicazioni, dovrebbono in ogni caso escludersi oggi affatto dal medesimo. Col bellissimo ed accuratissimo lavoro a cui ora attende il nostro egregio Bibliotecario, il Professore A. Rossi, già in parte venuto in luce, e intitolato = *Le mie ricerche per le Biblioteche e per gli Archivi di Perugia* = si troveranno adempiuti in tutto e per tutto da questo lato i desideri dei dotti, i quali avranno in quella raccolta (allorchè sarà giunta al suo termine) non solo un quadro completo delle nostre bibliografiche e tipografiche dovizie, esposto con vera critica e purezza di favella, ma diversi elegantissimi saggi eziandio della Letteratura Perugina dei buoni secoli della lingua, nonchè una serie preziosa di notizie e documenti sulla scuola artistica dell'Umbria, e sui capilavori dei nostri grandi maestri. In seguito di ciò credetti anzi essere mio debito di mettere a disposizione del chiarissimo Professore anche tutte quelle postille, note e memorie che il benemerito Avv. Senesi aveva raccolte sulla Bibliografia, Letteratura e Tipografia Perugina, e che dalla sua biblioteca vennero, dopo la morte di quell'egregio, nelle mie mani (V. Avvertimento preliminare al I° volume).

Perugia, 31 Decembre 1869.

L'AUTORE.

# AGGIUNTE E CORREZIONI.

Pag. 10 — lin. 6-8 — sulla voce ECA, o CA, associata o no a SUTHI nelle iscrizioni.

Il mio illustre amico e collega, sig. Alfred Maury, in alcuni interessantissimi articoli (dei quali tornerò a parlare più volte in queste Aggiunte) inseriti nel *Journ. des Sav.* (Luglio, Ag., Sett. 1869) sul *Glossarium Italicum* e il *Corpus Inscrip. Italicarum* del nostro dotto concittadino, il Prof. Fabretti, si allontana dall'opinione che ormai fu accolta dalla maggioranza degli etruscologi in ordine a questa voce (*Journ.* cit. Agosto, p. 492 e segg.). Piuttosto che un pronome dimostrativo o un avverbio, come noi abbiamo ripetuto in quel luogo del presente volume, ei vi scorge una preposizione equivalente all'*e* o *ex* o *pro* dei latini, e all'ἕνεκα dei greci. In conseguenza di che CA SUTHI, ECA SUTHI, TA SUTHI con più giustezza dovrebbe tradursi *pro salute*, *pro quiete*, *salutis causa*; ed a questa conclusione il Maury è condotto in seguito del confronto dei vari monumenti in cui si leggono SUTHI e i suoi derivati SUTHINA, SUTHIL, SUTHIS', e dell'associazione di quella voce al SUTHI medesimo. Le voci CEHEN in principio dell'epigrafe di S. Manno (v. qui n. 2=330, e *Appendice* B in fine del volume, p. 537), e CEN dell'iscrizione della statua al numero 684=1012 di questa raccolta (p. 445) avrebbero, secondo il Maury, un senso analogo (v. anche n. 6=334 e pag. 14); lo che, in quanto al suddetto CEHEN, era già stato proposto dal Lanzi. Io non oso decider nulla su questa recente opinione dell'archeologo francese. Mi limito di prenderne nota (v. anche *Appendice* A), sino a che per mezzo di un più lungo e sicuro confronto di tutti i monumenti, ove si presenta quel monosillabo ECA od i suoi affini, si possa portare un giudizio definitivo su questa nuova o piuttosto rinnovata spiegazione del rinomato accademico, il quale cadde in equivoco, a questo proposito, leggendo EKÈ invece di EKA, o FPERORCE invece di FLERTHRCE (=FLERES TECE(?) = *votum posuit*) la prima e l'ultima voce dell'iscrizione del celebre vaso con l'addio di Admeto ad Alceste, pubblicato dall'*Instituto* di Roma e riprodotto dal Dennis (*The Cit. and. Cemet.*, II, Tav. annessa al frontespizio).

Pag. 10, nota (8), sulla voce AMCE.

Il lodato Maury traduce AMCE, *amicuit* (= ha sepolto) nell'iscrizione numero 2104 del *Corpus* (v. *Journ.* cit. luglio, p. 432).

Pag. 10, nota (9) — a proposito della voce CAL, e del lat. *calendae*.

Conferma il Maury nel sovracitato suo lavoro quello che aveva già anticamente manifestato sulla provenienza del latino *calendae*, e sui rapporti fra le etrusche forme CAL, CALESECE o simili con il gr. *καλεῖν* e l'arcaico latino *calare* (*Journ. des Sav.* sett. 1869, p. 568); rapporti che altrove mi parve di potere addurre in mezzo anche per il monosillabo CLA nella voce THUFLTHI — KLA della statuetta in bronzo votiva, al Museo Kircheriano, che credetti di potor giudicare qual voce composta di un sostantivo, o di KLA participio all'ablativo, spiegandola *auxilio — invocato* (*Sur l'inscription d'une statuette étrusque*, Paris, 1863, pag. 32-35).

Pag. 12 — lin. 18 — sulla voce TULAR.

Veggasi su questa voce la p. 518-519 all'*Appendice* A, *Tabulae Perusinae*, Lato A, lin. 8, EPLTULARU.

Pag. 14 — lin. 21 e segg. sulla voce CEHEN

Veggasi poco sopra l'*aggiunta* alla pag. 10.

Pag. 26 — lin. 17-18 — LARISALISLA, O LATHISALISLA, desinenza, in diminutivo, di *Lartia*.

Anche il ch. Maury ammette cho — *lisa* o — *isla* equivalga ad — *al* e che sia probabilmente una forma diminutiva sostituita al tema semplice come in italiano *fratello, sorella,* ed in russo *batiouchka* (padre), *matouchka* (madre) — Propone nel tempo stesso però anche la congettura che quella desinenza possa indicare non semplicemente la madre (come l'*al*) ma l'ava materna, onde avero una miglior ragione dell'uso o della sostituzione della medesima, nello epigrafi, alla più semplico o più comuno desinenza di matronimico, in *al* (*Journ. des Sav.* 1869, p. 435-436).

Pag. 27-29 — basso-rilievo del nostro Museo, edito nelle Tavv. XXXI-XXXVIII.

Ci sembra utilo richiamaro a confronto della rappresentanza di quella *próthesis*, e di quel compianto funebre, un vaso di antico stile con parole greco-arcaiche proveniente dall'etrusca Cere (Musco del Louvre), ed un altro vaso grande ateniese (nel Museo della Società Archeologica di Atene), editi dal ch. Conze nei *Mon. dell'Inst.* T. VII, Tav. IV-V (*Annali*, 1864, p. 183 o segg. Tav. d'agg. O — P) con un soggetto dello stesso genere, e quest'ultimo di forma bislunga o senza fondo, come gli altri, ateniesi anch'essi, esistenti nel Museo di Berlino (*Mon.* cit. III, Tav. LX) « prova evidente che non erano

« destinati ad altro uso fuorchè ad ornaro il sepolcro ». La solenne esposiziono è anche là accompagnata dalle lagrime, sia delle donne prezzolate, messe in diverso atteggiamento, sia delle più prossime parenti, le quali si ravvisano dal Conze in quelle cho o stendono la mano sul cadavere appiè del suo letto, o ne sostengono la testa o l' abbracciano. Alcune di esse donne recano una ghirlanda e una tenia da offrire al morto ed al suo sepolcro, ed una stringe nella destra (nel vaso Ceretano) una lira a nove corde. Le chiome generalmente lunghe e discinte, ora in segno di essere « strappate con la « mano, ora soltanto le palme rivolte verso il capo come per percuoterlo, « con una uniformità che sembra richiamare una cerimonia solenne ».

Ancho più doveroso poi e degno di considerazione si è il confronto di una rarissima lastra di terra cotta dipinta, trovata in Atene e comunicata dal dottissimo De Witte all'*Accademia delle Iscrizioni e belle lettere* nel Luglio 1867 (*Compt. rendus*, 1867, p. 161 e segg.). Ivi è rappresentata la stessa scena funebre dell'esposizione del cadavere « sovra un letto riccamente adornato e « sostenuto da pilastri a volute joniche, attorno al quale sono collocati i « membri della famiglia, e le donne piangenti chiamate a rendere gli ultimi « doveri al defunto ...... vi si distinguono quattro uomini, tre donne, e tre « ragazzino di varia età ». E ciò che fa anche più grande il pregio scientifico di questa lastra, si è l'aggiunta di parole greche, in molta parte illustrative dei vari gruppi di personaggi, della loro aziono, dello scopo della loro presenza. Vicino alla testa di un vecchio si legge *pater*; presso ad una donna in piedi da capo al letto, *meter*; a sinistra di una bambina, che sta vicino alla madre, è scritto *adelphe*; vicino ad altre donne, due voci di difficile spiegaziono, *thethès pròkleloi*, che ridotto con molta probabilità dal ch. F. Lenormant alla forma θῆτται πρόκλητοι si spiegano le *donne mercenarie*, o *salariate*, *chiamate*, *convocate*; accanto ad altri uomini la parola *adelphoi*; infine, in diversi punti della rappresentanza, o esclamazioni di cordoglio, o grida di dolore e di compianto. Ognuno comprende quanto siano utili queste leggendo per rendere sempre più chiara l'intelligenza dei monumenti funebri con soggetti della classe medesima del nostro bassorilievo, dei vasi ateniesi, e della lastra attica di cui qui abbiamo parlato.

Pag. 37 — lin. 24 e segg. — Sacrificio di prigionieri.

Il Mommsen pone questo barbaro uso nel novero di quei punti per i quali la religione etrusca mostrava una differenza sostanziale dalla latina (*Hist. Rom.* I, p. 215, trad. Alexandre), e ciò dopo aver detto (Ibid. a pag. 231) che, « per quanto si voglia penetrare nelle profondità della storia, noi non ve« dremo mai in Italia toglier la vita alla vittima, salvo il reo condannato « dalla giustizia, o l' innocente che si sacrifica spontaneamente. Versare il « sangue umano sugli altari, è contrario alla nozione primitiva dell' offerta « fatta agli Dei, e presso le razze indo-germaniche almeno svela sempre una « degenerazione e un ritorno alla vita selvaggia. I Romani non hanno mai « schiuso la porta a questi barbari costumi ». Ma negli spettacoli offerti dai gladiatori non incontriamo forse a Roma l' adozione e la compiacenza di disgustosi e non meno inumani sollazzi?

Pag. 36 — lin. 23 e segg.

Sul Sarcofago di stile arcaica (Tav. XXXIX), p. 36, lin. 23 e segg. « Essa è la sola (figura) che « abbia quel piccolo oggetto tondo che Brunn congettura fosse un uovo » — pag. 38 lin. 18-20. « Ne possono opporsi difficoltà a giudicare che riferiscasi al prossimo sacrificio o ad altri punti del « rituale anche quel carico da cui sono gravati i due muli etc. ». — p. 39. « Conchiudendo « adunque etc. ».

Nel mettere in ordine le mie note, mi sfuggì il ricordo, che vi si trovava, concernente l' opinione del Cavedoni sovra alcuni punti relativi all' etrusco sarcofago del nostro Museo con quel b. r. di stile arcaico, pubblicata nel *Bull. dell' Inst. Arch.* 1847, p. 78, a mo' di osservazione o postilla all' articolo illustrativo del Brunn. Sebbene io non possa acconciarmi alle idee dell' illustre archeologo di Modena, in ordine all' epoca che propone di assegnare a quel monumento, mi credo nondimeno in dovere di rammentare ai miei lettori ciò che egli ne pensava, a motivo della reverenza che e' ispira la memoria di quel grande italiano. « L' età (egli scrive) di questo insigne monumento . . . . . può « forse determinarsi circa la seconda metà del secolo V di Roma. Le figure « degli Etruschi sono tutte . . . sbarbate, onde la scultura vuolsi ritenere po- « steriore all' anno di Roma 454, in cui vennero i primi barbieri di Sicilia « in Italia (1). I captivi barbati che traggonsi a morte incatenati, saranno pro- « babilmente Galli Senoni, che furono discacciati e sterminati intorno al- « l'anno 471, e creder potrebbesi che facessero parte della preda della felice « spedizione dei Tirreni contro i Galli circompadani . . . . Nel sarcofago peru- « gino, i somieri portano forse il pane ed altri cibi e utensili necessari per « la sontuosa cena funebre. L' oggetto che tiene nella sinistra una delle figure « convivanti e che (al Brunn) parve troppo piccolo per crederlo una patera, « sarà forse un *crustulum* o *mustaceum* (una specie di *focaccia*) (Cf. *Mus. « Pio Clem.* IV, Tav. 15), che bene si associa con la tazza che la figura stessa « tiene nell' altra mano ».

Pag. 38 — lin. 15-16 — « il cane destinato anch' esso a far parte delle vittime etc. . . . ».

Giova ricordare a questo proposito una *Memoria* del nominato Baron de Witte, sul sacrificio di questo animale rappresentato in un cratere scoperto a Chiusi nel 1850, e che dette occasione a quel dotto lavoro (*Bulletin Archéologique de l'Athéneum francais*, 1855).

(1) V. però sulla poca solidità di questa asserzione, appoggiata ad alcune parole di Varrone seguite da Plinio, la lettera del ch. Prof. Rocchi piena di erudizione e di giuste idee *intorno l' antichità dell' uso di radersi la barba*, inserita al N. 4 (p. 41) dell' *Appendice alla relazione di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna* (Bologna 1855) di quel fiore di dottrina e di cortesia che è il Senatore conte Gio. Gozzadini. Ivi è chiaramente addimostrato col confronto dei luoghi di classici e dei monumenti, che gli Etruschi e gli altri popoli italici teneano l'usanza di radersi il mento da età molto più remota della seconda metà del V secolo di Roma, e che non solo *antico*, ma *anticamente comune* era presso di loro il costume medesimo.

Pag. 42 — lin. 20-21 — sulla voce ETERA.

Debbo ricordare il D.r Lorenz, che nei suoi studi sulle iscrizioni etrusche dotte a questa voce un nuovo significato, *sacrum*; vale a dire quella tale iscrizione, quel tal cippo, *sacro* alla memoria di ..... Lo che, a suo avviso, starebbe d'accordo con la posizione di detta voce nello epigrafi quasi sempre in fine delle medosime. Il Maury consente in quella vece alla spiegazione da tutti ormai generalmente adottata. Cf. qui anche p. 90—91.

Pag. 46 — lin. 13 e segg. — sulla voce TUS'URTHI, o TUS'URTHIR.

L'autorità del ch. Maury venne in mezzo a conferma dei molti gradi di probabilità, che favoriscono la spiegazione (*uxor*) di questa voce proposta da Fabretti. Ammessa nel *t* iniziale il carattere di aspirazione, essa ci svelerebbe la stessa radice che il latino *uxor*, ed il gr. σύζυγες (i coniugi), σύζυγοι (congiunti). La desinenza in IR può indicare il plurale, e la parola ridotta a TUS'URT racchiude gli elementi del vocabolo corrispondente in greco e in latino. Cf. in latino *consortes* (*Journ.* cit., anno cit., p. 568).

Pag. 48 — lin. 4, e 23 e segg. — sulle forme SUTHIN, SUTHIS, SUTHINA, SUTHIL.

Noterò a questo luogo che, secondo il Maury, SUTHINA, o SUTHIS, può essere usata nei monumenti votivi, amuleti od altro, a mo' di acclamazione di buon augurio, come una specie di *vivat*, ovvero come invocazione alla Dea della *Salute*, che aveva in Etruria un culto speciale. SUTHIL traduce *salvatorium*.

Pag. 49 — lin. 22-23 — sulla voce LAUTNI.

È spiegata per *memoria* dal D.r Lorenz; LAUTN ETERI = *memoriae sacrum*; LAUTNI dativo di LAUTN. Cf. *App.* A, lato A, lin. 2.

Pag. 50 — iscriz. n. 35=363.

Dopo la stampa di quel foglio, potè finalmente cadermi sott'occhio quest' iscrizione, la cui lezione, in mezzo ai danni sofferti, per quello che rimane è la seguente:

. ⊣ . ⅃ I Ꙇ AIƎtIt . ЧtИ

forse per *Aruntia* ((AR)NTI) *Titeia Villia?* .....

Pag. 53 — lin. 33-34. — sul significato di *uxor* proposto dal Maury per la voce SEC o SECH.

L'illustre archeologo nel sunnominato lavoro sul *Glossarium* del Fabretti rigetta questa sua primitiva congettura, e ritiene in quella voce applicato con sicurezza al detto monosillabo (abbreviazione di SECHIS) il senso di *filia*, attribuendogli così nelle iscrizioni di donne l'officio adempito, secondo lui, da CLAN (che spiega per *natus* o *filius*) nelle epigrafi di uomini (*Journ. des Sav.* 1869, p. 431, 442. Cf. anche qui, p. 256, nota (2).

Pag. 56 — iscriz. n. 41 *a* = 369. *a*.

Si trova pubblicato nel *Corpus*, sotto il n. 1934 bis *a*, Tab. XXXVII — v. sul LAUTN ETERI l'aggiunta a p. 19.

Pag. 61 — lin. 5.

*alle* — correggi — *olle*.

Pag. 55 — lin. 1, e segg. — sulla desinenza in AL, ALS.

Il dotto sig. Maury così si esprime nel secondo dei suoi articoli sull'opera citata ...... « il est difficile de ne pas considérer comme ayant une « valeur au moins adjectivale les mots terminés en AL et qui sont formés « à l'aide du nom d'un ascendant du défunt ...... Quelques auteurs regar- « daient cette finale comme une simple indication de l'ablatif. Cette opi- « nion me semble difficile à accepter. D'abord on a vu que l'ablatif devait « terminer comme le nominatif, sauf .... la quantité de la voyelle. Ainsi, « p. ex., les noms terminés en A au nominatif se terminent aussi en A « à l'ablatif. Or ces noms donnent lieu à la formation des noms en AL d'où « il faudrait conclure qu'ils avaient deux formes ablativales, ce qui n'est pas « admissible. Si l'on tien compte de l'analogie de cette terminaison en AL « avec la terminaison adjectivale latine *alis*, on sera beaucoup plus enclin à « supposer qu'elles se correspondent. Le vocabulaire latin présente d'ailleurs « un certain nombre de noms terminés en *al* qui à raison de leur origine « doivent être regardés comme des emprunts faits à la langue etrusque, car « ils se lient à des idées religieuses de provenance étrusque. Je citerai no- « tamment: *puteal*.... *bidental*.... *mineral*.... *lupercal*.... *vulcanal*.... « *fecial* etc. Ces divers noms finissant en *al* ont tous le caractère de mots « dérivés, d'où il suit que leur terminaison devait dénoter l'appartenance, « et c'est là un fait qui explique les noms métronymiques ou patronymiques « en AL..... La terminaison etrusque en AL était l'équivalent de la termi- « naison latine en *anus*, comme dans les mots *Caesarianus*, qui appartient à « César, *Pompeianus*..... à Pompée etc. On peut donc en realité considérer « les mots finissant en AL comme des adjectifs derivés de noms propres ». (*Journ. des Sav.* Août, 1869, p. 489-490).

Io sono ben lieto di tutto questo ragionamento del mio illustre amico e collega, giacchè nella sua sostanza esso si trova all'unisono con l'opinione da me ridestata ed ampiamente svolta, dodici anni or sono, nella *Prefazione* alle *Iscrizioni Etrusche della R. Galleria degli Uffizi* (pag. LVI—LXXX) che ardisco permettermi di ricordare al dotto Accademico, il quale a suo tempo prese ad esame e giudicò con benevolenza la *Prefazione* medesima (*Revue Arch.* anc. série, 1860, 1.[me] Sem., p. 169 e segg.), senza pronunciarsi però, in ordine al suddetto mio avviso concernente la desinenza in *al*, con tanta chiarezza e precisione quanta ora emerge dalle surriferite parole nel *Journal des Sav.* Poco importa del resto di sapere se, ammessa o meglio stabilita dal Maury questa relazione fra l'*al* e l'*alis*, egli stia fermo nell'escludere, come fece in quell'articolo della *Revue*, che la desinenza ALS = *alis* negli aggettivi, comuni al nominativo e al genitivo, si trovasse già presso gli Etruschi, come essi avevano il retto in AL nei sostantivi e lo passarono ai Romani. Egli ad ogni modo convenia meco che il carattere di genitivo poteva essere giustamente ravvisato nell'ALS, a motivo della s che ne è il segno, e che AL potesse anche stare per ALS (genit.) a motivo della soppressione della s, usata nella pronunzia degli antichi toscani. — Con quello poi, che testè di nuovo esponeva il Maury su questo punto, per coloro cho hanno alle mani il *Glossarium* egli è evidente che si viene a tòrre di mezzo l'opinione del ch. Fabretti che si tenne sempre fermo nell'attribuire ad *al* il carattere e la forma di ablativo (AL = *ā*). E debbesi avvertire che diverse iscrizioni etrusco-latine di questa stessa nostra raccolta provano col fatto che la corrispondenza più naturale al matronimico in *al* era, nella scrittura latina, il genitivo (v. p. 134, 141, 189, 199, etc.).

È da ricordare eziandio a questo proposito l'*Étude* del dotto Bibliotecario di Béziers, signor Boudard, *Sur l'inscription Etrusco-latine du tombeau de Publius Volumnius*, che si limita a considerare come aggettivi, ed equivalenti all'*alis* quei matronimici in *al*, senza però escluderne il valore corrispondente di ablativo (p. 25-27). — Infine non sarà inutile di addurre in mezzo anche il confronto dei nominativi in AL che ci porgono la numismatica Gallica e l'epigrafia gallo-romana; VEROTAL, DUBNOTAL, DANOTAL, GERTAL etc. (Cf. Longpérier nella *Rev. Numismatique*, 1856, n. s. T. I. (p. 13, dell'ediz. separata dell'articolo).

Pag. 65-67 — iscriz. n. 18 = 376 — sulle voci VIA e CLAN.

Quell'epigrafo contenente la voce VIA = *filia*, in unione al comunissimo CLAN, dava argomento al ch. Boudard nello *Studio* testè citato sulle etrusche epigrafi, a sostenere che quella fosse la vera denominazione di *figlia* in etrusco, che il VIA può far supporre un mascolino VIE = *filius* (=υἱός), e che a CLAN debba per conseguenza togliersi il senso di *filius* o *filia* datogli fin qui; senso al quale egli propone di sostituire quello di *ave* o *salve*, riportando CLAN al gr. χαῖρε (op. cit., p. 61—63, 66). Cf. qui *aggiunta* a pag. 10, nota 9. — Mentre in qualche parte relativamente a CLAN mi trovo d'accordo con quel dotto, non saprei però accogliere per quella voce la nuova sua spiegazione.

Noterò a questo proposito che il ch. Maury accetta pienamente per il suddetto CLAN la spiegazione di *natus* anche nel suo ultimo lavoro, e che il Lorenz preferisce spiegarlo *votum* come pure la sua variante CLEN.

Pag. 68 — lin. 3.

*Lartiae* (filia) .... correggi — *Lartiae filia* ....

Pag. 74 — Famiglia *Caia Vezzia.*

Veggasi *aggiunta* alla pag. 231 e segg., che ha un qualche rapporto con la particolarità del doppio nome che si presenta in questa famiglia, e che torna innanzi in varie altre famiglie nella stessa classe terza, la *Vezzia Ofelia*, la *Titia Vesia*, la *Pomponia Plautia* etc. . . Saremmo forse anche qui, secondo il sistema del chiarissimo Maury, nel caso o dei due prenomi (un dei quali, *Caio*, addivenuto ereditario) o del secondo prenome destinato quasi come *agnomen* a distinguere un ramo della famiglia Vezzia (Cf. Parte III, le famiglie *Tizia Petronia*, *Vibia Obelsia*, *Tizia Marcania*, *Vibia Vercinia*, *Vibia Varia*) — V. *Journ. des Sav.* 1869, p. 448 e segg., e in questo volume p. 368 ed ivi *aggiunta*.

Pag. 79 — iscriz. n. 71 = 399.

Veggansi in questo stesso volume la pag. 506—507. o il n. 762=1090.

Pag. 80 — lin. 21.

*Iscriz. Perug.*, I, p. 224, 226 — corroggi — p. 324, 326.

Pag. 88 — iscriz. n. 85=413.

ΛИΦMΞA — correggi — ΛИΦMΛ8

Pag. 94 — lin. ultima e p. 93, lin. 4-3 — figura di donna sul lato sinistro dell'urna alla Tav. LIX.

Possono addursi opportunamente a confronto di quella figura, del posto che occupa, e del suo atteggiamento, le due donne ai lati del gruppo centrale di un urna rappresentante *la morte di Alcestide* (*Annali dell' Inst.* 1812, p. 40 e seguenti (Grauer) — *Mon.* III, Tav. XL, B). Dal dotto illustratore della medesima sono considerate come una variante delle solite *Furie*, od *Erinni*, per la *mossa agitata* e per il *gesto*, benchè « manchino i contrassegni caratteristici, « siccome ali e faci ».

Pag. 99 — iscriz. n. 91 = 419.

È pubblicata ancho nel *Corpus* del Fabretti, sotto il n. 1857, *bis a*, e noi ne avevamo tenuto proposito nel *Bull. Inst.* 1866, p. 121.

Pag. 111 — lin. 14-16.

L' urna ivi citata, con il fatto di Troilo, si è quella la cui iscrizione trovasi in questo volumo sotto il n. 639 *a* = 967 *a* (p. 418—419).

Pag. 117 — nota (2) lin. 1.

« *Il bassorilievo della Tav.* LI *è unito all' epigrafe n.* 356 = 684 » — correggi — « *il b. r.* etc. . . . *è unito all' epigr. n.* 183 = 511 (p. 190) ».

Pag. 127 — nota (3).

« *Sul mito di Scilia* etc. — correggi — *Sul mito di Scilla* ».

Pag. 131 — lin. 25-28.

A quell' urna col putto sulla pantera marina spetta l' iscrizione edita al n. 286 = 614 (p. 261).

Pag. 136 — iscrizione n. 127 = 455.

È pubblicata nel *Corpus* sotto il n. 1557 *bis b*.

Pag. 136 — lin. 16 a segg. — sulla voce PUIA.

Veggasi *aggiunta* alla pag. 247.

Pag. 137 — iscriz. n. 129 = 457.

Il *fac-simile* di questa iscrizione è inciso nella Tav. II = XXVIII, 10 del nostro Atlante.

Pag. 140—143 — Famiglia *Pomponia Plotia* (o *Plautia*).

Veggasi *aggiunta* alla pag. 368.

Pag. 140-142 — Iscrizioni n. 462, 464, 465, 472 dell'ipogeo dei *Pomponii Plotii*.

Facendo un accurato confronto delle iscrizioni che fra loro si ricollegano, degl'ipogei epigraficamente più ricchi, si troverebbe non giusta l'asserzione assoluta del ch. Maury, vale a dire che il nome di *uomo* al *genitivo* nelle iscrizioni feminee, dopo il nome della defunta, sia sempre quello del padre, non del marito (*Journ. des Sav.* 1869, p. 433-434). Basti la scelta da me qui fatta di quelle quattro epigrafi del detto ipogeo per pruovare il contrario. L'*Axia* e l'*Arsinia*, menzionate come madri ai numeri 464, 472, sono certamente le stesse donne che, ai numeri 462, 465, hanno per terzo nome quello del marito al genitivo. E l'esempio poi che quel dotto toglie dall'ipogeo della famiglia *Tizia Marcania* (V. la nostra Parte III, p. 125, n. 227—230. *Corp. Inscr. Ital.* n. 1364, 1367) non è nemmen desso al caso di sostenere, come egli pensa, il suo assunto. Niun dubbio che in due delle persone ivi nominate (n. 228, 230) abbiamo due uomini di quella famiglia (CLIIE MARCNAS' = *Caius Marcanius;* VEL TITES' MARCNAS' = *Velius Titius Marcanius*), e nelle altre due iscrizioni la memoria di due femmine entrate in quella casa (n. 227, 229) un'*Atilia* cioè, e una *Velcinia* (FASTI ATVLI MARCNAS'; FASTI VELCHZNEI MARCHNAS'). « On ne comprenderait pas d'ailleurs (aggiunge il Maury) à quel signe l'épouse aurait « pu être distinguée de la fille, si l'on avait adopté une commune indication « pour l'une et l'autre parentè. Il faut donc admettre qu'on a simplement ici « la désinence du père, etc. » — Anche questa difficoltà non regge, giacchè sebbene in alcuni casi possa uno trovarsi nell'impossibilità accennata dal Maury, distinguer potremo nondimeno in genere, in un ipogeo, l'iscrizione di una figlia da quella di una moglie; nel primo caso, al gentilizio principale della famiglia dell'ipogeo, tien dietro il prenome del padre e il matronimico, ovvero quest'ultimo solamente; nel secondo caso, il gentilizio stesso (al genitivo) fa seguito al prenome e nome particolare della donna venuta a marito in essa famiglia. Anche il solo ipogeo dei *Pomponii Plautii*, su cui abbiamo qui di nuovo gittato uno sguardo, è bastevole per la conferma di questa mia asserzione, e se, sfogliando qualche altra pagina del nostro volume, andremo a riscontrare (p. 176 e segg.) le numerose iscrizioni della famiglia *Rofia* (o *Rafia*), per es. confrontando i numeri 478 e 484, 487 e 485, 481 e 488, 479 e 486, non ne potremo più menomamente dubitare.

Pag. 150 — lin. 19 e segg.

L'urna di cui ivi si parla è annessa all'epigrafe pubblicata sotto il numero 581 = 909 (p. 398).

Pag. 170 (alla fine della pag.) e segg. — bassirilievi rappresentanti *Conviti funebri* (Tav. XCII-XCIV).

Il dotto archeologo signor Alberto Dumont, uno dei più distinti membri che abbia contato nel suo seno la così detta *Scuola francese* istituita in Atene, ha trattato questo argomento, con tutta l'ampiezza e l'erudizione necessaria,

in una *Memoria* elaboratissima che meritò nello scorso anno (1868) l'onore del premio per parte dell'Accademia d'Iscrizioni e Belle lettere *(Compt. rendus de l'Acad.* 1868, p. 353-355). Quel lavoro è ancora inedito; ma per render paghi infrattanto i desideri del mondo archeologico, l'autore imprese, non a guari, ad offrirceno un sunto nella *Revue Archéologique* di Parigi, a proposito di un bassorilievo posseduto dall'illustre signor Brunet de Presle. Un primo articolo è venuto alla luce nel fascicolo di ottobre (1869) p. 233 e segg. (pl. XVII); ed il secondo mi giunge ora alle mani con quello del Decembre (p. 421 e segg.). — Avendo il Dumont, per il pieno trattamento della materia, gittato gli occhi anche sulle etrusche antichità monumentali, non gli sarà del tutto inutile l'avere nel nostro Atlante riunito le urne costituenti quella piccola serie perugina di bassirilievi che appunto si ricollega alla funebre cerimonia del banchetto (V. l. cit., p. 433). Ed io mi affretto di rendere in questo mentre un debito omaggio agli studi e alle ricerche del nominato archeologo, riportando quivi in brevi parole alcune delle sue opinioni, in cui mi avvenni percorrendo quegli articoli. Lo che servirà eziandio a mettere in grado il lettore di meglio apprezzare e giudicare i suddetti bassirilievi perugini che, come elemento di confronto, con molta opportunità possono comparteciparo del frutto degli studi e dei risultati del Dumont sulle *stele funebri* della Grecia. — Questi rigetta in prima l'avviso dello Jahn e del Friedläender che vuol vedere in queste rappresentanze, almeno presso i Greci, un convito domestico senza il menomo carattere mortuale; quindi anche il parere sostenuto sopratutto dallo Stephani che le riguarda come esprimenti il defunto assiso al banchetto dei Beati e retribuito nelle *Isole Fortunate* del premio delle sue virtù. Ond'è che egli preferisce ed accoglie una terza opinione messa innanzi dal dottissimo Filippo Le-Bas, vale a dire che la classe di bassirilievi con il soggetto, di cui qui parliamo, debba in quella vece essere messa in relazione con le funebri costumanze conosciute sotto il nome di *νεκύσια*, o *parentalia*, ossiano i sacrifici offerti ai Mani dei defonti. Fatta una scelta piuttosto larga, fra i lavori di greca origine, delle più interessanti riproduzioni di quella rappresentanza (che in complesso ascendono a ottantacinque) sovra *stele* mortuarie tanto nella Grecia stessa, quanto nell'Asia Minore e particolarmente nella *Licia*, ei vi ravvisa tutti i caratteri essenziali del *funebre banchetto* e per conseguenza la necessità di riconnetterla al culto dei morti. Ed è giovevole anche per noi il prender nota dell'ordine, secondo cui il nostro chiarissimo collega divide tutti i monumenti di quella classe. Egli è come segue:

1. Bassirilievi rappresentanti la semplice *libazione*, quasi tutto appartenenti ad un'epoca remota.

2. Bassirilievi simili ai precedenti, ma vi si vede la tavola carica di offerte. Nessun personaggio accessorio ne complica la rappresentanza. Il morto è solo, recumbente sul letto triclinare, con una patera in mano.

3. La scena si complica, ma i caratteri primitivi vi si riconoscono sempre chiaramente; il morto è sul suo letto; un personaggio accessorio, semplice spettatore, guarda il defunto.

4. I due coniugi assisi sullo stesso letto prendono insieme il medesimo pasto. Dall'esame di queste diverse categorie, si deduce che la semplice *libazione* è l'idea in origine predominante, e che più tardi il *banchetto* prende il

posto della *libazione* senza alterare però lo spirito del primitivo concetto. — Il Dumont quindi mette a confronto con la suddetta classe di b. r. i vasi detti λήκυθοι (*likythoi*) a fondo bianco e disegni lineari, che costituiscono una copiosa e interessantissima sezione della ceramica ateniese e che per il loro soggetto presentano con le suddette stele una evidente affinità. E mentre fa notare che l'origine di questa costumanza del *funebre banchetto* andar si debbe per i Greci a cercare presso i loro primi antenati, ossia presso coloro che l'hanno cantata in una lunga serie d'inni religiosi, e spiegatane la profonda metafisica nei *Veda* (i celebri poemi indiani), mentre avverte che quella rappresentanza s'incontra sopratutto nell'Attica e nel mezzodì dell'Asia Minore, il lodato archeologo si porta naturalmente col pensiero all'Etruria, su cui fa una giusta osservazione, con la quale metterò termine a questa *aggiunta*:

« Le peuple qui à donné au culte des morts par le repas son plus com-
« plet développement, le peuple étrusque, a subi au plus haut point l'influence
« des provinces méridionales de l'Asie Mineure. Ces provinces nous ont laissé
« bien peu d'éléments pour retrouver leurs institutions religieuses; mais l'E-
« trurie en reflète les principaux caractères, et nous sommes autorisés à croire
« que le *banquet* en l'honneur des morts, tenait une place importante dans
« les cultes des peuples qui habitaient dans l'antiquité la côte sud-est de l'A-
« sie Mineure ».

« Il est à peine besoin de rappeler que si les bas-reliefs étrusques nous
« conservent un grand nombre de représentations évidemment analogues à
« celles qui figurent sur les steles grecques que nous étudions, les nécropoles
« d'Etrurie nous montrent combien les *repas funèbres* étaient d'un usage fré-
« quent dans ce pays ».

Pag. 178 — Iscriz. n. 156 = 484.

La lezione di quell'epigrafe debbe correggersi nel modo seguente:

MI8AD·IOItAJ

LATITHI · RAFIS'), e così si troverà in pieno accordo colla funebre memoria al n. 150 = 478 (Cf. n. 482).

Pag. 181 — iscrizione n. 167 = 495.

Il *fac-simile* di detta iscrizione si trova inciso nella Tav. III = XXIX, n. 2 del nostro Atlante.

Pag. 193 — lin. 22 (all'iscrizione n. 511).

La Tav. LXIX, 1, ivi citata, del Dempstero, è la Tav. LI, I, del nostro Atlante.

Pag. 191-195, 505, Tavv. XCVIII, 1, CVI, 3, Ulisse e Nausicaa (?); Ulisse e Penelope.

Per ciò che riguarda la donna, l' occupazione a cui attende l' ancella con la cassetta, o lo specchio in quei due bassirilievi, ci porge qualche punto di confronto *la stele di Archestrato*, edita alla Tav. 68 dei *Mon. figur.* del *Voyage Archéologique en Grèce et en Asie Mineure par le Bas. et Waddington.*

Pag. 209 — famiglia *Tituia*; iscriz. n. 225 = 553.

Il *fac-simile* di questa iscrizione è inciso nella nostra Tav. II=XXVIII, n. 8.

ibid. iscriz. n. 229 = 557.

Il *fac-simile* di quest'altra epigrafe si vedrà nella stessa Tav. II = XXVIII al n. 7. Avvertiamo poi che questo gruppo d' iscrizioni dettero occasione al ch. Boudard di stabilire un mascolino TITU (come PETRU, PUMPU), donde il femineo TITUI, TITUIA. (*Étude sur une inscript. étr-lat.* etc., p. 41). Il confronto però dell' iscrizione n. 553 in cui abbiamo menzionata un' *Alfia* come madre, col n. 558, in cui la stessa donna è ricordata, ed ivi segue il nome del marito al genitivo scritto TITUIS', non mi sembra che venga a conferma della sua asserzione.

Pag. 229 — lin. 16, e segg. « Dal costume servile, dal tipo un po' barbarico etc. mi sembra siesi « voluto rappresentare un combattimento di gladiatori ». (Tav. LXXXVIII, 2-3.

Fra i monumenti di confronto, che toglier si potrebbero dalle romane antichità per convalidare l'idea che in quei nostri b. r. abbiasi a ravvisare un impronta di combattimenti di quel genere, m'incombe di rammentare le lucerne di terra cotta, i cui ornamenti a rilievo hanno in molti casi per subbietto gladiatori, o in lotta fra loro, o parati alla lotta; e ciò che mi ha dato occasione di prenderne qui nota, si è la memoria inviatami, poco innanzi alla sua morte, dal celebre archeologo Otto Jahn sulle romane antichità venute fuori da scavi nell'antica *Vindonissa* (Windisch, nella Svizzera) (1) ove alla Tav. II, n. 8-10 incontriamo alcune di quelle lucerne fittili con la rappresentanza di gladiatori, le quali mostrano evidenti rapporti con l'atteggiamento ed il tipo dei lottatori dei nostri due bassirilievi. Cosicchè credo dovermi confermare nell'avviso che qui debba ritrovarsi il gladiatore degli Etruschi, al cui idioma appartiene, come sanno i dotti, la voce *lanista* (carnefice) che appo i Romani si usò come nome del *capo*, del *maestro* dei gladiatori (Isidoro, *Origines*, X, 247. — Cf. il gaelico *lann* che significa *aver la spada in mano, combattere con la spada* (Maury, *Compt. rend. de l'Acad.* 1858, p. 177. — Ellis, *The Arm. orig. of. Etr.* p. 100).

(1) *Römische Alterthümer aus Vindonissa (Antiq. Gesellschaft in Zurich*, Vol. IV, Fascicolo 4, 1862.

Pag. 230 — famiglia *Tiabia*.

Secondo la giusta osservazione del ch. Maury, meglio è supporre nell'iniziale di questo nome un *t* talmente raddolcito nella pronunzia etrusca da scomparire nella corrispondente forma latina, = *Labius*, come TLAPUNI addiviene *Labonius*, TLESNA *Laenius* o *Laenus*, TLUTIES *Lucius*, TULAR *ollarium* (*Journ. des Sav.* 1869, p. 561-562).

## FAMIGLIA TORMENIA.

Pag. 231 e segg., epigrafi n. 573—576. 581.

Intertenendosi sul *sistema dei nomi etruschi* nel suo primo articolo del *Journ. des Sav.* (Luglio 1869, p. 425 e segg.), il ch. Maury fa le seguenti osservazioni a proposito delle due prime epigrafi: « Ce n'est pas seulement le « nom de famille qui se double par l'*agnomen*, on voit en certains cas deux « prénoms donnés à la même personne; ainsi un des sarcophages de la sé« pulture de la *gens Thormenia* porte AU: CAI: THURMNA SE: RAPLIAL, « c'est-à-dire *Aula Caia Thormenia Se(ià) Rapilià* (nata) (Cf. n. 573) (1). On a « regardé quelque fois, il est vrai, le second prénom comme appartenant au « *gentilitium*, mais, ici, la preuve que le second prénom *Caia* ne faisait pas « partie du *nomen* nous est fournie par l'inscription de l'urne voisine ainsi « conçue: AR THURMNA SE RAPLIAL, c'est à-dire *Aruntius Thormena Seià* « *Rapilià* (natus) (n. 574), la quelle doit être l'epitaphe du frère de la précé« dente. La même sepulture nous offre une *Lartia Caia* (n. 581). L'usage de « ces doubles prénoms tenait vraisemblablement à ce qu'à l'époque romaine « les Etrusques, comme le montrent les iscriptions bilingues, avaient en latin « un prénom souvent différent de leur prénom national. Ces deux prénoms « se sont naturellement reunis » (l. cit. p. 432—433). Di queste osservazioni giova tener conto, potendo realmente in molti casi servire a dar ragione di due forme prenominali riunite in principio di epigrafe. Io mi limiterò a notare che la memoria funebre del n. 573 può attribuirsi ad un uomo egualmente che ad una donna, siccome il n. 573 e il 581, e che il monossillabo SE non indica punto un primo nome della madre (SEIA) da unirsi a RAPLIAL, sì bene il prenome paterno *Sextus* (o *Setrius*) del defunto come in altri e numerosi esempi.

Dopo ciò che precede, il Maury prosegue in nota: « Ce double prénom a « pu aussi provenir de l'usage qui s'introduisit de designer la personne à la « fos par son prénom et par le nom de sa mère. Les prénoms étant constam« ment les mêmes dans une famille, cette distinction servaient à éviter les « confusions. Je crois en trouver la preuve dans les epitaphes de la *gens* « *Thormenia*. On y voit une femme appelée LARTHI: RAPLI: THURMNAS': PE« TRUA = *Larthia Rapilia Thurmenae* (filia) *Petrua* (*Petronia*) (n. 575, p. 232).

(1) Se la lezione del Maury si discosta dalla nostra, si è perchè naturalmente si tenne dietro a quella del *Corpus* di Fabretti, non verificata sull'originale.

« THURMENA étant le gentilitium, fournit non le nom de la mère, mais celui « du père. Les inscriptions du meme hypogée prouvent que *Rapilia* était « l'épouse d'un *Thormena*: ce devait être la mère de cette *Larthia* dont le « nom maternel n'est pas indiqué ». Qui la base del ragionamento del mio dottissimo amico è erronea, ed in esso si viene ad alterare e confondere senza motivo il sistema epigrafico — domestico degli etruschi, e il modo adottato finora nel determinare i principali legami fra uomini e donne nella serie delle iscrizioni di un ipogeo di famiglia. L'iscrizione n. 575 spetta evidentemente alla *Lartia Rapilia* entrata per maritaggio in casa dei *Tormeni*, e ricordata come madre nelle memorie dei due personaggi dei n. 573—574. Per me adunque riman fermo che il n. 575 abbia a tradursi *Lartia Rapilia Tormenii* (uxor), e la *Petria* o *Petruia* (non *Petronia*), che si rivela nel matronimico della medesima, ci si presenta poi come soggetto principale al n. 576, su cui il Maury aggiunge: « (Elle) nous fait connaitre une seconde fille de ce Thormena (di « quello cioè menzionato al n. 575), appelée aussi *Larthia*, ce que dénote d'ail- « leurs l'épithète d'ETEREIA écrit AETEI .... Elle est distinguée par le second « prénom de PETRUI(A), indice qu'elle était née d'une seconde mère, appelée « *Petruia*, la quelle ayant sans doute adoptée la fille du premier lit, avait « fait prendre à celle-ci son nom (*Petrua*) comme *agnomen*; cette circostance « tend à faire supposer que les *agnomina*, dont il sera parlé plus loin, ont « eu des adoptions pour origine » (l. cit.). Anche per questa epigrafe il discorso si fonda sopra due equivoci; l' uno identico a quello testè accennato riguardo alla *Lartia Rapilia* del n. 575, vale a dire che il secondo nome, nelle donne, sia tolto dalla madre; l'altro, che quell'ultima voce ivi sia ETEREIA, od ETERA (*secunda*), mentre a questo non ci conducono nè la lezione del Vermiglioli (seguita dal Fabretti) nè la nostra. Concludo adunque che la *Lartia Petria* (nata forse da un' *Attia*, Cf. n. 580) era semplicemente la madre della *Lartia Rapilia*, ed entrambi eransi alla lor volta disposate, senza che in ciò sia nulla di strano, a due uomini della famiglia Tormenia.

Pag. 247 lin. 30-32.

« *Desinenza di secondo caso piuttosto che di ablativo, da me ravvisata* « *nell'*AL *con soppressione della sibilante* ». — Correggi — « *Desinenza anche* « *di secondo caso........ da me ravvisata nell'*AL *presupponendo che sia scritta* « *con soppressione della sibilante* ». V. anche p. 55, ed *aggiunte* a quel luogo.

Ibid. lin. 26-30 — rapporto alla voce PUIA e al significato di *vidua* attribuitole da Fabretti.

Il ch. Maury nei suoi articoli del *Journ. des Sav.* già più volte da noi citati in queste *aggiunte*, torna a mettere innanzi per la suddetta voce, come preferibile o più probabile la spiegazione di *uxor*, e crede di aver trovato nel greco e nel latino la radice, a cui potrebbe riconnettersi, vale a dire, quella che entra nel greco *πήγνυμι*, fut. *πήξω*, lat. *pango* (per *pago*) e che significa *unire, congiungere insieme*...... La forma mascolina PUIAC (= *maritus, vir*) avrebbe conservato il *c* finale spettante alla radice. — Nel tempo

stesso (ma con minor fiducia) egli propone due altre ipotesi; l'una si è che PUIA e PUIAC possano equivalere a *pupa* e *pupus*, donde i derivati *pupilla* e *pupillus*, nel qual caso sarebbe compresa in quella voce l'idea di *adozione*, o *arrogazione*; l'altra congettura è che PUIA e PUIAC equivalgano al greco παῖς e al lat. *puer*, *puera*, *puella* (1), e debbano intendersi nel senso di *liberta* e *libertus*. — E tutto ciò il dotto archeologo si fa a manifestare a motivo sopratutto dei dubbi accresciuti nel suo animo, dall'epoca in cui scrisse nel 1860 quell'articolo della *Rev. Archéologique* altrove citato, contro la spiegazione preferita dal Fabretti dietro il consiglio dell'illustre amico nostro defunto, il Prof. Capei (v. *Journ. des Sav.* 1869, p. 438 e segg.). Senza entrare però nel merito del nuovo giudizio e del nuovo confronto del Maury a sostegno della prima delle sue interpretazioni, vale a dire quella di PUIA=*uxor* (giacchè le altre due mi sembrano totalmente fuori di luogo), io mi limiterò soltanto ad escludere le tre obbiezioni che gli sembrano fare ostacolo all'opinione del Fabretti.

I. PUIAC (così pensa il Maury) è il mascolino *viduus*. Ora, come può queste accordarsi con le iscrizioni che mai nelle memorie funebri degli uomini recano il nome della moglie?. — Questa prima obbiezione è tolta di mezzo quando si supponga in PUIAC (come altri archeologi si avvisarono) piuttosto una desinenza di caso (di PUIA) che un diverso genere.

II. Ammesso per PUIA il senso di *vidua*, ne viene di conseguenza come si disse, secondo il Maury, il significato di *viduus* in PUIAC. Oltre la difficoltà precedente (continua quel dotto), avvi l'altra, che PUIAC è accompagnato (nelle iscrizioni) da un nome al genitivo, che ha tutto l'aspetto di un nome di uomo. « M. Capei a senti la force de l'objection, et, afin d'y parer, il à « proposé pour le mot PUIAC le sens d'*orphelin*, en latin *orbus*; mais ce sens « n'offre pas réellement le corréspondant masculin du feminin PUIA, et, si on « l'admettait, il s'ensuivrait que ce dernier mot aurait à la fois signifié *veuve* « et *orpheline*, ce qui est invraisemblable ». — Questa seconda obbiezione cade anch'essa facilmente, in presenza della stessa voce corrispondente latina *orbus*, di cui nei classici si trova appunto l'uso tanto nel senso di *privazione* dei propri figli, o di privazione di genitori, quanto in quella di *privazione* di moglie, o di marito, e in quest'ultimo senso la troviamo in Terenzio.

« III. J'ajouterai (prosegue il Maury) que la loi de l'âge fait que c'est « le plus souvent le mari, qui prédécède. On devrait donc rencontrer bien plus « d'epithaphes feminines portant la mention de la qualité de PUIA qu'on en a « recueilli. » — Anche ciò non è esatto, giacchè le iscrizioni col PUIA sono in un numero piuttosto considerevole.

Conchiuderò questa aggiunta con mettere a notizia il lettore anche dell'altra recente spiegazione di *nurus*, o *nuora*, o figlia adottiva, proposta dal ch. Boudard, nel citato suo *studio* sulle etrusche iscrizioni (p. 67 e segg.), basando la sua dimostrazione sovra un buon numero di epigrafi tratte quasi tutte dalla collezione della Necropoli del *Palazzone* pubblicata nella nostra Parte III.

Pag. 219 — iscriz. n. 272 = 600.

Pubblicata anche nel *Corpus* al n. 1959.

(1) V. qui però p. 450-451 per la voce *puer* e *puella* in etrusco.

Pag. 251 — iscriz. n. 276 = 604.

Questa iscrizione è stata presa particolarmente in considerazione dal Boudard nel suddetto lavoro (pag. 67) e tradotta *Aulus Veri Numae* (filius), *ave*. (*Numa* prenome di *Verus* e CLAN = *ave* v. qui *agg.* alle p. 65-67).

Pag. ibid. — iscriz. n. 277 = 503.

Pubblicata anche dal Fabretti, *Corpus* n. 1918 *bis*, e col. 205 del *Gloss.* s. v. ATRANES'I.

Pag. 298 — iscriz. n. 354 = 682.

Pubblicata nel *Corpus* sotto il n. 1961, Tab. XXXVIII.

Pag. 334 — iscriz. n. 436 = 764.

Pubblicata anche nel *Corpus* al n. 2002.

Pag. 345 — iscriz. n. 464 — 792.

Pubblicata al n 1811, Tab. XXXVII del *Corpus*.

Pag 349 — iscriz. n. 475 = 803.

La lezione di quell' epigrafe meglio esaminata, è come segue:

(?)
DV1 : 1И183
ꟼVɫ

(?)
(EFINI : TUCI || TUR)

Pag 368 — lin. 9-17 — *sui tre nomi* presso gli Etruschi.

Su questo argomento della nomenclatura etrusca, secondo i dati che fornisce lo studio comparativo delle numerosissime iscrizioni funebri, torno a citare il primo dei tre articoli del ch. Maury, *Journ. des Sav.* 1869, pag. 425 e segg., ove è riassunto, ed esposto in modo molto chiaro tutto ciò che concerne quel punto della tosca epigrafia. Ed è giusto avvertire a questo proposito che quello che noi dicemmo *cognomen*, nel suddetto caso di

*Cilnio Mecenate*, dal Maury con più esattezza è distinto col titolo di *agnomen*, essendo infatti, il matronimico, spettante alla persona piuttosto che alla famiglia o gente, nè derivato da congiunture o qualità speciali. In quella vece sembrami che non sia dubbio il carattere di *cognomen* in *Plauto*, o *Plautio* della famiglia *Pomponia* (v. qui pag. 140-143), che Maury considera come *agnomen* (Ibid. p. 431). Non convengo poi nemmeno con il dotto francese là dove, poco dipoi, asserisce che l' indicazione del prenome paterno non faceva parte delle pratiche funeree epigrafiche veramente etrusche. Al contrario il detto prenome (dopo il nome di famiglia), ordinariamente abbreviato, talvolta al genitivo, è frequentissimo nelle iscrizioni, e non credo che possa affermarsi col Maury che esso « appare solamente negli epitaffi appartenenti ad un'epoca ed a « luoghi in cui le abitudini romane tendevano a sostituirsi alle vecchie tradi- « zioni tirreniche » (p. 429).

Pag. 439 — iscriz. n. 683 — 1011.

La forma di quell'arnese trova confronto nei cilindri a capocchia di argilla nera trovati in abbondanza, messi insieme a numero pari, a 2, 6, 8, in alcuni dei più ricchi sepolcri di Villanova illustrati dal Gozzadini, che alla Tav. VII, n. 3, della prima sua *Descrizione* ne pubblica un esemplare. Questo distintissimo archeologo propende ad annoverarlo fra gli oggetti *rituali* o di carattere *simbolico* (v. la prima *Descrizione* p. 29-30, ed i *Cenni sopra le altre 71 tombe* dello stesso sepolcro, p. 10).

Pag. 447-448 — Inscrizione della statua del così detto *Arringatore*.

Alle traduzioni diverse dell'iscrizione dell'Oratore del Museo di Firenze, da noi inserite in quel luogo del nostro testo, c'incombe ora di aggiungere quella del dotto Maury (*Journ. des Sav.* 1869, Août. p. 486).

AULES'I METELIS' VE VESIAL
*Aulo Metello Ve Vesiae*
CLENS'I CEN FLERES'
*Nato Pro Oblatione*
TECE TENINE
*Posuit Teninus*
TUTHINES' SANS'L
*Tutinii* (filius) *Sansia* (natus)
CHISVLICHS
*Scalptor*

Pag. 520 — lin. 50.

S'AFUNES — correggi — S'AFUNES' CLEN.

# SEZIONE PRIMA.

# MONUMENTI ETRUSCHI

SCRITTI

IN PARETI DI EDIFIZI, CIPPI, PIETRE DIVERSE, STELE, URNE IN PIETRA E TERRE COTTE.

## CLASSE PRIMA.

EDIFIZI, CIPPI, PIETRE DIVERSE; E INNANZI TUTTO
IL CIPPO CON 45 LINEE DI EPIGRAFE COLLOCATO NEL MUSEO DI PERUGIA
E LA GRANDE ISCRIZIONE
NELLA PARETE DELL'EDIFIZIO VOLGARMENTE DETTO DI *S. MANNO*
PRESSO LA STESSA CITTÀ.

# N. 1. = CCCXIX.

(*Tabulae Perusinae* di 45 linee, ossia iscrizione incisa sovra due lati di un cippo quadrangolare di travertino, alt. m. 1. 45, larg. 0. 55, prof. 0. 27, alt. delle lett. 13 cent. circa — Museo di Perugia).

(*Veggasi per la lezione dell' epigrafe nella scrittura estrusca la Tav. I-XXVII dell' Atlante unito a questa IV Parte di* Pubblicazioni perugine, *ove ei è data in fotografia presa dall' originale medesimo*).

## A.

*Trascrizione* — Faccia principale.

1. EULAT · TANNA · LAREZUL<br>
2. AMEVACHRLAUTN · VELTHINAS' · E<br>
3. S'TLAAFUNAS'SLELETH · CARU<br>
4. TEZANFUS'LERI TESNS'TEIS'<br>
5. RAS'NES'IPAAMAHENNAPFR<br>
6. XHVELTHINATHURAS'ARAS'PE<br>
7. RAS'CEMULMLESCULZUCIEN<br>
8. ESCIEPLTULARU<br>
9. AULES'I · VELTHINAS'ARZNALCL<br>
10. ENS'I · THII. · THILS'CUNA · CENU · E<br>
11. PLC · FELICLARTHALS'AFUNES'<br>
12. CLENTHUNCHULTHE<br>
13. FALA'S · CHIEMFUS'LE · VELTHINA<br>
14. HINTHACAPEMUNICLET MASU<br>
15. NAPER · S'RANCZLTHIIFALS'TIV<br>
16. ELTHINA · HUT · NAPER · PENEZS'<br>
17. MASU · ACNINA · CLEL · AFUNAVEL<br>
18. THINAMLERZINIA · INTEMAME<br>
19. R · CNL · VELTHINA · ZIA S'ATENE<br>
20. TESNE · ECA · VELTHINATHURAS'TH<br>
21. AURAHELUTESNE RAS'NE CEI<br>
22. TESNS'TEIS' RAS'NES'CHIMTHS'P<br>
23. ELTHUTAS'CUNAAFUNAMENA<br>
24. HEN · NAPER · CICNLHAREUTUS'E

## B.

Lato sinistro

1. VELTHINAS<br>
2. ATENAZUC<br>
3. I · ENESCI · IP<br>
4. A · S'PELANE<br>
5. THI · FULUMCH<br>
6. VAS'PELTHI.<br>
7. RENETHIES'T<br>
8. ACVELTHINA<br>
9. ACILUNE ·<br>
10. TURUNES'C<br>
11. UNEZEAZUC<br>
12. I · ENESCI · ATH<br>
13. UMICS' · AFU<br>
14. NAS' · PENTHN<br>
15. A. AMAVELTH<br>
16. INA · AFUN<br>
17. THURUNI · EIN<br>
18. ZERIUNACCH<br>
19. A · THILTHUNCH<br>
20. ULTHL · ICH · CA<br>
21. CECHAZICHUCH<br>
E

(Copia e lezione dell' aolore — Questo gran monomenio linguistico dell' Etruria scoperto nell' ottobre del 1822 vicino a Perugia dol late settentrionale, e perfettamente conservato almene in qoella parte pervenuta fino a noi, fu preso ad esame e pubblicato in molte Opere o Riviste. Fra queste io citerò lutte le principali, che sono le seguenti: Vermiglioli, *Saggio di congetture sulla grande iscrizione* etc. Perugia, 1821, e quindi nelle *Antiche Iscrizioni Perugine*, 2ª edizione, Pecugia, 1833, t. I. p. 85–118; *Giornale di Padova*, maggio 1823; *Giornale delle Provincie Venete*, vol. V. n. 25; Orioli, nel *Nuovo Giornale dei letterati di Pisa*, 1828, sett. ott. n. XLI, p. 121; Ciampi, *Antologia di Firenze*, vol. XX, ettobre 1825, p. 31 e segg. Cf. aoche Zannoni, XV, 1821, p. 56 e segg.; Campanari Vincenzo, *Giornale Arcadico di Roma*, 1826–1827, vol. XXX, p. 293–319, XXXIV, p. 47–69, 206–217, XXXV, p. 170-183; Inghirami, *Lettere di Etrusca erudizione*, 1833, p. 219-231, tav. XIII-XIV annesse alle *Lett.* stesse; Micali, *St. degli ant. pop. Italiani*, Atlante, tov. CXX, 8; Müller, *Die Etrusker* I, p. 60, n. 35; Jannelli, *Tentamen Hermeneuticum in etruscas inscriptiones* etc. Neapoli, 1810, p. 223 e segg.; William Betham, *Etruria Celtica*, Dublin, 1842, I, 380 e segg.: Tarquini Camillo d. C. d. G. nella *Rev. Archéologique* di Parigi, 15ᵐᵉ année (1858) p. 194 e segg.; 319 e segg.; Stickel I. G., *Das Etruskische durch erklärung von inschriften und nunen als semitische sprache*, Lipsia, 1858, p. 3–102. tav. I. n. 1; Campanori Secondiano, *Le Tavole Perugine*, Roma, 1851 (estratto dal *Giornale Arcad.* di Roma, t. CXXIII, p. 47 e segg); Ellis, *The Armen. origin. of the Etruscans*, p 151 e segg. Cf. Maury, *Compt Rendus de l'Académie des Inscriptions et belles-lettres*, on. 1858, p. 167, 177. Dennis, *The Cit. and Cemet. of Etr.* II, p. 463–461. Castagna David, in un foglio in 4° stampato, mo senza indicazione di luogo; Pietro Risi, *Tentativi fatti per ispiegare le lingue italiche* (Milano, 1863), p. 26 e segg.; Fabretti, *Corpus inscriptionum italic. antiquioris aevi* etc., p. CLXV, n. 1914, e Tab. XXXVIII. V. anche la Parte I di queste nostre *Pubblicazioni*, p. 47–19; Lorenz, *Beiträge zur deutung der Etruskischen Inschrift.* (oel *Beiträge z. vgl. sprachf.* IV. 1. p. 8, n. 82 (dell' estrotta del primo articolo) e p. 482, n, 82 (2° articolo).

Il lettore troverà all' *Appendice* A in fine di questo volume un sunto degli studi fatti su questo insigne e difficilissimo monumento dai principali archeologi cho se ne occuparono.

## N. 2. = CCCXXX.

(Iscrizione incisa sovra tre pietre situate in una delle pareti del sotterraneo volgarmente detto di S. Manno a un miglio o mezzo di distanza da Perugia. — Per l'adifizio, e la parte del medesimo ove si legge la detta epigrofe V. la Tav. IV-XXX dell' Atlonte cho accompagna questo nostro volume).

(*Veggasi per la lezione etrusca dell' epigrafe la suddetta Tav. IV–XXX, al n. 3, ove è stata riprodotta con la massima esattezza*).

*Trascrizione* — CEḤEN : SUTHI : HINTHIU : THUES' :
SIANS' : ETVE : THAURE : LAUTNES'CLE : CARESRI :
AULES' ; LARTHIAL : PRECUTHURAS'I : ‖ LARTHIALIS'VLE :
CESTNAL : CLENARAS'I : ETH : FANU : LAUTN : PRECUS' :
IPA : MURZUA : CERURUM : EIN : ‖ HERCZRI : T : UNUR :
CLUTIVA : ZELUR (?) . . . . . . . . . R

(Copia dell' autore — Tranquilli Vincenze, al t. III dei mss. di Sinibaldo Tassi, *De claritate Perusinorum*, p. 47 (mss. nell' Archivio Comunale di Perogia; Ciatti, *Perugia Etrusca*, p. 33; Scutille, *Storia di Perugia*, mss. I. 99; Buonarroti in Dempstero, *Etr. Regal.* II. p. 98; Gori, *Mus. Etr.* III. p. 82, cl. 2, tab. V; Maffei *Osservaz. Lett.* V, p. 302 e segg. tav. II. Cf. VI, p. 107 e segg.; Bardetti,

*Della lingua dei primi abitatori d' Italia*, c. VII. p. 243-245; Amaduzzi, *Alfabeto etrusco*, p. 91; Coltellini Ludovico, *Congetture sopra l'iscrizione etrusca scolpita a grandi caratteri nell'edifizio antichissimo detto la Torre di S. Manno*, Perugia, 1796, (V. anche la *Prima Parte* di queste nostre *Pubblicazioni*, cioè il *Discorso sulla vita ecc. del Vermiglioli*. App. di Doc. p. V e segg.); Lanzi, *Sag. di Lingua Etrusca*, II. p. 438, n. XXIII. Cf. *Suppl.* infine del Tomo III, (2ª ediz.), p. 47 e segg.; idem, *Giornale Veneto*, an. 1809; Campanari Vincenzo, *Dell'urna con b. r. ed epigrafe di Arunte*, Roma, 1825, a p. 48,61; Cassitto in lettera al Vermiglioli, V. *Opus.* di quest'ultimo, IV, 196 e segg.; Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 118-139 e tav. V, n. 4 (2ª ediz.); Jannelli Ab. Cataldo, *Tentamen Hermeneuticum in etr. inscriptiones* etc. Neapoli, 1840, p. 220; Tarquini P. Camillo d. C. d. O. nella *Civiltà Cattolica* di Roma, Serie 3ª, Vol. VIII, p. 727 e segg.; Fabretti, *Corp. Inscript. Ital.* n. 1915; Lorenz, *Beiträge zur deutung der etruskischen inschriften* (l. cit.) p. 7 dell' estratto, n. 73); Ellis, *The Arm. Orig. of Etr.*, p. 119, nota (1); Dennis, *The cit. and Cemet. of Etr.* II, p. 488 e seg.

Il monumento a cui spetta la bellissima etrusca epigrafe sovrariferita, distante due miglia circa da Perugia, e noto agli archeologi almeno fino dal secolo XVI, è uno dei più interessanti che si conoscano in Etruria sia sotto l'aspetto dell'arte architettonica, sia sotto quello della paleografia e della lingua. Nel volger mente ad un nuovo disegno ed alla riproduzione del medesimo in una delle nostre Tavole, per cui ci valemmo dell'opera di quel bravissimo nostro concittadino, il non mai abbastanza rimpianto Prof. Gio. Tommaso Stamigni, dovemmo innanzi tutto metter da un canto il pensiero di rappresentarlo assolutamente nella sua forma originale, mancando un'intera parete, e forse quella di maggior rilevanza, quanto all'ordinazione architettonica, vale a dire la parete d'ingresso (Tav. IV-XXX 1. A), che era opposta a quella dell'ingresso attuale (n. 1. B., e n.ᵒ 2). Che questa non sia l'entrata primitiva, ce ne rende a prima giunta persuasi la sua irregolarità ed obliquità, nonchè il taglio dei suoi spigoli interni, che si paiono evidentemente ottenuti per mezzo di uno strappo anzichè formati nel dare opera alla costruzione originaria. Resta poi ciò confermato in qualche modo anche dal collocamento della epigrafe, la quale essendo nella parete a sinistra dell'ingresso attuale (Tav. cit. n. 3) si presenta con l'andamento della sua scrittura in direzione opposta a colui che dall'ingresso stesso scende ora nel sotterraneo. Si è creduto utile in conseguenza di produrre, sì, esattamente quest'ultimo quale è presentemente, ma distinguendo nel tempo stesso la costruzione primitiva dalla posteriore, marcando maggiormente i tratti di quella, tanto nella pianta (Ibid. n. 1) quanto nei tagli degli alzati (n. 2, 3).

Questo monumento si può credere con molta probabilità che in origine stesse sopra terra, e che solo per gl'interramenti avvenuti all'intorno, col correr dei secoli, assumesse l'aspetto di sotterraneo. Ma checchesia di ciò, egli è di mirabile costruzione, tutto di travertino, le cui pietre sono tagliate e commesse senza cemento, con una precisione più unica che rara, nè sorpassata mai davvero, come osservava il chiarissimo Dennis, nei tempi moderni. E il mio caro amico Stamigni mi faceva poi notare

come nelle arcate laterali i tagli dei cunei non tutti concorressero al centro, e l'estradosso offerisse allo sguardo una linea irregolare e spezzata.

Supponendo che le arcate laterali fossero nel mezzo della parete, secondo che porta l'euritmia, la parete d'ingresso sarebbe data dalla linea verticale punteggiata nello spaccato sulla linea A. B. (Tav. cit. n. 3); e che così fosse in realtà ce ne persuade il limite addentellato della costruzione etrusca, il quale di pochissimo avanza la suddetta linea punteggiata (Tav. cit. n. 3). Questa parete sarà forse stata atterrata nei bassi tempi, quando sopra il monumento etrusco nei terreni spettanti all'ordine dei Cavalieri di Malta fu eretta la Chiesa di S. Manno, affine di dare a questa una lunghezza maggiore, scopo raggiunto col prolungamento della cella sotterranea, dal lato appunto dell'ingresso, mediante una volta di materiale laterizio in continuazione della volta etrusca di travertino. Le testate in fondo alle arcate laterali sono di epoca posteriore, ma la posizione primitiva delle medesime ci è data molto probabilmente dalle due pietre sporgenti ai due angoli in fondo all'arcata, che è alla sinistra di chi entra per l'attuale ingresso (Tav. cit. n. 1. C) (1). Mercè l'esattezza il sapere e la sagacia dello Stamigni, si può dire che il monumento in discorso si offre al pubblico forse per la prima volta in tutta la sua chiarezza e verità. — Se ora in seguito della descrizione precedente, e dell'esame della nostra Favola alcuni opinassero che questo edifizio fosse un luogo consacrato al culto, una specie di edicola o cella sacra, altri poi propendessero per la sua sepolcrale destinazione, io non saprei veramente trarmi fuori con sicurezza dalla titubanza, che esso fa sorgere nell'animo, per pronunciare un giudizio definitivo. E la difficoltà di questo giudizio si appalesa dallo stesso fatto della separazione degli archeologi in due campi, in ordine a quella destinazione, fin dal primo momento che si tolsero la cura d'illustrarlo. Il nostro Ciatti con istrana congettura ne escluse l'uso sepolcrale; un sacro luogo in genere con più senno vi riconobbe il Lanzi; il Coltellini anch'esso era per ravvisarvi piuttosto un tempietto, un edicola, invece di un sepolcro, appoggiandosi sopratutto alla voce FANU nell'iscrizione, la quale però potrebbe forse anche avere eziandio un significato sepolcrale (2). La destinazione di tomba dall'altro canto gli attribuirono il Gori ed il Passeri; a questo stesso avviso si mostrava propenso il Vermiglioli, supponendo potere esser desso anche uno di quei sepolcri, che gli antichi innalzavano sopra terra. « La fabbrica tutta insieme (ei soggiunge) pare veramente una « cameretta sepolcrale . . . . . . . .; è priva di ogni fascia, di cornice,

(1) Il sullodato archeologo inglese considera queste pietre come altari su cui è d'avviso s'immolassero le vittime.

(2) Cf. Orioli, *Ann. Inst.* 1834, p. 180, e Fabretti *Gloss*, s. v. *fanu*.

« e di altri ornamenti architettonici. semplicità che ben si uniforma al « carattère di un antico sepolcro ». Che se nella voce FANU è in realtà fatta menzione di un tempietto, questo « potè essere o prossimo o riunito « al sepolcro medesimo. In altre epigrafi presso lo Sponio e Grutero, « vediamo are innalzate ai defonti, ed in altri tempi e per altri sog- « getti più insigni potè innalzarsi anche una edicola. Questa poteva es- « sere destinata ad onorare gli Dei Mani, ai quali s'innalzarono ed are « e tempi. Chiunque si aggirerà intorno a quel luogo, vedrà come vi- « cino all' edifizio sonovi non poche vestigia di antiche fabbriche; ed « alcune di esse non potrebbero essere le reliquie del sacello in questione « e forse nominato nell' iscrizione? . . . La forma interna della fabbrica « sembraci più conforme ad un sepolcro che ad una sacra edicola; e quei « loculi laterali lo potrebbero anche maggiormente persuadere . . . . . . Ag- « giungeremo in ultimo che innalzata la fabbrica di fronte alla strada « principale, ne può rendere ancora più persuasi dell' uso della stessa « per un sepolcro; e si sa come gli antichi costumavano d' innalzar le « tombe nelle vie principali e vicino alle città . . . » Questa osserva- zione del dotto archeologo perugino (1) mi parve di poter qui utilmente richiamare in vita per norma del lettore che volesse formarsi un giusto e pieno concetto della questione. Aggiungerò che un sepolcrale monu- mento, una tomba solenne vi ravvisava anche Cataldo Jannelli; alla stessa opinione attenevansi anche l'Abecken (2), e il Dennis (3); e come sepolcro infine lo troviamo notato presso Fabretti (*Corp. Iscript. Ital.* n. 1915).

In quanto a me, ripeto, non oso decidere la controversia. Mi sembra però che volendo anche ammetterne l'uso come sepolcro, le predominar dovesse in origine nel medesimo il sacro e religioso carattere più di quello che non soleva essere inerente alle vere e indubitabili tombe. Le ragioni che mi muovono a preferir questa idea, sono principalmente:

1.° L' aspetto, la composizione, la natura dell' epigrafe, ove s' incontrano molte formole (come bene avvertiva il sagacissimo Lanzi) estranee ai titoli mortuali, e poche di qnelle proprie di questi ultimi.

2.° La completa mancanza di urne, sarcofagi, vasi cinerari, e di ogni altro di quegli oggetti od utensili, che sempre in maggiore o minor quantità si trovano deposti nelle tombe degli Etruschi. Almeno non è a noi pervenuta nessuna notizia che c'istruisca della presenza di qualsiasi supellettile od arredo sepolcrale in detta cella, nel momento in cui

(1) *Iscriz. Perug.* I, p. 126-127.
(2) *Mittelitalien*, p. 250.
(3) Loc. cit. « L' esistenza di un altare non esclude che potesse essere una tomba, « ben conoscendosi la relazione fra le tombe e i tempi ed essendovi altri casi di antichi « sepolcri forniti di un altare per offrire sacrifici ai Mani » (op. cit. II, p. 489).

fu per la prima volta riaperta e convertita a sostegno del posteriore edifizio. Nè abbiamo bisogno di ripetere che quella tal voce APAS, che nella copia del Ciatti troviamo per errore posta in fine della nostra grande epigrafe, era scritta invece sovra un sasso separato che nulla ha che vedere col monumento di S. Manno (4).

Il lettore, dopo tutto questo, avrà già di per se stesso concluso che l'unico mezzo valevole a sciogliere il nodo sarebbe una completa e sicura spiegazione dell'epigrafe. Pur troppo però alla bellezza e regolarità della scrittura, all'esattezza dell'interpunzione, alla chiarezza e facilità di lettura delle voci, non corrisponde peranco in tutto e per tutto il corredo delle nozioni linguistiche, che possediamo sull'etrusco idioma. Ond'è che, malgrado qualche progresso incontestabile non possiamo fin quì menar vanto di aver ottenuto dall'epigrafe tali ammaestramenti da poter con sicurezza chiarire e stabilire, a mezzo della medesima la destinazione di questa fabbrica interessante e misteriosa.

Ad ogni modo io mi darò premura di esporre succintamente, in fino di questo volume in un'altra *Appendice* (B), il risultato delle congetture e proposte dei più distinti etruscologi in ordine alla spiegazione delle voci, ed all'argomento anche di questa bellissima leggenda, la quale, è bene avvertirlo sin da ora, è divisa in tre pietre che sembrano avere avuto il loro collocamento nella parete dopo essere state scritte ed incise a parte, ma ricollegandole poi al lavoro ed alla commettitura generale delle pietre della parete.

## N. 5. = CCCXXXI.

(In rozza pietra di travertino riquadrata — Museo di Perugia).

(?)
. . . . II . IΘVƧ : ꓯↃ — 1
ИAↃ : ⅃AIƚIƚ : ƎIↃMA — 2
ꟼↃ : ⅃AↃ : MAИƧƎꟼ : ⅃ — 3
ƎↃVꟼƎ1A : Ǝ⅃ƧOAꟼ — 4
VMƎↃ IVO : AↃ : И — 5
AↃ : AƎƚƎ ꟼƎƎƧV : ⅃ — 6
ƧƎꟼAↃ : ƎИAꟼV — 7
ɑ . ƧIƎ ⅃ƧOAIAↃ — 8
(rotto)

*Trascrizione* — CA : SUTHI . II . . .
AMCIE : TITIAL : CAN
L : RESNA'S : CAL : CR

(4) Cf. Vermiglioli, op. cit. p. 119, n. (1), e Lanzi II. p. 443 (2ª ediz.).

RATHSLE . APERUCE
N : CA : THUI . CE'SU
L. USVER ETVA ; CA
URANE: CARES
CA(R)ATHSL E . . . . . .

(Copia dell'autore — Lipsio presso lo Smezio, *Inscript. Ant.* fol. XLIX; Ciatti, *Perug. Etr.* p. 31; Grutero, CXLV, 2; Amaduzzi, *Alphab. Vet. Etrus.* § IV; Lanzi, *Sag. di Ling. Etr.* II, 433, n. XXI. Cf. p. 406. (2ª ediz.); Cassitto in lettera diratta al Vermiglioli (Verm. *Opuscoli.* IV, p. 198); Scutillo, *St. di Perugia*, mss. p. 99; Vermiglioli, *Iscrizioni Perugine*, I, p. 131-138; Fabretti, *Corp. Inscr. Ital.*, n. 1933, tab. XXXVIII).

Questa pietra si trovava presso la porta di S. Angelo, in Perugia, nel muro dell'orto attaccato alla chiesa di quel nome, allorchè ne prendea copia Vincenzo Tranquilli (nel secolo XVI) allegandola con altre al vol. 3° dei mss. di Sinibaldo Tassi, *De claritate Perusinorum* (nell'archivio comunale di Perugia) a c. 44. Anche quando ne parlarono il Ciatti *de visu*, e Giusto Lipsio dietro la copia di Michault, quel macigno era inserto in detta muraglia, donde passò nel Museo Oddi, e quindi nel nostro pubblico Museo.

Tuttochè ridondante d'inesattezze e di errori la copia del Tranquilli, in ciò che rimane ed evidentemente appare oggi al nostro sguardo, purnondimeno a causa del deperimento e della rottura, a cui poterono andar soggette nei punti estremi le linee di detta epigrafe, allorquando le fu dato luogo in una delle sale del Museo, giova tener conto, a mio avviso, delle varianti di detto apografo Tranquilliano, concernenti il principio e il fine di alcune delle righe che, nello stato attuale della pietra, s'iniziano e si compiono nel modo che trovasi nella mia copia: 1ª lin. ƆƎꟼƎꟼ .I .IOVƧ (mss. Tranquilli); 4ª linea ƎꞀƧOAꟼ : * (id.); 5ª linea Ƨ .YMƎƆ IVO: AƆ :ꞁ * (id.); 6ª linea ꟼƎꟻƧV ⁑* (id); 9ª linea (di cui non rimane più nessun vestigio) * ∴ ⁑ V in principio a destra (id.) — L'iscrizione del resto, per ciò che concerne l'argomento, aggiungendo alle gravi difficoltà, alle molte incertezze, in cui versa la conoscenza dell'etrusco linguaggio, il doloroso fatto di qualche mancanza in fine di riga al s. lato del testo (1), nel quale l'ultima linea sopratutto rimane incompinta (2), non permette affatto di presentarne una spiegazione ordinata, intiera, definitiva. Noi ci staremo paghi perciò di inserire qui il

(1) Non sembra mancar nulla al lato destro del riguardante, ed osservisi nella 3ª, 5ª e 6ª linea quella lettera isolata che pare certamente la finale dell'ultima parola della linea precedente.

(2) Michauld, Ciatti, Lanzi, diedero questa epigrafe come mancante nel fine di qualche altro verso, ma noi possiamo esser certi del contrario, e chiunque, osservando il marmo, ne rimarrà egualmente persuaso. V. Vermiglioli, op. cit., p. 138.

risultato delle congetture dei dotti sulle singole voci di cui è composto il grosso frammento a noi pervenutone in caratteri belli e ben conservati.

Il Lanzi opinava che fosse di argomento votivo o sacro (1); il Vermiglioli pare che si acconciasse a questo avviso (2); Fabretti dice *sepolcrale* il monumento (3).

— CA (per ECA) spiegato più generalmente per *haec*, pron. dimostrativo femminile, o *hic* avverbio (4);
— SUTHI = *servatio*, o *incolumitatis* (*quietis*) sedes (5);
— I(RERE . . . .) (6) = *eius* (?) (7);
— AMCIE = *Amicius* (?) (8);
— TITIAL = *Titiae*;
— CANL = CLAN (?) = *e genere* (o *gnatus*);
— RESNAS' = *Renii* (uxoris);
— CAL = *appellat* (?) (9);
— CR (forse CA) = Cf CARATHSL E dell'ultimo verso;
— RATHSLE (Cf. RATHL = *Aruntiā*, e ARNZLE = *Aruntilius* (10);
— APERUCE|N = *Perusinus* (*e Perusia*) (11);
— CA = *haec* o *hic* (v. CA in prima linea);

(1) *Sag.* II, p. 406.

(2) *I. P.* p. 138.

(3) Cf. *gloss.* s. v. CAL.

(4) Cf. l'osco EKA, EKAK, EKO, EKIK in Mommsen *Unterit. Dial.* p. 171, 177, 180, 265-266; Fabretti, s. w. EKA, CA etc.; l'Orioli nella Parte II di queste nostre Pubblicazioni (p. 135-137), *Album*, anno XXIII, p. 151, e XXII, p. 279.

(5) Fabretti, s. v.; Orioli, nella citata nostra Parte II, p. 135 e 138, e nell'*Album* XXII, 278; Maury, *Compt-rendus de l'Académie des Inscriptions*, 1858, p. 169; Cf. Lorenz, l. c. che traduce *munus*.

(6) Secondo la lez. Tranquilli.

(7) Cf. ERENEK, ERIR umbr. in Aufrecht, et Kirchoff, *Die Umbrische* I, p. 136.

(8) Fabretti, s. v.; e Vermiglioli propende anch'esso per un nome proprio (*I. P.* p. 133-134); Lanzi traduce *hanc*, scorgendovi l'arcaico latino *hance*, appoggiato però anche alla falsa lezione e divisione di voci AMCI ETITIAL, donde veniva l'*hanc aediculam* — Cf. AMCE (*amicavit, ornavit*), terza pers. sing. di verbo in tempo passato, dal radicale AM, come in *amio*, donde *amicio* in significato di *orno* (Orioli in *Giorn. Arcad.* CXX, p. 235).

(9) Per CAL Cf. il gr. καλεῖν lat. *calendae, calator*, il celtico CAL = *voce*, CALLAN = *rumore, clamore*, e Maury, *Compt. rendus de l'Académie*, l. c. p. 178.

(10) Probabilmente però questa forma di voce non sta qui come appellativo di persona, sì bene piuttosto o come forma di verbo forse consacrativo o dedicativo, o come nome esprimente una cosa, un officio, un oggetto infine a noi ignoto — Cf. nell'ultima linea CARATHSLE.

(11) Si è questa la celebre voce, offertaci da quest'unico monumento, in cui Vermiglioli (V. *Iscriz. Perug.* I, p. 134-136, 2ª ediz. e p. I, p. 94 della 1ª ediz.; *Opusc.* IV, p. 15, in nota, e I, p. 98) propose di confermare un'idea già quasi surta nella mente dell'Amaduzzi, vale a dire che ivi ci si manifesti il nome etrusco della nostra città. La quale congettura ricevè l'assenso di vari dotti (Cf. anche Fabretti s. v.), e forse non è nemmeno esclusa dall'altra dell'Orioli (V. *Opuscoli* di Verm. IV, p. 45) che nel nome proprio PERIS', PERISAL ravvisava un gentilizio dedotto dalla patria *Perusia*, avvenendo talvolta nella paleografia etrusca lo scambio dell'*i* con l'*u* (Cf. Fabretti s. v. *peris*).

— THUI = *filia* (1);
— CESUL = *Caesula* (?) (2);
— USVER ETVA = . . . . . . (3);
— CA = *haec* (o hic) (v. CA in due altre linee precedenti;
— URANE = *Uranius* (o *Urania* (?) (4);
— CARES = *Carii* (?) (fil. o uxor?);
— CARATHSLE . . . . . . . (Cf. CR(O CARA)THSLE della 3-4 linea).

Dall'esposizione che precede si può facilmente osservare che in questa epigrafe l'uso di certe voci, di certe forme nuove, di certe desinenze si ripete in condizioni quasi identiche di collocamento. Potendo anche la minima circostanza giovare alla divinazione di qualche altro mistero della lingua, io non voglio ommettere di prender qui nota di questo fatto per sussidio degli etruscologi.

CA SUTHI . . . . . AMCIE TITIAL CLAN RESNAS'
CAL CA‖RATHSLE APERUCE¦N
CA THUI CESUL USVERETVA
CA URANE CARES CARATHSLE

## N. 4. = CCCXXXII.

(In pietra a forma di termine — Se ne ignora attualmente il destino, e l'esistenza).

ИA‡Ǝt
tAtƎt
DAJV

(1) Cf. Fabretti, s. vv. THUI, HUI, PHUIUS.

(2) Cf. CESULA presso Garrucci, in *Diss. Arch.* p. 64, tav. V, 1, e Orioli in *Bull. Inst.* 1854, p. 21.

(3) Cf. ETVE = *atque* in Fabretti Gloss. s. v.; per errore d' interpunzione esso legge in questa linea ETVACA (Cf. s. v. ETVAGA). Non parlo della congettura del Lanzi che qui sia il nome di Giunone, giacchè se non altro è affatto esclusa dalla vera leziono di questa linea 6ª ove non si può leggere con lui la voce VEREIVA (*Sag. di ling. etr.* II, p. 435-436) Cf. Vermiglioli Op. cit. p. 137).

(4) Il Lanzi e il Vermiglioli spiegarono questa voce como nome di Venere, la *Venere* Urania, o *Celeste* (Cf. il nome etrusco di Venere TURAN), o ciò poteva accordarsi con il carattere sacro o votivo, da essi snpposto, del Monumento, che potrebbo contenere (secondo il primo di quegli archeologi) « la *dedica* di un donario fatto da *Restia* (se pur « non sono più offerenti . . . . ) a suo nome o dei figli alle due Dee (Giunone e Venere) « in rendimento di grazie per la *salvezza* che da esse riconoscevano ».

Troppe cose però si uniscono per escludore oggi questa congettura, massime poi se la pietra, come par più probabile, ebbe una destinazione sepolcrale.

*Trascrizione* — TEZAN
TETAT
ULAR

(Copia di V. Tranquilli a c. 45 del vol. III dei citati mss. di Sinibaldo Tassi, *De claritate Perusinorum*, nell'*Archivio Decemvirale* del Comune di Perugia; Passeri, *Acheront*, p. 64, lin. 3; Gori, l. III, tab. XIV; Lanzi, *Sag. di Ling. Etr.* II, 390, n. 461 (2ª ediz.), e tav. XIII; Vermiglioli, *Iscriz. Per.* I, p. 138, n. 4; Fabretti, n. 1910.)

Questa iscrizione era incisa sopra nna pietra di marmo, di 4 piedi di lunghezza e 3/4 di piede di larghezza, trovata in Perugia nel 1560 in rifare il muro della così detta *Cupa* sotto la Sapienza vecchia. Così ci riferisce V. Tranqnilli nelle sue schede mss. dalle quali, in mancanza dell'originale, noi credemmo di trarre la nostra copia come fece anche il Fabretti, militando a favore di essa maggiori probabilità di esattezza ed autenticità.

Dobbiamo però confessare che la separazione delle voci è molto incerta, difettando affatto i punti; per cui non possiamo che limitarci a proporre diverse congetture d'interpunzione, le quali hanno un solo elemento quasi sicuro, e ciò è l'ultima voce T|ULAR o ULAR = *ollarium*, o *sepulchrum*. Giudicando dalla forma del sasso su cui era incisa, dal contesto dell'epigrafe, e dalla presenza di detta voce, si può in genere propendere per l'avviso che questo monumentino avesse la destinazione d'indicare quel tal luogo assegnato ad accogliere le ceneri, le olle cinerarie, i resti mortuali infine di quel dato individuo, di quella data famiglia, come presso i Latini poneasi

*Locus datus clienti* etc.

Ecco i vari modi in cui potrebbe esser divisa l'iscrizione, riportata però sempre ad uno stesso concetto in ordine all'argomento e allo scopo della medesima

1. TEZ AN|TE TA T|ULAR
(*dedit* (1) *Antius* (?) *hic* (2) *ollarium* (3).

(1) TEZ = *dedit* o *dat*, V. Fabretti s. v. e la sna bella *dissertazione sui nomi personali etruschi*, p. 16 — Può intendersi nel senso di aver *dato* sepoltura o *concesso* quel luogo per *sepolcro*. Cf. Orioli in *Album*, anno XXIII, p. 170, che spiega il TEZ dell'iscrizione cortonese (SELANSL TEZ ALPAN TURCE) per *filius* (da TEZI ossia TECSI, ridotto al tema greco τέκος; Lorenz, l. cit. p. 36-37.

(2) Sul TA identico al CA V. la nostra Parte II, p. 135-136 (Orioli).

(3) Cf. Fabretti s. v. e le nostre *Iscriz. Etr. Fior.* p. 168-169, n. 195-196 — Si dovrebbe sottintendere che *dedit ollarium* (alla sua famiglia, ai suoi).

2. TEZAN TETAT ULAR
*datum* (1) *in Tetiâ* (2) *ollarium.*

3. TEZAN | TE TA T | ULAR
(*dederunt* (3) *hic ollarium*).

## N. 5. = CCCXXXIII.

(In pietra, frammento — Villa Oddi, detta S. Erminio presso Perugia).

*V. per la lezione etrusca dell'epigrafe la nostra tav. III—XXVIII n. 6.*

*Trascrizione* — TRUTIH
ASLES'

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 138, n. 5 e 139-140; Fabretti, n. 1994, tab. XXXVIII).

Il sasso, da cui ci venne questo frammento d'iscrizione, fu trovato nel 1796, in vicinanza del Lago Trasimeno. Potendo supporsi incompleta, non permette una spiegazione sicura. Volendo accettare soltanto ciò che rimane e basar su questo una traduzione, il TRUTIH c'inviterebbe a porlo a confronto dell'umbro TRUTI, TRUTITIS, e dei latino-celtici, TRUTI, TRUTEI, TRUTIKNI, TRUTIKNOS, donde può congetturarsi il nome *Drutius* (*Drusus*) (4). ASLES' forse è errato per AULES'.

Traduzione — *Drutius Auli* (filius) (?)

---

(1) Cf. CARU ‖ TEZAN della grande Iscriz. qui al n. 1—329 (lin. 3-4) e la pietra al n. 6—334 TEZA ‖ N lin. 2-3.

(2) Supposto in AT una desinenza di ablativo, che avrebbe pieno confronto nell'arcaico latino o nelle altre lingue antico-italiche, e nel TETA un nome di luogo. Cf. il nostro monte *Tezio*. Naturalmente dovremmo supporre o che un frammento perduto della pietra manifestasse il nome della famiglia, ovvero che la pietra facesse allusione in genere ad un luogo di sepoltura comune.

(3) Supposto dal TEZ=*dedit* la formazione della 3ª persona plurale TEZANTE=*dederunt*. Si dovrebbe sottintendere che i proprietari di quel terreno, quelle tali famiglie *dederunt*, dettero una sepoltura o concessero una sepoltura.

(4) V. Fabretti s. v. TRUTITIS, TRUTICNOS; Cf. s. v. IRUTIH, e Pictet, *Rev. Arch.* 1867, agosto, p. 124.

## N. 6. = CCCXXXIV.

(In pietra rozza quasi quadra in origine, frammento — Museo di Perugia)

*V. per lezione etrusca di questa epigrafe la nostra tav. III—XXVIII. al n. 11.*

*Trascrizione* — CEHEN
CEL · TEZA
NPRNTHN (o NPANTHN)
ATAURU
S'THANR

(Copia dell'autore — Vincioli Giacinto in lettera a Filippo Venuti, negli *Opus. Calogerà* XVI, p. 338; Agius Soldani Gio. Pietro, in *lettera ai Giornalisti di Parigi*, per l'anno 1734; Lanzi *Sag. di Ling. Etr.* II, 434 (2ª ediz.), n. XIX, e in lett. a Vermiglioli (*Opusc.* II, p. 171; Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 140-142, n. 6, p. 689 e Fabretti, n. 1900, tab. XXXVII.

Questa lapide in travertino fu trovata presso il Castello di S. Valentino, nel territorio perugino, e spettava in origine alla famiglia Vincioli. È dessa una di quelle iscrizioni che tanto per non essere completa, quanto per la tessitura non comune, e l'uso di voci ancora incerte o d'ignoto significato, non può dar luogo che a proporre congetture, le quali però, giova assicurarlo, in ordine ad alcuna di dette voci possono vantarsi di una qualche solidità, per il confronto, che ne abbiamo in esempi precedenti, e per la dimostrazione a cui gli esempi stessi dieder causa. — CEHEN lo trovammo già nella grande epigrafe di S. Manno, ed in principio di quel testo, nè sembra di poter contradire la sua destinazione quale dimostrativo di luogo o di monumento, sia come pronome, sia come avverbio. — In quanto al CEL (2ª voce e 2ª linea) sembrami poi opportunissimo richiamare la voce CELA, che è all'ingresso di una tomba di Vulci (CELA SALTHN) in principio di epigrafe (1), e in due altre iscrizioni falische egualmente all'entrata di tombe nel territorio dei Falisci presso Civita-Castellana. Su di che così dottamente parlava il Garrucci (2): « È degno di nota che tra gli svariati nomi dati ai sepolcri dagli antichi niuno tanto si accosta al nuovo nome di *cella*, quanto il *cubiculum* ancor esso dall'uso domestico appropriato alla tomba. — Del *cubiculum* è manifesta l'allusione, essendo il sepolcro un luogo *ubi cubant* ovvero *dormiunt* i mortali, ma *cella*, il cui uso generale è di

(1) *Mon. dell'Inst.* VI, tav. XXXII.
(2) *Ann. Inst.* 1860, p. 270-271.

« stanza secreta da riporre deve essersi detto in riguardo al deporvi e « chiudervi le spoglie degli uomini spenti ». V. anche De Rossi, *Bull. di arch. Cristiana* II, p. 25, num. 4 (« *cella* usata per *camera sepolcrale*, dacchè le edicole sepolcrali erano spesso simili alle celle dei *tempi* e delle terme ») — Del TEZA‖N parlammo testè al n. 4-332 della nostra serie — PANTHN‖A forse nome proprio (Cf. qui PANTNA al num. 530-858. — TAURUS può essere genitivo di nome proprio maschile (1). L'ultima voce THANR che Vermiglioli e Lanzi supposero erroneamente scritto per THANA (s) = *Tanniae*, ci porta a ricordare l'epiteto THANR applicato sugli specchi etruschi a Giunone ed a Cerere, ed in cui il sommo Gerhard giudicava fosse inclusa l'idea di maternità (2), idea che il ch. Maury vedeva confermata nella verisimile formazione di quel nome dal verbo θαλύνω con lo scambio della *l* in *r* e il rovesciamento della sillaba: « ce nom exprime l'idée de *cultiver*, de *nourrir*, comme « θάλπω dont il est une forme, comme θαλύσσω » (3).

Traduciamo per congettura

*Hicce cellam posuit* (*dedit*) (alla sua famiglia) *Pantinia Thorii* (uxor)
*Tanniae* (filia) (o *mater* (?) ).

Ovvero

*Hicce cellam dederunt* (posuerunt) *Pantinia, Thorius, Tannia* . . . .

---

## N. 7. = CCCXXXV.

(In stele — Museo di Perugia)

*V. per la lezione etrusca di questa epigrafe, secondo lo stato attuale della pietra, la nostra tav. III–XXVIIII, n. 12.*

*Trascrizione* — SUTHIS
VENTH (O PENTH (?))
CAI · EPLA
CARESLA (O THARESLA).

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *Sepolcro dei Volunni*, nella prima pubblicazione da lui stesso fattane (Perugia, 1840) alla pag. 53-51, n. XXX fra le epigrafi diverse scoperte dopo il 1833-31 nel territorio Perugino. Nell'apografo stampato di questo dotto, al SUTHIS segue l'ECA in virtù forse dell'apografo seguente, ma io non trovo più oggi quella particella nel monumento. V. anche *Bull. Inst.* 1841, p. 16; Fabretti, n. 1937).

(1) Cf. Fabretti s. v.
(2) V. *Rev. Arch.* 1865, marzo, p. 235-236. Cf. *Etr. spieg.* tav. CCCXXIV, A tomo IV, p. 61-62.
(3) V. *Rev. Arch.* l, cit. p. 237 (note all'Art. del Gerhard).

Fra le schede di Vermiglioli trovai la stessa iscrizione variata e completata nel modo seguente:

ᗅꓘ8 ) MIΘVƧ
(?) ƎИ( MOИƎꟻ
ᗅƎƧ ) MИꟼ IᗅƆ dubbia
IИꟼ ( ᗅ⅃MƎᗡΘƧ dubbia

Mi è parso utile di mettere anche questo apografo sotto gli occhi del lettore, giacchè presentemente manca od è svanito nella stele ciò che in detto apografo vale a render più complete le linee dal lato sinistro. Per il SUTHIS rimando il lettore a quello che più volte è stato esposto in queste nostre pubblicazioni. Questa è forse la sola epigrafe in cui si abbia con desinenza di genitivo. Prescindendo dal FKA (forse = EKA), dell'apografo ms., avvertasi tener dietro al SUTHIS due voci già cognite (VENTH . . . o PENTH, e CAI), ma ciò che segue dopo il CAI è bene sia lasciato nella sua incertezza per non abbandonarsi ad ipotesi poco fruttuose.

*Servationis domus*
*Ventiae* (familiae) ?
*Caia* . . . . .

---

## N. 8. = CCCXXXVI.

(Nella fronte di un pezzo di pietra così detta *sorta*. — Museo di Perugia).

ᗅIꟼVꟼ . IOVƧ
. ƧᗅИMI⅃Ǝꟻ . M
. ⅃ᗅIƧƎꟼƎ
. ⊀ᗅИ⅃ᗅ

*Trascrizione* — SUTHI · RUTIA
S. VELIMNAS
EPESIAL
ACHNAZ.

(Copia dell'autore — Fabretti nel *Bull. dell'Inst. Archeol.* di Roma, 1849, p. 54-55. Cf. il mio *Spicilegium de quelques monuments écrits étr.*; nella *Rev. Archéol.* di Parigi, Dec. 1861, p. 440; Fabretti, n. 1934, tab. XXXVIII).

Questa stele in *pietra morta*, che il Fabretti dice con ragione pregevolissima a motivo della sua tessitura, della nitidezza dei suoi caratteri e dell'ultima voce che solo in questa epigrafe ci si presenta, venne in luce nel 1849, per cura del prof. A. Dottorini di chiara memoria in un predio vicino alla parrocchia di Casaglia non lungi dalla città a levante. — Abbiamo qui fra le altre cose una interpunzione molto esatta e che ci conferma essere uso di riportar sovente in principio della linea seguente la lettera finale dell'ultima parola della linea che precede (V. lin. 2-3).

Difficoltà per tradurla non possono aversene che per l'ultima voce, la quale « e per la giacitura e per la sua terminazione (così. in sul « primo opinò il Fabretti) non può essere che verbo, rispondente forse « al TECE (ἔθηκε) — *posuit* o ad altro di pressochè simile spiegaziono ». In seguito però il mio dotto amico cangiò di parere, e nel suo *Gloss.* spiega l'ACHNAZ per GNATUS, o GNATA. A me par preferibile la prima sua opinione non sapendo persuadermi che in questa sola iscrizione, del resto così chiara e così nitida, si usasse del CLAN in una nuova ed insolita forma. Ritengo perciò che l'ACHNAZ debba entrare nella serie delle numerose ed ancora inesplicabili forme verbali serbateci dalle iscrizioni (Cf. TEZ, TEZAN delle iscrizioni precedenti). RUTIAS' è per ARNTIAS'. — Fabretti così traduceva: *Alla salute di Arunzia Volunnia* (nata) *da Efesia pose.*

Noi proponiamo di modificarla come segue: *Servationis-domus Aruntiae Volumniae Efesiae* (filiae) *posita* (dedicata) etc. (?).

---

## N. 8 *bis.* = CCCXXXVI *bis.*

(In pietra sovra una porta di sepolcro, nel Castello di S. Mariano presso i Sigg. Valigia).

ꟼꟽ𐌀𐌍𐌋𐌀𐌖𐌕𐌍 (ETANLAUTN, Etruscan script, right to left)

*Trascrizione* — ETANLAUTN

(Copia del prof. E. Brunn da una lettera a me scritta, del 10 Febbraio 1864.)

Questa leggenda è difficile a spiegare con sicurezza a motivo del posto su cui è scritta, e della niuna interpunzione fra le lettere, per cui non si è certi se debba esser considerata come una sola parola, ovvero composta di più parole, ed a causa anche dell'aspetto di quest'una o di questa doppia parola, in cui non ravvisiamo chiaramente nomi di fami-

glia. Etan e lautn tradotta per *Etania Lautnia* come indicazioni di un solo individuo non parrebbero in fondo molto a proposito sulla porta di un sepolcro. Forse men male come nome generale della famiglia. Ma confesso che ciò non mi soddisfa punto, e che dall'altro canto non saprei azzardar congetture. Concludo col ricordare che il lautn (all'infuori della comune serie delle iscrizioni sepolcrali) si trova in seconda linea della grande epigrafe di S. Manno (V. qui n. 2=330), e che la presente iscrizione, nella sua brevità, ha un carattere, un'impronta speciale, per cui è meritevole di qualche studio, donde forse potrebbe venir fuori la notizia e la determinazione di qualche nuova parola dell'etrusca favella.

---

## N. 9. = CCCXXXVII.

(In una pietra, frammento — presso il Castello di Lacugnano vicino a Perugia).

⅃AИDVO⅃Ǝ abrasione ......
ꓘAИƎ : ꓘИƎ

*Trascrizione* — . . . ELTHURNAL
ENZ: ETAZ (O ENV.: O ENE: ETAV).

(Copia favoritami dal sacerdote D. Angelo Baraffa, generalmente molto esatto nel copiare i monumenti).

Questo frammento su cui poco o nulla è da dire, fu trovato vicino ad un pozzo in cui erano in mezzo alla terra della quale era ripieno, 8 vasi e una colonnetta di marmo venato paonazzo-scuro. — La suddetta iscrizione stava o per segno di una tomba di famiglia, o per memoria del capo della medesima.

Forse *Venetius* (1) *Volturniae* (filius), ovvero *Volturniae Venetiae* (filius), ovvero *Ennius* (2) . . . . . *Volturniae* (filius).

---

## N. 10. = CCCXXXVIII.

(Epigrafe ripetuta in due pietre di traverlino ad uso di termine, lunghi piedi 4, larghi piedi 9 ½, grossi once 5 ½, già esistente in una casa colonica di un predio vocab. *Fonte di Migiana* in monte Tezio, territorio di Perugia, fra le pietre che servivano a piancito del piccolo loggiato nell'ingresso della casa stessa, appartenente alla famiglia dell'autore; alt. delle lettere 13 centim. « la maggiore che fino ad ora per noi si conosca (Verm. mss.) ».

(1) Cominciando a leggere dalla 2ª linea e coreggendone la lezione ENV: ETAV in VENETAV, O VENETAZ.
(2) Cf. Fabretti s. v. ENE.

Nella così della testata che guardava il cielo allorchè erano ritte, sono le due lettere

(Lettere scritte a partire da quella testata, procedendo verso quella opposta che sembra dovere essere stata confitta in terra).

*Trascrizione* — R. U. (O D. U).
TECSA

(Copia dell'autore da un disegno a penna comunicatogli; altra copia a matita diversifica nel modo seguente in quanto alla parola sottoposta alle due lettere isolate).

*Trascrizione* — ZECSA

Il Vermiglioli dalla prima di queste due copie formò la lezione seguente, che trovo fra le sue schede *mss.* e che si allontana alquanto da quel disegno.

*Trascrizione* — P (O R)
TECSA
U

(Cf. Fabretti, n. 1926 — Orioli, *Album* di Roma, Anno XXIII, p. 131).

Queste pietre furono trovate intorno all'anno 1845 allo falde di Monte Tezio al settentrione della città; quindi usate, come dicemmo, per il loggiato di una casa dal quale furono tolte, senza tenerne purtroppo conto, in tempi posteriori nel dare opera al riattamento della casa suddetta. L'incertezza nella trascrizione della prima delle due lettere isolate sta in questo, che non si può affermare se esse debbano o possano leggersi secondo la scrittura etrusca, o secondo la latina, trovandosi presso il Fabretti la nota seguente: « *D et* V, *sive P et V videntur recentioris* « *manus; inter easdem litteras ipse vidi notam* 315 (A 315 D) » (*Corpus inscript. Ital.* n. cit.). — Ciò premesso verrebbe forse in qualche modo a mancare una delle basi di sicurezza all'ingegnosa e bella spiegazione

che ne diede l'Orioli nell'*Album* del 28 Giugno 1856. In primo luogo egli si attenne strettamente alla lezione di Vermiglioli, che non corrisponde, come accennai, alle altre copie esistenti nelle mie schede; in secondo luogo egli legge la prima delle due lettere isolate secondo le norme dell'alfabeto latino, mentre, come è naturale, la parola intermedia è letta da lui secondo le norme della scrittura etrusca, con che tacitamente si manifesta essere in quel dotto la supposizione che le prime sieno aggiunte in età posteriore a quest'ultima. Donde avviene che può perder di forza quel legame che la sua spiegazione stabilisce fra tutti gli elementi componenti questa leggenda. — A queste parole che ho mandato innanzi per mettere meglio in grado il lettore di giudicare del monumento di cui si discorre, fo qui tener dietro il breve periodo interpretativo del medesimo archeologo, facente parte di un suo articolo sulla iscrizione della statua del così detto *Arringatore* (V. qui n. 684=1012).

Dopo aver fissata la corrispondenza del TEC, TEN, TESNE etrusco al gr. δέκα, lat. *decem, deni* e simili, a proposito della voce *tenine* dell'epigrafe dedicatoria di quel bronzo, il dotto archeologo soggiunge: « Rispetto alla forma « TEC ho io, in un monumento inedito ......, notizia di alcune pietre « uguali trovate a Monte Tezio, che avevano tutte inciso, sopra, le due « parole PU TECSA, o il TECSA collocato tra il P e l'U coricati uno sopra, « l'altro sotto (le quali credo essere pietre terminali per circoscrivere « l'aia sacra, per es. di un sepolcro) da interpretare probabilmente *pedes* « *sexdecim*. Perchè PU, forse voce tronca, richiama il greco πούς (*pes*), « e TECSA contiene evidentemente il nostro radicale TEC (*dieci*), accop- « piato alla parola SA, che imparammo dai dadi etruschi del Campanari « aver significato *sex* (*Bull. Inst.* 1848, p. 74) (1) » (2). — Se non vi fossero di mezzo le sovraesposte dubbiezze, riguardo alle due lettere isolate, la spiegazione di quell'acuto ingegno potrebbe stimarsi probabilissima, e nessun dubbio sopratutto insorgerebbe riguardo al TECSA. Ma se a causa delle medesime dovessimo metter da parte la sillaba distaccata DU o PU, e considerare isolatamente la regolar voce etrusca, non potremmo forse preferire di leggere in quest'ultima la denominazione del Monte, alle cui falde trovaronsi le dette pietre, vale a dire il *Tezio*, scritto in etrusco? (3). E quelle pietre rimarrebbero pur sempre di destinazione *terminale*, o relativamente a qualche spazio di terreno, od a qualche monumento che dal detto Monte prendesse nome.

(1) Fabretti, *Corpus. Inscr. Ital.*, n. 2552 — *Gloss.* s. v. s'A.
(2) *Album*, l. cit.
(3) Cf. Fabretti s. v. TECSA.

## SEZIONE PRIMA.

# MONUMENTI ETRUSCHI

SCRITTI

IN PARETI DI EDIFIZI, CIPPI, PIETRE DIVERSE, STELE,
URNE IN PIETRA E TERRE COTTE.

## CLASSE SECONDA.

STELE O COLONNETTE FUNEBRI GENERALMENTE DESTINATE AD INDIZIO ESTERNO
DI TOMBE SOTTOPOSTE.

## N. 11. = CCCXXXIX.

(In stele sepolcrale scritta verticalmente — Museo di Perugia).

IƎNA · AIOИꟼA
· MIИↃAↃ

*Trascrizione* — ARNTHIA . ANEI
CACNIS'.

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *Iscrizioni Perugine*, I, p. 130-132, n. 13; Fabretti, *Corpus Inscr. Ital.*, n. 1556 e tab. XXXVI. Cf. per il terzo nome, il Vol. III di queste nostre pubblicazioni n. CCIV e segg. p. 111 e in forma latina *Cacinus* che s'incontra fra i nomi iscritti sugli antichi vasi *fittili* della celebre fabbrica dell'etrusca metropoli Aretina (Gamurrini, *Iscriz. di vasi fittili*, p. 48-49).

Traduzione — *Aruntia Ania Cacini* (o *Caecinae?*) (uxor)

## N. 12. = CCCXL.

(In stele sepolcrale, scritta verticalmente — Museo di Perugia).

VA . IƎƎИↃ . A⅃
. ⅃AIꟼↃAƧ

*Trascrizione* — LA . CNEVI. AU
SACRIAL.

(Copia dell'autore — Vermigl. *Iscriz. Perug.* I, p. 160, n. 23; Fabretti, *C. I. Ital.*, n. 1649, tab. XXXVII).

Cf. per l'ultimo nome il gentilizio latino *Sacrius* in Mommsen, *Inscript. Reg. Neap. lat.* 3610-5233.

Traduzione — *Lartia Gnevia Auli* (filia)
*Sacriae* (o *Sacriâ*) nata.

## N. 13. = CCCXLI.

(In stele — Museo di Perugia).

*Veggasi per la lezione dell'epigrafe nella scrittura etrusca la tav. III-XXVIIII del nostro Atlante al n. 1.*

*Trascrizione* — ARNTHANEIS'NUMUNAS' (MU probabilmente in nesso).

(Copia dell'autore — Vermigl., *Iscriz. Perug.* I, p. 158-159, n. 20; Fabretti, *C. I. Ital.*, n. 1890 e tab. XXXVII).

Rinvennesi in Perugia questo epigrafico monumento, insieme ad alcune urne in frammenti, nell'anno 1802, allorchè davasi opera ad alcuni scavi per formare una piazza dirimpetto alla fortezza Paolina ivi esistente innanzi al 1849.

Traduzione — *Aruns Annii* (fil.) *Numonius* (1) (o *Aruns Anii Numonii* (fil.))

---

## N. 14. = CCCXLII.

(In stele un po' guasta e consumata; scritta verticalmente — Museo di Perugia).

*Veggasi per la scrittura etrusca il* fac-simile *al num.* 2 *della tav. II-XXVIII del nostro Atlante. — Avvertasi che l'iscrizione parte dalla base, dirigendosi verso la sommità, sulla cui fallica superficie si legge appunto l'ultima lettera a sinistra, che in mezzo ai guasti ancor sopravanza.*

*Trascrizione* — PHANIPHNI . . . . A . . .

(Copia dell'autore).

Quel che si potè leggere di questa iscrizione, non vale a darne una traduzione completa e sicura. — È da notare come rara la forma della quinta lettera.

---

## N. 15. = CCCXLIII.

(In stele, frammento — Museo di Perugia).

*Veggasi per la lezione etrusca il n. 3 della tav. III-XXVIIII.*

*Trascrizione* — ASNLES'THA (2)
FNEI (3)

(Copia dell'autore — Fabretti, *C. I. Ital.*, n. 1913 *bis a*, e tav. XXXVII. Egli non presta fede all'autenticità delle lettere di questa stele; esse del resto sono bastevolmente chiare e decise, ma per il modo un po' ibrido onde trovansi fra loro associate, non è possibile dedurne con sicurtà i nomi che dovrebbere comporre l'epigrafe).

(1) V. Fabretti, *Gloss.* s. v. NUMUNAS', e la nostra Parte II (o *Sep. dei Vol.*) p. 23 N° (*), e III. (o *Mon. del Palazz.*) p. 97-100. Cf. Fabretti, op. cit. s. v. VELIMNAS'.

(2) Forse è un M (S') rovesciato W con la separazione delle sue linee all'angolo centrale. Cf. qui n. 311=639, e Fabretti, *C. I. It.* n. 1570.

(3) Forse è 8, donde un'incerta THA ‖ FNEI.

## N. 16. = CCCXLIV.

(In stele scritta verticalmente — Museo di Perugia).

*V. per la lezione etrusca il n. 7 della nostra tav. III-XXVIIII.*

*Trascrizione* — CAFATIAL
AU APHSI VE (O AHSI (?) VE)

(Copia dell'autore — Gori, *Mus. Etr.* I, tab. LIX, n. IV, tomo II, 145; Passeri, *Paralip. ad Dempst.* p. 221; Lanzi, *Sag. di Ling. Etr.* II, 370, n. 402 (2ª ediz.); Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 150-151, n. 12; Fabretti, *C. I. Ital.*, n. 1889, tab. XXXVII).

Il nome materno è collocato nella linea superiore; ciò vuol dire che l'iscrizione deve cominciarsi a leggere dalla seconda riga; lo che rado avviene incontrare.

Traduzione — *Aulus Appius* (o *Axius*) (1) *Velii* (filius) *Cafatiae* (o *Cafatiâ*) (natus)

---

## N. 17. = CCCXLV.

(In stele scritta verticalmente — nella Villa del sig. Ingegnere Cav. Coriolano Monti, detta di *S. Proveto* presso Perugia).

*Veggasi per la lezione etrusca il n. 4 della nostra tav. II-XXVIII.*

*Trascrizione* — AULE
(2)
AULE CAIALZNA (O CAIAL VNA)

(Copia dell'autore).

La ripetizione di quel prenome potrebbe spiegarsi con la congettura che ivi, sotto all'unica stele, fosse il sepolcro o la spoglia mortale di due individui in modo identico prenominati, ed aventi la stessa madre. Non saprei dir nulla su quel ZNA o VNA finale, forse indicazione del nome di famiglia, o forse una parola relativa a quella tumulazione, ma d'ignoto significato.

Traduzione — *Aulus*
*Aulus Caiae* (fil.) . . . .

(1) Cf. per l'*i* desinenza maschile del nominativo la nostra Parte III, p. 97 e segg. e Fabretti, *Gloss.* s. v. Acst § 2.

(2) V. su questo elemento alfabetico, e sul suo valore ora come *z* ora come *digamma*, la Parte II di queste nostre pubblicazioni, p. 9, 23 e 132 o le nostre *Iscriz. Etr. Fiorentine*, Pref. p. XCV e n. 13-110 ed altrove.

## N. 18. = CCCXLVI.

(In stele posata sovra una base ornata di bassirilievi, che veggonsi riprodotti nelle nostre tavole V-XXXI a XII-XXXVIII — Museo di Perugia).

*Altezza della colonn. m. 1.04; base, alt. m. 0,29; circonferenza, m. 2,04. — Per la lezione etrusca dell'epigrafe v. il num. 4. della tav. II-XXVIII. e Cf. la tav. V-XXXI.*

(1)

*Trascrizione* — AELESCNEVESLARI SALISLA (Fabretti legge: LATHISALISLA)

(Copia dell'autore — V. Gori, *Mus. Etr.* t. III°, tab. XX-XVIII; Passeri, *De Etruscorum funere*, in Paralip. *ad Mus. Etr.* p. 79; Maffei, *Oss. Lett.* IV, 84, VI, 117; Lanzi, *Sagg. di Ling. Etr.* II, p. 281, n. 39, tav. XIII, n. 3 (Cf. lett. al Vermiglioli nel t. II, p. 171 degli *Opuscoli* di quest'ultimo); Inghirami, *Mon. Etruschi, o di Etr. nome*, Ser. VI, p. 23, tav. Z 2 (V. anche t. III, p. 281, 402 e segg., e altrove nella stessa opera); Muller, *Die Etrusk.* II, p. 256, n. 38 (°), 334 e tav. infine III, n. 20; Cantù, *Archeologia*, fra i *Documenti alla St. Universale*, p. 371, § 131 (ediz. Pomba, 1816); Stickel, *Das Etrusk. durch Erkl. von Inschriften als semit. sprache etc.* p. 182-183; Gerhard, *Ueber die Gottekit der Etr.* p. 30, (62), ove nota l'*eccellenza* del b. r.; Udhen, *Ueber die Todtenkisten der Etr.* p. 8. (*Abhandl. der hist. phil. der Akad. der Wissensch. Zu Berlin*, ann. 1818-1819; Verm. *Iscriz. Perug.* I, 141-118, n. 8, tav. VI; Fabretti, *C. I. Ital.* n. 1901, tab. XXXVII).

L'iscriziono è formata dei due primi nomi in genitivo maschile e del matronimico *Lartia* con desinenza di diminutivo.

Traduzione — *Aelii Gnaevi Lartiae* (fil.) (o *Lartiâ* (nati)) (2)

Questo monumento di antica rinomanza, sopratutto per il carattere delle sculture di cui va adorno, venne in diverse epoche e da sapienti archeologi ripetutamente descritto, riprodotto e commendato, come già si fa chiaro anche per le citazioni precedenti. Le pubblicazioni però che sono a mia notizia, sebbene dotte ed interessanti sotto l'aspetto scientifico, lasciano quasi tutte dal lato artistico qualche cosa a desiderare, o in ordine alle particolarità, o in ordine al carattere ed allo stile dei b. rilievi, non appieno conformi a ciò che rilevasi dalla disamina dell'originale. Si è per questo che a me non parve d'incorrere nella taccia di superfluità, determinandomi a metter nuovamente in luce questo insigne monumento dell'arte etrusca dandogli posto nella serie delle mie Tavole; lo che però mi studiai appunto di eseguire in maniera, che tanto per l'esattezza in ogni sua parte, quanto per il maggiore svolgimento accordato alle proporzioni delle figure, la nostra riproduzione, mercè l'opera dell'abilissimo disegnatore sig. Achille Ansiglioni, apparisse di gran lunga superiore a quel che s'incontra nelle opere in cui venne antecedentemente pubblicato. Gli archeologi che, prendendo in mano il nostro Atlante, vorranno togliersi la briga di recarsi nel nostro Museo, e di porre le

Tavole XXXI-XXXVIII

(1) A me sembra molto più probabile che questa lettera sia un *r*.
(2) Cf. Fabretti, *Gloss.* s. v. LATHISALISLA.

dette Tavole a confronto con la base medesima da cui son tolte, giudicheranno, se, come io ne ho fiducia, siasi per osse raggiunto in effetto lo scopo avuto in mira.

Ciò premesso, vengo a soddisfare al debito di accompagnare con qualche parola illustrativa la descrizione e l'esame delle sculture che abbiamo sott'occhio (1).

Il subbietto delle medesime, preso in generale, fa parte della classe di etruschi monumenti riferibili al culto dei morti. Altrove ci avveniamo in funeree processioni; qui abbiamo sopratutto a noi dinanzi una di quello scene dipendenti da costumanze che furon comuni alla Grecia (2), a Roma, e all'Etruria, distinte col nome di *funebri acclamazioni* (*funebris conclamatio*), insieme alla πρόθεσις o esposizione del trapassato sul suo letto nell'atrio della casa, o in altro luogo; scene, con le quali, per la pruova fornitacene da altri monumenti, troviamo essere uso in Etruria (3) come in Roma (4), e in qualche raro caso anche appo i Greci (5) di chiamar, l'arte ad onorare la memoria dei defunti, e lasciare così un testimonio perenne delle lacrimo dei sorviventi. Alla *conclamatio* poi, od alla πρόθεσις che costituiscono una delle due parti, in cui si divide la composizione generale, vediamo associata, sebbene chiaramente da esse distinta, una rappresentanza allusiva ai canti che solevano accompagnare la funebre processione (6), alle ultime cerimonie, ai mortuali sacrifici, che hanno il loro centro nell'ara o rogo, inverso cui son rivolte due differenti serie di personaggi (tav. XXXV-XXXVIII). — Cominciando dalla prima parte, abbiamo il letto come centro della composizione e come causa e scopo dei diversi atteggiamenti espressivi sia nei personaggi disposti all'intorno, sia in quelli che vengono di seguito da ambi i lati (7). Le tre figure che

(1) Oltre quel che leggiamo appo gli scrittori sovra citati, questo monumento venne ricordato molte e molte volte, come tipo, dagli archeologi che si occuparono dell'Etruria e delle sue opere d'arte. Ricorderò qui soltanto, Lanzi, *Not. preliminari sulla scultura degli antichi*, unite al *Sag.* III, p. XVIII (2ª ediz.); *Annali*, *dell'Inst.* 1859, p. 335 (Brunn); Micali, *Mon. Ined.* p. 135, *Storia*, III. p. 84, (ediz. Milano 1834); Dennis, *The Cit. and Cemet. of Etr.* II, p. 354, n. (4), e 462.

(2) *Iliad.* XXIV, v. 719 e segg. 740-741. Cf. XVIII, v. 315 e segg.

(3) Cf. *Mus. Chiusino*, Tav. LIII-LVI. LXV; Micali, *Storia degli ant. pop. ital.* Tav. LVI; Id. *Mon. Ined.* Tav. XXII, 1-2; Gori, *Mus. Etr.* III, Tav. XXIII.

(4) Cf. *Mon. degli Aterii* illustrati dal mio ch. amico Brunn negli *Ann. Inst.* del 1849, p. 363. e segg. *Mon. Inst.* V. Tav. VI. Clarac, *Mus. de Sculpt.* pl. 153-154 n. 332-333, Tom. II, p. 770-776; Maffei, *Oss. Lett.* I, 222.

(5) *Mon. dell' Inst.* Tom. III, Tav. LX, (Vaso Ateniese del Museo di Berlino). Cf. il Vaso famoso di Archemoro, di provenienza da Ruvo, edito dal Gerhard nelle *Mem. dell' Accademia di Berlino*, 1836. p. 253 e segg. Tavv. I-IV.

(6) Cf. Eurip. *Alcestis*, v. 422 e segg.

(7) Perchè subito sia chiara la disposizione dei gruppi, avvertirò che al gruppo del letto rappresentato nella Tav. XXXII spettano le figure della Tav. XXXIII, che gli tengon dietro dal lato della testa; e dal lato dei piedi quelle della Tav. XXXIV., e due della

compiono l'atto pietoso e filiale, di presentare un bambino (o bambina) alle labbra del defunto, perchè lo abbracci e lo baci per l'ultima volta, spettano forse tutti alla famiglia, e vorrei perciò supporre che fossero estranee alla classe delle persone mercenarie componenti nel nostro b. r., come altrove, il funebre coro di lamentazioni. Sembrami di poter ciò dedurre dall'officio stesso a cui sono intente, dalla diversità del loro atteggiamento, dall'uso che era anche presso i Greci di affidare a qualche congiunto del trapassato le cure richieste dal suo cadavere (1), ed infine anche dal confronto che abbiamo presso i Romani della distinzione fra le *Funerae* e le *Praeficae*, quelle, còlte da vero dolore nell'animo e prese da disperazione per la morte avvenuta, perchè legate con il defunto da più stretti vincoli di sangue; queste, che per mestiere e dietro certe regole emettono voci di gemito, e dirigono il pianto non associato menomamente ad un interno dolore (2).

Sono però senza dubbio della classe delle *Praeficae*, o dipendenti da una *praefica* che ne dirigeva le lamentazioni (3), le cinque donne che con veste discinta al pari delle prime veggonsi le une dopo le altre, collocate a destra del riguardante dietro al letto mortuale, verso il quale sono tutte rivolte con il passo, e (tranne una) anche col guardo. L'alzar della destra, la bocca semichiusa, il premere ambe le mani contro il petto rivelano trovarsi desse nel pieno esercizio del loro mestiere (4), d'accordo con quell'altra donna che dall'estremità opposta del letto, rivolta con la persona verso il coro femineo che sta dall'altro lato, mentre posa la destra mano sul medesimo, solleva la sinistra, dando così luogo anch'essa a quel gesto indicato in Euripide dal servo dell'*Alcestide* a cui tanto doleva non aver potuto andar dietro al cadavere della sua padrona, e *stender la mano* nel piangerla (5). — In quanto al secondo gruppo

Tav. XXXV. Forse poi in Etruria si praticava, come presso i Greci ed i Romani, di esporre i defunti in modo che i loro piedi stessero dal lato della porta, e così il nostro letto avrebbe una direzione regolare verso la processione funerea costituita dai gruppi rivolti all'altare (Cf. Persio, *Sat.* III, 104-105)

(1) Cf. Eurip. *Hecuba*, v. 609 e segg.

(2) Cf. Servio ad *Aen* IX. 486 e segg. la madre di Eurialo nel suo dolore,

> . . . . *nec te tua funera mater*
> *Produxi, pressive oculos, aut vulnera lavi,*
> Veste tegens . . . . . .

« Nam apud majores *funereas* dicebant eas ad quas funus pertinebat, ut sororem, matrem. Nam *praeficae* sunt planctus principes, non doloris etc. » Cf. Micali, *Storia*, Atl. Tav. LVI, 1.

(3) V. Festo, *Pauli Diac. excerp.* s. v. p. 223, (ediz. Muller); Varrone *L. L.* s. v. p. 147-48, (ediz. id.), dietro quel che trovasi nei versi presso Plauto (*Truculento* II, 6. 14) e Nevio — *quæ preficeretur ancillis quemadmodum lamentarentur* præfica *est dicta* »

(4) Cf. Eurip. *Alc.* v. 81,-88 103-104.

(5) *Alcest.* v. 767 e segg.

degli individui destinati all'officio medesimo a sinistra del riguardante (tav. XXXIV-XXXV), collocati, siccome sono, dietro la stessa donna, e col guardo diretto verso il defunto, naturalmente si trovano in grado di accordare anch'essi i loro gemiti con ciò che fanno le *praeficae* dall'altro lato. È però necessaria una osservazione, riguardo agli otto personaggi che costituiscono questo secondo gruppo. Non può mettersi in dubbio il maschile loro sesso, che anche la sola differenza di costume mette subito in evidenza (1). Or bene quando si volesse prender norma e confronto da Romani, dovremmo escludere gli uomini dalla classe delle persone servili che facevano il mestiere di piangere e di cantare nei funerali (2). Dall'altro canto tutte le nostre figure, tranne una, sono nella stessa attitudine di portar le mani al capo e far sembiante di lacerarsi il crine, qual segno di disperazione e di lutto (3) usato e ben cognito presso gli antichi, fra i quali i Greci sembra che usassero di fare assistere anch'essi gli uomini alla *protesi* del morto. Quell'identità di mossa poi ci si svela subito come proveniente da regole, da prescrizioni inerenti al costume ed alle funebri cerimonie, nè può mai scorgervisi il lamento, il dolore di parenti. Io m'avviso adunque che in quel gruppo sien sempre da ritenere individui di classe servile, appartenenti forse alla famiglia del defunto. Ed è utile di notare che il costume che indossano, consistente in quel semplice manto che quasi in tutto lascia scoperto il braccio e la spalla destra, corrisponde perfettamente a quello che sovra altri monumenti etruschi s'incontra nelle figure facenti parte o di processioni funebri, o del seguito di magistrati, sia in qualità di suonatori e cantori, sia in qualità di servi destinati a portare utensili, suppellettili, e distintivi di dignità. Ed aggiungasi che anche in quelle processioni sono introdotti, come nel nostro b. r., fanciulli, o almeno figure di statura minore, o infantile (4).

Passiamo ora alla seconda parte della rappresentanza di queste sculture, vale a dire quella che occupa il rimanente della base, proseguendo a s. dopo i fanciulli che piangono (Tav. XXXV-XXXVIII). Niun dubbio che ivi si tratti delle ultime cerimonie, dell'ustione, e di alcuni atti re-

(1) Avverta a questo proposito il lettore che le donne, che sono nel gruppo dietro l'ara (Tav. XXXVI-XXXVII), hanno l'acconciatura del capo più distinta o più conforme al *tútulo* qual, per es., si ravvisa nel b. r. edito dal ch. Helbig (*Mon. dell'Inst.* Tomo VIII, Tav. II). Quello dal lato della defunta nella copertura della loro testa si avvicinano a quel tipo ma con minor chiarezza.

(2) V. Brunn, l. c. degli *Ann.* 1849, p. 369; Henzen, *Ann. Inst.* 1843, p. 283-284.

(3) Cf. Apoll. Rodio, *Argon* I, 1057-1058; Micali, *St.* Atlante, Tav. XCVI, LVI, 1.; *Mon. Inst.* III, Tav. LX, e gli altri monumenti sovra citati.

(4) Mi basti di citare i monumenti messi in luce negli *Annali Inst.* 1865, *Mon.* VIII, Tav. XIX, (1865), e XXXVI (1866), e le nostre *Pitture Murali Etrusche* di Orvieto, Tav. III.

ligiosi compresi nella serie dei funebri onori da rendersi ad un defunto, ed è ben chiaro che il centro dell'azione esser debbe riconosciuto in quella specie di ara accomodata per uso di rogo, ai due lati della quale sono disposti (8 a destra, e 8 a sinistra) i 16 personaggi che a quella cerimonia partecipano, 13 uomini e 3 donne. Vestiti, quelli a destra, tutti di semplice manto come gl'individui che vedemmo testè, dal loro gruppo devono venire gli auguri che si hanno a prendere, perchè la funzione religiosa proceda con regolarità, ed efficacia; a questi accenna il *lituo* pontificale, di cui tre di essi sono muniti, e in ispecie colui che è alla coda della processione, e l'altro che sta in capo alla medesima presso l'ara. La maggior parte di questi primi otto alza la destra mano, altri la piega e preme contro il petto, uno di loro solleva con la medesima un lembo del suo manto. Le legna sistemate sull'ara medesima a piramide devono forse servire al bruciamento del cadavere e certamente poi al sacrificio di vittime offerte ai mani del defunto, di cui parmi che una abbia a scorgersi nell'oggetto impugnato dall'uomo barbuto stante rimpetto al rogo (Tav. XXXVII), sebbene per il logoro avvenuto nella superficie della pietra non ci si presentino chiare le forme dell'oggetto stesso. — Per esser cotest'uomo distinto dagli altri a causa della barba, per la sua posizione innanzi all'altare, a capo della seconda serie dei personaggi della nostra processione, e di più a motivo della vittima od anche di una parte della vittima che sembrami avere alle mani (1), facilmente giudicherei quel primo individuo rivestito di speciale attribuzione sacerdotale. Evidentissima è poi la qualifica di *vittimari* nei due personaggi col manto che stringono nella destra il coltello o *secespita* (2) e che hanno anche il mantello indossato alquanto diversamente dagli altri. Che cosa poi dall'altro canto sostenesse colle mani il penultimo personaggio, non può affatto decidersi a causa del guasto ivi prodotto dalle ingiurie del tempo. Non sarei però lungi dal credere che fosse un piatto con pani e focaccie, come altrove ci si presentano nei monumenti di Etruria e che egualmente facevan parte delle offerte al defunto.

Ad onore di quest'ultimo infine, dovevano essere deposte sull'ara o sul sepolcro le corone che hanno in mano due dei nostri personaggi (3).

L'interesse però che può destare il nostro monumento in forza del soggetto della rappresentanza figurata, è senza dubbio superato da quello che deriva dall'impronta e dalla maniera artistica, onde, in mirarlo, è colpita l'attenzione del riguardante, siccome già fu più volte notato dagli archeologi che ne tennero antecedentemente proposito.

(1) Cf. Vaso in Micali, *Storia*, Atl. Tav. XCVI, 2.
(2) Cf. qui Tav. XXXIX; e Micali l. c.
(3) Cf. Parte II. p. 79 n.° (*).

Un impronta di arcaismo si mostra evidente in tutto l' insieme artistico di qnesto b. r.; te lo rivela la condotta del disegno, ti si fa palese in quella dirittura un po' cruda di linee, in quella severa monotonia di attitudini, nell' assenza di scorci, nell' uniforme osservanza del movimento dei piedi in profilo, e in quel parallelismo, per dir così, che appare all'occhio, nella posizione delle gambe e nella disposizione dei vari gruppi di personaggi. E questo arcaismo, anzichè d' imitazione vale a dire spettante ad epoca di un tardo ritorno a forme e maniere primitive, debbe necessariamente giudicarsi in armonia col carattere generale e con le condizioni stesse dell' arte appunto in quell' epoca in cui dovette farsi luogo al lavoro delle nostre scultnre. Cosicchè non può starsi, a mio avviso, in titubanza per concludere a favore della considerevole antichità del monumento in discorso. Il qual giudizio trovasi poi in pienissimo accordo con la natura del soggetto, tolto da quella cerchia di rappresentanze che è in più stretta relazione con le idee morali, con gli usi e pensieri religiosi prevalenti appo gli Etruschi nei primi periodi dei loro artistici prodotti, vale a dire *il culto dei morti* (1). E mentre nel tôrre a disamina il nostro b. r. sia dal lato dell' arte sia da quello dell' argomentq, non si scorgono orme di greca influenza, di elleniche infiltrazioni, a me sembra manifesto dall'altro canto che, in mezzo alla impronta nazionale etrusca fortemente marcata nel medesimo per il subbietto, per i costumi, per i tipi, in mezzo ad un miglioramento artistico evidente se si pone a confronto con altri monumentali prodotti a noi pervenuti, ove scorgiamo le difficoltà gli erramenti l'incertezza delle prime mosse dell'arte italica, in mezzo a tutto questo, ripeto, mi sembra si offrano nondimeno le tracce visibilissime di rapporti, e di pụnti di contatto fra lo stile la disposizione delle figure e i modi di espressione usati in queste sculture, e le pratiche artistiche che s' incontrano nella serie delle

(1) Non tolgo nessun argomento per l'età dei b. r. dalla paleografia dell' iscrizione della colonnetta, quantunque improntata anch'essa di arcaismo; e ciò per il dubbio sortomi nell' animo che la colonnetta possa essere una cosa distinta dalla base, non componenti forse, l' una e l' altra, in origine un solo monumento, ed accoppiate insieme soltanto in tempi posteriori. Questo dubbio non si affacciò mai alla mente di nessuno degli archeologi che mi precedettero, ed io ne debbo il primo germe a qualche osservazione fattaoni dall'illustre Newtoo nel visitar meco il Museo. La stele è tronca, in guisa che può stimarsi molto probabile che non sia in istato d' integrità, o il modo con cui posa sulla base offre l' idea di un assettamento, come dicono i francesi, *après coup*. Dall' altro canto nel mezzo del piano circolare della base la superficie è ineguale, rozza, un po' rialzata, e non levigata affatto, mentre la superficie stessa è pulimentata o quasi liscia verso l' orlo. Pare come se qualche cosa di rotondo, ma di maggior larghezza della stele attuale sorgesse sulla base scolpita, e che quindi questo tal quale monumento superiore sia stato staccato o abbattuto e in modo da non lasciare che le orme della sua esistenza sulla superficie della base. Questa osservazione mi parve meritevole di esser messa in luce nella mia nuova pubblicazione del monumento.

opere tornate in luce nell' Assiria e massime nell' Asia Minore e nelle isole del mare Egeo, in Licia, in Frigia, in Cappadocia etc. Ond' è che in presenza di monumenti di questo genere noi non pensiamo all'Etrusco modificato e alterato dal contatto, e dalle idee della Grecia, sì bene in quella vece ci tornano in mente i suoi rapporti primitivi, i suoi legami di origine, la forza degli ammaestramenti, delle maniere di arte, degli esempi che seco recava di Oriente in Italia, per via delle relazioni dirette fra i due paesi, dei contatti che perennemente fra loro duravano, mediante il commercio, a partire dal momento in cui con l' arrivo di nuove colonie dal centro delle emigrazioni pelasgiche, vale a dire dalle regioni appunto dell' Asia Minore e del Mare Egeo, in queste nostre terre occidentali si venne a poco a poco a costituire la etrusca confederazione, i cui elementi avevano fra noi ricevuto un notevolissimo sviluppo in potenza e in civiltà molto prima che vi s' intromettessero e vi prevalessero la superiorità morale greca, le dottrine greche e il greco incivilimento. Io credo adunque di non esser fuori del vero se mi fo a ricondurre i b. rilievi della nostra base almeno alla prima metà del VI secolo A. C., osivvero ai primi tempi di una seconda epoca dell' arte etrusca, epoca, nella quale posso limitarmi a citare per confronto dei medesimi, le pitture delle lastre Ceretane di t. c. nel Museo del Louvre, di argomento sepolcrale (1), il bassorilievo del sarcofago chinsino al Museo medesimo edito dall' Helbig (2) con convito, sacrificio ed onoranze mortuali, nonchè le diverse sculture in basamenti di stele pubblicati dal Micali con il funebre cerimoniale completo (3). — Senza però andare a cercare altrove i monumenti che possono stare in serie con la colonnetta di cui parlammo, ed affermarne l' antichità, basterà di rimanere entro le camere del Perugino Museo, e gittar gli occhi sulla Tavola che tien dietro immediatamente a quelle con il b. r. della base medesima (V. Tav. XXXIX). Ciò che in essa ci si offre dinanzi si è il gran sarcofago di nenfro, scoperto nel 1843 in un ipogeo dal lato settentrionale di Perugia, con avanzi di un cadavere ed un gruppo di frammenti di armi in ferro nella sua interna cavità. Sebbene privo di epigrafe, io non esitai un istante a mandare ad atto il pensiero di tenerne conto

Tav. XXXIX

(1) *Mon. Inst.* VI-VII, Tav. XXX. (1859) (Brunn).

(2) *Annali dell' Inst.* 1864, p. 28 e segg. *Mon.*, VIII, Tav. II.

(3) *Mon. Ined.* XXII-XXIII. *Storia*, Atlante, Tav. 54-56.—Alla pag. 111-112 delle mie *Pitture Murali* di Orvieto richiamai i luoghi principali, in cui dai più dotti etruscologi si è trattata e discussa largamente la questione della *Storia* e della *Cronologia* dell' arte etrusca; mi basterà qui di rammentare, a confronto della nostra asserzione, e perchè in più stretti legami con la classe monumentale a cui spettano i nostri b. r., ciò che si legge negli *Annali*, 1859, p. 325 e segg. 1861, p. 391 e segg. 1864, p. 28 e segg. 1867, p. 407 e segg., Cf. Des Vergers, *L'Étrurie et les Étrusques*, II, p. 173-174.

nella mia pubblicazione, per le sculture di cui va adorno in tre dei suoi lati, e che naturalmente m' invitavano a dar loro un collocamento opportunissimo accanto ai b. r. sovra descritti.

Al momento della scoperta gli archeologi venner subito a notizia di questo insigne monumento per mezzo di due ragguagli del marchese Melchiorri e di Vermiglioli (1); a questi tenne dietro, dopo due anni, una dotta illustrazione del Brunn, accompagnata da un disegno (2), il quale difettando quà e là in esattezza, viene anche egli alla sua volta a giustificare l' utilità e l' opportunità della nostra nuova riproduzione. Appena si sarà data un occhiata alla fronte principale del sarcofago, entreremo subito nella persuasione che quì si tratta di una pompa, di una processione solenne, procedente verso la destra del riguardante. Qual capo dei personaggi, che l' un l' altro si seguono, dobbiamo giudicare l' uomo col bastone sollevato nella mano dritta, in atto di avanzare con passo grave e tranquillo. Il gruppo, che tien dietro al conduttore della processione, è costituito da tre individui, i quali da tutti gli altri distinguonsi per tre particolarità, vale a dire per la lunga barba, per l' otre pieno e la secchia che due di essi sono destinàti a portare, ed infine per esser vicendevolmente tenuti in sicurtà da una corda che passa attorno al loro collo, e si prolunga fin sopra la spalla e innanzi al collo egualmente del capo del convoglio, dalla cui condotta e custodia sembrano dessi perciò dipendere più particolarmente. Tutto l' insieme porta con sicurezza a riguardarli come prigionieri, e l' avere, colui che sta in mezzo, legato e incatenato anche il braccio, afferma sempre più quel giudizio (3). Le due donne, che seguono nel gruppo dietro ai prigionieri, recano in testa quel velo stesso o cappuccio cadente sulle spalle, che osservammo nel b. r. della base testè descritta e negli altri monumenti addotti in

(1) *Bull. Inst.* 1844, p. 42-43, 143; *Saggiatore*, Ann. I, p. 73. V. anche la Parte I. di queste nostre Pubblicazioni, p. 177.

(2) *Annali dell' Inst.* 1846, p. 189 e segg. *Mon.* IV, Tav. XXXII.

(3) Paragonando con questo gli altri gruppi di personaggi del nostro b. r., non può esservi alcun dubbio su questo punto; vale a dire che si sia voluto esprimere in quei tre individui una condizione diversa, più bassa e più spregevole, e con ciò ancho un tipo differente di razza. È mestieri però avvertire, che il mezzo di cui si è servito l' artista per raggiungere questo secondo scopo, cioè la barba lunga ed aguzza, non ha sotto questo aspetto che un valore relativo, ossia nella applicazione speciale a questo b. r., mentre se si volesse prendere in senso assoluto ci troveremmo in contradizione con i monumenti ove ci si offrono barbati ora i principali personaggi, ora i tibicini od altri officiali addetti alle cerimonie. E nel b. r. della stele precedente difatti la barba non è data che al personaggio presso l'ara, il capo dei sacrificanti. Cf. Micali, *St.* Atl. Tav. XCVI. 1. *Mon. Ined.*, Tav. XXIII. *Mon. Inst.* II, Tav. II, VI. XXX e altrove. Quanto alla *folta capigliatura* notata dal Brunn in quel gruppo del nostro b. r., io non ne tenni gran conto, giacchè a miei occhi almeno non trovo una differenza notevole con lo stato e l' acconciatura dei capelli degli altri uomini della processione.

mezzo a proposito dol medesimo. La detta acconciatura, sollevandosi sul capo, s'identifica facilmente, come sopra dicemmo, con la forma del *tutulo* etrusco (Cf. Tav. XCVIII. 1). Del resto le medesime indossano il chitone discinto, ed il chitone con il solito manto sovrapposto costituisce il vestimento unico quasi di tutti gli uomini di questa processione; una di esse donno poi con quel gesto della destra e con quel rivolger del guardo dietro a se c'induce a supporla in atto di favellare con il personaggio munito di lancia duplice (come a me pare), che a loro si associa nel gruppo.

L'interesse della scena aumenta di mano in mano che la processione prosegue a passare dinanzi a noi. Due muli con fardelli raccomandati ai respettivi basti per via di corde sono accompagnati da due uomini, un dei quali alza le braccia e con esse forse la voce, o l'altro reca in una mano una specie di zappa (quando non sia uno scudiscio), e nell'altra il coltello simigliante a quello che già vedemmo nel b. r. precedente. Entrambi son diretti col volto verso i due personaggi del gruppo seguente, che con la sinistra impugnano il doppio giavellotto. Un d'essi si distingue da tutti gli altri uomini della processione per quella specie di berretto che gli copre la parte posteriore del capo, e per l'assenza della tunica sottoposta al manto. Oltre di che è da notare in lui quel sacco, o vaso che sostiene in sulla spalla destra. Un altr'uomo che segue con bastone sollevato nella s. sembra interessarsi specialmente dell'ultima parte del convoglio, ove due capre e due buoi sono spinti innanzi da quell'uomo fornito di un giavellotto per mano, ed a cui rivolgono la parola ed il gesto, tanto l'altro personaggio con giavellotto figurato a lato dei bovi, quanto colui che li precede. I tre alberi, che sorgono in diversi punti della rappresentanza, paiono cipressi, e non è a trasandare quel cane (forse il fido compagno del defunto) che procedendo anch'esso verso la destra, odora il terreno poco innanzi ai piedi dei muli. Debbo ricordare di più a questo proposito, che la presenza anzi di detto animale, le cui fattezze hanno alcun che del lupo, indusso il marchese Melchiorri a ravvisare nel nostro b. r. la rappresentanza di un *ver sacrum*, di una di quelle emigrazioni cioè, nelle quali le tradizioni antico-italiche ci dicono che per voto si lasciava un paese, sacrificando ad un Nume tutto ciò che nasceva in primavera, e andavasi poi alla ventura in cerca di altra regione dietro le ormo di un animale domestico, che era principalmente l'*irpo*, o lupo, donde il nome degli *Irpini* (1). Siffatta spiegazione però, consentita anche da Vermiglioli, non si accordava punto con alcune delle più interessanti particolarità offer-

(1) Festo, s. v. p. 106. (ediz. Müller).

teci dalla nostra rappresentanza, fra cui il gruppo dei prigionieri; ond' è che con molta facilità potè essere esclusa dal Brunn, le cui argomentazioni contro la medesima è inutile che io qui ripeta, l' opinione del Melchiorri essendo ormai da tutti abbandonata. Potrebbe invece stimarsi migliore ed accettabile il pensiero del ch. archeologo inglese signor Dennis (1), a cui sembrò di vedervi figurato il ritorno di una tribù da una scorreria in paese nemico posto a confine del territorio della tribù medesima, e così, nel tutto insieme, il prodotto di un saccheggio, l' esposizione di un pingue bottino composto delle armi, degli utensili domestici, degli istromenti di agricoltura, delle vettovaglie, degli oggetti diversi, del bestiame tolto ai nemici. E i tre individui, che, legati, seguono l' araldo, rappresenterebbero i vinti spogliati e ridotti in cattività, insieme alle loro donne che fanno seguito ai medesimi. Confesso che se il nostro b. r. presentasse, come partecipante della processione, qualche gruppo di guerrieri o soldati in armi, mi parrebbe molto degna di esser presa in considerazione l' idea del Dennis, potendo allora supporsi figurata con maggior verisimiglianza la pompa di un militare trionfo (2), riferibile forse o alle geste o al mestiere in genere del defunto, massime che insieme ai resti dello scheletro trovaronsi, come dissi, depositati ancora entro il sarcofago diversi frammenti di armi in ferro. L' assenza però completa di qualsiasi uomo di guerra, e nel tempo stesso anche l' intervento, il costume, la situazione dell' araldo che guida la processione, oppongono gravi ostacoli ad una spiegazione di quella fatta, non sembrandomi poi del resto possibile in ogni modo di accettarla nel modo che fu presentata dal Dennis. Sarebbe già raro di trovare sovra un sarcofago etrusco il ritorno trionfale da un impresa di guerra; ma almeno avremmo in questo un concetto onorevole e verisimilissimo. Ma che si togliesse a subietto di un opera artistica destinata ad onoranza di illustre defunto, un impresa senza gloria, una scorreria da briganti nel territorio di tribù finitime che nemmeno avrebbe addimandato, per compierla, di mettere in opera uomini d'arme, non è un giudizio che possa facilmente portare a stabilire per il nostro sarcofago un soddisfacente commento. Cosicchè meglio di ogni altro archeologo io mi penso essersi messo nel vero il ch. Brunn, il quale dopo aver combattuto e poste da un canto le due maniere di

(1) *The Cities and Cemet. of Etruria*, II, p. 466 e segg.

(2) Il Brunn, che ha combattuto questa spiegazione, fra gli altri argomenti in contrario adduce la presenza dei somieri e del gregge, che non potrebbe mai (esso dice) rappresentare un bottino. Questo asserto però è troppo assoluto, e basterà ricordare i b. r. storici dei palazzi assiri di Ninive, editi dal Layard, per conoscere che greggi e somieri s' introdussero nei monumenti dell' antichità, come parte del bottino o della pompa trionfale dei popoli soggiogati.

spiegazioni testè discorse, si rivolse al ciclo delle rappresentanze spettanti alla vita comune degli Etruschi ed appoggiandosi ad argomenti tratti dalle idee religiose degli Etruschi, e dal confronto con le pitture murali delle etrusche tombe di Tarquinia e di Chiusi, nonchè con i numerosi b. r. di cippi sepolcrali, sostenne doversi annoverare il nostro sarcofago nella classe delle funebri rituali rappresentanze. Opinione confortata anche dalla scena di convito che ci si offre nei due lati minori del medesimo. — Al pari dei giuochi, delle danze, dei sacrifizi, facevano parte i conviti, come tutti sanno, delle mortuali onoranze, con accompagnamento di musici accordi e di vocali acclamazioni o lamenti. A quest'ultima particolarità si riferisce la lira che veggiamo affidata, per mezzo di un nastro, alla mano sinistra di uno dei personaggi, mentre con la destra solleva il plettro; quindi l'alzar delle braccia in quel modo che fa il bacchettante intermedio del lato destro, gesto che dal confronto di tanti monumenti sappiamo accennare senza dubbio a lutto, a lamentazione. Tutti poi sembrano in atto di ragionare, mentre si confortano della bevanda che i due giovani serventi attingono con l'*oenochoe* da un largo e bel cratere e da tre anfore depositate appo i letti convivali, e versano nelle tazze che sono alle mani dei convitati, uno dei quali, e per diverso modo di assettamento della veste attorno alla vita, e la dimostrazione di amorevole confidenza che il suo vicino circondandone il collo con il braccio destro gli attesta, parmi senza fallo doversi riguardare come donna. Essa è anche la sola che abbia quel piccolo oggetto tondo nella s. che il Bruna congetturò fosse un uovo di cui il simbolismo funereo, l'uso nella decorazione dei sepolcri, e la sacra relazione con Proserpina sono notissimi agli archeologi (1). Se però la mossa e l'atteggiamento del prossimo giovinetto stante avessimo ad interpretarla nel senso di esser sul punto di versar un liquido, dovremmo in quella vece giudicare quell'oggetto come una piccola patera. È anche probabile però che questi sia diretto verso le anfore onde rinfondere l'*oenochoe*, forse usando dell'utensile o simpulo, di cui, se non m'inganno, si scorge presso la sua mano sinistra la parte superiore (2).

La forma delle anfore è comunissima, nelle tazze riconosciamo la κύλιξ, e cognito per altri confronti è negli usi etruschi il gran cratere a pompe animalesche (3), che trovasi appo il letto dal lato s., sul quale forse dovremo riconoscere altra donna. Le corone, infine, sospese alle

(1) V. la nostra Parte III, p. 11. Gozzadini, *Sep. di Villanova*, Descriz. p. 5-6 e le nostre *Pitture Murali di Orvieto*, p. 50. Cf. Micali, *Mon. Ined.* XXII, 3.
(2) Cf. Micali, *Mon. Ined.* Tav. XXII, 1.
(3) Micali, *Mon. Ined.* Tav. XXII, 3.

pareti sono in questo genere di rappresentanze un adornamento ed accessorio comunissimo per il significato, che hanno, inerente anch'esso al simbolismo funereo convivale (1).

Posto adunque che nei b. r. di questo sarcofago non si tratti che di riti e cerimonie in onore di un defunto, quali idee ci si desteranno nella mente nel fissare lo sguardo sul lato maggiore del medesimo? Nell'uomo che è a capo della processione avremo un personaggio della classe degli araldi o *apparitores*, come solevano chiamarsi dai Romani quelli che adempievano, in questi funebri convogli, l'officio del *littore* delle processioni dei magistrati. « Simili uomini con semplici bastoni si trovano nelle.... basi quadrate « accanto e fra altri che portano bastoni di sopra incurvati (Cf. le tavv. « precedenti); ed essendochè tale insegna accenna a funzioni pontificali « o augurali, anche i loro compagni troveranno il loro posto fra le per- « sone addette ai sacrifizi, l'importanza delle quali si manifesta ancora « nelle usanze funerali romane prese in gran parte dagli Etruschi » (2).

Delle rappresentanze di codesti officiali forse chiamati in Etruria con voce da tradursi *praesentes*, mi limiterò a ricordare soltanto al lettore alcuni confronti fra i molti monumenti nazionali in cui l'incontriamo (3). E siccome non è difficile riconoscere nei vari gruppi della processione le cose preparate per le sacre cerimonie, per il funereo sacrifizio, così è naturale che, messe per ordine, le più preziose fra le vittime da immolarsi vale a dire i prigionieri di guerra improntati a tal uopo nel volto di un tipo diverso e più barbaro si trovino subito in quel gruppo dietro l'araldo alla testa di tutte le altre. Che i prigioni poi si destinassero pur troppo al compimento di umani sacrifizi in onore dei *mani* degli estinti, ce ne istruiscono fra gli altri i racconti epici dei classici, e i funerali di Patroclo e di Pallante (4); e che quest'orribile costumanza che Geremia lamentava presso gli Orientali (5), facesse parte degli usi Etruschi, era già da un pezzo così chiaramente affermato per ogni verso presso gli archeologi da non potersene più affatto dubitare (6). Ma una testimonianza monumentale così schietta, così decisa, come la si presenta nel nostro sarcofago, non erasi mai in-

(1) V. anche la stele precedente.

(2) Brunn, *Annali*, l. c. p. 198-199.

(3) *Mon. Inst.* VIII. Tav. XIX, XXXVI; *Pitt. murali Orv.* Tav. III, p. 21 e segg.; Micali, *Storia*, Atlante Tav. LII, 3. LVI, 3. LVIII, 3. Cf. Beulé, nel *Journ. des Sav.* 1866, p. 435.

(4) Cf. Virgilio, *Aen.* X. 519-520; Hom. *Iliad.* XXIII. 175-176. Euripide *Hecuba*, v. 432 e segg.

(5) Jerem. VII, 31.

(6) V. qui Parte III, p. 120.; Müller, *Die Etr.* p. 107; Mommsen, *Hist. Rom.*, I, p. 245 (trad. Alexandre) Parigi, 1863; Inghirami, I, 713 e segg.; Des Vergers, Op. cit. I, 287, N° (1), II, p. 49.

contrata nei prodotti dell'arte etrusca prima della scoperta del medesimo. Sicchè una volta ammesso (ben s'intende) il concetto generale funereo della rappresentanza, questa, nel b. r. di cui ragionasi, dee stimarsi sovra tutte le altre dello stesso genere eminentemente preziosa a causa della suindicata particolarità, la quale, sebbene possa farci correre col pensiero ad un confronto nelle celebri pitture delle tombe Vulcenti edite dal Des Vergers, ed al gruppo dei Troiani che ivi sono presti ad esser di mano in mano sgozzati da Achille (1) in onore di Patroclo, pur nondimeno in monumenti di stile prettamente etrusco, di carattere del tutto nazionale, ispirati strettamente dalle usanze, dalle idee puramente etrusche, ci si offre, per quanto io mi ricordo, in questo unico esempio (2). Naturalmente gli otri e le secchie, che recano, ci spiegano le libazioni a cui solea farsi luogo nei funebri riti, come è pur provato dagli scrittori e dai momumenti (3). Abbiamo quindi le *prefiche*, e il cane che segue fiutando il terreno, probabilmente, come già si notò, l'affettuoso compagno del padrone nella vita, forse destinato anch'esso a far parte delle vittime sul rogo che dovea bruciare in suo onore (4). Nè possono opporsi serie difficoltà a giudicare che riferiscasi al prossimo sacrificio, o ad altri punti del funebre rituale, anche quel carico di cui sono gravati i due muli, sebbene non ci sia concesso di determinare le cose o le materie di cui è composto (5). E non v'ha dubbio poi che non si esprima l'idea e l'atto del sacrificio in quel coltello sollevato in alto dall'uomo procedente accanto ai muli, coltello identico, ripetiamo, a quello che abbiamo veduto in mano di un personaggio del b. r. della base testè illustrata (6). Se abbia a credersi di condizione diversa dagli altri (come supponeva il Brunn) e più ragguardevole l'uomo che vien subito dietro ai somieri, perchè un po' variato nel vestimento o nell'acconciatura del capo, io non saprei nè potrei accertare. È il solo che, dai prigionieri infuori, sia in sulla destra spalla gravato di un fardello. Sarebbe questo forse un sacco o forziere contenente le cose più preziose e care al defunto, o qualche oggetto di cui usava costantemente, da gittare egualmente nella pira? Che questo officio indicasse adunque in quell'individuo il rappresentante della famiglia?... La duplice lancia che egli stringe nella s. egualmente che il compagno che lo segue e l'individuo stante presso alle *prefiche* potrebbe aver relazione a un tempo e con i funebri giuochi e con il

(1) Nöel Des Vergers, Op. cit., Atl. Tav. XXI.
(2) Cf. Dennis, *The Cit.* II, p. 190; Inghirami, I, Tav. 96-97.
(3) Inghirami, I, Tav. XX; Gori *Mus. Etr.* I, CLXXXV; Tertulliano, *Apol.* c. 13.
(4) Cf. Hom. *Iliad.* XXIII, 174.
(5) Cf. nondimeno il Vaso presso Micali, Tav. XCVI, 2.
(6) Cf. anche Micali, l. c. Tav. cit.

mestiere del defunto (1), probabilmente nomo di guerra, sendochè delle armi in ferro, come dissi, trovaronsi entro il sarcofago. L'ultima parte della processione è composta degli animali che vanno ad essere immolati, preceduti da un araldo col bastone, che, rivolgendosi indietro verso il conduttore dei medesimi, e sollevando la destra, sembra essere in atto di regolare o sollecitare la marcia del gruppo con cui si chiude il convoglio, nel quale (concluderemo col Brunn), « le vittime trovandosi « collocate alle due estremità, la rappresentanza da questi due come « limiti vien circoscritta e riunita in una composizione suddivisa sì in « più gruppi, ma che forma un solo insieme nell'idea » (2).

Troppo cognito infine è il significato funereo dei cipressi perchè io stimi inutile l'intertenermi a pruovare l'opportunità dell'introduzione di quei tre che veggonsi collocati ad ineguali distanze nel nostro b. r.

Dopo tutto quello che in ordine alla questione artistica, ho creduto di esporre a proposito della base ritratta sulle Tavole precedenti, poche parole basteranno per far conoscere il mio avviso riguardo al sarcofago considerato dal lato dell'arte. Quasi tutte le osservazioni fatte in antecedenza convengono perfettamente al b. r. in discorso, che io credo di dover collocare perciò, egualmente che l'altro, alla 2ª epoca dell'arte etrusca. L'azione in questa rappresentanza è più variata, certi dettagli comuni ad ambedue i b. r. paiono qui più chiari e più accurati, l'espressione in genere forse più animata, l'interesse che desta a causa di certe sue particolarità, più largo e più vivo; ma ciò dipende principalmente da due principali cagioni. L'una si è la differenza nella scelta delle parti del funebre rituale, che furon tolte ad argomento dei b. r. rispettivi. L'artista potea certamente trarre miglior partito e profitto da quel punto delle mortuali cerimonie preferite per il sarcofago, che non dall'altro esposto nella base precedente. La seconda ragione poi sta nella diversità della materia adoperata e nella più felice conservazione del primo. Il *nenfro* per la sua apparenza e per la sua intrinseca formazione si presta molto meglio al lavoro scultorio, il quale è difficile possa incontrare un materiale più ingrato, più brutto e più povero del nostro *travertino*. Aggiungasi che l'azione del tempo ha agito sulla pietra della base suddetta in guisa da danneggiare gravemente la superficie del b. r.

Conchiudendo adunque che il nostro sarcofago può senza ostacoli esser, come dissi, collocato ad una seconda età dell'arte etrusca, io mi faccio ardito d'indicare egualmente il VI secolo A. C. siccome il tempo più proba-

(1) Cf. pitture Ceretane, *Mon. Inst.* VI, Tav. 30. Ann. 1859, p. 335.
(2) *Ann.* 1849, p. 200.

bile della sua esecuzione. Il ch. Brunn lo riporta in genere *ad un tempo non molto lontano da quello in cui lo stile dei vasi cominciò ad essere perfettissimo, tempo al quale dobbiamo assegnare pure un' altra classe di monumenti, cioè le più antiche fra le pitture degli ipogei di Tarquinia,* vale a dire quelle delle tombe così dette del *Morto* e delle *Iscrizioni*. A me sembra che col nostro b. r. ove, per es., le posizioni in profilo sì dei volti che dei piedi sono sempre fermamente mantenute, possiamo andare un poco più indietro, discostarci meno dalle pitture delle lastre Ceretane del Museo del Louvre, tuttochè al confronto con queste ultime il b. r. testè descritto addimostri un evidente progresso in fatto di grazia, di naturalezza, di correzione.

I rapporti che, per il soggetto rappresentatovi, strettamente il ricollegano con i b. r. di cui si ragionò, e sopratutto con la base rotonda, mi consigliano ad essere brevissimo nell'accompagnare con qualche parola la riproduzione del cippo che incontriamo nella tavola XIV=XL e che mi parve trovare a questo punto un convenevole posto nella serie. Anch'esso è nel Museo di Perugia e dal suolo Perugino tornato in luce, secondo l'affermazione degli archeologi che ne parlarono. Il Micali lo pubblicò dapprima nell' Atlante unito alla sua *Italia avanti il dominio dei Romani* (1), quindi di bel nuovo in occasione che diede fuori la *Storia degli antichi popoli Italiani* (2). Differenze notevoli però si scorgono subito fra le sue tavole e quelle del nostro Atlante. Anche qui si tratta, come ben vedesi di un funebre e rituale compianto. Donne in processione in atto di sollevare chi il sinistro chi il destro braccio, accompagnando con quel gesto le loro voci e le melodie che l'etrusco *subulo* emette dal doppio flauto. Un uomo di giovanile sembiante alza ambe le braccia, a segno supremo di amarezza, e rivolgendo indietro il guardo, mentre procede verso la destra, seguitando una donna munita della lira che stringe al seno e che tace, giacchè il plettro s'innalza con la mano destra portata sopra il capo. Osservando i movimenti di dette figure, sono in dubbio se possa confermarsi, salvo forse per un dei lati, l'asserzione del ch. Dennis che quella riunione di donne sia in atto di danza (3). Nè mi pare sicuro nemmeno, quantunque probabile, il giudicare per leoni i quattro animali giacenti che veggonsi ad alto rilievo sopra i singoli lati nella parte superiore del cippo, giacchè i guasti del tempo hanno ivi fatto scomparire appunto le teste degli animali medesimi.

Tav. XL.

(1) Tav. XVII.
(2) Tav. LVIII, 2.; V. Dennis, *The Cit.* II, p. 162.
(3) Op. cit. l. cit.

## N. 19. = CCCXLVII.

(in una stele, scritta — Museo di Perugia).

1 2

:ƎΘИIMƧ : AИ+AИ>Ǝ

*Trascrizione* — ECNATNA : SMINTHE :

(Copia dell' autore — Fabretti, *C. Iscr. Ital.* n. 2093 *bis a*).

Nella seconda Parte di queste Pubblicazioni (pag. 122) si tenne già proposito di questa epigrafe, che qui riprodussi solo per dar completa la serie delle etrusche colonnette falliche possedute fin quì dal nostro Museo, e che mi giova ricordare non essere nemmeno di provenienza perugina, sebbene fra le famiglie etrusche della città nostra si abbia il nome derivato degli *Smintiani* (V. Parte II, pag. 120-121, n. XIII. XV. XVI. Cf. pag. 204); essa fu rinvenuta in Acquapendente.

Traduzione — *Sminthius* (1) *Egnatianus* (=*Egnatiae* filius) (2).

## N. 20. = CCCXLVIII.

(in stele — Museo di Perugia).

(?) (?)

ƎAAV : ƎY

(?)

*Trascrizione* — VE: UAAV .

(Copia dell' autore — Verm. *Iscriz. Perug.* I, pag. 150-152, n. 14; Stickel, *Das Etruskiche* etc. *als Semitische, Spr.* pag. 181, n. XV; Fabretti, *Corpus Inscrip. Ital.*, n. 1982).

Nelle opere sovra citate si mantiene costante la lezione VAAL nel secondo nome. Ciò non è però del tutto conforme all' originale, l' incertezza delle cui lettere non ci fa sicuri del modo di tradurla. Ma se il primo e il terzo elemento stanno ivi per V, e Ⅎ come è probabile, può essere che anche l' ultima lettera a sinistra, per titubanza od errore di chi l' incise, sia realmente scritta in luogo di ⅃. Cosicchè in fine dei

(1) « e. gr. σμίνθαι vel σμίνθαξ, Cretensium aut Phrigium linguâ *mus* » (Fabretti, *Gloss.* s. v.).

(2) « e rad. etr.- CNA = lat. *gen-* (*gen-erare*) » l. c. s. w. ECNATNA, EKNATI.

conti non sarebbe ad escludersi la congettura per la quale ivi potremmo anche supporre il nome VAAL, fondandoci sul confronto di un notissimo cognome romano della famiglia *Numonia*. Donde la

Traduzione — *Velius Vaala.* (1).

Lo Stickel con il sussidio della lingua ebraica, così divideva e spiegava il presente frammento:

VE: VA AL — (*anch' egli è asceso*) salito al cielo) « wie unser (egli soggiunge) *auch er ist heim gegangen*, nur dass in Tuskischen auf ein Aufschwingen hingewiesen vird (2) ».

## N. 21. = CCCXLIX.

(in stele -- Museo di Perugia).

1. *per la lezione etrusca di questa epigrafe la tav. III-XXXIX, n. 40 del nostro Atlante.*

*Trascrizione* — VEL · VELZEIS'
ETERA

(Copia dell' autore -- Fabretti, n. 1848 *bis* Tab. XXXVII).

Sebbene possa star molto bene la desinenza del secondo nome ad indizio di nominativo, ed essere tolto il terzo nome come nome proprio femminile in significato di matronimico, pur nondimeno in quella forma VELZE — IS' (VELZE = VELSE) preferirei ravvisare un genitivo, lasciando poi all' ETERA il senso di *altera*, *secunda*, che ha sì evidente confronto nella lingua umbra e negli idiomi ariani.

Traduzione (nel 1° caso) *Velius Velsius Eterià* (natus), o *Eteriae filius.*
— (nel 2° caso) *Velia Velsii* (uxor) secunda (3).

## N. 22. = CCCL.

(in stele -- presso i monaci Cassinesi di S. Pietro in Perugia).

*Trascrizione* — VETIE

(Copia dell' autore -- Fabretti, n. 1934 *bis b*).

Traduzione — *Vettius.*

(1) Cf. Fabretti, s. v.

(2) L. cit. Cf. Ewald e Janssen nella *Seduta dell' Accademia delle scienze di Amsterdam* del 13 Sett. 1858, estratto del *Uittereksel uit de mededeeling van den Heer L. F. Janssen over Etruskische Opschriften*, p. 20-21.

(3) Cf. Fabretti, s. v. ETERA, § 1; la nostra Parte III, p. 4, 19-20; Ascoli, *Stud. Orientali e linguistici*. p. 252; e Ellis, *The Armenian origin of the Etruscans*, p. 107.

## N. 23. = CCCLI.

(In stele, frammento — murata in una casa colonica della parrocchia di *Brufa*, nel territorio di Perugia).

ꟻAVᒣIϽVꟼ . VIꙄƎ8Ǝ

*Trascrizione* — EFESIU · RUCIPUAL

(Copia dell' autore dalle schede mss. del Vermiglioli, non essendo stato possibile trarne nuovo apografo dall' originale situato nel modo il più disagevole — Fabretti, *C. Ins. Ital.* n. 1895) — (1).

Traduzione — *Efesius* . . . . . . . . (2).

## N. 24. = CCCLII.

(In stele, frammento — Museo di Perugia).

:MVIOƎ8IИAƎƎᒧIƎᒧ'

*Trascrizione* — . . LVILVEANIFETHIUS':

(Copia dell'autore — Vermiglioli nelle *Lett. di etrusca traduzione* dell' Inghirami (pag. 154) e nelle *Inscriz. Perugine* I, p. 158, 159, n. 22. — Fabretti, *Corpus Inscr. Ital.*, n. 1913).

Non è chiaro il modo con cui vuol essere divisa l'iscrizione. Io proporrei L O (V)L VIL VEANI FETHIUS, e la

Traduzione — *Lartia* (?) o *Velia Villia* (?) *Veiania Vetii* (uxor) (3).

## N. 25. — CCCLIII.

(in stele scritta verticalmente — Museo di Perugia).

V. *per la lezione etrusca dell'epigrafe la nostra tavola III-XXVIIII, n. 4.*

*Trascrizione* — VIPIS ETRUI (?)
PARF NAL

(Copia dell'autore).

Ci conviene rinunziare alla traduzione del terzo nome, o matronimico, per difetto di confronti nella serie delle etrusche famiglie.

Traduzione = *Etria Vibii* (uxor) . . . . . (nat.)

(1) Il mss. di Vermiglioli reca 8, e non Φ come s' incontra in Fabretti.
(2) Per tradurre il secondo nome mancano dati di confronto.
(3) Cf. Fabretti, s. w. FETHIUS, VEANI, VIENIAL, VILIAS'.

## N. 26. = CCCLIV.

(in stele di caratteri bellissimi — presso i signori Uffreduzzi di Perugia in un predio di loro spettanza).

(in mon.)

IИVDOΛ⅃ꟼODA
MI†Ǝꟻ

*Trascrizione* — ARTH MATHRUNI (O PLATHRUNI (?))
VETIS'

(Copia dell'autore — Fabretti, *C. I. I.*, n. 1912, Tav. XXXVII).

Nella mia *memoria sull'ipogeo della famiglia Vibia scoperto nel* 1852, Roma 1853 (i cui monumenti sono stati riprodotti nella III^a Parte di queste Pubblicazioni, pag. 143-157, Cf. Henzen in *Bull. Inst.* 1853, pag. 65) già fu data in luce (alla pag. 45-47) la presente iscrizione nella quale feci notare la forma non comune del nesso o monogramma che è collocato come quarto elemento della prima linea e che ravvicinato ad altre varianti di monogrammi consimili, ora dati per *M*, ora considerati come nessi da sciogliersi in *Ma*, *Mi*, *Mu*, giudicai tolto dall'incisore ad uso di *M*. Donde la voce MATRUNI preceduta dal prenome ARNTH privato della nasale, secondo che suole incontrarsi in altre iscrizioni perugine (Cf. quì Parte 3^a, n. 110 e ARZNEAL dell'epigrafe della porta d'ingresso della tomba dei Volunni, Parte 2^a, p. 132 di queste nostre Pubblicazioni). L'insieme dell'iscrizione ne fa certi che spetti a donna, cosicchè in senso femineo va preso l'ARTH malgrado il suo aspetto di preferenza mascolino (Cf. ARNTH=*Aruntia*, LARTH=*Lartia* in molti esempi).

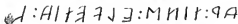
Traduzione — *Aruntia Matronia* ‖ *Vetii* (uxor).

## N. 27. = CCCLV.

(in stele — Museo di Perugia).

8VDI1I1OΛ'

*Trascrizione* — . . . NTHPIPIRUF

Copia dell'autore — Vermigl. *Iscriz. Perug.*, p. 160-161, n. 23; Fabretti, *Corp. Inscr. Ital.* n. 1903, Tab. XXXVII).

L'iscrizione si divide nelle tre voci (AR)NTH PIPI RUF, e ci offre due singolarità, l'uso cioè del P ≐ V nella prima lettera del secondo nome,

(PIPI = VIPI) per errore di scrittura, e l'etrusca radice RUF, lasciata in questo unico esempio senza desinenza o complemento di suffisso. Il nome proprio, che ne è derivato, potrebbe essere tanto RU-FI, quanto RU-FRI (1).

Traduzione — *Aruns Vibius* (2) *Rufus* o *Ruber*.

## N. 28. = CCCLVI.

(In stele, frammento — Museo di Perugia).

*Trascrizione* — AR : TINS' : ELVETIA : L.

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *Sep. dei Volunni*, 1ª edizione fatta da lui stesso, alla p. 33, 35, n. XXXI fra le epigrafi diverse ivi aggiunte; Conestabile, *Second. Spicilegium de quelques monuments écrit. ou anépigraphes des Étrusques* (Paris, Didier, 1863), p. 91; Fabretti, *Corp. Inscr. Ital.*, n. 1892, Tav. XXXVII, n. 1892 *a*).

Il nomo della famiglia *Tinia* è notissimo nella serie dei monumenti epigrafici di Perugia Etrusca, come già altrove fu notato (3), e torneremo di nuovo ad averlo fra le mani in questo stesso volume (n. 537 a 552) ove naturalmente abbiamo dovuto riprodurre anche le urne già cognite di un intiero ipogeo con quel nome al quale forse in origine ricollegavasi la nostra stele. Se la prima lettera della terza parola dovesse essere considerata nel suo valore, come essa ci si presenta, vale a dire per un E, e non per un errato digamma (Cf. però il n. 224=552) avremmo quì un esempio unico di quel nome materno con impronta istorico-geografica (Cf. il nome dei *Raseni*, dei *Reti*, dei *Veneti*, dei *Cameri*, facenti parte anch'essi dell'etrusca epigrafia); e notisi poi la separazione della finale *l*, caratteristica di matronimico, che colloca questo monumento nella serie di quelli di cui altrovo mi giovai per addimostrare che la separazione dei membri di una parola e l'introduzione dei punti fra le lettere di una parola medesima, tali quali si offrono in molti esempi, fanno entrare nell'avviso che l'interpunzione appo gli Etruschi avesse pur delle regole e delle norme spesso esattamente osservate dagli scrittori (4).

Traduzione — *Arrius Tinius Helvetiae* (filius)
ovvero *Velii* filius *Vetiae* nat.

(1) Cf. Lat. *ruf-us, ruffus, ruffeis*, Umb. ROF-A, ROF — U, RU-FRU, RU-FRA, gr. ἐ-ρυ-θρό(ς) col suffisso FRO equivalente a-BRO, e-θρο, e originalmente al scr.-TRA, secondo anche la dotta dimostrazione del nostro sommo filologo Ascoli, nella *Riv. Orientale* del ch. De Gubernatis, 1867, p. 238) — Cf. Fabretti, *Gloss.* s. vv.

(2) Per VIPI in senso mascolino Cf. Fabretti, s. v., e qui P. 3ª, p. 143 e segg.

(3) Parte III, p. 135-136.

(4) V. le mie *Iscriz. Etr. Fior.* Pref. p. LXXXVII e segg. *Rev. Arch.* 1861, p. 450 (2º semestre), e *Second. Spicileg.*, p. 10 e segg., e 91-92. Cf. Fabretti, *Arch. St. Ital.*, n. s. V. Disp. 2ª, p. 56 e segg.

## N. 29. = CCCDLVII; 30. = CCCLVIII.

(In stele scannellata, due frammenti separati, scritta verticalmente — Nella villa del signor Tiberio Ansidei in *Monterone* presso Perugia).

IƎIИϽꓷꓘII — 1° framm.
·IIOꓷVMVꓘ : IƎИ — 2° framm.

*Trascrizione* — . . . . . TARCNEI
. . . NEI TUS'URTHII.

(Copia dell'autore — Gli originali doveano costituire un solo monumento, come risulta anche dalla prima pubblicazione del Vermiglioli, *Inscr. Perug.* I, p. 160, 1861, n. 27; Conestabile nella *Rev. Archéologique* di Parigi, Dec. 1861, p. 441; Fabretti, *Corpus Insc. Ital.*, n. 2003).

Ciò che dà un interesse speciale al secondo di questi frammenti, si è la voce TUS'URTHII di cui l'unico confronto che abbiamo si è nel TUSURTHII e TUSURTHIR delle due urne bisomi della famiglia Potronia, pubblicate nella nostra Parte terza (p. 14, n.i 43-44). Ivi inserimmo anche le dotte osservazioni filologico-comparative del nostro amico Fabretti, tendenti ad addimostrare che molto probabilmente abbiamo in detta voce l'equivalente etrusco dell'*uxor* dei latini (« T-USUR — THIR, suffisso THRI = lat. — *ter* = gr. — τηρ = scr. — *tri* etc. in molte voci che nelle favelle indo-pelasgiche esprimono relazioni di parentela » (1)). Il nominato archeologo si tenne fermo alle sue congetture anche nel *Glossarium* (2), ed io stimando che non si possa metter fuori, almen per ora, argomento alcuno atto a privarci di questa piccolissima conquista ottenuta contro le difficoltà dell'etrusca lingua, me ne giovo per la traduzione del nostro frammento, supponendolo spettante ad un sepolcro in cui stesse a lui riunita la pietra, o memoria funerea del coniuge di questa donna chiamata, come si scorge subito a prima giunta, con nome eminentemente nazionale in Etruria.

Traduzione — *Tarquinia* — 1° framm.
. . . *nia uxor* (?) — 2° framm.

(1) V. la P. III, di queste nostre Pubblicazioni, p. 18-19. Cf. De Petra nel *Giorn. degli Scavi di Pompei*, n. s. vol. I (1869), p. 154-155.
(2) s. v. TUSURTHIR.

## N. 51. = CCCLIX.

(in stele, frammento — presso il signor Franceschini in *Caseglia* vicino a Perugia).

ᑫVꓭOᗡᗅ

*Trascrizione* — ARTHFUL

(Copia dell'autore).

Si divide l'epigrafe in ARTH FUL; forma, quest'ultima, che ha confronto in una tegola edita dal Lanzi (*Saggio di ling. etr.* II, p. 337, n. 251). Accettiamo la voce qual si presenta, senza supporre troncamento Cf. FUL(NI) (1).

Traduzione — *Aruns Fullo* (2) o *Fulvius* (3).

## N. 52. = CCCLX.

(in stele, frammento assai guasto — Museo di Perugia).

*V. per la lezione di questa epigrafe la Tav. III-XXVIIII, n. 8.*

*Trascrizione* — CHESTN . . . . .
. . NA LAUT CARC (O CARTH . . .)

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *Iscr. Per.* I, p. 148, n. 9, Fabretti, *Corp. Inscr.*, n. 1996).

Notisi in questo frammento la forma del CH nella linea superiore; e dell'epigrafe, sebbene incompleta, potrebbe proporsi la restaurazione CHESTN(ES) (O CHESTIES) (4) (THA)NA LAUT(I) O LAUT(NI) CARC(NA O CARCNEI).

Traduzione — *Tannia Lautia* o *Lautnia Carconia* ‖ *Cestii* (uxor) (cominciando dalla seconda linea).

(1) Cf. Fabretti s. w. FULU, FULNI, FUL.
(2) Cf. Mommsen, *Inscrip. Regni Neap. Latinae*, n. 6907.
(3) V. le *Iscriz. Etr. Fior.*, n. 99, p. 88.
(4) Cf. Parte III, CHVESTNAL al n. XL, ed in questo stesso volume il n. 580 bis = 808 bis.

## N. 53. = CCCLXI.

(in stele, frammento — già presso il defunto signor D. T. Lupatelli; se ne ignora oggi il destino e l'esistenza).

....ИIOVƧ
.....OИƎ⅂

*Trascrizione* — SUTHIN . . .
PENTH . . .

(Copia Vermiglioli — *Iscriz. Perug.* I, p. 160, 161, n. 26; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1930).

Fra le schede mss. di Vermiglioli trovai la seguente copia d'iscrizione, che, a mio avviso, potrebbe sulla scorta delle due linee intermedie, riconnettersi al riferito frammento e forse darci una idea, sia pure anche in modo inesatto e trascurato, delle condizioni primitive della perduta stele del Lupattelli.

ꓷƆUV⅂Hꓵ
ꓥꓵƆM⅂OVƧ
ꓷꓵΛOИƎ⅂
ꓲꓲꓥDꓤ⅂ƎD⅂

Mentre però sembrami di ritrovarvi le orme piuttosto chiare del nostro frammento, non sono davvero in grado di cavarne un costrutto. Mi basta di aver potuto sottoporre anche questo apografo al giudizio del lettore, ed intanto mi limito ad addurre per confronto delle due linee SUTHIN o SUTHIS' ..... ‖ PENTH ...... le due prime righe dell'altra stele, di cui si è parlato sotto il n. 7=CCCXXXV, e la cui lezione potrebbe forse autorizzare a correggere il PENTH in VENTH anche nel presente frammento (Cf. anche il n. 757=1083). La voce SUTHIN o SUTHIS' può benissimo ricollegarsi alle forme e varianti di voci SUTIS, SUTHI, SUTHINA, SUTHIC, SUTHIL, SUTHITH, includenti l'analogo concetto o significato di *salute*, o *salvezza* o *incolumità* (Cf. il gr. σωτηρία, σωτεῖρα, σωτήριον, come già vedemmo testè, e in diversi luoghi di queste nostre Pubblicazioni, massime nella dotta lettera del defunto Orioli (Parte II, p. 134 e segg.) — Sulle stesse norme possiamo anche quì riconoscere una frase concernente la *salute* del defunto o dei defunti, osivvero il *luogo di custodia* delle sue o loro ceneri, additato appnnto dalla stele destinata ad esterno indizio di sepolcro. Se la seconda vdce, PENTH, che può attirare l'attenzione dell'archeologo a causa appunto della sua po-

sizione dopo il SUTHI al principio di linea di due diverse epigrafi, esprima un' idea di *lutto* come parve al Vermiglioli e ad altri, io non oserei decidere (1). Egli è però molto probabile ad ogni modo, per il confronto dei due monumenti perugini, che in detta voce non debbasi ravvisare un nome di famiglia, sì bene un pensiero, un concetto, un membro di frase relativo o a sentimenti morali o alla tomba, o all' ultimo fine dell' uomo.

. . . .

Traduzione — *Salutis, Servationis* (*domus*) (2) . . . .

. . . .

## N. 34. = CCCLXII.

(in stele — Museo di Perugia).

MIЯ8ƎO . V⅃ΛA⅃

VΛ⅃MΛИIЯV⅂Ƨ

*Trascrizione* — LACHU. THEFRIS'

SPURINAS'LAU

(Copia dell' autore — Fabretti, *C. I. I.* n. 1896, Tab. XXXVII).

Forse nella forma del primo nome che ha rarissimi confronti (3) dobbiam vedere un equivalente di LAUCHU, LUCHU (in LAUCHUMNI, LAUCHUME, LUCHUMNI); e dalle radici LACH-LUCH (rom. *louc-ere* (*lucere*)) dedurre il nome *Lucius* o *Lucia* (o *Lucinia* o *Lucumonia*, quando con Fabretti si avesse a creder LACHU, o LUCHU scritto per abbreviazione in luogo di LACHU(MNI), LUCHU(MNI) (4). Quindi nelle ultime tre lettere LAU è da credere sia espressa in compendio la ben nota voce LAUTNI che frequentemente avviene incontrare in fine di epigrafi, e sopratutto di epigrafi per donne, e che potrebbo in

(1) Cf. Fabretti, s. v.

(2) All' occasione di questa epigrafe cita il Vermiglioli l'iscrizione seguente da lui copiata nel palazzo Antinori in Firenze, e non ripubblicata, secondo che parmi, nel *C. I. I.* del Fabretti. Non v' ha dubbio che qui, come in altri casi, la suddetta forma di voce si trova applicata ad un nome di famiglia, lo che non esclude punto in essa quel significato primitivo, morale o religioso, di che tenemmo proposito, spettante all' idioma comune:

⅃ΛИI†VM : IИƧΛ* : ⅃ЯΛ⅃

Egli traduce: *Lartid Cania* (?) *Sutinia* (nata)

(3) Cf. la nostra Parte III, p. 63-64, n. 119 e 121, p. 173-174, n. 309.

(4) *Gloss.* s. w. LACHU, LACHUMNI, LUCHUMNI, LACH, LUCH. Cf. qui n. 365, ACHU.

questa iscrizione trovare una conferma alle congetture da noi altrove proposte a suo riguardo (1).

Traduzione — *Lacumnia Tiberii* (2) ‖ *Spurinnae* LAUTNI (*concubina, delicata?*).

## N. 35. = CCCLXIII.

(in stele — Museo di Perugia (?)).

JAIƎ+I++N . . . J

*Trascrizione* = L . . . NTTITEIAL

(Copia Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 160-161, n. 21. — Sebbene dal nominato archeologo si dica esistente nel Museo della nostra città, a me non fu dato di rinvenirla, e così non potei fare il riscontro della sua copia con l' originale, come avrei desiderato. — Fabretti, *C. I. I.* n. 1908).

Supplisce così il Vermiglioli ciò che manca nella prima voce, L (ARTH).

Traduzione. — *Lars* (o Lartia) (*Aru*)*nt* . . . *Titiae* (fil.) o *Titiâ* (nat.)

## N. 36. = CCCLXIV.

(in stele, frammento — Museo di Perugia).

Ǝ1 . AJ

Ǝ1 . Ǝ1

*Trascrizione* — LA. PE

VE. PE

(Copia dell' autore — Fabretti, *C. I. I.* n. 1909, Tab. XXXVII).

Ciò che mi sembra più verisimile si è il supporre che la stele faccia menzione di due individui di una stessa famiglia, PE(TI), o PE(TVI), o PE(VTI) o simili, con il loro respettivo prenome.

(1) Parte III, p. 175-176. Così mi scriveva a questo proposito il mio dottissimo amico, di sempre cara memoria, Prof. Pietro Capei: « Bella la sua congettura sul LAUTNI « e forse anche l'ETERA significa *concubina*, *amica*, relazione di quei tempi, che mi sem- « bra casta quanto oggidì i nostri matrimoni alla *morganatica*, che non mi pare entri « in quelle da Teopompo prese di mira (presso Ateneo, lib. XII, c. 14 (p. 446, Tomo II « ediz. Meineke)), e che si giustifichi per le idee pagane dell'epitaffio « *cumque sine fraude* « *vixi* » di urna romana » (Lett. del 18 Dec. 1856.)

(2) Per questo nome di famiglia THEFRIS e suoi rapporti con uno dei nomi primitivi antico-italici del fiume *Tevere*, secondo quel che si legge in Festo, Varrone e Virgilio, v. la nostra Parte II (o *Sepolcro dei Volunni*) p. 74 n. (*), e Fabretti nel suo dotto Art. nell' *Arch. St. Ital.* n. s. T. V. P. II, p. 43 e seg. Dissi UNO *dei nomi primitivi antico-italici* di quel fiume, giacchè si dettero ad esso anche altre appellazioni come RUMON secondo quel che ci lasciò scritto Servio (Ad *Aen*, VIII, 63, 90), e *Volturno* e *Vertumno* secondo altre indicazioni (Cf. De Luynes, *Le Nummus de Servius Tullius* (dalla *Revue Numismatique*, IV, 1859, n. s.) p. 20 N° (1) ediz. separata.

Traduzione — *Lars* / *Velius* } *Petius*, o *Peutius*, o simili (1)

## N. 57. = CCCLXV.

(in stele — esistente nella Villa dell' *Altichiero*, spettante al Senatore Quirini, nel territorio di Padova).

V↓AOꓘAꓶ
MƎꓶꓶƎMƎꟻ

*Trascrizione* — LARTHACHU
VES'ELES'

(Copia dell'Ab. Lanzi nel *Saggio di Ling. Etr.* II, n. 1939).

V↓AtꟼAꓶ
MƎИƎИƎꟻ

*Trascrizione* — LARTACHU
VENETES

(Copia Vermiglioli, comunicata dall' Ab. Furlanetto, *Iscriz. Perug.* I, p. 132-133, n. 15, Lett. all' Ab. Furlanetto, *Opuscoli* di Vermiglioli, IV, p. 60).

VIIIODHV
MƎИƎꟻ

(Copia estratta dalla sovracitata *Descrizione* dell' *Altichiero*, dal mio amico, il Senatore conte Sagredo, e da queste gentilmente comunicatami con lettera del 21 Giugno 1862 da Padova. Esso crede meglio fidarsi del Furlanetto che del disegnatore del monumento pubblicato in quella *Descrizione*, la quale devesi alla contessa Giustiniani Wymne de Rosemberg (Padova 1787)).

La stele andò in quella villa del Padovano da Perugia, nel cui territorio fù rinvenuta nel 1747 — In ACHU abbiamo forse un'abbreviazione per ACHU(NIE) (2).

Traduzione — *Lars Achonius Venetius.*

## N. 58. = CCCLXVI.

(In stele — Museo Nazionale di Napoli).

*V. per la lezione etrusca di questa epigrafe la nostra tav. III-XXVIIII, n. 5.*

*Trascrizione* — THANIAS'
LEUNAL
ATNAL
S'IS'

(Copia dell' autore — Lanzi, *Sag. di Ling. Etr.* II, p. 363, n. 367; Finati, *R. Mus. Borbonico* III, 15, 18; Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 132-133 n. 16 — Fiorelli, *Catal. del Museo Nazion.* p. 34, n. 119 delle Racc. epigraf. (Napoli 1867); Fabretti, n. 1891).

(1) Cf. Fabretti, s. v. PE, PEVTIAL, PETVIA, e la nostra P. III, n. 124, 127, p. 68 e segg.
(2) V. l' opportuno confronto nelle epigrafi della famiglia Aconia in queste nostre Pubblicazioni. P. II, p. 116 ai n. 1-VI.

È rarissimo di trovar quel prenome femmineo tutto disteso al genitivo, in principio di epigrafe.

I due nomi, che seguono, possono indicare, a mio avviso, l'uno quel della famiglia paterna, l'altro il matronimico (LEUNAL e ATHAL), cogniti ambedue nell' etrusca epigrafia, ed il primo già noto in Perugia per altri monumenti in parte esposti nella Parte III (n.[i] 282-285), e in parte da vedersi più innanzi. Abbiamo in ultimo le lettere s'IS', le quali, quando non si voglia credere che rappresentino un' espressione, un' idea speciale a noi ignota (come LUPU, LEINE, SEC, CLAN), potrebbero essere considerate come complemento di desinenza od uscita in genitivo singolare (o ablat. plur. (1)) della precedente voce ATNAL, ATNALS'-IS' (2), allo scopo che questa fosse più chiaramente distinta nel suo ufficio (forse di indicazione paterna) dal LEUNAL, matronimico, che le va innanzi.

Traduzione. — *Tanniae Lunià* o *Launeià* (natae) *Atinii* (filiae) (o *ex Atiniis*) (sepulcrum).

## N. 59. = CCCLXVII.

(In stele — Museo Nazionale di Napoli).

*V. per la lezione etrusca di questa epigrafe la nostra tav. II-XXVIII, n. 6.*

*Trascrizione* — . . . RTHSUTUS'ETHRES'
. . . . . . UTNE ERS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 152, 156, n. 18; Lanzi, *Sag. di Ling. Etr.* II, n. 448; Fabretti, *C. I. I.* n. 1935 e 1988; Fiorelli, *Cat. del Museo Nazionale*, p. 35, n. 113 racc. cit.).

A me pare certamente tutt' una con quella che fu rinvenuta nella demolizione dell'altar maggiore della Chiesa di S. Costanzo (nel 1781) insieme a due urne rozze, e che trascritta dallo Scutillo nella sua *storia di Perugia* mss. (p. 138), fu poi pubblicata dal Galassi nel *Diario dello scavo del corpo di S. Costanzo*, cosicchè attribuir si debbe, a mio avviso, ad equivoco soltanto o dimenticanza la doppia pubblicazione, che ne incontriamo in Vermiglioli (n. 18 e 19, p. 152, 154-155), e, dietro le sue orme, nel *Corpus* del Fabretti, il quale rimanendo fermo nel creder diversa dalla presente quella inserita nell'opera del Galassi ne trasse da questa il fac-simile per la sua Tav. XXXVIII.

(1) Cf. ATRANESI, Fabretti s. v. La detta desinenza per ablativo e dativo plurale trova confronto, come sanno gli archeologi, nelle declinazioni delle altre lingue antico-italiche, umbra ed osca.

(2) Cf. LARTHALS, LARTHALIS, TETALS, TRUIALS, ARNTHIALISA e la nostra Pref. alle *Iscriz. Etr. Fiorentine*, p. LXII e segg.; Fabretti, s. v. TRUIALS.

Son chiare le due voci che succedono al prenome (LA)RTH; l' una è senza dubbio nome proprio (Cf. in questo vol. il n. 606=934, e Orioli nella nostra P. II, p. 135), l' altra è il prenome paterno SETHRE-S' al genitivo. — Dal che si vede come io consideri la M intermedia, sebbene più ravvicinata all' U che all' E, o quale iniziale assoluta di quel prenome, ovvero quale unico segno destinato a rappresentare a un tempo e la sibilante finale di SUTUS' e l' iniziale di S'ETHRE. In qualunque dei due casi, il nome di famiglia sarebbe al nominativo. La seconda linea, forse supplita e completata in (LA)UTNE(T)ERS (1) da doversi suddividere in LAUTN ETERS, potrebbe offrirci in questa seconda voce il prenome discretivo (ETRE, ETERA=*alter*, ἕτερος, ἑτέρα), al secondo caso singolare del mascolino. Sul LAUTNI ci avvenne testè di dire qualche parola (v. n. 362).

Traduzione — *Lars Sutius Setrii* (filius)
*Lautniae secundi* (filii)

## N. 40. = CCCLXVIII.

(In stele — Museo Nazionale di Napoli).

⅃ƧAИ⋕IAƆ⅃AIMꟼE⊗
AИ⋕ꟻAƆ . ƧI↓ƎM . ИAM

*Trascrizione* — HERMIALCAIZNASL
MAN. S'ECHIS . CAPZNA

(Copia dell' autore — Lanzi, *Sag. di ling. etr.* II, p. 375, n. 417. Vermiglioli, *Iscriz. Perugine* I, p. 152, 151, n. 17. Orioli negli *Ann. dell' Inst. Arch.* di Roma, VI, p. 173. Fabretti, *C. I. I*, n. 1899. — Fiorelli, *Catal. del Museo Naz.* p. 35, n. 118).

Questa epigrafe offre alcun che di singolare e di raro sia per la sua costruzione che si allontana dalle regole comunemente seguite dall' etrusca epigrafia sepolcrale, sia per l' esempio unico (almeno secondo quello che a me è noto) della desinenza di secondo caso dato alla voce SECH, che al pari del CLAN con molta frequenza s' incontra infine delle iscrizioni funeree massimamente di donna (2). E può anzi asserirsi in ordine a quest' ultimo punto che il SEC o SECH si è trovato sin quì posto unicamente, se ben mi ricordo, a conclusione di memorie mortuali femminee. Ond' è che *filia* o *gnata* spiegavano il Dennis (3) e il Fabretti, e il significato di *uxor* alla sua volta il Maury proponeva le si desse (comp. con il gr. ζυγία, da ζεύγνυμι. *Rev. Arch.* 1860,

(1) Cf. Fabretti, *Gloss* s. w. ETERS, e LAUTNETERS.
(2) Cf. Fabretti, s. v. SEC.
(3) *The cit. and cemet.* I. p. XCIV, (6)

1.° sem. p. 171, 176) in forza dell'idea di unione, di accoppiamento, che sembrava in quella forma rivelarsi. Il nostro SECHIS però che per la sua impronta e per la chiarezza con cui è interpunta l'epigrafe, io non saprei riguardare col Campanari come finale del precedente MAN=MANS'ECHIS (=*Manicia*, tolta la M (1)), è quì introdotto a far parte di una iscrizione che io credo spettante piuttosto ad uomo che a donna, cosicchè mi parrebbe noi fossimo nel caso di dovere apportare una modificazione alle due opinioni precedenti. L'Orioli che ne tenne proposito (2) fu dello stesso avviso, ed a me giova riferire le stesse sue parole per tornar quì a mettere in luce il significato più probabile di quel SEC o SECH: « Anche i Latini (esso dice) sembrano aver posseduto la stessa voce mascherata « con vel trasparente sotto le svariate forme del loro *secus*, *seclum*, « *sexu*, *sexus*, che nel significato primitivo ebbero, secondochè sembra, « il valore di *genus* o di *series* (id quod *sequitur*, in quod *sectum* est) (3). « Perciò io spiegherei CASPRIAL SECH, HERMIAL SECH . . . . . . . *Casperia-Genus*, « *Hermia-Genus*, come se si trattasse di una locuzione analoga all'espres- « sione latina *id genus*, quando quest'ultima vale *huiusmodi*. (4) » Ed altrove molti anni dopo, aggiungeva: « Il radicale piuttosto che nel « greco τέκος (5), lo trovo nel latino. Esso (SECH) mi par quel medesimo « donde i latini trassero *sequor* con la prima breve, o *saeculum* e *sae-* « *clum* con la prima lunga; SECH vuol dire le *generazioni*, le *seguenze* (6). » Il MAN potrebbe esser prenome identico al *Manius* o *Mania* dei Latini (7); ma in questa qualità non ne abbiam punto esempio in Etruria (8), e nel solo caso, in cui torna di bel nuovo così tronco il MAN sovra altra epigrafe perugina, è desso preceduto dal prenome THANA (v. quì n. 513-841) In quanto alla desinenza del secondo nome della prima linea (Cf. MANISL, TARILS, TRUIALS, PACIALS, SELANSL, TETALS etc.) io ne parlai altrove lungamente (9) dopo aver su di esso ravvivata l'attenzione dell'archeologo nel terzo volume di queste Pubblicazioni (p. 162-163). Ad evitare super-

(1) *Gior. Arcad.* CXIX, p. 345, n. (2).

(2) *Ann. Inst.* 1834, p. 173. *Giorn. Arcad.* CXX, 242.

(3) Così il Fabretti « *fortasse filia vel gnata* . . . . . . . *apud Etruscos* (e rad. *sec-* rom. *sequor*, gr. ἕπομαι, scr. SAC' e SAP).

(4) *Ann.* l. cit.

(5) Campanari, in *Gior. Arcad.* CXIX, p. 345. Cf. Ellis, *The Arm. Origin of. the Etruscans*, p. 107.

(6) *Giorn. Arcad.* CXX, p. 242. Cf. lo stesso Orioli nell'*Album*, XXIII (1856), p. 170 v. anche la nostra Pref. alle *Iscr. Etr. Fiorent.* LXI-LXX, e Ellis op. cit., p. 108.

(7) Varrone, *L. L.* IX, 60-61, p. 216, Festo, Paolo Diac. except. p. 148.

(8) Cf. Fabretti, *Dei nomi personali presso i popoli dell' Italia antica*, p. 5 e segg.

(9) Pref. alle *Iscr. Etr. Fior.* pagine LVIII, LX.LXIII-LXVIII, LXX, LXXI. Cf. Fabretti s. v. CESTNAL, Orioli, *Album* XXIII, p. 170, e Maury nella *Rev. Archéologique* 1860, p. 71 e segg. (1.<sup>mo</sup> semestre)

fluità mi basterà in conseguenza di richiamare a questo punto il risultato di quelle mie congetture, vale a dire che ALS-ASL ci offre compiuta la desinenza del retto AL-S, tronca generalmente in AL, comune anche al secondo caso, siccome avvenne dell'*alis* dei latini (*Martialis, Maternalis, Dialis*), rispondente all' officio e al concetto dell' uscita in *anus* nei nomi di questi ultimi (1). Osservo in fine che per ravvicinare l' epigrafe alla costruzione ordinaria converrà mandare innanzi la seconda alla prima linea; dopo di che a conclusione del mio discorso oserò proporre la seguente.

Traduzione — *Maniorum-generis Capenius* (2) | *Hermiæ Cæsiæ* fil (CAIZNALIS quasi per *Cæsianus*) (3).

## N. 41. = CCCLXIX.

(in stele — Se ne ignora il destino e l' esistenza)

MƎΘOƎ.Ƨ.MVꟼV⊃OƆ
MAƎVXVI

*Trascrizione* — CTHCURUS'.S.VTHRVS'
IUTUVAS'

(Copia Vermiglioli dalle schede dell' Ab. Scutillo, o dall' opuscolo del P. Galassi, *Diario dello scaro del corpo di s. Costanzo*, Perugia, 1781; Vermiglioli, *Iscr. Per.* p. 152, 157, n. 19; Fabretti, n. 1988, Tab. XXXVIII).

Il Fabretti prende equivoco, a mio avviso, affermando che l'iscrizione edita in Vermiglioli al n. 18 della stessa pagina 152 (v. quì n. 39=367) sia una restituzione e correzione di questa; mentre invece le due iscrizioni sono date dal nostro archeologo separatamente e senza confonder l'una con l'altra (Cf. presso lo stesso Fabretti, il n. 1935) — Non v'ha dubbio però che lo due epigrafi offrono molti punti di somiglianza da far nascere il sospetto che di un solo monumento se ne facesser due fra le carte e schede del Vermiglioli. Tal qual ci si presenta oggi la lezione di questo numero pare così incerta che nessun utile se ne potrebbe cavarne nel tentarne una traduzione. Mi limito perciò a rimandare il lettore al sudd. nostro numero 367, per il confronto e l'esame comparativo. — La stele, che non è completa si trovò con due urne etrusche nel 1781, in demolir che si fece l'altar maggior della chiesa di S. Costanzo in Perugia.

(1) V. Pref. cit. LXIV-LXVII, LVIII, LX, LXX, LXXII. Cf. Henzen, *Bull. Inst.* 1856, p. 144, 153. Borghesi, in *Bull. Nap.* VII, p. 59. Brunn in *Ann. Inst.* 1859, p. 356.
(2) Si ricordi l' origine di questo nome di famiglia dall' etrusco castello di *Capena*.
(3) Cf. Fabretti s. vv. CAIZNA, MAN, CAPZNEI, CAPZNA e la nostra P. III. Indice I.

## N. 41 *a.* = CCCLXIX *a.*

(in stele, scritta come d'ordinario, verticalmente — nel Museo di Perugia, per dono del sig. Ab. D. Francesco Babucci).

MIAƆIϹƆAƎ⅃VA ·

(?)

I · IPƎtƎ · NtVA⅃

· Ƨ⅃BƎM · IƎ

Queste due linee sono scritte in caratteri più piccoli di quelli della linea precedente.

*Trascrizione* — AULEACRICAIS'

(?)

LAUTN. ETER(.)I

EI. S'EHLS.

(Copia dell' autore).

Questa iscrizione per il nuovo esempio, che aggiunge ai non molti conosciuti fin quì delle forme LAUTN ETER, LAUTN ETERI, LAUTN ETERIEI, potrà essere con utilità messa a profitto negli studî comparativi suggeriti dall'introduzione e dalla posizione di quelle due voci, allorchè trovansi ricongiunte insieme nelle memorie funebri di Etruria. Avendo avuto occasione d'incontrarle anche poco fa (n. 367) e di tornarvi sopra col discorso, non giova il favellarne di nuovo. Ciò che debbo in quella vece notare come raro in questa epigrafe, si è l' ultima voce in cui mi è sembrato di poter leggere quasi con sicurezza SEHLS dopo reiterate ispezioni dell' originale (cf.... LAUTN ETERI EIN MENIS .... al nostro n. 608). Accenna forse dessa ad una quantità numerica, derivante dal numero *sei* (Cf. etr. SA=*sex*, SEHT-*septem*, umbr. SEH-*sex* etc.)? Avremo da supporre ch' ivi si faccia menzione degli anni della defunta?... Parmi che nella ristretta cerchia di queste idee stia la spiegazione più probabile delle voci medesime.

Traduzione — *Aula* (1) *Acria Caii* (uxor)
*Lautniæ* (nat) (o *Caii Lautnia* (concubina),' *Eteria*
(o *Secunda*) (annorum) *sexaginta* (?) (2).

(1) Sarebbbe scritto AULE erroneamente per AULA.
(2) V. Orioli nell' *Album,* XIX, p. 141, 155-156.

## N. 42. = CCCLXX.

(In stele — già nel Museo Oddi; se ne ignora il destino e l'esistenza)

ΙƎ⅃AM ΙⱵꟼAꟻ
ΙИΙꟼƎO AИAO

*Trascrizione* — TARCHI SALVI
THANA THERINI

(Copia Vermiglioli — Gori, *Mus. Etr.* Tab. LIX, n. 3; Lanzi, *Sag. di ling. Etr.* II, p. 381, n. 432; Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 148-149, n. 10; Fabretti, *C. I. I.* n. 1904, Tab. XXXVII; Scutillo, *St. di Per.* I. 151.

L'apografo Goriano è nella guisa che segue

ΙƎ⅃AMꙄΙCꟼA+
ΙИΙꟼƎOAИAϘ

e di più in cima alla stele reca quanto appresso

ⱵY:⅄C

le quali lettere furono escluse da Vermiglioli sì per esser dubbie, e sì perchè sospettò fosser separate in origine dal rimanente di detta epigrafe.

Due modi di lettura si possono ammettere per questa epigrafe. Attenendoci alla separazione delle voci qual si trova nella lezione di Vermiglioli ne risulterebbe, conforme avvisò anche il nostro archeologo, in ognuna delle due linee il ricordo funebre separato di una donna. Volendo poi far conto più speciale della lezione del Gori, si dovrebbe leggere, come opinò il Fabretti, nella linea superiore TARCHIS S'ALVI, ed in questo caso, cominciando dalla inferiore, risulterebbe più agevole e più probabile l'attribuzione di quella leggenda mortuale ad una sola donna. Non avendo argomento per decidere in favore piuttosto dell'uno che dell'altro archeologo darò quì di seguito le due traduzioni

1.ª Traduzione — *Tarquia* (1) *Salcia*
*Tannia Herennia* (2)

2.ª Traduzione — *Tannia Herennia*
*Tarquii* (fil. o uxor) *Salcia*

(1) Cf. qui Parte II, p. 71, 73, III. n. 43 e p. 204.
(2) Cf. Fabretti s. v. THERINI.

## N. 43. = CCCLXXI.

(In stele — se ne ignora il destino e l' esistenza).

ИϮƎꟻM

*Trascrizione* — S'VETI

(Copia Vermiglioli, che da la lezione per dubbia — *Iscriz. Perug.* I, p. 150, n. 11; Fabretti, n. 1907; Stickel, *Das Etruskische* etc. p. 180).

Traduzione — *Suettia* o *Vettia* (1).

## N. 44. CCCLXXII.

(In stele, frammento — Museo di Perugia).

IAϽ

OИΠA

*Trascrizione* — CAI
ARNTH

(Copia dell' autore — Fabretti, *C. I. I*, n. 1897 bis)

Traduzione — *Aruns*
*Caius*

## N. 44. *a* = CCCLXX. *a*

(In stele fallica — Museo Nazionale di Napoli).

MИ·ꟻΛ ꟻDƎϽVMꟼAVꓘИ

ƎꓘƎD . .

(?)

*Trascrizione* — AN..AI(N) PRECUS'LAUTN
ETER . .

(Copia dell' autore — Lanzi, *Sag.* II, p. 339, n. 239, Cf. tav. XIII, n. 1; Fiorelli, *Catalogo*, p. 35, n. 117; Fabretti, n. 2378).

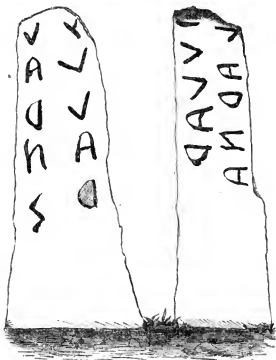
Nel principio dell' epigrafe, sebbene un poco guasto ed incerto in alcune lettere, potrebbe facilmente ammettersi il nome proprio AN-AIN . . . (= *Anainia*, o *Anainius*). A questo tien dietro il PRECUS', genitivo di PRECU; donde *Praeconis* che si trova egualmente a Perugia nella serie dei nomi di famiglia (V. quì n. (547) 875 — (549) 877. Cf. anche la nostra Parte I, *App.* p. CVI). Egli è però utile di fare avvertito il lettore, che nella grande iscrizione di S. Manno sovra riferita

(1) Cf. SVETIU di un' urna Volterrana, Lanzi, II, p. 387, n. 454. Fabretti, *C. I. I*, n. 340. Stickel per mezzo di due proposte di comparazione con un verbo ed un nome ebraico, mette innanzi, a scelta, due traduzioni: l'una *io riposo* (vale a dire *dalle umane terrene opere e fatiche*); l'altra *mio riposo* (cioè l' *urna delle ceneri*).

(N. 2=330) questa stessa forma PRECUS' tien dietro alla voce LAUTN, alla quale in questa nostra stele va innanzi. Cosicchè potrebbe ancho essere cho quella forma non sempre rappresentasse un semplice nome di famiglia, ed esprimesse invece un officio, una idea speciale. Ad ogni modo è curiosa la sua associazione in dette epigrafi al frequente e ancora un poco misterioso LAUTN, seguito poi nella stele dal già cognito ETER(A), o ETER(I), come già vedemmo testè in altri esempi (n. 39=367, 41 *a*=369 *a*, Cf. *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 267, n. 48).

Traduzione — *Anainia? Praeconis?*
*Lautnia secunda?*

## N. 44 *b*. = CCCXXII *b*.

(in due frammenti di stele presso il signor Giuseppe Bianconi in Bellona, vicino a Perugia).

| | 1 | 2 |
|---|---|---|
| *Trascrizione* — | LARNS | TULAD |
| | TULAR | LARNA |

(Comunicatemi dal dotto ed amabile possessore, e già edite da me nel *Sec. Spicilegium* (Parigi, 1863, p. 93 e segg).

I frammenti riprodotti sotto questo numero (ritrovati nella frontiera fra l' Etruria e l' Umbria, sul territorio di Bettona, a 6 miglia da Perugia) (1) o facean parte di una stessa stele, nella quale si sarebbe ripetuta due volte la medesima epigrafe (2) affinchè come segno esterno della tomba, venendo da diversi lati, il passeggiero potesse esserne avvertito, ovvero se apparteneva a due distinte colonnette, queste ad ogni modo erano destinate ad indicare un unico sepolcro. Preferisco oggi questo secondo avviso a motivo delle particolarità della scoperta fornitemi dal ch. Bianconi, dalle quali si rileva che i due frammenti furono trovati a breve distanza l' un dall'altro, « il primo in prossimità di alcune tegole « che coprivano delle ossa, fra cui erano due pendenti in oro cesellati « (attualmente nel Museo di Perugia), l' altro vicino ad un asta di ferro « ossidata con triplice piede », sostegno forse di un candelabro. E adottata questa seconda ipotesi in ordine alle due pietre di cui si tratta, maggiore addiviene, come già altrove notai, l'interesse archeologico delle medesime, sendochè ci rivelerebbero per la prima volta l' uso' appo gli Etruschi di collocare in vari punti di una data periferia diversi segni esterni per indicare una stessa tomba, o meglio uno spazio di terreno sacro destinato all'eterno riposo dei defunti di una famiglia (3). — In quanto alle due parole delle singole pietre la spiegazione è unica e facile. Ci

(1) A un terzo di miglio dal castello attuale di Bettona, ai piè della collina, nel tratto di terreno chiuso fra la strada detta del *Molinaccio, il Pozzolo e rivo alle Pallotte*, la sponda del Chiagio-Topino e la torre parimenti del *Molinaccio*.

(2) Un unico esempio può chiamarsi a confronto della nostra doppia epigrafe, e ciò è la pietra di Cortona al Museo di Leida con TULAD DASNAL, due volte ripetuto (Janssen, *Mus. Lugduni Bat. Inscrip. Etr.* n. 31.

(3) *Second. Spicilegium*, p. 96. A questo proposito io concludeva la mia *memoria* con le notizie che seguono; « Le terrain ou la trouvaille a eu lieu, par les differentes découvertes « qui y ont été faites depuis vingt ans, offre évidemment tous les signes d' une nécropole « dont les morts se trouvent tantôt avoir subi l'ustion (les restes sont alors recuillies « dans des urnes cinéraires), et tantôt avoir été déposés intacts recouverts simplement « de tuiles, ou (chose plus rare) enfermés dans des caisse de bois, comme ailleurs en « Etrurie, et même dans le Bosphore Cimmérien, dans la grande Grèce et en Grèce; « caisses, que l'on descendait à une grande profondeur et que l'on garantissait par des « pierres superposées » L. cit. Dalle molte scoperte di vasi neri, patere ombilicate, monete, ossami etc., il mio amico Bianconi è di avviso che in quella parte di terreno ove rinvennersi anche questi due frammenti, stesse la necropoli dell' antica sovrastante umbra *Vettona*. Ivi presso trovaronsi anche le fondamenta di una edicola costrutta di pietre pa« rallelepide al modo etrusco, che ha la piccola oblunga porta con suo architrave ora in« visibile per lama del terreno scorrevole etc. » (Da lett. di Bianconi.)

avvenne già d' incontrare la voce TULAR in questo stesso lavoro di cui ci occupiamo, e sì nel corso del medesimo, come anche altrove (1) adottammo e tenemmo fermo per essa, confortati dall' autorità del Fabretti (2), il significato di *ollarium*, tolto nel senso di luogo da contenere urne od alle cinerarie (*columbarium*). LARNA e LARNS esprimono il nome di famiglia, ed un genitivo dobbiamo ravvisare in ambe le forme, LARN(A)S e LARNA(S), molti e molti esempi offrendocisi, come tutti sanno, nell' etrusca epigrafia, di sottrazione della sibilante finale, conformemente ad una proprietà notissima della scrittura e della pronunzia di Etruria. Rammentiamo che la desinenza in *a* ed *as* è comune ad ambi i generi.

Traduzione — *Ollarium Larnii* o *Larinii* (sott. per es. *generis*) o *Luriniae* (sott. per es. *familiae*) — (3).

## N. 44 *c.* = CCCLXXII *c.*

(In stele, frammento — Museo di Perugia).

·MI·

ԳϽA·IAϽ

*Trascrizione* — . IS'

CAI . ACR

(Copia dell' autore che ne fè dono al Museo — già edita nel *Bull. Inst.* 1866, p. 82, Fabretti, *C. I. I.* n. 1894).

« La mancanza del fusto non mi fa certo se l' iscrizione muova, nel « suo principio, dal fusto stesso, ovvero si limitasse in origine a quel « che ne resta. Ad ogni modo la sillaba I'S non può rappresentarci che « una desinenza staccata per via di punti dal nome a cui doveva ricon- « nettersi (C. quì n. 28=356 e altrove) » *Bull.* cit. Se l'epigrafe è integra sarà facile il leggere CAI ACR'IS' avendo molti altri esempi di epigrafi continuate nelle linee superiori. Il nome di famiglia è a noi cognito per altri monumenti della nostra raccolta.

Traduzione — *Caia Acrii* (4). (uxor).

(1) V. quì n. 4 = CCCXXXII, e Part. II, p. 134, *Iscriz. Etr. Fior.* p. 168, *Sec. Spic.*, p. 94-95.

(2) *Gloss.* s. v. Il mio dottissimo amico, il Prof. Janssen, mi scriveva a proposito di questi due frammenti: « *Les deux fragments avec l' inscription* TULAR *ont vivement excité mon attention . . . . je crois qu'on ne peut plus douter que la signification de ce mot soit* OLLARIUM » Cf. Ellis, p. 32, TULAR per *la tomba.*

(3) Per le diverse particolarità paleografiche di questa epigrafe sarebbe inutile che quì ripetessi ciò che venne da me con qualche dettaglio esposto nel citato luogo del mio *Second. Spicilegium* (p. 95-96).

(4) Fu ravvicinata la forma di questo nome nelle sue diverse varianti ad ἄκρος = per *summus*, OCRIS = *mons* (Fabretti, *Gloss.* s. v. ACRIL, ACRIS).

# SEZIONE PRIMA.

# MONUMENTI ETRUSCHI

SCRITTI

IN PARETI DI EDIFIZI, CIPPI, PIETRE DIVERSE, STELE,
URNE IN PIETRA E TERRE COTTE.

## CLASSE TERZA.

IPOGEI DI DIVERSE FAMIGLIE, OVVERO MONUMENTI DISPOSTI DI SEGUITO ALFABETICAMENTE,
SECONDO IL NOME DELLE FAMIGLIE STESSE,
ED ASSOCIATI FRA LORO NELLA GUISA MEDESIMA CHE SI TROVARONO NELLE SINGOLE TOMBE,
DONDE SI ESTRASSERO.

## Famiglia Annia.

N.[i] (45) 373 — (50) 379

(In parte presso il signor Piceller, e il signor Cavallucci, in parte smarrite).

### N. 45. = CCCLXXIII.

(In urna — se ne ignora il destino e l'esistenza).

AIИИAИAO

*Trascrizione* — THANATITIA

(Copia dell' autore dalle schede mss. di Vermiglioli — Fabretti, *C. I. I.* n. 1090).

### N. 46. = CCCLXXIV.

(In urna — presso il signor Trasone Piceller in Perugia).

AMIƎИA . OᗡAꓶ

ꓶƎꓶV .

*Trascrizione* — LARTH. ANEISA

ULES .

(Copia dell' autore — Fabretti, op. cit. n. 1089, ommette il punto in fine).

### N. 47. = CCCLXXV.

: AIOꟼAꓶ : ƎIƎИA : Aꓶ

*Trascrizione* = LA: ANVIE(=ANEIE): LARTHIA:

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1088, omette i due punti in fine).

### N. 48. = CCCLXXVI.

(In urna — in predio spettante al signor Cavallucci presso Casaglia vicino a Perugia).

IƎMAIOꟼAꓶIƎИAOИᗡA

ИAꓶϽA

*Trascrizione* — ARNTHANEILARTHIAS'VI

ACLAN

(Copia dell' autore — Fabretti nel *Bull. dell' Inst. Arch.* di Roma 1849, p. 53, *Corpus I. I.* n. 1087; Cf. Conestabile, *Iscr. Etr. della Gall. di Firenze*, p. LXX).

## N. 49. = CCCLXXVII.

(In urna — Se ne ignora il destino e l' esistenza).

ᒧAИOꟼA....ИA:OꟼAᒧ

*Trascrizione* — LARTH: AN .... ARTHNAL

(Copia dell' autore dalle schede mss. del Vermiglioli — Fabretti, *C. I. I.* n. 1086).

## N. 50. = CCCLXXVIII.

(In coperchio di urna — se ne ignora il destino e l' esistenza).

C.FVꓘƆИI.POSE

(Copia del Fabretti nel *Bull. Inst.* 1848, p. 53, e *C. I. I.* n. 1091 — La scheda mss. di Vermiglioli ha in fine POSF — Fu riprodotta dal Mommsen nel *C. I. L.* I, n. 1378 (*Inscr. Lat. ant.*).

Questo sepolcro fu scoperto nel 1844 vicino a Perugia nella parrocchia detta di S. Maria di Casaglia. Nelle dodici urne di travertino, che conteneva, niun pregio artistico od archeologico si ravvisava, tranne le testè riferite epigrafi che in sei di esse leggevansi ove incise ove soltanto dipinte in color nero (1). — L' intitolazione dell' Ipogeo alla famiglia *Annia* è basata sulla prevalenza di questo nome in 4 delle 6 iscrizioni, fra le quali la più notevole è il n. 48=376 per la presenza della voce VIA=*filia*, la cui forma completa e chiarissima si offerse per la prima volta in questa epigrafe, e il cui significato non potè rimaner dubbio, sia in seguito della sua posizione nel funebre titoletto, sia in forza dei confronti PHI=*filia*, THUI=*filius* (?) e *filia*, PHUIUS, VIUS=*filius* (Cf. gr. eol. Fυιός att. υἱός=υἱός, Fυιά=υἱά) che aveansi di già nell'etrusca epigrafia, siccome il FIA=*filia* nella tosco-romana iscrizione del Museo di Firenze; i quali confronti poi alla lor volta ricevono luce e conferma dal VIA di questo nostro numero.

Fatta notare al lettore la suddetta particolarità, stimo inutile lo spender quì ulteriori parole su quella voce, sulla sua etimologia, sui suoi rapporti con forme spettanti ad altre lingue della famiglia ariana. Essendo stato altrove con la dovuta ampiezza e con migliore opportunità tolta ad esame e discussa, a me basterà di ricordare quei luoghi ai quali può facilmente volgersi l' erudito che brami d' istituire nuove indagini, o far meglio soddisfatta la sua curiosità (Fabretti, *Arch. St. Ital.* n. s. IV. P. I, p. 144 e V. P. II, p. 53; *Gloss.* s. w. VIA, VIS, THUI, PHUIUS,

(1) Le copie presene da Vermiglioli trovansi ai n.i 284-289 del suo mss. preparato per l' agg. alle sue *Iscriz. Perugine*, esistente tuttora presso l' erede sig. Conte Baglioni.

FIA, Conestabile, *Iscriz. Etr. Fior.* p. 7, 166-170, 228). Siami solamente permesso di tornar per memoria sull' osservazione da me fatta altrove a proposito di questa epigrafe (1), vale a dire che per l' impiego simultaneo del VIA=*filia* e del CLAN, essa porge una forte pruova contro la spiegazione di CLAN strettamente per *cnatus, natus* (o *nata*), facendosi per lei, a quel che mi pare, più manifesto il concetto che io mi avvisai di scorgere e dimostrare nell' associazione dello stesso CLAN anche ai nomi che con la loro desinenza in AL già di per se stessi esprimono l' origine e la derivazione materna, e talvolta pure paterna (2); ond' io concludeva in favore della congettura che in CLAN stesse incluso un significato di rapporti di sangue meno stretti, di legami domestici più generali, riferibili alla stirpe, alla famiglia od ai suoi differenti rami (3). Senza tornare su quella discussione, continuerò a tenermi fermo per ora alle conseguenze più probabili che mi parve poterne dedurre, non avendo fin qui trovato argomenti che valgano a rimuovermi dai dubbi sortimi nell' animo riguardo alla spiegazione pura e semplice di CLAN=*natus* o *filius* adottata fin qui in ordine alla detta particella (4).

Seguono le traduzioni.

N. 45. = CCCLXXIII. *Tannia Titia.*

N. 46. = CCCLXXIV. *Lars Annius* (5) *Auli* (filius), o *Lartia Annii* (uxor) *Auli* (filia) (6).

(1) *Iscriz. Etr. Fior.* Pref. p. LXX.

(2) Per norma però del lettore, non voglio trasandare di sottoporre al suo giudizio l' osservazione fattami dal ch. Maury riguardo al FIA E CLAN della nostra epigrafe, osservazione che merita di esser tenuta in conto « *Le mot* FIA, *fille, est-il bien réellement étrusque, ou n'est-ce qu'un derivé du latin* FILIA? *je l'ignore*; *mais je n'en seraits pas étonné, et dans ce cas l'emploi simultané des mots* CLAN *e* FIA *ne m'arrêterait pas. Car le premier de ces mots est certainement étrusque, et l'on aurait pu y associer le mot latin qui indiquait d'une maniere precise si le* natus *etait un fils ou une fille* (*Rev. arch.* 1860, p. 175 1° semestre). » In quanto all' introduzione di una parola latinizzante nell' epigrafe potrebbe ammettersi massime in presenza dell' epigrafe arcaico-latina che troviamo nello stesso Ipogeo. Ma, in primo luogo, la pruova ch' egli deduce per ciò dall' epigrafe volterrana da me pubblicata sotto il n. 37 dell' agg. alle *Iscriz. Etr. Fior.* (p. 265) non è giusta, dappoichè la parola VITE che egli credè di trovare accanto a NIL non è che il risultato di un erronea lettura, dovendosi ivi in realtà legger FETIU da dritta a s. nè mai VITE da s. a d. (Cf. Fabretti *C. I. I.* n. 225 *bis a*); in secondo luogo poi la ragione, che il mio dottissimo amico mette innanzi per ispiegare la presenza di quel FIA a sussidio del CLAN non ha solido fondamento, sì perchè è del tutto contraria alle regole dell' etrusca epigrafia funebre, o sì perchè il sesso femineo della defunta è già attestato in quell' epigrafe dalla desinenza EI del nome di famiglia (AN-EI) che, tranne forse un caso rarissimo (Cf. qui n. 297 = 625), deve senza dubbio applicarsi a donna (Cf. qui n. 11 = 339 e altrove).

(3) V. *Iscriz. Fior.* p. LXVII e segg.

(4) Cf. Fabretti, s. v. CLAN; Ellis, op. cit., p. 106-108.

(5) Cf. Fabretti s. v. ANEIS e qui n. 13 = 341 (ARNTH . . . NUMNAS') e altrove.

(6) ANEIS AULES invece di ANEIS AULES(?) v. il mio *Sec. Spicil.*, p. 53-54, ULU=AULU, e qui ULES'=AULES'.

N. 47. = CCCLXXV. *Lars Anius* o *Annius Lartiae* (1) (filius Cf. n. 46=374).

N. 48. = CCCLXXVI. *Aruntia Ania* o *Annia Lartiae* (filia) (2)... (Cf. i due numeri precedenti).

N. 49. = CCCLXXVII. *Lars Annius* (?) (3) *Aruntiae* (filius). (Cf. n. prec.).

N. 50. = CCCLXXVIII. C. *Fulcini(us)* (4) *pose(it)* (secondo la lettura e i supplementi del Mommsen (l. c.).

## Famiglia Cafazia.

N. 51–CCCLXXIX.

(in urna — presso il signor' conte Baglioni al *Palazzone*).

. ⅃IAITIT . Ǝꟻ . ƎTA8AƆ . Ǝꟻ

*Trascrizione* — VE . CAFATE . VE . TITIA.L .

(Copia dell' autore — *Bull. Inst.* 1858, p. 70; Fabretti, *Corpus Inscr. Ital.* 1619 bis).

Era l' unica urna, che conteneva una cameretta scoperta nel Nov. del 1858 nei terreni circostanti al *Sepolcro dei Volunni.*

Traduzione — *Velius Cafatius Velii* (filius) *Titiae* (5) (natus.)

Nella fronte dell' urna stessa è scolpito a bassissimo rilievo, e rozzamente un letto triclinare con figura recumbente.

## Famiglia Clearzia.

N.i (52) 380 — (51) 382.

(Presso il signor conte Oddi Baglioni nella sua villa di s. Erminio, vicino a Perugia).

### N. 52. = CCCLXXX.

(in urna rozza, incisa e dipinta in rosso).

*V. per la lezione etrusca di questa epigrafe la nostra tav. II-XXVIII, n. 8.*

*Trascrizione* — RAMTHACEARTHIS'.

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 197, n. 68; Fabretti, *C. I. I.* n. 1641, tab. XXXVII).

(1) LARTHIA=LARTHIA(L).

(2) Cf. Fabretti *Gloss.* s. v. LARTHIAS, e *Bull. Inst.* 1849, p. 53.

(3) AN . . . = ANE (o ANEIE (?)).

(4) Fabretti legge FULRNI=*Furinia* o *Furinius* (?) nel *Gloss. s.* v. FULRNI, e Bull. l. cit.

(5) La penultima L o è un errore di scrittura, o un semplice segno di separazione della L finale dal precedente TITIA, come si è veduto in altri esempi.

## N. 53. = CCCLXXXI.

(in urna incisa e dipinta in rosso).

*V. per la lezione etrusca di questa epigrafe la nostra tav. III-XXVIIII, n. 9.*

*Trascrizione* — LARTHCEAR . . .

(Copia dell' autore — Vermiglioli *I. P.* I. p. 197, n. 62; Fabretti, *C. I. I.* n. 1640)

## N. 54. = CCCLXXXII.

(*in urna*)

· MIOЯAƎƆ · OИЯA

*Trascrizione* — ARNTH. CEARTIS.

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P,* p. 197 n. 63; Fabretti, *C. I. I.* n. 1642).

Queste tre urne cinerarie furono trovate, insieme ad alcuni vasi, in un sepolcro scoperto nel 1791 presso la stessa villa del *Palazzone*, alle cui adiacenze spetta la ricca serie epigrafica da noi pubblicata nella seconda e terza Parte di quest'opera. Il nome di famiglia, che Lanzi riportava per l'etimologia al gr. κίαρ (1), ha confronti in Etruria nel CIARTHALISA e CIARTH-ISA di monumenti aretini (Fabretti, *Corpus*, n. 466, 251) e nel gentilizio *Ciartius*, che ritroviamo presso i Latini (2). La semplicità delle suddette iscrizioni esclude ogni difficoltà per ispiegarle; la 4ª lettera del n. LIII=CCCLXXXXI può considerarsi o come un TH irregolarmente formato, o come una seconda R scritta per equivoco in fine del prenome LAR . . (LARR=LARTH).

Traduzioni — N. 52. = CCCLXXX. *Aruntia Ciartii* (uxor).
N. 53. = CCCLXXXI. *Lars Ciartius* (o *Lartia Ciart* . . .).
N. 54. = CCCLXXXII. *Aruns Ciartius.*

## Famiglia Ciria.

N.i (51 *a*). 382 *a* — (54 *p*). 382 *p* . .

(tutte in possesso del signor Vincenzo Ercolani in un suo predio presso Perugia).

(1) *Sag.* II, p. 272 al n. 7 (2ª ediz.)
(2) Grutero, 585, 8; Mommsen, *I. R. N*, n. 6679; Maffei, *Mus. Veron.* 253, 7; Gori *Inscr. Urb. Etr.* II, 316.

## N. 54 *a.* = CCCLXXXII *a.*

(in cop. di urna ornato con due pelte e un rosone in mezzo).

. ƎA . ⅃AИA⊃AΘ . IOᗡA⅃

*Trascrizione* — LARTHI. HACANAL . AV.

(Copia dell' autore — Forse in Fabretti è il n. 1203 *i*).

## N. 54 *b.* = CCCLXXXII *b.*

(in cop. di urna ornata con due anfore ai lati e un rosone).

⅃AItA8A⊃ . VA . . . . ⊃ . VA

*Trascrizione* — AU C(IRE). AU. CAPATIAL.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1203 *g* o Tab. XXXVI con tutte le seguenti).

## N. 54 *c.* = CCCLXXXII *c.*

(In urna con fig. di donna recumbente, avente patera nella destra, ed anello al quarto dito rilevato o colorito in giallo, striscia incrociato al petto e collana, dipinte nello stesso colore, armilla al d. braccio egualmente in giallo).

ƧƎꟼI⊃ . IƎV⅃AƧ . AIИAO

*Trascrizione* — THANIA . SALUVI . CIRES.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1203 *e*).

## N. 54. *d* = CCCLXXXIII *d.*

(in cop. di urna).

. . . ⊃A . IƎ⅃AM . ꟼA . ƎꟼI⊃ . ᗡA

*Trascrizione* — AR. CIRE . AR. SALVI . AC . . . .

(Copia dell' autora — Fabretti, n. 1203 *b*).

## N. 54 *e.* = CCCLXXXII *e.*

(in urna con cop. ornato di rosone in mezzo e pelta ai due lati).

. ⅃AIƎ⅃AM . ꟼA . ƎꟼI⊃ . VA

*Trascrizione* — AU. CIRE. AR. SALVIAL.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1202).

## N. 54 *f.* = CCCLXXXII. *f.*

(in urna con coperchio ornato di due pelte).

(?)

. ⅃AMIꟼ (rotto) . . . . VA : ƎꟼI⊃ . VA

(?)

*Trascrizione* — AU · CIRE · AU . . . . PIS'AL (CASPRISAL ? . . Cf. n. 51. *h*=382 *h*).

(Copia dell' autore — Fabrotti n. 1200).

## N. 54 *g.* = CCCLXXXII *g.*

(in cop. di urna con anfore coricate e rosone in mezzo).

. ƆƎM . ⅃AITA8AƆ . IQIƆ

*Trascrizione* — CIRI . CAFATIAL . S'EC.

(Copia dell' autore).

## N. 54 *h.* = CCCLXXXII *h.*

(in cop. di urna).

. . . ƎtA8AƆ . . AƧII⅂ƧAƆAO

(?)

*Trascrizione* — THACASPU'SA (O CASPRISA) . . . CAFATE(AL) (O CAFATES).

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1199).

## N. 54 *i.* = CCCLXXXII *i.*

(in cop. di urna).

MƎꟼIƆ . IꟼAƆM . ItA8AƆ

*Trascrizione* — CAFATI . MARCI . CIRES

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1198).

## N. 54 *k.* = CCCLXXXII *k.*

(In urna con cop. ornato di rosone, ai cui lati un grappolo di uva).

MƎꟼIƆ . IƎ⅃AM . ItƧA8

*Trascrizione* — FASTI . S'ALVI . CIRES'

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1201).

## N. 54. *l* = CCCLXXXII *l.*

(in cop. di urna con fig. semigiacente a b. r. nel timpano, tavole con vivande accanto e dietro alla figura stessa).

. AI ꟼƎO . ꟼA . ƎꟼI . . .

*Trascrizione* — (C)IRE . AR . THER IA.

(copia dell' autore — Fabretti, n. 1203 *a*).

## N. 54 *m.* = CCCLXXXII *m.*

ItAИƎ⅂AƆ . IƎ . ItƧA8

*Trascrizione* — FASTI . VI . CAPENATI.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1203 *c*).

## N. 54 *n.* = CCCLXXXII *n.*

(in cop. di urna con figura di uomo recumbente, velata e con patera nella mano).

ꓶAIꟼIꟻ . VA . IꟼIƆ . ꓷA

*Trascrizione* — AR · CIRI · AU · VIPIAL.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1203 *d*).

## N. 54 *o.* = CCCLXXXII *o.*

(in cop. di urna con pelle ai lati e una punta di lancia nel mezzo).

MƎꟼIƆ : AIAƆ

*Trascrizione* — CAIA CIRES'.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1203 *f*).

## N. 54 *p.* — CCCLXXXII *p.*

(in cop. di urna con pelle, e rosone in mezzo).

ꓶAIAƆ . ꟼA . ƎꟼIƆ . ꟼA

*Trascrizione* — AR · CIRE · AR · CAIAL.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1203 *h*).

Le iscrizioni di questa tomba scoperta nell' ottobre del 1865 in vicinanza del pubblico camposanto della nostra città, offrono della novità nel nome di famiglia (*Ciria*), ignoto, se ben mi ricordo, per l'innanzi nella serie delle funebri iscrizioni domestiche. Del resto il nome dei *Salvi*, dei *Marci*, dei *Casperi*, dei *Vibi*, dei *Cafati*, con cui i *Ciri* si manifestano in legami di parentela, sono conosciutissimi per altri monumenti di Perugia. Privo di confronto è anche il materno nome dell'iscrizione 54 *a* = 382 *a* (HACANAL), e merita di essere osservato quello del n. 54 *m* = 382 *m*, giacchè la forma *Capenati* ci conserva più schietta la memoria di un nome di famiglia in rapporti di origine con quello dell'etrusco oppido *Capena*, e del piccolo fiume etrusco *Capenas*, vicino al Tevere e al sacro luco di Feronia, presso Nazzano. *Capenates* diceansi gli abitanti di *Capena*. (Cf. quì n. 40=368).

Traduzioni — N. 54 *a* = 382 *a* — *Lartia ...... ae Auli* (fil.)
N. 54 *b* = 382 *b* — *Aulus Cirius Auli* (fil) *Cafatiae* (nat.).
N. 54 *c* = 382 *c* — *Tannia Salvia Cirii* (uxor).
N. 54 *d* = 382 *d* — *Arrius Cirius Arrii* (fil.) *Salviae* (nat.) (?) . .
N. 54 *e* = 382 *e* — *Aulus Cirius Arrii* (fil.) *Salviae* (nat.) (Cf. n. 382. *c.* e *d*).

N. 54 *f* = 382 *f* — *Aulus Cirius Auli* (fil.)... *Casperii* (uxoris) fi. (?).
N. 54 *g* = 382 *g* — *Ciria e Cafatiae genere.*
N. 54 *h* = 382 *h* — *Tannia Casperii* (uxor) (?) *Cafatiae* (nata) (?).
N. 54 *i* = 382 *i* — *Cafatia Marcia Cirii* (uxor).
N. 54 *k* = 382 *k* — *Fausta Salvia Cirii* (uxor).
N. 54 *l* = 382 *l* — *Cirius Arrii* (fil.) *Heriae* (nat.).
N. 54 *m* = 382 *m* — *Fausta Vibia Capenatia.*
N. 54 *n* = 382 *n* — *Arria Ciria Auli* (filia) *Vibiae* (nat.).
N. 54 *o* = 382 *o* — *Caia Cirii* (uxor).
N. 54 *p* = 382 *p* — *Arrius Cirius Arrii* (fil.) *Caiae* (nat.) (Cf. iscriz. preced.).

La parte scolpita di queste urne si divide in due categorie — Nella prima poniamo i semplici ornati, che talvolta ripetono l'ornamento dei coperchi, come due pelte ai lati di un rosone (n. 382 *a*, 382 *d*, 382 *h*), o di una patera (382 *b*), o di una testa di bue colorita in giallo nel crine e nelle punte delle corna (n. 382 *c*), due pelte l'una sull'altra con una punta di lancia al disopra e al disotto delle medesime (n. 382 *k*). — Nella seconda sono da collocare quelle che rappresentano o scene diverse ed aggruppamenti di personaggi, o figure di un carattere speciale. Tali sarebbero la Scilla, che pugna con timone di nave (n. 384 *p.*) colorita in rosso con pinne verdastre (n. 383 *g*), la testa di Medusa con ali sulla testa e capelli con serpenti annodati sotto al mento, in mezzo a 4 corone (n. 382 *e*), un guerriero con elmo, scudo e spada, che corre sovra ippocampo con tracce di vari colori (Cf. Tav. LVII=LXXXIII), una rappresentanza triclinare del genere di quella che noi abbiamo dato nelle nostre Tav. XCII, 4 e XCIII, 2, salvo che il servo a sinistra del riguardante (con naso fortemente puntuto) reca un piatto, e quello con simpulo e altro oggetto nelle mani, eguale all' altro nel tipo del volto, sta dietro la figura sedente sul letto del convito. Si aggiungono due di quelle scene di combattimento, in cui uno non è in grado di scorgere e di trovare espresso un fatto speciale, e che mi basterà di descrivere (Cf. quì Tavole LXI-LXXXVII. 2-3 e LXII=LXXXVIII, I. XLVI=LXII e XLVII=LXIII, I). Nel primo (annesso all' iscrizione n. 54 *n.* = 382 *n.*) due Cavalieri mentre hanno già vinti due militi pedestri, che muniti di scudo rotondo veggonsi a terra sotto i loro cavalli, si sono ridotti a stringere da ambi i lati il solo dei fanti nemici superstiti, sicchè questi nel

centro del gruppo sta per essere anch' esso calpestato dai destrieri, il cui piede già posa sulle sue coscie; quà e là veggonsi tracce di colore. Nel secondo b. r. poi (Iscriz. n. 54 *o.* = 382 *o.*) abbiamo due guerrieri nudi, pedestri, con lunghi capelli caduti giù per le spalle ed il dorso, armati di gladio e scudi quadrilunghi, su cui è a rilievo all' esterno una linea centrale che traversa tutta la lunghezza con bottone o umbóne nel mezzo. Collocati in faccia l' uno dell' altro appaiono essere in sul punto di venire a singolare tenzone; nel centro però sta fra loro due una figura clamidata e tunicata, con testa di profilo volta a d. e il capo difeso da un elmo conico (Cf. Tav. 62=88, 3. 52=78 4). — Di altro b. r. scoperto in vicinanza di queste tombe dei Ciri con rappresentanza funereo-domestica, si terrà proposito allorchè esporremo la diversa serie delle scene triclinari, o funebri, o domestiche che ci offrono le urne perugine (v. più innanzi la parte illustrativa della famiglia *Pomponia*).

## Famiglia Caia Vezzia.

N: (55) 383 — (62) 390.

(in parte nel Museo pubblico, in parte smarrite).

### N. 55. = CCCLXXXIII.

(in coperchio di urna — se ne ignora l' esistenza).

JANƎ⊦ƎM . I⊦ƎƎ . IA⊃ . JƎV

*Trascrizione* — VEL · CAI · VETI · METENAL

(Copia Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 270, n. 234; Fabretti, *C. I. I*, n. 1119).

### N. 56. = CCCLXXXIV.

(in coperchio di urna — nel Museo pubblico).

NƎIJ . I⊦ƎƎ . IA⊃ . VA

*Trascrizione* — AU · CAI · VETI · LIEN (o NEN (?))

(Copia dell' autore — Cf. Vermiglioli, *Iscriz. Per.* I, p. 270, n. 235; Fabretti, *C. I. I.* n. 1151).

### N. 57. = CCCLXXXV.

(in coperchio di urna — se ne ignora l' esistenza).

I⊦ƎƎ . IA⊃ . AJ

*Trascrizione* — LA · CAI · VETI

(Copia Vermiglioli, *I. P.* p. 271, n. 236; Fabretti, *C. I. I.* n. 1151).

## N. 58. = CCCLXXXVI.

(In coperchio di urna ornato di due scudi peltati in mezzo a cui un fiore — Museo di Perugia).

VA . ITƎ𐌅 . IA) . Ǝ⅁

*Trascrizione* — SE · CAI · VETI · AU

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 271, n. 237, Fabretti, *C. I. I.* n. 1152, Tab. XXXVI).

## N. 59. = CCCLXXXVII.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

AИ) ƎO⅂Ǝ⅃ ITƎ𐌅 . IA) . VA

*Trascrizione* — AU · CAI · VETI LEPRE CNA (O LEVRE CNA)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit. p. 271, n. 238; Fabretti, *C. I. I.* 1153, Tab. XXXVI).

## N. 60. — CCCLXXXVIII.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

A⅃ . ITƎ𐌅Ψ𐌕

*Trascrizione* — TCH (1) VETI · LA.

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P*, p. 271, n. 239; Fabretti, *C. I. I*, 1154, Tab. XXXVI).

## 61. — CCCLXXXIX.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

⅃AИ)⅁Ǝ𐌅 : IИƎ𐌅 : IA) : Ǝ𐌅

*Trascrizione* — VE: CAI: VETI: VESCNAL

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P*, p. 271, n. 240; Fabretti, *C. I. I*, 1155, Tab. XXXVI).

## N. 62. = CCCXC.

(In coperchio di urna — se ne ignora l' esistenza).

⅃AI.. IT . ⅁⅃ . ITƎ𐌅 . ⅁⅃

*Trascrizione* — LS · VETI · LS · TI . . IAL (=TI(T)IAL).

(Copia Vermiglioli, *Iscriz. Per.* I, p. 271, n. 241; Fabretti, n. 1156).

L'ipogeo donde vennero estratti questi otto cinerari di travertino, fu scoperto nel 1822 presso Perugia. Il doppio nome di famiglia è chiarissimo; la forma del matronimico METENAL, ammesso che Vermiglioli lo abbia letto esattamente, ei si offre in quell'unico esempio del n. 383 (2), se ben mi ricordo.

(1) Forse per LCH = LARS. V. la nostra P. III, 121, 209 e altrove; Fabretti, *Gloss.* s. v. LCH. — La terza lettera, come è ben chiaro, è un guasto digamma.

(2) Cf. METHINA delle tre grandi anfore edite nel mio *Second. Spicil.*, p. 85-87.

Lo stesso dicasi del nome LEVRECNA O LEPRECNA (n. 59=387) (1). Nulla di singolare del resto siamo in grado di notare in ordine alle suddette iscrizioni, salvo la costante desinenza in *i*, che quasi sempre lascia in dubbio sul sesso dei defunti, e l'ultima voce del n. 56=CCCLXXXIV, che suppongo rappresenti con una piccola variante la ben nota voce LEIN O LEINE O LINE spiegata come mortuale augurio nel senso di *lene* e *leniter* (Cf. il *sit tibi terra levis*, il *bene quiesce* dei latini).

Traduzione — N. 55. = CCCLXXXIII. — *Velia Caia Vettia Metiniae* (filia).

N. 56. = CCCLXXXIV — *Aulus Caius Vettius leniter* (?) (Cf. n. 58=386).

N. 57. = CCCLXXXV. — *Lars Caius Vettius* (o *Lartia Caia Vettia*).

N. 58. = CCCLXXXVI. — *Sextus Caius Vettius Auli* (filius).

N. 59. = CCCLXXXVII. — *Aulus Caius Vettius* (o *Aula Caia Vettia*) . . . . . *ae* (fil.).

N. 60. = CCCLXXXVIII — *Lars Vettius Lartis* (fil.).

N. 61. = CCCLXXXIX. — *Velia Caia Vettia Vesciniae* o *Vesconiae* (fil.) (2).

N. 62. = CCCXC. — *Lars Vettius Lartis* (fil.) *Titiae* (nat.).

## Famiglia Volturnia.

N.i (63) 391 — (70) 398.

(in parte nel Museo Pubblico, in parte smarrite).

### N. 63. = CCCXCI.

(in urna o coperchio? — Se ne ignora la sorte).

ƎꟼϮƎƧ : ꓥИꟼVOᒧƎᖷ : ƎƧ

*Trascrizione* — SE: VELTHURNA: SETRE.

(Copia Vermiglioli, *Iscriz. Per. I*, p. 262, n. 211; Fabretti, *C. I. I*, n. 1470).

(1) Cf. Forse da dividersi in LEVR—O LEPR-CNA. Cf. LEMRCNA nella nostra terza Parte n.i 142-144 (p. 76.) « *fortasse compositum a* LEMR *et rad.* CNA=*gnatus* (*Lemuribus gnatus* (?)» Fabretti, *Gloss.* s. v.) Cf. Minervini nel *Bull. Nap.* VII, p. 146.) E la separazione del CNA da ciò che precede nella nostra parola, tal quale è scritta nella surriferita iscrizione, agevolerebbe la congettura del Fabretti.

(2) Fabretti, s. v. VESCNAL.

## N. 64. = CCCXCII.

(In urna o coperchio? — Se ne ignora la sorte).

ꓶAIꟼIƎ : MAИꟼVOꓶƎƎ : Aꓶ

*Trascrizione* — LA: VELTHURNAS': VIPIAL

(Copia Vermiglioli, op. cit. p. 212; Fabretti, op. cit. n. 1480).

## N. 65. = CCCXCIII.

(In urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

MƎꓶVA : AИꟼVOꓶƎƎ : ƎƧ

*Trascrizione* — SE · VELTHURNA: AULES'

(Copia Vermiglioli, *Iscriz. Per.* I, 262, n. 213; Fabretti, *C. I. I*, n. 1181).

## N. 66. = CCCXCIV.

(In urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

MAИꟼVOꓶƎƎ : IꟼtƎƧ : Oꓶ

*Trascrizione* — LTH: SETRI: VELTHURNAS'

(Copia Vermiglioli, op. cit, p. 262, n. 214; Fabretti, *C. I. I*, n. 1482).

## N. 67. = CCCXCV.

(In cop. di urna — nel Museo di Perugia).

ꓶAИM

Aꟼↄ . ꓶƎƎ . AИᗡV⊙ꓶƎƎ . ꓶƎƎ

MNAL

*Trascrizione* — VEL · VELTHURNA · VEL · CRA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P*, p. 212, n. 215. Fabretti, op. cit, n. 1483 e Tab. XXXVI).

## N. 68. = CCCXCVI.

(In coperchio di urna — nel Museo di Perugia).

: AИꟼƎ⊙ꓶƎƎ . AIИAꟼtA

*Trascrizione* — ATRANIA · VELTHVRNA (=VELTHURNA):

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit. p. 262, n. 216; Fabretti, *C. I. I.* n. 1484 e Tab. XXXVI).

## N. 69. = CCCXCVII.

(in coperchio — Museo di Perugia).

AꓶAИᗡVOꓶƎƎOꟼAꓶ

AꓶↄꓶAIᗡVꓘᗡƎM

*Trascrizione* — LARTHVELTHURNALA

S'ERTURIALČLA . . .

(Copia dell' autore — Fabretti, *C. I. I*, n. 1185 e Tab. XXXVI; Vermiglioli, *I. P*, p. 263, n. 217).

## N. 70. = CCCXCVIII.

(in urna — nel Museo di Perugia)

ᛚAIИV1

ИV1 · ƧAИVOᛚ∃Ǝ · AИAO

PUNIAL

*Trascrizione* — THANA · VELTHURNAS · PUM

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 263, n. 218; Fabretti, op. cit. n. 1186, Tab. XXXVI).

Agli scavi operati nel 1822 quattro miglia circa distante da Perugia dal lato di ponente, spettava l' ipogeo entro il quale rinvennersi le surriferite iscrizioni, donde chiaramente deducesi che il nome della famiglia è *Volturnia.* I confronti di VELATHRI = *Volaterrae,* VELSU = *Volsinium,* VELIMNA = *Volumnius,* l'altro di VOLTUMNA, nome dell'Etrusca divinità, a cui era dedicato il celebre *Fanum* ove radunavasi l' assemblea federale nel territorio di Volsinio, e sopratutto poi *Vulturnum,* che fu il nome della città di Capua al tempo degli Etruschi (1) e del fiume che ivi scorre, non lasciano il menomo dubbio sulla vera forma latina di questo gentilizio, e sui suoi rapporti con geografiche appellazioni di paesi formanti parte dell' Etrusco stato federativo (2).

Vermiglioli, prima d' inscrirle nella sua raccolta d'*Iscrizioni Perugine,* avea già tenuto proposito di questi titoletti nelle *lett. di etrusca erudizione* edite dall' Inghirami (Tip. Fiesolana, 1828, p. 148 e segg.) con quell' epistola all' illustre archeologo Padovano, l' Ab. Furlanetto, che trovasi riprodotta anche negli *Opuscoli* dello stesso Vermiglioli (IV. p. 57).

Traduciamo

N. 63. = CCCXCI. — *Sextus* (o *Setrius*) *Volturnius Setriae* (filius) (?) (3) (Cf. n. seg. 66-394).

N. 64. = CCCXCII. — *Lars Volturnius* (4) *Vibià* (natus) o *Vibiae* (filius).

N. 65. = CCCXCIII. — *Sextus Volturnius Auli* (filius).

N. 66. = CCCXCIV. — *Lartia Setria Volturnii* (uxor) (Cf. 63=391).

(1) Servio, ad *Aen.* X, 145 (p. 556-557, ediz. Lion), Varrone, *L. L.* V. § 29, p. 12, (ediz. Müller), Müller, *Die Etr.* I, pag. 172, Cf. Dennis, *The Cit.* I, 519, n. (8), II, 219; Conestabile, *Bull. della Soc. Colomb.* n. II, p. 10, (*Arch. St. It.* n. s. XI, p. 2); Noël Des Vergers, *L'Etr. et les Etr.* II, p. 169.

(2) Cf. Vermiglioli, Op. cit., p. 263-264 e qui il precedente num. 34=362.

(3) Forse da correggere o supplire nella lezione, SETHE(AL) o SETRIAL invece di SETHE.

(4) Per i nominafivi mascolini in *a* ed *as,* rimando nuovamente il lettore alla P. 3ª, p. 97 e segg. di queste *Pubblicazioni.*

N. 67. = CCCXCV. — *Velius Volturnius Craniae* (filius).
N. 68. = CCCXCVI. — *Atrania Volturnia* (1).
N. 69. = CCCXCVII. — *Lars Volturnius Lartis* (filius) *e* {*Sertoriae* (*Sertoriana*) *stirpe* (o *genere*).
N. 70. = CCCXCVIII. — *Tannia Volturnii* (uxor) *Pomponiae* (filia).

## Famiglia Velcia (o Volcia).

N.i (71) 399 — (74) 402.
(in parte nel Museo Nazionale di Napoli, in parte disperse).

### N. 71. = CCCXCIX.

(in frammento di lamina in piombo (alt. delle lettere 0,12) — Nel Museo Naz. di Napoli).

..ꓕ⅃ƎꟻꟻA|HV

..ƆMI⅂IꟻIIIOꓷA⅃.Ƨ

*Trascrizione* — U(HT)AVE(V)ELCH ...
S.LARTHIIAVIPIS'C ......

(Copia dell' autore — Finati, *Guida del Museo Borbonico*, III, 100, 126, 127; Fiorelli, *Catal. del Mus. Naz.* Raccolta Epigrafica, p. 35, n. 122; Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* p. 72, n. 13, la cui lezione è la seguente:

MIƎꓕ⅃Ǝꟻ ƎꟻA+BV
DEM
⅂ƧAƆ MI⅂Iꟻ AIIOꓷA⅃

UHTAVE VELCHEIM
RES
LARTIIA VIPIS' CASP.

in conformità di quella del Passeri (presso Gori, *Museo Etrusco* Tab. XXIV. 3) e del Lanzi (*Sag. di L. E.* II, p. 313, 2ª ediz. n. 162), a cui si attenne il Fabretti, *Corpus*, n. 1382 e *Gloss.* s. v. CASPRES', ove ne diede il *fac-simile*.

Le varianti e le lagune che presenta nelle due linee principali la mia lezione in confronto con quelle dei precedenti editori, si possono spiegare per il deterioramento, e le fratture successive che può aver subìto la lamina dall' epoca della scoperta fino all' anno 1865, nella cui estate io ne presi nuovamente copia dall' originale in Napoli. In quanto poi alle tre lettere che formerebbero, nell' apografo del Passeri e del Vermiglioli, una riga intermedia, io non ne trovai alcun vestigio nello stato attuale della lamina.

(1) Usato il digamma ꟻ per V come in molti altri esempi.

## N. 72. = CD.

(In lamina di piombo, lett. alt. 0,11 — Nel Museo Nazionale di Napoli).

IƎ⅃⅃Ǝꟻ · ƎꟻAtBV · OИDA

*Trascrizione* — ARNTH · UHTAVE · VELCHEI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.* p. 71, n. 12. Siebenkees, *Exposit. Tab. Hospit. Mus. Borg.* Roma, 1789, p. 37; Passeri ad *Mus. Etr.* III, Tab. XXIV, 2; Lanzi, II, p. 312, n. 161; Fabretti, *C. I. I*, n. 1381, e Tab. XXXVI; P. Stier, in *Zeitschrift fur alterthum*, 1851, p. 172; Fiorelli, cat. cit. l. c. p. 31, n. 20).

## N. 73. = CDI.

(In lamina di piombo, lett. alt. 0,11. — Nel Museo Naz. di Napoli).

AHƎIDƎꟼƧV) · A⅃VA

*Trascrizione* — AULA · CUSPERIENA.

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Iscriz. Per.* I, p. 70, n. 11; Passeri, ad *Mus. Etr.* III. Tab. XXIV, 1; Stier, l. c. 1851, p. 172; Fabretti, *Corpus*, n. 1383. *Gloss.* s. v. CUSPERIENA, p. 975; Fiorelli, l. cit. p. 35, n. 121).

## N. 74. = CDII.

(In olla di t. c. — se ne ignora la sorte).

A⅃ꟻA)

*Trascrizione* — CAVLA.

(Copia Vermiglioli dalle schede del conte Diamante Montemelini, presso cui si trovò anche il disegno dell' olla *Iscriz. Per.* I, p. 221, 226, n. 11. Fabretti; *Gloss.* s. v. CAVLA, *Corpus* n. 1381).

Questo gruppo d' iscrizioni s' intitola dalla famiglia Velcia, essendo il nome principale che incontrasi nelle medesime. Esse furono trovate nel 1743 presso Perugia in un sepolcro fuori della porta di s. Costanzo, fornito di diversi vasi cinerari di argilla uno dei quali, come vedemmo, scritto sulla sua pancia (n. 74=402), e tre altri in cui *erano incassate* le surriferite *lamine di piombo* (Scutillo, *St. di Per. mss.* p. 105). Abbiamo già altrove parlato, in queste nostre Pubblicazioni, dell' uso etrusco di affidare memorie dei defunti a lamine di quel genere, ed alcune serie di funebri iscrizioni in piombo s' incontrarono nella nostra III<sup></sup>ª Parte, p. 34, n. 73 e segg. p. 36, p. 91, n. 191 e segg. p. 96 e segg. Cade in acconcio eziandio di ricordare che nella classe di monumenti scritti in detto metallo ve ne ha di quelli in cui si fe' palese ai dotti uno scopo superstizioso, magico, imprecatorio (1). Tale, a cagione d'esempio, è una lamina arcaico-latina esistente nel Museo Kircheriano dei Gesuiti in

(1) Cf. il nostro *Sec. Spicilegium*, p. 64, N.° (5); Minervini, *Bull. Arch. Ital.* I, p. 179-180, Cf. Tacito, *Ann.* II, 69.

Roma, illustrata dal P. Marchi, dal ch. De Rossi e dall'Orioli (1); come tali furono considerate da quest'ultimo archeologo tre lamine etrusche del Museo di Volterra edite dal Lanzi, e con la massima accuratezza dal Fabretti (2), « maggiore l' una e piegata . . . in due, ma facente fodera alle due altre « minori, inclusevi dentro alla guisa di due fogli e trovate esse ancora « all'ingresso sepolcrale; rispetto a cui questo è da notare che la lamina « più grande contiene la serie delle persone *quae devovebantur* (Fabretti, « l. c. n. 314 A. B); una delle più piccole ha solo la voce....... THERA « ...da potere spiegare *sacra* (op. cit. n. 315)..... L'altra... pare dovrebbe « esprimervisi la speciale formola esecrativa che non oso interpetrare » Così l'Orioli il quale poi continua: « Da qui son condotto a credere che « non d' altro ordine sieno le tre non dissimili lamine delle quali favella « il Vermiglioli (sono quelle di cui parliamo)..... dove per vero ciascuna « lamina non contiene che un nome, salvo, a mio parere, la 13$^{ma}$ (del « Vermiglioli, ossia il nostro n. 71=399), che ne contiene due, cioè quello « del marito e l' altro della moglie..... ma può essere stato come nel « caso precedente, ove oltre al piombo od ai piombi dove separatamente « si scrivevano i nomi di coloro che si voleva consecrare ai numi in- « fernali, altre lamine (nel nostro caso perdute) avevan la prece magica « o comunque l' indicazione della medesima » (3). Malgrado però la forza degli argomenti che evidentemente militano in favore dell' opinione dell'Orioli per ciò che spetta alle lamine diverse da queste nelle di cui parliamo nelle proporzioni dell'epigrafe, nella forma e sostanza della loro redazione, io non credo, riguardo ai nostri titoletti plumbei, di dovermi allontanare dai precedenti archeologi che vi ravvisarono semplicemente il ricordo degli individui sepolti in quella tomba.

Siccome avviene in moltissimi altri ipogei, alcune di queste epigrafi non offrono chiaramente legami di sangue con gl' individui della famiglia Velcia. Nondimeno possiamo osservare che la lamina al n. 399 fa menzione di due diverse persone, una delle quali, se la lezione completa era in origine come la si trova in Passeri e Vermiglioli, potrebbe far supporre nel VIPIS' CASPRES il padre della donna unita in maritaggio all' Ottavio ricordato nella stessa lamina, e nel n. 401 probabilmente si rammenta o una di lei sorella, od una sua figlia, che per secondo nome avrebbe tolto il materno, dandogli una desinenza di matronimico, o che valesse almeno ad indizio della provenienza materna. — La desinenza in

(1) *Album* di Roma, Anno XIX, 1852, p. 118 e segg.
(2) Lanzi, *Saggio di ling. Etr.* II, p. 269-314, (n. 168-178) p. (n.ⁱ 393 468-469); Fabretti, *Corpus*, n. 314-316.
(3) *Album* XIX, p. 124-125.

EI in senso maschile è rarissima. Forse è per-EIS' (Cf. n. 399), o per-EIE come in altri esempi da noi incontrati (Cf. quì n. 47=375).

N. 71. = CCCXCIX. — *Octavius Velcius* (o *Volcius*) — *Lartia Vibii* (o *Vibii Casperii*) (filia).

N. 72. = CD. — *Aruns Octavius Velcius.*

N. 73. = CDI. — *Aula* (1) *Casperiena* (2).

N. 74. = CDII. — *Caulia* (3).

### Famiglia Vibia.

#### 75. = CDIII.

(in coperchio di urna — presso il signor Mauro Faina in Perugia).

ƧƎИTVA⅃ƧIꟻA8AꟻAIOqИL

(?)

*Trascrizione* — LARTHIALA FATIS (o CAFATIS (?) LAUTNES.

(Copia dell' autore — Fabretti, *Corpus I. I.* n. 1885 bis *b*, Tab. XXXVII).

#### N. 75. *a* = CDIII. *a.*

(in coperchio di urna — presso il medesimo).

(?)

VEL · VIBIVS · AR · FATISATRO

*Trascrizione* — VEL. VIBIUS · AR. FATISATRO

(Copia dell' autore — Fabretti, *Corpus*, n. 1887 bis *c*, Tab. XXXVII).

Queste due urne cinerarie furono trovate in un piccolo ipogeo scoperto di fresco in un podere del signor Giacanella detto *Ponticelli* presso Perugia. I rapporti fra le due iscrizioni sembranmi apparire evidentemente da quel FATIS.... della latina messo a confronto del.... FATIS dell' etrusco, che preferisco di leggere in luogo di CAFATIS appunto per il confronto suddetto (4). Non oso assicurare nulla sulle 4 ultime lettere della latina, ATRO o TRO. Vogliono indicare forse la tribù *Tromentina*, a cui furono ascritti i Perugini sotto la romana dominazione?

Checchè sia di ciò questi due titoletti includono certe particolarità, che non li rendono un inutile acquisto nel campo dell' etrusca ed etrusco-romana epigrafia.

N. 75. = CDIII. — *Lartia Lartis Fatis* (filia) *Lautnii* (*uxor*).

N. 75. *a* = CDIII *a* — *Velius Vibius Arrii* (filius) *Fatis....* (o *Fatiae* natus?. Cf. epigr. precedente).

(1) La forma AULA è unica o rarissima.

(2) Dal nome dei *Casperi* « fortasse a *Casperia* Sabinorum oppido derivatum » Fabretti, *Gloss.* s. v. CASPRES e la nostra Parte III, p. 17-18.

(3) Cf. CAULIAS della bilingue del Museo di Firenze (*Iscriz. Etr. Fior.*, p. 217-218, n. 223).

(4) Cf. *Fatis*, cognome presso Muratori, 989, 5.

## Famiglia Velcinia o Volcinia.

N.i (76) 404 — (81) 409.
(In parte nel Museo, in parte smarrite).

### N. 76. = CDIV.

(In coperchio di urna con figura muliebre recumbente — nell'urna è l'anaglifo pubblicato nella nostra tav. XLII-LXVIII 2).

nel s. lato del cop.
dip. in rosso

. ⅃AIИIꟼ|V⅂ƧMAИ‡↓⅃Ǝᖷ . IOAIИA⅂AO

*Trascrizione* — THAPANIATHI . VELCHZNAS'SPU|RINIAL

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *I. Per.*, p. 273-276, n. 252 a *Lett. di Etr. erudizione*, p. 181; Fabretti, *Corpus Inscr. Ital.* n. 1385, tab. XXXVI e V. anche la nostra Parte III, p. 83, N.[10] (2) ).

### N. 77. = CDV.

(In coperchio di urna — Museo di Perugia).

ƎИ‡Ↄ⅃Ǝᖷ . AIOᗡA⅃

*Trascrizione* = LARTHIA. VELCZNE

(Copia dell'autore — Vermiglioli, Op. cit. p. 275, n. 253; Fabretti, *Corpus*, n. 1386, tab. XXXVI).

### N. 78. = CDVI.

(In coperchio di urna — se ne ignora la sorte).

⅃AИꟼ†Ǝ⅂ IƎИ‡Ↄ⅃Ǝᖷ ꟼA

*Trascrizione* — AR VELCZNEI PETRNAL

(Copia Vermiglioli, Op. cit. p. 275, n. 251 e p. 330; *Corpus*, n. 1387).

### N. 79. = CDVII.

(In coperchio di urna — Museo di Perugia).

↓ƎM . ⅃AIOƎ⅃ . MAИ‡Ↄ⅃Ǝᖷ . IƎИᗡAᖷ . AИAO

*Trascrizione* — THANA . VARNEI . VELCZNAS' . LETHIAL . SECH

(Copia dell'autore — Vermiglioli, Op. cit. p. 275-276, n. 255; Fabretti, *Corpus*, n. 1388, tab. XXXVI).

### N. 80. = CDVIII.

(In coperchio di urna — Museo di Perugia).

AИ‡Ↄ⅃ƎᖷIOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHI VELCZNA

(Copia dell'autore — Vermiglioli, Op. cit. p. 275-276, n. 250; Fabretti, *Corpus*, n. 1389).

## N. 81. = CDIX.

(In coperchio od urna (?) — se ne ignora la sorte).

ᒧAIƧƎM · IƎИ‡ϽᒧƎꟻ · Oᒧ

*Trascrizione* — LTH . VELCZNEI . MESIAL

(Copia del Vermiglioli, Op. cit. p. 275-276, n. 257; Fabretti, *Corpus*, n. 1390).

L'ipogeo, in cui eran raccolte le urne di questa famiglia, è del numero di quei molti, che vennero in luce per gli scavi eseguiti nel 1822, vicino a Perugia.

Avvertasi la particolarità di scrittura, che ci offre il n. 76=404, ove si diede compimento al nome materno, continuandolo in semplice color rosso senza inciderne le lettere, nel lato minore sinistro del coperchio (SPU-RINIAL). Nello stesso numero abbiamo un nome di famiglia, di cui è desso l'unico esempio, PANIATHI, forse un derivato da PANI, PANIS egualmente perugino, con suffisso, o desinenza in THI, come LAR-THI, ARN-THI, ed altri (1). Questo è ciò che ne occorre di notare in ordine alle suddette iscrizioni, che traduciamo tutte in senso femineo, per non allontanarci dalle massime accettate circa alle desinenze. Ci sembra nondimeno un po' strano e curioso il fatto di una tomba, in cui non sarebbero state sepolte che donne, o si potrà forse accogliere il dubbio che i n.i 406. 409, terminassero negli originali, da noi non visti, in *a*, o in *e*, lo che regolarmente ci porterebbe a traduzioni mascoline.

N. 76. = CDIV. — *Tannia Paniatia Velcinii* o *Volcinii* (uxor) *Spuriniae* (filia).
N. 77. = CDV. — *Lartia Velcinia* o *Volcinia* (2).
N. 78. = CDVI. — *Arria Vel-*(o *Vol-*)*cinia Petroniae* (filia) (o *Arrius Velcinius Petroniae* (fil.).
N. 79. = CDVII. — *Tannia Varnia* o *Varenia Vel-*(o *Vol-*)*cinii* (uxor) *e Letiae genere* (3).
N. 80. = CDVIII. — *Lartia Vel-*(o *Vol-*)*cinia.*
N. 81. = CDIX. — *Lartia Vel-*(o *Vol-*)*cinia Mesiae* (fil.) (o *Lars Velcinius Mesiae* (fil.)).

Il b. r. che trovasi nella fronte dell'urna riunita al coperchio dell'iscrizione n. 76=404, e che noi abbiamo pubblicato (Tav. XLII= LXVIII, 2.), sembra riferire ad un dei cicli di fatti eroici, di cui hannosi rari esempi fra i prodotti dell'arte etrusca in Perugia. Voglio intendere le

(1) Cf. Orioli, nella nostra Parte II, p. 135.
(2) VELCZNE=VELCZNE(I).
(3) Cf. per il SECH ciò che qui ricordammo a pag. 53, e segg. V. anche Orioli nell'*Album*, XIX. p. 142-173.

lotte fra i Centauri ed i greci eroi. E sebbene non ci possiamo certamente stimare in grado di decidere se l'artista abbia avuto lo scopo positivo di mettere innanzi agli occhi una scena relativa al ratto d'Ippodamia, il dì delle nozze con Piritoo, per opera del Centauro Euritione ossia alla famosa lotta combattuta contro i Centauri dai Lapiti aventi alla testa Teseo ed il nominato loro Re, pur nondimeno per la sua rarità e per le particolari disposizioni del gruppo, presenta il nostro b. r. un interesse archeologico incontestabile. Esso fu già descritto dal ch. Brunn (1). Come vediamo, una donna rimasta nuda, con manto ravvolto intorno al destro braccio, stende la sinistra in atto di disperazione trovandosi in preda del Centauro dendroforo, dalle cui braccia si sforza di toglierla il giovine tunicato e clamidato stante innanzi a lui, mentre il mostro rivolge indietro lo sguardo verso l'altro giovine che con un primo colpo sembra già averlo ferito e spinto a cadere, e sta per soverchiarlo e finirlo con l'ascia della quale è munito nella destra, ed a cui è singolare di vedere associato nella sinistra una specie di *fasces*, come avviene incontrarli associati appunto alla scure in mano dei littori che precedeano i romani consoli. Lo che può essere forse anche una conseguenza delle idee e dell'influenza romana nella bassa epoca, a cui spetta l'esecuzione del nostro b. r.

Volendo poi a questo proposito richiamar l'attenzione del lettore sovra qualche altro esempio, che pur ci è pervenuto, di bassirilievi perugini riferibili allo stesso soggetto, affine di agevolare gli studi comparativi sui modi usati dagli Etruschi nell'esporre artisticamente i fatti eroici della Grecia, nella Tavola medesima n. LXVIII e in un nelle due altre che immediatamente la precedono e la seguono (Tav. XLI=LXVII, XLIII=LXIX), si troverà il risultato della scelta da me fatta dei bassirilievi stessi. Alla Necropoli del *Palazzone*, ed all'Ipogeo della famiglia *Axia* (2), spetta l'urna che è al n. 1 della Tav. XLII=LXVIII (3), ove il Centauro che predomina naturalmente nel gruppo ci offre la particolarità della pelle di belva legata per le zampe attorno al collo come suol vedersi usata da Ercole, e mentre si difende con fierezza ed energia contro il guerriero che lo assale per di dietro, è singolare il veder sorgere al suo lato dalla parte opposta una figura di donna acconciata nel vestimento alla guisa dei soliti dèmoni feminei frequentissimi nelle mitologiche rappresentanze dell'arte etrusca. Dal modo come è situata presso il Centauro quasi direbbesi che quella Erinni ha preso il posto della Ippodamia, convertendo così quest'ultima, secondo le idee dei vecchi toscani, in un personaggio allegorico, donde più vivamente risultasse

(1) *Bull. Inst.* 1859, p. 162.
(2) V. la nostra Parte III, p. 89 e segg. ed ivi l'iscriz. n. CLXXXIX.
(3) Cf. Brunn. *Bull. Inst.* l. cit.

l'espressione della discordia e delle ire sollevatesi a causa della moglie di Piritoo. Del resto non abbiamo quì che l'intervento di quattro guerrieri, identici nel costume, nell'armamento, nel tipo, tranne la folta barba che distingue il più attempato fra loro, quegli cioè che si trova quasi in singolar tenzone contro il mostro. Nè altro potremmo aggiungere a commento di questo gruppo. — Avviene egualmente che non ci offrano materia a lungo discorso nè il bassorilievo al n. 2, della Tav. XLI=LXVII (1), nè quello al n. 1, della tav. XLIII=LXIX (2), al quale si avvicina alquanto l'urna edita nell'*Etruria Regale* del Dempstero (Tav. XXI, 2, del tomo I), che una volta esisteva nel Museo Ansidei (3), ma che non mi fu possibile d'identificare con nessuno dei bassirilievi oggidì esistenti o a me cogniti. Sempre signoreggia nella composizione il Centauro che si difende con grosse pietre contro gli assalitori, in mezzo ai quali porta il più tremendo scompiglio. Ambe le urne sembra che debbano riportarsi ad uno stesso tipo originale, ravvisandovi in genere la stessa disposizione dei gruppi e degli atteggiamenti principali, salvo alcune varianti nell'azione dei tre individui a d. del mostro, le quali rendono il rozzo bassorilievo del cav. Monti (Tav. XLIII=LXIX, 1) più assurdo artisticamente o peggiore di quello edito al n. 2 della Tav. LXVII, cho si distinguo sull'altro anche a motivo dei due cavalieri scolpiti ai lati dell'urna (Ibid. n.ⁱ 2 *a*, e 2 *b*), l'un d'essi in atto di indietreggiare col destriero nell'uscir da una porta arcuata, l'altro, all'opposto, in positura da proceder forse innanzi di corsa in un col cavallo. I quali atteggiamenti si trovano d'accordo col punto a cui è pervenuta l'azione rappresentata nella fronte dell'urna stessa, più viva, più incalzante appunto dal lato in cui si trova il guerriero che rattiene il destriero per la confusa mischia che gli sta dinanzi.

Alcun che di più speciale, di più determinato ci si presenta nel bassorilievo dell'altro cinerario pubblicato al n. 1 della Tav. XLI=XLVII (4). Il costume dell'Eroe che afferra per il braccio il Centauro, la pelle di fiera annodata al petto e tirata sul capo, e la clava nella destra svelano una rappresentanza di Ercole, cosicchè vien naturale la congettura che siesi quì voluta esprimere la punizione inflitta dal medesimo al Centauro Nesso per l'ingiuria fatta a sua moglie Dejanira, nel recar ch'ei faceva costei sul dorso per trasportarla all'opposta riva dell'etolico fiume Evéno. Egualmente con clava sembra difendersi il mostro, dietro al quale la donna scarmigliata, seminuda, e tremante deve figurare la stessa Deja-

(1) Esistente in un predio presso il signor Paolotti, vicino a Perugia.
(2) Esistente nella villa del signor cav. Monti a *S. Proreto* presso Perugia.
(3) Vermigl. *I. P.* p. 179, n. 37.
(4) In questo momento nella piazza presso la Chiesa di s. Angelo, in Perugia.

nira di cui viene a soccorso un vecchio barbato. È inutile di avvertire agli archeologi che in questo modo di rappresentare la riparazione dell' oltraggio alla moglie di Ercole si è lasciata da parte la tradizione più nota e più generalmente accetta, vale a dire che la morte di Nesso accadesse per mezzo di una delle velenose frecce dell' arco di quell' Eroe (1).

Potemmo infine aver la soddisfazione di ritrovare presso un nostro egregio concittadino (2) un' urna, che riproduce un tipo quasi identico a quello del b. r. egualmente perugino andato nel Museo Veronese e pubblicato presso il Dempstero (3). Esaminando il num. 2 della nostra Tav. XLIII=LXIX (4) si sarà facilmente condotti ad osservare che l'identità fra i due b. r. apparirebbe forse completa e assoluta se l' urna da noi messa in luce non fosse così guasta dalle ingiurie del tempo. Sì nell' una che nell'altra non è, a dir vero, rappresentato un Centauro, sì bene piuttosto una specie di gigante, un dèmone, o un mostro di diversa natura. Il carattere però di cui è improntato il combattimento, e la disposizione data ai gruppi del medesimo mettendo questo b. r. in qualche rapporto con la serie di cui abbiamo precedentemente tenuto proposito, ci hanno mosso a farne quì parola ed a dargli posto accanto alle riproduzioni delle lotte dei Centauri. Il subbietto del resto, per certe sue particolarità non comuni e curiose, è un po' difficile a penetrare e chiarire, e se ciò potrà aver luogo, lo sarà unicamente in virtù dei molti confronti e dei risultati che dai medesimi verranno in luce nella grande e generale raccolta dei bassirilievi etruschi a cui attende l' illustre Brunn con l' aiuto del suo dotto allievo il D.r Schlie.

(1) Cf. Pansania, lib. X. c. XXXVIII, 2. Due altri b. r. con lo stesso fatto della pugna di Centauri contro Greci eroi abbiamo in Perugia, il primo con 8 figure sovra un urna della famiglia *Surinia* (presso il sig. conte Baldeschi Eugeni — V. qui iscriz. n. 517 e segg.), il secondo con 7 figure presso i monaci Cassinensi nella stessa città.

(2) Il sig. Dottor Carlo Uffreduzzi Bordoni, nel suo casino vicino a Perugia.

(3) *Etr. Reg.* I, tav. XXI, 1; Maffei, *Mus. Veronese*, VII, 1; Vermiglioli, *Iscriz. Per.* p. 223, n. 117; Millin, *Mon. Ined.* II, 274; Brunn, *Bull. Inst.* l. cit. p. 163.

(4) V. l' iscrizione al n. 355=683.

## Famiglia Venezia.

N.[i] (82) 410 — (90) 418.

(In parte nel Museo di Perugia, in parte nel Museo di Berlino, in parte smarrite).

### N. 82. = CDX.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

VИOA : ƎtƎИƎꟻ : ꟼA

*Trascrizione* — AR : VENETE : ATHNU

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Iscriz. Per.* I, p. 257, n. 202 (legge LAS . VANATA . ATSAL); Fabretti, *Corpus Inscr. Ital.* n. 1395, Tab. XXXVI. Cf. *Glossarium*, s. v. ATSAL p. 42).

### N. 83. = CDXI.

(in urna — Museo di Perugia).

: ⅃AI⊙Ǝ⅃ . A⅃ . ƎtƎИƎꟻ . A⅃

. AꟼƎtƎ

(Copia dell' autore — Vermiglioli, I, p. 257, n. 203; Orioli, *Ann. Inst.* 1834, p. 169-170; Müller, *Die Etr.* I, p. 445-446; Hermann, *Ann. Inst.* 1849, p. 20. Fabretti, *Corpus*, n. 1396, Tab. XXXVI).

### N. 84. = CDXII.

(In coperchio di urna con timpano formato da due pelle coricate dalla parte convessa, ed in mezzo a loro una piccola testa a b. r., colorita — nell' urna si trova un anaglifo col sacrifizio di Ifigenia — Museo di Perugia).

. ИA⅃Ↄ . ⅃AI⊙Ǝ⅃ . A⅃ . ƎtƎИƎꟻ . ƎƧ

*Trascrizione* — SE . VENETE . LA . LETHIAL . CLAN

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit. I, p. 257, n. 204; Orioli, *Ann. Inst.* 1834, p. 169-170; Müller, op. cit. I, p. 446; Hermann, *Ann. Inst.* l. c.; Fabretti *Corpus*, n. 1397, Tab. XXXVI).

### N. 85. = CDXIII.

(Incisa nella base di un'urna, vicino a terra, con coperchio su cui vedevasi una donna recumbente (*) — nella fronte dell' urna è il b. r. pubblicato nella Tav. XXXIII–LIX — Museo di Berlino).

ИA⅃Ↄ : ⅃AIt ƎИƎꟻ : MƎ⅃VA : AИΦMƎA : OꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTH : HAMPHNA : AULES' : VENE TIAL : CLAN

(Copia dell'autore — Vermiglioli, Op. cit. I, p. 257, n. 205; Janssen, *Oudeikkundige Reisberigten mit Duitscland, Hongarise* etc. (*Rapport sur un voyage archéologique en Allemagne* etc., 1861. I parte (Leyde), *extrait des materiaux pour servir à l'histoire et à l'archéologique nationale*, p. 30, n. 3; Hermann, *Ann.* 1843, p. 20, Conestabile, *Second. Spicil.* (Paris, 1862), p. 30; Fabretti, *Corpus*, n. 1398).

(*) Il coperchio con due figure che attualmente sta sovra l' urna nel Museo di Berlino (Cf. il mio *Spicil.*, p. 31-32; *Verzeichniss*, p. 618) non ispetta a quest'ultima, ma ad un altro cinerario, che doveva esser destinato a contenere le ceneri di due individui, e forse aveva anche duplice iscrizione (Cf. la nostra Parte 3ª, n. 43-44). Di questi scambi ne avvennero a bizzeffe in far luogo ai trasporti e alla diffusione delle etrusche urne nelle varie parti di Europa.

## N. 86. = CDXIV.

(In urna — Museo di Perugia).

ƎϮ ƎИƎꟻ:ꟼA

AꟼϮƎƎ:ꟼA

*Trascrizione* — AR. VENE TE ‖ AR: ETERA

(Copia dell'autore — Vermiglioli, Op. cit. p. 258, n. 206; Fabretti, *Corpus*, 1399, Tab. XXXVI).

## N. 87. = CDXV.

(In urna o coperchio — se ne ignora la sorte).

M....AИMꓶ‡A.ƎϮƎИƎꟻ

*Trascrizione* — VENETE · AZLS'NA....S'

(Copia Vermiglioli, Op. cit. p. 258, n. 207; Fabretti, *Corpus*, n. 1400).

## N. 88. = CDXVI.

(In urna o coperchio (?) — se ne ignora la sorte).

AIꟼAИ.IϮƎИƎꟻ

*Trascrizione* — VENETI NARIA

(Copia del Vermiglioli, Op. cit. I, p. 258. (V. anche i suoi *Opuscoli*, IV, p. 79, ove mette ƧIꟼAИ invece di AIꟼAИ); Fabretti, *Corpus*, n. 1401).

## N. 89. = CDXVII.

(In urna o coperchio (?) — se ne ignora la sorte).

ƧIИAM.ƎϮƎИƎꟻ.Aꓶ.

*Trascrizione* LA · VENETE · S'ANIS

(Copia Vermiglioli, *Iscriz. Per.* I, p. 258, n. 209 (i suoi *Opus.* IV, p. 80, ove legge AIИAM=S'ANIA); Fabretti *Corpus*, n. 1402.

## N. 90. = CDVIII.

(In coperchio di urna — Museo di Perugia).

ꓶAIИIϮAꟻ.ƎϮƎꟻꓶƎꟻ.Aꓶ

*Traduzione* — LA · VELVETE · VATINIAL

(Copia dell'autore — Vermiglioli, Op. cit. I, p. 259, n. 210; Fabretti, *Corpus*, n. 1403, Tab. XXXVI).

L'ipogeo spettante alla famiglia, le cui ceneri erano raccolte nelle urne con le iscrizioni sovra esposte, venne in luce negli scavi ubertosissimi del 1822, a 4 miglia incirca da Perugia, più volte ricordati in queste pagine; scavi, dei quali il Vermiglioli tenne proposito nelle *Effemeridi Romane* (anno cit. II, p. 253). E dipoi lo stesso archeologo si diede a pubblicare uno speciale commento delle epigrafi di questi *Veneti*, o *Venetii* nel *Giornale di Padova* dei Conti da Rio (Maggio e Giugno 1823),

sotto forma di lettera al celebre Abate Furlanetto, di cui una seconda edizione, con qualche mutamento, venne dal Vermiglioli inserita nei suoi *Opuscoli* (IV, p. 53 e segg., e pag. 90) prima di dare a quel gruppo epigrafico il posto definitivo nella ristampa delle *Iscrizioni Perugine*. È da notare che cinque delle dette urne vennero solo da poco tempo nel patrio Museo, vale a dire dopo che per le cure e l' impulso del dotto Sig.r Conte G. B. Rossi Scotti, nostro concittadino, si ritolsero da un pavimento dell' ex-Convento di S. Maria Nuova, ove erano state portate, e sotterrate per comodo del lavoro della fusione di campane, all' epoca della scoperta di tutti quei monumenti e della loro successiva dispersione in vari luoghi.

Due di esse epigrafi fermarono sopratutto l'attenzione dei dotti, e ciò sono i num. 411-412 per la comunanza del nome materno di famiglia, seguitato nell' uno dal CLAN, nell' altro dall' ETERA. Il celebre Ottofredo Müller osservava a proposito delle medesime: « Nel significato avvi ma« nifestamente un nesso fra CLAN ed ETERA, come è provato da due iscri« zioni di uno stesso sepolcro (e sono quelle dei nostri due Numeri), co« sicchè se ETERA si prende per l' *altra*, la *seconda*, CLAN dovrebbe desi« gnare il *primo*, il *primogenito* » (1). E l' Orioli alla sua volta « Sono « due fratelli, *Settimio* (?) e *Larte Veneti*, figliuoli di un *Lare*, che sposò « successivamente due donne della famiglia *Lethia*, forse due sorelle, ed « ebbe dall' una il *primo*, dall' altra il *secondo*. *Lare* o *Larte* nacque « dunque dalla minore, *Setre*, o *Settimio* dalla maggiore » Le conseguenze di quest' ultimo archeologo furono giudicate più prossime al vero perchè meno assolute che non quelle del Müller (2), la cui opinione sul significato *primogeniale* annesso al CLAN, tutti sanno essersi dovuta escludere in seguito delle grandi scoperte epigrafiche posteriori e dei numerosissimi confronti a cui dieder luogo, dopo l' apparizione del libro sugli *Etruschi*, le iscrizioni terminate con quella particella (3). Sicchè è da concludere che debbesi rimaner fermi a ravvisare nel nostro *etera* unicamente un modo di distinzione di due membri della stessa famiglia, nati da uno stesso padre, ed aventi la stessa provenienza materna in quanto alla stirpe in genere, ma non in quanto alla donna da cui particolarmente furono generati (4).

(1) *Die Etr.* I, p. 445-446.

(2) Fabretti, *Gloss.* s. v. ETERA, § 1, e LETHIAL; Vermiglioli, Op. cit. I, pag. 259.

(3) V. Fabretti, in *Bull. Inst.* 1853, p. 120; Orioli, *Album*, XXIII, 1856, p. 131.

(4) Cf. anche la nostra P. III, p. 2, e segg. n. 25-26. Le congetture, che suggerivano all'Hermann queste epigrafi erano men semplici: « videant harum rerum existimato« res ne nota illa ad eam potius rationem spectet quae privignis cum vitricis vel novercis « intercedat . . . . . Nam quod illic duo homines apparent (LTH et SE VENETE) additamentis tantum CLAN et ETERA distincti . . . . . ita explicabimus ut eorum pater duas de« inceps sorores utramque *Lethiam* in matrimonium duxerit, et ex singulis singulos « filios susceperit, quo facto consentaneum erat prioris filium materteram eamdem no« vercam habere » (*Ann. Inst.* 1843, p. 20).

E può essere che dalla Lezia ETERA, unitasi dopo ad un Arrio Veneto o Venezio, nascesse anche l'individuo prenominato Arrio, di cui si ha menzione nel num. 86=414, ove s'incontra ETERA al posto del matronimico (1).

Del resto però io ritengo doversi tener conto della idea giustissima dell' Orioli, che quella voce cioè non possa nè debba sempre accennare a femmine e tradursi letteralmente per *altera*, o *secunda*, sì bene abbiasi a considerare o quale aggettivo ma anche in senso maschile (2), ovvero quale aggettivo avverbiale, o avverbio in significato di *secunda* (*vice*), o *iterum* (3). Lasciando poi da parte le ingegnose ma inammissibili spiegazioni semitiche offerteci dal dotto prof. Stickel per tre delle nostre epigrafi (n. 410-412) (4), per le quali non potè nemmeno giovarsi di lezioni esatte, non mi resta da fare osservare che la consonanza di questo nome di famiglia con il nome di una italica regione e di una antico-italica gente, e la provenienza forse del primo dal secondo (5).

Traduzioni — N. 82. = CDX. *Arrius Venetius Atoniae* (?) (filius).

N. 83. = CDXI. *Lars Venetius Lartis* (filius) *Letiâ* (natus) *secundâ*, o *Lars Venetius Lartis* (filius) *Letiae* (natus) *secundus* (?).

N. 84. = CDXII. *Sextus Venetius Lartis* (filius) *e Letiae genere* (o *Letiâ nat.*).

N. 85. = CDXIII. *Lartia Amfonia* o *Apponia* (6) *Auli* (filia) e *Venetiae-genere* (7).

N. 86. = CDXIV. *Arrius Venetius Arrii* (filius) (*Letiâ*) *secundâ* (natus) (Cf. n. 83-411) o *Secundus* (Cf. numero 82-410).

(1) Ciò mi pare più naturale che supporre anche qui un'*Arria secunda*, mentre non ne troviamo una prima; Fabretti, s. v. ETERA § 1, e Vermiglioli I, p. 264.

(2) L'Hermann anche a proposito delle due epigrafi 411-412, così si esprimeva: « Si vel maxime ETERA a graeco *éteros* derivandum esset plus causae sunt cur ad secundum filium quam ad secundas nuptias referretur, unde alter ille frater editus esset » l. cit.

(3) *Album*, XXIII, p. 131 e XIX, p. 174.

(4) *Das Etruskische als semitische sprache*, p. 192-194.

(5) Cf. anche Vermiglioli, *Opuscoli*, l. cit., p. 60 e *Iscriz.*, p. 258.

(6) V. la nostra P. III, n. 47, p. 17.

(7) È da notare la deposizione delle ceneri di questa donna della famiglia Anfonia nella tomba di quella di sua madre. L'Hermann osservava ciò che segue in ordine a questo titolo sepolcrale: « *matre Veneta, patre* AULO HAMPHNA, *editum in maternae gentis monumentum illatum esse apparet quod haud scio an ita commodissime explicatur, ut pater eius novercam filio induxerit eaque re avum maternum moverit ut nepotem rursus in suam domum reciperet* » (*Ann.* l. c., p. cit).

N. 87. = CDXV. *Venetius Alsiniae* (filius) (1).
N. 88. = CDXVI. *Venetia Naria* (2) o *Nariae filia* (3).
N. 89. = CDXVII. *Lars Venetius Anii?* (filius) (4) o *Maniae* (natus) (5).
N. 90. = CDXVIII. *Lars Velius Vettius Vatiniae* o *Atiniae* (natus) (6).

Passiamo adesso a discorrere del bassorilievo di che si adorna il prospetto dell' urna esistente nel Museo Berlinese (Tav. XXXIII=LIX) e dal cui argomento, in conformità di ciò che usammo disopra per i b. r. di stile arcaico e per quelli con le lotte contro i Centauri, toglierem motivo di tener proposito anche degli altri b. r. etrusco-perugini, che, in quanto al soggetto, entrano in serie con questo Berlinese, e che ad esso conviene di ravvicinare per l' utilità e la chiarezza resultanti in genere dal sistema dei confronti in ogni maniera di archeologiche investigazioni.

Tav. LIX.

Il b. r. in discorso fu descritto primieramente da Vermiglioli sulle note fugaci che ne aveva prese allorchè di volo passò innanzi ai suoi occhi prima di andare fuor d' Italia. Ma ignaro della sorte, a cui il b. r. stesso era andato soggetto non ebbe il modo di renderne più esatta e più completa la notizia (7). Nè il ch. Brunn potè nemmeno alla sua volta migliorare le parole del nostro dotto archeologo nei suoi articoli sulle *urne perugine*, ignorando anch' esso, o non rammentandone, a quanto pare, il suo collocamento a Berlino, ove fui ben lieto di ritrovarlo, e più lieto ancora di vedere la mia prima impressione in ordine all' avvenimento eroico, ch' ivi parvemi essersi voluto richiamare alla mente, non contradetta dall' autorità del celebre e sempre rimpianto maestro, il Prof. Gerhard, nel suo eccellente *catalogo delle sculture* di quel Museo (8). Io non farò che ripetere in succinto quel che già ne dissi nel mio *Secondo Spicilegium di' etruschi Monumenti* (9), ove, non soccorso il lettore dalla vista di un disegno, addimandavasi per la descrizione uno svolgimento maggiore di tutte le sue particolarità. Quì si tratta molto probabilmente della morte di Enomao ossia della conseguenza disastrosa

(1) Notisi qui l'assenza di prenome, caso raro.
(2) Andata a marito nella famiglia *Naria*.
(3) Se si vuol leggere NARI=NARIAL (⅃AIꟼAИ).
(4) Supponendo di dover correggere la lezione così, VENETES' ANIS.
(5) Preferendo la correzione (⅃)ƸIИAM (MANISL).
(6) Cf. la Parte III, n. 270 e p. 149-155 — Come si colleghi quest' individuo alla famiglia Venezia io non so davvero. Cf. qui i n.[i] (28) 356. e (224) 552.
(7) V. *Iscriz. Per.* I, p. 260.
(8) *Verzeichniss der Bildhauer Werke* (3a ediz.) n. 515, p. 119-120.
(9) Pag. 30-31.

degli accordi stabiliti fra Pelope e Mirtilo a danno di quel vecchio Re a cui, come è noto per Diodoro ed altri classici, l' oracolo aveva predetto la morte nel giorno in cui sua figlia Ippodamia troverebbe uno sposo; sì che egli giurò di non darla se non a chi lo vincerebbe nella corsa. Dopo aver propiziato Giove col sacrifizio di un ariete, egli ad ogni rinnovellarsi di quel caso ponevasi a sostenere la sfida, nella quale a causa dei suoi cavalli e della grande abilità del suo auriga Mirtilo riusciva sempre vittorioso e d' ordinario con l' uccisione del pretendente. Si fù perciò unicamente per via della seduzione dell' auriga stesso che il frigio eroe pervenne a superaro il Monarca dell'Elide — Osservando quel primo nostro b. r. uno è indotto subito dal tipo del volto a ritrovare Enomao nella figura barbata gettata in terra, a sinistra del riguardante, con la mano manca contro il snolo munita ancora della lancia (1) e la destra sollevata in atto di implorar pietà da quel personaggio, che contro di lui si scaglia, e inverso il quale ei volge lo sguardo. Forse avuto riguardo alla posizione ed allo scudo che gli sta sul petto si dovrebbe dire che l' artista, come opinò anche il Gerhard, avesse inteso figurare il personaggio principale, o il da noi supposto Enomao, nel guerriero rovesciato sul dorso con la testa indietro, nel centro della composizione. Avremmo però in tal caso un' anomalia nel sembiante piuttosto giovine o almeno imberbe di quest' ultimo, che meglio conveniva in quella vece all' auriga Mirtilo, e forse lo scudo, da cui è oppresso, era quello uscito dal braccio del caduto Monarca (2). E poi, vi sarà stata o no quella figura che veggiamo caduta a rovescio, nell' originale da cui proviene il nostro b. r.? Il Mirtilo stesso non sarà forse più convenevole di ravvisarlo in qualche altro personaggio? Dal seguito del mio discorso verrà fuori la ragione di queste mie dimande. — Intanto proseguiamo il nostro esame. Al Gerhard parve vedero nella figura che minaccia il vecchio Enomao una *Furia* alata; ed una donna la giudicai anch' io a prima giunta. Il sesso però di quella figura è dubbio in causa de' guasti sofferti dal b. r., e dall' altro canto il confronto di un urna volterrana, di cui parleremo, mi confermerebbe nel-l'idea, che quegli sia destinato a rappresentar Mirtilo, ovvero Pelope, secondo il Müller (3). Ma, ciò malgrado, sono quì messi altrimenti in piena evidenza l' intervento o l' azione delle *Furie* od *Erinni*, giusta le idee etrusche, e l' impronta generalmente data dall' arte etrusca alle rappresentanze degli eroici fatti di Grecia (Cf. *Ann. Inst.* 1836, p. 99 e segg. *Mon.* II, xxxu), ed

(1) Si sa che la lancia in mano di Enomao sosteneva una parte decisiva nelle gare di quel Re con i pretendenti di sua figlia (Cf. Diodoro, IV, XXIX Pind. *Olymp.* I, 119-123 Apoll. Rod. *Argon.* I, 756.

(2) Cf. *Annali dell'Inst.* 18.8, p. 166, *Tav. d'agg.* K.

(3) Cf. *Handb. der Archäol*, p. 705 (VELCKER).

aggiungerò anche che questo si accorda in particolare, nel nostro caso, con le maledizioni che successivamente scagliaronsi da Enomao sul capo di Mirtilo, da Mirtilo su quel di Pelope a causa dei tradimenti e degli spergiuri intervenuti in questa fatale vicenda (Cf. Gargallo, *Annali* cit. 1851, p. 300). Chiaro è egualmente il contrasto nel còmpito delle Erinni medesime. Ed invero due dèmoni feminei alati, o alle tempie o alle spalle, che campeggiano nel centro del gruppo, questi visibile dalla parte del dorso, quegli di fronte, sembrano venire il primo in aiuto dell'eroe, il secondo a danno del medesimo, premendone il petto col s. piede (1). E se l'auriga si fosse in realtà voluto esprimere nel personaggio erroneamente (in questo caso) barbuto, ciò potrebbe far congetturare che l'artista etrusco l'avesse voluto sottoporre alla tormentosa influenza di quei demoni per la perfidia dell'atto commesso contro il suo padrone e Re; atto, al quale si volse mente da coloro, che esaminarono quest' urna, sopratutto a motivo di quella particolarità della ruota un po' rotta che è messa nel centro dei graziosi ornati di pelte e rosette, onde la sua base si abbella, e che con questi non armonizza menomamente. Essa avrà almeno una spiegazione se la riterremo come una ruota della biga (o quadriga?) (2) che doveva entrare od essere sottintesa nei gruppi del b. r. superiore, essendo a tutti noto aver Mirtilo determinatamente negletto di fissare una delle ruote alla sala del carro stesso onde far cadere Enomao (3), procurargli la morte (4), e dar la vittoria nella corsa a Pelope, che ne otteneva per tal guisa il premio convenuto, ossia la mano della bella Ippodamia.

Le rappresentanze scolpite sui due lati minori dal movimento delle figure sembrerebbero essersi volute mettere in relazione, a guisa di episodi, col soggetto principale. La donna a sinistra col peplo, che le s' in-

(1) « Die eine (dämonischen fraüengestalten) mit flügelchen an den Schläfen sich « ihm als schützende LEBENS GÖTTIN, die andere mit grossen Schülterflugeln als vermichtende « Furie, eins seiner Rosse führend, das aodere niedertretend, gesellt zu sein scheint » (Gerhard).

(2) Lascio nel dubbio se qui si tratti di una biga, ovvero di una quadriga a motivo del confronto che mi porge la riproduzione di questa artistica composizione in un urna del Vaticano, sulla quale ci fermeremo fra poco ed in cui evidentemente appariscono più di due destrieri (V. qui N.° (2) p. 95). Io sono di preferenza per l'avviso, che anche qui, sebbene non se ne vegga che un palo, abbia a supporsi una quadriga, essendo questa più generalmente adottata nelle rappresentanze dell'arte antica (tranne quelle di età più remota e di stile arcaico (Pausania, X, XVII. 7, *Cassa di Cipselo*) che preferivan la biga), e trovandosi quasi sempre di quadrighe fatta menzione negli scrittori (Euripid. *Orest*, v. 988-991; Diodoro, IV, XXIX, Cf. Pausania, V, X, 6).

(3) Cf. la ruota in mano di Mirtilo nel vaso di Ruvo, *Ann.* 1850, p. 336 e segg. *Mon. Inst.* V. XXVII, e la ruota in terra nell'altro edito dal Gargallo, *Annali*, 1851, p. 298, *Tav. d'agg. Q. R.* — Cf. anche *Annali*, 1846, pag. 177 e segg. *Mon.* IV, XXX.

(4) Egli è chiaro che i nostri b. r. si allontanano da quelle tradizioni che affermano esser morto Enomao o in seguito di un suicidio causato dalla disperazione, o in forza unicamente del colpo della caduta (Cf. Diod. l. c.; Hyg. *Fab.* LXXXIV, ed altri.

narca sul capo pare che si allontani franca e risoluta dal luogo del triste avvenimento (potrebbe esser dessa Ippodamia (?); Cf. i due vasi di Ruvo negli *Ann. Inst.* 1846, p. 177 e segg. *Mon.* IV, xxx; 1836, *Mon.* II, xxxii); nel gruppo a destra quel braccio con parazonio in mano è l'unico avanzo di un uomo che forse veniva respinto anch' esso fuori della mischia, o da questa allontanato per opera della donna seminuda che gli va incontro. — Nel modo però libero con cui l'avventura e le sue particolarità veggonsi quì trattate, dovremo lasciare questo gruppo laterale nel novero dei punti non chiari e non determinabili del nostro b. r. Ricorderò soltanto che il Gerhard suppose nel lato destro la presenza di *Marte* e *Venere* (1); lo che non sarebbe inopportuno, ricordandosi da taluni Marte, siccome la divinità a cui sacrificò Enomao (Philostr. jun. p. 123, 28), e l' intervento di Venere trovando confronto in altri monumenti dell' arte, sia per alludere in genere all' amore di Pelope, sia per conferma della tradizione che Mirtilo, acceso anch' esso di affetto per Ippodamia, si decidesse al tradimento persuaso da Venere che gli diede speranza di poter poi godere delle grazie della donna in questione (Ritschl, *Ann.* 1840, p. 178-180 — Brunn, *Annali*, 1850, p. 336 — Gargallo, Ibid. 1851, p. 299), sia infine per la relazione incestuosa che vollesi anche supporre esistente fra Enomao e sua figlia (Cf. Hyg. *Fab.* CCLIII). —

Ora che l'occhio del lettore si è trattenuto sul nostro b. r. e ne ha passate in rassegna le diverse particolarità, fa mestieri richiamare la sua attenzione sovra un urna Volterrana, un tempo esistente in Todi, ora nel Museo Vaticano, edita dal Gori e dal Micali (2), e più felice della nostra nello stato di conservazione. Il confronto sarà molto utile per la somiglianza chiarissima e notevole, che si scorge fra i due monumenti quasi su tutti i punti, lo che non può non destare una viva curiosità anche a motivo della provenienza dei medesimi dalle necropoli di due regioni di Etruria ben diverse e ben lontane l' una dall'altra. I rapporti vicendevoli sia nel concetto, sia nell' eseguimento, sia nella disposizione dei gruppi sono evidentissimi. Gli stessi due demoni nel centro, l' uno di prospetto, l' altro volgente il tergo; anche nella Volterrana, l' eroe con barba

(1) Per non sembrare oblioso delle ideo del primo spositore prenderò nota di ciò che segue; « Se fosse, come a noi sembra, che nel fianco sinistro dei riguardanti si volesse « collocare l'Aurora conforme l'Arte greca, nel mezzo la caduta di Fetonte, e nel lato destro « la notte con i suoi emblemi, potrebbe credersi che nell'intiera composizione si fossero « volute simboleggiare il nascimento del giorno, il medio suo corso e l'occaso, giusto ed « opportune allegorie, in un monumento funebre, del fine perpetuo di tutto ciò che ha « principio e corso. Qualche circostanza però che accompagna la figura principale che « domina nella composizione ci chiamerebbe a qualche dubbio per l'accennata esposizione ». Vermiglioli, l. c. p. 261.

(2) *Storia degli antichi popoli italiani*, Atl. Tav. CVI, *Italia av. il dom. dei Romani*, XLIV; Gori, *Mus. Etr.*, Tab. CXXXV; *Mus. Etr. Greg.*. I, Tav. XCI, 4.

caduto in sul ginocchio e supplice, minacciato dalla figura imberbe che quì può forse meglio affermarsi sia Mirtilo (1); anche in questa abbiamo a manca (sebbene in altro punto) la donna con peplo inarcato al disopra del suo capo nonchè la presenza delle due figure all' estremità destra, che nell' urna perugina han molto sofferto dalle ingiurie del tempo. I punti in cui differisce la nostra dalla sua consorella (ammessa l' esattezza del disegno del Micali) consistono nell' intromissione di quella figura centrale caduta con la testa indietro, in un diverso assettamento e nel minor numero delle teste dei cavalli rovesciati al suolo, e nell' aver sostituito, sui lati, ai due Geni con ali del b. r. di Volterra, da una parte la donna con il peplo disposto ad arco, e dall' altro quel tipo di figura feminea seminuda che manca affatto in quest' ultimo. Alcune di queste varianti tornano nel b. r. perugino a danno della chiarezza del soggetto e della spiegazione da noi proposta, la quale perciò mi sembra molto giovata dal confronto, donde si può arguire che l' artista della nostra urna fosse anche meno intelligente, e mettesse un po' di capriccio e di arbitrio nello imitar ch' ei fece il tipo a cui va egualmente riferito il b. r. Volterrano. Malgrado però le notate divergenze, parmi (ripeto) che sia impossibile mettere in dubbio la comunanza di quel tipo, di quell' originale che dovette servire ad ambe le urne, la cui identità nel concetto e nell' insieme della composizione è così evidente che mi reca meraviglia non essere stata notata dal Gerhard nel suo catalogo, mentre su quella medesima tavola del Micali egli richiama poco dipoi nella stessa pagina l' attenzione del lettore a proposito dell' altra urna perugina del Museo di Berlino, della quale andiamo ora a discorrere. — Questa, sebbene le si ravvicini per l' argomento, si appalesa nondimeno proveniente da un tipo affatto diverso (Tav. XXXIV=LX) (2). Enomao con berretto frigio caduto in terra sul suo scudo, sta in questo secondo b. r. col capo chino quasi aspettando il colpo fatale che quell'uomo seminudo, di cui veggiamo la parte posteriore, è sul punto di fargli piombar sovra il capo con la spezzata ruota forse riferibile al carro del quale non si hanno altre vestigia, ma che viene ad essere abbastanza espresso, quì come altrove, anche dalla sola presenza dei quattro cavalli, due languenti al suolo e due altri alle estremità superiori della composizione. Il giovine imberbe caduto sul ginocchio innanzi ad Enomao sarebbe Mirtilo, secondo il Gerhard, e il destino, che colse ambedue, parve al mede-

Tav. LX.

(1) Quella specie di berretto frigio che ha in testa avvalorerebbe la congettura (Cf. Gerhard, *Vase d'Archémore*); ma sarà in tutto esatto il disegno Micali?

(2) V. Gerard, *Verzeichniss*, n. 524 e il mio *Sec. Spicil.*, p. 34-37, ove caddi in un abbaglio imperdonabile, asserendo che l'urna da noi pubblicata alle Tav. XXXIV=LX, era una di quelle edite in Micali (Tav. 105-106).

simo fatto palese con evidenza dall' atteggiamento e dal carattere appunto della figura che solleva la ruota e che egli giudica *una delle rappresentanze del dèmone della morte.* Supponendo diversità di tradizione, e varianti arbitrarie introdotte nell' espressione artistica delle medesime non si potrebbe forse supporre ch' ivi siesi voluto figurare Pelope in atto di servirsi dello stesso strumento, che valse a compiere il tradimento di Mirtilo per disfarsi a un tempo e di Enomao onde assicurare il suo trionfo sulle crudeli disposizioni di quel Re (1), e del suo auriga, nel quale sembra doversi ritenere con Pausania (2), come già avvertimmo, un rivale di Pelope istesso in amore riguardo ad Ippodamia (3) e la cui uccisione contribuì per lo spergiuro a render maledetta la stirpe dei Pelopidi (4)? — Togliamo in mano la Tav. XXXV=LXI n. 1, ritraente un' urna del Museo di Perugia, che trova confronto in molte urne chiusine, e v' incontreremo la stessa particolarità della ruota in mano di un uomo, che con essa minaccia un giovine appoggiato con la sinistra all'orlo superiore della cassa di un carro, e con la destra munita di gladio in atto di difendersi contro il colpo che gli sta per cadere addosso. Ciò suggeriva al ch. Brunn (in darne la descrizione (5)) la congettura, che, non potendosi prender per Enomao quella figura imberbe, si fosse voluta « rappresentare la morte di Mirtilo per mano di Pelope. Ora è « vero (egli soggiunge) che secondo le tradizioni volgari Mirtilo da Pe- « lope venne gittato dal suo carro sopra gli scogli nel mare da lui detto « *Mirtoo* (6); ma almeno non offenderemmo la probabilità poetica se vo- « lessimo supporre aver forse esistito una versione del mito, secondo la « quale il tradimento di Mirtilo sia stato vendicato nello stesso modo « col quale fu commesso verso il suo padrone. » La supposizione del Brunn può essere avvalorata dalla figura dell' urna nel Museo di Berlino, (Tav. XXXIV=LX), ove dall' altro canto veggonsi già introdotte, come Demoni di morte, le due Erinni che si mescolano nel gruppo all' azione dei varî personaggi, dei quali chi è munito di gladio e chi di una pietra od altro proiettile nelle mani. Notinsi poi in quell' urna stessa la bella espressione, e la vigoria che manifestansi nell' atteggiamento e nelle fisonomie delle due Furie che stanno ai lati con face rovesciata, e forse un' arme alle mani, in guardia di una porta arcuata a due battenti.

Tav. LXI.

(1) Cf. Soph. Fragm. *Oenom.*, p. 335 (Didot); Hygin., *Fab.* LXXXIV; Athen, IX., 79. (Tomo II, p. 244, ed. Meineke).

(2) Lib. VIII, XIV, 11. Cf. Servio *ad Georg.* III, 7.

(3) Cf. Ritschl, *Ann. Inst.* 1840, p. 179 (vaso Ruvese), e 1858, Tav. d'agg. K, p. 172; Brunn. *Annali* del 1846, p. 183-184.

(4) Cf. Soph. *Electr.* 508-515, Eurip. *Orest*, 990-996.

(5) *Bull. Inst.* 1859, p. 178.

(6) Cf. Soph. *Electr.* v. 504-509; Pausania, l. cit.; Servio l. cit.; Hygin., *Fab.* LXXXIV.

L'esecuzione artistica parmi degna di tirare a se l'attenzione dell'archeologo e così anche la figura dell'eroe barbuto, sì per la triste espressione del suo volto che per la giacitura molto naturale del suo corpo e il sentimento di abbandono che lo investe in forza della morte che dappresso gli sovrasta. Chiuderemo il discorso su questo b. r. perugino-berlinese, col rammentare che il Panofcka avea creduto riconoscervi il ratto delle *Leucippidi* a ciò sopratutto stimolato da quei due giovani che veggonsi indietro ed ai lati estremi, stante ognuno vicino al suo cavallo, nei quali credette di ravvisare i *Dioscuri*. Siccome però non era possibile attribuir con giustezza alle varie figure di questo b. r. i nomi dei personaggi principali necessari alla riproduzione di quel fatto, e dall'altro canto le attribuzioni proposte dal Panofcka non erano ammissibili, così le congetture e l'opinione del medesimo furon messe tutte da parte (1).

Ma fra i pochi b. r. perugini che ci richiamano all'avvenimento eroico testè discorso, quello che debbesi agli altri mandare innanzi non già per merito artistico, sì bene per la maggior sicurezza in cui ci troviamo nel giudicarlo destinato in realtà ad esprimere il fatto di cui tenemmo proposito, si è quello dell'urna che noi diamo in luce nella nostra Tav. XXXVIII=LXIV. 1 (2). Si direbbe quasi ridicolo il modo con cui è trattato il subbietto ma niun dubbio che quì abbiamo innanzi agli occhi il momento della corsa, il duplice carro, la caduta di quello di Enomao, la continuazione di quello di Pelope avente sulle braccia Ippodamia (3), ed infine il colpo che Mirtilo con la ruota sta per far piombare sul capo del suo padrone distinto da lunga veste reale e che invano si prova di alzar la destra per sottrarsi alla morte imminente. Sembra che il goffo o poco abile artista abbia inteso di voler dare all'azione e alla prepotenza di Pelope l'impronta la più forte, nel modo il più semplice ed ingenuo, sicchè la fuga con Ippodamia ha finito per assumere quì l'aspetto di ratto violento. Tale infatti è l'idea che ci fa sorgere in mente la posizione data alla figlia di Enomao le cui proporzioni sono anche più piccole rimpetto a quelle delle altre figure del b. r., il quale, malgrado la imperizia artistica che ci rivela, meritava, come facemmo rilevare, per

Tav. LXIV. 1.

(1) « Il se trompait . . . . . lorsq' il voyait *Hylaïra*, et *Phoebe* dans le personnage « reconnu ici comme une Furie à gauche, et dans l'autre figure d'homme en tunique, à « la droite d'Oenomaus, et de même il était dans l'erreur lorsq'il nommait *Idas* et *Lyncée* « les deux figures cuirassées aux deux extremités du bas-relief. Il resultait de tout cela « que les têtes des chevaux étaient laissées de coté. » *Sec. Spicil.*, p. 35, Gerhard. *Verz.*, p. 124, nota al n. 524.

(2) Cf. Vermiglioli, I, p. 169, n. 12.

(3) Ciò si uniforma in qualche modo alla narrazione dei classici, che dicono essersi concesso da Enomao ai pretendenti di aver nel loro carro Ippodamia. Cf. Schol. a Pind. *Olymp.* I, 114. Appoll. Rod. *Argonaut.* I, 754-755.

altri titoli di non essere trascurato nella nostra piccola serie dei monumenti perugini relativi alle avventure dei Pelopidi, i quali appartengono tutti alla terza delle classi in cui si soglion dividere dagli archeologi i monumenti con le dette avventure, che è quella appunto in cui ci si presenta il risultato funesto della gara con la vittoria di Pelope e la caduta di Enomao (1), risultato da cui emerge poi un duplice senso morale; da un lato, l' eterna giustizia che vindice dei delitti, senza riguardo ai ranghi e alla potenza degli uomini, infligge ad Enomao la punizione delle sue atrocità; dall' altro, l' obbrobrio e la maledizione che s' infiltrano nella famiglia dei Pelopidi a causa del tradimento di Pelope e rimpetto ad Enomao e rimpetto a Mirtilo.

Del bassorilievo col sacrifizio d' Ifigenia, scolpito nella fronte dell' urna su cui ora posa il coperchio scritto con l' epigrafe n. 84=117, mi propongo di far parola più innanzi all' occorrenza di un altro ipogeo di famiglia, riunendolo allora a tutti gli altri monumenti di quella serie perugina, in cui si è tolto a subbietto di rappresentanza lo stesso celebre episodio della spedizione troiana.

## Famiglia Vezzia Ofelia.

N.i (91) 119 — (94) 122.

(In proprietà del signor Franceschini nel suo casino di *Valiano*, presso Perugia).

### N. 91. = CDXIX.

(in coperchio di urna).

(sic)

· ƧƎ⅃IꟻI · ⅃AIꟻAᛏIƎV · IᛏƎꟻAIИAO

(2)

*Trascrizione* — THANIA VETI · UHTAVIAL · IVILES ·

(Copia dell' autore).

### N. 92. = CDXX.

(in coperchio di urna — con tracce di rosso).

· IᛏƎꟻ · IꟻAᛏV · O⅃

*Trascrizione* — LTH · UTAVI · VETI ·

(Copia dell' autore).

(1) V. Ritschl, l. cit. degli *Annali* 1840, p. 171 e segg.; e Cf. anche Micali, *Storia* cit. Tav. CV.

Ricordiamo ai lettori che il dottissimo Ritschl ritornò su questo fatto di Pelope ed Enomao negli stessi *Annali* 1858, p. 163 e segg.; e che il medesimo fu pure ampiamente discusso nell'*Archäol. Zeit.* XI, p. 33 e segg. Tav. 53, e XIII, Tav. 79-81.

(2) Io son d'avviso che quella forma alfabetica rappresenti un'*h* (H), la cui asta sinistra sol per difetto dell'incisore non sia tangente alle tre linee del centro.

## N. 93. = CDXXI.

(in coperchio di urna — incisa e dipinta in rosso).

IłƎƎ . Aɺ̇ . ƎɺꓭA . IłƎꟻ . ƎƧ

*Trascrizione* — . SE · VETI · AFLE · LA · EELI (o EETI=VETI).

(Copia dell' autore).

## N. 94. = CDXXII.

(in coperchio di urna).

ɺA

IꟻAłBV . Aɺ . ƎɺꓭA . IłƎꟻ . Aɺ

*Trascrizione* — LA · VETI · AFLE · LA · UHTAVI ‖ AL

(Copia dell' autore).

L'ipogeo a cui appartenevano queste poche urne fu scoperto nel 1858. Le epigrafi sono chiarissime, e ci rilevano un nome di famiglia che già trovammo anche nella Necropoli del Palazzone (v. Parte III, p. 25 e segg. n. L-LXII). Due sole particolarità mi sembra di dover notare in ordine alle medesime, vale a dire la novità della voce IVILES, di cui si ha quì un unico esempio, e la duplice diramazione dei Vezzi che v'incontriamo, la *Vezzia Ofelia* e l' *Ottavia Vezzia*.

N. 91. = CDXIX. *Tannia Vettia Octaviae* (filia) (1) ....*ii* (uxor).

N. 92. = CDXX. *Lartia Octavia Vettia* (Cf. n. precedente).

N. 93. = CDXXI. *Sextus Vettius Ofelius Lartis* (fil.) *Vettiae* (2) nat. (?) (Cf. numeri 91=419).

N. 94. = CDXXII. *Lars Vettius Ofelius Lartis* (filius) *Octaviae* (natus) o *Lartiae Octaviae* (natus) (Cf. n. 420-421).

Nell' urna unita al coperchio n. 91=419, si trovò in fronte un b. r. con la rappresentanza del tentativo o della minaccia di uccisione di Oreste fanciullo per parte di Telefo, in seguito della ferita ricevuta in Misia da Achille, ed alla cui guarigione quest' Eroe non voleva prestarsi. Trasandiamo qui di fermarci su questo fatto, offrendocisi più innanzi migliore occasione di tenerne proposito.

(1) UHTAVE, UHTAVES, UHTAVIAL=*Octavius, Octavii* etr. gentilizio dell'agg. numerale UHTAVE o UTAVE=*Octavus* dall'etr. numero HUT, UTH, UT=*octo*.

(2) VETI=VETI(AL) (?).

## Famiglia Largia.

N. (95) 423 — (101) 429.

(In parte presso il signor marchese Alessandro Antinori — in parte smarrite).

### N. 95. = CDXXIII.

(In coperchio di urna — presso il signor marchese Antinori
nella sua villa di *Monte Vile* vicino a Perugia).

·VИMVt·ƎƆꟼAꓶ

*Trascrizione* — LARCE · TUS'NU ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Iscr. Per.* I, p. 306, n. 350; Fabretti, *Corpus*, n. 1203).

### N. 96. = CDXXIV.

(In coperchio di urna — presso il suddetto signor marchese Antinori).

MIƆꟼAꓶ·IИAƆI8

*Trascrizione* — FICANI · LARCIS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit. p. 306, n. 351; Fabretti, *Corpus*, n. 1209).

### N. 97. = CDXXV.

(In urna — presso il suddetto signor marchese).

(rott.) ꟼA·IƆꟼI (rott.) ...... ƎƆꟼAꓶ⊙

*Trascrizione* — THLARCE (LA)RCI · AR (O AL · O AT?) (2)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, l. c. p. 306, n. 352; Fabretti, *Corpus*, n. 1216).

### N. 98. = CDXXVI.

(In coperchio di urna — presso il suddetto marchese Antinori).

·IƆꟼAꓶ·AItIt

*Trascrizione* — TITIA. LARCI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 306, n. 354; Fabretti, *Corpus*, n. 1212).

(1) Quella TH potrebbe considerarsi, o come la seconda lettera del prenome LTH, di cui la prima fosse svanita nel sasso, o come un semplice iniziamento erroneo dell' epigrafe corretto con avere scritto subito accanto la iniziale di LARCE. Il primo caso però è tolto di mezzo dall'uso che qui si fa di LARCE a quanto pare anche come prenome, e non è a supporre la presenza di un doppio prenome, *Lars Largius.*

(2) Sarebbe AR, nella supposizione ꟼ che sia un guasto q.

## N. 99. = CDXXVII.

(in coperchio di urna -- presso il nominato Antinori).

. MAI48Vq . I) (rott.) qAJ . AIИAO

(1)

*Trascrizione* — THANIA · LAR (rott.) CI · RUFRIAS · 

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, l. cit. p. 306, n. 338; Fabretti, *Corpus*, n. 1211).

## N. 100. = CDXXVIII.

(in coperchio od urna (?) -- se ne ignora la sorte).

VИVt I)qAJ qAJ

*Trascrizione* — LAR LARCI TUNU (2)

(Copia Vermiglioli, op. cit. p. 306, n. 336; Fabretti, *Corpus*, n. 1214).

## N. 101. = CDXXIX.

(in urna o coperchio? -- se ne ignora la sorte).

I)qAJ tAJ

*Trascrizione* — LAT LARCI

(Copia Vermiglioli, l. c. n. 335; Fabretti, n. 1213).

L' ipogeo di questa famiglia *Larcia* o *Largia* venne in luce l' anno 1814 nelle circostanze di Perugia, ed il signor marchese Giuseppe Antinori, letterato di chiara memoria, ne fece trasportare a *Monte Vile*, sua residenza di campagna, le urne, fra le quali alcune anepigrafi ed una di queste ornata sulla fronte di un b. r. col sacrificio d'Ifigenia (Tav. XVIII=XLV. 1.) di cui faremo parola in altro punto di questo volume. — Se ne traggi il nome di FICANI= *Vicania* di quella donna maritata ad un Largio (n. 96=424), di cui la nostra epigrafe è un esempio forse unico, e che può derivar da *vicus* e trovare opportuno confronto in *Vicanus* e *Vicana* d'iscrizioni sannitiche (3), null' altro ci occorre di notare in ordine alle iscrizioni di questa famiglia, che tradurremo come segue:

(1) Avvertasi che la rottura del sasso in questo punto, non nuoce alla piena scrittura del nome LARCI. Ciò ne conduce ad arguire o che si mettessero in opera le pietre su cui scriveansi le epigrafi, senza riguardo al loro stato più o meno rozzo ed integro, ovvero che quel punto del coperchio si rompesse nel momento in cui s'incideva l'iscrizione.

(2) Non potrebbe esser tutt'una con l'epigrafe al n. 95=423 per equivoco duplicata dal Vermiglioli nello spoglio delle sue copie? Getto là questo dubbio, sebbene la loro reciproca relazione possa essere spiegata in senso di maritaggio come vedremo dalle traduzioni.

(3) Cf. Fabretti, *Gloss.* s. v. FICANI.

N. 95. = CDXXIII. *Larcius Tusenius* (1).
N. 96. = CDXXIV. *Vicania Larcii* (uxor).
N. 97. = CDXXV. *Larcius Larcius* (2) *Arrii* (fil.) (?)
N. 98. = CDXXVI. *Titia Larcia.*
N. 99. = CDXXVII. *Tannia Larcia*
*Rufriae* (filia).
N. 100. = CDXXVIII. *Lartia* (3) *Larcia Tunnii* o
*Tusenii* (4) (uxor) (Cf. n. 95=423).
N. 101. CDXXIX. *Lartia* (5) *Larcia.*

## Famiglia Lensia e Bruttia.

In un solo ipogeo.
N.i (102) 430 — (106) 434.
(tutte perdute).

### N. 102. = CDXXX.

(In urna o coperchio (?) — già esistente, insieme alle seguenti, nel Museo Oddi Baglioni presso Perugia).

AJVƧИƎJ : ꟼA

*Trascrizione* — AR · LENSULA

(Copia Vermiglioli, *I. P.*, p. 217, n. 109; Fabretti, *Corpus*, n. 1535).

### N. 103. = CDXXXI.

(In urna).

ϽVƧAƎJ · AITИIϽ · ITƧA8

*Trascrizione* — FASTI · CVINTIA · LEASUC (6).

(Copia Vermiglioli, l. c., n. 108; Fabretti, *Corpus*, n. 1536).

### N. 104. = CDXXXII.

(Su coperchio di urna).

AR · LENSOLA
FILI

(Copia Vermiglioli, Op. cit. p. 16, n. 10; Fabretti, *Corpus*, n. 1537).

(1) Per TUS'NU V. qui P. III, p. 8, n. 32 e Cf. THUSI'NEI e TUSNUTNA nelle nostre *Iscriz. Etr. Fior.* n. 44 e 180.

(2) LARCI forse per LARCIS desinenza che può intendersi come nominativo e come genitivo maschile (Cf. qui Parte III, p. 97 e segg. e LARCI nelle nostre *Iscriz. Fior.*, p. 233, n. 12). Avvertasi qui all'identità del prenome col nome di famiglia, del che anche ai nostri dì si hanno frequenti esempi.

(3) LAR=LARA o LARTHI, anche altrove. Cf. *Gloss.* s. v. LAR, e la nostra Parte III, n. 97.150.

(4) TUNU, TUS'NU (s') Cf. *Gloss.*, s. v. TUNU.

(5) LAT=LARTI o LATHI.

(6) Forse corretta la lezione potrebbe essere ƧVƧИƎJ.

## N. 105. = CLXXIII.

(In coperchio di urna).

A · BRVTIS · VEL · F

(Copia Vermiglioli, Op. cit. p. 30, n. 27; Fabretti, *Corpus*, n. 1538).

## N. 106. = CDXXXIV.

(In coperchio di urna).

BRVITIA · A · F

(Copia Vermiglioli, Op. cit., p. 30, n. 28; Fabretti, *Corpus*, n. 1539).

Le cinque urne di cui quì riproduciamo le funebri memorie si trovarono riunite in un piccolo sepolcreto, scopertosi nell'anno 1801 vicino alla Necropoli del *Palazzone* (V. la nostra Parte III) e insieme ad esse erano dieci vasi di terra cotta di nessuna importanza, a quanto pare, posto che, il Vermiglioli non vi spende sopra la menoma parola (1).

Io mi unisco al Fabretti nell'opinione che LENSU abbia a leggersi, non LENSULA, il primo dei gentilizi, riconoscendo in quel LA il prenome paterno, da doversi perciò staccare da ciò che precede (Cf. i due numeri 102=430, e 104=432). È desso una forma di famiglia che, se ben mi ricordo, non s'incontra che in queste epigrafi perugine (2), lo che egualmente può dirsi dell'altro nome a lui associato nell'ipogeo medesimo (BRUTIS, BRUITIA).

Traduciamo:

N. 102. = CDXXX. *Arrius Lensius* (o *Lentius*) *Lartis* (filius).
N. 103. = CDXXXI. *Fausta Quintia Lensii* (o *Lentii*) *uxor* (3).
N. 104. = CDXXXII. *Arrius Lensius Lartis filius* (Cf. n. 92=430).
N. 105. = CDXXXIII. *Aulus Brutius Velii* (filius).
N. 106. = CDXXXIV. *Bruttia Auli Filia* (Cf. num. precedente).

(1) V. *Iscriz. Per.* I, p. 31.
(2) Cf. LENTA al nostro n. 504=832.
(3) LEASUC=LENSUS (A=N, )=2).

## Famiglia Lusania.

### N. 107. = CDXXXV.

(In urna incisa e dipinta in rosso — presso il signor Massini di Montesperello.
(un po' guasta)

MAИƧƎVↃIƎИVƎ⊣AИAO

*Trascrizione* — THANALVUNEILUESNAS'

(Copia dell'autore — Conestabile, *Bull. Inst. Arch.* 1858, p. 71; Fabretti, *Corpus*, n. 1963 *bis*).

Quest' urna fu trovata nel 1857, insieme ad altre cinque anepigrafi in cameretta sepolcrale presso il castello di Monsperello, nelle vicinanze di Magione, a 10 miglia da Perugia verso ponente. Ciò avvenne nel dare opera ad una strada nuova conducente a quel castello, che si trova a breve distanza dal mio casino di campagna di M. Melino. Non tardai ad inserirla in una *Notizia di scavi perugini* inviata al ch. Henzen ed inserita nel *Bullettino* del nostro *Instituto* di Roma. Ivi il nome della defunta malgrado un po' di corrosione nel travertino, fu da me ridotto con certezza alla forma IƎИVƎↃ (Ǝ=E, ⊣=Ↄ)=LEUNEI, che già conosciamo per altri monumenti perugini (Cf. quì n.[i] 503=831, 505=833 e nella nostra Parte III, n.[i] 282-285, p. 158), siccome ci è pur noto a Perugia l'ultimo gentilizio (1) del coniuge che rappresenta forse la famiglia, alla quale spettava la cameretta, ed in cui era andata a marito la donna quì menzionata.

*Tannia Luneia* (o *Licinia*) *Lusanii* (uxor)

In una delle sei urne vedeasi a b. r. una testa serpentifera alata di Medusa del tipo non orrido ma bello; in altra, per converso, lo stesso volto gorgonico della maniera difforme, e spaventevole. Ripeterò poi quì l'avvertenza che mi occorse di fare anche altrove, cioè che si trovarono in un'urna di questa camera, sebbene della grandezza dei soliti nostri cinerari, le ossa non bruciate con il teschio del defunto, che dietro richiesta fattamene io non indugiai ad inviare all'illustro signor dottore Nicolucci per il suo gabinetto di cranî umani appartenenti alle diverse stirpi e per giovare ai suoi studi craniologici sulle antico-italiche genti. La stessa particolarità si offerse eziandio in un urna già esistente in Perugia presso i monaci Cassinesi, nonchè in un cinerario che incontrai presso il signor Newton a Pienza (Toscana). Forse essa trova la sua ragione nel fatto che quelle ossa appartenessero a corpi depositati integri nei sepolcri e distesi sovra le panchine ordinariamente esistenti ad una certa altezza lungo le pareti delle camere sepolcralī. Essendosi quindi col tempo

(1) V. Parte III, n. 28 e p. 6.

guastato alquanto e decomposto il cadavere, si pensò di raccogliere e riunire le ossa suddette in un'urna cineraria che la pietà della famiglia alle altre urne per tal guisa associava nella stessa tomba di sua pertinenza.

## Nomi di diverse famiglie imparentate per via di donne con la Famiglia dei Noforsini (o Nufroni), e riuniti in un solo ipogeo, in cui primeggia il nome di quest'ultima.

N.ⁱ (108) 436 — (113) 441.

(In parte nel Museo di Perugia — in parte di proprietà del signor Conte Oddi Baglioni).

### N. 108. = CDXXXVI.

(In coperchio di urna, — nella villa di S. Erminio del signor Conte Oddi Baglioni, presso Perugia).

ↃƎM : ⅃AƎИƧ+⅃Ǝ : MAИꟼD8VИ : I⅃Ǝ+ƎM : IOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHI : METELI : NUFRZNAS' : VELTSNEAL : S'ECH

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *Inscr. Per.* I, p. 213. n. 99; Fabretti, *Corpus*, n. 1512 e Tab. XXXVI)

### N. 109. = CDXXXVII.

(In urna il cui coperchio ha una figura muliebre semigiacente con fiore nella destra — Museo di Perugia. — Nella fronte della medesima è il b. r. edito nella nostra Tav. LX-LXXXVI, 1).

AIꟼƎↃAИ : MAИ‡ꟼV8 VИ : IƎИ III I⅃ƎƎ

:ƎM:⅃

*Trascrizione* — VELI (1) MNEI : NU FURZNAS' : NACERIA

L : S'EC :

(Copia dell'autore — Vermiglioli, l. c. p. 213, n. 100 e II, p. 630; Fabretti, *Corpus*, n. 1513, e Tab. XXXVI).

### N. 110. = CDXXXVIII.

(In coperchio di urna con figura feminea recumbente — Museo di Perugia — nella fronte dell'urna è il b. r. pubblicato nella Tav. XXIX-LV).

(rotto) ИMI⅃Ǝ (b. r.) ꟻ : IƎAƎ (b. r.) ↃAИ : I+Ƨ (b. r.) A8

(2)

*Trascrizione* — FASTI : NAC (b. r.) EAEI : V(b. r.) ELIMN (rott.).....

(Copia dell'autore — Vermiglioli, l. c. p. 213, n. 101; Fabretti, *Corpus*, n. 1514, e Tab. XXXVI).

(1) Le lacune sono occupate dall'estremità superiore dell'anaglifo.

(2) Nel sasso evidentemente fu scritto per errore A invece di ꟼ in questa voce NACEAEI (=NACEREI).

## N. 111. = CDXXXIX.

(in urna — se ne ignora la sorte).

MΛИ‡ꟼVꓭ · VИ · VИ · ƎИ . . . ꟾƎꟻ · ΛIꟼƆΛИ

*Trascrizione* = NACERIA · VELI . . . NE · NU · NU · FURZNAS'

(Copia Vermiglioli l. c. p. 213, n. 102, che io ritengo però essere un duplicato del n. 109-437, risultante da due diverse copie che se ne introdussero fra le schede di Vermiglioli. Tale è anche l' avviso di Fabretti, *Corpus*, n. 1515).

## N. 112. = CDXL.

(in urna — nella villa di S. Erminio del signor conte Oddi Baglioni).

MΛ ИƧ✝ꟾƎꟻ : IƎИO ИƎꟻ

(1)

*Trascrizione* — VENTHNEI : VELTSN AS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, l. cit. p. 213, n. 103; Fabretti, *Corpus*, n. 1510, Tab. XXXVI).

## N. 93. = CDXLI.

(in urna con coperchio a fastigio ornato di fiori e fogliami — Museo di Perugia — v. il b. r. nella nostra Tav. LX-LXXXVI. 2).

*Veggasi per la scrittura etrusca di questa epigrafe la su citata Tav. LX-LXXXVI, 2, salvo che la 3.ª e 4.ª lettera della prima linea furono per equivoco dell' incisore delle tavole cambiate a vicenda di posto; sicchè deve leggersi* ꓶIƎꟻ *in luogo di* IꓶƎꟻ.

*Trascrizione* — VEIL | A VELT

(2)

SANEIV | ELIM

NAS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, l. c. p. 213, n. 104; Fabretti, *Corpus*, n. 1517, Tav. XXXVI; Inghirami, *Mon. Etr.* IV, p. 34-35, Tav. IV).

Le riferite urne ed iscrizioni si trovarono tutte raccolte, insieme ad altri tre cinerari rozzi ed anepigrafi, in un ipogeo scoperto nel 1797 presso la più volte citata villa Baglioni, il *Palazzone*, nel territorio circostante al *Sepolcro dei Volunni*. E ciò che accrebbe in modo notevole l' importanza di questo ritrovato si fu l' avvenirsi entro le camere stesse non dirò già soltanto in un elegante vasetto in bronzo, ed in un paio

(1) L'incisore aveva per equivoco già scritto un ꓶ, e riparò l'errore con l'aggiungere inferiormente la linea tangente obbliqua a s. per indicare la ꓶ, lasciando il rimanente come si trovava, donde nacque quell'involontario monogramma composto di ꓶ ed ꓶ.

(2) Supponendo AN scritto in monogramma; ma può essere anche un errore del lapicida quella linea orizzontale costituente l'A, e che debba unicamente leggersi И.

di orecchini di oro, ma nello specchio a graffito celebratissimo con la rappresentanza relativa al fatto di Meleagro per la caccia di Caledonia (v. quì Tav. LXXIV=C, n. 1, e iscriz. n.' 687=1015). A noi però pur troppo non toccò la buona fortuna di veder conservato in Perugia questo raro monumento dell' arte Etrusca del cui possesso va da lunghi anni ben lieto il Museo di Berlino — Dopo aver pubblicato le prime 4 epigrafi nel Giornale di Venezia dello stesso anno 1797 (1), il Vermiglioli diè posto alle medesime in modo migliore e più completo in ambe le edizioni delle sue *Iscrizioni Perugine.*

Da un colpo d' occhio gittato sul complesso di queste cinque o sei epigrafi si scorgono subito alcune curiose particolarità. Stando fermi alle desinenze ed al modo onde sono composte le leggende, non abbiamo a noi dinanzi che memorie di donne. È da osservare quindi lo stretto legame di parentela che in esse si manifesta fra quattro nomi principali di famiglie, *Volumnia, Naceria* o *Nuceria, Noforsinia*, e *Veltinia*, sì che facilmente uno è indotto a congetturare o che alcuni individui di dette famiglie si associassero per aver comune la tomba, ovvero che questo fosse un sepolcro comune ad alcuni rami dello medesime. Dobbiamo nel tempo stesso non perder d' occhio, che questo ipogeo faceva parte della vasta Necropoli del Palazzone ove incontrammo già il gran nome dei Volunni imparentato per via di donne a quello dei *Noforsinii*, uniti nella stessa guisa ai *Petroni*, come vedemmo nel ricco ipogeo di questi ultimi (2). Infine è da notare in altra epigrafe il nome dei *Metelli*, illustre nell' epigrafia etrusco-perugina a motivo di quell' *Aulo Metello*, di cui in questo stesso volume riprodurremo l' iscrizione onoraria (v. n. 684=1012) ed a cui fu dedicata la celebre statua in bronzo del Museo di Firenze inserita egualmente nel nostro Atlante (Tav. LXXIII=XCIX. 2).

Traduciamo:

N. 108. = CDXXXVI. *Lartia Metellia Noforsinii* (3) (uxor) *e Veltiniae* (4) *genere.*

N. 109. = CDXXXVII. *Volumnia Noforsinii* (uxor) *e Naceriae* (5) *stirpe.*

N. 110. = CDXXXVIII. *Fausta Naceria Volumniae* (?) (filia) o *Volumnii* (uxor) (6) (Cf. n. precedente).

(1) Giugno, p. 358.
(2) V. Parte II, p. 79, n. 5-6; III, p. 13, n. 39 *bis*.
(3) Cf. l'etrusco — latina iscrizione della Parte III, p. 13, n. 39 *bis*.
(4) Questo nome ritorna in altre epigrafi di questa serie.
(5) Cf. NAVERIAL, NAVESIAL dei numeri 50 53 54 56 62, Parte III, p. 25.
(6) VELIMN . . . . = VELIMN(AL) o VELIMN(AS).

N. 111. = CDXXXIX. *Naceria Volumnia Noforsinii* (uxor) (vedi n. 109=437, di cui ho supposto che possa essere una erronea ripetizione).

N. 112. = CDXL. *Venatia* (o *Ventia*) *Veltinii* (uxor) (Cf. n. seg.).

N. 113. = CDXLI. *Veilia Veltinia Volumnii* (uxor) (Cf. il n. precedente per il nome di famiglia, e il n. 108=436 per il matronimico di quella *Metellia*).

Tre bassirilievi, due con soggetti eroico-mitici, uno di carattere puramente ornamentale ed architettonico, stavano in questo ipogeo ad abbellire le urne di alcuni degli individui testè ricordati. E possiamo pur dire che i due primi in specie si distinguono su tutti gli altri da cui è composta la numerosa raccolta del nostro Museo. — Andando a tener di essi separatamente discorso, seguirò il sistema già adottato o messo quì in pratica per altri b. r.; saranno cioè da me ravvicinati o ricollegati alle due mitiche rappresentanze, che ci offrono le urne di questo ipogeo, tutti gli altri b. r. perugini d' identico argomento, pubblicati nelle nostre Tavole, nonchè alcuni di cui ci parve bastevole di dare unicamente la descrizione.

Tav. LV.

Comincierò dal più ricco ed importante (Tav. XXIX=LV), il cui soggetto non potrebbe dirsi affatto sicuro. Siccòme però esso offre qualche dato per congetturare con molta probabilità che siasi voluto ivi richiamare allo sguardo o alla mente l' uccisione di Troilo per mano di Achille, così ci permetteremo, sulle orme e dietro l' autorità del Brunn (1), di ricongiungerlo alle altre urne riproducenti con certezza quell' avventura; ed anzi volendo regolarmente procedere dal noto all' ignoto, prima di fermar l' attenzione sul b. r. del nostro ipogeo, passeremo in rivista sovra altre Tavole le rappresentanze non dubbie del mito stesso.

Il triste caso del minor figlio di Priamo fu, come ben sanno gli archeologi, con vera critica, con somma erudizione trattato, e in tutte le sue parti ampiamente investigato nei monumenti dell' arte sopratutto dagli illustri tedeschi Jahn (2), Welcker (3), Gerhard (4) e Braun (5). Ad ognuno che sia anche per poco in cognizione della storia eroica dell' antichità, è ben noto che per le tradizioni scritte ci è soltanto trasmessa la notizia dell' uccisione di Troilo operata da Achille, mentre il giovinetto esercitava i suoi destrieri presso il tempiò di Apollo *Tim-*

(1) *Bull. Inst.* 1859, p. 152 e segg.
(2) *Telephos und Troilus*, Kiel, 1841. *Arch. Zeit*, 1856, p. 225. Tav. 96-99 e segg.
(3) *Griech. Tragedie*, Parte I, p. 124, e segg. *Ann.* 1850, p. 66 e segg.
(4) *Vasi etruschi e Campani* del Museo di Berlino.
(5) *Vaso François*, p. 20 e segg. dell' estratto, Roma 1849 (negli *Ann. dell' Inst.* 1848, p. 318 e segg).

*brèo* o piuttosto un tempio di Apollo collocato non nella valle del fiume *Thymbrios*, ma innanzi alla porta *Scèa* della distrutta città (1). La sua morte era considerata come fatale per la perdita di Troia, se fosse avvenuta prima del ventesimo anno. Achille, contro il cui valore e le cui insidie era stato Troilo messo in guardia, il sorprese vicino a quello stesso sacro luogo ove poi gli diede la morte, ed ove Troilo, anche mentre durava l' assedio, potea stimarsi sicuro a motivo del modo onde era difeso (2) dai suoi compagni, e in un dell' aiuto del Nume che particolarmente avealo in amore. Ciò è in sostanza tutto quello che si raccoglie dagli Scholiasti, e dagli scarsi frammenti che fino a noi pervennero della perduta tragedia di Sofocle, il cui argomento era fornito appunto dal caso di quel giovane sventurato. Avvi chi disse, Achille essere stato preso di amore per la bellezza di Troilo e da una lezione degli Scholiasti stessi all' ultimo libro dell' Iliade si dedurrebbe che in Sofocle fosse appunto ricollegata la morte del figlio di Priamo con un inverecondo attentato al suo pudore (3). È da ricordare però che quella lezione fu giudicata erronea dalla moderna critica, ed a preferenza di ogni altra parve ai più doversi accettare la sostituzione di λογχευθῆναι a ἐγχευθῆναι proposta in quel passo degli Scholii dal sommo Welcker anche dietro l' autorità di Eustazio (4). Lo che stabilisce l'uccisione di Troilo con la lancia. — Dalle tradizioni scritte volgendoci ai monumenti dell' arte antica, i cui autori si valsero delle medesime per comporre e dar vita a numerose e svariate riproduzioni di quel celebre fatto, ti si presenta sopratutto nel campo della vascularia la più ampia ed importante serie di rappresentanze col fatto suddetto, ed è nei prodotti più arcaici della medesima che trovansi minori dissonanze con le basi generali risultanti dalle notizie classiche, le quali del resto, scarse ed incomplete siccome sono, non possono valere affatto per il confronto, per l'appoggio, per la spiegazione di tutte le particolarità, di tutte le varianti che nell' esaminare i prodotti stessi si vanno moltiplicando innanzi allo sguardo dell' archeologo. Cosicchè è duopo concludere o che si usò una gran libertà nel dare uno sviluppo artistico all' avvenimento, ovvero che la differenza fra le tradizioni a noi pervenute, e le composizioni dell' arte, trova la sua ragione in gravi perdite avvenute, per le ingiurie dei secoli, nelle creazioni dell' antica poesia a cui solevano d' ordinario ispirarsi le rappresentanze dell' arte antica, e che potevano avere influito sul modo di trattare il mito di Troilo. Naturalmente poi più ci allontaniamo dall'epoca in

(1) V. Welcker, *Annali*, 1850, p. 70-71.
(2) Cf. *Iliad.* II, 430.
(3) Schol. ad Iliad. Ω (XXIV), 257.
(4) *Soph. fragm.* ediz. Didot, p. 261; Welcker, *Ann. Inst.* 1850, p. 71.

cui le idee tradizionali ricongiunte all' epico ciclo di Omero erano più ferme e più concordi con il fondo primitivo del racconto, e minore è la possibilità che si vegga tenuto conto con giustezza e soddisfazione anche di quelle poche basi generali su cui vengono più o meno condotti e svolti i prodotti dell'arte arcaica. Questo avviene appunto di rilevare allorchè si tolgono in mano gli etruschi b. r., e nella serie perugina non sono di poco momento le varianti o le licenze artistiche da cui precisamente emergono in molti casi le difficoltà ed i dubbi nel giudicare e spiegare. — Movendo però la disamina da quelle composizioni scultorie, che nella nostra serie offrono maggiore semplicità, più chiaramente troveremo manifestato il concetto, più sicuro l' argomento e in migliore armonia con la tradizione scritta. In questa categoria può darsi il primo posto ad un b. r. del nostro Museo messo in luce nella nostra Tav. XXIII=XLIX. 1, e di cui comunicammo il disegno fin dal 1859 al ch. Iahn. Esso trovasi anche replicato in fronte ad un altra urna perugina esistente presso il Conte Meniconi Bracceschi e pubblicata dal Gori (1) con quella poca dose di esattezza di cui sogliono essere improntate le copie e i disegni del tempo di quell' archeologo. Non abbiamo in esso che tre soli personaggi, vale a dire, oltre i due principali che ognuno sa distinguere, un guerriero vestito ed armato alla guisa stessa di Achille, che minaccia alla sua volta il giovinetto con la destra sollevata, ed a cui sulle orme di Welcker daremo il nome di Patroclo che egli riconobbe e giudicò in altri monumenti, ove sta a contrapposto della presenza del pedagogo in favore di Troilo (2). Il Priamìde, inerme, invano cerca di liberarsi, per mezzo del movimento della destra, dalla ferrea mano di Achille che già lo tiene stretto per il crine, e sta per colpirlo con la spada impugnata nella destra (3). L' aver messo quest' arme, anzichè la lancia, nelle mani dell' eroe è un deviamento dalla tradizione Sofoclea che non solo ripetesi sovente nei b. r. etruschi, ma lo veggiamo introdotto eziandio in dipinti vasculari ed arcaici, che sono, come già dissi, di età anteriore, e pare che ciò si praticasse per dare maggior prontezza ed espressione al compimento dell' atto supremo che aveva mosso Achille a tentare quel colpo audacissimo (4). Una particolarità, che può dirsi più propria esclusivamente dei prodotti scultorî, massime dell' Etruria, giacchè non se ne ha che qualche

Tav. XLIX.

(1) *Mus. Etr.* I, Tab. CXXXIV, 2. Cf. Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 236, Nota (2).
(2) *Ann. Inst.* 1850, p. 96, n. 36 e Cf. p. 94, n. 29, e 33.
(3) Cf. Gerhard, *Auserl. Vas. bild.* III, Taf. 185.
(4) Iahn, *Telephos und Troilus* Tav. IV. 1 *Ann. Inst.* VII (1835) *Tav. d'agg.* D. 2, male spiegato da Panofcka (ivi p. 119 e segg. Cf. *Bull. Inst.* 1844, p. 68-69); Gerhard, *Etr. und. Camp. Vas.* (Tav. E, 7) : Id., *Auserl. Vas* l. c.

raro esempio nei vasi (1), si è il veder Troile, come nella nostra urna, con un solo cavallo, lo che presuppone l' ignoranza o l' oblio, secondo che notava il Welcker (2), del costume dei tempi eroici di servirsi in guerra dei cavalli soltanto per il carro, ond'è che a coppia e non disgiunti bisognava anche esercitarli. E rammentiamo che appunto nei momenti, in cui Troilo era occupato in questo esercizio, avvenne la sorpresa di Achille (ἵππους γυμνάζοντα). Infine nel modo di composizione adottato dall'arte generalmente nei b. r. perugini entra pure la posizione della parte anteriore del cavallo abbattuto e cadente per opera del guerriero compagno di Achille, che altrove vedesi afferrare il cavallo per la briglia o criniera (3) trattenendone la fuga; e nel nostro tipo è da supporre forse che s' intendesse aver già ricevuto dal medesimo un colpo di spada o di lancia. Quest' officio nella figura del supposto Patroclo è anche più chiaramente espresso in altro b. r. che abbiamo pur sott' occhio del Museo di Perugia (Tav. XXIII=XLIX. 2) (4). La sua lancia ora perduta, rivolta ad offendere Troilo, doveva già aver percosso con violenza il destriero onde arrestarlo di botto nell' impeto della sua corsa. Però, se nell'assettamento del gruppo principale i due b. r. si trovano quasi del tutto concordi, quello che ora abbiamo dinanzi distinguesi dal primo per il modo più particolareggiato in cui ci si presenta l'azione, la quale si trova in conseguenza meglio d' accordo con altri prodotti dell' arte e forse anche con le classiche tradizioni. Notiamo innanzi tutto l'idria rovesciata sotto il cavallo di Troilo, la quale ci ricorda la fontana di che usar dovevano continuamento i Troiani per attinger l' acqua necessaria ai bisogni dell' assedio. Posta sotto la protezione di Apollo, espressa nei monumenti o per mezzo del suo animale favorito, il corvo, o per mezzo della stessa immagine divina (5), gli assediati eransi con la solita fiducia recati a quell' uopo presso il fonte stesso nel dì che avvenne la fatale comparsa di Achille. Ciò si affermava anche nella tragica creazione di Sofocle, come lo attesta ad evidenza uno degli scarsi frammenti a noi pervenutine (6). Lo scompiglio immediato, che cagionò l' assalto del Pelìde, è nella maggior parte dei prodotti artistici messo appunto in relazione con

(1) *Ann. Inst.* VII, *Tav. d'agg.* D. 2.

(2) *Annali*, 1850, p. 93.

(3) Urna etrusca di t. c. nel Museo del Cataio (nel Modenese), Cavedoni, *Indicaz. antiq.* del detto Museo, n. 859, p. 84.

(4) V. per l'epigrafe il nostro numero 159=487. — Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 153, n. 4.

(5) Vaso François *Mon. Inst.* II, Tav. LIV-LV. *Ann.* 1850, Tav. d'agg. E. F. 1., e Gerhard, *Auserl. Vas. Bild.* III, Taf. 185, *Etr. und. Camp. Vas.* Tav. 11, n. 1713.

(6) *Etym Magn.*, p. 593, 44; *Soph. Frag.* p. 252 fr. 95 (edit. cit. di Didot.); Brunn, *Vaso François* negli *Ann.* 1848, p. 320-321.

la suddetta congiuntura, ed espresso perciò mediante la particolarità di un vaso che caduto di mano ad un fuggente, ito ad attinger acqua, e tocco dai cavalli di Troilo, stassi roveseiato o rotto al suolo sotto ai medesimi (1). In secondo luogo, sulla scorta degli altri monumenti, possiamo quì ravvisare nell'afflitta donna a crine sciolto, che cerca di trattenere il colpo dell'asta di Patroclo, la presenza di Polissena la quale nella mente degli artisti, e forse anche dietro tradizioni epiche a noi però non pervenute, ritenevasi come associata in quel momento al giovane fratello, e testimone dell'attentato; particolarità, in cui l'arte sembra anche aver voluto ricongiungere l'espressione dei due concetti, vale a dire l'insidia e l'uccisione di Troilo e probabilmente l'amor di Achille per lui, con la passione dell'eroe stesso per Polissena, nata forse in quest'incontro (come pensava Braun), e causa quindi di morte al Pelide nel medesimo santuario di Apollo (2). La qual presenza poi è ad evidenza provata sul vaso François dalle superstiti lettere del nome della donzella scritte accanto ad una figura di donna e ad Antenore che, precedendo Troilo, corrono in fuga alla volta di Priamo Facile è il supporre che l'idria stessa sia caduta dalle sue mani come si giudicò dagli interpreti dei molti monumenti, in cui essa è introdotta. Potrebbe però meglio, nel caso del nostro b. r., dirsi in genere spettante ad uno di coloro, che accompagnava Troilo, posto che per via dell' introduzione di tre altri personaggi del seguito di Troilo troviamo nel medesimo come in altri monumenti dello stesso mito, allargata la scena in qualche rapporto forse con il coro, che certamente Sofocle aveva introdotto nella sua tragedia; coro, secondo il Welcker, di sacerdoti (3), secondo altri di compagni venuti in sua difesa od aiuto, e custodi poi del suo corpo (4); ovvero, secondo il Braun, di idrofori, giusta gl' insegnamenti che emergono dal dipinto del nominato Vaso François (5), e di qualche altro (6). Che le due figure più piccole in ginocchio abbiano interesse per Troilo, è fatto chiaro dal loro atteggiamento, e dall' espressione, tuttochè difettosa, dei mesti e turbati

(1) Vaso di Xenoclès, R. Rochette. *Mon. Ined.* pl. 49, 1, B; Braun presso Cavedoni, *Indicaz. del Museo del Cataio*, p. 84 a proposito dei numeri 1 e 859; *Bull. Inst.* 1844, p. 68; Idria del Museo di Monaco, Welcker *Ann.* 1850, p. 83; Gerhard, *Etr. und Camp. Vas.* Tav. 20, e p. 12, Nota (2), Iahn, *Teleph. und Troilus*, p. 82, altro vaso di Monaco, *Bull.* 1844, p. 73; *Mus. Gregor.*, Tav. XXII, 1, A. Overbeck, *Theb. und. Troisch. Held.* d'agg. D. 2 e altrove; *Vaso François*, Braun negli *Ann.* 1848, p. 321; (Welcker, *Ann.* 1850, *Kr.*, p. 345, n. 6 e segg. Tav. XV; *Ann. Inst.* 1835, Tav. p. 80). Cf. *Urne etrusche del Museo del Cataio*. p. 16 n. 1.

(2) Braun, l. cit. degli *Annali* 1848, p. 325, Cf. Gerhard, *Auserl. Vas. Bild.* III, 85, (Welcker, l. cit. p. 87, n. 26); Schlie, *die Darstell. des Troischen Sagenkreises auf etr. aschenkist.* p. 102-109-112.

(3) *Griech. Traged.*

(4) *Soph. fragm.*, p. 261.

(5) *Ann.* l. c., p. 422.

(6) *Ann.* 1835, Tav. d'agg. D. 2.

loro volti. Forse in colui che stringe il ginocchio di Patroclo (1), se non nella terza figura clamidata a destra, di prospetto, che tristamente assiste all'assassinio, abbiamo il pedagogo il quale nel drammatico intreccio Sofocleo intervenir doveva, secondo i frammenti, con i suoi consigli preventivi al regal giovanetto, con la sua azione e con i suoi lamenti. Potrebbe anche da questo congetturarsi che ivi si facesse egli stesso nunzio a Troia dell'avvenuta uccisione(2). Ad ogni modo l'arte etrusca ne tenne conto speciale (Cf. Schlie, Op. cit., p. 104, e segg.); e forse quì è da attribuirsi alla poca spertezza della mano l'aspetto imberbe e perciò men grave della figura destinata a rappresentarlo. Del resto il costume dei due guerrieri con corazza, elmo a paragnatidi, e scudo, è meglio trattato e più esatto che non sia nel b r. precedente, e sta benissimo, perchè conveniente al suo carattere di éfebo, l' acconciatura di Troilo quasi completamente nudo, scoperto il capo ed inerme, come anche in monumenti vasculari di epoca arcaica, sebbene, a quanto pare, di armi non fosse sprovvisto nella tragedia di Sofocle (3). In presenza poi di questo primo sviluppo dell' azione, che ci si presenta nella serie dei nostri b. r., è facile di osservare il punto in cui differisce il concetto che anima la composizione dei medesimi, da quello predominante nella maggior parte delle opere vascularie. Ciò sta nel vedere in queste ultime quasi sempre sopraffatti dallo spavento, e volti in fuga dinanzi a Troilo, o Polissena o i suoi compagni, forse anche a seconda delle tradizioni conservate da Stasino nei *Ciprii* (Cf. Welcker *Ann.* 1850, p. 107—108), mentre quì è stabilita un'azione viva e commovente intorno ai principali attori, nello istante medesimo in cui si compie il misfatto. Se non m'inganno, questo sembrami anche più avvicinarsi alle tradizioni stesse che si troverebbero in Sofocle, posto che nella sua tragedia come dicemmo il nunzio non portava in caso che la notizia della uccisione, sì che, stando a ciò, nè Priamo nè Ecuba o forse nemmeno Ettore (sebbene andato in soccorso del fratello (4)) non sarebber giunti in tempo che per vederlo passar di vita e combattere per il possesso o gli onori delle amate spoglie (5).

La composizione testè descritta s'incontra in modo quasi idêntico ripetuta (ed è per questo che stimammo superfluo darle posto nel nostro Atlante) in un altro b. r. del nostro Museo fra le urne del sepolcro della famiglia *Pomponia Plautia* (6), comunicato anche questo in disegno al ch.

(1) Cf. Iahn, *Arch. Zeit.* 1856, Tav. 92-94, *Museo del Cataio*, p. 84, n. 859.

(2) Schol. a Pind. *Pyth.* II, 121, *Frag. Soph.*, fr. 85, p. 261 ed. cit. — Cf. Welcker, *Ann.* 1850, p. 86-87.

(3) Hesych, s. v. ἔρμα=ὅπλα.

(4) Welcker, *Griech. Traged.* I, 128, *Ann.* 1850, p. 108.

(5) Cf. Vaso François (*Ann.* 1848, p. 327). Welcker *Ann.* 1850. Tav. d'agg. E, F, 3-4; Gerhard, *Auserl. Vasenbilder* III, Tav. 223. Schie, Op. cit., p. 101-108.

(6) V. qui Num 131=462.

Iahn (1). Essi non differiscono che per l'attitudine di Polissena, la quale è in sullo strapparsi disperatamente i capelli, e per l'impronta ed acconciatura guerresca data a tutti gli altri personaggi (tranne uno), armato chi con corazza ed elmo, chi con asta e scudo, chi con scudo e gladio, tutti prendendo parte attivissima all' azione. Del resto esso giova a chiarire alcuni punti del b. r. precedente, come a mo' d' esempio il colpo di asta in Patroclo, tenendo egli questa ancora nella sua mano. Quivi è poi egualmente mantenuta una certa simetria nel collocamento e nelle proporzioni delle due figure ai lati estremi, collocate inferiormente presso agli eroi assalitori. La qual simetria anche più esatta ci si rivela in altra urna (Tav. XXIV=L. 1.) ove le due figure imberbi e con corto chitone stannosi entrambe in ginocchio e in atto di supplicazione, stringendo la gamba dell' eroe con cui rispettivamente sono a contatto (2). Nè ciò è da sorprendere procedendo egualmente il detto b. r. da uno stesso tipo originale, ritrovandovi la espressione della stessa idea e parendomi analoghi nel concetto, salvo qualche differenza in certe particolarità, siccome sarebbero l' ommissione di Polissena, lo scudo esagono in braccio ad un guerriero probabilmente troiano, e l' aggiunta della clamide al costume di Achille e Patroclo, che con la spada sta per far piombare un colpo sopra il giovinetto quasi a troncargli il capo, circostanza di cui l' arte etrusca ci trasmise qualche orma tradizionale che rimonta all'epica poesia e troviamo anche presso Licofrone (3).

Tav. L.

Gli accessori al gruppo principale, e le particolarità inerenti ai singoli personaggi, si modificano in alcuni punti, e si ampliano nell' altro b. r. della stessa Tavola XXIV=L. 2, annesso ad una delle tante urne venute fuori dalla Necropoli del Palazzone (4). Al costume dei due eroi si aggiungono i calzari, e lo stesso avviene incontrare in Troilo e nei due soliti personaggi, supplichevoli, del suo seguito, simmetricamente disposti ai lati estremi, e nei quali si osserva la clamide sovrapposta al corto chitone. La mossa di Achille è più franca, più vibrata, e più decisa che non sia nei b. r. precedenti, ed è curiosa sul petto di Patroclo l' aggiunta di quell' immagine impressa nel centro della corazza, che forse è da interpretare nella sua rozzezza per una Medusa. Non è difficile nemmeno, con i confronti già esposti, scorgere l' idea dell' idria rovesciata in quell' oggetto informe su cui posa il sinistro piede di Troilo, nè esiteremo a nominar Polissena la donna con manto che le

(1) V. il suo *Telephos und Troilus.*

(2) V. qui l'epigrafe n. 212=540.

(3) Iahn, *Troil. und Telephos*, p. 74. *Mus. Etr. Greg.* I, LXXXIII; *Mus. Chius.* Tav. XXV; Lycophr, v. 307 e segg. Cf. Gerhard, *Aus. Vas. bild.* Taf. 223; *Annali* 1850, p. 104. n. 42; Schlie, *Die Darst. auf etr. aschenkist.*, p. 104-112-113.

(4) Cf. Brunn nel *Bull.* 1859, p. 153, n. 6, V. Iahn, *Arch. Zeit.* 1856, Tav. 93, 1.

s' incarca al disopra della testa, e che sembra quasi posta al centro di un gruppo collocato a guisa di coro dietro al punto in cui ferve l' azione. Un solo di quei quattro, che sono a fianco della sorella di Troilo, alza la destra, ma non si sa se per accompagnare grida di disperazione o per gettar proiettili addosso a Patroclo. Chè le ingiurie del tempo ci privarono di tutti i volti delle 10 figure ed arrecarono altri guasti al nostro b. r., ove del resto le forme umane (a confronto anche degli altri monumenti di cui già parlammo) sono addivenute baroccamente più pesanti, più gonfie, più tozze.

Allo stesso fatto eroico, ed alla stessa serie, malgrado qualche dubbio del Welcker (1), può col ch. Brunn (2) giudicarsi spettante anche il b. r. edito nel *Museo Etrusco* del Gori (3), accennato semplicemente dal Vermiglioli (4) e da me altrove descritto affine di rettificare gli errori della pubblicazione Goriana in seguito dell' esame che ebbi agio di poter fare dell' originale nel museo di Berlino (5). Non sarà superfluo ripresentarlo quì di nuovo al lettore, valendomi delle parole medesime con le quali ne detti già conto alcuni anni or sono. A causa poi delle modificazioni ulteriori che in esso ha subito il tipo primitivo e delle varianti introdotte nella disposizione dei gruppi, esso ci servirà quasi di anello per passar poi quindi con il nostro discorso alla seconda serie perugina dello stesso fatto di Troilo, in cui alcune idee fondamentali e tradizionali del racconto ci si presentano affatto alterate: « Au centre du b. r. (così ne « si offre in realtà l'urna Goriana) est un cavalier contre lequel s'avance « un personnage (une femme d'après ce qu'il me parait), armé d'epée, et « qui prend la bride droite. Il a une tunique, et pose une jambe sur « l'épaule d'un homme en tunique également et ayant quelque chose dans « les mains qui ne peut être bien reconnu; cet homme est déjà tout à « fait renversé contre la terre et mourant sous la jambe droite du cheval « au galop. Derrière la figure qui me semble être une femme, nous voyons « un guerrier avec chlamyde qui saisit par la tête un autre personnage « vêtu aussi de la chlamide, vaincu et terrassé déjà á ses pieds, pliant « le dos sous le poids de son vainqueur qui s'appuie sur lui et lui pré« pare peut-être un coup de parazonium. Une autre figure d'homme ren« versé déjà et touchant le sol avec la tête, se presente au-dessous du « cavalier, dont la jambe droite est précisément posée sur la tête, qui

(1) *Ann.* 1850, p. 96, n. 37.

(2) *Bull.* l. c. p. 154, n. 7.

(3) Tab. CXXXVI, e Dempst. *Etr. Reg.* I, Tab. LXVIII e Passeri, *Para lip. ad Dempst.*, p. 108.

(4) *Iscriz. Perug.*, p. 195, n. 54.

(5) V. *Second. Spicil.*, p. 25-26 — è annesso al coperchio con l'epigrafe pubblicata in questo volume sotto i numeri 239=567.

« par conséquent se trouve serrée entre le sol et la plante du pied du « même cavalier. A gauche, un guerrier barbu, avec chlamyde, prend par « les cheveux le personnage à cheval qui se tourne vers lui, et il paraît « dans l'attitude de vouloir le tuer avec une arme qu'il devait avoir dans « sa main droite, et qui maintenant n'existe plus. Le cavalier, les pieds « et la tète nue, porte une cuirasse à écailles avec des bretelles. La « scéne est pleine de vie et ne manque pas d'intérêt. » Da quel che precede si fa aperto essersi in questo b. r. introdotta, lasciando anche da parte i dettagli, una modificazione precipua e sostanziale, vale a dire che dall' azione impegnata a difesa di Troilo, nel memento del misfatto, si fanno risultare non una ma diverse vittime, sia per il movimento dei cavalli, e sia per essersi rivolta l' arme dei due eroi, non contro il solo Troilo, ma anche contro coloro che intorno a lui ponevano in opera ogni sforzo onde tornasse salvo dal furore di Achille. Non si tenne conto in questo b. r. della convenienza e verità del costume di Troilo, essendosi tolta di mezzo la nudità della figura e ponendogli indosso la corazza anzichè il costume frigio, come altrove più esattamente s' incontra (1) o come siamo in sul punto di veder noi stessi nei b. r. di cui andiamo a discorrere — Con questi (Tav. XXV=LI. XXVI=LII) noi ci troviamo dirimpetto ad un altro tipo originale che diversifica dal precedente non tanto nel modo generale di concepire il fatto quanto nella maniera con cui ad esso si sarebbe fatto luogo, e nelle circostanze accessorie al medesimo inerenti (2). Ferma rimane sempre nell'artista l'idea che una viva lotta s'impegnasse intorno al regal giovinetto per tentarne il salvamento; anche in questi, come nel b. r. ultimamente descritto del Museo di Berlino, vediamo cadute al suolo altre vittime dell'ira di Achille. Ma il movimento dato all'azione dei due principali personaggi, e per conseguenza la loro vicendevole positura si allontana come è chiaro, dal tipo precedente. Si conforma al testo di Sofocle l'uccisione con la lancia; ma il Pelide che lotta a cavallo, costituisce una particolarità ed una modificazione artistica, non appoggiata nè al costume, nè alle tradizioni nè ai testi che pervennero sino a noi. Egual disaccordo ci si manifesterà se vorremo chiamare a confronto, per il nostro tipo, le varie riproduzioni dell'arte antica, ove di Achille cavaliere incontro a Troilo non credo abbiansi vestigia; e se cavalli sono in alcuni vasi figurati presso l'Eroe essi accennano unicamente alla sua quadriga sia che lo si voglia supporre da essa disceso per compiere il delitto, sia cho abbiasi

Tav. LI-LII.

(1) *Mus. Greg.* II, Tav. XXII.

(2) Il b. r. della Tav. LI. 1, è unito all' epigrafe num. 356=684 — quello al n. 2, della stessa Tav. LI, spetta al cinerario con l' epigrafe n. 216, (p. 115-121) della Parte III. — Il b. r. n. 1 della Tav. LII è pur della Necropoli del Palazzone, ma anepigrafe. — Il n. 2 infine della Tav. LII ha per leggenda il n. 210 (p. 114 e 119-120) della suddetta Parte III.

a tener conto della tradizione virgiliana in cui dicevasi morto Troilo in un combattimento dal carro per un colpo di lancia sul petto che il rovesciò supino (1). Malgrado però questa incongruenza peccherebbe forse di soverchio scrupolo chi ne togliesse argomento a dubitare dei rapporti di questa rappresentanza con il mito di Troilo. Il ch. Brunn, sebbene non volesse su ciò dare un affermazione positiva, rifletteva nondimeno, con la sua solita accortezza archeologica « che se fino in un vaso con iscrizioni greche « troviamo Achille che a cavallo combatte contro Pantasilea (Gerhard, « *Aus. Vas. bild.* III. 205; Overbeck, *Theb. und Troisch-Heldenkreis* « Tav. XXI. 5), meno ancora ci potrebbe sorprendere se in monumenti « etruschi questo eroe perseguitasse a cavallo il giovinetto che fugge « nello stesso modo », e che nel costume frigio postogli indosso in tre dei 4 bassirilievi esposti nelle nostre due Tavole (2) ci porge un altro dato per riconoscervi il figlio di Priamo — Per render poi più completo che sia possibile l' esame di questa seconda classe di urne perugine riferibili al detto mito, siamo in debito di richiamare a questo luogo il b. r. da noi già edito nelle Tavole annesse alla terza Parte di questo nostro lavoro (Tav. XX. 2.) e togliendo di mezzo l' incertezza in cui rimasi allora riguardo al subbietto del medesimo, presentarlo oggi al lettore siccome una delle migliori e più notevoli riproduzioni del tipo di cui favelliamo. Nel vedere poi l'effetto prodotto da quel colpo di lancia, nel portar che fa il sinistro braccio sulla testa, e nel modo onde si piega il corpo di Troilo per la ferita diretta contro il ventre e che col dar di pugno nella lancia stessa la destra mano non vale ad impedire, l' interesse archeologico del nostro tipo si accresce a motivo del confronto mirabile che v' incontriamo con la composizione delle due principali figure del celeberrimo mosaico Pompeiano ritraente la battaglia di Alessandro contro Dario presso Isso (3) come vogliono alcuni, o presso Arbela secondo l' avviso di altri (4), ovvero in genere *la sintesi* e la *idealizzazione della spedizione di Alessandro* o *della lotta della Grecia e della Persia* (5). L' Alessandro di quel mosaico corrisponde in tutto al nostro Achille, e il Troilo a quel duce Persiano straziato dal dolore per il colpo violento dell'asta del Re Macedone, e che va a soccombere in difesa del gran Monarca, cadendo sul suo cavallo che già alla sua volta ha perduto

(1) *Aen* I. 474 e segg. Serv. al detto luogo (Cf. Hom. *Iliad.* XXIV 257); Iahn, *Troilus und Telephos*, Tav. II, p. 70, *Ann. Inst.* 1850, Tav. d' agg. E, F, n. 3; Michaelis, *Archäol. Zeit.* 1864, p. 126-128 Tav. CXXXI. 2.

(2) Cf. *Mus. Gregor.* II, XXII, 1.

(3) *R. Museo Borbonico*, vol. VIII, Tav. 36- 40, Müller, *D. A. K.* pl. LV, n. 273.

(4) Garrucci, *Ann.* 1857, p. 350 e segg.

(5) *Giorn. degli scavi di Pompei*, n. s. genn. febbr. 1869, p. 139—141 (opinione del Prof. Vera).

la vita. Rammentaro dobbiamo che un'imitazione di siffatto tipo s'incontra egualmente in un b. r. di che adornavasi un sarcofago trovato ad Isernia (nel Sannio), donde il ch. Garrucci, che lo illustrava, prendeva motivo per dedurre con certezza che nel mosaico pompeiano si conservi « la composizione di uno dei più belli e più pregiati dipinti della « scuola certamente o del Filosseno Eretriese o di Elena la sorella di « Timone, cho sappiamo avere disegnato e dipinto le battaglie di Alessandro (1) ». E se il fatto di questi rapporti strettissimi fra le nostre urne e il gruppo principale del mosaico pompeiano si pone accanto alle parziali riproduzioni, cho sovra altri monumenti etrusco-perugini s' incontrano (2), di qualche scena della famosa *cista* prenestina del Museo Kircheriano, si sarà sempre più persuasi di dover dar molto peso allo conseguenze che da somiglianti osservazioni derivano per la storia doll'arto antica. Egli è evidente che mal potremmo spiegarci questa identità di composizione, questa identità nel modo di trattare un soggetto, in monumenti dall' altro canto venuti fuori in luoghi sì fra loro disparati, da Necropoli di così diverse regioni, se non si fissasse in mente il concetto dell'esistenza di creazioni artistiche originali, di più vasta misura, di molto maggiore importanza, e di ragione pubblica a motivo del luogo in cui si trovavano, dalle quali fosse facilmente concesso agli artisti di imitare e copiare o in tutto o in parte qualche scena, qualche gruppo per adornarne con molta opportunità monumenti funebri, o suppellettili destinati agli usi della vita. Talchè ognuno comprende di quanto si aumenti il prezzo delle sepolcrali o domestiche reliquie a noi pervenute ogniqualvolta ci avvenga di potere con fondamento congetturare che in alcuna di esse ci sia conservata una qualche memoria di capilavori perduti dell'antichità. Questo può dirsi egualmente delle pietre incise e sopratutto delle monete, in ordine alle quali il ch. Koëhne, fra gli altri, nel prenderne ad esame un gran numero spettanti a Chersoneso e a Panticapea affermava appunto che vi si debbano necessariamente ritrovare riproduzioni di nobilissimi gruppi artistici di greco scalpello e delle più belle epoche dell' arte ellenica (3).

Tornando ora ai nostri b. r. giova osservare che in uno di essi (Tav. XXV=LI. 1. (4)), mal noto per la pubblicazione fattane nei volumi del Dempstero (5), i rapporti con il mosaico di Alessandro si appalesano anche in quella figura che stante sul carro e di prospetto stende

(1) *Ann.* 1857, p. 318, Tav. d'agg. N.
(2) V. più innanzi le iscrizioni della famiglia *Tizia Vesia* al n. 236=564.
(3) *Musée Kotchoubey* I, p. 151-154.347.
(4) Esistente nella villa dei signori Conti Oddi Baglioni, il *Colle del Cardinale*.
(5) *Etr. Reg.* Tab. LXIX.

la mano verso Achille per un movimento spontaneo prodotto dalla costernazione dell'animo alla vista del miserevole fatto. Quel personaggio in costume identico a quello di Troilo e della figura a lui associata nel cocchio medesimo ci fa naturalmente tornar con l'occhio sulla figura e sull'atteggiamento del gran Re Persiano nello stesso mosaico di Pompei; ed è probabilissimo che nel nostro gruppo (come pensò anche il Brunn) siasi voluto di quella guisa mettere in iscena l'infelice padre della vittima il quale forse, del pari che Ecuba, fu come sopra dicemmo, anche nella creazione poetica di Sofocle introdotto sulla scena a partecipare delle angoscie generali, ed assistere a quei lugubri momenti (1). Un concetto identico veggiamo espresso difatti anche nella pittura del celebre vaso di Clitias (quello cioè del François) che pone Priamo sul limitare della porta Scea (2), nè potremo trovare ostacolo nell'imberbe suo aspetto ad imporre quel nome al detto personaggio dovendo aver sempre in mente che nel nostro b. r. non può offrircisi in fondo che l'imitazione di un bel tipo originale, condotta però con artistica imperfezione o negligenza. Che se poi vorremo andare anche più oltre nello investigare i rapporti fra il tipo stesso e il b. r. di cui ragionasi, ci sarà facilmente concesso di ritrovare nel troiano messo inferiormente, e un po' piegato innanzi al carro del supposto Priamo, le orme del soldato Persiano che nel mosaico suddetto conduce un focoso destriero presso il cocchio di Dario (Cf. anche la (Tav. IV=XX. 2 dell'Atlante della nostra Parte III), e si dovrà egualmente ammettere che la mossa del braccio sollevato nell' altra figura stante presso il padre di Troilo, corrisponde perfettamente a quella di un milite dell'armata di Dario facente parte del gruppo situato presso il carro reale, e su cui è impresso il sentimento del dolore per gli effetti dell'audacia nemica, e per il grave pericolo in cui versa la vita del monarca. E ricordando il luogo dell' Iliade (3) ove si enumerano i diver si eroi che insieme a Priamo sedevano spettatori della guerra alla Porta Scea, è da congetturare che ad uno dei medesimi si volesse alludere con quel personaggio messo a lato del supposto Re. Forse dietro quel che c' insegna il detto vaso di Clizia, potremmo anche spingerci a congetturare ivi la presenza del cognato di Priamo, del savio Antenore, che tanti guai avrebbe risparmiati a Troia, se avesse potuto far prevalere i suoi prudenti consigli (4). Lasciamo anche quì da parte la particolarità del volto imberbe, che per la cagione già esposta in ordine a Priamo, non costituirebbe nemmeno per esso una difficoltà contro

(1) *Soph. Fragm.* p. 261, ediz. cit.
(2) *Ann.* 1848, Vaso François, Mon. IV, Tav. LIV-LVIII, 1850, Tav. d'agg. E, F, 2.
(3) III, v. 146 e segg.
(4) Cf *Iliad.* VII. 348-352.

la intenzione da noi supposta in colui che diè opera al nostro b. r. o alla composizione originale. — La rappresentanza delle mura di Troia, espressa per mezzo di una torre sull'urna della Necropoli del *Palazzone* (Tav. IV=XX. 2), come in miglior guisa sovra un'urna volterrana (1) e qualche raro monumento vasculario (2), è tralasciata nelle riproduzioni scultorie delle due Tavole che abbiamo sott'occhio. In quella vece la ritroviamo in altra urna perugina edita dal Gori (3), che senza dubbio deve mettersi in serie con i b. r. testè esaminati, senza però poterne emendare le inesattezze con una nuova pubblicazione, non sapendo fin quì qual sia stata la sorte di quell'originale. Riguardo alle particolarità delle composizioni suddette non parmi che diano argomento ad ulteriori osservazioni. Lo studioso delle nostre Tavole ritroverà in due di esse la figura che pietosamente stende la mano non in asiatico ma in greco costume (Tav. XXVI=LII), forse lo stesso Priamo, o forse il pedagogo che abbiamo già detto sostenere una parte importante nella tragedia di Sofocle. Vedrà ora conservato, or tolto, il secondo cavallo che per le classiche tradizioni doveva pur essere, come vedemmo, con Troilo ma che ad esso talvolta si toglie anche in vasi di aspetto arcaico (4). Vedrà infine da se come gli etruschi artefici ci offrano o per capriccio o per difetto d' istruzione, o per altri motivi a noi ignoti, una moltiplicazione di combattenti, uno stuolo di fanti o cavalieri diversamente atteggiati e disposti dietro al gruppo principale, ma in modo generalmente un po' confuso e barocco, ed ove il disegno e l'arte son trattati con notevole imperizia. Tuttochè dozzinali però questi lavori, ripeto, non cessano di essere molto interessanti sotto l'aspetto scientifico postochè in essi è da scorgere senza dubbio una imitazione, tuttochè rozza, incompiuta ed alterata, di un bel tipo originale.

Abbiamo inoltre nella serie delle urne perugine un altro tipo di rappresentanze che per certi elementi che racchiude, non del tutto discordanti con le idee stabilite nella nostra mente in ordine al mito di Troilo, e per alcuni rapporti che si manifestano con le artistiche composizioni in cui è permesso di scorgere più davvicino il concetto, la tradizione del mito stesso, possono meglio che in altri punti avere qui il loro posto a guisa di supplemento alle due serie precedenti. Di questo numero è appunto la bell' urna che facea parte del corredo dell' ipogeo, a cui spettano le funebri memorie messe in capo a questo articolo. — Andando per ordine

(1) *Bull Inst.* 1844, p. 72.

(2) Vaso François, l. cit.; Idria della coll. Campanari presso Welcker, *Annali*, 1850, Tav. d'agg. E, F, 3; Iahn, *Telephos und Troilus*, Tav. 2, p. 70.

(3) *Mus. Etr.* Tav. 180.

(4) *Ann. Inst.* VII, Tav. d'agg. D, 2; e XXXVIII (1866), p. 286, *Tav. d'agg. R.* (Conze).

conformemente alla maggiore o minore semplicità dei gruppi, fissiamo innanzi tutto lo sguardo sovra tre dei b. r. esposti nelle nostre due Tavole XXVII=LIII, e XXVIII=LIV. 2. 3. (1). Egli è evidente che anche qui ci si rileva un tipo originale, donde emanarono diverse riproduzioni più o men variate, fra cui quello di che facciamo discorso. Ma, come è ben chiaro, se noi staremo sempre col pensiero su ciò che accadde al figlio di Priamo, il nostro esame ci porterà subito a riconoscere una radicale alterazione nella base principale del fatto stesso. L' arte etrusco-perugina sarebbe proceduta per gradi nel modificare il concetto e in un l' espressione di quella fatale avventura. Dal Troilo a cavallo che è sorpreso da Achille a piedi o disceso dal carro, passò a mettere il figlio di Teti nelle condizioni stesse del Priamide, inseguito per tal guisa da un cavaliere e non più da un pedestro eroe. Finalmente il solo assalitore ci si presenta fornito del cavallo, e il Troilo côlto in agguato, mentre esercitava i suoi destrieri, si cangia in un ragazzino o giovinetto a piedi che vedendosi perseguitato dalla lancia del celere e ardente cavaliere cerca precipitosmente soccorso fra le braccia di un uomo all'aspetto venerando, che con la destra mano sollevata, o spinta innanzi cerca di trattenere il colpo od implorar pietà per la vittima designata. Non v'ha dubbio che mentre l' eroe a cavallo ha confronto con il personaggio identico incontrato nel b. r. precedente, quest' ultima figura del vecchio barbato protettore del giovinetto si accorda in modo chiarissimo con l' idea, con l'officio, con il tipo del pedagogo, di cui già in alcune delle urne da noi esposte si potè con gran probabilità ravvisare la presenza (V. qui Tav. XLIX e L), e dal quale in diversi altri prodotti dell'arte etrusca con sicurezza riferibili a questo caso, è assegnata, come vedemmo, una posizione chiara ed animata (2). Non caduto esanime sotto il cavallo, non in ginocchio come altrove (3), ma o in atto di dolore per la inutilità dei suoi sforzi (Tav. LIII e LIV, 1), o sul punto di opporsi per quanto può alla rapidissima sopravvegnenza del supposto Achille, ci si presenta il detto vecchio, al cui lato, in uno dei b. r. (XXVII=LIII, 1), troviamo una donna, secondo che parmi, (Polissena (?)) ed in altro un guerriero con scudo (Tav. XXVIII=LIV, 3), che aiutano nella lotta l'opera inerme del pedagogo stesso. La figura poi che, dalla parte di Achille, in tre dei b. r.

Tav. LIII-LIV.

(1) Il n. 2 di questa Tavola (Museo di Perugia) è descritto da Brunn nel *Bull. Inst.* 1859, p. 156, n. 2, (vedine qui l'iscrizione al n. 138=166); — il n. 3 fa parte delle urne scoperte nella Necropoli del Palazzone e dell'ipogeo della famiglia *Tizia Marcania* da noi pubblicato nella Parte III, p. 125-127.

(2) Iahn, *Arch. Zeit.* 1856, Taf. 92-94.

(3) Welcker *Ann.* 1850, n. 24-25, p. 87, n. 31, p. 95; Cavedoni, *Indic. del Museo del Catajo.* p. 84. n. 859, *Bull.* 1844, p. 72; Jahn e Schlie, ll. cc.

suddetti (Tav. LIV) interviene in favore del giovinetto trattenendo il colpo del cavaliero con afferrarne il braccio o la clamide, forse sta a rappresentare non già un milite od eroe speciale interessato nel fatto, sì bene il concetto più generico di quei soliti demoni, che l'arte etrusca, come già più volte vedemmo, finì per introdurre in tutte le rappresentanze del ciclo eroico-mitico della Grecia, e che ivi spendono la loro opera, la loro influenza ora in favore, or contro i protagonisti del fatto riprodotto dall' arte stessa (1). Parmi sopratutto di poter ciò dedurre dal costume che la figura medesima indossa nell' urna n. 1 della Tav. XXVIII=LIV (2). Gli stivaletti, il cortissino chitone, le alette alla testa, e l'aspetto muliebre, le danno tutta l'impronta delle ben cognite Erinni, che sì frequenti ritroviamo con l'ufficio suddetto negli etruschi b. r. E con ciò si accorda anche l'attitudine di quel personaggio clamidato (Patroclo?) che stando dietro a lei mette mano alla spada per trarla dal fodero, ed afferra la Furia per il crine, come pare, allo scopo di impedire che sia trattenuto il braccio del supposto Achille, sotto al cui cavallo possiamo del resto ravvisare la vittima già caduta in quel giovinetto seminudo, su cui passa la gamba del destriero, e contro il quale è rivolta la lancia e in un lo sguardo del cavaliere eccezionalmente munito della barba (Cf. Tav. XCVII. 2); particolarità, che desta anche minore meraviglia della barba di Troilo che in conformità delle parole di Tzetze presso Licofrone (3) incontriamo in un vaso di stile arcaico pubblicato dal Gerhard (4). Bisogna infine anche tener conto di quella figura feminea semigiacente al suolo, or di prospetto or di schiena, seminuda talvolta, più spesso vestita di chitone e manto (Tav. XXVIII=LIV, XXIX=LV (5). Parrebbe anch' essa vittima dell'impeto e della confusione di quell' assalto, e in questo senso potria far correre il pensiero a Polissena, introdotta, siccome si osservò, nei monumenti dell'arte quale compagna di Troilo. In luogo però di questa supposizione, che forse potrebbe stare in armonia con l'idea del Braun a cui in questa figura caduta in terra parve di trovare soltanto un altro modo di esprimere la rapidità della fuga (6), mi sembra di dover preferire la congettura che (ammessi i rapporti fra i nostri b. r. e quel fatto eroico) ivi abbia a scorgersi simbolicamente rappresentata la fontana appo la porta Scea, sotto l'aspetto di

(1) Cf. Braun, nel *Bull. Inst.* 1844, p. 72.

(2) Spettante alla Necropoli del *Palazzone*, e descritta da Brunn, *Bull. Inst.* 1859. p. 157-158, n. 6.

(3) *Cass.* v. 307 e segg.

(4) *Auser. Vas.* Tav. 92, Welcker, *Ann.* 1850. p. 77, n. 8. Schlie, op. cit., p. 104

(5) V. anche Dempstero, *Etr. Reg.* Tav. LXIX, 2; Brunn. *Bull.* cit., p. 156, n. 41 (altra urna della Necropoli del *Palazzone*).

(6) *Bull.* 1841. p. 72-73.

Ninfa, a somiglianza delle numerose ninfe locali rappresentate nei monumenti; e così potrebbe dirsi che quella figura stesse in sostituzione dell' idria spezzata o caduta che, in ricordanza dell'officio adempiuto dai Troiani in quel momento e in particolare da Polissena, è ritratta in due b. r. della nostra prima serie (Tav. XLIX. 2. L. 2.) sotto al piede di Troilo, egualmente che in altre urne etrusche e in molti dei monumenti vasculari da noi in parte richiamati a confronto. Sembrami che quella sentenza sia appoggiata dal costume e dal sesso del personaggio medesimo (1) che di bel nuovo incontriamo nella stessa guisa, e sotto le condizioni stesse, sulla bell'urna dell'ipogeo a cui spettavano le iscrizioni poco sopra esposte (Tav. XXIX=LV). Non v' ha dubbio che nella medesima ci si offre, come bene osservava il Brunn, la replica più distinta tanto per arte quanto per ricchezza di figure (2). Del resto il concetto e le idee che furon di guida alla creazione del tipo presentatoci dai b. r. precedenti, si mantengono anche in questo con tutta evidenza. Possiamo ritrovar l' Erinni (sebbene guasta e priva di attributi) nella figura a corto chitone dietro il cavaliere (Cf. Tav. precedente, n. 1) che verso di essa volge lo sguardo ed il braccio, non so se per afferrar lei al crine o per sottrarsi a qualche violenza usatagli al braccio sinistro dal guerriero clamidato stante dietro l' Erinni, il quale però a causa del cattivo stato di conservazione non è ben chiaro se ivi stia veramente ad aiuto o a danno dell'assalitore (Cf. Tav. LIII e LIV). Ecco poi dall' altro lato il giovinetto in braccio al suo pedagogo, che nella fierezza dell' aspetto sembra quì piuttosto in atto di lanciar qualche proiettilo col braccio sollevato sul capo, anzichè fare un semplice movimento di disperazione (Cf. Tav. LIII); e vediamo soltanto cangiata la donna di un b. r. precedente in un giovine con clamide messo in posizione di trattenere, forse afferrandolo per la briglia, il focoso destriero di cui lo stesso cavaliere si sforza di frenare la corsa impetuosissima. E se degno di studio e di ammirazione in ordine all'arte è in generalo l' esecuzione di questo b. r. per la molta anima che vi traspira, per la forza di espressione, e per la franchezza onde è condotto, è da tener conto soprattutto, a mio avviso, della figura del cavaliere, della delicatezza dei suoi lineamenti, dello slancio e del brio del cavallo la cui gualdrappa è da giudicarsi formata di pelle animalesca. Cade poi quì benissimo in acconcio il metter questo bel gruppo accanto alla riproduzione che dello stesso tipo incontriamo in un altra urna perugina del Museo di Berlino guasta anch' essa un poco dal tempo (v. Tav. LXXI=XCVII. 2), di cui Vermiglioli fece menzione, unicamente

Tav. LV.

Tav. XCVII.

(1) Cf. *Mus. Chius.*, Tav. 147; *Telephos und Troilus*, p. 76, *Bull.*, l. c., p. 72.
(2) *Bull.* 1859, p. 156, n. 5.

per l'epigrafe, nelle sue *Lezioni di Archeologia* (1), e che io mi diedi cura di rimettere in vita sì tosto che avvennemi di prenderne contezza in quel Museo (2). Tranne le poche varianti nel costume e nella fisonomia della figura del Cavaliere, d'impronta più guerresca più matura e più fiera in questo di Berlino, nella direzione del suo sguardo vivamente diretto verso il supposto Troilo e il pedagogo, tranne quel cangiamento nella posizione del giovinetto, e nel personaggio, che sta fra il pedagogo e l'Achille, convertito quì in una Erinni, si potrebbero facilmente i due b. r. stimare copia, l'uno dell'altro, tanto si appalesano identici nella composizione generale, nella disposizione dei gruppi, nell'indirizzo dato a tutta l'azione, nelle movenze e nei sentimenti dei singoli personaggi. Nè credo di essermi ingannato allorchè altrove mi parve di poter far rilevare anche in questo b. r. la molta vigorìa, la forte espressione infusa, per così dire, in ogni parte dell'azione stessa. Debbesi nondimeno l'urna Berlinese stimare inferiore a quella del Museo di Perugia (Tav. LV), ove anche le due facce laterali si trovano d'accordo con la principale in ordine a ricchezza di ornato ed a merito artistico. Ed è inutile fare osservare che quel gruppo ripetuto del cavallo, condotto fuori da una porta arcuata per mano di un giovine vestito di corta tunica, piccolo manto, e stivaletti a guisa delle Erinni, racchiude un significato funereo concernente il viaggio all'Eternità (3), e relativo al defunto di cui erano in quell'urna raccolte le ceneri. Una allusione dello stesso genere ravviseremo nei due Caronti che armati del loro martello, veggiamo ai lati dell'altra urna sopra descritta (Tav. XXVII=LIII) l'uno stante, che attende tranquillo e curioso a un tempo l'arrivo della vittima della morte, l'altro camminando a sinistra con il malleo in ispalla e quasi in atto di accompagnare i passi del defunto o precederlo verso il regno infernale. Le dette due figure, nelle quali incontriamo uno dei pochi esempi che le urne perugine ci offrono di rappresentanze di Caronti (v. più innanzi), hanno anch'esse il loro pregio per quella impronta di fierezza data alla fisonomia e per le forme gagliarde e nerborute del corpo, in perfetta corrispondenza con il carattere e con l'officio di quel personaggio.

Tav. LV.

Tav. LIII.

Tav. LVI.

Rimangono ad osservarsi due altri b. r. (Tav. XXX=LVI) un de' quali è quasi del tutto identico alla rappresentanza già messa in luce nella Tav. V=XXI *bis*. n. 3 della Parte II, con i colori o la doratura che in origine l'abbellivano e di cui erano superstiti numerosissime tracce al-

(1) II, p. 138, (ediz. di Milano) — V. qui n. 521 *a* = 850 *a*.

(2) *Sec. Spicil.* p. 26—28; Gerhard, *Verzeichniss*, n. 533. — Il motivo per cui quest'urna si trova distante dalle sue consorelle, nel nostro Atlante, si è il ritardo avvenuto nella spedizione del disegno da Berlino.

(3) Cf. Tav. XCI, 1-2.

l'epoca in cui ne feci la pubblicazione. Io non mi stimai in grado allora di dir nulla che valesse a determinarne il soggetto (1), e lo stesso ch. Brunn si limitò a dirla importante e raccomandarla all' attenzione di dotti (2). Nondimeno in riguardo del concetto che in quei b. r. si manifesta come predominante, per una certa identità sul modo ond'è composto il gruppo principale, per l' attitudine del cavaliero, per la presenza del giovinetto e del supposto pedagogo e per altre particolarità ci parve di doverli collocare in questa serie, ed invitar per consegnenza gli archeologi a tòrre di nuovo in esame il suddetto b. r. dorato e dipinto dell' ipogeo dei Petroni. Lo che però non vuol dire che io possa o debba trattenermi sui medesimi con parole illustrative, sendochè la confusione delle idee nella mente dell' artista e in un la poca spertezza della sua mano, lo hanno condotto ad una moltiplicazione di elementi, ad un contrasto negli accessori, ad una sì barocca distribuzione delle singole figure, massime in quello al n. 2 della stessa Tav. XXX=LVI, da non offrir modo per nulla ad aggiungere qualche cosa di utile e di nuovo sul mito rappresentatovi, sui personaggi che si fanno assistere al fatto principale, sulle tradizioni seguite nel creare il tipo originale dell'artistica composizione. Solo avvertirò che l'azione e l'intervento dei soliti Demoni vi sono accennati, tuttochè baroccamente, in modo però molto chiaro per mezzo di quelle figure che hanno faci alle mani rovesciato sulle figure e sulle armi dei personaggi caduti sotto l'impeto e il furore dell'Eroe principale.

Finalmente sarà utile porre a confronto con la serie dei b. r. di cui tenemmo proposito anche l' urna dell' ipogeo della famiglia Axia edita nella Tav. II=XVIII, 1, e da me già descritta nella Parte Seconda di queste pubblicazioni (3). Parve anche al ch. Brunn che dallo stesso esame comparativo potesse esser giovata l' intelligenza del soggetto ivi ritratto e che per il movimento della mano portata sulla schiena affine di stornare il colpo della lancia o correre alla ferita da questa improvvisamente procurata, trova un riscontro speciale in un altro b. r. perugino annoverato dal suddetto mio amico fra quelli componenti la terza serie delle rappresentanze con minor certezza riferibili al mito di Troilo (4). Il ch. Cavedoni in ordine al nominato b. r. della famiglia *Axia* così scriveami: « Il guerriero pileato pare Ulisse. Sarebbe mai la sorpresa « notturna di Diomede e di Ulisse al campo Troiano? o Achille che in- « segue i Troiani fuggenti? » (5). In quanto a me mi tengo fermo alla

(1) *Mon. di Per.*, Parte II. p. 23.
(2) *Bull.* 1859, p. 180.
(3) Pag. 106.
(4) *Bull.* 1859, p. 156, n. 3.
(5) *Notizie intorno alla vita e alle opere di Mons. Cel. Cavedoni*, Modena 1867, p. 474.

circospezione che osservai, riguardo al subbietto di quest'urna, nella mia primitiva descrizione, standomi pago soltanto di aver quì sulla scorta del Brunn, chiuso e completato con la medesima le differenti serie dei b. r. perugini che ci hanno richiamato con la mente e con il discorso alla fatale avventura del figlio di Priamo, e sui quali si può concludere: 1° che essi si aggirano intorno al secondo e terzo dei 4 momenti in cui si può dividere, sui prodotti dell'archeologia monumentale, il fatto di Troilo, vale a dire quei due ricongiunti insieme della perseguitazione e del colpo destinato ad ucciderlo (1); — 2° che, quantunque di alcune idee, di alcuni accessorî ci possa sembrar più naturale di trovar la sorgente d'ispirazione nella poesia tragica, pur nondimeno dal confronto generale di tutti i monumenti etruschi di questa serie, come bene osservava lo Schlie (2), è permesso di dedurre con maggiore giustezza che le versioni del mito conservate dall' epopèa costituiscano in realtà il primo fondamento poetico dei bassirilievi medesimi.

Ad un' altra classe di rappresentanze figurate spettano due urne che faceano parte del sepolcro medesimo donde vennero fuori le iscrizioni messe in testa a questo paragrafo. E siccome una di esse si riconnette ad altri b. r. della nostra serie perugina ritraente lo stesso subietto, così ne prendo motivo a tener brevemente proposito di tutti quelli che sembranmi meritevoli di speciale menzione. La rappresentanza di cui intendo parlare, si è quella del mostro Scilla (3), che primeggia fra i vari esseri marini più e più volte figurati nei monumenti dell' arte etrusca perugina. Nel suo combattimento con guerrieri o personaggi eroici, nei quali si è naturalmente condotti a vedere i compagni di Ulisse in lotta con la trasformata ninfa di Glauco sì vivamente descritta da Omero (4), e caduti in parte in potere della medesima per averli tratti giù con violenza fuori della nave (5), il tipo adottato da' nostri artisti etruschi or la mette alle prese soltanto con due, or con quattro avversari. Due b. r. del primo genere s' incontrano nelle nostre Tavole (Tav. LVIII=LXXXIV, 3. LIX=LXXXV, 1. (6)), ed uno di essi si rende particolarmente interessante per le teste di cane che veggonsi fra mezzo alle sue code o pinne venir fuori dalla parte inferiore del suo corpo che meglio si accosta nelle

Tav. LXXXIV-LXXXV.

(1) Cf. Overbeck. *Theb. und. Troisch. Gal.*, p. 339 e segg.
(2) *Die Darst. auf etr. asch. Kist.*, p. 98. 112-113.
(3) Sul mito di Scilla e sui suoi rapporti con Glauco, V. sopratutto Vinet in *Ann. Inst.* 1843, p. 144 e segg., e i mon. da lui raccolti nelle Tav. LII—LIII del vol. III, dei *Monumenti* dell'Instituto.
(4) *Odyss.* XII, v. 85, e segg.
(5) Ibid. v. 244 e segg.
(6) Il primo è sovra un' urna esistente nel Monastero di S. Pietro, il secondo appartiene ad un ipogeo della Necropoli del Palazzone.

nostre urne alla tradizione serbata in Ovidio e Tibullo, di quello che alla più orrida descrizione summenzionata dell' Odissea. Rimpetto a questo tipo di Scilla, al remo che quasi costantemente le veggiamo attribuito per arme, all' atteggiamento, alla mossa che fu per essa trascelta dall' arte etrusca nel suo violento attacco contro i seguaci del figlio di Laerte, torna utile il richiamare a confronto alcune delle numerose rappresentanze relative a quel mostro ed alle sue mitiche avventure nelle acque di Sicilia. Possiamo ricordare, per es. il rovescio del denario della famiglia *Pompeia* col faro di Messina sul diritto, allusivo all' incolumità in che fu serbata la flotta di Sesto Pompeo mentre nel 716 una tempesta in quel mare distrusse le nemiche navi di Ottaviano (1); una lucerna fittile pubblicata dal Passeri (2), una finissima corniola messa in luce fra le impronte dell' Instituto (3) e, nella classe dei monumenti di cui ci occupiamo, l' urna perugina edita da Gori (4), nella quale però mancano le teste di cane, e le ali; particolarità, quest' ultima, che spesso è aggiunta alla figura di Scilla nei b. r. etruschi, forse con significato allusivo alla prontezza e rapidità della sua corsa sui flutti, qual si rivela nello stesso attributo dato talvolta alle marine divinità, secondo che chiaro apparisce, p. es., anche in Eschilo dalle parole di Prometeo, e delle Oceanidi vergini venute a consolarlo (5). Ora alata, ora nò, l' incontriamo anche nelle riproduzioni da noi scelte per le nostre Tavole (V. LXXXIV=LXXXVI), e la forma di ali di pipistrello assumono desse in un b. r. anepigrafe del nostro Museo (Tav. LXXXV, 2), ove sono pur da notare ai lati dell' urna, in luogo del Caronte e delle Erinni, due uomini di aspetto nerboruto e grossolano che si appoggiano sovra un lungo bastone. Forse debbe intendersi che stieno a guardia della tomba dell' estinto. In quanto poi alle teste di cane non ricordiamo altro esempio, fra i monumenti Perugini, all' infuori dell' urna incisa al Num. 3 della Tav. LXXXIV, ove nella figura a destra coperta di pilco in sul capo, potremmo anche supporre che siesi voluto rappresentare lo stesso Ulisse, che con il gladio, od altra arma che sia, tenta di colpire il mostro in

(1) V. Borghesi, *Oeuvr. compl.*, I. p. 142.

(2) Passeri, *De Lucernis* I, Tab. XLVII et De Witte, *Cat. Durand*, n. 210.

(3) *Bull.* 1830, p. 62, *Mon. ined.* 1843, III, Tav. LII, n. 7; Cf. Janssen, *Neerlandsch-Romeinsch Dactylioteek* (1866), 3 suppl. Tav. I, n. 7.

(4) *Mus. Etr.* Tab. CXLVIII, 1, Cf. Dempst. Tab. LXXX, 2, (urna perugina esistente nella villa del *Colle* dei Conti Baglioni); e per i cani alla cintola della Scilla armata Cf. vaso pestano nel *Bull. Arch. Nap.* VII, p. 38 Tav. III, e *Pitture di Ercolano* III, Tav. XXI, p. 107-108, V. *Indicaz.* delle antiche pitture del Museo Nazionale di Napoli, del Minervini, n. 65; vaso Ruvese negli *Ann. Inst.* 1857, Tav. d'agg. F. G., p. 222; le monete di Agrigento, Müller *Mon. de l' Art. ant.* pl. XLII, 196, ed i medaglioni contorniati a testa di Traiano e di Alessandro.

(5) *Promet.* ver. 121-135.

quel ch' ei sta per far cadere il suo remo sul capo di un suo compagno. Mentre ciò è sempre, come si vede, il mezzo di offesa onde servesi Scilla nelle nostre urne, è da notare una varietà capricciosa nell'armamento di quei personaggi contro cui ha rivolto le sue crudeli mire. L' arme di coloro ora è il parazonio, ora la lancia, altrove la bipenne od un sasso (v. Tav. citate). Alcuni hanno corazza e clamide, altri semplice tunica o clamide, altri in completa nudità, chi l' elmo, chi il pilco, chi il pètaso, chi nulla sul capo, ed or lo scudo a forma di pelta, or lo scudo rotondo a difesa. Ed è da avvertire come a motivo della confusione, che avveniva nella mente e sotto la mano degli etruschi artefici, delle idee e degli elementi di un mito, veggasi quasi direi alcun che di amazzonico intromettersi in queste nostre riproduzioni del combattimento di Scilla (Cf. Tav. LXXXV, 1, e 2.), fra le quali la più distinta è senza dubbio quella del Museo con l'epigrafe VELIMNEI NUFURZNAS etc. edita al n. 1 della Tav. LXXXVI. Due dei guerrieri combattono ancora, e sembra che quello a destra si prepari a far piombare sopra Scilla un colpo improvviso di sasso, mentre l'altro con la mano sinistra e la spada tenta di trattenere il colpo di remo che sta per troncargli forse la vita. Gli altri sono già caduti supini sul loro scudo fra gli inviluppamenti della coda del mostro. Nell' esecuzione di questo b. r. si ammira vivacità nell'azione, franchezza nella mano, verità ed energia nell'espressione. Tuttochè anche qualchedun' altra delle nostre urne non manchi di pregio artistico in alcuni punti (V. per es. Tav. LXXXIV, 1.), purnondimeno il b. r., su cui per ultimo ci siamo fermati, si distingue, ripeto, su tutti e può anzi esser noverato fra i migliori b. r. che ci offra la serie numerosa delle urne perugine (1).

Nel ritornar sovente il pensiero e la mano dell' artista etrusco in sul concetto della rappresentanza di lotte fra esseri mortali e dèmoni marini (forse, nei funebri monumenti, sempre in relazione alle lotte di questa vita, o alle difficoltà che s' incontrano per giungere, passando l' Oceano, al godimento della felicità delle *Isole fortunate*), veggiamo

(1) V. Brunn in *Bull.* 1859, p. 186. — Diamo qui in nota l'indicazione di altre urne perugine che per l'identità o similitudine di rappresentanze, entrano in serie con quelle da noi pubblicate o qui ricordate, o descritte. Oltre quella pubblicata in Gori, *Mus. Etr.*, Tab. CXLVIII (V. qui iscriz. n. 187=515, 380=708 — nella villa del *Colle del Cardinale*) notisi un b. r. del nostro Museo che si ravvicina al tipo della bell'urna sovra descritta: ivi il guerriero corazzato dirige un' asta contro il ventre di Scilla (V. la sua iscriz. ai n. 505=833 — fatto disegnare da Brunn), — Nella villa Monti presso Perugia esiste altra riproduzione di Scilla, combattente con due guerrieri clamidati e corazzati (dis. Brunn). — in altra, essa è alata e pugna con un sasso contro i due guerrieri, un dei quali nudo (villa del *Colle* dei signori Oddi Baglioni). — La Scilla con remo contro un guerriero, che ha tunica e corazza, ed un altro nudo con scudo, in un b. r. della Necropoli del Palazzone (iscriz. n. 32, della nostra Parte III. p. 8-9).

talvolta capricciosamente sostituita la Scilla da un guerriero che armato di scudo e lancia, e correndo a destra sovra ippocampo ha già messo a terra due guerrieri con l'aiuto della sua arma nonchè della coda del mostro (V. Tav. LVIII=LXXXIV, 2. (1)). Altrove l'espressione di questo concetto e di quella lotta si restringe alla sola figura principale, unitamente al suo marino destriero, variando unicamente la forma delle sue armi, ora la spada, ora lo scudo quadro, ora il rotondo (Tav. LVII=LXXXIII, 1-2) (2); altrove dell' animale e del Cavaliere si è fatto un solo essere, figurando una specie di Centauro marino clamidato e dandogli alle mani una spada (Gori, Tav. CXLIX, 2) (3). Nella guisa stessa la sola Scilla si è conservata a decorazione di altra serie di urne, variata nel modo il più arbitrario e fantastico, or mettendole alle mani un rostro di nave, che le gira attorno al capo (Tav. LVII=LXXXIII, 4) (4), ora con timone di nave nella sinistra appoggiato alla spalla, e vaso a duplice ansa nella destra (Tav. LVII=LXXXIII, 3) (5), ora munita di sasso (6) come altrove la incontrammo con una face per mano (7), ora alata e con semplice remo (8), ora infine il tipo stesso della figura feminea della Scilla si modifica in guisa da addivenire un mostro virile munito pur sempre del remo, come vedesi in un b. r. dell'ipogeo della famiglia *Surinia* le cui iscrizioni sono pubblicate ed esposte più innanzi in questo volume (9). In altra serie poi, sempre riferibile alla parte che vuol farsi sostenere nei funerei concetti delle etrusche rappresentanze ai dèmoni marini, veggiamo egualmente una donna alata a squammo e coda di pesce guidare essa stessa per la briglia ora due grifi marini (Tav. LVIII=LXXXIV, 4) (10), ora due porci egualmente marini (11), mentre altrove la stessa donna alata possiamo rammentare di aver veduto in forma e costume delle ben note Furie od Erinni degli etruschi b. r., con gonnella, stivaletti, e fascie in

Tav. LXXXIII-LXXXIV.

(1) Sopra un'urna dei signori Conti Oddi Baglioni al *Colle del Cardinale*.

(2) Urna della Necropoli del Palazzone, le cui iscrizioni furono date ai n. 115, p. 60, e n. 101, p. 44-48 della nostra Parte III.

(3) Vedine l'iscrizione al n. 184=512 di questo volume; Cf. Vermiglioli, *I. P.*, p. 224. — Un'altra replica, con scudo rotondo al braccio del guerriero, si trova nell'urna della medesima Necropoli con l'iscrizione che leggesi al n. 150, p. 78.80, della Parte III.

(4) Nella villa del Colle del Cardinale; s'incontra con lo stesso oggetto alle mani in un'urna della villa del cav. Angelini detta *Monticelli*.

(5) Nella collezione del Comm. Meniconi.

(6) Villa Monti.

(7) V. urna della Necropoli del Palazzone, Tav. XXII, 2, unita al testo della Parte III, p. 130.

(8) Nella villa del Colle, e del Pischiello dei signori marchesi di Sorbello. — Altra Scilla con remo di proporzioni molto più grandi adorna la fronte di un cinerario della Necropoli del Palazzone. (V. Parte III, n. 86, p. 38.43).

(9) V. qui iscriz. n. 201=529 (b. r. fatto designare da Brunn).

(10) Museo di Perugia.

(11) Nella collezione Meniconi — fatto disegnare da Brunn.

croce sul petto, tenendo a freno per ciascuna mano una pantera, la cui parte posteriore è a foggia di pianta marina (1). La ricordanza poi di quest'ultima mi da motivo ad affermare quel che testè asserii, vale a dire che un concetto, un significato funereo debbasi generalmente ravvisare in questa variata serie di rappresentanze con dèmoni marini. Già dissi di sopra, a proposito della Scilla in lotta con i supposti compagni di Ulisse, potersi ivi scorgere un' allegoria o alla lotta di questa vita, o agli ostacoli ed aiuti che s' incontrano nel giungere dopo morte ai fortunosi luoghi della nostra eterna esistenza. Se, per es., nelle pugne col remo o con la lancia o con la spada è dato facilmente scorgere l' espressione di quegli ostacoli, in altre scene di carattere tranquillo e pacifico, siccome la Scilla con le faci, la Scilla che guida i mostri marini di varia natura, la donna che regola il corso delle due pantere egualmente marine, potrebbero indicarci Esseri che per l'Oceano rischiarano l' arcana via alle anime dei trapassati, o dirigono il corso di quegli animali destinati sulle acque dell' Oceano stesso al passaggio dei viaggiatori per l' Eternità, del cui pacifico e rapido transito ci sembra ben probabile ritrovare espressa l' idea o l' allegoria in quell' ultima serie di scene spettanti alla classe medesima, della quale vado a tener proposito — Quivi ci avveniamo talvolta in un ippocampo sul cui dorso è in compagnia di un giovine clamidato, altra figura, forse donna, con manto gittato sulla destra gamba (come altrove è acconciato a forma di velo sul capo) (Tav. LVI=LXXXII, 2) (2) Cf. Tav. XXII. 4 dell'Atlante annesso alla III Parte (3)), il primo suonante or la tibia or la siringa, la seconda in atto di toccar col plettro la lira (4). Sovra altra urna del nostro Museo abbiamo un putto nudo che cammina a ritroso sul dorso di una pantera marina, ed è in atto di sollecitarne il corso con farle piombare addosso un colpo di pedo pastorale (Tav. LVI=LXXXII. 3) in che può scorgersi espresso il desio di giungere al più presto nel soggiorno dei beati (Cf. Maffei, *Mus. Veron.* III 6); nei b. r. infine ove un drago marino trasporta una figura alata feminea seminuda che già incontrammo nelle urne del Palazzone (Tav. XVII, 1) e che torna a ripresentarcisi anche in un cinerario del Museo (Tav. LVI=LXXXII, 1.) (5), starei fermo nel ravvisare allegoricamente il con-

Tav. LXXXII.

(1) Necropoli del Palazzone, Parte III, p. 83, Tav. XXII *bis* 4. — Si trova ripetuta la stessa scena sovra un'urna della collezione Meniconi, salvo che le pantere hanno la testa rivolta in direzione contraria alla figura centrale (V. qui l'iscrizione ai n. 224=552).

(2) Museo di Perugia, V. per l'iscrizione il n. 369=697.

(3) V. Parte III, p. 51-52.

(4) Una rappresentanza identica a quella dell' urna della Necropoli del Palazzone (Tav. XXII, 4) trovasi sovra un' altra urna dei signori Conti Baglioni nella villa del Colle, con l'iscrizione qui edita sotto il numero 186=514.

(5) V. qui l'iscfizione ai n. 653=981; — un' altra riproduzione ne abbiamo in un' urna spettante al signor Bordoni (V. Udhen, *Akad. Berl.* 1828, p. 239).

cetto della Psyche, o dell' umano spirito che viaggia per l' eterna dimora (Cf. Parte III, p. 30-31, 33-34). Ed al ciclo di queste stesso idee preferisco oggi riconnettere anche la figura con manto sul capo del b. r. a colori, ed oro da noi già edito (Parte III, Tav. III=XIX, 1. Cf. Tav. VI=XXII, 4) alla quale detti altrove il nome di Tetide con lancia, e il Cavedoni quello di una Baccante (1) con tirso mentre il Brunn non la indicò nella sua rassegna che come donna munita di flabello (2), obbietto, quest'ultimo, che richiama, a confronto di quella figura, il flabello dato in mano anche talvolta di personaggi sedenti sui coperchi delle urne nella tranquilla posa dei beati (V. quì Tav. LX=LXXXVI, n. 2.).

Tav. LXXXVI.

Per chiudere il discorso sull'ipogeo di famiglia che mi diè occasione di percorrere le serie testè esposte di etruschi b. r. non mi rimane che invitar l'occhio del lettore a fissarsi per un istante sulla fronte dell'urna pubblicata nella Tav. LX=LXXXVI, 2, il cui tipo nella disposiziono semplice ed elegante degli elementi che lo compongono, nel carattere architettonico che assume al disopra delle due porte arcuate, può sempre, tuttochè già cognito, tornare a destare interesse, siccome già fù d'avviso il nostro Vermiglioli e con esso lui l' Inghirami che anticamente ne fecero la pubblicazione (3).

## Famiglia Patinia o Petinia.

N.i (114) 442 — (117) 446.

(In proprietà del signor Conte Rossi Scotti).

### N. 114. = CDXLII.

(In urna).

:MANtA1:DNVJ

*Trascrizione* — LUNCI : PATNAS' :

(Copia dell'autore — Fabretti, *C. I. I.*, n. 1229).

### N. 115. = CDXLIII.

(Incisa sul piano di un coperchio).

JAINItqVB.IANtA1

*Trascrizione* — PATNVI · HURTINIAL

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1230).

(1) « Con tirso che lascia intravedere la lancia latente che può dirsi *λόγχη τεθυρσωμένη* (Diod. Sic. IV 4) oppure *θυρσόλογχον ὅπλον* (Visconti *M. Pio Cl.* vol. IV, Tav. 29). » (*Nota* cit. sulla *vita di Cavedoni*, p. 474).

(2) l. c., p. 185.

(3) Vermiglioli, *Lett. sopra una patera etr., e Iscriz. Perug.* 1 ediz., vignetta a p. 243, v. 2.a ediz. delle *Iscriz.* p. 213, n. 104, Inghirami, *Mon. Etr.* IV, Tav. IV.

### N. 116. = CDXLIV.

(in urna)

ΜΛΛVϽᗡƚƧƎƎ : ƎИVƚΛΓ : IƚƧΛ8

*Trascrizione* — FASTI : PATNEI : VESTRCNAS'

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1231).

### N. 117. = CDXLV.

(in cop. di urna).

ΜΛΛИϽϘƚƧƎ : ƎИИƚΛΓ : IƚƧΛ8

*Trascrizione* — FASTI : PATNEI : ESTRCNAS'

(Copia dell'autore).

### N. 118. = CDXLVI.

(in urna).

ΛИƚΛΓ · IΛϽ · IOϘΛ⅃
M

*Trascrizione* — LARTHI · CAI · PATNA | S'.

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1232).

La serie di epigrafi di questo ipogeo scoperto nell'aprile del 1846 torna ad offrirci una singolarità che già altrove notammo, vale a dire che in esse abbiamo unicamente memorie di donne; e le desinenze sono così decise che non lasciano luogo a dubbio. I vari nomi di famiglia del resto sono già tutti noti per altre serie epigrafiche perugine, tranne il matronimico HURTINIAL, di cui quì si ha forse il solo esempio in Perugia (1), e il nome del coniuge di Fausta Patinia, che ha ben rari confronti all'infuori dell'epigrafia della città nostra (2).

N. 114. = CDXLII. — *Lunicia Patinii* (uxor).
N. 115. = CDXLIII. — *Patinia Hortiniae* (nata).
N. 116. = CDXLIV. — *Fausta Patinia Vestricii* o *Vestergennii* (uxor).
N. 117. = CDXLV. — *Idem* (3).
N. 118. = CDXLVI. — *Lartia Caia Patinii* (uxor).

(1) Cf. Fabretti; *Gloss.* s. w. HURTINAS HURTINAL, etr. HUR — rom. HORT-*us*, donde *Hortius* gentilizio.

(2) Cf. VESTRCNIAL=*Vestricid* di una iscriz. tarquiniese, da VESTR. e CNIAL, dalla rad. CNA — rom. *gnascor*, Fabretti, s. v.

(3) L'iscrizione è ripetuta nel coperchio con la sottrazione del digamma iniziale, o per errore, o per idiotismo, di cui si hanno molti esempi nell'esame comparativo delle grafiche forme di uno stesso nome.

## Famiglia Petronia.

N.i (119) 447 — (123 *bis*) 451 *bis*.

(presso il signor Conte Rossi Scotti, e il signor Alessandro Bonucci).

### N. 119. = CDXLVII.

(in coperchio di urna).

ΙΜVqT∃⅂ . Ƨ⅃

*Trascrizione* — LS · PETRUNI

(Copia dell'autore — Fabretti, *C. I. I.* n. 1312, Cf. *Bull. Inst.* 1849, p. 54.

### N. 120. = CDXLVIII.

(in cop. di urna).

. Ƨ⅃ . ΙΜVᗡ†∃⅂VA

*Trascrizione* — AU PETRUNI · LS.

(Copia dell' autore).

### N. 121. = CDXLIX.

(in cop. di urna).

ANCHARIA . PHTRONI

(Copia dell' autore — Fabretti, *C. I. I.* n. 1231, *Bull. Inst.* 1849, p. 54).

### N. 122. = CDL.

(in cop. di urna).

VIBIAPTRONI .

(Copia dell' autore — Fabretti, *C. I. I.* n. 1236, *Bull. Inst.* 1849, p. 54).

### N. 123. = CDLI.

(in urna).

A . PETRONIVS . L . F . SVCIAECNAT

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1235, *Bull. Inst.* 1849, p. 54).

### N. 123. *bis* = CDLI. *bis*.

(in urna).

ƧƎΙ†V⅃†∃⅃VA

*Trascrizione* — AULETLUTIES

(Copia Fabretti, *Bull. Inst.* 1849, p. 54, *C. I. I.* n. 1233).

Della scoperta delle urne suddette nel 1846 entro un piccolo ipogeo presso il Villaggio di Ponte Felcino diede conto il Fabretti, come sopra indicammo, in quel luogo del *Bullettino*, ove pubblicò alcune delle iscrizioni, fra le quali le etrusco-latine si trovano nuovamente messe in luce dal Mommsen nel vol. delle *Inscript. Lat. ant.* n. 1380, 1388.

Le etrusche epigrafi di questa serie nulla offrono di notevole tranne la sottrazione della sibilante finale nella desinenza maschile del gentilizio (ı=ıs). Solo avvertirò che qualche rapporto potrebbe esistere fra la forma latina del matronimico dell'epigrafe n. 123=451, e il gentilizio unito all' AULE dell' epigrafe che ad essa tien dietro (TLUTIES, Cf. SUCIAE).

N. 119. = CDXLVII — *Lars Petronius.*
N. 120. = CDXLVIII — *Aulus Petronius Lartis* (filius).
N. 121. = CDXLIX — *Aucharia Petronia.*
N. 122 = CDL — *Vibia Petronia* (Cf. qui n. 452 e 453).
N. 123 = CDLI — *Aulus Petronius Lartis* (filius) *Suciae Gnatus* Cf. 120=448, e 123*bis*=451*bis*).
N. 123 *bis* = CDLI *bis* — *Aulus Tlutius* (o *Tutius* o *Sutius*?) (1).

## Famiglia Petronia.

N.i (124) 452 — (127) 455.

(in proprietà del signor Alessandro Bonucci nella sua villa di Ponte Felcino).

### N. 124. = CDLII.

(in coperchio di urna incisa e dipinta in rosso).

. ⅃AI⅂IA . IИVꟼ†Ǝꟼ . VA

*Trascrizione* — AU · PETRUNI · VIPIAL.

(Copia dell' autore).

### N. 125. = CDLIII.

(in coperchio di urna incisa e dipinta in rosso).

: ⅃AI⅂IA . IИVꟼ†Ǝ⅂ . ꟼA

*Trascrizione* — AR · PETRUNI · VIPIAL.

(Copia dell' autore).

### N. 126. = CDLIV.

(in cop. di urna a forma di timpano, nel cui centro è un fiore).

b. r.

*Trascrizione* — LAR(T) O LAR(I) PETR(ott.)...CALAL

(Copia dell' autore).

(1) Fabretti, *Gloss.* s. v. e *Bull.* l. c.

## N. 127. = CDLV.

(in urna incisa e dipinta in rosso).

ᒧAIVꟼ ƎŦƎƎƧIꟼΛᒧ

*Trascrizione* — LARISVETE PUIAL

(Copia dell' autore che la pubblicò nel *Bull. Inst. Arch.* 1866, p. 121).

Sei erano le urne che componevano il corredo sepolcrale di quest'ipogeo scoperto in vicinanza del piccolo sepolcro a cui spettavano le altre urne dei Petroni pubblicate testè; due di esse erano rozze ed anepigrafi, quattro con le iscrizioni sopra riferite che tornano a presentarci lo stesso nome di famiglia che le precedenti. E se si tien conto del matronomico VIPIAL (*Vibiae* filius) quì ripetuto in due titoletti, si possono ben supporre rapporti stretti di sangue fra le due serie di defunti, posto che di una *Vibia* s'incontra la memoria etrusco-latina nell' altro ipogeo dello stesso nome (V. n. 122=450).

Non avvi poi di notevole in questa piccola serie che il PUIAL dell'iscrizione 127=455, su cui mi basterà di riferire quel che ne dissi altrove (1): « Singolarissimo è l'ultimo nome che credo abbia a leggersi PUIAL e che per la prima volta sembra doversi riconoscere qual « gentilizio. E dico *gentilizio*, giacchè se avesse a riguardarsi come una « nuova forma del notissimo PUIA, tradotto or per *filia* or per *uxor* or « per *vidua* (e questa è la più sicura per ora (2)), e variato in altre « leggende in PUIL, PUIAE, PUIAM, no avverrebbe per questa epigrafe un « disesto di qualche rilevanza ai passati ragionamenti su questa voce, « trattandosi quì di uomo, col nome in caso retto (3) (*Lars Vettius*), « in ordine al quale non si ammetterebbe facilmente che si proclamasse « da sè *figlio di una vedova*, come sarebbe se volessimo rigorosamente « attenerci a quel significato ed all' officio della desinenza in AL. Potrebbe « equivalere a PUIAR, o PUIAS ed esprimer *viduus orbus*, ὀρφανός, quasi la *l* « ivi stesse in luogo di *r* od *s* (segno di nominativo), con cui si scambia « nella pronunzia e nei monumenti delle italiche leggende?..... Lascio « ad altri la soluzione di queste difficoltà. »

N. CDLII. = *Aulus Petronius* (4) *Vibiae natus.*
N. CDLIII. = *Arrius Petronius Vibiae* natus.
N. CDLIV. = *Lars Petronius Caiae* natus.
N CDLV. = *Lars Vettius .........*

(1) *Bull. Inst.* l. c., p. 121.

(2) Fabretti, *Arch. St. Ital.* n. s. V. Parte II, p. 50 e segg. *Gloss.* s. v. Maury, *Rev. Arch.* 1860, marzo, p. 175-176.

(3) Altrove abbiamo ANES CAES PUIL HUI . . . Fabretti, *Arch. St.* l. cit., p. 52, n. 32, *C. I. I.* n. 986.

(4) Per la desinenza del gentilizio ci riportiamo all'osservazione emessa a proposito dello stesso nome nella serie precedente.

## Famiglia Petecia.

N.i (128) 436 — (130) 438.

(in parte nel Museo, in parte altrove).

### N. 128. = CDLVI.

(in coperchio a forma di pelta — Nella fronte dell'urna è il b. r. edito nella Tav. XL–LXVI, 2.)

: MIƎ⅃ꓘƆ : IVꓷꓘƎꟼ' · IꓕƧA8

(?)

*Trascrizione* — FASTI · PETRUI : CACEIS' :

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* 1, p. 203, n. 79; Cf. Fabretti, *C. I. I.* n. 1700).

### N. 129. = CDLVII.

(in urna — Villa del *Colle* dei signori Conti Oddi-Baglioni).

· MƎƆꓘƎꟼ⅃Ǝꟻ

(1)

*Trascrizione* — VELPETCES'.

### N. 130. = CDLVIII.

(in coperchio di urna, iscrizione dipinta ed ora del tutto deperita — Museo di Perugia).

MIƎꓘAƆ : IƆƎꓕƎꟼ : IOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHI : PETECI : CACEIS'

(Copia Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* p. 205, n. 80 — Fabretti, n. 1698).

La scoperta del sepolcretto, ove erano queste tre urne, rimonta al 1795, ed avvenne nella Necropoli del *Palazzone*.

Ci limiteremo a dar la traduzione delle epigrafi, che non offrono argomento a speciali osservazioni, salvo che i due titoletti (n. 457—458) vicendevolmente si chiariscono per l'esatta lezione del nome di famiglia. Il n. 456 malgrado un po' di guasto sofferto nel terzo nome, si ricollega molto bene ai due seguenti. In quella *Fausta Petria* abbiamo una cognata della *Larzia Petecia* (n. 458), e ciò può esser di mezzo a renderci ragione, in questo caso, dell'unione delle sue ceneri a quello degli altri due individui in uno stesso sepolcro.

N. 128. = CDLVI. — *Fausta Petria Caecii* (uxor).
N. 129. = CDLVII. — *Velius Petecius* (o *Peticius*? (2)).
N. 130. = CDLVIII. — *Lartia Peticia Caecii* uxor (3).

(1) Quella terza lettera è un L guasto nella sua linea obbliqua a sinistra.

(2) Cf. Fabretti, s. v. PETECI, e Maffei, *Mus. Veronese*, 288, 5 — *Peticius* cognome romano da *petax* (*importuno, che chiede molto*).

(3) Nell'urna attualmente sottoposta al coperchio con questa epigrafe, si vede una testa di Medusa di buon lavoro; Cf. qui Tav. LIII–LXXVIIII.

La prima delle surriferite urne reca a proprio ornamento un b. r. ritraente la caccia del cignale; rappresentanza, che spesso torna innanzi agli occhi nei sepolcrali monumenti scultori di Perugia e che non sempre, come altrove facemmo osservare, ci offre dati positivi per potervi ravvisare con certezza gruppi relativi alla particolare o famosa caccia di Calidonia (1). Nel presentarne però in questa occorrenza quattro varianti nelle nostre Tavole, oltre la menzione che di altre già facemmo nella III Parte, noi troveremo in esse con maggior sicurezza artisti che attinsero a quel mito le loro idee, ovvero copiarono, più o meno rozzamente, tipi originali ispirati da quell' eroico avvenimento o dalla tragica poesia greca e latina che lo tolse a subbietto. E cominciando infatti dall' urna di questo ipogeo (Tav. XL=LXVI, 2. (2) ), ivi si manifesta in modo semplicissimo, ma con tutta chiarezza, l' espressione della caccia di Calidonia. Atalanta nel costume a lei convenientissimo fa piombare un colpo decisivo con la scure, che direbbesi *Bouplêtas* (3), sulla belva, mentre questa volge il capo dalla parte di Meleagro per la ferita che, dal lato opposto ad Atalanta, il nudo eroe le ha prodotto con l'asta conficcata entro il collo. L'albero sta ad indizio del luogo boschivo in cui ha luogo la caccia — Nè con minore evidenza ravvisiamo i due celebri protagonisti in un b. r. della Necropoli del Palazzone (Tav. XXXIX=LXV, 2), ove la scena è variata per la tunica e la clamide in dosso a Meleagro, e per la presenza del cane che sta per attaccare il cignale di fronte assecondando l'atto dell'eroe, il quale con l'abbassare dell'asta cerca di far sì che la belva, avanzandosi in rapida corsa verso di lui, incontri la punta del suo *probàlion* o giavellotto da caccia (4) o vi s' infilzi, mentre l' arme onde anche qui è munita Atalanta sta per adempiere all'officio del colpo mortale.

Tav. LXV-LXVI.

A questa si ravvicina nel modo di azione degli attori principali l' altra urna del nostro Museo, che non è veramente un prodotto del territorio dell' etrusca Perugia, ma che può bene intervenire a confronto dei b. r. Perugini, essendo venuta in luce in tempi andati da terreni posti in sul confine dell' antica Toscana, prossimamente alla Lucumonia Perugina. Un occhiata in sulla nostra Tav. XXXIX=LXV (n. 1) (5) e ci si darà a veder subito un allargamento nella rappresentanza di quel fatto, avendo tratto profitto l' artista dalle diverse tradizioni classiche che attestano la presenza di più eroi a quella caccia, per introdurvi un maggior numero di figure, alle quali sarebbe inutile ed impossibile il volere

(1) V. la nostra P. III, p. 21; Braun, *Bull.* l. cit., p. 163.
(2) Cf. Vermiglioli, I, p. 205-206.
(3) Oppiano, *Kyneg.* 154.
(4) Hesych. s. v. Προβάλιον — Cf. *Mon. Inst.* VI, Tav. III.
(5) V. qui iscriz. all'Appendice. *Monum. etr. estranei a Perugia* n. IV.

assegnare i nomi o di Anfiarao, o di Peleo, o di Giasone, o di Toxèo, o di altri che nella diversità delle narrazioni scritte si fanno, o in luogo di essi o con essi, partecipi di quella impresa. Richiameremo però la mente del lettore su quella figura all'estremità destra presso l' eroe che sta per ferire con l' asta il cignale nella sua parte posteriore. Essa è caduta e porta la destra al capo in segno di dolore. Ciò indica ferimento, e potrebbe farci correre col pensiero ad Ancéo figlio di Licurgo che si disse ucciso dal cignale, od all'altro argonauta Eurytione supposto figlio di Actor, morto casualmente per colpo di freccia partito da Peleo in uno degli attacchi contro la belva. — Abbiamo poi un tipo, che si allontana da quello dei b. r. precedenti, in altra urna di proprietà del conte Meniconi (Tav. XL=LXVI. 1 (1)), ove tre cose soprattutto ci si offrono a notare, la moltiplicità e la varietà di razza nei cani che assalgono il cignale per ogni lato, la presenza di un cacciatore a cavallo e la niuna distinzione fra i tre che pugnano con l'asta contro la belva, cosicchè non avvi personaggio che accenni nemmen da lunge ad Atalanta. Sebbene di esecuzione molto rozza, anche questo b. r. non è privo di un certo interesse archeologico, ed io credo che abbia ad annoverarsi nella serie di quelle rappresentanze più generiche di cacce, ispirate forse in origine dal concetto della caccia di Calidonia che si poteva mirabilmente accordare con il funebre simbolismo e le mortuali allegorie, ma nelle quali non si ebbe più in mira di riprodurre scene particolarmente riferibili all'eroica avventura del figlio di Oeneo. Rimango poi sempre fermo nel credere che questo genere di rappresentanze ci offra l' immagine, come già accennai in altro luogo (2), di nazionali costumi, sì nella vita civile, che nelle funebri pompe, siccome pure un allusione all' eroico valor dell' estinto, ed alle sue più care abitudini, per cui forse anche credeasi che in siffatto esercizio dilettevole continuassero le anime anche nell' altra vita, in forza del principio ammesso, che colà cioè si offrisse ai trapassati una riproduzione della vita presente, sì che godessero agli Elisi delle delizie stesse di quest' ultima (3). E chi non sa poi in genere il gran conto in cui tenevasi appo gli antichi il detto esercizio, sì che Senofonte dicevalo atto a render valorosi i giovani nelle cose della guerra e nelle altre che sono necessarie all'uomo per ben pensare, dire ed operare (4)?

(1) V. per l'iscrizione n. 217=514.
(2) Parte III., l. c.
(3) Cf. Macrobio, *Saturn.* I., 21; Inghirami, *Mon. Etr.* I, 592.
(4) κυνηγετ. c. I.

Basterà qui prender nota di altre quattro urne perugine a noi cognite con la stessa rappresentanza:

1. Con diverse figure e vari cani, ed uno di questi piccino sotto il destriero di un Eroe (presso il signor Conte Meniconi).

## Famiglia Pomponia Plotia (o Plautia).

N.i (131) 549 — (541) 473.

(nel Museo di Perugia).

### N. 151. = CDLIX.

(in coperchio di urna con figura virile recumbente, velata, munita di collana lanea, patera ed altro arnese non ben definibile in mano).

(nel sinistro lato del coperchio) (rotto il sasso)

·ꟻAIИIꟼ‖ƎΘ·ꟻAꓶ·ƎꟻVAꟻ´ /IIIVꟻ·ΘꟼAꓶ

*Trascrizione* — LARTH · PUMPUPLAUTE · LAL · HE| RINIAT(=HERINIAL). (s. lato)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.* n. 61, p. 199; Fabretti, *C. I. I.* 1268, Tab. XXXVI).

### N. 152. = CDLX.

(in coperchio di urna con figura feminea semigiacente — per il b. r. di cui adornavasi il prospetto dell' urna, v. Tav. LXV—XCII, 4).

A..A8AƆMꟼꟻVAꓶꟻ.IꟼAƆИA.IꟻƧA8

(?)

*Trascrizione* — FASTI · ANCARI · PLAUTRS'CAFA . . A . .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 200, n. 65; Fabretti, n. 1269, Tav. XXXVI).

### N. 153. = CDLXI.

(in coperchio di urna).

AИꟼꟻAƆƎꟻVAꓶꟻ◂Ƨꓶ

*Trascrizione* — LS · PLAUTECATRNA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 200, n. 66; Fabretti, n. 1270).

### N. 154. = CDLXII.

(in coperchio di urna, ornato nel suo prospetto di un fiore in mezzo e due cipressi ai lati — nella fronte un b. r. con il fatto di Troilo da noi non pubblicato. Cf. Tav. XXII-XLIX e segg. e qui pag. 109 e segg.).

.ƧƎꟻVAꓶꟻ.IƧ8A.IOꟼAꓶ

*Trascrizione* — LARTHI · AHSI · PLAUTES.

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 200, n. 67; Fabretti, n. 1271, Tab. XXXVI).

2. Con tre personaggi (della Necropoli *del Palazzone*), Cf. Brunn, *Bull.* l. cit., p. 163, n. 1.

3. Gruppo di due sole figure con atteggiamento anche più bello che altrove nel personaggio di Atalanta (presso il signor Conte A. Baldeschi Eugeni nella sua villa di Corciano — v. qui iscriz. n. 203=531.

4. Altra riproduzione con due sole figure, nell'urna sulla quale è scritta l'epigrafe n. 562=890.

Anche di queste quattro furono cavati disegni dal Brunn per uso della sua grande pubblicazione. — Cf. Ianssen, *Etr. Grafrelief. Mus. Leyd.* Tav. IV, 11a

## N. 135. = CDLXIII.

(in cop. di urna — Nella fronte dell' urna una testa Gorgonica a b. r.).

MAИ‡1A>

1ИИVT9A · ItVAᒧ·IIVT · V11

*Trascrizione* — LPU . . PUIPLAUTI · ARPUMP ‖ CAPZNAS

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 200, n. 68; Fabretti, n. 1272, Tab. XXXVI).

## N. 136. = CDLXIV.

(in cop. di urna).

ʌAIƧΘA · ƧɅ

ƎtVɅ9V9MV1AɅ

*Trascrizione* — LAPUMPUPLUTE ‖ LS · ARSIAL

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 70; Fabretti, n. 1273).

## N. 137. = CDLXV.

(in coperchio di urna -- Nella fronte dell' urna è la tentata uccisione di Oresto fanciullo per la mane di Telefo, Cf. Tav. XXII-XLVIII).

· ƧV1ИV1 · tИtDAAItƧA8

*Trascrizione* — FASTIAARTNT · PUMPUS.

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 200, n. 70; Fabretti, n. 1274. Tab. XXXVI).

## N. 138. = CDLXVI.

(in cop. di urna, con figura recumbente -- Nella fronte dell' urna è il b. r. pubblicato nella Tav. XXVIII-LIV. 2).

AIИ9tAƆƧ · AɅ · ƎtVɅ1 · V1ИV1 · AɅ

*Trascrizione* — LA · PUMPU · PLUTE · LA · SCATRNIA

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 200, n. 71; Fabretti, n. 1275. Tab. XXXVI).

## N. 139. = CDLXVII.

(in coperchio di urna ornato di scudi amazzonidi e un fiore -- nella fronte dell' urna un combattimento).

AI ƆAƎƎ · ƎtVAɅ1 Ƨ!

*Trascrizione* — LS PLAUTE · VEAC IA . .

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 200. n. 72; Fabretti, n. 1276).

## N. 140. = CDLXVIII.

(in coperchio di urna sulla cui fronte è scolpito a b. r. un desco o trapezeforo, a destra -- sulla fronte dell'urna poi è il b. r. riprodotto nella nostra Tav. XVII–XLIII, 1).

MƎ ꟷVHꓶꓶ . IꓶƎꟻ . HIИAO

*Trascrizione* — THANIA · VELI · PLAUT ES'

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 200, n. 73; Fabretti, n. 1271 *bis* -- Tab. XXXVII, 1).

## N. 141. — CDLXIX.

(in coperchio di urna con rosone in mezzo e due grappoli di uva scolpiti a b. r. sulla sua fronte -- Per il b. r. poi dell'urna sottoposta, V. la nostra Tav. XXI-XLVII, 2).

ƎꟷVAꓶꓶ · VꓶMVꓶ · Aꓶ

*Trascrizione* — LA . PUMPU . PLAUTE

(Copia dell'autore -- Vermiglioli; p. 200, n. 74, Fabretti, n. 1277, Tab. XXXVI).

## N. 142. = CDLXX.

(in cop. di urna con figura muliebre recumbente -- Nella fronte dell' urna è un combattimento di due schiere di militi, l'una con scude rotondo, l'altra con scudo a forma di pelta; Cf. Tav. LXXII-LXXIII).

MAИƧꟷꓶƎƎ · IꟷVAꓶꓶ · IИVꓶMVꓶ AИAO

*Trascrizione* — THANA PUMPUNI · PLAUTI · VELTSNAS'

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 200, n. 75; Fabretti, n. 1278, Tav. XXXVI).

## N. 143. = CDLXXI.

(in coperchio di urna con figura muliebre recumbente munita di vaso nella destra. -- Nella fronte dell'urna, combattimento identico a quello notato sotto il n. precedente).

. . IAIИIqƎM · ƎꟷVAꓶ (b. r.) ꓶ · VꓶMVꓶ · Ƨꓶ

*Trascrizione* — LS · PUMPU · PLAUTE · S'ERINIAI(=S'ERINIAL)

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 200, n. 76; Fabretti, n. 1279, Tab. XXXVI).

## N. 144. = CDLXXII.

(in coperchio di urna).

VIV

L · ΓOMPONIVSL · F · ARSNIAECNATVS . PIA

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 20, n. 5, Ritschl, *Priscae Lat. monum.* Tab. LXXIII C. Mommsen, *Inscr. lat. ant.*, n. 1382; Fabretti, n. 1280, Tab. XXXVI).

## N. 145. = CDLXXIII.

(in urna).

Ⅼ . POMPONIVS . ⅬA . ΓⅬOTVS

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 20, n. 6, Ritschl, Op. cit. Tab. LXXIII, *B.* Mommsen, Op. cit. n. 1382; Fabretti, n. 1271, Tab. XXXVI).

L' ipogeo, donde venner fuori nell' anno 1795, poco lungi da Perugia, le urne di cui abbiamo testè schierate le epigrafi, può dirsi con sicurezza uno dei più copiosi e dei più ricchi che abbia prodotto il nostro suolo, in titoli sì scritti che figurati. Onde è facile argomentare che la famiglia, a cui spettava, dovesse primeggiare in Perugia, e con molte altre aver rapporti di sangue. Essa reca un doppio nome come se ne hanno vari esempi, e già noi il vedemmo in più luoghi di questa nostra raccolta. La traduzione letterale del primo di quei nomi ci condurrebbe a *Pompus, Pompo, Pompius*, come avviene incontrare anche in un monumento latino della nostra città medesima (1). Meglio però mi parve di attenersi nel nostro caso a quel che ci viene indicato dai due titoli etrusco-latini facenti parte della stessa serie delle etrusche o a lato di queste collocati nell' ipogeo (n. 472-473), e sulle loro orme (2) nominar *Pomponia* la gente che poi distinguevasi con l' altro aggiunto di *Plotia* o *Plautia* in origine forse derivatole da qualche fisica qualità di un individuo della medesima (3), forse pervenuto ad una certa nominanza sì che un suo soprannome potè poi facilmente addivenire il secondo nome di famiglia.

Riassumerò in brevi parole ciò che nella parte scritta di queste urne può esser utile di ricordare. Delle famiglie imparentate con la nostra Pomponia troviamo l'*Ancaria* (n. 460), la *Veracia* (?) (n. 467), l'*Herinia*, o *Herennia* (n. 459.471), l'*Axia* (n. 462.464), l'*Arsinia* (n. 465.472), la *Catronia* (o *Scatronia*?) (n. 461.466), la *Veltinia* (n. 470), la *Capenia* (n. 463), nome, quest'ultimo, già incontrato in iscrizioni precedenti o men nuovo, perciò dell' altro della *Catronia*; ed è a notare come l' etrusco-latino *Arsiniae* si ritrovi chiaramente nell' etrusco ARTNT (erroneamente per ARTNI) (n. 465). Esse poi danno luogo a qualche osservazione paleografica. Per esempio, nella prima (n. 459) se l' ⊖ per ⊙ può credersi errore dell' incisore, non così forse è da dire del ⊥=⅃ riprodotto in alcune parole (quasi PTAUTE, LAT, come HERINIAT = PLAUTE, LAL (= LAa), HERINIAL), e debbe ritenersi adunque siccome una variante della forma ⅃. Altrove questa stessa forma è rovesciata sì che assume l' aspetto dell' etrusco ⏋ (n. 463-464); almeno se questo è certo nella seconda delle dette due iscrizioni, mi pare probabilissimo nella prima (n. 463), che nella mia lettura sembrami molto più chiara e più d' accordo con la parte che ne residua.

(1) Vermiglioli, *I. P.* II, p. 435-436, n. 2.
(2) Cf. anche la nostra P. III, p. 55.
(3) « (PLOTOS appellant) Umbri pedibus planis (natos) . . . . . unde et *Accius* « poeta, quia umber Sarsinas erat, a pedum planitie, initio *Plotus*, postea *Plautus* coeptus « est dici ». Festo et P. Diac. p. 238-239 (edit. Müller) s. v., Cf.: Fabretti, *Gloss.* s. v. PLOTUS. PLUTA, PLUTAAL, e nella nostra Parte III, p. 161.

Nella stessa epigrafe n. 463 si trova una forma non comune del *p* (ፐ=ᒣ) cui si diede l' aspetto quasi di *t*. Latineggia la riga inferiore dell' iscrizione n. 464 per i due *p* (q) usati in PUMPU e PLUTE, e la forma Ϻ usata per *m*, mentre appo gli Etruschi, come ben sanno i nostri lettori, aveva il costante ufficio di *s'*. Forse poi quella stessa lettera sta in luogo dell' aspirata *h* (H, o ⦸) nel principio dell'ultimo nome (il materno) dell' epigrafe 143=471 (Cf. il n. 131=459).

Finalmente ripeterò quì l' osservazione che feci altrove (1) sulle due lettere ES' separate dal resto della parola nel PLAUTES' dell' iscrizione n. 468, e che forniscono uno dei molti esempi per i quali mi parve risultar chiaro che nell' etrusca scrittura si ebbe spesso intenzione di far meglio rilevare ciò che in un nome costituiva la semplice desinenza, distaccandola alquanto e talvolta dividendola con punti dal resto della parola. Non occorre andar più lunge su questo punto, ed ecco perciò subito quì di seguito le traduzioni delle 13 epigrafi in tosca scrittura.

N. 131. = CDLIX. — *Lars Pomponius Plautus Laris* (filius) *Heriniae* o *Herenniae* (nat.).

N. 132. = CDLX. — *Fausta Ancaria Plauti* (uxor) *Cafatiae* (filia).

N. 133. = CDLXI. — *Lars Plautus Catroniae* (natus) (2) (Cf. n. 138=446).

N. 134. = CDLXII. — *Lartia Axia Plauti* (uxor).

N. 135. = CDLXIII. — *Lartia* (?) *Pomponia Plautia Arrii Pomponii* (filia) (?) *Capenii* (uxor).

N. 136. = CDLXIV. *Lars Pomponius Plautus Lartis* (filius) *Axiae* (natus) (v. n. 134-462 e 131=459).

N. 137. = CDLXV. — *Fausta Arsinia Pomponii* (uxor). (Cf. n. 144=472).

N. 138. = CDLXVI. — *Lars Pomponius Plautus Lartis* (filius) *Scatroniae* (o *Catroniae*) (natus) v. n. 133=461).

N. 139. = CDLXVII. — *Lars Plautus Veaciae* (filius).

N. 140. = CDLXVIII. — *Tannia Velia Plauti* (uxor).

N. 141. = CDLXIX. — *Lars Pomponius Plautus.*

(1) *Iscriz. Etr. Fior.* Pref. p. LXXXVI. Cf. *Rev. Arch.* 1861, 2° semestre, p. 450 e il mio *Second. Spicil.*, p. 10.

(2) CATRNA=CATRNA (I.)

N. 142. = CDLXX. — *Tannia Pomponia Plautia Veltinii* (uxor).

N. 143. = CDLXXI. — *Lars Pomponius Plautus Heriniae* o *Herenniae* (filius). (Cf. n. 131=459).

N. 144. = CDLXXII. — *Lars Pomponius Lartis filius Arsiniae gnatus Plautu(s)*.

N. 145. = CDLXXIII. — *Lars Pomponius Lartis filius Plotus*.

Alla dovizia di urne e di epigrafi aggiungeasi nell' ipogeo di questi Pomponi Plauti una serie svariata di bassirilievi, che tanto por se stessi, quanto per i rapporti che li ricollegano a certe serie già cognite di figurate rappresentanze, possono a ragione giudicarsi molto utili alla scienza ed all'arte etrusca. Alcuni di quei b. r. ci offrono soggetti tolti in prestito alla storia eroica della Grecia, altri sono di argomento che non offre dati positivi per essere determinato, e forse includono un' idea generica o simbolica, altri infine ci richiamano a soggetti e costumi domestici. Cominceremo dai primi, e sì nel parlar di questi come di quelli che verranno in seguito, si terrà fermo il sistema di riuniro intorno a loro, e passare compiutamente a rassegna anche gli altri b. r. perugini della stessa serie a causa della maggiore utilità, che ne deriva dal confronto, ed a vantaggio dell' ordine e della chiarezza dei subbietti.

Tavv. XLI-XLVII.

Prenderemo innanzi tutto ad esame le diverse rappresentanze figurate del sacrifizio d' Ifigenia a proposito dei due b. r. venuti in luce dal sepolcro dei Pomponi (Tav. XVII=XLIII, 1 e XXI=XLVII, 2), iniziando come al solito, il discorso da quelle, in cui la scena dolorosa si trova espressa dall' arte nel modo più semplice. Questo carattere di maggior semplicità si scorge subito di prima giunta nei 4 b. r. che ci pongono sotto gli occhi le due Tavole XV=XLI, e XVI=XLII. Certo non è duopo di quì richiamare alla mente del lettore l'origine di quel mito. Le tradizioni ad essa relative sono così note agli archeologi che inutile mi parrebbe lo spendervi a questo punto parole preliminari. Dall' altro canto non è questa la prima volta che mi avviene di tener proposito nella presente opera del subbietto che ora torna ad offrircisi dinanzi (v. Tav. V=XXI, 1 dell'Atlante unito alla 3ª Parte, e p. 103 e segg. del testo), e la serie poi che andiamo a percorrere ci offrirà migliore opportunità di richiamare in seguito le tradizioni medesime nel porre di mano in mano in rilevanza i vari punti per cui fra loro differiscono, ovvero con esse si accordano o sugli altri si distinguono, i b. r. da noi

quì raccolti e messi in ordine. Sui quali infine potremo anche presentare ai lettori una conclusione di qualche interesse per i rapporti fra i monumenti dell'arte e quelli della classica letteratura.

A cinque si restringe il numero degli attori che prendono parte al sacrificio, nei primi monumenti della nostra serie. Fermiamoci sul n. 1. (Tav. XV=XLI) che è un b. r. del nostro Museo (1). Quell' uomo barbato che vestito di tunica, corazza, clamide e berretto conico o celata sul capo, donde escon fuori i capelli a fargli contorno alla fronte, sostiene il corpo d' Ifigenia presentandolo all'ara di Diana (in Aulide), da cui sorge una fiammella, potrà sempre rimaner distinto col nome di Ulisse. Questa sua partecipazione diretta al sacrificio si accorda con lo zelo l'astuzia e l'efficacia della sua opera negli atti relativi a quella vicenda (2). E nel guerriero che dal lato opposto ad Ulisse fa con la patera la solita libazione sul capo della vittima, impugnando con la sinistra il manico del gladio noi avremo dinanzi agli occhi Agamennone, sendochè non a Calcante come altrove erroneamente giudicai (3), e come è detto in un luogo di Euripide (*Iphig. in Aul.* v. 1565 e segg. Cf. però lo stesso Eurip. in *Iphig. Taur.* v. 783-785. 853-854) con cui si accordano su questo punto e la celebre ara di Firenze ed altri monumenti (4), sì bene allo stesso genitore si è di preferenza attribuito dall'arte etrusca l'ultima esecuzione del sacrificio (5) in conformità di altre tradizioni poetiche di cui terremo più innanzi proposito. L' atteggiamento della manca mano nella sventurata donzella deve interpretarsi non in senso di coraggio, ma iu quello di sgomento o domanda di pietà al ge-

(1) Cf. Vermiglioli, *I. P.* I, p. 219; V. qui iscriz. n. 384=712; Brunn, l. c. 1859, p. 147. n. 1.

(2) Cf. Euripid. *Iphig. in Aul.* v. 1362. Patin, *Etud. sur les trag.* gr. I, p. 17, (2ª ed.). Altrove nel personaggio che adempie al suddetto officio si giudicò potersi scorgere Achille che nel racconto finale dell'ultima scena di quella tragedia (non iscevro però, a quanto sembra, da interpolazioni posteriori ad Euripide) offre infatti pubblicamente a Diana il sangue della Vergine a nome del greco esercito (Eurip. v. 1576 e segg., Lanzi. *Dissert. sopra un'urnetta toscanica*, p. 8, § V (agg. in fine al T. 3, della 2ª ediz. del suo *Saggio*); Patin, Op. cit., l. c., p. 27.40); ma nulla qui ci permette di accogliere nemmen per un istante questo avviso. E dall'altro canto noi avremo occasione di riconoscere più innanzi nei nostri monumenti la vera situazione di Achille, d'accordo con i prodotti della poesia, e dirò anche con i sentimenti di opposizione che in sostanza si manifestano vivissimi nel colloquio fra il Pelide, Clitennestra, ed Ifigenia presso il nominato poeta (V. 1349 e segg.) e che uniti alle minacce e alle preghiere della madre finiscono per vincere l'animo di Diana la quale con la miracolosa apparizione del corpo esanime della cerva appiè dell'altare fa si che si chiuda a meraviglia lo stesso tragico lavoro di Euripide, almeno secondo il modo con cui le migliori edizioni ne hanno accettato il testo (Cf. *Eurip. Fab.* edit. Fix (presso Didot), 1843, p. 302; Patin, l. c., p. 9. 40).

(3) Parte III, p. 104-105, Tav. V=XXI, 1.

(4) R. Rochette, *Mon. Ined.*, I. 129 Tav. 26, 1.

(5) R. Rocchette, *Mon. Ined.* p. 122 Nota (1).

nitore che fu realmente il primo da cui venne compreso il suo animo (1); e delle due donne in corto chitone ai lati estremi della scena, quella dietro ad Ulisse si può ben credere, se vuolsi, la stessa Diana che qualche luogo de' poeti faceva supporre aver da se medesima operato il cambio dell'olocausto (Cf. Eurip. *Iphig. in Taurid.* v. 25 e segg.). Il qual cambio in altre classiche fonti diceasi essere avvenuto per mano del sacerdote Calcante, autore del decreto di quell'immolazione, e per conseguenza fatto segno all' irritazione principalmente di Achille, preso di affetto per lei (quando anche in realtà non suo sposo), al quale, come vedremo, pareva crudele il torre la vita alla Vergine figlia di Agamennone. In quanto all'altra figura dietro il Re dei Re mal saprebbesi applicarle un nome certo a causa della differenza nelle tradizioni stesse, e delle varietà monumentali in mezzo a cui ci troviamo rapporto a questo sì celebre fatto dell'eroica storia di Grecia. Forse si volle alludere ad una delle donzelle che da Argo accompagnò la regal donzella nella certezza di condurla alle nozze con Achille, secondo che Agamennone aveva fatto credere a sua madre, per ottenere da lei che la inviasse senza indugio al campo dei Greci.

All' aspetto di calma e di solennità, di cui veggiamo improntato il b. r. testè descritto subentra nell' urna riprodotta al n. 2 della stessa Tavola XV=XLI (2), tuttochè identico nel tipo, un tal quale movimento nei personaggi, che sembra rivelarci uno stato di ansia e di agitazione, come se in loro prevalesse il desio di mandare innanzi l'atto con la maggior prontezza ed energia, affine di sottrarsi il più presto a sì triste scena, della quale il padre in ispecie fa sembiante quasi d'inorridire e tremare. Ulisse quivi è calzato alla guisa di Agamennone, che da lui distinguesi per il capo nudo; ed è da osservare che tanto nella figura destinata a rappresentare Diana, quanto nell'altra donna che posa la destra sulla spalla di Agamennone quasi per trattenerlo dal suo disegno, ci si rivela una modificazione del concetto primitivo, secondo la maniera dell'arte e le idee etrusche, per il carattere e per il costume delle solite Furie od *Erinni* che in esse è dato di scorgere alla prima giunta. Il loro crine s'intreccia a guisa di corona intorno alla fronte rannodandosi sull' occipite a mo' delle vergini, e notisi non essersi quì dimenticato di coronare la vittima, in ordine alla quale ci avveniamo in uno degli esempi non frequenti di nudità nella parte superiore del suo corpo, mentre d'ordinario si presenta πέπλοισι περιπετῆ (*vestibus involutam*) (3) — Anche l'orna-

(1) Diversamente dalla finale di Euripide (l. c. v. 1559).
(2) Senza epigrafe nel monastero dei PP. Cassinesi in Perugia.
(3) Aeschyl. *Agamemn*, v. 233.

mento del timpano del coperchio è grazioso, i grifi alati più rari di quel che non sieno altri mostri marini sulle etrusche urne, ed un significato allegorico non andava probabilmente disgiunto dall'idea di collocarli in quella guisa ai lati di un' anfora.

Il carattere in qualche modo di Erinni, che facemmo notare nei personaggi laterali di quest' ultimo b. r., torna al pensiero anche nell'osservare il personaggio dietro ad Agamennone in altro b. r. (Tav. XVI=XLII, n. 1) a causa di quell' arnese che appoggia nella sua spalla destra, e che potrebbe forse esser giudicato una face, arnese solito appunto a vedersi nelle mani delle Erinni. — Una singolare sostituzione a queste ultime ci si offre poi in quelle due figure con l' abituale simmetria collocate ai lati estremi del prospetto nel b. r. del nostro Museo edito nella stessa Tav. XVI=XLI (n. 2) (1), ove del resto nelle tre principali è pur sempre conservato il tipo medesimo. Il vedere quei due personaggi laterali, armati di lancia, fissare attenti lo sguardo e dirigere la punta di quell' arme verso il fusto dell' ara, attorno a cui guizza un serpente, indusse giustamente lo Schlie alla congettura che per loro mezzo si rappresentasse la difesa, la protezione dell'altare, onde con regolarità si compiesse il sacrificio (2). Oltre a questo è anche meritevole di osservazione l'assenza di ogni traccia del conciliativo intervento di Diana o di una sua Ninfa, mancando affatto la cerva, la cui presenza è costante in tutti gli altri b. r. della nostra serie, alla quale spetta anche l'urna trovata nell'ipogeo della famiglia dei *Titi Vesi* (v. quì Iscriz. n. 234=562) e pervenuta ad una certa celebrità per la pubblicazione che, dopo il Gori (3), ne fece il Lanzi con la sua dotta memoria sovra un' *urnetta toscanica* (4); pubblicazione, la quale poi ripetutasi per parte dell' Inghirami (5) e di altri, parmi rendesse superfluo l' intrometterla di nuovo nelle nostre Tavole tanto più che il ch. Brunn le darà posto nella sua raccolta generale. Quello però, che credo mio debito il far quì notare infrattanto, si è che il carattere ed i particolari del monumento medesimo furono in genere più o meno alterati o male intesi nelle precedenti edizioni, così che, a dir vero, quando uno si trova in presenza dell' originale e dell' accuratissimo disegno che ne fece eseguire il nominato mio amico, ci sembra di avere innanzi agli occhi non quello ma un altro b. r. Barbato ivi è l' Ulisse al pari dell' Agamennone, e perciò si dilegua uno

(1) V. qui iscriz. n. 157=479; Brunn. *Bull. Inst.* 1859, p. 148, n. 3.

(2) Op. cit., p. 76.

(3) *Mus. Etr.* Tav. CLXXII, 2. Dempst. *Etr. Reg.* Tab. XXXVII, 2.

(4) Ricordiamo esser quella che leggesi in fine del Vol. III, del *Saggio di lingua Etrusca* (2.ª ediz.). Cf. Verm. I, n. 48, p. 190. Anch' egli la pubblicò, ma mal designata ed incisa nella prima edizione delle sue *Iscrizioni*.

(5) *Mon. Etr.* VI, Tav L.; Brunn, *Bull. Inst.* 1859. p. 148, n. 2.

dei punti su cui fondavasi il Lanzi (vale a dire l'età giovanile del personaggio) per giudicare che fossevi piuttosto rappresentato Achille. L'elmo di Agamennone tende alquanto alla forma frigia, e nudo, egualmente che negli altri, è il suo piè. Tutta la scena poi ha un aspetto di calma e di solennità che contrasta con il movimento agitato e barocco che si è voluto dare ai personaggi nei disegni di cui si fece uso per le incisioni unite alle opere degli archeologi sovra nominati. La donna infine, che è dietro il supposto Agamennone, alza, come altrove, gravemente la mano destra senza posarla sull' omero di quel Monarca, ed ha nella sinistra una specie di rotolo o per allusione al destino che imponeva un sì crudele sacrificio al padre d'Ifigenia, ossivvero per indicare la recitazione di preghiere od il canto che più chiaramente noi vedremo espresso in altri b. r. di questa serie (1).

Col b. r. di una delle urne della famiglia *Pomponia Plautia*, noi entriamo in una seconda serie di rappresentanze di quel sacrificio, ove il tipo ci si offre alquanto modificato ed allargasi eziandio l'artistica espressione dell'avvenimento. Appena gittato l'occhio sul n. 1. della Tav. XVII=XLIII (2), saremo sopratutto condotti a notare la presenza di quelle due figure in ginocchio ai lati estremi, in una delle quali, evidentemente feminea, potremo col Brunn ravvisar Clitennestra dalle più terribili minacce passata a farsi supplichevole verso il consorte, e che, vivamente addolorata della sorte fatale imposta ad Ifigenia, volle accompagnarla al luogo del sacrificio (3). In quanto poi al giovine in breve tunica e clamide, che si appoggia con la destra mano al suolo, sebbene per essere guasto nel volto e nella manca mano, ci sia tolto di conoscerne l'espressione ed il gesto, pur nondimeno col confronto dei successivi monumenti e per le ragioni che toccheremo più innanzi, dovrà prendere il nome di Achille, che preso sempre più da dolore alla vista della vicina esecuzione del decreto di Calcante, in luogo di partecipare alla cerimonia dell' immolazione (come è presso Euripide), si studia di opporvisi e salvar la vergine che gli è cara. Nei particolari, che modificano il tipo primamente esposto, è da osservare l'Ulisse di prospetto, il berretto quasi di forma frigia in testa di Agamennone, la seminudità d' Ifigenia (Cf. la pag. 147) e sopratutto quelle orme di volto

(1) Avvertasi che una replica identica di questa maniera di rappresentanza del mito, ma in istato di pessima conservazione, si ha in altra urna spettante al signor Vitiani, e collocata nel suo casino di campagna presso Perugia. Ne abbiamo poi anche una terza nella serie copiosissima delle urne della Necropoli del Palazzone, che nell'accostarsi in genere all' urna illustrata dal Lanzi, pone però Ulisse di faccia, e in atto di reggere dinanzi a sè il corpo d'Ifigenia, presentandolo intiero ai riguardanti; la vittima poi ornata di collana, armille, e fascie incrociate sul petto ha i capelli cadenti sulla fronte — V. Iscriz. n. 213 della Parte 3.ª, p. 114.120.

(2) Vermigl. *I. P.*, p. 203, n. 73; Brunn, l. cit., p. 148, n. 4, Schlie, Op. cit., p. 61, n. 6.

(3) Eurip. *Iphig. in Aul.* v. 1460 e segg.

umano che scorgonsi nello spazio compreso fra la patera sollevata dal Re de' Re e la testa d' Ifigenia. Ciò con maggiore evidenza si manifesta in un' altra urna dello stesso Museo di Perugia identica quasi completamente nel tipo a quella di che parliamo (1), e sulla scorta anche di altri b. r. (Cf. le Tav. segg.) è probabilissimo l'avviso che nell'introdurre quella figura si volgesse il pensiero a Diomede, del quale Igino (2), fra gli altri, ci ha conservato la tradizione che avesse coadiuvato Ulisse in quell' impresa e gli fosse compagno nel condurre al campo dei Greci la regal donzella, nuda anche quì nella parte superiore del corpo, di cui l'inferiore è coperta dalla figura di Ulisse al braccio del quale ella si affida. È poi da avvertire come in questa riproduzione del tipo suddetto, Achille con la sinistra alzata e con il volto animato in direzione di Ulisse, sembri anche più vivamente e chiaramente far forza o sovra Ulisse stesso, o sovra il corpo della vittima per impedire o trattenere il sanguinoso compimento della cerimonia. La donna stante dietro a Clitennestra alza la mano, quasi in modo grave e solenne, ed il rotolo che ha nella sinistra trova confronto nel personaggio identico in quell'altra urna del nostro Museo, che fu argomento della dissertazione del Lanzi, e di cui testè facemmo parola (3).

Non meno chiara che nel b. r. ora descritto ritroviamo dietro ad Ifigenia la figura, che distinguemmo col nome di Diomede, nell' altra urna del Museo al n. 2 della nostra Tav. XVII=XLIII, ove è a notare come in luogo di Clitennestra siasi dall' artista ripetuta, collocandola per la simmetria in senso opposto, la figura di Achille (4) addoloratissimo anche quì nel volto, e in aiuto del quale si fa quì innanzi un giovine in chitone e clamide che ne ha afferrato il sinistro braccio.

In queste ultime riproduzioni del mito noi abbiamo già ravvisato una maggiore larghezza nell'azione per l'intervento di qualche figura di più, oltre le cinque che componevano il gruppo negli esempi della prima classe da noi pubblicati. Questa modificazione nel concetto e nell'eseguimento di lavori siffatti si manifesta anche con maggior chiarezza, e forse con miglior risultato artistico, nel b. r. di un'urna della famiglia *Largia* (Tav. XVIII=XLIV) (5), di cui mi duole che il gran guasto cagionato dalle ingiurie del tempo non ci permetta di ammirarne l'arte, più distinta che

(1) V. *Bull. Inst.* 1859, p. 148, n. 5.

(2) Fab. XCVIII.

(3) L' idea generale della composizione delle due ultime urne sovra descritte si ha di nuovo in altro b. r. del Museo, guasto e rozzo, ove si può notare la ricca capigliatura e l'aspetto nobile e fiero quasi direi di Diana, che sembra compiacersi in quel momento del trionfo dei suoi voleri, e in un del generoso atto che sta per compiere in favore della vittima-Brunn, l. cit., p. 159, n. 9. V. qui l'inscrizione al n. 354=682.

(4) V. Brunn, l. cit. p. 148, n. 6.

(5) Nella villa di *Monte Vile*, presso Perugia, residenza del signor marchese Alessandro Antinori; V. qui iscriz., n. 423 e segg.

nei monumenti precedenti, e di prenderne esatta contezza in tutti i suoi particolari. Posto l'occhio sopra Achille, possiamo facilmente scorgere che il momento in cui si è voluto rappresentare, non è più quello in cui o era in sull'opporre resistenza come aveva promesso anche alla madre, all'effusione di quel sangue, od insisteva gemente nella preghiera che si trattenesse la mano del ministro, sì bene l'altro in cui l'eroe già vinto dal dolore non può più sostenersi nell'animo alla vista di quello spettacolo, e vien meno cadendo sulla sua destra. Nella nudità del suo corpo se ne appalesano le belle forme, ed è peccato che ci sia pervenuto acefalo, siccome avvieno di tutte le altre figure, tranne Ifigenia sostenuta non pur da Ulisse, ma eziandio dal clamidato e da noi supposto Diomede. Quel che diciamo in ordine all'arte per la figura di Achille può dirsi anche della posizione di Clitennestra molto meglio condotta che altrove, e così pure di quel nudo eroe ritratto in piedi dietro a lei, superstite solo nel torace ed in una parte delle gambe. Egli era certamente in atto di stender la destra commosso da quel fatto, inverso il punto del sacrificio, e se la sua nudità non facesse ostacolo, potrebbe rappresentar Menelao, personaggio davvero non estraneó all'insieme di quel fatto e il cui mutamento di animo in favore d'Ifigenia ed alla vista del paterno dolore è sì teneramente espresso nei versi di Euripide (1). In quanto poi al fanciullo che mancante di testa e di braccia, vestito di corta tunica recinta ai lombi si trova presso l'ara fiammeggiante, la miglior congettura che possa accogliersi si è di ravvisarvi il piccolo Oreste, che, bambino ancora, venuto in Aulide sulle braccia di Clitennestra è invocato da Ifigenia in aiuto con il suo pianto in una bellissima scena della stesso tragico, e che più tardi rammenta aver egli pure deplorato l'audacia del padre (2). Nè ciò manca di conferma in altri monumenti. Chiara quindi ne sembra la presenza di una Erinni in quel personaggio di cui scorgiamo le orme ancor superstiti dietro Agamennone. E questo ha un solido appoggio in quella riproduzione del nostro mito messa in luce negli *Annali* del 1857 (Tav. d' agg. D., p. 180 e segg.) da una bell'urna del nostro Museo già accennata da Vermiglioli nella prima edizione del suo *Sepolcro dei Volunni* (3) allorchè ivi ne pubblicò la leggenda, quindi illustrata da Braun nel *Giornale Scientifico* di Perugia (Genn. 1840, p. 50.) ed in ultimo presa a trattar di nuovo dallo Iahn negli *Ann.* cit. di fronte all'incisione del monumento. In questo lavoro, che può dirsi dello stesso genere e relativo allo stesso tipo che quello al n. 1. della nostra Tav. XVIII=XLIV, ed ove rile-

(1) *Iphig. Aul.* v. 475 e segg. Patin. Op. cit. I, p. 21-22.
(2) *Iphig. Aul.* v. 1241, e segg. *Iphig. Taur.* 862.
(3) P. 52, n. XXVI. *Bull. Inst.* 1859, p. 149, n. 8, Schlie. Op. cit., p. 62, n. 9.

viamo in modo chiarissimo anche il giovine clamidato che insieme ad Ulisse sostiene Ifigenia, quella figura dietro ad Agamennone si presenta in tutta evidenza, e il carattere di cui reca l'impronta, la face di che era fornita, le piccole ali alle tempie, il costume che indossa, parmi che stieno a confermare, esser dessa una delle solite Furie partecipanti di continuo, come tante volte vedemmo, a scene di lutto, di sangue, di morte sulle urne etrusche. E forse anche nel citato b. r. della famiglia *Largia* una delle figure stanti dietro ad Ulisse, ed attualmente cotanto guasta, recava alle mani per l'uso delle sacre ceremonie, per la santificazione del sacrificio quello stesso piatto con la *mola salsa* che nello stesso luogo solleva e porge innanzi una figura clamidata e tunicata sul b. r. illustrato dallo Iahn nel luogo citato degli *Annali*; b. r., in cui la figura di Menelao nel guerriero vestito di corazza e clamide, dietro a Clitennestra, è quì messa si può dire fuori di dubbio, e che giustamente vien considerato da Brunn come una delle più distinte composizioni per arte e per sentimento, massime se si fissa il guardo sulla bella figura nuda di Achille a sinistra col solito ginocchio piegato in terra e col bàlteo che da destra a sinistra gli scende dall'omero sul fianco. Sì in questa che nell'urna suesposta della nostra Tav. XVIII=XLIV, gli ornamenti artistici figurati si estendono anche alle parti laterali, ed a me sembra che in ambedue quelle rappresentanze dei fianchi abbiasi a ravvisare un significato allusivo alla funebre destinazione del monumento, al passaggio del defunto nelle regioni dell'eternità. In quello edito negli *Annali* il guerriero in lotta con i due dèmoni accenna agli ostacoli che è duopo sormontare innanzi di giungere al godimento degli Elisi, e ciò trova confronto nel nostro Atlante in quelle figure che armate di scudo e di gladio, corrono e stanno in atto di difesa sul dorso di mostri marini. Nel b. r. poi della nostra Tavola è da stimarsi relativo all'ultimo viaggio, quel gruppo del cavallo e dell'uomo succintamente tunicato in sul limitare di una porta arcuata, l'uno di belle forme, moderato nel suo passo per mezzo della briglia che il servo tiene nella mano manca, questi coricato sull'omero sinistro, di una specie di sacco o bisaccia che stringe con la destra (Cf. quì la Tav. LXV=XCI).

Al b. r. che negli *Annali dell'Instituto* di Roma fu argomento, come dicemmo, delle osservazioni dello Iahn, si accosta notevolmente l'urna trovata nell'ipogeo della famiglia Axia presso il Sepolcro dei Volunni, certamente a quello non inferiore nella sua importanza scientifica. Noi già ne tenemmo proposito nella III Parte di queste nostre Pubblicazioni, e le si diede anche un posto nell'Atlante che l'accompagna (Tav. XXI, n. 1 e XXI *bis*, n. 1.) (1). Sia però a causa della soverchia riduzione a cui

(1) Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 149, n. 9. Schlie. l. cit.. p. 63, n. 10.

furono sottoposte le proporzioni del b. r. sia per i difetti nel disegno riconosciuti troppo tardi per potersi correggere in quella tavola medesima, ci parve utile, per non dir necessaria, una riproduzione, pubblicandola di nuovo in questa IV Parte, in maniera più atta allo studio e più conformo a quella scrupolosa esattezza che mi studiai sempre di avere in mira nei miei modesti lavori (V. quì Tav. XX=XLVI). A quel che dissi altrove (P. III, p. 103, e segg.) su questo b. r. aggiungerò alcune parole destinate a chiarire e correggere la mia precedente esposizione. Non bene mi apposi allorchè giudicai che il padre della vittima potesse esser colui che reca il piatto con le mole salse, mentre in quella vece dovrà rimaner fermo, per tutto ciò che si disse testè, il nome di Agamennone nel personaggio munito di gladio presso l' ara. Così ritroveremo ora chiaramente in quest'urna la Clitennestra, l'Achille, il supposto Diomede, e la Furia facifera, nuda nel petto, al di sopra di Agamennone. Nel posto in cui il b. r. edito negli *Annali* c'invitò a congetturare con fondamento la presenza di Menelao, noi quì incontriamo un giovine nudo clamidato in atteggiamento di profonda costernazione, e inutile sarebbe il discutere se a questo, ossivvero all'altra figura con tunica e clamide (priva del capo) che è all'estremità della fronte dell'urna dallo stesso lato, possa meglio convenire il nome del regal consorte di Elena. Per la ragione della nudità già addotta a proposito di un b. r. precedente, quell'attribuzione sarebbe in ogni modo da escludersi, secondo lo Schlie, nella prima di dette figure (1). Ma di una qualche negligenza e libertà nel costume degli eroi rendendosi a quando a quando colpevoli gli etruschi artefici, non sarei disposto ad accettare senza esitanza l'assolutismo dell'esclusione proposta da questo dotto. Anche più difficile è il dare la ragione ed il significato dell'altra figura collocata un po' indietro allo stesso livello della Furia, a causa del costume che indossa, simigliante a quello delle ombre dei defunti, e che rende veramente singolare la sua presenza nella scena di cui parliamo. Probabilissimo però si rende dall'altro canto, massime per il confronto di un b. r. precedente (Tav. XLIV, 1), il supporre che quel giovinetto, dietro alla madre, con la mano destra sollevata sul capo e la sinistra munita forse di un sasso, stia a rappresentare lo stesso piccolo Oreste in atto di sdegno e di dolore a un tempo, tuttochè vi sia rappresentato in età di adolescenza anzichè d'infanzia come vorrebbe la tradizione Euripidèa. In ordine al combattimento scolpito sui fianchi dell'urna non so se possa rimaner ferma la relazione, che, nella mia antecedente pubblicazione, credetti di scorgervi col subbietto principale (v. Parte III, p. 105), ovvero, come testè supposi, includa un generico concetto mortuale. Forse il

(1) Op. cit., p. 75.

veder le solite Erinni sostener da esse sole la lotta con quei guerrieri mi farebbe oggi propendere per quest'ultimo avviso. Aggiungeremo infine che, dal lato della vivezza e dell'espressione, quei quadri laterali meritano l'attenzione dell'artista e dell'archeologo, ed è notevole sopratutto il gruppo delle Furie che sembra condur via prigioniero quell'uomo barbato, scambiando con questo un' occhiata fierissima (1).

Con il b. r. che diamo alla Tav. XVIII=XLIV, 2 (2), e che sebbene di rozza esecuzione meritava se ne tenesse conto per il tipo dal quale deriva, entriamo nell'altra classe di riproduzioni etrusco-perugine del mito, in cui, nel mandare ad atto l'idea dell'accrescimento del numero delle figure, si ritrova un concetto in qualche guisa diverso o modificato dal precedente, e che conduce a confermare la distribuzione artistica delle figure in due ordini, la quale già in parte vedemmo posta ad effetto per alcuno dei personaggi accessori del gruppo precedente. Nulla dico delle cinque figure costituenti inferiormente il solito gruppo principale (3), salvo che il solo Agamennone reca l'onorevole distintivo degli stivaletti (4) e Diana si manifesta in modo chiarissimo per l'aggiunta del turcasso dietro al dorso, particolarità rara, e forse unica, nelle rappresentanze etrusche di questo mito (5). In quanto all'ordine superiore, ci sembra che la mente dell'artista, a cui si debbe il tipo, abbia voluto a mezzo di esso rappresentare con più religione il sacrificio, offrendoci, secondo il gusto degli Etruschi (6), in quel *tibicine* e in quella *timpanistria* un breve indizio dell'accompagnamento musicale, quasi per fare più sensibile all'animo l'effetto della lacrimosa scena dell'immolazione (Cf. Eurip. *Iphig. in Taur.* v. 860) ovvero anche per contribuire sempre più ad evitare il malaugurio risultante da una interruzione, da un turbamento del sacrificio stesso (7). La donna di fronte sul centro (forse Clitennestra) ci si mostra senza dubbio in atto di disperazione o di pianto per mezzo delle chiome cadenti e tenute dalle due mani (8), lo che si uniforma alla costumanza, in virtù della quale sole-

(1) Sulla base del mio primo disegno, ove il suddetto prigioniero era ritratto in aspetto più giovane e senza barba, il ch. Cavedoni proponevami di vedere rappresentato in quel lato destro Oreste agitato, catturato dalle Furie e poscia preso e legato per venire immolato a Diana Tauride. *Notiz.* cit. sulla *vita di Cavedoni*, p. 474.

(2) In proprietà del signor conte Meniconi. V. qui epigrafe n. 210=538; Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 150, n. 101 — Verm. *I. P.* I, p. 165.

(3) La forma dell'altare esce dal comune. Se ne conoscono due esempi con iscrizioni arcaico latine (Ritschl, *Priscae lat. mon.* Tav. LVI).

(4) Cf. Omero, *Odiss.* XIII. 245, XV. 369.

(5) V. *Bull. Inst.* 1859, p. 150, n. 10.

(6) Preller, *Röm. Myth.* p. 116.

(7) Preller, l. cit. p. 123.

(8) Talvolta in questo stesso ordine superiore si è messa una figura feminea con manto, tenuto per le due mani, e disposto ad arco attorno alla testa. Così è in un'urna guasta e rozza nella villa del signor marchese Netli a *Compresso* (Disegno presso Brunn).

vano le femmine nelle supplicazioni pregare in ginocchio con i capelli disciolti (1). Non è chiaro l' officio dell' altra donna di profilo a destra della precedente, ma facilmente può stimarsi una specie di ancella che, mentre partecipa al pianto ed al dolore degli astanti, sostiene particolarmente e conforta la supposta Clitennestra. È poi da notarsi quel ministro con la scure posata sull' omero destro, probabilmente destinato all'uccisione di altro genere di vittime da immolarsi insieme ad Ifigenia per render compiuta la sacra cerimonia (2). — Lo stesso concetto e le stesse idee che abbiamo incontrato su quest' ultimo b. r. ci si rivelano in modo anche più amplo e manifesto nell' urna dell' Ipogeo della famiglia *Petronia* (Necropoli del Palazzone), della quale fu fatta soltanto una menzione brevissima nella nostra Parte III (3), e che ci parve meritevole di far quì parte delle riproduzioni artistiche di questa serie (Tav. XIX=XLV, 2) (4), sebbene in riguardo al disegno ed allo stile non abbia invero attrattive per l'amatore delle belle arti. Le dimensioni delle figure essendosi dall'artista alquanto rimpicciolite, si potè imitare il tipo originale di guisa da fare ivi luogo ad una dozzina di personaggi senza ingenerar confusione e dubbiezze. Così avviene che tornano quì di nuovo a comparire nell' ordine inferiore e la supplice Clitennestra e il supposto Diomede, e superiormente, accanto al tibicine ed al liricine, si è introdotta altra donna che sostiene e conforta, come vedemmo nell' urna precedente, quel personaggio principale destinato ad esprimere il più alto grado di costernazione (5). Il piatto con la mola salsa è sostituito alla scure in mano dell' ultima

(1) Schlie, *Die Dast. auf. etr. asch. Kist.*, p. 73.

(2) Questa stessa composizione troviamo riprodotta in un' urna del nostro Museo unita all'epigrafe SE VENETE LA LETHIAL CLAN (nostro n. 84=412). È dessa però molto guasta dal tempo, sicchè nell'ordine superiore non veggonsi chiaramente che la donna a capelli sparsi e la figura all'estremità destra, la quale ha qui la *lira* in luogo del *timpano*. V. Brunn. in *Bull. Inst.* 1859, p. 150, n. 11. Lo stesso Museo possiede l'urna edita presso Dempstero, *Etr. Reg.* e per errore ivi ripetuta una seconda volta a rovescio (I. Tav. 37. Cf. Tav. 36, e Gori *Mus. Etr.* CLXXXI, 1). — Entra la medesima in questa stessa classe, ed offre sì nell'ordine inferiore che nel superiore la stessa composizione del gruppo che nel b. r. Meniconi (Tav. XLIV, 2), tranne qualche variante di poco momento. È inutile il dire che la pubblicazione Dempsteriana è inesattissima. V. Brunn, l. c., p. 150, n. 2, Verm., p. 94, n. 50 e qui n. 235=563.

(3) P. 23, Iscriz., n. 49.

(4) V. Brunn, *Bull. Inst.* 1859, n. 46: la descrizione che egli ne dà non è del tutto esatta; Schlie, l. cit., p. 66, n. 15, e p. 73 e segg.

(5) Si dovrà quasi supporre con lo Schlie, che Clitennestra sia qui rappresentata due volte (Op. cit., p. 73, Nota (1)). La presenza poi di quella donna che sembra in atto di consolar l'altra in preda al suo dolore, si afferma anche in un altra urna presso il signor Franceschini nel suo casino di Monte Vile (con iscriz. THANIA VETI..... IVILES) presso Perugia, con 9 personaggi, 5 nel superiore, 4 nell'ordine inferiore, ed ove è da prendere nota di una particolarità unica in questa scena, vale a dire l'acconciatura del capo d'Ifigenia, con corona messa orizzontalmente e donde esce fuori rasa, a quanto parmi, la parte superiore della testa conforme si suol vedere in individui di ordini religiosi del cattolico culto. — Dis. Brunn.

figura a sinistra, e quella al suo lato parmi che stringa piuttosto un rotolo o volume nella destra di quello che un vaso, come opinano il Brunn e lo Schlie, sebbene anche questo arnese abbia confronto in altri monumenti di una delle Tavole seguenti. Prediletto agli etruschi artefici può dirsi, perchè più volte ripetuto, quell' ornamento di bucrani, e di ghirlande con fiori rosacei, che si vede alla base, ma in questo caso, per l' impronta, che ha in se, di sacrificio e d' immolazione di olocausti, si trova anche in consonanza col subbietto del b. r. sovrapposto.

A causa dei rapporti strettissimi in cui sono con le tre ultime urne da noi pubblicate e descritte, mi faccio subito a richiamare lo sguardo del lettore sovra i due b. r. della Tav. XXI=XLVII, dopo di che tornerò indietro a far notare le varianti della seconda urna della Tav. XLVI. Il b. r. al n. 1 di questa Tav. XLVII spettante al signor Ingegnere Dott. Coriolano Monti (1) venne già anticamente messo in luce, nell' *Etruria Regale* del Dempstero (I. LX. 1) e nel *Museo Etrusco* del Gori (I. CLXXII. 1), e diede pure argomento ad una delle più strane dimostrazioni filologiche che in favore del suo sistema semitico nonchè dei rapporti fra la parte epigrafica e la parte figurata delle etrusche urne, vennero messe in luce dal dottissimo Cataldo Iannelli (v. la nostra Parte II, p. 17 e segg.). La riproduzione però della medesima nelle opere su accennate, siccome può dirsi di quasi tutte le Tavole ad esse ricongiunte, si fa notare per moltissime inesattezze e per un assenza completa del vero carattere dell' artistico lavoro, certamente non ricco di pregi dal lato del disegno e delle forme. È nuovamente quì introdotto l' Achille nel lato opposto alla genuflessa Clitennestra, e veggiamo nella figura clamidata dietro ad Agamennone riassunta eziandio l'idea di quel guerriero che, munito di asta, appunta quest' arme contro l' ara inghirlandata per proteggere la cerimonia (Cf. Tav. XVI=XLII, 2). In quella vece nell' ordine superiore quì pare che non si abbiano che cantori, suonatori, o ministri di cerimonie, tolta di mezzo la donna che nello stato del più vivo dolore vedemmo assistere in urne precedenti alla lugubre scena. Al posto di questa si collocò un personaggio che prende parte al sacrificio versando dall' oenochoe il liquido sulla testa della vittima, lo che rammenta l'acqua lustrale di cui fa menzione Euripide in più luoghi là dove descrive o ricorda il momento di quella sacra funzione (2). Ai suonatori poi del doppio flauto

(1) Per l'iscrizione TITE VELIMNAS ACRIL SEC. V. qui n. 424=722; Brunn, *Bull. Inst.* 1858, p. 151, n. 15; Schlie, Op. cit., p. 67, n. 19.

(2) *Iphig. in Aul.* v. 1568-1569. - *Iphig. in Taur.* v. 860-861. Cf. v. 622. — In un'urna ben rozza del signor marchese Sorbello (nella sua villa del *Pischiello*), relativa allo stesso mito, la figura con prefericolo versa il liquido in un altro oggetto che ha nella sinistra e che ha sembiante di patera. Ivi è pure una figura con panno o fazzoletto,

e della lira ben corrispondo il cantore che fissa lo sguardo sovra una specie di tavoletta o foglio, in atto di emettere evidentemente delle note con la voce (1). Un rotolo o foglio identico, spiegato innanzi al volto, reca in mano una figura accanto ad Agamennone in altra urna della Necropoli del Palazzone con rappresentanze dello stesso genere, ma ad un solo ordine di figure (2).

Sebbene rapporti molto stretti lo ricolleghino al precedente, pur nondimeno il b. r. del nostro Museo al n. 2 della Tav. medesima (XXI=XLVII), che faceva parte appunto del corredo della famiglia Pomponia Plautia (v. più indietro Iscriz. n. 141=469) (3) si fa distinguere per alcune particolarità che il rendono meritevole di prender posto in questa serie destinata, come speriamo, a dare un idea compiuta delle varietà dei tipi, delle tradizioni, delle fonti onde servironsi gli artisti di Etruria, massime gli autori delle urne perugine, nella riproduzione di questo come di altri miti quì venuti di Grecia. Tutti i volti degli undici individui sono imberbi, lo che specialmente per Ulisse ed Agamennone avviene incontrare rarissime volte (4). Diana, o la Ninfa, che la rappresenta, con la cerva alle mani, ha la chioma tenuta ferma da una benda attorno al capo, e dietro a lei, ma non nell'ordine superiore nè a destra come altrove, veggiamo collocata la donna, che, a segno di grave duolo, porta la destra ai capelli; la supposta Clitennestra. Ai suonatori poi, ai soliti ministri ed utensili, si associa quì un personaggio con un panno sollevato nella destra mano (Cf. Nota (2), p. 156).

Chiuderò il mio discorso sui monumenti relativi a questo mito, con il b. r. più distinto per arte della Necropoli del Palazzone edito al n. 1 della Tav. XIX=XLV (5), che per qualche modificazione più sensibile arrecata nell' ordine delle figure collocato dietro al primo, io credetti di separare, nella disamina di quest' ultima classe, da quelli che erano fra loro uniti, per alcune particolarità accessorie, con più stretti legami. Nulla mi avviene di notare di nuovo nella descrizione riguardo ai cinque principali attori della scena anteriore. L'Achille è al solito sostenuto dal guerriero cla-

ed Agamennone indossa sotto la clamide un largo chitone cinto alla vita. Schlie, *Die Darstell auf. etr. aschenk.* p. 66, n. 16.

(1) Anche il Museo possiede una riproduzione di questo tipo, quasi del tutto identica all'urna Monti sovra descritta. Le varianti sono di poco momento, e la scure ed il solito piatto con la mola salsa tornano a comparire nelle mani di due dei personaggi dell'ordine superiore. Questo b. r. va unito alla iscrizione AR RAPHI LA APUNIAL, V. qui n. 158=486. Cf. Brunn. nel *Bull.* l. c. n. 15.

(2) È quella con l'epigrafe LA AFLE SE HUSTNAL al n. 205 della Parte III (p. 114-120).

(3) Brunn, l. c. p. 151, n. 13; Schlie, Op. cit., p. 55, n. 17.

(4) Ulisse è imberbe anche nell' urna testè ricordata (Nota (2)) della famiglia *Ofelia*, nella Necropoli del Palazzone.

(5) V. Parte III, p. 113, Iscriz. n. 208 e p. 120; Schlie, Op. cit., p. 67, n. 20.

midato, e posa la destra mano sovra un oggetto che par sasso, come altrove vedemmo (Cf. le pag. precedenti e gli *Ann.* del 1857, Tav. d'agg. D.), sempre come affranto dal dolore perchè non giunge ad impedire l' opera dei ministri del sagrificio (1). Egualmente dietro a Clitennestra abbiamo il supposto Menelao con la mano sulla spalla di Agamennone. Ciò che però avvi di singolare si è, nell' ordine posteriore, la cerva in mano di una figura feminea alata, vale a dire che, secondo le idee etrusche, all' intervento di Diana si diede l' impronta Demoniaca, o facendo di una Erinni la ministra di Diana, o quasi che per volere del destino quell' animale venisse sostituito sull'ara alla figlia di Agamennone. Il personaggio con la scure, e l' altro con la tavoletta che dà luogo a canti od a recitazioni, trovan confronto nei b. r. già presi ad esame nelle Tavole antecedenti.

Tutto questo complesso di monumenti, che costituisce la classe forse più importante delle cinerarie sculture etrusco-perugine, merita ancora qui da parte nostra un colpo d'occhio, un breve riassunto generale, per il quale ci possa esser concesso di separarci dai medesimi in condizioni che lascino il nostro animo nella piena contezza e persuasione di quel che valgono anche in ordine ai loro rapporti con la classica poesia. Il meglio che io possa fare su questo punto si è di tener dietro alle orme ed all' esame comparativo dello Schlie (2), che possiamo considerare siccome il riflesso delle dottrine, e degli studi che il suo maestro Brunn tornerà quindi a svolgere nellà sua grande opera su tutti gli etruschi bassirilievi.

Poniamo innanzi tratto per base che le urne perugine muovono tutte da una stessa letteraria sorgente in ordine al modo con cui sono concepiti e disposti gli attori principali, i cinque personaggi che più interessano, cioè a dire Ifigenia, Agamennone, Ulisse, Achillo e Clitennestra, i quali due ultimi, a differenza dei primi, sono ommessi in diverse riproduzioni per render più semplice il quadro. Il padre della vergine si presenta costantemente e chiaramente da se stesso a compiere di sua mano il sacrificio (Cf. Aesch. *Agamemn.* v. 224—225), nè mai il sacerdote Calcante, come è detto nel racconto finale presso Euripide (*Iphig. in Aul.* v. 1565 e segg.), o come vedeasi nella celebre tavola dipinta da Timante (3) e in vari monumenti che tenner dietro ad alcuna delle idee principali di

(1) In tutte le riproduzioni di che qui si tenne proposito, noi abbiamo sempre visto Achille o con tunica e clamide, o nudo, mai però con corazza. — In un' urna egualmente perugina del Museo Gregoriano (*Mus. Gregor.* I, Tav. 94,5. — Cf. Micali, *Italia avanti il dominio dei Romani*, Tav. XIV) al solo Achille si diede la corazza, mentre mancano affatto di armatura Agamennone, Ulisse, e il supposto Menelao. In quanto all'ordine superiore essa ha i soliti cinque personaggi, con le tibie, la lira, il piatto, la scure e la patera con prefericolo. Cf. Schlie, l. cit., p. 67, n. 18.

(2) Op. cit. p. 70 e segg.

(3) Plin. *N. H.* Lib. XXXV. IX, 36; Quintil. 11, 13.

quel capolavoro (1). La severità e durezza di cuore che si manifestano in quest'atto esterno di Agamennone, non escludono affatto dalle nostre urne quel sentimento per cui il volto del Re ci possa rivelare l'interno stato di angoscia del suo animo (Cf. pr. es. Tav. XLV. 1). D'accordo con i classici e con altre serie di monumenti noi veggiamo incaricarsi Ulisse di condurre e sorreggere Ifigenia sull'altare stesso del sacrificio; lungi però ci troviamo anche quì dal pensiero ispiratore di Timante che nella sublimità dei suoi concetti, forse in armonia con le versioni della poesia epica, aveva rappresentato Ulisse compreso da tristezza come gli altri eroi in presenza di quella lugubre scena. Egli in quella vece adempie quì imperterrito al suo incarico, e nel compagno che lo aiuta in quel triste ufficio sovra alcune delle nostre urne niuno più opportunamente di Diomede può ravvisarsi, sapendosi esser egli associato ad Ulisse, ed animato dallo stesso scopo nei fatti più decisivi dell' impresa Troiana — Rivolgendoci ora al personaggio principale, noi non vi ritroviamo il concetto elevatissimo corrispondente all'altezza dell' Epopea, e che forse ispirò Eschilo per la sua Ifigenia, vale a dire la nobile figlia di Agamennone messa a rappresentare una idea di sorprendente bellezza, la magnanima ed eroica vergine cioè che nella sua innocenza purissima, nel suo vivo amore di figlia, di buon grado nondimeno si sacrifica per il grande scopo della felicità e della gloria della patria (2). Nò; l'Ifigenia dei b. r. perugini, come in genere dei b. r. etruschi relativi a questo mito, è più conforme alla natura umana, ed in generale ai prodotti posteriori della drammatica poesia; essa ci rivela uno stato di angoscia, di timore, di resistenza, e ciò ben si accorda colla maniera in cui si concepì nelle nostre urne l'intervento di Achille che unitamente a quello di Clitennestra compie lo sviluppo dei principali sentimenti da cui è animata la composizione artistica delle medesime. Nel Pelide tenendo conto sopratutto del supposto vivissimo amore per Ifigenia, l'artista etrusco ha voluto far vedere l'esaurimento di tutti gli sforzi possibili per trattenere il compimento dell'olocausto, e, se si getterà di nuovo uno sguardo sulle nostre Tavole (XLIV—XLVII), noi vi scorgeremo espresso con tutta chiarezza il niun successo delle parole, delle minacce, delle preghiere sì di Achille che di Clitennestra, sendo che da un lato veggiamo il rigido genitore volgere il tergo alla madre genuflessa e supplicante, e chiuderle la via per giungere sino all'altare; dall'altro il magnanimo Achille, dietro l' inesorabile e freddo calcolatore Ulisse, reso impotente dalla resistenza e dall' affanno, e caduto al suolo per l' abbandono, da cui è sorpreso,

(1) Overbeck, *Theb. Troisch. Gal.* Taf. XIV, 7, 9, 10. Cf. ivi, n. 1. p. 319; Welcker in Müller, *Handb.*, p. 708-709, § 415, 1.
(2) Welcher, *Trilogie*, p. 415; *Rhein. Mus.* V. p. 457.

dell' eroica abituale sua vigoria (1). Abbiamo per conseguenza qui qualche cosa di più che quella profonda afflizione, che quel versamento di lacrime che in tutti i presenti al sacrificio, e senza vergogna anche in Achille, potè essere ammesso dalla poesia Epica, ed è affermato da Eschilo (*Agamemn.* v. 224 e segg.) nonchè da Euripide (*Iphig. in Taur.* v. 260). Sotto questo rapporto sono soprattutto meritevoli di attenzione tre delle urne da noi pubblicate (XLIV, 1. XLV, 1. XLVI.) ove, se ben si considera, la moltiplicità dei sentimenti e dei caratteri che internamente ed esternamente sono qui collocati fra loro a contrasto, per una parte Agamennone ed Ulisse, Achille e Clitennestra, e per l'altra Agamennone rimpetto alla moglie, Achille rimpetto ad Ulisse, conduce nell'effetto artistico ad una vera unità di azione, tutti quei sentimenti riconcentrandosi sull' innocente Ifigenia, alla quale nel momento supremo della più grande amarezza mortale si avvicina, per salvarla, la mano divina (2). Ed è così che Diana o una sua Ninfa con la cerva fa parte del quadro, e ben si trova dal lato di Achille a provare la cessazione della collera divina, come dal lato della madre Menelao, che si unisce vivamente a rimuovere Agamennone dal suo disegno, ci si manifesta ritornato alla dolcezza naturale del suo carattere.

Riassunte così le idee principali predominanti nei nostri bassirilievi, e posto, come dicemmo, che una sola sia la sorgente letteraria da cui ne venne ispirato il concetto, i più recenti studi critici comparativi fra la poesia classica e l' archeologia monumentale ci portano ad affermare con sicurezza, che non mai nelle creazioni dell' Epopea cercar si debba quella sorgente, subito che ciò che l' Epos ci ha tramandato nei versi *Ciprii*, secondo gli *excerpta* di Proclo, e in quel che da essi tolsero Eschilo e Lucrezio, non vale affatto a renderci conto delle nostre artistiche produzioni di Etruria, nè il linguaggio poetico in cui si possono queste tradurre, sarebbe in molti episodi, in molte particolarità conciliabile con il carattere dell' Epopea, come ce ne persuadono pienamente le giuste e profonde osservazioni dello Schlie (3). Si è adunque sulla poesia drammatica che noi dobbiamo fissar l' occhio per trovar l'origine delle tradizioni seguite dagli artisti delle urne perugine, e giungere allo scopo di conciliarle in qualche modo con la classica letteratura, alla quale l' arte antica, che è in rapporto con la Grecia, ha sempre attinto per il concetto e l' anima dei suoi prodotti. Già prima del Brunn e dello Schlie avevano giudicato nella stessa maniera, riguardo alle rappresentanze etrusche di questo mito, altri maestri in archeologia, fra cui il Brunn,

(1) Schlie, l. c., p. 72.
(2) Cf. Schlie, l. c.
(3) P. 78 e segg.

lo Iahn, e l' Overbeck. Quello però che non si era fin quì ottenuto con sicurezza, a causa forse anche dell' insufficiente numero di confronti monumentali di una stessa serie, si è la determinazione esatta e soddisfacente di quelle tali creazioni poetiche che fra le molte venute fuori nel campo della drammatica sullo stesso argomento, potevano di preferenza essere state tolte di mira. Cinque sono i poeti dell' antichità che presero quell' avventura a subbietto delle loro tragedie, Eschilo, Sofocle ed Euripide fra i Greci, Nevio ed Ennio fra i Romani. Delle prime tre, la sola di Euripide ci giunse integra e questa, mentre in alcuni punti come sul Menelao, sull' Ulisse, sulla presenza del piccolo Oreste, si accorda con i nostri b. r., nei principali però, come sarebbe quel che concerne Achille, Clitennestra, Agamennone, Ifigenia, se ne allontana di molto. Per converso ad essi si avvicinano, in ordine a ciò che riguarda Achillo Ulisse e Clitennestra, i frammenti di Sofocle maggiori di quelli dell' *Ifigenia* di Eschilo, di cui non può discorrersi che per via di congetture, e che, di più, avendo, come si disse, seguito le tradizioni epiche dei Ciprii, recano un' impronta all' intutto diversa dal carattere più domestico e familiare della tragedia di Euripide e dei nostri b. r., e meno assai confannosi per conseguenza al nostro scopo. Mettendo poi da parte Nevio, del cui lavoro non si sa quasi nulla (1), rimane in ultimo Ennio i cui frammenti dieder luogo a studi abbastanza completi e profondi per giudicare che il poeta latino non si diede a seguire, come erasi pensato fin quì, le orme unicamente di Euripide, ma i concetti, le tradizioni eziandio di Sofocle ricongiunse, fuse, acconciò nella sua nuova *Ifigenia* (2), considerata come una contaminazione dei lavori dei due tragici greci. Da Sofocle era imitato in Ennio il coro di guerrieri, in luogo di quello delle donne di Calcide introdotte da Euripide, quasi fossero state spinte dalla curiosità nel campo dei Greci, e fatto da lui parlare in guisa da imitare uno dei più rinomati passi dell' Iliade (3). Ed al lavoro dello stesso Sofocle corrisponde evidentemente nei frammenti Enniani anche il principio di un discorso che da qualcheduno dei duci del partito di opposizione di Agamennone, probabilmente da Ulisse, terrebbesi in una assemblea dell'armata; discorso portato per intiero da Sofocle sulla scena e di cui Euripide non fa che accennar la sostanza. In seguito di ciò è da accogliere come cosa definita che Ennio al pari di Sofocle, contrariamente ad Euripide, dava in principal modo importanza al partito opposto ad Agamennone nel-

(1) Ribbeck, *trag. lat. rel.*, p. 7.

(2) Ribbeck, Op. cit., p. 32 e segg. 254 e segg. Cf. Patin, *Étud. sur les trag. gr.* I, p. 6 (2.ª ediz.).

(3) Il. v. 484 e segg. Patin, *Ét. sur les trag. gr.* I, p. 16.

l'esercito, ai rappresentanti cioè di quell'armata, trattenuta a forza, ardente di desio di guerra e impietosa (1), la quale, come dice Welcker, era naturalmente nella ferma determinazione di sormontare l'esitamento di Agamennone, le preghiere e minacce di Clitennestra, la sensazione che doveva far negli animi l'innocenza d'Ifigenia, ed infine forse anco la resistenza di Achille; con che venivasi in conseguenza a dar motivo e forza in un tempo alle mene, all'agitazione di Calcante, di Ulisse, e probabilmente anche di Menelao (?). « Ma, ciò posto, doveva Ennio dall'altro canto imprimere nell'opposizione di Clitennestra, d'Ifigenia e di Achille un carattere altamente appassionato, e dare con ciò un impulso egualmente vigoroso alla psicologica pittura dell'uomo quale è nella sua natura; punto, nel quale precisamente consisteva la forza e potenza speciale di attrazione dell'ingegno di Sofocle. E di certo non è a meravigliare se un poeta compreso come era Ennio da una così viva spiritualità, un poeta, in cui celebransi innanzi ogni altro pregio il caldo cuore e i nobili sentimenti, non fosse soddisfatto appunto, in ordino all'Ifigenia in Aulide, del lavoro di Euripide, ed attingesse in quella vece per tutto ciò che di meglio includeva il suo drammatico componimento, alle pagine del nobile e profondo Sofocle. Ora se a questo proposito noi torneremo sull'esame di ambedue le migliori composizioni dei b. r. perugini, (Cf. Tavv. XLIV—XLVI, e *Ann. Inst.* 1857, Tav. D), finiremo per rimaner persuasi che appunto è lo spirito di Sofocle che esala dalle medesime: il combattimento della naturale libertà umana con la soprannaturale divina necessità del destino nella sua più penetrante verità, nella pienezza della sua psicologica penetrazione, dell'individualo suo procedimento. In una parola, noi abbiamo ivi dinanzi allo sguardo l'umanità nella sua naturale vigorìa tale quale può essere unicamente espressa in un caso, in una scena simile, e rispondere precisamente al pensiero, alla poesia, ai concetti di Sofocle. Veggendo poi nei nostri b. r. apparire la figura di Menelao, a cui diede risalto Euripide, e che in conformità del concetto di questo tragico si presenta anche presso Ennio, considerando dall'altro lato che i tre caratteri di Achille, Ulisse e Clitennestra, quali furono concepiti da Sofocle ed Ennio si accordano benissimo con le analoghe figure delle sculture suddette, mentre per converso essi hanno in Euripido un'impronta affatto diversa, si può trarre da ciò con qualche sicurezza la conseguenza che nelle migliori urne perugine ci si offra la stessa contaminazione o (come altri disse) la stessa « *redazione in più alto stile* » (2) che ci presenta la relativa tragedia di Ennio, e che la composizione arti-

(1) Welcker, *Griech. Trag.* I. 109.
(2) Bernardy, *Rom. litterat.* II, p. 407 e segg.

stica delle medesime, concordandosi con la versione Enniana del mito, debba esser cronologicamente collocata dopo l' età del tragico latino (intorno alla metà del 2° secolo A. C.) . . . . . » (Schlie l. c.)

È da dolersi che noi non siamo esattamente istruiti del modo onde era ritratta Ifigenia presso Ennio e Sofocle . . . . . Possiamo però adesso inferire dai suesposti prodotti della scultura, che il concetto in ordine all'innocente fanciulla non era, nei due nominati poeti, improntato di quell'eroismo che le attribuiva Eschilo o che Euripide fa sorgere anch'esso quasi d'un tratto in Ifigenia nel momento supremo, in contradizione con il precedente abbattimento di animo, che nelle sue pagine si trova espresso in sì dolorosi accenti (1). In quella vece scorgiamo nella vergine dei nostri b. r. l'impronta di Sofocle, presso il quale, soprattutto, si vede non di rado prevalere all'idea morale il diritto dell'umana natura. Io sono poi d'avviso (aggiunge lo Schlie), che con un Achille in quella forte guisa straziato nel suo amore e nella sua passione non poteva immaginarsi nessun altra Ifigenia all'infuori di quella delle nostre sculture. Una vergine eroica accanto ad un giovine così abbattuto sarebbe stata una manifesta contradizione in presenza dei rapporti, che si hanno in natura fra l'uomo e la donna; e si può dall'altro canto osservare ancora che un Achille, fermo e coraggioso spettatore di quella scena tal quale si è concepita nei bassirilievi stessi riguardo ad Ifigenia, contrasterebbe con le parole e lo promesse medesime del Pelide, posto che anche appo Euripide, prima che avvenga il cangiamento di animo nella donzella, egli si dichiara pronto a proteggerla e a difenderla con le preghiere e con la forza se alla vista del terribile coltello fosse sorpresa da timore e spavento (Patin, l. c. p. 38—39). — Sulla figura di Oreste presso Ennio non si ha nessuna notizia. Ma poteva il romano poeta molto convenientemente aver imitato da Euripide anche l' introduzione di quel piccolo fratello d'Ifigenia qual mezzo atto a render più vivo il patetico avvenimento della scena, e per ottenere un maggior risultato averne fatto un giovinetto, il quale dovesse e potesse ricordarsi del tremendo avvenimento. Egli è inoltre notevole che di Diomede si fa menzione primieramente appo Igino, il quale in massima parte ha tenuto dietro alle orme tragiche. Non incontrandosi però dall' altro canto questo personaggio nemmeno in Euripide, il quale non lo avrebbe di certo trasandato se in antecedenza fosse stato già messo in iscena da uno dei suoi predecessori, ne dobbiamo con sicurezza arguire che ad Ennio vada ascritta l'intromissione di quell'eroe (2). In mezzo poi al concetto del fatto, l'elemento, il principio

(1) *Iphig. in Aul.* v. 1398 e segg. — Patin, Op. cit., l. c., p. 36-37.
(2) Schlie, l. cit. p. 83 e segg.

etrusco per eccellenza manifestasi con chiarezza nell'introduzione dei soliti Dèmoni ed in alcune altre particolarità che il lettore avrà rilevato di mano in mano nell' esame delle nostre Tavole.

Dalla stessa serie di monumenti sepolcrali della tomba dei Pomponi Plauzi noi siamo condotti adesso a tener breve proposito di un altro fatto dell'ellenica storia eroica, vale a dire la minaccia di Telefo contro la vita di Oreste nel campo dei Greci, rappresentata dal b. r. dell'urna del nostro Museo a cui si associa il coperchio con l'iscriz. n. 137=165. (V. quì anche pag. 100).

Tav. XLVIII. Gettando lo sguardo sulla nostra Tavola XXII=XLVIII, in cui abbiamo pubblicato nell' attuale loro stato di non perfetta conservazione due delle riproduzioni perugine di quel fatto, tornerà facilmente in memoria agli archeologi il ben noto racconto d' Igino: « Herculis et Auges filius, ab « Achille Chironis asta percussus dicitur. Ex quo vulnere quum in dies « tetro cruciatu angeretur, petit sortem ab Apolline, quod esset reme- « dium: responsum est; ei neminem mederi posse, nisi eamdem hastam, « qua vulneratus erat. Hoc Telephus ubi andivit, ad regem Agamemno- « nem venit, et monitu Clytaemnestrae, Orestem infantem de cunabulis « rapuit, minitans se eum occisurum nisi sibi Achivi mederentur. Achivis « autem quod responsum erat, sine Telephi ductu Troiam capi non posse, « facile cum eo in gratiam redierunt, ed ab Achille petierunt, ut eam « sanaret. A quo cum peterent, ut secum ad Troiam expugnandam iret « non impetrarunt quod is Laodicen, Priami filiam, uxorem haberet. Sed « ob beneficium, quod eum sanarunt, eos deduxit, locos autem et itinera « demonstravit; inde in Maesiam est profectus » (*Fab.* 101).

Messa questa narrazione del mitografo accanto alle urne perugine, noi ravvisiamo in questo la rappresentanza del momento più essenziale, e più decisivo del fatto, vale a dire quello appunto in cui Telefo (dopo il triste risultato del suo combattimento contro Achille nella pianura del fiume *Kaikos* (1)) venuto al campo dei Greci, riconosciutovi come nemico, e trovandosi in periglio di morte, si è impadronito del regale fanciullo, e rifuggitosi all'ara protesta violentemente che n'andrà della vita del piccolo Oreste, se a lui non si accorda il solo mezzo di guarigione della ferita. Invece dell'urna della famiglia Pomponia, noi abbiamo pubblicato al n. 1 della nostra Tav. XLVIII, un b. r. che le si ravvicina e che fa parte della raccolta dei signori Oddi nella loro villa del *Colle* (2). Semplice e ben ordinata è la disposizione dei 4 personaggi messi in iscena. Telefo è giunto all'estremo del suo movimento di passione. La sua spada pende sul capo del fanciullo inginocchiato sull'altare che sopraffatto dal timore sembra sforzarsi di allon-

(1) Cf. Pind. *Olymp.* IX. 108—112.
(2) Schlie. l. cit. p. 39, n. 1.

tanare da se il colpo fatale. La completa nudità di Telefo nella parte anteriore della persona lascia ammirare la nerboruta struttura della sua persona, nonchè la benda che fascia la sinistra coscia nel punto della ferita e che generalmente suole caratterizzare la rappresentaza di quel re di Misia. La donna a sinistra verso la quale egli volge lo sguardo vestita in lungo chitone stretto alla cintola e con fascie incrociate sul petto può ben dirsi Clitennestra in atto di accorrere piena di ansia e di spavento nel luogo dell' azione, per impedire il misfatto, al quale scopo si è fatto egualmente innanzi quell' uomo barbuto, vestito in breve tunica, che, al lato opposto, sembra dar di piglio alla spada, affine di allontanare con la forza dal capo del fanciullo la terribile minaccia di Telefo. Saremo nel vero, dando a costui il nome del Re degli Elleni.

Questo manca per contrario nell' altro b. r. da noi pubblicato nel n. 2 della stessa Tav. XLVIII (1), stante che non possono affatto rappresentare Agamennone nè l' uno nè l' altro dei due guerrieri con elmo, corazza, scudo e clamide, messi all' estremità di ambi i lati, e destinati piuttosto ad uno scopo di simmetria architettonico od ornamentale, di quello che di un concetto inerente al mito (2). Del resto l' idea in ordine ai due personaggi principali è la medesima, solo variando in alcune parti per la diversità dell' atteggiamento, la clamide indosso al piccolo Oreste, il corto chitone in Telefo che forse impedisce di veder la fascia attorno alla gamba di quest' ultimo. Clitennestra poi ci si presenta più in atto di spavento che di opposizione o difesa — Lo stesso momento, la stessa maniera di espressione del concetto incontrasi nel succitato b. r. dell' urna del nostro Museo spettante alla famiglia Pomponia, che diede appunto occasione a tener quì proposito anche delle altre riproduzioni di questo avvenimento (3). Il quadro è composto presso a poco come nel b. r. precedente, e lo stato di conservazione è forse più felice. Anche quì Telefo, ma imberbe (4), con clamide e chitone che lascia invisibile la fascia della ferita, sta in ginocchio sull' ara, minacciando con la spada il nudo Oreste che egli tiene afferrato per l' occipite. Clitennestra lungamente vestita è al solito accanto a Telefo, alzando le braccia in atto di spavento e di angoscia, e nelle due figure ai lati estremi la mano del poco intelligente artista è stata spinta dalla influenza delle idee e delle pratiche più co-

(1) Si trova sovra un' urna della famiglia Ofelia della Necropoli del Palazzone. V. Iscriz. n. 212, p. 114-120 della nostra Parte 3.ª ove si fece menzione di questa rappresentanza in modo generico e senza aver saputo scorgervi particolarmente il fatto di cui parliamo.

(2) Schlie, Op. cit. p. 48.

(3) V. Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 158, Schlie, p. 40, n. 2, e p. 48.

(4) Cf. le due urne presso Overbeck, Op. cit. Tav. XIII, 6. 11; R. Rochette, *Mon. Ined.* pl. LXVII, 2.

muni appo gli Etruschi, a cangiare il guerriero a destra in un demone femineo vestito di corto chitone e con face nella destra appoggiata alla spalla, face che sembra essere stata messa in luogo della spada anche nella mano alzata dell' imberbe milite a sinistra vicino a Clitennestra, nella cui figura nulla avvi di speciale, di caratteristico che ci possa ricordare il padre del fanciullo. Cosicchè può dirsi di queste due figure, come di quelle dell'urna precedente (Tav. XLVIII, n. 2), esser meramente destinate, come nei lavori più dozzinali delle fabbriche etrusche, a chiudere il gruppo simmetricamente, senza curarsi delle particolarità necessarie alla vera espressione del concetto del mito.

Metteremo termine alla serie con un quarto b. r. del quale non essendo stati in tempo ad accogliere la riproduzione nelle nostre Tavole daremo quì appresso la descrizione a causa dell'interesse inerente a quelle varianti per cui si distingue dagli altri testè esposti. Malgrado i guasti a cui andò soggetto, la sua vista ci porta subito a giudicarlo improntato di maggior libertà e bellezza nell' invenzione (1). Delle due figure sull' altare, Oreste è un poco più avanzato in età di quel che non suole essere altrove, e Telefo con la fascia alla gamba destra ha già posto la spada sul petto di Oreste. Dietro a lui a sinistra uno dei soliti Demoni feminei con tunica raccolta intorno alla vita e face sulla spalla e con i lembi della sua veste pendenti dal polso e dal gomito del sinistro braccio, sta con l' occhio osservando ciò che è per compiersi. A destra del riguardante veggonsi tre figure con lungo chitone, la prima vicino all' altare con lo sguardo in avanti alza il destro braccio sul capo del fanciullo mentre con la sinistra fa una mossa significante verso il destro lato dell' urna; segue una giovine di statura un poco più piccola, che, le gambe vacillanti, lo sguardo verso l' altare si stringe con la parte superiore del corpo alla terza figura, maggiore di età, passando il suo braccio sinistro attorno al dorso della medesima, mentre con la destra mano accenna in alto. In questi due personaggi si può fin d' ora supporre la sorella d' Oreste, Ifigenia, e la sua nutrice, non essendovi poi alcun dato, in mezzo al guasto del b. r., per ravvisare con qualche probabilità nell' ultima figura Agamennone, od anche scorgervi la presenza di un pedagogo men conveniente di una nutrice o governante ai fianchi d' Ifigenia (2). Dal lato dell' altare è egualmente diretto lo sguardo dell' ultima figura a destra nell' atto che indietreggia con la parte superiore del corpo, e, la mano sollevata, mostrasi nell' animo compresa da stupore e spavento.

(1) Esistente ancora nella villa del signor marchese Sorbello denominata *Pischiello*, presso il lago Trasimeno.

(2) Schlie, l. c. p. 50; Cf. il vaso di Cuma, presso Fiorelli, *Not. dei vasi dip. del Conte di Siracusa*, Tav. XIV. e pag. XXII.

Ritornando ora indietro con la nostra disamina sul complesso delle poche riproduzioni artistiche del fatto suddetto fra i monumenti etruschi perugini, possiamo stabilire che dal risultato degli studi dei più dotti archeologi tedeschi, che se ne occuparono, lo Jahn, il Welcker, l'Overbeck, il Brunn, e il più volte nominato Schlie, dal confronto reciproco delle serie distinte di b. r. relativi al medesimo, e venuti in luce da diverse regioni dell' Etruria, massime Perugia e Volterra, dallo studio comparativo infine fra questi prodotti dell'arte e le tradizioni conservateci in proposito dall' antica letteratura classica, da tutto questo, dico, un punto innanzi tutto rimane, senza esitanza, affermato, cioè che non all'epica, ma alla tragica poesia debbono in questa, come in altre avventure della storia eroica, riferirsi per l' ispirazione, per la sorgente delle idee e dei concetti, i tipi originali delle artistiche composizioni etrusche. Ciò premesso, resta a vedere a quale delle drammatiche creazioni può sembrare siesi tenuto dietro più particolarmente nelle singole serie monumentali, e nei vari b. r. di cui esse sono composte; resta a scoprire, come già facemmo testè per il sacrifizio d'Ifigenia, qual sia il poeta tragico di cui quà e là ci si offrano con più evidenza le orme sulle sculture relative a Telefo, e se nel teatro greco ovvero nel latino, imitato dal Greco, si trovi il modo di metter meglio d'accordo i prodotti dell' arte con quelli della poesia e di renderci dei primi un conto il più possibilmente chiaro e ragionato. Dietro questi criteri limitando il nostro cómpito ai b. r. perugini, che cosa ci si presenta nella prima urna della Tav. XXII=XLVIII? Null' altro (diremo con lo Schlie) che il risultato della dolorosa e fatale situazione in cui trovavasi Telefo, il quale per decidere altrui a trarlo fuori dalle sofferenze che lo attristavano, si appiglia al supremo spediente che gli rimane, vale a dire quello di mettere sotto gli occhi dei regali genitori angosciatissimi l'idea spaventosa della morte imminente ed inevitabile di quel fanciullo. Con questo intendeva indurli a far rompere nel campo greco ogni indugio per l'apprestamento dell' unico mezzo di guarigione, che potea venire ad esso dalla lancia di Achille. L' artista con buona intenzione e buon effetto ha introdotto e messo in vivissima azione soltanto i 4 personaggi principali, e nell'attenersi al modo più semplice, e più chiaro, e di una più concentrata vigoria nella composizione del gruppo, modo che ritroviamo in pitture vascularie arcaiche o in qualche pietra incisa (1), l'artista non ci da a vedere nessuna traccia d' influenza per parte della poetica versione di Euripide, la quale stabilirebbe accordi precedenti, intelligenze secrete e sconvenevoli fra Telefo e Clitennestra. L' atteggiamento di quest' ultima

(1) Iahn, *Thelephos und Troilus*, Taf. I. *Arch. Zeit.* XV. Taf. 106, Overbeck, *Theb. und Troisch. Gall.*, p. 297-301.

nel b. r. è talmente animato e decisivo che bisogna per necessità ravvisarvi l' espressione naturale e subitanea dell' ambascia e della disperazione per la minacciata vita di Oreste, ed è opportuno lo osservare come l' artista stesso ci conducea in un tempo a far sorgere nella nostra mente il concetto del salvamento dell'eroe, comandato e da quel mezzo estrinseco potentissimo, e dalla santità del luogo in cui egli si è posto a dettar la legge al nemico (Schlie, l. c. p. 48) — Idee identiche a quelle risultanti dal b. r. suddetto ritrovarsi dovevano nelle sorgenti che ispirarono anche gli artisti sì dell' urna del Museo come dell'altra della Necropoli del Palazzone (Tav. XLVIII. 2); e se ora aggiungeremo la riflessione che in queste tre prime urne non si ha nessuna traccia dell' intervento di Ulisse che presso Euripide (come nel racconto d' Igino basato sovra quel poeta (1)) sosteneva una parte importante, e che Telefo non ha punto quell' aspetto miserabile, triste, compassionevole, che appunto presso quel tragico costituisce una delle caratteristiche particolari dell' Eroe di Pergamo, rimarrà sempre più affermata la sentenza che esclude, contro l'avviso dell'Overbeck, da quei tre b. r. come da altre rappresentanze artistiche relative allo stesso fatto, fra le quali il bel sarcofago volterrano malamente riportato da Raoul Rochette alla morte di Astianatte (2), esclude dico, l' influenza della drammatica versione di Euripide, e si volge piuttosto a considerare come fonte poetica dei medesimi il Telefo (ora perduto) di Eschilo, ossivvero anche la tragedia omonima di Azzio imitata da quella del poeta greco (Ribbeck, *rel. trag. lat.* p. 307) e nei cui frammenti si possono ritrovare alcune delle idee ispiratrici e guidatrici del lavoro di quest'ultimo. Ed infatti spingendo più innanzi che è possibile questa comparazione fra i classici ed i monumenti risulta che non solamente in tre dei b. r. testè descritti ci avvenga di notare l'assenza delle particolarità principali della tragedia di Euripide, ma anche il carattere e l'azione di Clitennestra e di Telefo si svolgono ivi di preferenza in maniera conforme allo spirito, alle idee, ai concetti di Eschilo. Da un lato abbiamo la donna e la madre oppressa nell'animo dall'angustia per la vita di suo figlio senza che ciò escludesse dal suo cuore un sentimento di sincera compassione per l'eroe malato; dall'altro canto poi Telefo che con un vivissimo drammatico effetto, nell' istante del più alto periglio per lui, in mezzo al campo nemico, con l' impossessarsi del fanciullo da luogo istantaneamente alla catastrofe (3). — Se però da quei tre b. r. perugini, su cui fondansi le considerazioni precedenti, penseremo ora a volger l'occhio all' ultimo fra quelli sovra esposti (urna presso il marchese di Sorbello

(1) Cf. Arhens, in Aeschyl. fragm., p. 246 (Didot).
(2) *Mon. Ined.* pl. LXVII, 2.
(3) Schlie. Op. cit., p. 58.

alla villa del *Pischiello*), subito ci troveremo condotti in altro terreno, ed in presenza di uno svolgimento di concetti più concordi per converso con le idee, con le tradizioni seguite da Euripide. Ed è ciò che dà un particolare interesse all'urna medesima. Clitennestra ivi si presenta in un atteggiamento di calma e senza sembiante di spavento; oltredichè essa muove le due mani in guisa da far cenno contemporaneamente, al minacciato figlio da un lato, e dall' altro ad una delle donne che sono alla sua sinistra, ed alla quale sulle orme dello Schlie noi demmo il nome d' Ifigenia. Queste notevolissime modificazioni in quel punto della scena considerate in complesso, e poste a confronto con altre riproduzioni artistiche da noverarsi nella stessa serie, induce a giudicare che nella sorgente originaria, donde emanarono la nostra e quegli altri prodotti dell' arte etrusca che le si mostrano affini nel modo di trattare il fatto e il sentimento dei personaggi conpartecipanti al medesimo, stesse incluso il duplice concetto della preventiva intelligenza fra Clitennestra e Telefo (1), e dei rapporti fra l' attentato di questo eroe a danno di Oreste e il sacrificio della vergine figlia di Agamennone. Lo che fu interpretato in due modi dagli archeologi. Gli uni, siccome lo Jahn, vedevano nel sacrifizio d' Ifigenia anche la punizione di una donna colpevole di aver leso i doveri di sposa e di madre nel mettere il marito in procinto di azzuffarsi con l' eroe straniero e la vita del figlio in balìa del ferro di quest' ultimo, unicamente in causa dell' interesse, sia pur naturale, che quella disgrazia toccata a Telefo, senza essersela meritata e senza averne fiaccato l'animo, aveva destato nel cuore della regal donna (2); altri, come lo Schlie, sulle orme degli studi di Vater (3) partendo dalla base cronologica che il sacrifizio d' Ifigenia fosse posteriore al fatto di Telefo e che lo stesso *Telefo* di Euripide precedesse la sua *Ifigenia in Aulide* conformemente alla successione dei due eventi stabilita nell'Epopèa, argomentano che Clitennestra, in vista del sacrificio della figlia non adempiuto ma già comandato ed imposto come un fatale destino per il successo della greca impresa, cercasse un aiuto in Telefo, che in ricambio della guarigione a cui sarebbe giunto per quello spediente dell' attentato contro Oreste convenuto con la madre, prometteva condurre a Troia i Greci senza che dovesse adempiersi la sentenza di Calcante; promessa anteriore alla congiuntura da Telefo imprevedibile della bonaccia che impediva in Aulide alla flotta ellenica di far vela per Troia. Si accolga o l' una o l' altra delle interpretazioni degli archeologi, noi potremo sempre scorgere facilmente nella disposizione della scena del b. r. perugino un

(1) Cf. Fiorelli, l. cit. Tav. cit.; Overbeck, Op. cit. Tav. XIII, 6. 11.
(2) *Tel. und Troil.*, p. 40.
(3) *Untersuchungen über d. dramatische poesie der griechen*, p. 54 e segg.

significato, un movimento bello ed eloquente. Il personaggio che domina in quel supremo istante dell' azione è Clitennestra, su cui si richiama in modo diverso che altrove la nostra attenzione per il suo stato di calma e il movimento delle due mani, l' una sollevata sul capo del fanciullo, l' altra facente segno dal lato d' Ifigenia; lo che aggiunto alla direzione del suo sguardo dinanzi a se, non verso Telefo, ci pruova ad evidenza, che, mentre è dessa fuor di dubbio in atto di favellare, la sua parola, la sua preghiera non all' eroe di Pergamo è rivolta, ma ad altri; e questi non possono essere che i Greci. E reso per questa guisa un giusto conto a noi stessi della sua situazione qual ci si presenta nel b. r. medesimo, dal labbro di Clitennestra possiamo supporre che uscissero queste voci, all' indirizzo di coloro che erano in grado di far paga la brama ardente di Telefo. « Volete voi adunque rapire a me il figlio, a questa il « fratello? »; ovvero anche meglio, stando di preferenza al suesposto concetto di Vater seguito dallo Schlie: « Voi volete a me togliere la « figlia: vorreste eziandio privarmi del figlio? » — Non può negarsi che questo concetto si prestava in modo speciale ad una conveniente e nobilissima espressione in un prodotto dell' arte, e sebbene non guari distinto nel modo in cui fu eseguito, il nostro b. r. ci conferma nondimeno (come si disse) a quali scaturigini elevate e sublimi attingessero i nostri artisti, o coloro almeno da cui essi più davvicino imitavano i lavori un po' dozzinali delle nostre urne; ci pruova una volta di più gl' intimi rapporti fra la drammatica poesia e le creazioni vascularie e scultorie antico-italiche; ci addimostra infine chiaramente che nelle diverse tradizioni conservate nei tragici, l' arte ora all' una ora all' altra si attenea secondo i luoghi e secondo anche il capriccio forse dei committenti; cosicchè mentre nel nostro caso, p. e., vedemmo sugli altri b. r. perugini improntata l' influenza delle idee, della versione di Eschilo e di Azzio suo seguace, in questo ultimamente descritto scorgiamo invece prevalenti le orme dei pensieri e dei dati a cui tenne dietro Euripide, dal quale, per via di Ennio, essi passarono nella tragedia latina e forse per la stessa via anche nelle rappresentanze artistiche di questo fatto (1), in conformità di ciò che ci avvenne già di rilevare testè riguardo ai b. r. col mito d' Ifigenia. —

La stessa serie delle urne dei Pomponi Plauzi ci porge l' occasione di condurre l' occhio dell'archeologo sovra un altro gruppo di b. r. perugini, che nel richiamare pur sempre in qualche modo l' uso dei funebri conviti, l' idea dei riti funerei, assumono anche un carattere domestico che c' istruisce delle quotidiane costumanze di una comoda vita.

(1) Schlie, Op. cit., p. 57 e segg. — Ribbeck, *Trag. lat. rel.*, p. 262.

Tavv. XCII-XCVI.

Sarebbe inutile e fuor di luogo il ricordare e mettere a confronto con le nostre Tav. XCII—XCVI tutte le rappresentanze convivali, ricche, copiose, piene di istruzione per la storia dell'arte, che abbiamo dalle pareti dipinte delle tombe di Chiusi, di Tarquinia, di Orvieto, etc. Sì in esse che in b. r. di stile arcaico possiamo scorgere a un tempo e la rimembranza, come dicemmo, delle funebri cerimonie commemorative, e l'idea del godimento della pace degli Elisi che nel sedersi a tranquilla, gustosa ed allegrata mensa sembrava, alla mente dei nostri arcavoli, trovare la sua più evidente manifestazione esterna. Quì si tratta di un campo molto più ristretto e di un impronta in qualche punto un po' modificata, ond' è che mancherebbero gli elementi necessari al detto lavoro di una piena comparazione. — Percorriamo brevemente i monumenti di questa serie da noi raccolti, riconnettendo, come al solito, alle urne edite nelle nostre Tavole quelle di cui credemmo lasciare indietro la pubblicazione. E si dia principio a tal uopo dal b. r. stesso che, essendo di spettanza della tomba dei Pomponi, ci porse motivo di trattare a questo punto di tutta la serie. — Tav. LXV=XCII, 4. (1). Una figura muliebre con tunica e manto condotto a guisa di velo sul capo adorno di una ghirlanda di fiori, sta coricata appoggiando il gomito sovra duplice origliero e tenendo nella destra la patera di libazione o *phiala*, nella quale è destinato a versare il liquido quel giovine cammillo stante ai piedi della donna con vaso e colatoio nelle mani per attingere e mescere il liquido stesso. L' anfora a punta che deve supporsi o ficcata al suolo o sostenuta da quell'ordigno grecamente detto *ἐγγυθήκη* e in latino *incitega* (2), si usava in questa guisa nei conviti, e per trasportar liquidi, come sono le notissime anfore di Rodi, ma quì può anche alludere al vaso mortuale contenente le ceneri della defunta, su cui poteva aver luogo la funerea libazione, espressa dalla patera suddetta in mano della donna recumbente. E che i vasi di quella forma abbiano relazione talvolta nei b. r. alle ceneri dei defunti, mi pare che lo confermi il b. r. perugino della collezione Meniconi (v. iscriz. n. 253=581; Cf. quì Tav. 68=94 n. 2 e Parte III, p. 84), edito in Dempstero (Tav. LXXXV) ove si veggono due uomini ficcare in terra un anfora dinanzi alla porta del sepolcro, fiancheggiata da cipressi; rappresentanza il cui tipo riproduceasi sovra un urna (ora distrutta) già esistente presso i monaci Cassinesi di Perugia, e della quale parlai nel mio *secondo spicilegio* (p. 62) per la moderna copia in piombo che ne fece un falsario, e che era un tempo nel Museo Campana (v. quì iscriz. 339=667). — Più curioso è il b. r. dell' urna sottoposta al coperchio suddetto in cui qualche idea funebre

(1) Vermiglioli, p. 202, n. 65.
(2) Festo, s. v., p. 107; Müller, *Handb.*, § 299, 8, p. 413, (ediz. Welcker).

forse si mescola egualmente alle costumanze della vita domestica di cui del resto quivi s' incontra anche più deciso il carattere. La donna semigiacente, e non velata, oltre la solita patera tiene nella sinistra una specie di uovo (simbolo di risurrezione) ovvero una melagrana, il cui significato allegorico-mortuale abbastanza manifestato dall'essere un attributo di Proserpina la metterebbe sempre ben d'accordo con le figure del genere di quella del nostro b. r. Innanzi al letto è un suppedaneo e ad ognuna delle due estremità una fantesca; quella dal lato dei piedi tiene aperta una teca di specchio che sta per esser pôrta alla donna coriçata; l' altra dal lato opposto impugna e solleva con la destra una specie di panno che sta pendente al disopra di una piccola ara fiammeggiante quadrilatera e striata, mentre nella sinistra reca una cassetta quadrilunga. Potrebbe supporsi che questa s'intendesse destinata a contenere quel panno, messo, nel tempo stesso che lo specchio, a disposizione della donna; ma sarebbe anche egualmente facile il conghietturare che ivi entro stessero profumi od essenze odorose, di cui s' impregnasse dapprima quella specie di fazzoletto, quindi con lo spremersi di questo sulla fiamma ne risultasse un' emanazione di olezzante vapore. Notisi nel costume di queste due serve la larga e lunga fascia fimbriata all' estremità, con cui è cinta attorno alla vita la loro tunica. In alto veggonsi festoni o striscie di panno, disposte a regolari cadute, nè è ben chiaro se sieno fiocchi di lana siccome avviene certamente d' incontrare in quella ripetizione dello stesso concetto, che ci si offre con qualche variante nell' altro b. r. al n. 2 della Tav. LXVII=XCIII più ricco, meglio conservato, e men difettoso per arte (1). Che quì sieno di lana quei cordoni si afferma per il confronto di quel solito arnese che invece di essere collocato, come d'ordinario, a modo di collana, quì pare che discenda direttamente, per mezzo di striscie, dietro le orecchie, dalla corona visibile sulla fronte del personaggio. Questi, recumbente, velato nel capo e con la veste attorno la parte inferiore del corpo, ritiene il detto cordone laneo con la sinistra in quel che appoggia il braccio sull' alto origliere. E mentre è chiaro l' officio del servo a manca con un bel cratère ansato e un colatoio per servir del liquido l'uomo seduto sul letto triclinare, non saprei bene determinare i due attrezzi che sono in mano dell' altro servo. Al Brunn (2) sembrò che la destra alzata stringesse una borsa, e la manca sorreggesse o una cassetta o una tavola da calcolare. Io preferirei ravvisare in quest'ultimo arnese una specie di mortaio entro al quale si triturasse con altro ordigno qualche materia commestibile od altro, come anche si usa oggidì. Alla corta tu-

(1) Fa parte della collezione di urne del Comm. Meniconi. Per l'iscrizione, V. n. 214=542. Cf. Vermiglioli, p. 186, n. 41, e Dempst. I. Tav. LXXIX.

(2) *Bull.* 1859, p. 188.

nica semplicissima si aggiungono nel costume dei servi il berretto a guisa di pileo e gli stivaletti; ben trattato è il letto, graziosi i laterali del medesimo, di buon effetto la base con quei fiori rosacei e quei triglifi. Ciò che sia veramente l'oggetto scolpito nello spazio che lasciano sul centro della parte superiore le cadute del cordone, non saprei determinare. Forse è un vaso, o càntaro rovesciato, tanto più che due orciuoli riempiono gli spazi laterali.

Nell'urna che è al n. 1 della stessa Tavola LXVII=XCIII (1) forse si contenevano le ceneri di due individui, fondandosi la congettura sul doppio letto triclinare, e sulla coppia che ivi è rappresentata. Questa congiuntura esterna corrispondeva altrove anche alla separazione in due parti del vuoto interno del cinerario (2). L'uomo e la donna, ambedue velati; i servi diversi nel sesso e nel loro officio a seconda della diversità di costumanze e di sesso nei due personaggi recumbenti. Il servo che è presso al letto dell'uomo tiene il colatoio, e forse nella destra, invisibile, il solito vaso donde attingeva il liquido, lo che si accorda con la patera che ha il defunto nella destra. La donna che è accanto all'altro letto reca una specie di *flabello* o ventaglio, da usarsi a grato sollievo della sua padrona, munita nella destra di un fiore rosaceo, che spesso sostituisce la patera nelle mani delle figure recumbenti sui coperchi etruschi. L'artista volle in bel modo completare il quadro non pure alla base con fiori e patere alternantesi, ma nel timpano eziandio, con una interessante figura di Scilla alata, avente alle mani il solito remo e contornata da quattro delfini, due dei quali vengono fuori col capo dalla estremità delle sue code.

Nulla di nuovo offre ad osservare il n. 1 della Tav. seg. (LXVIII=XCIV) (3); curioso è il b. r. edito accanto al medesimo nella stessa Tavola, giacchè l'uomo tranquillamente adagiato in terra sovra un semplice origliere, sembra che, sollevando la destra con la patera, faccia appello ad un servo o stia in aspettativa del medesimo perchè in essa si versi il liquido dall'anfora ritta sulla sua *incitega* ai piedi del defunto. Volgendoci quindi all'urnetta in t. c. della Necropoli del Palazzone (4) (Tav. LXVIII=XCIV, 4) vi troveremo l'idea di un atrio di una casa per via di quelle due colonne ioniche che chiudono graziosamente il quadretto unicamente composto del personaggio virile recumbente sul suo

(1) Esistente in luogo vicino a Perugia, detto *Gualtarella*.

(2) V. P. III, p. 22. — Un doppio letto triclinare era accompagnato da separazione interna di loculi in altra urna della Necropoli del Palazzone fatta designare dal Brunn.

(3) Si trova presso una Chiesa vicino a Perugia dal lato del Campo Santo, detta *Madonna di Monterone*.

(4) Collocata ora nella camera costruita presso la tomba dei Volunni.

letto, e del servo la cui nudità ha confronto in molte altre rappresentanze etrusche di funebri od infernali conviti, e che nel suo inoperoso atteggiamento sembra recare un'impronta di mestizia; lo che si concilierebbe con il concetto che ivi potrebbe credersi espresso dell'esposizione del defunto nell'atrio della sua abitazione, accanto al quale il servo ne lamentasse la dipartita (1). — La conosciutissima prevalenza delle idée etrusche riguardo all'influenza demoniaca ci si presenta nel b. r. esistente presso Perugia in Villa Monti (Tav. XCIV, 3) ove al posto dei servi sono collocate nelle due estremità accanto al personaggio coricato due Furie, in una delle quali è visibile la face posata sull'omero sinistro. L'idea funerea è quindi anche più particolarmente richiamata nell'altro b. r. alla LXVI=XCII 2, dai due cipressi, fra i quali sorge quell'alto letto a due ripiani, munito del suppedaneo, con la figura che della sinistra mano e del gomito si fa sostegno al volto, mentre nella destra tiene una piccola coppa ansata in luogo della patera (2).

Tanto meno poi l'infiltramento del concetto mortuale parmi si possa escludere dal terzo b. r. di quella stessa Tavola (XCII, 3) ove in quel prospetto a colonne sormontate da un timpano con una testina fiancheggiata da delfini, acrotéri alle estremità, e due porte arcuate accanto alle colonne stesse, certamente dobbiamo ravvisare la tomba innanzi a cui si compiono, col ministero dei soliti due servi, le cerimonie commemorative, forse presente lo spirito del defunto, parendomi molto probabile di dover considerare sotto questo aspetto la figura intieramente ammantata e incappucciata che con le braccia conserte sta dietro al personaggio sedente a triclinio in sul limitare dell'ingresso del sepolcro (3). Non credo poi ingannarmi, riconnettendo alla serie di cui parliamo un b. r. della tomba vicina a quella della famiglia *Ciria* (V. qui pag. 49 e segg.), rozzo ma curioso per la disposizione del gruppo e il modo di esprimere il concetto domestico-funereo che mi pare potervi scorgere. Esso è composto di tre figure di donne, vestite unicamente di una strettissima tunica. Sta nel centro un letto con suppedaneo, sul quale è in piedi una di quelle femmine, rivolta a sinistra e con la mano destra portata al volto ed agli occhi in segno di duolo; un gran ciuffo di capelli si vede nella parte posteriore del suo capo. A lei dinanzi, e ai piedi del letto, la seconda di essa donna, salita sovra due gradini, in modo che trovasi a

(1) Cf. qui pag. 27.

(2) Come sul b. r. Meniconi ricordato precedentemente, due cipressi ai lati di una porta arcuata formano il b. r. di altra piccola urna del nostro Museo.

(3) Non possono rappresentare che ombre due figure coperte intieramente da manto e cappuccio presso la porta (arcuata) di una tomba in un altro b. r. di un'urna presso il signor Baron Danzetta.

livello della figura centrale, è in atto di muovere anch' essa la mano manca nella stessa guisa, e animata da un sentimento identico, sembra dividere con essa il suo dolore. Dietro al letto (sul quale vedesi un rialzamento al punto del cuscino, che può figurare un' oggetto di questo genere, o forse ancho la testa del morto coricato) si presenta dal lato opposto la terza donna egualmente in piedi sul suolo, che al pari delle altre due reca la mano dritta verso gli occhi in segno di pianto. Al ciuffo di cui si adorna, come dicemmo, la testa della figura centrale è quì sostituita un' acconciatura curiosamente puntuta. Facendo astrazione dalla rozzezza dell' artistico lavoro di quest' urna, a me sembra che possa essere giustamente richiamata l'attenzione del riguardante dal subbietto della medesima, che credo esprima un mortuale compianto. — Torniamo però del tutto nel dominio delle costumanze della vita quotidiana con la scena che ci offre a vedere l' urna del nostro Museo di Perugia, riprodotta al n. 1 della stessa Tav. XCII (1). Una donna seduta sovra nobile ed alto seggio con sgabello ai piedi sta acconciandosi i capelli, sussidiata a tal uopo dallo specchio cho solleva con la sinistra; ed è curioso osservare qui una forte dimostrazione della mollezza toscanica nei suoni della lira e della tibia, con cui quei due uomini ai lati sono intenti a far passare alla donna con più dolcezza e soavità gl' istanti della sua pettinatura (2).

(1) Per l'iscriz. V. qui il n. 157=485; Brunn, *Bull. Inst.*, p. 787.

(2) Anche nei conviti espressi nei b. r. s'incontrano spesso suonatori con doppie tibie. Ce ne offre un ulteriore esempio un'urna del Colle, ove sono 4 personaggi, uno dei quali munito di quell'istromento (Dis. Brunn). V. qui Iscriz. n. 306=634.

Alla descrizione poi dei monumenti ritratti nelle mie Tavole faccio qui seguitare l'indicazione di altri b. r. della stessa serie che si trovano nella raccolta dei disegni del Brunn e che io lasciai da parte.

1. Scena di convito con due cammilli, uno dei quali ha simpulo e tazza, l'altro un piatto con frutta (Coll. Meniconi — urne dei Tini, v. qui iscriz. n. 219=547).

2. Letto adorno di cortine e con piedi leonini; ai lati due servi tunicati (*Colle del Cardinale*).

3. Letto triclinare con un solo servo avente colatoio e tazza (presso il signor Bonucci).

4. Frammento di scena di convito con un servo avente alle mani un grosso colatoio (Museo di Perugia).

5. Scena c. s. con un servo che reca in mano un oggetto simile ad un pesce (*Palazzone*).

## Famiglia Rofia o Rafia.

N.i (146) 474 — (160) 488.

(alcune nel Museo di Perugia, una esistente nella collezione Meniconi, altre perdute).

### N. 146. = CDLXXIV.

(in cop. di urna incisa e dipinta in rosso — collezione Meniconi).

ᒣAИOИƎꟻ · I8AD · DA

*Trascrizione* — AR · RAFI · VENTHNAL

(Copia dell' autore — Vermigl. *I. P.*, p. 266, n. 219; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1282).

### N. 147. = CDLXXV.

(In coperchio od urna (?) — se ne ignora la sorte).

AIИƧИVϽ · IƎꟼ : ᗡA : AI8Aꟼ : VA

*Trascrizione* — AU · RAFIA : AR : REI · CUMSNIA

(*corregg.* PERCUMSNIA = PERCUMSNIAL).

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 266, n. 220; Fabretti, n. 1283).

### N. 148. = CDLXXVI.

(in urna o cop. (?) — se ne ignora la sorte).

ƧI8Aꟼ IꟼꟼƧAϽ

*Trascrizione* — CASPRI RAFIS

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 266, n. 221; Fabretti, n. 1284).

### N. 149. = CDLXXVII.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

· ᒣAIᒣꟼIƎ · VA · I8Aꟼ · ꟼA

*Trascrizione* — AR · RAFI · AU · VIPLIAL.

(Copia dell' autore — Vermigl. Op. cit. p. 266, n. 222; Fabretti, n. 1285, Tab. XXXVI).

### N. 150. = CDLXXVIII.

(in coperchio di urna — se ne ignora la sorte).

ᒣAIOIꟸAᒣ · ꟼA · 8Aꟼ · ꟼA

*Trascrizione* — AR · RAF(I) · AR · LATITHIAL

(Copia Vermiglioli — Op. cit. p. 267, n. 223; Fabretti, n. 1286).

## N. 151. = CDLXXIX.

(In cop. di urna con figura di donna recumbente che nella mano dritta ha un fiore — Nella fronte dell'urna sottoposta si trova il b. r. edito alla Tav. XVI—XLII, 2 (v. p. 148) — Museo di Perugia).

.ϽƎM : ⅃ꟻИƧIꓷᚋ : MIƧ8ꟻꟼ : IИV⅂ꟻ

*Trascrizione* — APUNI: RAFIS': TRISNAL: S'EC

(Copia dell'autore — Vermiglioli, Op. cit. p. 267, n. 224, e *Congetture sulla grande iscrizione etrusca.* p. 26; Fabretti, n. 1287, Tab. XXXVI).

## N. 152. = CDLXXX.

(In coperchio di urna guasta completamente nella prima parte della leggenda — Museo di Perugia).

. ⅃ꟻИƧMVϽꟼƎ⅂ . . . . . .

*Trascrizione* — . . . . PERCUMSNAL

(Copia dell'autore — Forse è quella edita da Vermiglioli sotto il n. 225, p. 267 (AU. RAFI. AA. PERCUMSNAL) che alla sua epoca poteva esser completa; nè ciò è da meravigliare, giacchè quest'urna faceva parte di una serie di cinerari ritolti negli ultimi tempi dalle pareti del chiostro di s. Maria Nuova in Perugia ove erano stati murati per bestialità o non curanza — Fabretti, n. 1288).

## N. 153. = CDLXXXI.

(In coperchio di urna, con figura di donna recumbente e velata — Per il b. r. dell' urna sottoposta v. Tav. XXXV—LXI, 1, e qui p. 97 — Museo di Perugia).

:I⅃ƎM . ⅃ꟻИƧMVϽꟼƎ⅂ . ƧIᚋИꟻ⅃Ͻ . I8ꟻꟼ . ꟻИꟻO

*Trascrizione* — THANA · RAFI · CLANTIS · PERCUMSNAL · SECHI: (1).

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *I. P.* n. 226, p. 267; Fabretti, n. 1289, Tab. XXXVI; Cf. Orioli *Giorn. Arcad.* CXX, p. 232. — Avverto che la detta figura semigiacente è scolpita a b. r. nel timpano del coperchio; due delfini sono presso di lei, uno a tergo, l'altro ai suoi piedi, rivolti amendue verso la persona stessa (2)).

## N. 154. = CDLXXXII.

(In urna o coperchio? — non rammento ove esista).

ꟻI⊙I . . . ƎИIꟼVᚋVꟻƧ . I8Vꟻꟼ

*Trascrizione* — RAUFI · SAUTURINE . . . ITHIA

(Copia Fabretti — Vermiglioli, *I. P.* p. 267, n. 227; Fabretti, n. 1290, Tab. XXXVI — SAUTURINE forse per SAUTURINE(S) o SAUTURINE(AL)).

(1) Forse la linea verticale accanto al CH non è che un segno della pietra, o un errore dell'incisore; ma siccome essa esiste e potrebbe anche in realtà offrirci la novità della finale in I data al SECH, così io credetti di non doverla trasandare nella mia copia.
(2) Cf. Parte II, p. 40 e altrove in queste Pubblicazioni.

## N. 455. = CDLXXXIII.

(in cop. di urna con figura muliebre semigiacente — Per il b. r. che trovasi nell'urna sottoposta, V. Tav. LXV-XCI, 2 — Museo di Perugia).

rotto il sasso 1ZA) · ƧƎƎꟻA+ƎV · I8Aꟼ · ИO rottura

*Trascrizione* — · · THN · RAFI · UHTAVES · CASP . . . . . .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit. p. 267, n. 228, e nelle *Lett. di Etrusca erudiz.* dell'Inghirami, p. 15; Fabretti, n. 1291, Tab. XXXVI, che la da intiera anche nella finale (CASPRIAL: S'EC), come Vermiglioli, al cui tempo il sasso forse era integro in modo da leggervi anche la parte ora perduta).

## N. 456. = CDLXXXIV.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

ƧI8Aꟼ · IOI+ · A⅃

*Trascrizione* — LA · TITHI · RAFIS

(Copia dell' autore — Vermiglioli, Op. cit., p. 267, n. 229; Fabretti, n. 1292, Tab. XXXVI).

## N. 457. = CDLXXXV.

(in coperchio di urna con figura di donna recumbente accanto alla quale si vede una specie di *trapezoforo* con apparato di cibi o vivande — Del b. r. poi, di cui si adorna il prospetto dell' urna, edito nella Tav. LXVI—XCII, 1, si discorse a pag. 175 — Museo di Perugia).

:⅃AI+ИƎƧ:MI8Aꟼ:IOƎ⅃:IOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHI: LETHI: RAFIS': SENTHIAL:

(Copia dell'autore — Vermigl. *I. P.*, p. 267, n. 230; Fabretti, n. 1293, Tab. XXXVI).

## N. 458. = CDLXXXVI.

(in cop. di urna con figura recumbente. — Del b. r. col sacrifizio d'Ifigenia unito a questo coperchio si tenne proposito altrove — Museo di Perugia).

.⅃AIИV1A . A⅃ . I8Aꟼ . ꟼA

*Trascrizione* — AR · RAFI · LA · APUNIAL ·

(Copia dell'autore — Vermigl. *I. P.*, p. 267, n. 231 e *Congetture sulla grande iscrizione Etr.*, p. 26; Fabretti, n. 1294, Tab. XXXVI).

## N. 459. = CDLXXXVII.

(in coperchio con figura di donna recumbente, che ha la comunissima patera nella mano — Per il b. r. dell'urna sottoposta, V. Tav. XXIII-XLIX, 2., (p. 112 — Museo di Perugia).

.⅃AIOƎ⅃ . ꟼA . I8Aꟼ . Z⅃

*Trascrizione* — LS · RAFI · AR · LETHIAL ·

(Copia dell'autore — Vermigl. Op. cit., p. 267, n. 232; Fabretti, n. 1295, Tab. XXXVI).

## N. 160. = CDLXXXVIII.

(in coperchio — se ne ignora la sorte).

ƧI8AꟼƎ . IƎИƧIИV ƆƎꟼ

*Trascrizione* — PERCUNISNEI · RAFIS

(Copia del Vermiglioli — Vermigl., *I. P.*, 267, n. 233; Fabretti, n. 1296, ove la lezione del nome è corretta in questa guisa PERCUMSNEI).

L'ipogeo donde furono estratte le urne in travertino con le surriferite iscrizioni della famiglia Rafia o Rofia, fa parte delle stesse scoperte avvenute vicino a Perugia nel 1822, a cui si debbono tante altre serie di questa raccolta.

Non offrono queste epigrafi particolarità degne di essere notate, salvo forse i due nomi men comuni TRISNAL (n. 479) e PERCUMSNIA o PERCUMSNEI (n. 475.488.480) di famiglie imparentate per via di donna con la famiglia principale; alle quali poi si aggiungono la *Casperia*, la *Ventinia*, la *Laetitia* (o *Laetidia*), la *Vibia* (o *Vibellia*), l'*Apponia*, la *Letia*, la *Rapilia*, la *Saturinia*. la *Sentia*, tutte già conosciute per altri monumenti dello stesso nostro territorio. — Io sono d'avviso che in questa serie si presenti uno di quei casi in cui la desinenza in *i* nel nome di famiglia non sia sempre destinata ad indicare il sesso femineo del personaggio, che si volle ricordare (1); altrimenti sarebbe strano di non trovar nessun'uomo sepolto in questa tomba piuttosto ricca di personaggi. Cosicchè io credo aversi a ritenere di preferenza spettanti ad uomini quelle iscrizioni la cui attribuzione a femmine non sia accertata dal prenome, o dalla natura stessa dello epigrafe. In questa guisa almeno si può arrivare a scorgere un legame fra le diverse epigrafi, e i due sessi, per dir così, si bilanciano.

Traduzione:

N. 146. = CDLXXIV. — *Arrius Rofius Ventiniae* (fil.).
N. 147. = CDLXXV. — *Aulus Rofius Arrii* (fil.). *Percominiae* (?) (Vermigl. *Preconiae*) (nat.) (2).
N. 148. = CDLXXVI. — *Casperia Rofii* (uxor). (Cf. n. 483).
N. 149. = CDLXXVII. — *Arrius Rofius Auli* (filius) *Vibiae* o *Vibelliae* (3) (nat.). (Cf. n. seg.).
N. 150. = CDLXXVIII. — *Arrius Rofius Arrii* (fil.) *Laetitiae* (nat.). (Cf. n. preced. e num. 484).

(1) Cf. Parte III, p. 97 e segg.
(2) Cf. Fabretti, *Gloss.* s. v.
(3) Cf. Fabretti, s. vv. VIPLIAL, VIPLIS e più innanzi in questo volume.

N. 151. = CDLXXIX. — *Apponia Rofii* (uxor) *e Triseniae genere.* (Cf. n. 486).

N. 152. = CDLXXX. — .... *Percominiae* (?) (fil.). (Cf. n. seg. e n. 488).

N. 153. = CDLXXXI. — *Tannia Rofia Clantii* (uxor) *e Percominiae genere.* (Cf. n. 475.480.488).

N. 154. = CDLXXXII. — *Rofia Sauturinia*, o *Sauturinii* (uxor), o *Sauturiniae* (fil.).

N. 155. = CDLXXXIII. — *Tannia Rofia Octavii* (uxor) *e Casperiae genere.* (Cf. n. 476).

N. 156. = CDLXXXIV. — *Laetitia Rofii* (uxor). (Cf. n. 478).

N. 157. = CDLXXXV. — *Lartia Letia Rofii* (uxor) *Sentiae* (filia). (Cf. n. 487).

N. 158. = CDLXXXVI. — *Arrius Rofius Lartis* (fil.) *Apponiae* (nat.). (Cf. n. seg.).

N. 159. = CDLXXXVII. — *Lars Rofius Arrii* (fil.) *Letiae* (natus). (Cf. n. 485).

N. 160. = CDLXXXVIII. *Percominia Rofii* (uxor).

Di un solo bassorilievo spettante alle urne di questa tomba ci occorre quì di far menzione (1), avendo riportato tutti gli altri che egualmente le appartenevano alla relativa serie, a cui per il loro subbietto credemmo opportuno ricollegarli (2). Quello che noi pubblichiamo alla Tav. LXV=XCI, 2, entra in quella categoria dei gruppi funereo-domestici, nei quali non possiamo al più ravvisare che un concetto allegorico al trapasso dalla presente alla futura vita. Fra i due personaggi ivi rappresentati è senza dubbio il principale quegli che veggiamo stante a sinistra calzato ai piedi, e nudo sul capo, in aspetto militare, con corazza, tunica sottoposta e manto che dalla sinistra spalla scendendo per il dorso attorno al fianco destro va con nobile garbo a raccogliersi nell'antibraccio e fianco sinistro, sul quale posa la mano manca. Egli sembra essere nel momento di favellare col servo che alla destra del riguardante tiene per la briglia il cavallo irrequieto per il desiderio di dar principio alla sua corsa verso il lato a cui con il braccio dritto sollevato accenna il padrone. L'oggetto che lo scudiero tiene nella sinistra potrebbe giudicarsi uno scudo, appartenente, secondo il mio avviso, al personaggio principale, in cui forse si volle rappresentare il defunto che sta per iniziare il suo viaggio all'eternità, pronto a superare da eroe gli ostacoli che incontrerebbe prima di giungere al fortunato soggiorno. Ed al viaggio stesso al-

(1) V. iscriz. n. 155=483.

(2) V. la illustrazione dei b. r. a proposito delle iscrizioni della famiglia *Pomponia Plautia.*

lude probabilmente il delfino ritto sul suolo, con la coda in alto, all' estremità sinistra dell' urna. Già più volte abbiamo fatto notare che a questo animale marino si può associare sugli etruschi monumenti l' idea della navigazione alle Isole Fortunate (1, e dirò anche quello più speciale dell' eterna salvezza per causa di conosciuti fatti di salvazione di naufraghi operati col mezzo di delfini (2). Sia per la classe a cui spetta il soggetto del nostro bassorilievo, e che non conta un gran numero di monumenti, sia anche per il modo con cui ivi è espresso ed eseguito il concetto, mi sembra meritevole di destare la curiosità del dotto e dell' amatore delle cose etrusche.

Seguendo lo stesso sistema che per le altre serie di rappresentanze, richiamerò a questo punto l' attenzione del lettore anche sovra un altro b. r. del nostro Museo (3), in cui pur si scorge l' idea di un viaggio e che è anche più singolare e più raro per la maniera con la quale è trattato (Tav. LXV=XCI, 1) (4). Cammina a sinistra un personaggio di condizione distiuta con tunica, calzari ed ampio manto rigettato sulla spalla; colui che lo segue, carico com' è di due fagotti, l' uno sulla schiena in forma di bariletto, l' altro rotondo sul petto, ed ambedue sorretti dalla corda che passa sovra le spalle, mi sembra chiaramente aver l' aspetto di un servo. Ed è curioso nel suo corto mantello, onde è vestito, il vedervi unito a mo' di cappuccio quel berretto aguzzo che gli copre il capo. Notisi poi il sentimento di meraviglia o sorpresa che in quest' ultimo si manifesta non solo per quella mossa della testa mandata alquanto indietro e della bocca a mezzo dischiusa, ma sopratutto per il sollevamento della destra mano. Maggior gravità ma un sentimento identico si appalesa anche nel primo personaggio per l' occhio diretto con la più viva attenzione innanzi a se. Quasi direbbesi che essi trovinsi subitamente in presenza di qualche cosa di singolare e di inaspettato. Chi sa che l' artista (quando vi si abbia da credere espressa un' allegoria) non abbia avuto in pensiero l'arrivo del defunto alla dimora della beatitudine, e la meraviglia che in esso si desta per la novità delle cose che gli si offrono allo sguardo? — Il cavallo che è dietro al servo e di cui è visibile la sola parte anteriore, deve intendersi come facente parte del seguito del defunto e per suo uso. Forse al momento di giungere egli era disceso, e ad altro servo è quel destriero affidato. La novità, vivezza e singolarità di questa scultoria rappresentanza mette la nostra urna nel numero delle

(1) V. Parte II, p. 40 e qui p. 177 — Cf. *Rev. Archéologique*, 1868 ottobre, p. 253; *Mon. Inst. Arch.* T. VIII. XXXVI.

(2) Cf. *Bull. Arch. Nap.* V. p. 135 (Minervini): Creuzer, *op. Selecta*, p. 2-19.

(3) V. iscriz. n. 166—494.

(4) V. Brunn., *Bull. Inst.*, 18.9, p. 187.

più pregevoli fra quelle del Museo Perugino, sebbene queste scene di partenza e di viaggio all'eternità trovino certamente confronto in altri monumenti dell'arte etrusca (1).

Non meno degno di esser fatto di pubblica ragione si è il terzo b. r. inciso nella stessa Tavola LXV=XCI (2). Sebbene sia stato da noi riunito ai due precedenti, a causa di quel cavallo e cavaliere che camminano verso la destra, il tipo di questo b. r. però rimpetto ai medesimi si presenta modificato ed allargato in guisa da offrire un'interesse speciale e diverso, malgrado che le ingiurie del tempo, massime perchè trovasi da lunghi anni esposto alle intemperie della stagione, abbiano recato danno alla sua conservazione. I personaggi costituenti il centro del gruppo sono occupati a manipolare o pestare, e stendere sovra tavole una qualche materia, la cui destinazione è difficile il divinare, impossibile forse l'assicurare. Sarà per qualche rito funereo? Sarà per il mortuale banchetto? ovvero dovremo quì ravvisare unicamente la rappresentanza di costumi domestici, di occupazioni casalinghe, di artistiche o artigianesche lavorazioni relative forse anco al mestiere esercitato in vita dal defunto? Io non mi sento in forza di decidere nulla in proposito. Potrò limitarmi ad addurre, per es., il confronto di un'urna volterrana del Museo di Leida (3) con una rappresentanza più chiara, più ampla ma presso a poco dello stesso genere; così pure un secondo confronto in una delle pitture delle etrusche tombe di Orvieto ove si veggono servi attenti a lavori culinari con utensili di vario genere (4), sebbene per importanza monumentale il nostro b. r. e quel dipinto sieno separati da una distanza enorme. E in quanto alle due figure poste alla estremità della rappresentanza stessa, non è facile nemmeno il metterle d'accordo con il gruppo centrale. Se siamo dinanzi all'espressione di un concetto allegorico, nel personaggio tunicato e ammantato a sinistra potrebbe vedersi la donna sorvivente, e, nel cavaliere, il defunto che da lei si separa e muove per il viaggio all'eterno soggiorno degli estinti. Ma queste non sono che semplici congetture della cui validità lascio il pieno giudizio ai dotti archeologi, che avranno la pazienza di leggere queste pagine, ed ai quali in ogni modo posso avvertire che nella ricchissima serie di b. r. etruschi non conosco nessuna riproduzione identica al tipo dell'urna in discorso.

(1) Inghirami, *Mon. Etr.* I, Tavv. VII, VIII, XIV, XVII, XXXII etc.; Micali, *Italia avanti il dominio dei Romani*, Tav. XXVI, 1; Brunn negli *Ann. Inst.* 1866, p. 440., *Mon. Inst.* VIII, XXXVI; Janssen, *De Etr. Grafreliefs* etc. del Museo di Leida, Tav. VII. 16 *a*; *Museo Etr. Gregoriano*, Tav. XCIV, 4. 6. 8.

(2) Esso attualmente si trova presso un contadino vicino ad un'osteria detta *Strozzacappone* a poca distanza da Perugia.

(3) Micali, *Ital. avanti il dom. dei Rom.*, Tav. XLIX. Janssen, Op. cit. Tav. VIII. 18 *a*.

(4) *Pitture murali etrusche*, Tav. V-VI, p. 12 e segg.

## Famiglia Retia, o Resia.

N.i (361) 189 — (370) 198.
(In parte nel Museo di Perugia, in parte perdute).

### N. 161. = CDLXXXIX.

(se ne ignora la sorte).

ᒧAIŧIŧ : V‡Ǝꟼ : Aᒧ

*Trascrizione* — LA : REZU : TITIAL

(Copie Vermiglioli — *I. P.* p. 272, n. 212; *Saggio di congetture* etc.; Fabretti, *C. I. I.* n. 1297).

### N. 162. = CDXC.

(in coperchio — Museo di Perugia).

. (?) ꟼA . V‡Ǝꟼ . VA

*Trascrizione* — AU · REZU · AR ( O ATH?)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.* p. 272, n. 213; Fabretti, *C. I. I.* n. 1298 — La forma di quest'ultima lettera, un po' irascurata e variata, potrebbe farvi scorgere forse anche un TH (O) come fesse infatti il Fabretti; a me però ciò sembra molto più dubbio che la *r*, la quale in conseguenza preferisco).

### N. 163. = CDXCI.

(in coperchio — Museo di Perugia,

. ᒧVA . V‡Ǝꟼ . Aᒧ

*Trascrizione* — LA · REZU · AUL ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.* p. 272, n. 214. *Saggio di congetture* p. 12; Fabretti, n. 1299, Tab. XXXVI).

### N. 164. = CDXCII.

(in coperchio — Museo di Perugia).

MVŧ ᒧ ƧƎꟻƎƧ . IOꟼAᒧ

(?)

*Trascrizione* — LARTHI · SSVES . . (RE)TUS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 273, n. 215; *Saggio di congetture*, p. 12; Fabretti, n. 1300). L' epigrafe è guasta e dubbia per il cattivo stato della pietra, che era fra quelle per lunghi anni sepolte nel cortile del Monastero di s. Maria Nuovo. Forse la lezione, ai tempi del Vermiglioli, era come da lui è data nelle sue iscrizioni

MV‡Ǝꟼ . IƧƎꟻ . ƎƧ . IOꟼAᒧ

## N. 165. = CDXCIII.

(in urna o coperchio? -- Se ne ignora la sorte).

MV⸸Ǝq · IꞱᗅИqV

*Trascrizione* — URNATI · REZUS'

(Copia Vermiglioli — Vermiglioli, p. 273, n. 246; *Saggio di congetture* p. 13; presso Inghirami, *Lett. di etr. erudiz.* p. 153. Fabretti, n. 1301).

## N. 166. = CDXCIV.

(in coperchio -- nel Museo di Perugia).

V⸸ƎꟼH

*Trascrizione* — (L)AREZU

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.* p. 273, n. 247; *Saggio di congetture*, p. 12; Fabretti n. 1302).

## N. 167. = CDXCV.

(in cop. di urna nella fronte del cui fastigio si vede a b. r. una rozza figura semigiacente con un vaso coricato al sinistro lato della medesima -- Museo di Perugia).

: qᗅ : IV⸸Ǝq : IOqᗅ⅃

*Trascrizione* — LARTHI : REZUI : AR :

(Copia dell' autore — forse è il n. 248 della p. 273 delle *I. P.* la Vermiglioli; Fabretti, n. 1303. Manca però si nell' una che nell'altra raccolta l' ultimo prenome AR, ed il gentilizio è ivi scritto REZU in luogo di REZUI).

## N. 168. = CDXCVI.

(in cop. di urna, ove e di prospetto a b. r. un fiore, ai cui lati due vasi coricati a duplice ansa -- Museo di Perugia).

⅃ᗅI8 ⅃ᗅ · VƧƎD · qᗅ

*Trascrizione* — AR · RESU · AL FIAL.

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, *I. P.* p. 273, n. 249; Fabretti, n. 1304. Tab. XXXVI).

## N. 169. = CDXCVII.

(in coperchio di urna -- Museo di Perugia).

(?)

MV⸸ Ǝq · ᗅI . . .

*Trascrizione* — (TIT)IA · REZUS'

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, *I. P.*, p. 273, n. 250; Fabretti, n. 1305).

## N. 170. = CDXCVIII.

(in cop. od urna? — se ne ignora la sorte).

ШƎM · ⅃AИIƎ · MIИ‡PA · IVtƎP

*Trascrizione* — RETUI · ARZNIS' · VINAL (O VIPIAL) · S'ECH

(Copia Vermiglioli — Vermiglioli, p. 272, n. 231; Fabretti, n. 1306, ove al VINAL si propone la correzione in VIPIAL).

Anche l'ipogeo di questa famiglia *Rezia* o *Resia* fu scoperto nel 1822 vicino a Perugia. Le sue epigrafi non offrono particolarità degne di essere notate, tranne forse il modo di troncamento del prenome paterno AUL, che in rarissimi casi è sostituito al solito AU (1). Il gentilizio che poi ritroviamo sotto forma romana nella latina epigrafia (2), ha un'impronta nazionale, richiamando alla memoria il nomo storico-etrusco dei *Reti* e l'Etruria chiamata *Retica* nel cuore delle Alpi (3).

Le desinenze dei casi in relazione ai due generi, procedono regolarmente dal retto in U, e perciò traduciamo:

N. 161. = CDLXXXIX. — *Lars Retius* (o *Resius*) *Titiae* (fil.). (Cf. 169=497).
N. 162. = CDXC. — *Aulus Retius Arrii* (o *Attii?*) fil.
N. 163. = CDXCI. — *Lars Retius Auli* (fil.). (Cf. il n. precedente).
N. 164. = CDXCII. — *Lartia . . . Vesia Retii* (o *Resii*) (uxor).
N. 165. = CDXCIII — *Urinatia Retii* (o *Resii*) (uxor).
N. 166. = CDXCIV. — *Lars Retius* (o *Resius*)
N. 167. = CDXCV. — *Lartia Retia* (o *Resia*) *Arrii* (filia).
N. 168. = CDXCVI. — *Arrius Retius* (o *Resius*) *Alfiae* (filius).
N. 169. = CDXCVII. — *Titia Retii* (uxor). (Cf. n. 161=489).
N. 170. = CDXCVIII — *Retia Artenii* (4) (uxor) *e Vibiae genere*

Di un bassorilievo che adorna la fronte di una delle urne di questa famiglia parlammo poco fa (p. 181 Tav. LXV-CXI, 1); non mi resta quì a notare che una Medusa alata e con capelli di serpente, che si trova scolpita di prospetto sovra un'altra di queste urne, e di cui abbiamo i migliori confronti nella nostra Tav. LIII=LXXIX.

(1) Cf. Fabretti, s. v. AUL. e qui n. 569=897.
(2) Cf. Fabretti, s. v. REZU.
(3) Cf. le nostre *Iscriz. Etr. Fior*, p. 143, n. 166.
(4) V. Fabretti, s. v. ARZNIS.

## Famiglia Rofia (o Rufia).

### N. 471. = CDXCIX.

(in urna -- Nella Necropoli del Palazzone, vicino al sepolcro dei Volunni).

. MANИMIJƎᖷ . I8VAꟼ

*Trascrizione* RAUFI · VELIMNAS'

(Copia dell'autore -- Fabretti, *C. I. I.*, n. 1724 *bis*).

Un piccolissimo sepolcro scoperto nel 1857 nella vicinanza del sepolcro dei Volunni, conteneva quest'unica urna insieme a sette vasetti ordinari di t. c., ed uno specchio conservato nella sua integrità ma di nessuna importanza. — Io ne feci menzione in una *notizia di scavi perugini* inserita nel *Bull. dell'Inst.* del 1858 (p. 58), e qui non mi resta che ripeterne le traduzione.

*Rofia* o *Rufia Volumnii* (uxor).

Sebbene quest'urna sia quì pubblicata, come dovevasi, separatamonto e si trovi dopo la precedente famiglia *Retia* o *Resia*, nondimeno per il gentilizio essa mostra affinità con la serie epigrafica da noi poco sopra messa in luce sotto i n. 474—488. RAFI e RAUFI, RAFE e RAUFE si possono ritenere con molta probabilità come due varianti di uno stesso nome di famiglia, *Rofia, Rufia* o *Rafia* (1).

## Famiglia Rustenia.

N.i (172) 500 — (173) 503.

(tutte perdute, o almeno smarrite).

### N. 172. = D.

(in urna).

IƎИƧTVꟼ IOꟼAJ
MAИJAAM

*Trascrizione* — LARTHI RUTSNEI ‖ MAALNAS'

(Copia Vermiglioli -- Vermiglioli, *I. P.* II, p. 631, n. 389; Fabretti, n. 1728).

### N. 173. = DI.

(in urna).

ƧIꟼAJ AИAO
MIИƧTVꓘ IƎИT

*Trascrizione* — THANA LARIS ‖ TNEI RUTSNIS'

(Copia Vermiglioli -- *I. P.* n. 390, p. 631; Fabretti, n. 1978).

(1) Fabretti, s. v. RAUFE e segg.

## N. 174. = DII.

(in urna).

IИƧ⅂Vꓘ I A . . OA

*Trascrizione* — ATH · · A I RUTSNI

(Copia Vermiglioli — Vermiglioli, n. 391, p. 631; Fabretti, 1976).

## N. 175. = DIII.

(in urna)

. . . IOꟼA⅃ IIIИꟼꟼAƆƧ
A⅃ƧIИƧ†Vꓘ

*Trascrizione* — SCARPNI LARTHI
RUTSNISLA

(Copia Vermiglioli — Vermiglioli, p. 631, n. 392; Fabretti, n. 1977).

Le urne con le surriferite iscrizioni, e senza sculture, si trovarono in una piccola tomba scoperta verso l' anno 1834 nelle vicinanze del Castello di Cerqueto contado di Perugia. Sventuratamente scomparvero o andarono distrutte poco dopo esser tornate alla luce, sicchè nemmeno il Vermiglioli potè vedere gli originali. Fa duopo in conseguenza accontentarsi delle copie communicate all' archeologo perugino, e da lui alla meglio raffazzonate. Il nome di famiglia è dei meno comuni, ed io non ricordo anzi in questo momento averlo incontrato altrove, all'infuori di questo ipogeo (1), ove è da notare la singolarità, che unicamente di donne, come quì sembra evidente (Cf. l'illustr. epigr. della famiglia Rofia), erano le ceneri ivi raccolte.

N. 172. = D. — *Lartia Rustenia Manlii* (?) uxor.
N. 173. = DI — *Tannia Laristenia* (?) *Rustenii* (uxor).
N. 174. = DII. — *Attia . . . . . . Rustenia.*
N. 175. = DIII. — . . . . . *Lartia* (2) *Rusteniae filia.*

(1) Cf. Fabretti, s. v. RUTSNEI e segg. Cf. Muratori, 1030, 7.
(2) Con posposizione di prenome. Il nome di famiglia di questa donna lascia nel dubbio sul modo di renderlo in forma latina.

## Famiglia Salvia.

N.i (176) 504 — (179) 507.

(nel Museo di Perugia).

### N. 176. = DIV.

(in urna).

(?)

⅃↓Ǝ4⅂ƧIꟻ⅃ЯM

ЯI⅂I : ꟼ . ЯIOꟼЯ⅃

(?)

*Trascrizione* — S'ALVIS PRECHL . . . (=PRECHU (?))

LARTHIA · R : IPIA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.* p. 256, n. 201; Fabretti, n. 1734 Tab. XXXVII).

### N. 177. = DV.

(in cop. di urna).

ƧƎꟼ†ƎƧ . Iꟻ⅃ЯM . Я⅃VЯ

*Trascrizione* — AULE (?) (forse AULA) S'ALVI · SETRES

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 256, n. 200; Fabretti, n. 1735, Tab. XXXVII).

### N. 178. = DVI.

(in cop. di urna).

⅃ЯOꟼ Я⅃ꟻ⅃ЯM . ƎƧ

*Trascrizione* — SE · S'ALVLA RTHAL

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 256, n. 199. Cf. n. 314, (forse una ripetizione); Fabretti, n. 1739 (Cf. 1740) Tab. XXXVII).

### N. 179. = DVII.

(in urna)

C . SAIVIVS . CASSIAECN

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.* p. 30, n. 3).

Debbonsi queste quattro urne, fra le quali è utile il trovarne una latina, ad un ipogeo scoperto vicino a Perugia nel 1802, che ne raccoglieva una diecina, tutte prive di b. r., ed alcune anepigrafi. La prima delle surriferite epigrafi (n. 176=504) è la sola che ci offre ad osservare la particolarità di una trasposizione, essendo il prenome e nome della donna (LARTHIA RIPIA) collocati in seconda linea, dopo il gentilizio del coniuge, ed un

altro nome spettante forse alla madre (SALVIS PRECHU (= PRECHUAL?) Aggiungerò che il nome RIPIA anche nel modo come è scritto, reca in se della novità; io non potrei ricordare che l'iscrizione perugina della Necropoli del Palazzone, da noi data nella Parte III di queste nostre *Pubblicazioni* (p. 39 e 188 n. 93) e che nell' ultima voce può venir meglio assicurata dall' esatta lettura di questa iscrizione dei Salvi, lasciando così ivi il RIPIAL senza correggerlo in VIPIAL.

N. 176. = DIV. — *Lartia Repia* (o *Ripia*) (?) *Salvii* (uxor) *Preconiae* (filia) (o *Salvii Praeconi* (uxor)?) (1).

N. 177. = DV. — *Aula* (2) *Salvia* o *Aulus Salvius* (?) (3) *Setrii* (fil).

N. 178. = DVI. — *Setrius* (o *Sextus*? Cf. epigrafe precedente) *Salvius Lartiae* (filius)

N. 179. = DVII. — *C. Salvius Cassiae Gnatus.*

Nel far luogo a questo scavo all' epoca suindicata, vennero in luce, secondo che narra il Vermiglioli, molti vasi ordinari e comuni, e tre specchi figurati in bronzo, ma anepigrafi « che passarono ad adornare i Musei di Roma ». Ignoro però completamente quali sieno questi specchi fra i molti che si trovano in quella Capitale.

## Famiglia Senatia o Senazia.

N.i (180) 508 — (182) 510.

(presso il signor A. Bonucci).

### N. 180. = DVIII.

(in urna).

. ƎꓕꓯИƎꙄ . ꓷꓯ

*Trascrizione* — AR · SENATE ·

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1310).

### N. 181. = DIX.

(in urna)

. ƎꓕꓯИƎꙄ . ƎꙄ

*Trascrizione* — SE · SENATE ·

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1301)

(1) V. Fabretti. s. v. PRECU.

(2) Supponendo nell'ultima lettera un' *a* male scritta o guasta.

(3) In questo secondo caso la desinenza in *i* sarebbe maschile in luogo di IS (SALVI=SALVIS). Cf. Fabretti, s. v. S'ALVI.

## N. 182. = DX.

(in urna).

· AƎИ⅃Ǝ∃ : IOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTI : VELNEA (=VELNEAL (?)) ·

(Copia dell'autore).

Un piccolo sepolcro, scoperto nel 1846, conteneva queste urne, le cui iscrizioni nulla offrono che meriti di essere particolarmente notato, tranne l'ultima lettera del secondo nome dell'iscrizione n. 510, da sciogliersi in questo caso probabilmente in AL.

N. 180. = DVIII. — *Arrius Senatius.*
N. 181. = DIX. — *Sextus* (o *Setrius?*) *Senatius.*
N. 182. = DX. — *Lartia* (sott. *Senatia*) *Volniae* (o *Velniae*) (nata).

## Famiglia Sentinatia o Sentinazia.

(N.ⁱ (183) 511 — 316 (188).

(In parte presso il signor Conte Oddi Baglioni, nella sua villa del *Colle del Cardinale* — in parte presso il signor marchese Nerli nella suo villa di *Compresso* — in parte perdute).

## N. 183. = DXI.

(In coperchio — se ne ignora la sorte — Per il b. r. annesso a quest'urna V. la nostro Tav. XLIII-LXIX, 2, e qui p. 85-87).

....ИVꟼИVꟼ A⅃ ƎTAИITИƎƧA⅃

*Trascrizione* — LA SENTINATE LA PUMPUN . . . . .

(Copia Vermiglioli — Dempst. *Etr. Reg.* Tab. XXI, 1. Cf. Tab. LXIX, 1 che forse è una ripetizione della stessa epigrafe associata per errore a due diversi b. r.; Passeri, *Lett. Roncagl.* VIII, p. 462, *Paralip.* p. 57, 111, 218; Lanzi, *Saggio di ling. etr.* II, 275, n. 17 (2.ª ediz.) — Vermiglioli, *I. P.*, p. 222, n. 117; e p. 223; Fabretti, n. 1765).

## N. 184. = DXII.

(In urna con figura muliebre recumbente — nello villa del *Colle del Cardinale* Per il b. r. annesso a quest'urna Cf. le nostre Tavole LXXXIII-LXXXIV e qui p. 127 e segg.).

И⅃AƎ∃ . . . TAИITИƎƧ . VA

*Trascrizione* — AU SENTINAT · · · VEALN (=VEANL(?))

(Copia dell'autore — Cf. Vermiglioli, *I. P.*, p. 222, n. 118; Cf. Gori, *Mus. Etr.* I Tab. CXLIX, 2; Passeri, *Lett. Roncagl.* VIII, p. 461, e *Paral.*, p. 237; Fabretti, n. 1762. — Bruno, *Bull.* 1839, p. 183).

## N. 185. = DXIII.

(In urna con figura recumbente — villa del *Colle del Cardinale*).

(?) (mon.)

(1) IИVΘA⅄tAᛚItИƎƧ · A⅃ 

*Trascrizione* — LA · SENTINATE · AHUNI (=AHUNIAL=ACHUNIAL, O ATUNIAL).

(Copia dell'autore — In Dempstero, *Etr. Reg.* Tab. LXXX, 2: Passeri, *Lett. Roncagliesi* VIII, p. 462, *Paralipom*, p. 128, 219, Lanzi *Sagg. di lingua etrusca* II, p. 371, n. 407; Fabretti, n. 1961, Tab. XXXVII — Per il b. r. edito nella stessa Tav. Dempsteriana. V. qui pag. 127 e segg.).

## N. 186. = DXIV.

(nel listello inferiore dell'urna — nella villa del *Colle del Cardinale*).

AИϽᗡA⅃ : ItAИItИƎƧ : ItƩA8

*Trascrizione* — FASTI : SENTINATI : LARCNA(L)

(Copia dell'autore — Dempstero, *Etr. Reg.* I. p. 102; Passeri, *Paralip.* p. 8, 236; *Acheront.*, p. 66; Vermiglioli, p. 222, n. 120, e p. 225; Fabretti, n. 1763 — Per il b. r. annesso a quest'urna, Cf. le nostre Tavole VI-XXII, 4 e p. 52, della Parte III, e LVI-LXXXII, 2, di questa IV Parte).

## N. 187. = DXV.

(In urna — un tempo nella villa *Compresso*; se ne ignora la sorte).

⅃AIИtᑫA · ƎtAИItИƎƧ · ᑫA⅃

*Trascrizione* — LAR · SENTINATE · ARTNIAL

(Copia Vermiglioli — Gori, *Mus. Etr.* I, Tab. CXLVIII, 1. Passeri, *Lett. Roncagliesi* VIII, p. 460; Vermiglioli, p. 222, n. 121; Fabretti, n. 1764. — Per il b. r. annesso a quest'urna, Cf. le nostre Tavole LXXXIV-LXXXVI, 1).

## N. 188. = DXVI.

(le coperchio di urna con figure virile recumbente, avendo alle mani una ghirlanda lemniscata — se ne ignora la sorte).

⅃AИVᑫHИИA⅃ · ƎtAИItИƎƧᑫA⅃

*Trascrizione* — LARSENTINATE LANINRUNAL

(Copia del Gori — Gori *Mus. Etr.* Tab. LXXX; Passeri, *Lett. Roncag.* VIII, p. 462 — Per il b. r. annesso a quest' urna, riferibile al mito di Troilo, Cf. le nostre Tav. XLIX—LVI).

(1) *n* e *a* di *sentinat* sono in monogramma, come fossero un *p* ed un *a* ricongiunti.

Il nome di questa famiglia conta probabilmente la prima sua origine da quello di *Sentinum*, antico castello dell' Umbria (ora *Sassoferrato*), i cui abitanti diceansi *Sentinates*. Tale è l' avviso anche del Fabretti, siccome fu quello del Lanzi (1), basato sovra molti altri esempi nella serie dei nomi etruschi. Del resto le epigrafi non offrono motivo ad osservazioni particolari. Avverto soltanto che l' ultimo nome del n. 188=516, forse par la cattiva copia del Gori, la sola che ci è rimasta, non si saprebbe con sicurezza rendere in forma latina, e lo lasciamo perciò nella sua incertezza.

N. 183. = DXI. — *Lars Sentinatius Lartis* (fil.) *Pomponiae* (natus).
N. 184. = DXII. — *Aula Sentinatia Veianiae* (?) (filia).
N. 185. = DXIII. — *Lars Sentinatius Attoniae* (?) o *Achoniae* (filius).
N. 186. = DXIV. — *Fausta Sentinatia Larcaniae* o *Largenniae* (filia) (2).
N. 187. = DXV. — *Lars Sentinatius Arteniae* (filius).
N. 188. = DXVI. — *Lars Sentinatius* . . . . . . *iae* (filius).

Riguardo ai b. che adornavano la fronte di alcune di queste urne, ci siamo quì limitati a ricordare le Tavole in cui furono pubblicati, e i luoghi di questo volume in cui ne fu discorso, a seconda della serie a cui respettivamente appartenevano.

## Diversi nomi riuniti in uno stesso ipogeo a quello dei Sentinazi.

N. (188 *a*) 516 *a* — (188 *e*) 516 *e*.

in proprietà del signor avvocato Francesco Calderini).

### N. 188. *a* = DXVI. *a*

(in cop. di urna con figura muliebre recumbente — Per il b. r. annesso all' urna v. Tav. LXXII—XCVII, 1).

·JAItItJA · IᴎϽA8 · OJ

*Trascrizione* — LTH · FACNI · AL TITIAL

(Copia dell' autore).

(1) Cf. Fabretti s. vv. SENTINUM e SENTINATE.
(2) V. Fabretti s. v. LARCNA.

### N. 188 *b.* = DXVI *b.*

(in coperchio di urna).

(1) ƎꟼAИI⊦IИ ƎƧ : IꟼAOAI

(?)

*Trascrizione* — LATHARI : SENTINATE(S)

(Copia dell' autore).

### N. 188 *c.* = DXVI *c.*

(in cop. di urna).

ƧIИVꟼ⊦Ǝꟼ . I⊦AИI⊦ИƎƧ . . Ⅎ

*Trascrizione* — L(TH) SENTINATI · PETRUNIS

(Copia dell' autore).

### N. 188 *d.* = DXVI *d.*

(in urna).

I⊦ƎƎ . A⅃ (=A⅃)

*Trascrizione* — LA · VETI

(Copia dell' autore).

### N. 188 *e.* = DXVI *e.*

(in un pezzo di travertino).

⅃ . Ↄ . F

IꟽOƧI . A . F

COMVNE (*u* ed *e* in monogramma)

I . . .

(Copia dell' autore).

Le surriferite iscrizioni, insieme ad un cinerario senza epigrafe, e qualche oggetto comunissimo di bronzo etc., sono il risultato dell' apertura di una piccola camera sepolcrale scoperta da poco tempo, nei beni del signor Calderini in vicinanza del sepolcro dei Volunni. In conseguenza esso fa parte della Necropoli del Palazzone. Disgraziatamente alcune sono un po' guaste e incise così rozzamente che lasciano qualche dubbio per assicurarne o completarne la lezione. Io mi studiai di cavarne con la mag-

(1) ꟼ messo per ⊤.

gior esattezza possibile quello che apparvo ai miei occhi. Per il FACNI (n. 516 *a*) non trovo confronto (1); e l'iscrizione latina è per me un'enimma.

Del resto ammessa la giustezza della lettura non offrono, le etrusche, argomento a spendervi sopra parole.

Traduciamo:

N. 188 *a*. = DXVI *a*. — *Lartia Pacinia* (?) *Aletitiae* (o *Altitiae*) filia.
N. — *b* = — *b* — *Lartia Arria Sentinatii* (uxor).
N. — *c* = — *c* — *Lartia Sentinatia Petronii* (uxor).
N. — *d* = — *d* — *Lars Vettius*.
N. — *e* = — *e* — *L. C. F.* | . . . . . *A* (*uli*) (filius o filia) | *comune* | *i*. - . . .

La parte figurata di queste urne ci offre due tipi ad osservare; l'uno, sulla fronte del cinerario anepigrafe, non è raro, trattandosi ivi di una bella Medusa in mezzo a due pilastri striati con capitello che tiene dello jonico. — L'altro però reca un'impronta di novità nel soggetto, ed è per questo che gli demmo subito un posto nel nostro Atlante (Tav. LXXII=XCVIII. 1). Noi quì veggiamo di prospetto una donna sedente, a quanto pare, con un piede sovra un suppedaneo, nuda in tutta la parte superiore del suo corpo, il manto che dalle coscie le risale per il dorso, messa in atto di assestare con la destra mano sollevata e riprendere il manto stesso vicino all' orecchio, o acconciarsi in qualche guisa da quel lato, infrattanto che con la sinistra distesa sembra che forse impugni o il manto medesimo, od altra veste, intingendola in una specie di vaso senza manico o da questo ritraendola con l'aiuto di una serva genuflessa al suo fianco, che sembra anch' essa occupata appunto ad immergere o a tirar fuori la veste in discorso (2). La donna tunicata e palliata a destra nel dirigere il piè verso il personaggio principale ha in mano una specie di cassetta aperta, lo che si accorda benissimo con le occupazioni delle due altre femmine intente alle cure del corpo e alla nettatura ed asciugamento di vesti della donna che è nel centro. Finalmente abbiamo in quell'uomo sedente a sinistra, barbato, con pileo marinaresco, corta tunica, clamide e anello al collo del piè, una viva espressione di ammirazione verso la donna medesima alla quale rivolge indietro attentissimo il guardo. Piuttosto che due colonne io preferirei ravvisare due tronchi d' albero alle due estremità della scena.

(1) Cf. PACNE in questo volume, n. 418=856. Forse anche FACNI è per *Pacinius*.

(2) Così mi è sembrato di dover giudicare l'azione della serva; potrebbe anche accogliersi l'idea, che sul primo avova preferita, di un vaso ad uso di balsamario che dalle mani dell'ancella passasse in quelle della padrona.

Il tipo dell'ultimo personaggio fa sorgere col pensiero ad Ulisse (1) e in seguito di ciò parrebbe probabile di spiegare la nostra scultura come una ricordanza del sesto libro dell' Odissea, e relativa all' incontro di Nausicaa con il Laerziade, nel momento che pervenuto allo costo dell' isola *Scheria* (Σχερία) abitata dai Feaci, la figlia di Alcinoo loro re, *dal bel peplo e dalle bianche mammelle*, era venuta (per suggestione secreta di Minerva) insieme alle sue ancelle a lavare le sue vesti presso il luogo in cui l' eroe bersagliato assidevasi a riposare le membra, oppresso dal sonno e dalle fatiche; e destato per le grida delle ancelle stesse a causa della palla gittata dalla regina (nel giuocare) ad una di loro e caduta in un vortice, rimane pensoso nella mente e nell' animo. Tutti sanno come da questo incontro derivasse la generosa e splendida accoglienza di Ulisse alla corte di quel Monarca, e come ricolmato di doni, giungesse infine con una nave di Alcinoo all'isola che stava in cima delle sue più care affezioni. E riandando sulla prima parte sopratutto del bel racconto omerico (2), ci appariranno evidenti i rapporti fra il b. r. e la poetica tradizione. Quivi possiamo ben credere esposte al nostro sguardo, o la cista per il cibo preparato dalla madre di Nausicaa, o l'ampolla con l'olio per ungere le membra e l' atto dell' unzione stessa; e dovendo naturalmente ammettere che per parte dell'artista non siesi potuto o voluto scrupolosamente tener dietro alle parole del poeta, io sarei portato a supporre riuniti in questo quadretto i due istanti che l'uno all'altro si succedono in Omero, vale a dire quello in cui Nausicaa attende ancora alle cure della sua persona, e l'altro in cui le ancelle, per ordine della regina, hanno fornito Ulisse di tunica e pallio, ed egli rivolge loro la parola per dire che aspetta il loro allontanamento innanzi di denudare il suo corpo per ungersi, come ne aveva l' uso e il bisogno. Concludiamo adunque che il b. r. della nostra urna, se nell' esecuzione artistica lascia a desiderare, si distingue nella serie perugina in modo notevole per il subbietto, sì perchè unico e sì perchè ispirato o direttamente o indirettamente ad uno dei più splendidi episodi di quel gran poema.

(1) Cf. fra gli altri monumenti, *Ann. Inst.* 1867. p. 326; *Mon.* VIII, XLVII.
(2) *Odyss* VI. v. 1-222.

## Famiglia Surinna.

N.[1] (189) 517 — (203) 531.

(In proprietà del signor conte Alessandro Baldeschi Eugeni, nella sua villa di *Corciano*).

### N. 189. = DXVII.

(in coperchio di urna).

. MAИ٩VƧ . AIꟼIꟻ . AI⅃IƎꟻ

*Trascrizione* — VEILIA · VIPIA · SURNAS'.

(Copia dell' autore — Fabretti, *C. I. I.* n. 1327).

### N. 190. = DXVIII.

(in cop. di urna).

(?)

. ⅃AIꟼVO⅃ƎꟻIA . AИ٩V Ƨ . A . .

(?) (?)

*Trascrizione* — (L)A · SURNA · AR(O AV)VELTHURIAL ·

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1318).

### N. 191. = DXIX.

(in cop. di urna).

⅃AIИI٩ƎƎ . VA . AИ٩VƧ . VA

*Trascrizione* — AU · SURNA · AU · HERINIAL

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1326).

### N. 192. = DXX.

(in urna).

. VA . AИ٩VƧ . ٩A

*Trascrizione* — AR · SURNA · AU ·

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1317).

### N. 193. = DXXI.

(in cop. di urna).

⅃AI8⅃A . ٩A . AИ٩VƧ . A⅃

*Trascrizione* — LA · SURNA · AR · ALFIAL

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1328).

## N. 194. = DXXII.

(in cop. d' urna).

: MIQ)A : MI1IƎ : AIJIƎƎ

*Trascrizione* — VEILIA · VIPIS' · ACRIS':

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1320).

## N. 195. = DXXIII.

(in cop. di urna).

MVIOƎ8 · IƎИЯVƧ · AO

*Trascrizione* — THA : SURNEI : FETHIU(= FETHIUS')

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1328).

## N. 196. = DXXIV.

(in cop. di urna con fig. di donna recumbente).

· ƧAИЯVƧ · IИIЯƎ⊘ · IƚƧA8

*Trascrizione* — FASTI · HERINI : SURNAS.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1315).

## N. 197. = DXXV.

(in cop. di urna).

· JAI1IƎ · VA · AИЯVƧ · VA

*Trascrizione* — AU ⁝ SURNA · AU · VIPIAL.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1319).

## N. 198. = DXXVI.

(in cop. di urna).

MAИЯVƧ · IЯVOJƎƎ · IƚƧA8

*Trascrizione* — FASTI · VELTHURI · SURNAS'

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1316).

## N. 199. = DXXVII.

(in cop. di urna).

JAVЯƚƎ1 · ЯA · AИЯVƧ · ЯA

*Trascrizione* — AR · SURNA · AR · PETRUAL

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1325).

## N. 200. = DXXVIII.

(in cop. di urna).

AИIЯV . ЯA . AИЯVƧ . ЯA
JAꟻ

*Trascrizione* — AR · SURNA · AR · URINA | TAL

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1321).

## N. 201. = DXXIX.

(in cop. di urna).

ΘVOJ . . . ИЯVƧ . VA

*Trascrizione* — AU · SURN(A · VE)LTHUR(IAL)

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1324).

## N. 202. = DXXX.

(in cop. di urna).

JAI)AΠ1A) . I8JA . AИAO

*Trascrizione* — THANA · ALPI · CAPRACIAL

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1322).

## N. 203. = DXXXI.

(in cop. di urna con due vasi rovesciati e un fiore rosaceo nel timpano).

. JAIИƧ)A1 . VA . AИЯVƧ . ЯA

*Trascrizione* — AR · SURNA · AU · PACSNIAL.

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1314).

## N. 204. = DXXXII.

(in cop. di urna).

C . SVLPICIS . VELTHVRIAE (T ed H in monogr.)
GNATVS

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1313). Avvertasi che il *Gnatus* è scritto non nel coperchio, ma nell'urna come una seconda linea.

La tomba di questa famiglia *Surinna* fu scoperta nel gennaio 1843 vicino al pubblico Campo Santo di Perugia nei possessi del signor Ercolani. Le urne che da quelle furono estratte, e che recano le surriferite iscrizioni, passarono quindi ad ornare il bosco amenissimo della villa del signor conto Alessandro Baldeschi Eugeni presso Corciano.

Non esitiamo, sulle orme del Fabretti, a rendere in quella guisa latinamente il nome di detta gente, essendo le desinenze in INA, INNA, ENA, ENNA, UNA, UNNA d' impronta etrusca per eccellenza (1).

L' iscrizione in caratteri latini (204=532) si allontana dalle altre nel nome di famiglia (SULPICIS), ma mantiene il legame di parentela con queste per il nome della madre (*Velthuriae*, Cf. n. 518. 526. 529), il quale poi nella sua desinenza in *ae* conferma quello che già è attestato da altre epigrafi etrusco-latine di questa raccolta (Cf. *Cassiae*, *Pomponiae* etc.) vale a dire che il nostro modo di tradurre in genitivo i matronimici etruschi in AL (a cui certamente il *Velthuriae gnatus* corrisponde) è più esatto dell' altro che scorge in-AL unicamente una desinenza di ablativo. Del resto non abbiamo, in questa serie, particolarità meritevoli di menzione speciale; chiari sono i rapporti di sangue fra i singoli individui, cogniti anche per altri monumenti perugini i nomi diversi delle donne o madri, tranne forse il CAPRACIAL e il PACSNIAL (n. 530 e 531 — Cf. per il secondo nome la forma PACNEI (*Pacinia*) dell'iscrizione testè citata, n. 528=856) che non rammento avere incontrato fin quì. Noterò infine che la *Velia Vipia* del n. 517, probabilmente è da ritenere per figlia della *Veilia Vipis* del n. 522, che, seguendo la figlia stessa, avrebbe avuto sepoltura nella tomba della famiglia in cui essa era andata a marito. Sulla desinenza in *is* di caso retto, nel SULPICIS dell' iscrizione latina (n. 532), ragionò il dottissimo Ritschl nel suo lavoro sui monumenti della prisca latinità, e il Fabretti nello illustrare alcune laminette antiche della Lucania (2), citando, a confronto del CAISIDIS=*Caesidius*, questa nostra iscrizione, aggiungeva che quella desinenza era propria anche degli Etruschi, specialmente in quei nomi che non paiono rivelare una forma esclusivamente locale come ACSIS=*Axius*, PETRUNIS=*Petronius*, VESIS=*Vesius*.

N. 189. = DXVII. — *Velia Vipia Surinnae* (uxor) (Cf. n. 525).

N. 190. = DXVIII. — *Lars* (o *Aulus?*) *Surinna Arrii* (o *Auli*) filius *Velturiae* (natus).

N. 191. = DXIX. — *Aulus Surinna Auli* (filius) *Herinniae* o *Herenniae* (natus) (Cf. n. 524).

(1) Cf. Fabretti, *Arch. St. Ital.* n. s. T. v. Parte 2, p. 47-48 e le nostre *iscriz. etr. Fior.*, p. 152.

(2) *Nota sopra sei laminette di bronzo letterate antiche della Lucania* (Atti e Memorie della deputazione di Storia Patria delle Romagne, Ann. 3° p. 155).

N. 192. = DXX. — *Aulus Surinna Auli* (filius) (Cf. iscriz. preced.).
N. 193. = DXXI. — *Lars Surinna Arrii* (fil.) *Alfiae* (natus) (Cf. n. 530).
N. 194. = DXXII. — *Velia Vibii Acrii* (uxor).
N. 195. = DXXIII. — *Tannia Surinia Vetii* (uxor).
N. 196. = DXXIV. — *Fausta Herinia* (o *Herennia*) *Surinnae* (uxor) (Cf. n. 519).
N. 197. = DXXV. — *Aulus Surinna Auli* (filius) *Vibiae* (natus) (Cf. n. 517).
N. 198. = DXXVI. — *Fausta Velturia Surinnae* (uxor) (Cf. n. 518 e 529).
N. 199. = DXXVII. — *Arrius Surinna Arrii* (fil.) *Petriae* (natus).
N. 200. = DXXVIII. — *Arrius Surinna Arrii* (fil.) *Urinatiae* (natus).
N. 201. = DXXIX. — *Aulus Surinna Velturiae* (filius) (Cf. n. 526 e 532).
N. 202. = DXXX. — *Tannia Alfia . . . . . . ae* (filia).
N. 203. = DXXXI. — *Arrius Surinna Auli* (filius) . . . . . *ae* (natus).
N. 204. = DXXXII. — *Caius Sulpicius* (1) *C. F. Velthuriae natus.*

In fatto di scultura abbiamo in queste urne lavori e argomenti di minore interesse. Un b. r. (annesso al cop. con l' iscriz. n. 524) rappresenta il combattimento di Centauri con sette eroi, identico ad un altro che s' incontra in un' urna anepigrafe presso i Monaci Cassinesi (Cf. nostro Tavv. LXVIII=LXVIIII) ambedue forse allusivi alla famosa lotta di quei mostri contro i Lapiti; altrove è una Medusa in mezzo fiancheggiata di scudi amazzonidi (n. 519), ovvero isolata (n. 517), ovvero in fine con doriche colonne ai lati (al n. 523), siccome può vedersi nella nostra Tav. LIII= LXXIX (n. 1.), ove abbiamo riunito anche altre belle varianti del simbolico tipo della Gorgone, e del modo con cui ne veniva frequentemente adornata fra noi la fronte delle urne (n. 2-4 (2)), a complemento della serie già molto bella o interessante delle Meduse perugine offertaci in questa stessa nostra raccolta dai cinerari insigni della Tomba dei Volunni, e di qualche altra della Necropoli del Palazzone (3).

(1) SULPICIS — *Sulpicius*, come BRUTIS=*Bruttius*, qui n. 105=183.
(2) N. 2 in urna del Museo; n. 3., urna della Necropoli del Palazzone (v. per l'iscrizione Parte III, n. 66 e p. 34); n. 4 in urna della collezione Monti. Cf. Dempstero *Etr. Reg.* II, p. 447.
(3) V. Parte II. Tavv. IV=VIII. X p. 65-66, e Parte III, Tav. XXIV, 4. e pag. 84. Cf. Brunn, *Bull. Inst.* 1859. p. 185.

## Famiglia Tantilia.

N.[i] (205) 533 — 208 (536)

(in possesso del signor Coppa, presso Perugia).

### N. 205. = DXXXIII.

(In una stele, spezzata verso la base).

ΛƧIJΛIIHƧDΛJ

...IJИVΛꟻ : OИDΛ

*Trascrizione* — LARSTHALISA

ARNTH : TANTL . .

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1329, e da me già edita nel *Bull. Inst.* 1866, p. 122).

### N. 206. = DXXXIV.

(in urna).

OƎꟻ . ƎJTИΛTVΛ

JΛIИ

*Trascrizione* — AUTANTLE . VETH ⁞ NIAL

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1331; v. *Bull. Inst.* l. c.).

### N. 207. = XDXXXV.

(in urna).

ƎVYHΛY ϘHDΛ

JΛIYϽΛΛY

(?)

*Trascrizione* — ARNTH TANTLE | LARSTIAL (O LAASTIAL)

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1332; Tab. XXXVI. V *Bull. Inst.* l. c.

### N. 207 *a*. = DXXXV *a*.

(In una lastra di travertino, che chiudeva l' ingresso della tomba).

MƎJИtΛtOИDΛ

JΛƧIDΛJ

*Trascrizione* — ARNTH TANTLES' ⁞ LARISAL

(Copia di G. Porta — Fabretti, n. 1330, Cf. Bull. l. c.).

## N. 208. = DXXXVI.

(in urna).

·HVIVϽƎ⋏ƎHIIꟼT·ƎꞀVꟼ

(?)

*Trascrizione* — AULE · TANLTE (=TANTLE) CUIUN.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1332 *bis*, *Bull. Inst.* l. c. p. 123).

Fu nell' anno 1850, che nell' eseguire scavi in terreni spettanti ai signori Coppa, s' incontrò la piccola tomba, donde furono estratte le urne con le iscrizioni surriferite, ed a pochissima distanza dalla medesima la colonnetta (n. 205=533) che serviva esternamente ad additarla. Questa, come al solito, terminava in punta con fogliami, e ci fe' conoscere un *Arunte Tanti'io* (1), il capo o il principale personaggio della famiglia. Il suo nome è ripetuto nell' urna che ne raccoglieva le ceneri (n. 207=535), e la maniera, con cui è scritto il matronimico LAR—(o LAA—) STIAL Cf. LARSTIALISA), prossima, ma pur non identica, alle ben cognite e comuni LARTHIALISA LARTHALISA, etc. (*Lartiae* (filius)) ci può far supporre un nome di famiglia diverso dal solito LARTIA (Cf. n. 207 *a*=535 *a*, ove, o la copia del Porta non fu esatta, se vi si ha da supporre lo stesso matronimico che nel num. precedente, ovvero ivi abbiamo in LARISAL il prenome paterno). Ad ogni modo è una forma di gentilizio che, se ben mi ricordo, non ha riscontro in altri monumenti; e lo stesso può dirsi del terzo nome che s' incontra nell' ultima di dette epigrafi (n. 536) e per il quale ci è solo permesso di andar sulle orme del gentilizio CUNUI (supponendo un erroneo collocamento di N ed I; CUIUN=CUNUI) che però non ci è noto se non per via di schede mss. (v. qui n. 390=718).

N. 205. = DXXXIII. — *Aruns Tantilius . . . . . . ae* (natus) (2).
N. 206. = DXXXIV. — *Aulus Tantilius Veteniae* (natus).
N. 207. = DXXXV. — *Aruns Tantilius . . . . . . . ae* (filius) (Cf. n. 205=533).
N. 207 *a*. = DXXXV *a*. — *Aruns Tantilius Laris* fil. (o *Aruntis Tantitii* (3) *Laris* (fil.) (sott. *sepulcrum*)).
N. 208. = DXXXVI. = *Aulus Tantilius Conniae* (?) (fil.) (4).

(1) Cf. *Tantilius*, gent. romano — Mommsen, *I. R. N.*, n. 2463, 6645, e *Tantelius*, Ibid. n. 4169, (Fabretti, s. v. TANTLE).
(2) Spesso avviene nelle stele che l' epigrafe rechi in prima linea il matronimico, ed in seconda il prenome e nome del defunto a cui spetta.
(3) Cf. Fabretti s. v. TANTLES'.
(4) Supponendo CUIUN=CUIUN(AL).

## Famiglia Tinia.

N.i (209) 537 -- (224) 552.

(la maggior parte in possesso del signor conte Meniconi Bracceschi di Perugia — alcune perdute).

### N. 209. = DXXXVII.

(in urna -- se ne ignora la sorte).

MIИIt : ꟼA : MИIt

*Trascrizione* — TINS': AR: TINS'

(Copia Vermiglioli — Vermiglioli, *I. P.* p. 163, n. 1, e pag. 165; Fabretti, n. 1311).

### N. 210. = DXXXVIII.

(in un cinerario con figura di donna recumbente -- l' epigrafe è guastissima e illegibile. Per il b. r. annesso a quest' urna v. Tav. XVIII--XLIV, 2 o qui pag. 154 o segg.).

. . . ⅃ƎƎ : AИAO

*Trascrizione* — THANA: VEL . . (=VEL(IA), O VEL(ETIA))

(Copia Vermiglioli -- Vermiglioli, op. cit. p. 163, n. 2, p. 161 e 165; Fabretti, n. 1312).

### N. 211. = DXXXIX.

(in cop. di urna).

ƎƎ . MИIt . ꟼA

*Trascrizione* — AR · TINS' · VE .

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, op. cit. p. 163, n. 3 e p. 166; Fabretti, n. 1313).

### N. 212. = DXL.

(in cop. di urna, con fig. di uomo recumbente — Per il b. r. dell' urna annessa a questo coperchio v. Tav. XXIV-L. n. 1, o qui pag. 113).

. . . IIOIƎ⅃ . H . MИIt . ƎƎ

*Trascrizione* — VE · TINS · A · LEITHII . . . (O LEITHIA(L))

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, *I. P.* p. 163. 166, n. 4; Fabretti, n. 1311; Secondiano Campanari in *Giorn. Arcad.* vol. LXXXI, p. 165).

### N. 213. = DXLI.

(in coperchio di urna -- se ne ignora la sorte).

⅃AƆИV⅃ : ꟼA : MИIt : ꟼA

*Trascrizione* — AR: TINS': AR: LUNCIAL

(Copia Vermiglioli -- *I. P.* p. 163, n. 4; Fabretti, n. 1315).

## N. 214. = DXLII.

(In cop. di urna — Per il b. r. annesso a quest' urna v. Tav. LXVIII—XCIII. 2, qui p. 172).

.ИAJƆ.JAIƆИVJ.ꟼA.MИIt.JƎƎ

*Trascrizione* — VEL · TINS' · AR · LUNCIAL ·, CLAN.

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.*, p. 163, 167, n. 6; Fabretti, n. 1346; Orioli, in *Ann. Inst.* 1831, p. 169).

## N. 215. = DXLIII.

(In urna).

.MИIt.MVJƎƎ.ItƎƎ

*Trascrizione* — VETI · VELUS' · TINS' .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit., p. 163, 168, n. 7; Fabretti, n. 1347).

## N. 216. = DXLIV.

(In coperchio di urna con figura virile semigiacente — Per il b. r. annesso a quest' urna Cf. Tav. LIII e segg. (pag. 122 e segg.), e Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 156. 1).

(?)

.ИAJƆ.ƧJAItƎƎ (b. r.).MVJƎƎ.MИIt.ƎƎ

(?)

*Trascrizione* — VE · TINS · VELUS' · VETIAL (O VETIALS) · CLAN.

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 163, 168, n. 8; Fabretti, n. 1348; Campanari Sec. in *Giorn. Arcad.* vol. LXXXI, 105; Orioli in *Ann. Inst.* 1831, p. 169.

## N. 217. = DXLV.

(In cop. di urna con fig. di donna recumbente — Per il b. r. annesso a quest' urna v. Tav. XL—LXVI, 1 e qui pag. 138 e seg.).

.JAIИVtA.ꟼA...ИIt.JƎ

*Trascrizione* — VL · TINS' · AR · ATUNIAL.

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit. p. 163, 168, n. 9; Fabretti, n. 1349).

## N. 218. = DXLVI.

(In urna — Se ne ignora la sorte).

...ꟼƆA:JAIИVtA...AO

*Trascrizione* — THA . . . ATUNIAL: ACR . . . .

(Copia Vermiglioli — *Iscr. Perug.* p. 163, n. 10 e p. 169; Fabretti, n. 1350).

## N. 219. = DXLVII.

(In cop. di urna).

⅃AI+A8A⅃.ꟼA.MИI+.ꟼA

*Trascrizione* — AR · TINS' · AR · CAPATIAL

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, op. cit., p. 163, 169, n. 11; Fabretti, n. 1351).

## N. 220. = DXLVIII.

(In cop. di urna con fig. di donna recumbente -- Per il b. r. annesso a quest' urna v. Tav. XXXVIII--LXIV. 1 (Cf. Tav. XXXIII--LIX) e qui pag. 98).

)ƎΣ

I+A8A⅃.AƧI⅃AOИꟼA.ƧAИ+Ǝ✱V⊘.AIA⅃.AIOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHIA · CAIA · HUZETNAS · ARNTHALISA · CAPATI | SEC)

(Copia Vermiglioli -- Vermiglioli, op. cit., p. 163, n. 12; Fabretti, n. 1352).

## N. 221. = DXLIX.

(In urna -- Se ne ignora la sorte).

IOƎ⅂

ꓷИV⅃

*Trascrizione* — VETHI | LUNCI)

(Copia Vermiglioli -- Lanzi in lett. al Vermiglioli, *Opus.* II, p. 173 -- Verm. op. cit., p. 169, n. 13; Fabretti, n. 1353).

## N. 222. = DL.

(In cop. di urna -- Se ne ignora la sorte).

IAИIAИA : ƧИI+ : ꟼA

*Trascrizione* — AR : TINS : ANAINAI (ANAINAL (?), ovvero da correggersi AR · VIPIAL)

(Copia Vermiglioli -- Vermiglioli, op. cit., p. 163, 169, n. 14; Fabretti, n. 1354; Cf. l' urna seg. che forse è tutt' una con questo numero).

## N. 223. = DLI.

(In urna).

.⅃AIꟼIƎ.ꟼA.ƧИI+.ꟼA

*Trascrizione* — AR · TINS · AR · VIPIAL ·

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, op. cit., p. 163, 170, n. 15; Fabretti, n. 1355. Cf. num. preced.).

## N. 224. = DLII.

(in cop. di urna con figura di donna recumbente, velata, con vaso nella destra, collana lunca, tunica e pallio).

. ᒧAItƎꟻ . ᒧꟻ (b. r.) . MИIt . ꟼA

*Trascrizione* — AR · TINS' · VL · VETIAL .

(Copia dell' autore — Non è nè in Vermiglioli, nè in Fabretti, n. 1892).

## N. 224 *a* = DLII *a*.

(in cop. di urna).

C ▸ IVENTIVS C ▸ F

(Copia dell' autore — Vermiglioli op. cit. p. 27, n. 15; Fabretti, n. 1358).

La scoperta del sepolcro in cui erano raccolte le ceneri e le memorie funebri di questa famiglia Tinia, rimonta al 1765, nel cui mese di marzo, secondo il racconto dello Scutillo (nel mss. della sua *Storia di Perugia* p. 125 e seg.), a caso si rinvenne presso Perugia, nella parrocchia di s. Cristoforo di Piscille , questa tomba con 17 urne, parte con b. r., parte senza ornamenti scultorì, 15 con iscrizioni etrusche ed una latina, nella quale non si manifestano i legami di parentela con le altre. Il Passeri ne fece la prima menzione nei suoi *Paralip. ad Dempst.* (1); il P. Galassi Cassinese, grande amatore di Archeologia, ed il suddetto Ab. Scutillo napoletano trasser copia di tutte quelle epigrafi che infatti noi ritroviamo nel mss. suddetto della *Storia di Perugia* di cui un esemplare a penna copiato dall'Auditore F. Friggeri esiste nella nostra privata Biblioteca per acquisto fattone dall'eruditissimo Avv. Filippo Senesi di ch. memoria. Dall'abate Amaduzzi infine ne ebbe copia il Lanzi, nel cui *Saggio* sono pubblicate ai n. 52-64 della Parte III. (Tomo II, p. 286 e segg. 2ª ediz.). Avendo noi potuto rettificare con l' esame degli originali la maggior parte delle lezioni di queste epigrafi, ci sembrò inutile dar quì le varianti dello Scutillo e del Lanzi, massime che il Fabretti ne 'ha preso nota nel suo *Corpus* a cui potrà rivolgersi chi vorrà soddisfare un simile desiderio. Il nome di questa famiglia si appalesa identico a quello di un navigabile fiume umbro ricordato col nome *Tinia* da Plinio (*N. H.* III, ix. 1. (Sillig) e da Silio Italico (VIII. 452), il τινίας di Strabone (V. ii, 10, iii, 7,) e rispondente con maggior probabilità al *Tinia* attuale che scorre presso Bevagna, di quello che al *Topino*, come sulle orme dell' Ughelli, del

(1) p. 59.

Müller, del Forcellini e di altri, io stesso altrove mostrai di opinare (1). Veggasi a tal proposito la dotta esposizione del Fabretti nell'*Arch. Stor. Ital.* (n. s. Tomo V. Parte 2ª, p. 44 e segg.) (2), ove si ricordano, oltre a quel dei *Tinii*, anche molti altri nomi di famiglia identici ad altrettante appellazioni di fiumi antico-italici, fra le quali noi già vedemmo in questo lavoro THEPHRI che per la forma è tutt' uno col THEBRI, THEBRIS, TIBERIS o TIBRIS, ossia col nome del fiume Tevere, e col *Tiberius* dei latini (3). Sicchè da numerosi esempi resta confermato l' uso etrusco di tòrre in prestito dai fiumi, come dai luoghi, le denominazioni di famiglia.

Premessa questa osservazione generale, null'altro ci resta che far seguire le traduzioni delle singole epigrafi, le quali non ci danno occasione di intertenerci, con qualche utilità, sulla loro struttura o sui nomi che alla principal famiglia si associano.

N. 209. = DXXXVII. — *Tinius Arrii Tinii* (filius).
N. 210. = DXXXVIII. — *Tannia Vel(ia)*? (o *Veletia* (?)).
N. 211. = DXXXIX. — *Arrius Tinius Velii* (filius).
N. 212. = DXL. — *Velius Tinius A(uli)* (fil.) *Letiae* (natus) (4).
N. 213. = DXLI. — *Arrius Tinius Arrii* (fil.) *Luniciae* (nat.) (Cf. n. 221=549).
N. 214. = DXLII. — *Velius Tinius Arrii* (fil.) *e Luniciae genere.*
N. 215. = DXLIII. — *Vetia Velii Tinii* (uxor) (Cf. num. seg.).
N. 216. = DXLIV. — *Velius Tinius Velii* (filius) *e Vettiae genere* (Cf. num. preced.).
N. 217. = DXLV. — *Velius Tinius Arrii* (filius) *Attoniae* (natus).
N. 218. = DXLVI. — *Tannia Attonia Acriae* (?) (filia) (5).
N. 219. = DXLVII. — *Arrius Tinius Arrii* (filius) *Cafatiae* (natus).
N. 220. = DXLVIII. — *Lartia Caia Tussanii* o *Tusetanii* (uxor) *Aruntis* filia (6) (o *ex Aruntiae*) *Cafatiae* (7) *stirpe.*
N. 221. = DXLIX. — *Vettia Lunicia* (Cf. n. 541—542).
N. 222. = DL. — *Arrius Tinius Anainiae* (?) (fil.).
N. 223. = DLI. — *Arrius Tinius Arrii* (fil.) *Vibiae* (natus).

(1) Parte II, p. 74 Nota (*).
(2) Cf. anche *Gloss. Ital.* s. v. TINIA.
(3) V. la suddetta Parte II di queste pubblicazioni, l. c.
(4) Supposto LEITH=LETHI(AL).
(5) Supposto ACR=ACR(IAL).
(6) Cf. Fabretti, s. v. ARNTHALISA.
(7) Cf. Fabretti, s. v. CAFATI.

N. 224. = DLII. — *Arrius Tinius Velii* (filius) *Vettiae* (natus) (Cf. n. 215=543.

N. 224 *a*. = DLII *a*. — *Caius Iuventius Caii* (filius).

Alcuno di queste urne, come già accennammo, erano ornate con b. r. nella fronte, dei quali però quì non parliamo, avendone già tenuto proposito in quei diversi punti della nostra opera in cui si sono esposte le singole serie a cui per il soggetto essi andavano ricongiunti. Ricorderemo soltanto che essi si riferiscono al sacrificio d' Ifigenia, all' uccisione di Troilo, al fatto di Pelope e Mirtilo, alla caccia del cignale, alle usanze triclinari domestiche o funeree. Un altra nondimeno possiamo quì ancora notarne ed è l' urna annessa all' iscrizione 223=551, la quale ha scolpita una donna alata con due pinne rivolte verso il suolo, che per mezzo di due nastri tiene due pantere o mostri marini (Cf. le nostre Tavole V=XXI bis, 4, e LVIII=LXXXIV, 4) (1). Oltredichè è opportuno il cogliere questa occasione per richiamare la mente e l' occhio del lettore sovra un' altro b. r. etrusco del Musco di Berlino che ci piacque di mettere a confronto con le urne perugine, e che ci giunse in fotografia troppo tardi per poterne far conto nella nostra breve illustrazione di queste ultime. Esso è pubblicato al n. 3 della nostra Tav. XCVII, o mi sembra che sulle orme del Gerhard (2), e fermi a ciò che esponemmo in altro luogo in ordine al b. r. medesimo (3), si possa con fondamento riconnettere alla serie delle riproduzioni relative al fatto di Pelope (Cf. Tavole LX—LXI e pag. 96 e segg). Facile è ravvisare il re caduto a terra insieme alla cassa del fracassato carro; e Mirtilo in colui che alza la ruota per ucciderlo. (Cf. anche Tav. LXIV). Abbiamo quì una singolarità in quella pelle leonina di cui è coperto il capo della Furia facifera o che le ricade giù per il dorso. L'argomento, in questo tipo, è trattato in maniera da manifestare meglio che altrove uno scopo funereo, un'allusione alla morte ed ai colpi istantanei della medesima in mezzo alle grandezze ed allo splendore della vita.

(1) Brunn, *Bull. Inst.*, 1859, p. 185-186.

(2) *Konigl. Mus.* — *Verzeichniss der Bildw.* n. 534. La credo di provenienza volterrana essendo scolpita nell'alabastro proprio di quella regione etrusca.

(3) *Bull. Inst.* 1866, p. 118-120.

## Famiglia Tituia.

N.i (225) 553 -- (230) 558.

(in possesso dei PP. Cassinesi del Monastero di S. Pietro in Perugia).

### N. 225. = DLIII.

(in cop. di urna).

ᒧᗩIȣᒧᗩ Oᒪ . (sic) IVƚᖷƚ : ᗱᖷ

*Trascrizione* — VE · TETUI · LTH · ALFIAL (i di TETUI serpeggiante)

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1524).

### N. 226. = DLIV.

(in urna).

ᒧᗩȣ · ᗩᖷ · IVƚIƚ · ᑫᗩ
ᒧᗩᗷᗩ

*Trascrizione* — AR · TITUI · LA · FAL|ARAL (o ASIAL, supp. I ed ⲋ uniti insieme).

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1525, Tab. XXXVI).

### N. 227. = DLV.

(in olla cineraria rozza).

ᗡᗩ · IVᖷIᖷ · ᗡᗩ

*Trascrizione* — AR · TITUI: AR

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1528, Tab. XXXVI).

### N. 228. = DLVI.

(in olla cineraria).

ᗩᒧ : IVᖷIᖷ · ᗩᒧ

*Trascrizione* — LA · TITUI · LA

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1529. Tab. XXXVI).

### N. 229. = DLVII.

(In urna — Per il b. r. annesso a quest' urna, v. Tav. LVIII—LXXXIX, e qui pag. 127 e segg.).

. ƆƎMᒧᗩIᖷƚƎᑫ . . MIVƚI . . ᒧᐱᗩИᗩO

*Trascrizione* — THANAAL(T)ITUIS' · · PETVIALS'EC ·

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1526. Tab. XXXVI. Cf. epigrafe seg.).

## N. 230. = DLVIII.

(in olla cineraria).

·AIV1·MIVtIt·I8JA AИAO

*Trascrizione* — THANA ALFI · TITUIS' · PUIA.

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1527, Tav. XXXVI).

In un ipogeo scoperto vicino a Perugia 25 anni fa, nei tenimenti del Monastero di S. Pietro, si rinvennero le urne di questa famiglia *Tituia* il cui nome si presentava per la prima volta nell' epigrafia etrusco-perugina. Insieme alle memorie della suddetta famiglia, erano raccolte nella stessa tomba quelle di altri individui con due diversi nomi gentilizi, le cui iscrizioni si troveranno più innanzi ai n. 290=618, 334=662 a 339=667. Dal complesso di queste epigrafi si può affermare che la desinenza in *i* non sia in tutte destinata ad indicar personaggi di sesso femineo, ma che anzi ci si offra quì una nuova prova dell' uso della medesima anche nel senso maschile, quasi troncamento della desinenza IS, come in ACSI=ACSIS (v. in queste nostre pubblicazioni, P. III, p. 97 e segg. (1)). Mi limiterò ad osservare la rarità del nome FALARAL o FALASIAL, la ripetizione dello stesso nome e della stessa epigrafe nell'urna ed olla dei n. 557—558, salvo che nella prima è aggiunto il matronimico e nella seconda la voce PUIA per *vidua*. Non si potrebbe asserire se ivi si tratti o di due donne con nome e prenome identici, ovvero di uno stesso personaggio, le cui ceneri si raccogliessero nell'olla prima di andare nell'urna ad esse destinata.

Possiamo tradurre:

N. 225. = DLIII. — *Velius Tituius* (o *Velia Tituia*) *Lartis* (fil.) *Alfiae* (nat.) (Cf. n. 556 e 557).

N. 226. = DLIV. — *Arrius Tituius Lartis* (fil.) *Faleriae* (?) (natus) (2).

N. 227. = DLV. — *Arrius Tituius Arrii* (filius) (Cf. il n. preced.).

N. 228. = DLVI. — *Lars Tituius Lartis* (fil.) (Cf. n. 553-554).

N. 229. = DLVII. — *Tannia Alfia* (?) *Titui* (uxor) *e Petiae* o *Peutiae genere* (*Petia*, o *Peutiagente-orta*) (Cf. n. 553 e seg.).

N. 230. = DLVIII. — *Tanniā Alfia Titui vidua* (Cf. n. preced.).

In fatto di sculture, i cinerari di questa famiglia non contavano che un b. r. interessante con la Scilla in lotta contro eroi, di cui già altrove tenemmo proposito (Tav. LXXXIV, 3 e quì pag. 127 e segg.).

(1) Fabretti, s. v. ACSI e Cf. s. v. TITUI.
(2) Cf. Fabretti, s. v. FALASIAL.

## Famiglia Titia.

### N. 231. = DLIX.

(In cop. di urna — Museo di Perugia).

ᐱIIᛏ 𐌅𐌔𐌀𐌅

*Trascrizione* — FASTI TIIA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 197, n. 60 e p. 199; Fabretti, n. 1799).

L' ipogeo in cui si trovò scritta questa sola urna, e che tornò alla luce nel 1792 nella Necropoli etrusca del Palazzone, ne conteneva tre in tutto, due delle quali anepigrafi. Forse la detta iscrizione è più curiosa di quel che non sembra, essendo molto probabile la congettura che il TI di *Fasti* dovesse ripetersi nella pronunzia per completare la voce TITIIA (TITEA=TITIA) nella seconda parola.

*Fausta Titia*

Nell' urna sottoposta è uno di quei combattimenti riferibili alla serie di cui abbiamo un saggio nelle Tav. XLVI=LXXII, e XLVII=LXXIII, 1 e di un significato più spesso allegorico che storico.

## Famiglia Tizia—Vesia.

N.i (232) 560 — (251) 569.

(In gran parte nel Museo di Perugia, una nel Museo di Berlino, altre smarrite).

### N. 232. = DLX.

(In urna con coperchio ornata di due pelle a due rosoni. — Per il b. r. annesso a quest' urna Cf. Tav. LIII—LXXIX. — Museo di Perugia).

.M.IƧ.Ǝᗡ:ƎᛏIᛏ

*Trascrizione* — TITE : VE · SI · S'

(Copia dell' autore — Dempstero, *Etr. Reg.* II, p. 447 (vignetta); Pietro Santi Bartoli, *veter. Sepulcra* presso Grenovio, *Thes. gr. ant.* XII, p. 78, fig. 96; Vermiglioli, *I. P.*, p. 189, n. 47; Fabretti, n. 1369, Tab. XXXVI).

### N. 233. = DLXI.

(In cop. di urna con fig. virile recumbente, collana lancea, e vaso nella destra mano. — Per il b. r. annesso a quest' urna v. Tav. XLVIII-LXXIV, 1. — Museo di Perugia).

(b. r.) (b. r.) . ⅃A . IOHЯA (b. r.) : MIƧƎᗡ (b. r.) ƎᛏIᛏ : ⅃Ǝᗡ

*Trascrizione* — VEL : TITE VE (b. r.) VESIS' : ARNTHI · AL · (b. r.)

(Copia dell' autore — Bartoli, op. cit. p. 71, fig. 91; Dempstero, op. cit. I, p. 234, Tob. XXV; Vermiglioli, *I. P.* p. 189, n. 49 e p. 192; Fabretti, n. 1372, Tab. XXXVI).

## N. 254. = DLXII.

(In coperchio di urna con figura tunicata o palliata di donna recumbente, munita di collana lanea (che con la mano mette in prossimità della bocca), velo, corona in testa, e vaso nella mano. — Per il b. r. annesso a quest' urna, Cf. Tav. XV-XLI e segg. e qui pag. 148. — Museo di Perugia).

ᒧAIOIƧVↃ . ƎƧ . (b. r.) IƧƎꟻ . ƎƚIƚ . ᒧꟻ

*Trascrizione* — VL · TITE · VESI · SE · CUSITHIAL

(Copia dell'autore — Dempstero, *Etr. Reg.* I, p. 278, Tab. XXXVII; Gori, *Mus. Etr.* I, Tab. CLXXII, 2; Inghirami, *Mon. Etr.* Serie VI, Tav. L, n. 2; Vermiglioli, op. cit., p. 189, n. 48, p. 191; Fabretti, n. 1471, Tab. XXXVI).

## N. 255. = DLXIII.

(In cop. di urna, con figura semigiacente, avente patera nella destra. — Per il b. r. annesso in quest' urna Cf. Tav. XV-XLI e segg. e qui pag. 116 e segg. — Museo di Perugia).

. ᒧAИIƎↃAↃ . ᒧƎꟻ : IƧƎꟻ . ƎƚIƚVA

*Trascrizione* — AU · TITE · VESI · VEL · CACEINAL .

(Copia dell' autore — *Sante Bartoli*, op. cit., p. 76, fig. 92; Dempstero, *Etr. Reg.*; Gori, *Mus. Etr.* 278, Tab. CLXXII; Fabretti, n. 1373, Cf. n. 1379-1380, Tab. XXXVI).

## N. 256. = DLXIV.

(In cop. di urna ornato di pelte e fiore rosaceo — Per il b. r. annesso a quest' urna v. Tav. XLVIII-LXXIV, 2 — Museo di Perugia).

: ИAᒧↃ : ᒧAIИAꟻƎ1AↃ : MIƧƎꟻ . ᒧƎꟻ

*Trascrizione* — VEL : VESIS' : CAPEVANIAL : CLAN :

(Copia dell' autore — Sante Bartoli, p. 78, fig. 95; Dempstero, I, p. 78, Tab. IX, 1; Stickel, *Das Etruskische Durch Erklärung von inschriften and Namen als Semitische Sprache*, p. 100-114, ed ivi anche il b. r.; Vermiglioli, op. cit. p. 189, n. 51 e p. 194; Fabretti, n. 1374, Tab. XXXVI).

## N. 257. = DLXV.

(In cop. di urna con fig. di donna semigiacente, patera alle mani e collana lanea — Museo di Perugia. Per il b. r. annesso a quest' urna v. Tav. XLVII-LXXIII, 1 — Museo di Perugia).

ᒧAIMꟼƎΘ : VA (b. r.) I . . . H : Ǝꟻ

*Trascrizione* — VE · TI . . I (b. r.) · AU : HERMIAL

(Copia dell' autore — Sante Bartoli, *Pict. Ant.* p. 205, Tab. XII; Dempstero, I, p. 342, Tab. L, 1; Gori, *Mus. Etr.* I, Tab. CLXXV; Vermiglioli, op. cit., p. 189, n. 52 e p. 195; Fabretti, n. 1375 Tab. XXXVI.)

## N. 238. = DLXVI.

(In cop. di urna, con fig. recombente di donna, patera nella mano e velo in capo. — Per il b. r. annesso a quest' urna, Cf. qui Tav. XLVI–LXXII, 1. — Museo di Perugia).

. ⅃AИMꟷ+ꓭƎƧ . ⅃AIꟼIƎ . ƎƎ . IƧƎƎ . I+ ƎƧ

*Trascrizione* — SE · TI · VESI · VE · VIPIAL · SEHTMNAL ·

(Copia dell' autore — Dempstero, op. cit. I, p. 312, Tav. LII, 2; Vermiglioli, p. 189, n. 53, p. 196; Fabretti, n. 1376, Tab. XXXVI).

## N. 239. = DLXVII.

(In urna con coperchio in cui è semigiacente una figura di uomo con un cantaro nella mano e corona mortuale nella sinistra formata ad imitazione di lamine metalliche — Per il b. r. annesso a quest' urna Cf. Tav. XXIII–XLIX e segg. e qui pag. 116. — Museo di Berlino).

:ИA⅃Ͻ:⅃AIИAM:IƧƎƎ[illegible]Ǝ+I+:VA

(?)

*Trascrizione* — AU · TITE: L: VESI: MANIAL: CLAN:

(Copia dell' autore — Dempstero, I, p. 389, Tab. LXVIII, 1; Gori, *Mus. Etr.* I, Tab. CXXXVI; Vermiglioli, p. 189, n. 54; Conestabile, *Second Spicilegium* (Parigi 1863) p. 24–26; Gerhard, *Verzei chniss*, n. 516; Fabretti, n. 1377, Tab. XXXVI).

## N. 240. = DLXVIII.

(In urna — Se ne ignora la sorte).

ƎИƎƧƎƎ↓

*Trascrizione* — . . . CHVESVNE

(Dalle schede di Scutillo e di Galassi, collettore Sinibaldo Tassi — Il Tranquilli ha nelle sue schede a carte 49 del 3. vol. dei mss. di Sinibaldo Tassi 8ИƎƧƎƎ↓ ; Fabretti, n. 1368; Cf. Lanzi, *Saggio di ling. etr.* II, p. 299, n. 113; Vermiglioli, p. 171, n. 20).

## N. 241. = DLXIX.

(in urna o cop.? — se ne ignora la sorte).

MAƎƎƎꟼAϽ . AIIƎƎ

*Trascrizione* — EVIHA (=VEILIA) CAPEVEAS' (=CAPEVANI)

(Copia dalle schede del Tranquilli — Restituita da Fabretti, n. 1378, con la scorta di Passeri (*Parat.* p. 222) e di Maffei (*Oss. Lett.* VI, p. 158)).

Il sepolcro di questa famiglia dei *Tizii Vesii* fu scoperto nel sec. XVI presso Perugia in una vigna nel luogo detto *S. Sisto*, alle pendici del vicino Monte di *Gualtarella* (1). Le urne che conteneva rimasero in proprietà dei signori Costanzi a cui apparteneva quella vigna, e presso i quali si nota in fatti ancora la loro esistenza all'epoca in cui il Bartoli e il Dempstero le misero alla luce nelle opere e nei luoghi già da noi citati dell' *Etruria Regale*. Dai Costanzi andarono per eredità in mano del signor conte Ugolini nella sua villa di *Monte Morcino vecchio* alle porte della città. Ed ivi erano al tempo del Lanzi, che rese di pubblica ragione le iscrizioni ai n. 112-118 del suo *Saggio* (2). Qundi vennero acquistate per il Museo Oddi, nel quale sono ricordate da Vermiglioli nelle sue *Iscrizioni*, dopo la cui stampa presero finalmente stabile dimora nel Museo della nostra Università. Oltre le copie che primo ne trasse Vincenzo Tranquilli e conservate nei suoi mss., si hanno quelle dello Scutillo nella sua *Storia di Perugia* mss. p. 118 e segg., che lasciano anch' esse molto a desiderare in fatto di esattezza. Dal Bartoli poi e dal Dempstero le trassero il Passeri (3) il Maffei (4), e il Lami (5); e del *Museo Etrusco* del Gori ricordammo di sopra le Tavole, in cui vennero egualmente pubblicate. Il Lanzi infine tolse uno dei b. r. di queste urne col sacrificio di Ifigenia (Iscriz. n. 562) a subietto della sua celebre *Dissertazione sopra un' urnetta tuscanica*, che gli valse anche di mezzo a difendere il suo sistema contro gli attacchi in ispecie del Coltellini (6). Da tutto questo si vede come l' onore di esser messe in luce si rinnovasse sovente, in ordine alle nostre epigrafi ed alle relative sculture, per parte dei più rinomati archeologi dei tempi passati. Bisogna però convenire che tanto le leggende quanto i b. r. non furono in generale riprodotti con fedeltà, e sotto questo rapporto io credo che la nostra nuova pubblicazione sarà pur sempre utile ed interessante.

Il nome di famiglia, *Vesia*, s'incontra in Perugia come in altri luoghi di Etruria, sovra diversi monumenti: nella prima epigrafe (n. 232=560) quì ci si presenta come vero e solo gentilizio, nelle seguenti poi come cognome al seguito di TITE — *Titius*, che forse passò ad esser nome (secondo che osserva il Lanzi) dopo che servì da prenome (TITE—*Titus*) a quel TITE VESIS' della suddetta prima epigrafe, probabilmente perchè autore della famiglia, « il

(1) Vermiglioli, l. c., p. 189, Nota (1).
(2) II, p. 299 (2.ª ediz.).
(3) *Lett. Ronc.* V. 418, *Paralip.* p. 17, 218.
(4) *Osserv. Letterarie*, VI, 149.
(5) *Lett. Guanfold.* VIII e IX.
(6) V. anche la prima Parte di queste *Pubblicazioni*, ossia il *Discorso sulla vita di G. B. Vermiglioli*, p. 9 e segg. e *App. di Doc.* Parte prima, n. 1—X.

cui prenome passò in gentilizio ai posteri ». Del resto non veggo cose particolari da notare nella serie di queste iscrizioni. Il matronimico *Capevania* (n. 564.569) ci rivela, come già notammo altrove, un nome derivante da patria che sarà sempre piuttosto l' etrusca *Capena*, che Capua (1); MANIA (n. 567) è nome di famiglia già cognito in Perugia, nonchè presso i Falisci (2); un' impronta eminentemente nazionale avrebbe egualmente CACEINA (n. 563) quando valesse latinamente *Caecina*, come pensò il Lanzi e come opina il Fabretti (3) sì per il nome che ci richiamerebbe del fiume *Cecina* presso i *Vada Volaterrana*, come per i cogniti personaggi dell' illustre gente etrusca di quel nome (4) tolto dal fiume stesso; CUSITHIAL (n. 562) richiama l' appellazione della romana famiglia dei *Cossutii*; finalmente in quel nome di madre, SEHTMNAL, abbiamo un derivato dall'aggettivo numerale SEHTUMU o SETUME = ἕβδομος= *septimus*, esso stesso procedente dal conosciuto nome etrusco SEHT, e SET= *Septem* (5).

N. 232. = DLX. — *Titus Vesius.*
N. 233. = DLXI. — *Velius Titius Velii* (filius) *Vesius Aruntiae* (nat.) (6).
N. 234. = DLXII. — *Velia Titia Vesia* (7) *Sexti* (filia) *Cossutiae* (nat.).
N. 235. = DLXIII. — *Aulus Titius Vesius Velii* (fil.) *Caeciniae* (?) (natus) (Cf. n. 561).
N. 236. = DLXIV. — *Velius Vesius e Capevaniae* (o *Capeniae*) *genere* (Cf. n. 569).
N. 237. = DLXV. — *Velia Titia* (*Ves*) *ia Auli* (filia) *Hermiae* (8) (nata) (Cf. n. 563).

(1) V. Lanzi, Op. cit., p. 300, n. 118, Fabretti, s. v. CAPEVANIS o segg.
(2) Garrucci, *Ann. Inst.* 1860, p. 274; Cf. il nostro *Second Spicilegium*, p. 25, Nota (2).
(3) V. la nostra Parte III, p. 112; CAECINA=*Caecinius*. V. anche Maury, *Rev. Germanique*, 1861, 31 ottobre. L'identità però delle forme CACEINA, CACNA, CEICNA=*Caecina* o *Caecinna* è da altri esclusa, fra cui dal mio dottissimo e sempre rimpianto amico, Pietro Capei, a cui sembrava che il *Caecina* avesse a ravvisarsi soltanto nelle forme CEICNA, CEICNEI. Cf. su queste forme altrove in questo volume.
(4) Tacit, *Ann.* XIII. 20 *Hist.* III 38; Dione Cas. LXXXIII, 18.
(5) V. Fabretti, s. w. SETH, SET, SETUMI, SEHTMNAL, e in queste nostre Pubblicazioni, Parte III, p. 178-179.
(6) Si noti il punto che separa la desinenza AL dal resto del nome. Cf. anche la seconda voce del n. 560, e le mie *Iscriz. Fior.*, p. LXXXIV e segg.
(7) Traduco in senso feminco per causa della figura scolpita sul coperchio. Forse ivi è TITI=TITEI. Cf. Fabretti, s. v. CUSITHIAL.
(8) Nome che secondo il Lanzi può venire dal nome di Mercurio *Turms*=ἑρμῆς, ed aggiunge il detto archeologo il ricordo che « *Herminius*, è nome di giovane perugino che nomina Silio (*B. Ital.* V. § 80) » *Saggio* II, p. 301 Nota (119) (2.ª ediz.) ). Cf. Virg. *Aen.* XI. 621-642.

N. 238. = DLXVI. — *Sextia Titia Vesia Velii* (filia) *Vibiae Septimienae* (nat.).

N. 239. = DLXVII. — *Aulus Titius Lartis* (filius) *Vesius Maniae natus*, o *e genere*.

N. 240. = DLXVIII. — . . . . . . . . . (1).

N. 241. = DLXIX. — *Velia Capevania* (o *Capenia*) (Cf. n. 564).

Ricca di sculture, ed importante anche per la novità e rarità di alcune di esse era la serie delle urne di questo ipogeo. Noi già altrove tenemmo proposito di quelle che fanno parte di eroico-mitiche rappresentanze esposte all' occorrenza di b. r. e di urne che in altri ipogei ci chiamavano a trattar l' argomento a cui essi riconnetteansi. Cosicchè ci basta di rimandare ai vari luoghi di questo volume e delle nostre Tavole, per ciò che concerne le sculture rappresentanti il sacrificio d' Ifigenia (iscriz. n. 562 e 563), l' uccisione di Troilo (iscriz. n. 567), e l' effigie della Medusa anguicrinita (iscriz. n. 560) — Ci rimane quì a richiamare l' attenzione sovra tre altri tipi (due dei quali unici), che ci offrono egualmente queste urne dei Tizi, già cogniti per le pubblicazioni che noi abbiamo ricordato di sopra, ma nelle nostre tavole incise con migliore esattezza (come ne ho la fiducia) che nelle precedenti.

Tav. LXXIV, 1. LXXV, 2.

Moviamo da quel b. r. singolarissimo edito alla Tav. XLVIII= LXXIV, 1, che per il suo aspetto enimmatico mise a tortura l' ingegno di quei dotti, i quali bramarono darne una spiegazione (2). Da un cavo rotondo a guisa di pozzo esce fuori fino alla metà del corpo una figura umana a testa di lupo, che digrignando il dente afferra con la destra mano il braccio di un guerriero a sinistra di chi guarda, vestito di elmo senza cresta, corazza scudo e clamide. Questi in mezzo allo spavento nato dalla presenza di quel mostro e per cui due compagni sono già caduti al suolo, o perchè vinti, o perchè esterrefatti, è nell' attitudine di far contrasto al mostro medesimo, insieme ad un altro guerriero che con la

(1) È tanto dubbia la lezione, e forse scorretta, che è impossibile il cavarne una giusta traduzione. Se dovesse ritenersi come una sola parola potrebbe trovare un confronto nelle forme CHVESTNE, CHVESTNAL (=*Vestinius*; *Vestiniae*); se era un frammento diviso in più nomi, forse conteneva il prenome (L)CH = LARTH = LARS (Cf. Parte III, p. 64 e altrove), quindi il nostro gentilizio VES, o la forma VESVN = VESUN (= *Vesonius*) che ha confronti, se non in Etruria, certo presso gli Umbri, le popolazioni Sabelliche e i Romani (V. Fabretti, *Gloss.* s. v. VESUNE). Ed aggiungasi che il nome della Dea *Feronia*, espresso dal *Vesune* umbro-sabellico, è identico a quello dell' etrusca città presso il Soratte contenente il luco di quella divinità. Strab. *Gregor.* V. II, 9. (I, p. 188, ediz. Müller-Dubner (Didot) ).

(2) Inghirami, *Mon. Etr.* I, p. 500 e segg. VI Tav. E 5, n. 5; Vermiglioli, *Iscriz. Perug.*, p. 192, Buonarroti ad *Mon. Etr. operi Dempsteriano add.* II, § XVIII, p. 24; Passeri, *Paralip. ad Dempst.* T. III, p. 63 e segg.; Uhden, *Schrif. Berl. Acad.* 1828, p. 239; Brunn. *Bull. Inst.* 1859, p. 182-184.

destra solleva un' arme per infliggergli un colpo decisivo, mentre con la sinistra tiene e trae a se una fune con la quale il mostro è legato e stretto attorno al collo Una delle solite Furie alate, con tracolle sul petto e lungo chitone, presiede al fatto, portando sulle spalle a quanto si può arguire una face. Il Buonarroti rivolgendosi ad un passo di Plinio là dove tiene conto di una memoria concernente la sacra impetrazione di fulmini consegnata negli *Annali* o di Cecina o di Tarquizio o di Aquila che scrissero dell' *etrusca disciplina* (1), credè probabile si fosse ivi rappresentata la lotta contro il mostro *Volta* che infestando la città e il territorio di Volsinio, indusse gli abitanti ad evocare i fulmini per ucciderlo. Il Passeri ne attingeva invece l' argomento in una narrazione di Pausania (2) e di altri. Eutimo, celebre pugillatore, nativo di Locri in Italia, recavasi una volta a Temésa (nel paese dei Brutii) nell'occasione in cui gli abitanti adempivano il sacrifizio di una delle fanciulle di quella città, conforme un obbligo annuale a cui dovettero sottomettersi (per consiglio della Pizia) affine di placare il Dèmone o spirito di un Eroe, seguace di Ulisse, da essi ucciso con lapidazione per aver fatto violenza ad una fanciulla in certi momenti di sosta che le navi erranti dell'Itacense passarono a Temésa. Eutimo entrato nel tempio ove quel sagrifizio aveva luogo, e preso da pietà ed amore per la fanciulla, e questa avendogli giurato sposarlo se la liberasse, Eutimo si mise ad aspettare il dèmone, vinse la pugna e quegli scomparve tuffandosi in mare. Soggiungo quindi poco sotto lo stesso Pausania, aver veduto in una pittura vicino alla città di Temésa il dèmone stesso cacciato da Eutimo, di colore nerissimo, di figura oltre ogni dire spaventevole, coperto di pelle di lupo con le lettere Λύκαν scritte vicino a lui. Applicando il racconto al b. r., il dèmone dell' eroe sarebbe quel mostro che sorge dal pozzo; Eutimo il milite afferrato per il braccio; l' altro che il tiene avvinto per la fune, un compagno di Eutimo; e la vergine da sacrificarsi sarebbe congetturata nella figura a destra caduta al suolo, supponendo che sia donna. Nella femmina alata infine si dovrebbe scorgere la Vittoria o il Genio che assistè l' atleta nell' ardita impresa. Il Vermiglioli parve propendere per questa conghiettura del Passeri, la quale però, se non altro, incontra un ostacolo nel sesso non femmineo di quella figura in cui egli vede la liberata donzella. — L' Inghirami sembra essere stato condotto ad accettare di preferenza l'opinione di un'altro dotto archeologo che andò a questo proposito col pensiero a Licaone re di Arcadia, celebre per le sue empie e sanguinose azioni, donde la sua trasformazione in lupo, secondo la narrazione di

(1) Plinio *N. H.* II. LIII 54, (I. p. 156, Sillig.)
(2) VI. VI. 7 — 10. Cf. VIII. II.

Ovidio (1), in seguito della visita fatta alla sua corte da Giove travestito per assicurarsi della verità del barbaro costume di quel Monarca di sacrificar vittime umane e cibarsi delle loro carni. Egli mise difatti sulla mensa un piatto di simil carne innanzi agli occhi di Giove, che, tanto per questo oltraggio all' umanità, quanto per aver nutrito il pensiero di dar morte a lui stesso nella notte, mentre dormiva, pose in fiamme la reggia con i Penati, e condannò l' arrabbiato re ad assumere forme di lupo. Licaone così trasformato uscirebbe fuori, secondo questo concetto, nel nostro b. r., da una cista dedicata ai misteri di Bacco e di Cerere, eseguiti in autunno, tempo nel quale domina la costellazione del lupo. Il mostro stesso sarebbe per un lato protetto da Marte, avente in se il simbolico significato di stragi o di morte, ed essendo anche pianeta che regna in quella stagione. Dall' altro lato starebbe il partito contro Licaone, che lo incatena e lo minaccia di morte, mentre si vede a terra un esempio di quei miseri forestieri che barbaramente massacrava in quel che passavano dalle sue terre (2).

Tutte le interpretazioni precedenti incontrarono poco in generale l'approvazione del mondo archeologico, massime che se l' una di esse poteva, per es., accordarsi alla meglio con il b. r. speciale di cui parliamo, si trovava poi non applicabile ad altre urne, che, nel presentare un tipo variato in diversi dettagli da questo di cui parliamo, danno motivo nondimeno a supporre con molto fondamento una certa identità od omogeneità con il medesimo nel concetto da cui presero le mosse le diverse rappresentazioni. Una di queste urne da doversi necessariamente chiamare a confronto, si è quella in terra cotta del nostro Museo edita nella nostra Tav. XLIX=LXXV, 2, modellata a stecco; quindi è da tener conto del b. r. volterrano pubblicato dal Gori (3) e dall' Inghirami (4), ove egualmente 4 o 5 eroi sono intenti a combattere una bestia, la cui parte anteriore, di cavallo o di lupo, esce fuori da una specie di pozzo, ed è tenuta ferma con catena al collo da un milite e da un altro personaggio, amendue coricati a tal uopo presso il supposto pozzo o cavo sepolcrale. Infine dobbiamo ricordare un' altra urna volterrana citata dall' Inghirami (5) ove la solita bestia comparisce « con vello assai peloso, « come se rappresentar dovesse piuttosto un orso (è grifo però, secondo « l' Uhden (l. cit.)), e là pure, a similitudine dell' urna perugina . . . . . « una Furia . . . . assiste a quanto in questa rappresentanza si agisce ».

(1) *Metamorph.* I, 215 e segg. 236.
(2) Inghirami, *Mon. Etr.* I, p. 504, 511, VI, p. 47-48.
(3) *Mus. Etr.* III, Diss., 2, p. 160, Tab. X.
(4) *Mon. Etr.* I, Tav. LX, p. 506 e segg.
(5) I, p. 507.

In ambe le urne volterrane poi un uomo con patera in mano sta in atto di far libazioni sul mostro, e lo stesso vediamo nella suddetta interessante urna in t. c. del nostro Museo, che essendo da noi stata messa dinanzi agli occhi del lettore nel nostro Atlante, non addimanda che ci fermiamo in una descrizione così particolareggiata come occorreva al Brunn per farla ben conoscere nell' articolo più volte citato del *Bullettino* (1). Anche quì abbiamo il solito pozzo, nel quale rientra la fune da nessuno tenuta; la mezza figura umana di un leggiadro giovine è completa, con chitone e clamide, salvo quella pelle, probabilmente di lupo, che le copre il capo; e le mani a forma di zampe animalesche. L' avversario, che essa ha afferrato per il crine, fa i suoi sforzi con la sinistra per difendersi, e l'altro che è dal lato opposto, con berretto marinaresco, sta anch' egli per vibrare un colpo. Dei due giovani con clamide e pétaso sul capo, situati all'estremità, l' uno in è sul punto di tirare un sasso, l' altro addimostra timore o sorpresa. Non manca l'intervento della Furia alata che vedesi nell'altro b. r. perugino, ed è singolare l'identità di quella figura dell'uomo barbato, venerando, a berretto aguzzo che compie la libazione sulla testa del mostro, avente il tipo di Agamennone nelle rappresentanze del sacrificio d'Ifigenia (Cf. quì Tav. XLI e segg.). La quale particolarità ricordata dal Brunn era già stata in precedenza avvertita indirettamente dal Braun allorchè ebbe a parlare in un articolo inserito nel *Giorn. scientifico-letterario di Perugia* del b. r. del nostro Museo ritraente quel sacrificio (2). Colpito anzi dai rapporti strettissimi fra il gruppo centrale della nostra urna e quello del greco eroe che sta per immolare la figlia, il Braun non dubitò di metterla in serie con le altre riproduzioni di quel mito, ed aggiungeva. « In Perugia . . . questo argomento fu talmente in « voga che gli artisti s'ingegnarono di rappresentarlo in modi fra loro « opposti. Sappiamo che secondo una diversa tradizione, di cui fa testi- « monianza Fanodemo, Ifigenia fu trasmutata non in cerva, ma anzi in « *orso*, animale a Diana ugualmente sacro. Pur questa metamorfosi ed « il sagrifizio della fiera bestia che in luogo d' Ifigenia sull' altare della « Diva era rimasa, vedesi ritratto sulle urne perugine. » E in dir ciò alla nostra, di cui ora favelliamo, particolarmente alludeva. Bisogna però convenire che se l' idea del Braun poteva esser presa in considerazione, isolando il b. r. in discorso dalle altre riproduzioni di che abbiamo di-sopra fatto parola, essa non regge più allorchè ci mettiamo in presenza delle medesime, ed a queste si ravvicina; onde avviene anzi di dovere oggi affermare che non una variante del mito della vergine figlia di Agamen-

(1) l. c., p. 183.
(2) V. *Annali dell'Inst.* 1857, p. 186.

none, ma un diverso concetto, una diversa tradizione sia destinata a svelarci; concetto e tradizioni comuni od omogenei almeno con quelli che ispirarono e le due urne volterrane e l'altro b. r. perugino della nostra Tav. LXXIV, 1. Aggiungasi poi che in quell'urna in t. c. (Tav. LXXV, 2), non di una donzella, ma di un giovine è la figura che esce dal pozzo, e la forma della testa da cui il capo è coperto, accenna piuttosto a lupo che ad orso.

Il Newton fissando meco lo sguardo, allorchè onorò di una sua visita il nostro Museo, sul b. r. dell' urna dei Vesi (Tav. LXXIV, 1) pensò si dovesse per la spiegazione tener conto del mito di Proteo, del vecchio indovino, o custode a un tempo delle foche di Nettuno, che Menelao aiutato da alcuni dei più validi suoi compagni, ritenuti con le navi da un avverso destino nell' isola di Faro innanzi all' Egitto, costringe per forza, avvincendolo da ogni lato (in conformità dei consigli datigli da Idotèa sua figlia), a palesargli la volontà dei Numi e ad indicargli ciò che dovevasi da lui compiero per toglier di mezzo gli ostacoli al bramato ritorno. E tutti sanno dal lungo racconto di Omero (1) nonchè dal IV. libro delle Georgiche (2) come quel nume marino fortemente riluttando per sistema a chiarire altrui quel che agitavasi nella mente divina sul presente e sul futuro, trasformavasi in molte guise affine di sottrarsi a coloro che volevano interrogarlo, e che tanto più dovevano all' uopo stringerlo con lacci od altro quanti erano maggiori gli sforzi che faceva per resistere all' insidia. Vinto infine dalla perseveranza degli avversari, egli soleva riprendere la sua forma, e, partita da lui medesimo la prima parola d'interpellanza, cessar doveano per loro parte le strette, e la brama dell' interrogante il futuro veniva soddisfatta. Nell' enumerazione che fanno i poeti delle forme assunte da Proteo innanzi a Menelao o a chiunque altro, di leone, di dragone, di pantera, di tigre, di gran porco etc., troveremmo forse di che aggiustare a quel passo la rappresentanza del suunominato b. r. che, inteso in questa guisa, sarebbe molto rara. Ma potrà la detta spiegazione reggere rimpetto agli altri tre prodotti della stessa serie, ove non solo la metamorfosi si allontana sempre più dai dati omerici (lo che accade anche in altri monumenti), ma abbiamo di più la presenza di quella specie di figura sacerdotale in atto di far libazione sul capo del mostro? . . . . — Dopo avere esposto le differenti opinioni che si manifestarono in ordine a questo piccolo gruppo di bassirilievi io credo miglior partito il concludere prudentemente col Brunn, esser forse la più probabile l' opinione dell' Uhden, che non ravvisa in quel mostro

(1) *Odys.* IV. 400-461.
(2) v. 387 e segg.

« una persona distinta mitologica, ma piuttosto un essere simbolico, per « il cui sacrificio forse debbono espiarsi o distornarsi i mali e le disgra- « zie » (1). E vedendo prevalere in quella diversa forma mostruosa le fattezze del lupo, trovo egualmente opportuno ricordare con lo stesso Brunn, a questo proposito, la credenza alla *Licantropia* divulgata sopratutto in Arcadia (2), le brutte e spaventevoli arti, diffuse anche in Italia, dei magi, che prendevano forme di animali o davano bestiali apparenze agli altri con lo scopo di soddisfare le loro vendette e tormentare i mortali (3), e nel correr con l'occhio sulle quattro forme mostruose introdotte nei b. r. dei descritti monumenti funebri, destinati ad aver tranquilla sede entro le tombe, non potremmo rammentare quel che opinavano gli antichi cultori dell' arte medica, vale a dire che i *Lykanthropi*, e i *Kynanthropi* erano pazzi che uscivano la notte per violare i sepolcri? (4).

Interessante sì perchè nuova nel soggetto del b. r. (5), e sì perchè si riconnette ad un monumento di primo ordine nell' arte antico-italica, deve riguardarsi anche l'altra urna di questo ipogeo dei Tizii Vesii, ove un uomo nudo nerboruto lega ad un albero con tutta la forza di cui può disporre, ed aiutandosi anche col ginocchio, un personaggio egualmente nudo con barba e di età provetta (Tav. XLVIII=LXXIV, 2) (6). La spiegazione è data con tutta certezza dal confronto, che 's' incontra nella magnifica rappresentanza di un episodio della spedizione degli Argonauti graffita sulla celebre Cista prenestina del Museo Kircheriano (7). Un gruppo che sta all'estremità sinistra di questo quadro meraviglioso, mostra una identità quasi perfetta col nostro b. r. sì che per necessaria conseguenza deve stimarsi una riproduzione del gruppo medesimo, ritraente Polluce nel momento in cui, essendo risultato vincitore nella lotta al pugilato sostenuta da lui contro Amico, il barbaro re dei Bebrici (in Bitinia) solito a provocare in essa gli stranieri che approdavano a quei lidi e ad ucciderli dopo averli superati, sta in sul dare la meritata punizione mortale al

Tav. LXXIV, 2.

(1) *Bull.* l. c., p. 184.

(2) Cf. Plinio *H. N.* VIII, XXII. 34, Paus, VIII, II; V. Velcker, *Klein. Schrif*, III, p. 457, e segg.

(3) Maury, *Histoire des Relig. de la Grece*, II, p. 506.

(4) Galeno, *Opera*, edit. Kuhn, XIX, p. 719.

(5) Il Ch. Garrucci ne cita una con lo stesso gruppo nel Museo di Firenze (*Ann. Inst.* 1857, p. 349).

(6) Le principali opere, nelle quali venne pubblicato quel b. r., sono state citate sotto il n. 564 delle iscrizioni.

(7) Contucci *Mus. Kirch.* I. — VIII; Marchi, *La Cista Atletica del Museo Kircher.* (Roma, 1843) Tav. III, IV.; Bröndsted, *Der Ficoronische Cisto* etc. 1847; Braun, *Die Ficoronische Cista.* (1849); Gerhard, *Etr. Spieg.* I, Taf. II, p. 14. Muller — Osterley, *Denk. Alt. Kunst*, Taf. LXI, 309, Millin, *Gal. Myt.* pl. 106, n. 422; Schöne negli *Ann. Inst.* 1866, p. 151 e segg: Jahn. *Die Ficoronische Cista.* Lipsia 1853; Braun in *Bull. Inst.* 1847, p. 181-183.

nemico, e preparasi a mettere in opera, per quanto sembra, il tormento stesso di cui fece uso Apollo contro Marsia, vale a dire lo scorticamento della vittima legata ad un albero (1); particolarità, che mette questi due monumenti dell' arte in contradizione assoluta con le parole di Teocrito, là dove narrando lungamente le terribili vicende di quella lotta fra il greco eroe ed il tiranno nel suo idillio ai Dioscuri, lascia quest' ultimo esanime al suolo, conchiudendo a lode della magnanimità di Polluce, nulla essersi da lui commesso di oltraggiante o d' indegno a danno del nemico o della sua spoglia (2). Ognun sa che da questo duello dipendeva lá sorte della spedizione, la cui nave in quel lido di Bitinia aveva fatto sosta, intendendo fra le altre cose i naviganti a dissetarsi e provvedersi di acqua per continuare la spedizione, e Castore e Polluce vagando per una selva, trovata a quell' uopo una fonte perenne, ivi s' imbatterono nel crudele re, di fiero sembiante, con petto eminente e conformato a guisa di globo, largo dorso, carnagione ferrea, i muscoli prominenti sulle gagliarde braccia verso la sommità della spalla, le orecchie rotte dai duri cesti. E troveremo questo tipo datoci da Teocrito osservato anche nella copia del gruppo della Cista che abbiamo sul nostro b. r. ove si trova egualmente la folta chioma che era nel costume dei Bebrici, ed ove si rilevano solo alcune varianti di poco conto nei dettagli, come sarebbero il modo di legatura per via di corda, o la mossa del ginocchio e della testa di Polluce. Del resto ognun vede sulla nostra urna (messa accanto al graffito del bronzo Kircheriano rivelante tutta la finezza dell' arte greca (3)) l' impronta etrusca per eccellenza nel carattere, nell' espressione della figura, ed in una certa, quasi direi, esagerazione un po' goffa, di forza, di vigoria, di violenza. Sotto un altro aspetto poi desta uno speciale interesse il nostro b. r. in conseguenza dei suoi rapporti con la grande scena della famosissima cista; vale a dire che esso viene a confermarci l' esistenza di capilavori dell' arte antica, disgraziatamente non giunti fino a noi, i quali o servirono assolutamente e completamente di tipo ad alcuno di quelli che possediamò e che perciò con molta probabilità non sono da ritenersi come composizioni originali di prima invenzione (4), ovvero fornirono almeno una parte degli elementi, dalla cui riunione po-

(1) Ciò indusse qualche archeologo, come il Gori ed il Passeri, a riferire erroneamente questo b. r. alla disputa di quel Satiro col Nume di Delfo. Cf. Marchi, Op. cit., p. 43; Michaelis, *Apolline e Marsia* negli *Ann. Inst.* 1858, p. 325.

(2) *Idyl.* XXII, 131-132 — Cf. Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. 353 testo Tom. IV, p. 103-104; anche qui il barbaro re ha le mani legate dietro, mentre sta inginocchiato fra Castore e Polluce.

(3) Cf. Schöne, *Ann. Inst.* l. c., p 301 e segg.

(4) Brunn, in *Bull. Inst.* 1859, p. 160.

terono venir fuori scene figurate, piuttosto che originali di fondo, ordinate almeno e aggruppate con originalità (1). Infatti egli è quasi impossibile supporre che un' urna lavorata in Perugia e destinata per raccogliere e conservare entro una tomba le ceneri di un individuo di famiglia perugina, abbia copiato direttamente le due figure del suo b. r. da un utensile di uso domestico, qual' era la cista od *arcula balnearia* di Palestrina, depositata anch' essa alla sua volta nella tomba di quella figlia di *Dindia Macolnia* a cui era stata donata (2). Questa osservazione giustissima si debbe prima d'ogni altro all'illustre P. Garrucci a cui valse per la conferma di un fatto identico rilevato in un b. r. di un sarcofago d'Isernia, ove si trovano due gruppi modellati manifestamente in presenza di una pittura simile al celebre musaico Pompeiano di Alessandro. Donde deduceva con certezza che il musaico pompeiano, il quale, chiuso tra le pareti di una casa privata nella piccola città di Pompei, non avrebbe potuto naturalmente diventar l'oggetto di studio per le officine degli artisti, ha il merito di averci conservato la composizione di uno dei più belli e più pregiati dipinti della scuola certamente o del Filosseno Eritriese, o di Elena, la sorella di Timone, che sappiamo aver disegnato e dipinto le battaglie di Alessandro (3). La stessa avvertenza da noi fu già fatta in ordine ad una serie di rappresentanze dell'uccisione di Troilo, ove s'incontra una mirabile corrispondenza fra le due figure principali delle medesime ed i due personaggi su cui sopratutto si concentra, nel suddetto Mosaico Pompeiano, l' occhio del riguardante (4). Da tutto quello che abbiamo esposto riguardo a questo nostro b. r., concludo col ripetere che l' importanza del medesimo è evidente, sia per se stesso, sia per le questioni artistiche di cui partecipa a causa dei suoi rapporti con il subbietto della cista Kircheriana la cui esecuzione vien posta intorno alla metà del III secolo A. C. E non debbo trasandare di avvertire che quel gruppo, sull'urna dei Tizii Vesii, spiccava anche meglio in origine per i due colori aggiuntivi, *torchino* nel fondo, *rossastro* in ambe le figure, che contribuivano a render più viva e più naturale la scultoria rappresentanza (5).

Ad una terza classe infine di soggetti figurati ci chiama la disamina delle urne di questa famiglia. Si è quella in cui veggiamo, per mezzo di

(1) Schöne, l. cit., p. 205, Nota (2).

(2) V. il nostro *Discorso sugli etruschi*, p. 34-35; Schöne, in *Ann.* l. cit., p. 157-158. Un frammento della composizione della cista è anche sovra una terra cotta presso Agincourt, *Rec.* IV, 2.

(3) Garrucci, *Ann. Inst.* 1857, p. 348-349. V. Fiorelli. *Sulle scoperte archeol. in Italia dal 1846 al 1866*, p. 54.

(4) V. qui pag. 118 e segg. Brunn, *Bull.* 1859, p. 154.

(5) Ne rimangono ancora molte e visibilissime tracce.

tipi più o meno variati, l' espressione del concetto di una pugna fra due gruppi di militi vestiti di tunica, corazza, clamide, armati di spada corta e scudo, ora coperti di elmo conico con bottone in cima e paragnatidi, ora nudi nel capo (v. Tav. XLVI=LXXII, e XLVII=LXXIII, 1). Nella maggior parte di queste composizioni, molte volte ripetute, si scorge una distinzione fra i due gruppi di combattenti nella forma dello scudo; gli uni recano quello a forma di *pelta*, usato dalle Amazzoni (Tav. LXXII, 2 (1), LXXIII, 1), gli altri lo hanno tondo, o liscio o ornato a fogliami attorno all' umbone o con testa di Medusa. Talvolta però anche questa differenza manca fra le due parti contendenti, e in qualcheduno subentra in quella vece una distinzione nel capo, presso gli uni coperto di elmo, presso gli altri scoperto (Tav. LXXII, I). Due dei guerrieri (generalmente ambedue spettanti al gruppo munito di scudo rotondo nel caso che siavi, in questo arnese, distinzione di forma) talvolta veggonsi dimandar rifugio, e quasi parrebbe protezione divina presso un' ara su cui posano o un piede o un ginocchio, mentre vigorosamente continuano la difesa contro il gruppo nemico. Nelle nostre urne la scena è composta o di sei o di otto personaggi od anche di dieci (Tav. LXXII, 2, LXXIII, 1, LXXII, 1 e Cf. Dempst. I. Tab. LII, 2; Inghirami, *Mon. Etr.* I. Tav. LVIII) nella cui simetrica disposizione, così prediletta dall' arte etrusca per l' aggruppamento delle singole figure sui b. r. delle urne sepolcrali, un guerriero da ogni lato è caduto in ginocchio, e se sta ancora con la spada in pugno, s' intende però che sia già stato messo, per ferita od altro, fuori di combattimento, come già lo sono in una delle urne appunto di questa famiglia dei Vesi (Tav. LXXII, 1) due guerrieri stesi al suolo esanimi, la mano ancora stretta al gladio con cui si erano fino allora difesi. — Mancando in iscene di questo genere la presenza di dati e di particolarità caratteristiche, valevoli a riconoscervi o il tale o il tal' altro episodio di qualche avvenimento eroico-mitico della classica antichità, ovvero anche la ricordanza di uno storico fatto nazionale, è difficile e forse anche impossibile, come bene avvertiva anche il Brunn (2) (nè da

Tavv. LXXII-LXXIII, 1.

(1) V. iscrizione n. 48 della Parte III (famiglia *Petronia* della Necropoli del Palazzone) — Cf. Vermiglioli, *Iscriz. Perug.* I, p. 130, n. 36 della 1.ª ediz. e n. 39, p. 181 (2.ª ediz.), ove erroneamente dice associato a quell' urna il b. r. con il combatttimento sull'omfalo, che noi pubblicammo alla Tav. LVIII, 2 (più innanzi in queste pagine); V. poi Dempstero, *Etr. Reg.*, Tab. LI, 2, che pubblica un b. r. dello stesso tipo di quello da noi dato alla Tav. LXXII, 2, o si avrà una novella pruova dell' esattezza dei disegni uniti all' *Etruria Regale*. Un tipo, identico egualmente al b. r. edito in Dempstero ci è offerto da altra urna del nostro Museo, della famiglia *Pomponia* sottoposto al coperchio con epigrafe n. 142=470 (e qui p. 142) Cf. Vermiglioli, p. 204, n. 75-76. Sono le due repliche Dempsteriane citate dal Brunn, l. c., p. 179.

(2) *Bull.* 1859, p. 179.

lui dissentiva il Vermiglioli (1)), di discutere sul subbietto speciale che potè essere nella mente dell' artista in applicare ch' ei faceva dette scene o detti gruppi, ad ornamento di urne sepolcrali. Rammento bene che il R. Rochette prendendo ad esame i principali prodotti di questa serie, attribuiti da lui ad un' antica scuola perugina (2), li metteva in relazione col fatto di Pilade ed Oreste rifugiati ad un altare dopo l' uccisione di Egisto, con tutta evidenza rappresentato, e chiarito da epigrafi, in un' urna volterranea (3). Per tal guisa nelle differenti modificazioni di quel tipo dei combattimenti sull'ara, ei ravvisava, conformemente all'*Elettra* di Euripide, l' espressione dei momenti di confusione e di lotta, che succedettero nella reggia di Egisto allo scannamento di costui, per parte dei molti servitori del tiranno stesso che corsero all'assalto contro l'uccisore; ciò che spinse Oreste e Pilade a cercar difesa presso l' altare medesimo ove quegli era stato immolato alle vendette del figlio di Agamennone. Sebbene però in questa spiegazione possa includersi qualche grado di probabilità, nondimeno mancano nella larga serie di confronti di queste pugne alcuni punti principali e sicuri da servir di base abbastanza ferma onde poterla accettare con fiducia. E l'analogia che in questi stessi b. r. ove entra l'ara, si potrebbe offrire allo sguardo con le ben cognite rappresentanze figurate della morte di Neottolemo a Delfo per mano di Oreste (Cf. quì Tav. LVIII.) è anch'essa troppo vaga, troppo lieve, per potervi stabilire un giudizio. — Dall'altro canto poi la presenza dell'ara forma ostacolo a ricollegar le medesime con un altro fatto della eroica storia, qual sarebbe la morte dei fratelli Tebani Eteocle e Polinice, di cui per il confronto di altri monumenti e per certi punti della disposizione del gruppo potremmo a prima giunta esser facilmente condotti a ravvisarvi il concetto (4). — In conseguenza, più ragionevole (ripeto) a me sembra il tenersi fermi all' opinione già da noi altrove accennata, vale a dire che una idea allegorica alle lotte morali di questo mondo, alla confidenza nella protezione divina per la vittoria finale, ispirasse d' ordinario il concetto di queste composizioni, allorchè sono trattate in un modo così generico e così uniforme come in quelle di cui facemmo parola. L' intromissione delle Furie, come ben vediamo, non si fa desiderare in mezzo alle varie modificazioni di questi tipi (Cf. Inghirami, *Mon. Etr.* l. c.), e nella più bella e più distinta per arte, fra le urne da noi in questa

(1) V. la nostra Parte III, p. 23.
(2) *Mon. Ined.*, p. 182-184.
(3. Op. cit. pl. XXIX, A. 1.
(4) Cf. p. es. Inghirami, I, Tav. XCII; Overbeck, *Theb. und Troisch. Gal.* Taf. VI, 3 (*Mus. Chius*, Tav. CXC).

serie pubblicate (Tav. XLVII=LXXIII, 1) (1) (purtroppo mancante oggi di quasi tutte le teste), non solo le Erinni appariscono ai due lati estremi della scena, per chiudere la composizione, e mantenere la simmetria, ma due altre ne ammiriamo scolpite nelle parti laterali dell'urna stessa, con ali alla testa, vestite nel solito loro costume, e in atteggiamento grazioso, e di molta espressione a un tempo nell' idea mortuale o funerea che rappresentano con la loro face ardente posata sovra una pietra in cui senza dubbio scorgiamo la forma dell' omfalo.

Mentre però nelle differenti riproduzioni di combattimenti che sonosi prese ad esame, dietro la scorta delle nostre Tavole, non abbiamo, come dissi, nessuna base per sottrarre l' uno o l' altro a quel significato generale, e piuttosto allegorico, applicabile ad ognuna di esse, si distingue in realtà da tutte un b. r., sul quale abbiamo creduto di richiamare a questo luogo l' attenzione dell' archeologo, appunto perchè dal confronto con le precedenti sia fatto persuaso della convenienza di considerarlo sotto un diverso punto di vista. Intendo parlare dell' urna interessante messa in luce al n. 1 delle nostre Tavole XLIX=LXXV, ora in proprietà del più volte nominato signor cav. Coriolano Monti (2). Basta gittarvi sopra l' occhio per ravvisarvi un' impronta speciale, o con molta probabilità, un breve ricordo, un piccolo episodio di qualche fatto guerresco nazionale, e, secondo l' avviso manifestatomi dal Brunn, di un combattimento fra Etruschi ed un popolo barbaro, straniero, od anche, se vuolsi, fra Etruschi ed altri popoli d' Italia o fra due partiti della stessa nazione. In quella carneficina, in quei crudeli oltraggi contro i due disgraziati che sono in ginocchio, noi troviamo le orme evidenti del modo con cui gli Etruschi, seguaci di *Mastarna* (ossia quell' eroe toscano, che poi fu Re e si nominò Servio Tullio) si fanno agire a danno dei vinti, in mezzo all' ebbrezza della vittoria, nelle bellissime pitture di Vulci, pubblicate dal Des Vergers (3). E sebbene non si possa istituir confronto col merito artistico di queste ultime, pure dovremo riconoscere nel nostro b. r.

Tav. LXXV.

(1) Dempst. Tab. L, 1-2; Gori, *Mus. Etr.* Tab. CLXXV, che la trasse dal Dempstero; Inghirami, VI, Tav. A, 5, n. 2 (che la prese dal Gori); « Urna perugina (dice « l'Inghirami guidato da idee totalmente erronee) in cui si rappresenta la contrarietà che « incontrò il culto bacchico in Grecia, dove il più antico pelasgico dominava ». Donde la lotta speciale fra Bacco e Perseo immaginata dai mitologi, e che crede l' Inghirami rappresentata in qualche urna, mentre nella nostra Perugina « di dotta composizione » gli pare invece che l'avvenimento sia trattato storicamente senza che si sia voluto farvi trovare insieme Bacco e Perseo tra loro attaccati a battaglia (I, p. 481.486, VI, p. 44; Cf. R. Rochette, *Mon. Ined.*, p. 182-183.

(2) Ne abbiamo on gesso nel Museo. L'iscrizione a cui è ricongiunto, si trova qui sotto il n. 642=970.

(3) *L'Etrurie et les Etrusques*, pl. XXV. Tomo III, p. 23-25 — Cf. Inghirami, I, Tav. LVII (urna volterrana).

(unico o rarissimo nel suo genere), un vigore, una forza di espressione, un movimento generale vivissimo, che lo fanno degno di essere ammirato anche sotto il rapporto della composizione e dell'eseguimento. Osservisi come del combattente all'estremità destra si è fatto, secondo il solito, una specie di Erinni, almeno se vuolsi giudicare dal costume e dall'aspetto; e quel vaso di cui è munita la figura centrale e che parrebbe destinato a danno degli autori della carneficina, darebbe quasi a credere che quì si tratti di una sorpresa, di una lotta sorta all' improvviso, sì che taluno togliesse in mano un utensile, e un oggetto qualsifosse onde valersene a difesa.

La classe, per dir così, storica, a cui abbiamo riportato questo b. r., è stata tratta fuori dalla gran massa delle sculture dei funebri monumenti di Etruria, messa in nuova luce e presentata agli studi degli archeologi solo in seguito delle larghe ricerche e delle numerose comparazioni, che potè fare il sunnominato nostro amico Brunn, il quale nell' adunanza dell' 11 Marzo 1864, dopo avere già in precedenza richiamato l' attenzione sovra un' urna volterrana, con combattimento fra Etruschi e genti di razza celtica aventi scudo bislungo (1), comunicava all'*Istituto Archeologico* di Roma il più amplo risultato delle sue accurate investigazioni su questa sezione importantissima, mettendo innanzi agli occhi dei coadunati una cinquantina di disegni di b. r., o con semplici gruppi, o con composizioni più complicate spettanti a pugne « sia di popoli italici « fra loro, sia di Etruschi con barbari e segnatamente Galli, caratteriz- « zati per le fattezze dei loro corpi o per le loro armature . . . . . . nella « quale occasione rilevò ancora come la maggior parte di essi proviene « da Chiusi, forse più di Volterra e Perugia, per la sua posizione geo- « grafica, soggetta alle scorrerie guerresche dei popoli nemici tanto set- « tentrionali quanto meridionali ».

L'interesse della scoperta dell'illustre Prof. di Monaco, a cui tanto debbe l' etrusca archeologia monumentale e che si adopera con tanto zelo e tanto acume a togliere dal mistero una buona parte dei b. r. delle urne, a sottrarli ad interpetrazioni arbitrarie od erronee, a chiamare infine anche l' arte a documento della storia di Etruria, l' interesse, dico, di questa scoperta apparirà in tutta la sua pienezza nella già citata sua grande opera sulle urne medesime, ove entreranno eziandio altri b. r. perugini, dei quali crediamo egualmente far cenno a questo punto del nostro lavoro, riconnettendosi per la loro rappresentanza alla serie da noi testè esposta di quelle con isvariati combattimenti. Pubblicati nelle nostre Tavole LXXXVII=LXXXVIII, l' archeologo potrà giudicare se dal tipo,

Tavv. LXXXVII-LXXXVIII.

(1) *Bull. Inst.* 1860, p. 191 (Nota) e 1864, p. 66.

dal costume, dal genere di lotta, dal modo tenuto nell' aggruppamento e nell' azione, si debbano metter tutti nella classe de' combattimenti di un significato generale e allegorico, ovvero vi si possa scorgere la ricordanza di storici fatti e di singolari certami, dipendenti o dai fatti medesimi, o da costumanze bellicose e sanguinarie appo gli Etruschi. Nelle tre urne messe in luce nella Tav. LXI=LXXXVII (1) un cavaliere munito di lancia, e vestito di tunica elmo e clamide con o senza corazza, vivamente e vittoriosamente combatte contro due o più militi pedestri che si difendono con parazonio e vestono ora la sola clamide affibbiata, ora una corta tunica, la quale nel b. r. n. 3 quasi ci farebbe supporre, per il modo onde è indossata, una Erinni nella guasta figura che è a sinistra. Il tipo dell' urna n. 1 mostra per la mossa del guerriero ferito e del cavaliere qualche analogia con quello del b. r. già da noi pubblicato della Necropoli del Palazzone (v. Parte III. Tav. XVIII, 1, p. 106) ove si offre qualche dato per credere ivi espressa la ricordanza della morte di Troilo; in quella però della presente Tavola ci dobbiamo allontanare sempre più per la mancanza di elementi da una simigliante supposizione. Al b. r. poi del n. 2 potremo ravvicinare l' altro perugino che è in Gori (2) la cui arbitraria spiegazione il giudicava quale una rappresentanza dell' uccisione di Ulisse per mano di Telegono. In mezzo alle ingiurie del tempo, ed alla rozzezza del materiale in cui furono eseguiti, e che è il nostro solito travertino, non manca qualche pregio artistico, qualche bel movimento, e molta vita nelle sculture suddette, così che possono pur sempre richiamarci ad un tipo ad una composizione originale di mano valente (3). Meglio conservata e un po' più ricca nell' armamento dei guerrieri è l' urna della Tav. seg. (n. 1. Tav. LXII=LXXXVIII) spettante alla collezione del Palazzone, presso la tomba dei Volunni (4). I

(1) Il n. 1 appartenente al signor Cav. Angelini nella sua villa di *Monticelli*.

Il n. 2 fa parte della collezione del Conte Oddi Baglioni nella sua villa del *Colle del Cardinale*.

Il n. 3 spettante al Cav. Monti, sta nella sua villa di *S. Proreto*.

(2) *Mus. Etr.* Tab. 149, 1, II, p. 283 — Vermiglioli, I, p. 234, Brunn l. c., p. 179 v. qui l' iscrizione al n. 333=661 (nel Museo Veronese) — Cf. anche Gori, Tab. CXXXVII, che è un'altra urna perugina, con l'epigrafe al n. 552—880, dello stesso Museo di Perugia.

(3) Ho creduto mi bastasse ricordare qui, di seguito al b. r. precedente, senza pubblicarle, altre tre urne con soggetto analogo.

1. Combattimento di un cavaliere contro un pedestre. — Museo. — (Diseg. presso Brunn) V. Iscriz. al n. 627—955.

2. Lotta fra due guerrieri con l'assistenza di altri militi (Museo di Perugia; Diseg. presso Brunn).

3. Composizione identica con la precedente ma variata nel costume (*Colle del Cardinale*. — Diseg presso Brunn).

(4) V. per l'iscrizione la nostra Parte III, n. 70, p. 34-37; per errore dicemmo ivi in nota che questo b. r. era unito all'epigrafe n. 72.

tre combattenti a piedi, egualmente che il Cavaliere che pugna contro di loro, son provveduti di elmo, spada, scudo rotondo e corazza, tranne che quest' ultima fa difetto nel guerriero già vinto e caduto sotto il destriero del nemico, il quale con una mossa vigorosa si lancia con la spada sollevata per ferir di punta il milite predetto che gli sta dinanzi al cavallo. Notisi in questo cavaliere il lungo crine ondeggiante, la lancia con quell' ornamento sferico sotto la sua punta, e il modo con cui è assicurato lo scudo nelle sue lastre per mezzo di quella striscia (di metallo) che traversa diametralmente il bottone centrale e il dado quadrangolare, su cui questi è ficcato. La stessa particolarità nella maniera, con cui le parti interne ed esterne dello scudo sono assicurate e rese stabili, noi ravvisiamo sulla Tavola medesima nel curioso e raro b. r. del Museo di Perugia (Tav. cit. n. 3) con quel singolare certame improntato di somma vivacità e fierezza, fra due che sono armati di spada e scudo quadrilungo, nudi nel capo, calzati (ovvero con anelli alle gambe) e la cortissima tunica che stretta alla vita lascia libere le parti superiori del corpo (1). Dal costume servile, dal tipo un po' barbarico dei combattenti, dal loro atteggiamento. e dal confronto con altri monumenti (2), mi sembra di poter tener l' opinione che quì si sia voluto rappresentare un combattimento di gladiatori; rappresentanza, questa, di carattere eminentemente nazionale sì perchè vuolsi avere per dato positivo, che giuochi di simil fatta, passati di Asia in Etruria, da questa regione se ne introducesse l' uso appo i Romani (3), e sì perchè simiglianti lotte sembra facessero parte delle funebri cerimonie presso gli Etruschi. In quanto alle armi di cui quì fanno uso quei due personaggi, trovansi d' accordo con quelle di cui, secondo Dione Cassio, era provvista quella classe di gladiatori detti *Secutores* (4), e giova rammentare come quella forma di scudo *quadrilungo* abbia confronto in quello dei legionari romani (5), a cui, secondo T. Livio, fu dato da Camillo (6), salvo che quest'ultimo, diversamente da quello del nostro b. r., era, come lo scudo dei *secutores*, alquanto arcuato in tutta la sua lunghezza. = Ad una lotta invece fra soldati di due diverse

(1) Una ripetizione di questo tipo sembra si trovi sopra un' urna del *Colle del Cardinale*, secondo il disegno almeno fattone fare dal Brunn.

(2) Cf. Inghirami, *Mon. Etr.* I, Tav. XCVIII, urna volterrana; b. r. del Principe Torlonia con combattimenti di uomini e fiere, *Mon. Inst.* III; Tav. 38, *Ann.* 1842, p. 16 e segg. (Henzen); Jahn, nei *Römischė Alterthümer vindonium* (1862), p. 16, Tav. II, 9; *Rev. Arch.* 1865 oct., p. 305 e segg. e pl. XX (vaso di vetro) (Lenormant).

(3) Nicol Damask, presso Ateneo, IV, 39 (T. I, p. 275-276 ediz. Meinke); lo stesso presso i Galli (ibid.); Cf. Des Vergers l'*Etr. et les Etr.* II., p. 262.

(4) LXX, 19 degli estratti di Sifilino.

(5) V. per es. fra gli altri monumenti i b. r. della colonna Traiana. Fröehner, *La colonne Traiane*, p. 117 e altrove.

(6) Tit. Liv. VIII, c. 8.

nazioni, forse fra un italiano od etrusco ed un barbaro, sembrami poter riferire l' altro b. r. dello stesso nostro Museo pubblicato sotto il n. 2, della Tav. LXXXVIII; ivi si nota una diversità nel costume dei due combattenti, l' uno con tunica, cnemidi, e scudo rotondo, l' altro nudo con una semplice cintura attorno alla vita, e scudo di forma esagona, qual si vede presso a poco negli ausiliari di tipo germanico, nei b. r. della già citata colonna Traiana (1). La forma dell' elmo è eguale in ambedue, tranne che in quello a sinistra la cresta è più ricca e più elevata; entrambi poi sono muniti di anelli per dar forza e difesa ai muscoli del braccio, mentre vigorosamente impugnano e spingono l' un contro l' altro le punte delle loro spade Non mi sento in grado di giudicare quale dei due possa essere il milite italico od Etrusco; l'unico indizio che mi si offre è nello scudo rotondo il quale era veramente il più proprio e il più usato in Etruria (2). Checchessia però di questo, il b. r. sta bene per interesse accanto all'altro sovra descritto, ed ambedue meritavano di essere proposti all'esame ed allo studio degli archeologi.

## Famiglia Tlabia.

N.[i] (242) 570 — (243) 572.

(due nel Museo di Perugia, una smarrita).

### N. 242. = DLXX.

(in urna — nella fronte dell' urna stessa due pelte. — Museo di Perugia).

(?)

И7DVƧTVAƧ . V1AJt . AJ

IAI .

*Trascrizione* — LA · TLAPU · SAUTURIN IAL · (3)

(Copia dell' autore — Vermiglioli *I. P.* p. 313, n. 377; Fabretti, n. 1808, Tab. XXXVII).

### N. 243. = DLXXI.

(in urna — Museo di Perugia).

ꟼVtVAƧ . MV1AJt . AƎJƎF

JAIHI .

*Trascrizione* — VELEA · TLAPUS' · SAUTUR INIAL

(Copia dell' autore — Vermiglioli *I. P.* p. 313, n. 378; Fabretti, n. 1810. Tab. XXXVII).

(1) V. Fröehner, l. c., p. 130.
(2) Cf. anche Dès Vergers, op. cit. III, p. 1-2., pl. II — III.
(3) Si osservi il primo *i* di quest'ultima voce, piegato per errore in cima, quasi come un *t*, e quel segno fra il T e l'U intromesso per equivoco e senza valore (Cf. iscriz. seg.).

## N. 244. = DLXXII.

(in coperchio di urna — Se ne ignora la sorte).

. . . . ƎƧ V1A⅃Ⅎ A⅃

*Trascrizione* — LA TLAPU SE . . . .

(Copia Vermiglioli — *I. P.* p. 313, n. 379; Fabretti, n. 1809).

Queste urne furono trovate in vicinanza di Perugia in un piccolo ipogeo, presso la villa suburbana dei signori Vitiani. Tanto il nome principale quanto il matronimico ci sono principalmente noti, come già vedemmo, per monumenti della nostra città, alla quale quelle due famiglie per conseguenza appartenevano. A corredo di questa piccola serie si può richiamare a questo punto l' urna in t. c. fra i monumenti del Palazzone (v. la nostra Parte II, p. 121, n. XIX, e 122, e P. III, p. 204. Cf. anche Parte III, p. 8, e in questo volume il n. 597).

N. 242. = DLXX. — *Lars Tlabius Saturiniae* (filius).
N. 243. = DLXXI. — *Velia Tlabii* (uxor) *Saturiniae* (nata).
N. 244. = DLXXII. — *Lars Tlabius Se . . . . .* (filius).

## Famiglia Tormenia.

N.[i] (243) 573 — (255) 583.

(in proprietà del signor Comm. Meniconi Bracceschi, nel suo giardino in Perugia, tranne il n. 577).

## N. 245. DLXXIII.

(in cop. di urna).

(1)

AI⅃1A99ƎƧ . AИИИϽ . . OAƆ9A

*Trascrizione* — ARCATH . . RMNA · SERAPLIA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.*, p. 182, n. 40; Fabretti, n. 1333).

## N. 246. = DLXXIV.

(in urna).

⅃AI⅃1A9 ƎƧ : AИИ9YO : 9A

*Trascrizione* — AR : THURMNA : SE RAPLIAL

(Copia Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro; Vermiglioli, op. cit., p. 182, n. 41; Fabretti, n. 1334. Dubito che sia una semplice ripetizione della precedente nelle schede Vermiglioli).

(1) La forma di questa lettera R è singolare nell'originale. Essa rappresenta un ⏀ un po' schiacciato verticalmente, e piegato verso la destra (Cf. Tav. XXVIII, 2).

## N. 247. = DLXXV.

(in coperchio di urna)

ΑVЯ†ΞΊ . ΜΑΝΙΙΙЯVΟ . ΙͿΊΑЯ . ΙΟЯΑͿ

*Trascrizione* — LARTHI · RAPLI · THURMNAS' · PETRUA (L)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit., p. 182, n. 12; Fabretti, n. 1335).

## N. 248. = DLXXVI.

(in cop. di urna).

. . . Ξ† . . Ν . ΜΑΝΙΙΙΟVΟ . ΙVΟЯΞΊ . ΙΟΟΑͿ

*Trascrizione* — LARTHI · PETRUA · THURMNAS' . N . . TE . .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit. p. 182, n. 13; Fabretti, n. 1336).

## N. 249. = DLXXVII.

(in cop. di urna nella villa del Signor conte Ansidei presso la chiesa di *Monterone* vicino a Perugia).

. . ΙΑΙƧЯΑΜ . ΑΝΙΙΙЯVΟ . ЯΑ

*Trascrizione* — AR · TURMNA · MARCIAI(=MARSIAL)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit., p. 215, n. 169 — L' abbiamo riunita a questa serie dei Tormeni per l' affinità con l' epigrafe seguente).

## N. 250. = DLXXVIII.

(in cop. di urna con figura muliebre (?) recumbente).

ΙƧΞΑΜ : ЯΑ : ΑΝΙΙΙЯVΟ : VΑ

*Trascrizione* — AU: TURMNA: AR: MAVSI

(Copia di Vermiglioli — L' autore non potè farne il riscontro; Passeri, *Paralip. ad Dempst.* p. 126; Vermiglioli, op. cit., p. 182, n. 14; Fabretti, n. 1337).

## N. 251. = DLXXIX.

(in cop. di urna).

ΞϽΙΞΟϽ : ΙΑϽ

. ΙΝ†VΑͿ : ΜΑ ΝΙΙΙΟVΟ

*Trascrizione* — CAI: CREICE

THURMN AS': LAUTNI ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 182, n. 15, che vi aggiunse una terza linea, la quale invece costituiva per se stessa una iscrizione separata (V. num. seg.) come giustamente le aveva già divise il Passeri nei suoi *Palip.* p. 137 e p. 223. Cf. Vermiglioli, p. 187; Fabretti, n. 1338).

## N. 252. = DLXXX.

(In urna — Per il b. r. annesso a quest' urna v. Tav. LV—LXXXI. 4)

(?)

.ꓶAIA Ↄ.MIƎꟻA.....OƎꓶƎꟻAꓶIƎꟻ

(?)

*Trascrizione* — VEILAVELETH .... ATEIS' · CAIAL.

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 182, n. 15, 3ª riga e pag. 187; Fabretti, n. 1338).

## N. 253. = DLXXXI.

(In urna — per il b. r. annesso a quest' urna Cf. Tav. XCII e segg. e qui pag. 170 a segg.).

ꓶAIИꟼVƧ:MVꓶƎꟻ:ƎꓶAOV:IAↃ:Aꓶ

*Trascrizione* — LA: CAI: UTHAVE: VELUS': SURNIAL

(Copia Vermiglioli — l' autore non potè farne il riscontro. Vermiglioli. op. cit., p. 182, n. 46; Fabretti, n. 1339; Dempstero, Tav. LXXXV, 1).

## N. 254. = DLXXXII.

(In cop. di urna).

.ƧAИMꟼVO.IƧƎꟻ

*Trascrizione* — VESI · THURMNAS ·

(Copia dell' autore — è nello stesso giardino Meniconi, per cui lo credetti riunirla a questa serie, supponendola spettante ad un medesimo sepolcro).

## N. 255. = DLXXXIII.

(In urna, le lettere sono guastissime — Per il b. r. annesso alla medesima v. qui Tav. LXIV—XC n. 4).

ꓶИ ꓶAИAM

OIAI....

*Trascrizione* — MANAL NL | THIAI ..... (forse ALTHIAI)

(Copia della Scutillo, *St. di Per.* mss. p. 447; Gori, nel *Mus. Etr.* I., Tab. CXXXVII, 2. Cf. Lanzi II, p. 267, § 6 Vermiglioli, p. 26 al n. 44; Fabretti, n. 1340. — Nel rozzo coperchio sovrapposto in origine all' urna stessa si legge l' iscriz. etrusco latina.

A.THORMENA.A.FPISTO.GN..

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 25, n. 14; Fabretti, n. 1340).

L' ipogeo, in cui erano raccolte le urne scritte nella maniera che precede, è del numero degli antichi scoprimenti etruschi avvenuti nel territorio perugino. Queste iscrizioni infatti della famiglia Tormenia furono pubblicate dal Buonarroti presso Dempstero, ove nelle Tavole LXVII, LXXIII, LXXIX, LXXXV, unite alla sua *Etruria regale*, troviamo al tempo stesso la maggior parte delle epigrafi, ed i b. r. di cui questa serie di urne adornavasi. Dal Buonarroti le trasse il Passeri che le riprodusse nelle sue lettere *Roncagliesi* (1) e nei *Paralipomeni* al suddetto Dempstero (2). Le ritroviamo quindi nel *Museo Etrusco* del Gori (3), nelle *Osservazioni letterarie* del Maffei (4), e nel *Saggio* del Lanzi (5), senza tener conto di altre pubblicazioni parziali, siccome quella del signor William Betham che accordò a tre delle nostre epigrafi (n. 576, 574, 573), del pari che a molte altre, l'onore di un posto nella sua opera sulla *Etruria Celtica*, unitamente a due b. r. della serie stessa, per metterli con il suo arbitrario e falso sistema in istretto rapporto con le leggende (6). Queste non offrono, a vero dire, materia ad osservazioni nuove o particolari sulla loro struttura e paleografia. Il nome etrusco della famiglia, assicurato anche nella sua versione dal felice incontro di quella epigrafe etrusco-latina (n. 583) nell'ipogeo medesimo (siccome avvenne della famiglia *Pomponia*, della *Surinna* e di altre), si manifesta nella sua forma molto probabilmente derivato dal nome dell' etrusca Divinità TURMS, ossia Mercurio (7). La desinenza in ENA, eminentemente etrusca, vale per i due generi, ed i rapporti di parentela fra gl' individui in dette epigrafi nominati, facilmente, ove se ne offre il destro, saranno rilevati dal lettore.

Traduciamo:

N. 245. = DLXXIII. — *Arrius Caius Thormena* o *Tormenius Sexti* (filius) *Rapiliae* (natus) (8).

N. 246. = DLXXIV. — *Arrius Tormenius Sexti* (filius) *Rapiliae* (natus) (Cf. iscriz. preced.).

N. 247. = DLXXV. — *Lartia Rapilia Tormenii* (uxor) *Petriae* (nata) (Cf. num. seg.).

(1) III, 389, 395 e seg.
(2) P. 407, 119, 126, 136, 137, 218, 223, 224.
(3) I. p. 55 e Tab. CXXXVII, 2, III, cl. IV, Tab. XXVI, 1.
(4) VI, p. 120, 126 e seg.
(5) II, p. 307, n. 143-150. (2.ª ediz.).
(6) V. Tomo II, p. 270-271 e Tav. annessa che riproduce i due b. r. editi alla Tav. LXVII, presso Dempstero
(7) Lanzi, Op. cit. II, p. 307. Fabretti; *Gloss.* s. v. THURMNA, e Cf. qui p. 215, Nota (8).
(8) Cf. Fabretti, s. vv. RAPLI, RAPLIAL.

N. 248. = DLXXVI. — *Lartia Petria Tormenii* (uxor) . . . . . . (Cf: n. 252=580 per l'ultimo nome e il n. preced. per il nome della madre).
N. 249. = DLXXVII. — *Arrius Tormenius Marsiae* (filius).
N. 250. = DLXXVIII. — *Aulus Tormenius Arrii* (fil.) *Mausiae* (?) (natus) (Cf. n. prec.).
N. 251. = DLXXIX. — *Caia . . . . . . ii Tormenii* LAUTNI (=*delicata, amica* (?)) (1).
N. 252. = DLXXX. — *Velia Veletia* (?) *Attii* (uxor) *Caiae* (nata).
N. 253. = DLXXXI. — *Lars Caius Octavius Velii* (filius) *Suriniae* (natus) (Cf. quì la famiglia *Surinna* a pag. 196, e segg.).
N. 254. = DLXXXII. — *Velia Tormenii* (uxor).
N. 255. = DLXXXIII. — *Maniae* (filia) *Altia* (?) — *Aulus Tormenius Auli F(ilius)* . . . . *ae Gnatus*.

L'interesse, che può destare nell' archeologo la parto artistica di questa serie di memorie di famiglia, sta piuttosto nella singolarità e novità dei soggetti dei b. r., di quello che nell' ampiezza ed importanza delle composizioni, e nel pregio dell' arte. Sembra che coloro, i quali si davano cura di arricchire di urne quel sepolcro dei Tormeni, amassero di preferenza adornarne il prospetto con gruppi e figure, aventi un carattere o puramente ornamentale, o domestico, o allegorico-funereo. Noi ne diamo un saggio al n. 4 delle nostre Tavole LXXXI e XC, che si riconnettono a due serie di b. r. etruschi, l'una con tipi di animali e lotte allegoriche, la seconda anche più curiosa con sole teste o busti a guisa di ritratti. E mentre per alcune altre edite dal Dempstero ci limitiamo a ricordarle e descriverle brevemente, per quella che presso lo stesso autore si trova alla Tav. LXXIX rammenteremo averne fatto cenno in tener proposito delle scene triclinari o di conviti (p. 172), e poter valere ad essa di ottimo confronto quella che incontrasi al n. 2 della nostra Tav. LXVII=XCIII. — Pantere, anzichè grifoni (come parve al Vermiglioli (2)) sono da giudicare le due belve alate che escono (Tav. LXXXI, 4; epigr. n. 580), procedendo verso direzioni opposte e rivolgendo la testa indietro, da due porte arcuate, in mezzo alle quali si presenta un terzo uscio più basso sormontato da un fenestrino (3). A me sembra chiaro che per questa rappresentanza si possa ripetere ciò che altrove dissi del Grifo (4),

Tavv. LXXXI, 4 e XC, 4.

(1) Cf. la nostra Parte III, p. 175-176, e in più luoghi anche di questa Parte IV.
(2) Op. cit., p. 187.
(3) Cf. Dempstero, II, Tab. LXXXV. 2. — Brunn, l. c. 1859, p. 184.
(4) Parte III, p. 59 ed altrove.

vale a dire che vi sia espressa l'allegoria della difesa del sepolcro, e l'idea d'incutere spavento a coloro che tentassero profanarlo — Ad un concetto dello stesso genere ci può richiamare anche l'altro b. r. riunito sotto il n. 1, nella Tavola medesima, al b. r. dei Tormeni appunto per i supposti rapporti concezionali nel tipo, in conformità del sistema da noi adottato in questo volume. In quel leone che appare per metà all' ingresso della porta, mi sembra che possa essere espresso l' insormontabile opposizione all' uomo che tentasse a viva forza presentarsi nella tomba. Il qual b. r. trova un opportuno confronto nell' altro già da noi altrovo in quest' opera pubblicato, della Necropoli del Palazzone (v. Parte III, l. c. Tav. XXI 2 bis, 2) con due guerrieri contro un grifo, siccome pure nel b. r. della stessa Necropoli, descritto dal Brunn, ove « un grifo procede verso un guerriero « che munito di scudo gli stende incontro la destra, mentre dietro al- « l' animale comparisce un guerriero munito di corazza, pelta e spa- « da » (1). E quì mi sorge in mente una idea che non voglio tacere, ed il cui valore apprezzeranno gli archeologi. Ravvicinati fra loro i due b. r. testè ricordati, vale a dire i due del Palazzone, e quello al n. 1 della nostra Tav. LXXXI, messi questi accanto alle altre riproduzioni più o meno modificate e molto ripetuto di un Grifone o una Grifonessa, che atterra, stringe alla gola, e tien fermo con le zampe uno o due uomini ora in varie guise armati, ora disarmati (v. Tav. LIV=LXXX, 1, 2. Cf. anche Tav. XVII, 2 (della Parte III) (2)), chiamata l' attenzione sull' urna che nella stessa Tav. LXXXI reca il n. 2, ove una Pantera alata ha vinto e calpesta due poveri sventurati armati ancora della spada con cui hanno combattuto, io non sarei alieno dal riconoscere in mezzo al significato allegorico, di cui di sopra favellai, anche una qualche chiara allusione al costume delle lotte gladiatorie contro belve di diverso genere, sia nei funebri giuochi e nelle mortuali solennità, sia nei pubblici spettacoli della vita cittadina. Che se avvi alcun che di fantastico nella rappresentanza di quegli animali, ciò si può credere dipendente dall' applicazione di quell' idea ai monumenti sepolcrali, dalla concordanza appunto della medesima con la funerea allegoria della difesa della tomba, per cui potè sembrare di maggiore effetto dare un' impronta più ideale e misteriosa di quell' essere che fingevasi adempiesse al nominato offlcio di difensoro delle ceneri della famiglia. Io non fo' che gettar là questo

(1) *Bull.* l. c., p. 184.

(2) 1.° Un Grifone contro un uomo stretto alla gola, è fra i b. r. delle urne *del Colle del Cardinale* (Dis. presso Brunn); — altro contro un uomo disarmato, presso il signor Angelini ai *Monticelli* presso Perugia (Dis. Brunn); — altra Grifonessa abbiamo fra le urne del Conte Oddi a *S. Erminio* (v. qui iscriz. 437=965) (Dis. Brunn): — altra nella Necropoli del Palazzone (Dis. Brunn).

pensiero che mi par ragionevole e ben fondato; altri ne giudicherà. In quanto al b. r. con la figura a cavallo sulla pantera (Tav. LXXXI, 3) non saprei decidere se esso voglia esprimere, come si suol giudicare delle figure su mostri marini, il viaggio dell' anima all' eternità (Cf. Tav. LXXXII=LXXXIII), ovvero alludere al mestiere di render mansuefatte le fiere, od a qualche altro concetto allegorico, in quella guisa che veggiamo nell'arte antica gli Amori scherzar con leoni.

E poichè quì parlammo di animali e di belve alla porta di sotterranei e di tombe e del loro simbolico significato, lo sguardo del lettore può essere in questa congiuntura opportunamente richiamato sulle due belle teste di leone di prospetto nella nostra Tav. LIV=LXXX (n. 3 e 4), ambedue venute fuori dalle tombe del Palazzone (v. Parte, III, p. 174, Iscriz. n. 311) (1), e delle quali è interessante sopratutto quella con un parazonio nella bocca (2), sì perchè rara (3), e sì per il confronto che ci presenta il tipo di un asse antico-italico, egualmente con un dritto avente *testa di leone di faccia che afferra con i denti un parazonio* (4), massime che, secondo l'asserzione del Passeri ripetuta da Mommsen, quell'asse molto raro sarebbe di provenienza perugina (5). — Finalmente cadrà in acconcio citare a questo proposito anche l'altra bell'urna del nostro Museo (Tav. L=LXXVI, 2; v. quì iscriz. n. 257=585) con la intiera figura del leone tranquillamente coricato a sinistra in atto di volger l' occhio al riguardante, mentre caccia fuori della bocca la punta della lingua. Anche queste rappresentanze leonine devono avere un significato, e probabilmente nei tre ultimi b. r. questo significato è simbolico, sì che in relazione o con la tomba, o col cinerario, o col defunto a cui appartenevano le spoglie mortali ivi raccolte, possiamo scorgere espresso in quelle rappresentanze del Re degli animali, come se ne hanno esempi nei monumenti Orientali, Egizi e Greci (6), o l' officio di custode, di guardiano vigilante l'urna e il sepolcro, convenendo col Kopp sul *Leonis caput vigilantiae symbolum* (7), ovvero un' allusione alla forza, alla grandezza di animo, al coraggio, per cui soleva mettersi anche dai Greci e dai Romani sui sepolcri o vicino ai

(1) V. Brunn, *Bull. Inst.* l. c., p. 184-185.

(2) A me sembra parazonio e non punta di asta, come dice il Brunn (*Bull.* cit. 1859, p. 33).

(3) In un'urna della collezione Bargagli a Sarteano è figurato un leone che in atto di camminare furiosamente spezza un'asta colla bocca (Brunn l. c., p. 185). Cf. anche l'urna presso Gori, *Mus. Etr.*, Tab. CLVII, 4 e Tom. II, p. 295.

(4) Marchi e Tessieri, *Aes grave del Museo Kircheriano*, Tav. XI, n. 1 Descriz., p. 23. — Cf. Gamurrini, in *Bull. Inst.* l. c., p. 34.

(5) Mommsen, *Hist. de la Monnaie Romaine*, I, p. 188 (trad. Blacas), v. *annexes*, p. 342.

(6) Cf. Diodor. Siculo, XVIII, 27; Welcker negli *Ann. Inst.* 1856, p. 4.

(7) *Palaeogr.*, p. IV, p. 701, 712, 716.

sepolcri degli Eroi (1). Nè dobbiamo ommettere di osservare che questo secondo significato può intendersi anche sotto il rapporto morale, vale a dire la forza delle virtù, il coraggio nel sopportare i sagrifici che questa vita addimanda, le angoscie che ci cagiona, la separazione eterna dalla famiglia per la morte sopravvenuta.

Dei b. rilievi pubblicati nel Dempstero, certo non con quella esattezza con cui si vedranno tornare in luce nella grande raccolta del Brunn, tre altri di provenienza perugina, ben rozzi per arte (*Etr. Reg.* Tav. LXVII, 1, LXXIII, LXXXV, 1), si può supporre che includano anch' essi un concetto simbolico. Nel primo (Iscriz. n. 574), un uomo barbato con istretta e corta tunica e berretto piatto, sta di prospetto, con un timone di nave nella destra appoggiato al suolo, in mezzo ad una porta arcuata, al di fuori della quale si è messo da ambe le parti l'ornamento di uno scudo a forma di *pelta* per chiudere la composizione (2); forse abbiamo di nuovo innanzi al nostro sguardo l' idea della custodia, della vigilanza del sepolcro, quando non sia Caronte all' ingresso degli Elisi come pensavano Passeri (3) e Vermiglioli. Nell' altro b. r. (*Etr. Reg.* Tab. LXXIII) (Iscriz. 576) due uomini in corto chitone ed a gambe incrociate, sono in atto di danza accompagnata dal suono della siringa che hanno alle labbra. Collocati di prospetto ai due lati di una porta ad architrave, con fastigio al disopra, munita di due smaniglie sulle chiudende dell' uscio bivalve, è da credersi che accennino alle feste, ai divertimenti funerei presso la tomba (4). Così nel tipo più volte ripetuto del terzo b. r. (5) (Tab. LXXXV, 1), quei due servi che piantano a terra un anfora puntuta in mezzo ad una porta arcuata che due cipressi fiancheggiano, esprimono il deposito delle ceneri dell' estinto nel sepolcro (6). In quanto poi alla quarta urna (Dempstero I, Tab. LXVII, 1) il semplice fiore in mezzo a due pelte ha forse uno scopo più ornamentale che allegorico (7).

Debbo dire finalmente di un altro genere di rappresentanze figurate, cioè delle teste e dei busti a modo di ritratti scolpiti sulla fronte delle urne, di cui l' esemplare offertoci dalla tomba dei Tormeni è cognito da

(1) Pausania, IX. XL. 10; Mustoxidi, *Antol. di Firenze*, Sett. 1832, p. 79. Cf. Welcker, l. c., p. 3.

(2) V. Vermiglioli, I, p. 183, Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 187.

(3) *Paralip. ad Dempst.*, p. 106.

(4) Vermiglioli, l. c., p. 185; Brunn, *Bull.* cit., p. 185; Cf. le nostre *Pitture murali etrusche di Orvieto*, p. 53-55.

(5) Cf. nostro *Second. Spicilegium*, pag. 62, e in questo volume ciò che è detto a proposito dell' iscrizione n. 339=667; V. anche la P. III, p. 84, 156.

(6) Vermiglioli, p. 188; Brunn, p. 187.

(7) Vermiglioli, p. 184.

molto tempo per la pubblicazione fattane dal Gori (1), quindi dal Lanzi nel suo *Saggio* (2), dal Vermiglioli nella prima ediz. delle *Iscriz. Perugine* (Tav. I, n. 6 (3) ), dall' Inghirami nei suoi *Mon. Etruschi* (4) e da altri. Questo tipo da noi riprodotto nel suo vero carattere sotto il n. 4 delle nostre Tav. LXIV=XC (Iscriz. n. 583), ci presenta il busto di una donna a destra che sta fissa col guardo sullo specchio che tien sollevato nella mano sinistra, mentre con la destra impugna il manto o velo accostandolo al capo, su cui l' indice disteso e posato pare che accenni anche al contemporaneo assestamento della chioma, che esce fuori dal panno da cui la parte posteriore della testa è coperta. E confrontando la nostra Tavola con i disegni anteriormente pubblicati si vedrà non essersi tenuto conto di quella mossa della mano dritta in perfetta corrispondenza con quella della sinistra. Quì si tratta insomma di una donna occupata della sua *toilette* (Cf. Tav. XCII, 1. XCVIII, 1) e la forma dello specchio è identica a quella di tutti gli specchi in bronzo che sono venuti fuori dalle tombe etrusche. Sebbene però questo b. r. dei Tormeni, rimasto unico per tanti anni, avesse sempre destato interesse e curiosità per la novità del soggetto a cui gli studi e le ricerche degli archeologi non avevano saputo trovare un confronto sui prospetti delle urne, oggi si può dire che aumenti nella sua importanza dacchè l' allargamento delle investigazioni degli etruscologi e le più recenti scoperte hanno messo fuori diversi altri tipi, che, ad esso associati, vengono a costituire da per loro stessi una serie di domestiche ed individuali rappresentanze. Non credo farmi illusione asserendo che chiunque voglia gottar l' occhio sulle nostre due Tavole LXXXIX=XC, ne avrà argomento ad una soddisfazione particolare dell' animo. Sia pure che non si scorga molta varietà nel tipo di quei busti sbarbati (Tav. XC, n. 1-3 (5) ora a dritta, ora a sinistra con berretto frigio sul capo, clamide affibbiata o sulla spalla destra o sul petto, chi con lancia appoggiata all' omero, chi senza nulla, chi con un bastoncino, o forse i *pugillari* (Cf. n. 4 della Tav. seg.) accostati al mento mentre l' indice è introdotto nella bocca. Ad ogni modo quel tipo è pieno di vita e nel suo carattere assume l' impronta di una certa individualità bastevole a mantenerci fermi nell' opinione che siensi in realtà voluti richiamare, su quei cine-

(1) *Mus. Etr.* I, Tab. CXXXVII, 2.
(2) II, Tav. XIII, n. 8.
(3) Cf. *Iscriz. Perug.* 2. ediz. p. 26-27.
(4) Serie VI, Tav. G. 2, n. 2
(5) N. 1. Urna del Museo di Perugia (v. qui iscriz. n. 245=673).
N. 2. Urna della *Necropoli del Palazzone*.
N. 3. Urna della stessa Necropoli, v. Parte III, p. 87, iscriz. n. 167 ove fu giudicato con troppa precipitazione una clava quell' oggetto che ha in mano.

rari, alla memoria dei superstiti le immagini dei defunti (1). Lo stesso dirò del n. 3 della Tav. seg. (LXIII=LXXXIX) (2), ove abbiamo un altra bella testa di profilo a sinistra non lontana dal tipo dello precedenti, ma con una specie di berretto conico del genere di quello dei Dioscuri, e lunga barba e capelli inanellati e ondeggianti con naturalezza e buon effetto. Egli nell'avvicinar la destra al mento solleva la clamide e la barba a un tempo; forse tiene anch' esso qualche oggetto, come i supposti pugillari del n. 3 della Tav. preced., e non sarà inutile rammentare a questo proposito come l' avvicinamento dello stilo alle labbra con i *pugillari* aperti, od anche i *pugillari* stessi, stretti nella destra, avvicinati al mento, sia apparso agli archeologi, presso gli artisti romani, una positura convenzionale nei ritratti (3). — Il tipo del volto è tutt' altro da quello dei precodenti nell' altra urna della Necropoli del Palazzone (n. 4, Tav. LXXXIX) che ci offre al tempo stesso un' occupazione affatto diversa nel personaggio di cui ivi è scolpita l'immagine. Noi quì abbiamo un suonatore del così detto *πλαγιαύλης* (4), nell'atto appunto che sta emettendo note dal suo strumento con la mossa del labbro, d' accordo con quelle delle dita sui pertugi lungo la canna di quel flauto. Curioso è quel zucchetto con orlo molto prominente all' intorno a guisa di rotolo. Degli altri due sulla stessa Tavola LXXIX scolpiti di fronte, quella al n. 1, (5) sembra l' effigie di un giovinetto, ed è singolare il modo con cui è collocato di prospetto, quasi come se si presentasse a una finestra i cui sportelli aperti con duplice divisione per guardaro di fuori veggonsi chiaramente figurati ai due lati della testa suddetta. Graziosissima infine a me sembra quell' ultima urnetta in t. c. (6) (Tav. LXIII=LXXIX, 2) con testa di femmina, ornata di *torque* alla baso del collo, e coronata in capo con una striscia forse metallica su cui sono a rilievo fiori rosacei e un bottone che si alternano, dalla quale striscia scendono sulle spalle lateralmente lunghe ciocche di capelli. E tutto ciò contornato poi, in guisa di antefissa (di cui si veggono, con questo tipo, frequenti riproduzioni), con una fascia che, dopo aver girato sovra il capo, cala dalle due parti ripiegandosi ad anello nelle estremità. Due pelte e due colonne doriche a doppio toro nel capitello e nella basc sono destinate in modo

(1) Cf. Parte III, p. 65, per altro ritratto sul tufo in cui era scavata la camera; Ibid. anche la p. 76.

(2) Urna esistente presso il signor conte Tiberio Ansidei nella sua villa di *Monterone*.

(3) Cf. *Giorn. degli Scavi di Pompei*, n. s. I, p. 63.

(4) Cf. Atlante Tav. XX, 4 (unito alla Parte III). — Visconti, *Mus. Pio Clem.* vol. V, Tav. 13.

(5) Necropoli del Palazzone. V. Parte II, p. 116, n. VIII, ove per errore si disse testa muliebre.

(6) Necropoli del Palazzone.

semplice e vago a un tempo a fiancheggiare e chiudere la composizione. Sul timpano poi eccoti un nuovo esempio della ben cognita Scilla, od altro Nume inferiore marino, mancante della testa e munito nella sinistra dell'etrusco scudo rotondo (Cf. Tavv. LXXXIII—LXXXVI). A mio avviso anche sotto il rapporto dell' arte e del gusto quest' ultima urnetta meritava di prendere un posto nella serie su cui abbiamo quì richiamato la curiosità, la disamina, e gli studi del lettore.

## Famiglia Trebia.

N.[i] (256) 584 — (259) 587.

(nel Museo di Perugia).

### N. 256. = DLXXXIV.

(In un tegolone — Iscrizione tracciata con una punta di ferro come solevasi spesso fare sulla l. c. e si usava per i bronzi).

*V. per la scrittura etrusca di questa epigrafe la nostra Tav. XXVIII, 3.*

*Trascrizione* — LTH : TREPU : TUTNAL MARALIAS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.*, p. 324, n. 23. Cf. p. 329; Fabretti, *C. I. I.*, n. 738, Tab. XXXII).

### N. 257. = DLXXXV.

(nel prospetto dell' urna; sul coperchio è coricato un uomo con patera, tunica e pallio condotto fin sulla testa. — Per il b. r. unito alla medesima v. qui Tav. L-LXXVI, 2 a p. 237).

𐌉𐌕𐌄𐌕 : 𐌖𐌐𐌄𐌓𐌕 : 𐌈𐌀
𐌋𐌀𐌍

*Trascrizione* — ATH : TREPU : TETI | NAL

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit., p. 197, n. 57; Fabretti, n. 1813, Tab. XXXVII).

### N. 258. = DLXXXVI.

(in cop. di urna).

:𐌋𐌀𐌍𐌕𐌖𐌕 : 𐌖𐌐𐌄𐌓𐌕 : 𐌓𐌀

*Trascrizione* — AR : TREPU : TUTNAL :

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 197, n. 58; Fabretti, n. 1812, Tab. XXXVII).

### N. 259. = DLXXXVII.

(In cop. di urna — Per il b. r. dell'urna, Cf. Tav. LIII-LXXIX).

·𐌋𐌀𐌍𐌕𐌖𐌕 · 𐌖𐌐𐌄𐌓𐌕 · 𐌄𐌕𐌍𐌀𐌉𐌄𐌔 : 𐌈𐌓𐌀𐌋

*Trascrizione* — LARTH : SEIANTE · TREPU · TUTNAL ·

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 197, n. 59; *Dissertaz. dell'Accad. romana di Arch.*, Vol. XV, Tav. V; Fabretti, n. 1754, Tab. XXXVII).

L'ipogeo di questa famiglia fu scoperto nel 1790, vicino a Castiglione presso il Lago Trasimeno, il cui territorio essendo a confine con quel di Chiusi, ne venne che il Fabretti ponea fra le iscrizioni etrusche di quest'ultima città quella del tegolone (n. nostro 256=584), il quale serviva a chiudere la camera funerea in cui si trovarono le urne, conformemente ad una pratica sepolcrale vigente infatti piuttosto a Chiusi che a Perugia.

Il nome della famiglia trova confronto anche appo i Sanniti e Campani, e possiamo quì opportunamente ricordare anche il nome del fiume *Trebbia* dell' Italia superiore, e dell' antico oppido umbro *Trebia*, ora *Trevi* fra Foligno e Spoleto (Plinio, *N. H.* III, XIX, 2. — Mommsen, *Die Unterit. Dial.*, p. 302, Fabretti, *Gloss.* s. vv. TREBIA, TREBNS). — L'ultimo nome dell' epigrafe n. 584, può dirsi unico, in questa epigrafe, o almeno rarissimo, e si rimane incerti sulla sua traduzione come sui rapporti che potrebbe avere con le forme del prenome MARAI, MARIE, MAREI, MARIAS' etc.

N. 256. = DLXXXIV. — *Lars Trebius Tutiniae* (fil.) *Maralii* (?) (uxor) (1) (Cf. n. 586).

N. 257. = DLXXXV. — *Attius Trebius Tetiniae* (filius).

N. 258. = DLXXXVI. — *Arrius Trebius Tutiniae* (fil.) (Cf. n. 584).

N. 259. = DLXXXVII. — *Lars Seiantius Trebius Tutiniae* (filius) (Cf. n. 584 e 586).

In quanto alla parte figurata di queste urne l'argomento fu quasi esaurito con quello che dicemmo poco fa sul leone coricato, annesso all'iscriz. n. 585, a proposito delle teste leonine scolpite sulla fronte di altre urne; e in quanto al tipo scolpito e colorito della testa di Medusa in mezzo a due grandi foglie che si drizzano sul respettivo stelo e si ripiegano superiormente a volute (iscriz. 257=585), può richiamarsi in qualche guisa a confronto l'urna presso Inghirami (*Mon. Etr.* I. Tav. XLV).

## Famiglia Turpilia.

N.i (259 *a.*) 587 *a.* -- (259 *d.*) 587 *d.*

(in proprietà del signor Comm. Francesco Donini Alfani nella sua villa di *S. Martinello* presso Perugia).

### N. 259 *a.* = DLXXXVII *a.*

(in cop. di urna).

·IJ1qVT·AJ

*Trascrizione* — LA . TURPLI . | LARIS:

(Copia dell'autore).

(1) Cf. Vermigl., Op. cit., pag. 329.

## N. 259 *b.* = DLXXXVII *b.*

(in urna).

ƧL ⁝ ILꟼꟼVꝉ ⁝ IOꟼAL

*Trascrizione* — LARTHI: TURPLI: LS

(Copia dell'autore).

## N. 259 *c.* = DLXXXVII *c.*

(in urna).

ILꟼD : VY . ƧL

MAƎHIꓕↄ . . ƎꟼY (singolare la forma della *l*)

*Trascrizione* = LS · TU: RPLI | TLE . . CCHINEAS' (Cf. epig. seg.).

(Copia dell'autore)

## N. 259 *d.* = DLXXXVII *d.*

(in cop. di urna).

(1) AINIↃƎLOILꟼDVY . AL

*Trascrizione* — LA ·˙ TURPLITHLECINIA

(Copia dell'autore).

Di questo gruppo di memorie della famiglia Turpilia non trovai orma in Vermiglioli che reca nondimeno qualche altra iscrizione spettante alla medesima (2). Mi giova perciò arguire, che la scoperta dell'ipogeo che le conteneva sia di data recente. Non sapremmo dir nulla di positivo riguardo al nome che è in seconda linea al n. 587 *c*, e che più corretto e più chiaro ritorna nell'epigrafe seguente (TLECCHINEAS'=THLECINIA). Esso è nuovo per me, e questo, aggiunto al modo di scrittura del medesimo, ai due punti che separano il TURPLI in TU—RPLI nell'epigrafe n. 587 *c*, alla variata punteggiatura del n. 587 *b*, e alla non comune posizione del terzo nome nel n. 587 *a*, contribuisce a rendere un po' singolari le dette iscrizioni in mezzo alla copiosa serie delle comunissime.

N. 259 *a.* = DLXXXVII *a.* — *Lars Turpilius Laris* (filius).
N. 259 *b.* = DLXXXVII *b.* — *Lartia Turpilia Lartis* (filia).
N. 259 *c.* = DLXXXVII *c.* — *Lars Turpilius . . . . . ae* (filius).
N. 259 *d.* = DLXXXVII *d.* — *Lartia Turpilia . . . . a* (?).

(1) La forma dell'E in questa epigrafe si accosta a quella del n. 9, della Tav. XXVIII.
(2) Op. cit., p. 208, n. 85, p. 249, n. 174, e in questo stesso volume, n. 637=965.

## Diversi nomi di famiglia riuniti in uno stesso ipogeo.

N. (260) 589 -- (262) 591.

(Nel Museo Gregoriano di Roma, tronne l'ultima).

### N. 260. = DLXXXVIII.

(in cop. di urna di nenfro con figura muliebre recumbente).

M ƎqꟼƧA ƎИIOHƎꟼ+ . ИAO

*Trascrizione* — THAN · TRENTHINE ASPRE s' (forse per (c)ASPRES)

(Copia dell' autore -- Lanzi, II, p. 314, n. 166; Vermiglioli, p. 233, n. 141; Fabretti, n. 1182. *Mus. Etr. Vatic.* I, Tav.ACV. 3; Cf. la *Rev. Archéologique* di Parigi 1861, Dec. pog. 450).

### N. 261. = DLXXXIX.

(in urna di tufo con figura muliebre recumbente sul coperchio).

. ⅃AIqA . . A) . ⅃Ǝ . I+A8A) . AO

*Trascrizione* — THA · CAFATI · VL · CA . . ARIAL

(Copia dell' autore -- Lanzi, II, p. 313, n. 165; Vermiglioli, *I. P.*, p. 233, n. 142; Fabretti, n. 1181; *Mus. Etr. Greg.* I. Tav. XCV, 2).

### N. 262. = DXC.

(in cop. di urna con figura virile recumbente).

S
L . CASIVS . L . F . SCARPIA . NATV

(Copia Vermiglioli -- Lanzi II, p. 314, n. 167; Vermiglioli, p. 17; Fabretti, n. 1183).

### N. 263. = DXCI.

(in urna -- presso la Parrocchia di Casaglia).

CAFATIAE
L ◂ ADANATIS

(Copia dell' autore -- Lanzi, II, p. 187, in nota al n. 62; Vermiglioli, p. 24, n. 12).

Tutte queste epigrafi venner fuori, a quanto sembra, da uno stesso ipogeo; almeno ciò è sicurissimo per le prime tre, e men chiaro per l' ultima (Cf. Vermiglioli, p. 25, 28, 234). La scoperta avvenne nel 1783 e da Antonio Terenzi, « che prese cura di quello scavo sappiamo . . . che « entro una di quelle urne, fra le ossa e la polvere, si rinvennero gli « avanzi di una veste tessuta di fila di oro ». L'iscrizione latina si appalesa quì bene riunita alla precedente per via dell'ASPRES' forse per CASPRES', e del

CA... ARIAL, forse per CA(SP)ARIAL, istruendoci a un tempo della corrispondenza dell' etrusco CASPR— al latino *scarp*— con due trasposizioni di lettere (1). Dell' iscrizione n. 158 io feci menzione in quel mio articolo della *Rev. Archéologique* a causa della sibilante finale, separata dal resto del nome, fornendomi una delle prove a sostenere, come già ricordai altrove in questo volume, che l' uso dei punti, la separazione di una o più lettere di una parola da quelle precedenti, non si ponevano in opera a capriccio o per errore presso gli Etruschi, ma avevano generalmente una regola e certe leggi fisse. L' s' di quell' ultimo nome nella suddetta epigrafe stà lì precisamente a determinare il secondo caso.

N. 260. = DLXXXVIII. — *Tannia Terentinia* (2) *Casperii* o *Scarpii* (uxor).
N. 261. = DLXXXIX. — *Tannia Cafatia Velii* (filia) *Casperiae* o *Scarpiae* (nata).
N. 262. = DXC. — *L (ucius) Casius L(ucii) f(ilius) Scarpia natus.*
N. 263. = DXCI. — *L(ucius) Adanatis* (?) *Cafatiae* (natus).

Quattro erano i b. r. destinati ad adornare la fronte delle urne trovate in questo ipogeo. Uno di essi andò perduto, e lo trovo soltanto accennato in una nota da Vermiglioli (3) il quale il dice identico nel subbietto, se non affatto nel tipo, a quelli che sono presso Gori (4) e da noi pubblicati in parte nelle nostre Tavv. XLVI=LXXII, XLVII=LXXIII e XXXII=LVIII, 2. Si trattava di uno di quei combattimenti di non facile determinazione per un significato speciale. — Degli altri tre esistenti nel Museo Etrusco Gregoriano due vennero pubblicati nella Tav. XCV della splendida raccolta di quel Museo. Uno (Tav. cit. n. 3, annesso alla iscriz. n. 588) rappresenta la caccia del cignale (Cf. per il tipo la nostra Tav. XL=LXVI, 1); l' animale diretto verso la sinistra va incontro ad un cacciatore in corta tunica che lo aspetta col *venabulo*; esso è investito da due cani, mentre un altro cacciatore nudo, salvo una leggera clamide, gli è dietro ed un cavaliere, un po' più lontano, corre a sinistra preceduto da un cane che va anch' esso in direzione opposta a quella del cignale (5). — Men comune e più interessante per il soggetto ed il gruppo, può considerarsi il b. r. dell' altra urna (al n. 2

(1) Cf. Lanzi, l. cit. p. 314, unita al n. 167; Fabretti, s. v. CASPRI.
(2) TRENTHINE=TRENTHINE(1).
(3) *I. P.*, p. 234, n. (1).
(4) Tab. CL, CLXXV etc. — Cf. Dempstero, Tab. LI, e Vermiglioli, p. 181, al n. 39.
(5) Cf. Vermiglioli, p. 234, n. 141.

di quella Tavola; annesso all' iscrizione n. 589), ove ci si rappresentano due giovani nudi, salvo la clamide affibbiata sul petto, che hanno fra loro due una donna figurata di prospetto, caduta sulle ginocchia, nuda anch' essa tranne il manto gittato sulla coscia e gamba destra; essa, in sembiante di costernazione, sembra con la mano destra sollevata volersi liberare dall' eroe a sinistra che le ha afferrato il crine e la minaccia, mentre il compagno stendendo il braccio destro sul sinistro dell'altro eroe, e dirigendo il destro armato del parazonio verso il lato opposto della scena, pare quasi voler trattener l' eccidio a cui è parato il suo compagno, a motivo di qualche cosa da cui il suo sguardo è colpito alla destra dello spettatore, verso la quale infatti rivolge l' occhio con ansietà. Vermiglioli vi scorge due Eroi combattenti fra loro per il possesso di una donna (1), e gli editori del *Museo Gregoriano* non esitano ad assicurarne l' argomento, che sarebbe per essi « Dirce strascinata dai figli di Antiope Anfione e Zeto ». — Il Brunn meglio di ogni altro potrà nella sua grande raccolta darne un finale e sicuro giudizio.

L'ultimo b. r. infine nella fronte dell'urna di *Cassius* (n. 590) ha un tipo principalmente architettonico. Secondo la descrizione lasciatane da Vermiglioli (2) « vi si osserva un peristilio a quattro colonne scannellate « che piuttosto inclinano a mostrare l' ordine Jonico. Sono allacciate fra « loro da encarpi e corone di fiori ma nulla sostengono. Nell' interco- « lunnio di mezzo siede una figura e forse di donna che sembra tutu- « lata ed in atto di accarezzare un cane, negli altri due intercolunni « sono figure virili in piedi avvolte intieramente nel pallio ».

## Diversi nomi di famiglia riuniti in uno stesso ipogeo a quello dei Varonii.

N.[i] (264) 592 — (266) 591.

(una nella villa Monti, due smarrite).

### N. 264. = DXCII.

(in urna — se ne ignora la sorte).

MIИVꟼΘAꟻ : IƧƎ⅃A : AI⅃Ǝꟻ

*Trascrizione* — VELIA : ALESI : VAHRUNIS'

(Copia Vermiglioli — Vermiglioli presso Inghirami, *Lett. di etrusca erudizione*, p. 164; *Iscriz. Per.*, p. 310, n. 366; Fabretti, n. 1518).

(1) Op. cit., p. 235, n. 142.
(2) Op. cit., p. 28, e 331.

## N. 265. = DXCIII.

(in cop. di urna — villa Monti, presso Perugia).

·ΙΊƧVƆΙИVЯAƎƎ⅃VA

*Trascrizione* — AULEVARUNICUSN ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Lez. di Archeologia*, II, p. 221, *Iscriz. Perug.*, p. 310, n. 367; Fabretti, n. 1519).

## N. 266. = DXCIV.

(in urna — se ne ignora la sorte).

ΙΜΜVƚƎƧ : AИAO
ΜVΊΙΜVΊ : ⅃AƧΙЯA⅃ : AΙVΊ
ΜAИƚΡ8VИ

*Trascrizione* — THANA : SETUMI | PUIA : LARISAL : PUMPUS' | NUFRZNAS'

(Copia Vermiglioli, *Congetture sulla grande iscriz. etrusca*, p. 94; *Iscriz. Perug.*, p. 310, n. 368; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1320, e *Arch St. Ital.*, n. 1, v. Parte 2ª, p. 52, n. 29. — Gell, *The Topogr. of Rome*, n. 32; Maury, *Rev. Arch.* 1860, p. 172, (1° semestre).

Questo piccolo ipogeo fu scoperto, or fanno molti anni, nella parrocchia di Monte Corneo presso Perugia — Il nome dei *Varonii*, derivato da *Varo* o *Vario*, non è dei comuni, e la *Velia Alesia* (n. 592) ci fa tornare in mente il mitico figlio di Nettuno, *Aleso*, in onore di cui, secondo Servio, sarebbero stati istituiti i sacerdoti *Salii* da Morrio, re di Veio (della cui famiglia voleasi esser desso l'autore), affinchè con i loro carmi ne cantassero le laudi. La tessitura dell'ultima iscrizione (n. 594) ha una qualche singolarità, a causa sopratutto del PUIA intromesso nel corpo della leggenda, e la cui espressione di *vedovanza* sta isolata da ciò che segue, ovvero deve essere considerata in rapporto con uno o con ambi i genitivi PUMPUS' NUFRZNAS'. Il mio illustre amico e collega, signor Alfredo Maury in un articolo della *Revue Archéologique* (l. c.), che si compiacque di dedicare ad alcuni dei miei modesti lavori, citò questa iscrizione tanto a conferma dell' ipotesi del significato *Vidua* proposta per quella voce dal Capei ed accettata da Fabretti, quanto in appoggio della desinenza di secondo caso, piuttosto che di ablativo, da me ravvisata nell'AL con soppressione della sibilante.

Traduciamo:

N. 262. = DXCII. — *Velia Alesia Varonii* (uxor).
N. 263. = DXCIII. — *Aulus Varonius Cusiniae* (?) (filius) (1).

(1) Supposto CUSN=CUSN(AL). V. qui epigrafe 267=595. L'originale ad ogni modo si presta meglio a legger CUSN di quello che CUSPI.

N. 264. = DXCIV. — *Tannia Septimia vidua Lartiá* (nata) *Pompi Nufronii* (uxor) (1).

ovvero: *Tannia Septimia vidua Laris Pompi, Noforsinii* (o *Nufronii*) uxor.

ovvero: *Tannia Septimia vidua Lartiae* (filia) *Pompi, Nufronii* (uxor) (cioè vedova di un *Pompo* o *Pompio*, moglie di un *Nufronio*).

## Diversi nomi riuniti in uno stesso ipogeo.

N.i (267) 595 -- (272) 600.

(presso il signor baron Niccola Danzotta nella sua villa di *Valiano*, vicino a Perugia).

### 167. = DXCV.

(in cop. di urna).

ΛA·ƎTANƎI·ΛA·CVSNA
CΛAN

*Trascrizione* — LA · ETANEI · LA · CUSNA | CLAN

(Copia dell' autore -- Fabretti, n. 1595).

### N. 268. = DXCVI.

(in urna).

ΛCΗ · VARNA · AR · VƎTIAΛ

*Trascrizione* — LCII · VARNA · AR · VETIAL

(Copia dell' autore -- Fabretti, n. 1824).

### N. 269. = DXCVII.

(in urna -- Per il b. r. annesso a quest' urna v. Tav. XLV--LXXI, 2).

ΛARΘI (b. r.) SAVTVRINI (b. r.) NVFRZN

*Trascrizione* — LARTHI: SAUTURINI: NUFRZN

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, *I. P.*, p. 304, n, 348; Fabretti, n. 1750; Conestabile, *Sec. Spril.*, p. 33).

### N. 270. = DXCVIII.

(in cop. di urna).

ΛARΘI · MASΛNƎI · VƎTIS

*Trascrizione* — LARTHI · MASLNEI · VETIS'

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1686)

(1) Fabretti, *Gloss.* s. v. PUMPUS e LARISAL, § 2.

## N. 271. = DXCIX.

(in cop. di urna).

⅃AIИƎꓘIИ . (sic) ИƎ⅃ . OꓷЯA⅃

*Trascrizione* — LARTH · VEN(=VETI) · ANENIAL

(Copia dell' autore — Fabretti, n 1819).

## N. 272. = DC.

(in cop. di urna).

(?)

. IT∃⊐qqA⅃

(?) (?)

*Trascrizione* — LARRVETI · (O LATHRVETI = LARTH VETI)

(Copia dell' autore).

Noi abbiamo in queste urne il resultato di scavi operati nei tenimenti del signor comm. baron Niccola Danzetta presso Perugia intorno alla sua villa di *Valiano* dalla parte di levante. Non offrono le iscrizioni alcuna particolarità, che le distingua sulle altre serie funerarie, nè si appalesa in esse legame di parentela.

N. 267. = DXCV. — *Lartia Etania Lartis* (filia) e *Cusiniae genere*.
N. 268. = DXCVI. — *Lars* (o *Lucumo* (1)) *Varenius Arrii* (filius) *Vetiae* (natus).
N. 269. = DXCVII. — *Lartia Saturinia Noforsinii* (o *Nufronii*) (2) (uxor).
N. 270. = DXCVIII. — *Lartia Masulnia* (o *Musonia*) *Vettii* (uxor).
N. 271. = DXCIX. — *Lartia Vettia Anainiae* (filia).
N. 272. = DC. — *Lartia Vettia* (o *Lars Vettius?*).

(1) Cf. Fabretti, s. v. LCH.

(2) Cf. per quest'ultimo nome la Parte II, p. 82, n. (*) e la Parte III, n. 39, p. 17. « Un altra (parola sopravvissuta ai secoli in Toscana), mi par *nenfro* o *ninfro* (sorta di « lava a macchie tonde nere etc.), che deve trar l'origine dall'antica voce italica NEFRUN « (*ren, testis,* perchè il *nenfro* ha macchie di questa forma), intorno alle quali veggasi « Paolo e Festo in NEFRENDES (*De Verb. signif* p. 162-163, ediz. Müller). Gli Etruschi « sembrano aver detto NUFRUN, poichè in questo NUFRUN pare aver la sua etimologia la « famiglia NUPHRUNA o NUFRZNA » (Orioli in *Ann. Inst.* 1834, p. 170 (3)).

Non varietà, nè copia, nè bellezza di tipi ci si offre in questi cinerari riguardo a sculture. In quella vece però il solo b. r. che potevamo presentare e presentiamo ai nostri lettori (Tav. XLV=LXXV, 2), ha il pregio di esser unico e singolare nella sua rappresentanza, e per questo motivo venne ricordato anche particolarmente dal mio illustre amico il comm. Fiorelli nella sua *Relazione sulle scoperte archeologiche* fatte in Italia dal 1846 al 1866 (1). Il prospetto, come par chiaro, figura un muro di città a grandi pietre di taglio quadrangolare varianti nei due strati che si alternano, e fiancheggiato alle due estremità da pilastri striati. In mezzo alla porta arcuata, che sta nel centro, vedesi la base e la metà inferiore di una statua di donna sedente in trono, disposta in modo che la parte superiore passando al di dietro della porta e del muro, ricomparisca, in quanto alla testa ed al petto, sull' orlo superiore di esso muro, e in quanto alle mani sporgono all' infuori traversando l' orlo medesimo. Il capo sembra velato e la persona vestita di lunga tunica. Sono in dubbio se quel giro arcuato che vedesi dietro il dorso della figura rappresenti la nicchia, ossivvero sia destinata ad esprimere un po' grossolanamente l' attributo delle ali. Checchesia di ciò, e malgrado il mistero in che è involto questo tipo (2), io credo probabile che quì sia rappresentata una Divinità, un demone con significato di protezione, di difesa, forse una specie di *Nortia*, o *Nursia*, l' etrusca Diva, equivalente alla *Fortuna* o ΤΥΧΗ, che aveva il celebre tempio a Volsinio (3) e che sotto il nome di *Fortuna* troviamo nell' agro perugino venerata con un culto speciale (4). Io non aggiungo altre parole per non perdermi in congetture o vane o superflue, e mi starò pago anche della sola soddisfazione che pruovo in vedere, con le nostre ricerche sulle urne sparse nei contorni di Perugia, accrescersi il numero dei tipi nuovi e curiosi, i quali possono essere di compenso al difetto di artistiche bellezze che spesso si fa notare nei b. r. del nostro territorio.

Tav. LXXV, 2.

## Diversi nomi di famiglia riuniti in uno stesso ipogeo.

N.i (273) 601 — (277) 603.

(in proprietà del signor Ridolfini, nella sua villa di *Monte Frondoso*, tranne l' ultimo).

(1) Napoli, 1867, a p. 7. — V. anche Brunn nel *Bull. Inst.* 1863, p. 41.

(2) Esso mi ricorda la figura alata sospesa in aria nella pittura dell' anfora vulcente, rappresentante il fatto di Borea ed Orizia, e spiegata per un *Eris* dal Migliarini e per la personificazione della Notte dal Welcker (*Ann. Inst.* 1867, p. 207 e segg. *Mon.* VI., Tav. X).

(3) Cf. la Parte III, p. 166-167; Orioli, *Viterbo e il suo territorio*. p. 90 e 132.

(4) Cf. quel che ricordammo negli *Ann. Inst.* 1856. p. 25.

## N. 273. = DCI.

(in urna).

ꟽ:IVꟼ3ꓕAꓶ

*Trascrizione* — LA PETRUI: N

(Copia dell autore — *Bull. Inst.* 1858, p. 69; Fabretti, n. 1142 *bis d*).

## N. 274. = DCII.

(in urna).

·ꟽIꟼ Vꟻ3 · ꟽIAƆAИAO

*Trascrizione* — THANACAIS' · ETU RIS'

(Copia dell' autore — *Bull.* l. cit., p. 69; Fabretti, n. 1142, *bis b*).

## N. 275. = DCIII.

(in urna).

VA · ꟽH ИꓕꟼAꟽ · ꟽIAƆ · IꟻƧA8

*Trascrizione* — FASTI · CAIS' · MARCHNAS' · AU

(Copia dell' autore — *Bull.* l. c., p. 68; Fabretti, n. 1142 bis *a*).

## N. 276. = DCIV.

(in urna).

(*m*, ed *n* in monogr.) : ꟽAꟽVИꟽVꟼ3ꟻ : 3ꓶVA
·ИAꓶƆ

*Trascrizione* — AULE : VERUS'NUMNAS' : | CLAN ·

(Copia dell'autore — *Bull.* l. cit., p. 68; Fabretti, n. 1142 bis *c*).

## N. 277. = DCV.

(in lucerna fittile — a rilievo).

IꟽƎИAꟼꓕA

*Trascrizione* — ATRANES'I

(accanto all' iscrizione vedesi da ambo i lati la forma della lucerna stessa in rilievo).
(Copia dell' autore — *Bull.* l. c., p. 70).

Degli scavi, donde provennero le suddette iscrizioni operati dal lato di settentrione della città nell' anno 1857 e ricchi di buon risultato, anche in ordine a prodotti vasculari, io detti conto nel *Bull. dell' Inst. del* 1858 (1). In una sola cella o cameretta sepolcrale, trovaronsi riunite le urne scritte nella maniera precedente, insieme a quella lucerna munita del

(1) p. 58 e segg.

nomo ben noto del vasaio *Atranio* (1), o dell'officina Aretina degli *Atranii*, dei cui prodotti molto copiosi parlò, fra gli ultimi, il ch. Gamurrini, nel suo accuratissimo opuscolo sulle *iscrizioni dei vasi Aretini* (2), addimostrando come per il fatto del loro ritrovamento a Chiusi, a Volterra, a Perugia, a Vulci, Arezzo etc., si confermi la sentenza del Micali che *tutti vengono da una fabbrica stessa .... che poteva essere aretina e come il commercio spandesse queste figuline nostrali*. Ciò non è in contradizione con l'esistenza di una famiglia *Atrania* in Perugia, attestata dalle iscrizioni.

Oltre alle urne suddette se ne rinvennero nella stessa camera altre sei enepigrafi unitamente ad una grande cassa tufacea destinata ad uno scheletro intero, la quale aperta non diede che le poche ossa superstiti del defunto, il mattone che servì da origliero per il capo, ed alcuni vasetti ordinari di terra cotta ivi deposti con quelle mortali spoglie (3). In queste epigrafi è da osservare quella *n* isolata in ultimo dopo i due punti nel num.° 601; il CAIS' VETURIS' o il CAIS' MARCNAS' (n. 602 e 603), che potrebbero convalidare la congettura del significato di *nobiltà* annesso a quella prima voce CAIS, sì che quest'aggiunto al nome di famiglia stesse ad esprimere la *nobile* famiglia dei *Veturii* e dei *Marcani* (4); il CLAN preceduto da due nomi o genitivi riferibili ad uomini e non donne (lo che non è comune (5)); la tessitura uniforme mantenuta in tre di queste epigrafi, cioè a dire i prenomi THANA, FASTI, AULE, seguiti da due nomi maschili, identici nella disposizione e nelle desinenze, CAIS' ETURIS', CAIS' MARCHNAS', VERUS' NUMNAS'; il nome infine del padre di quella *Tannia* del n. 602, che ci riporta all' illustre memoria della madre di Coriolano (6).

Ciò premesso traduciamo:

N. 273. = DCI. — *Lartia Petria* o *Petronia*.

N. 274. = DCII. — *Tannia Caii Veturii* (filia) o *nobilissimi Veturii* (filia).

N. 275. = DCIII. — *Fausta Caii* (o *nobilissimi*) *Marcanii* (uxor (o filia) *Auli* (uxor o filia) (Cf. epig. seg.).

N. 276. = DCIV. — *Aulus Verii* (filius) e *Numonii genere*, o *Aulus, e Verii genere, Numonius*.

N. 277. = DCV. — *Atranio* (7).

(1) Cf. qui anche Parte III, p. 10, e n. XXXIV; Fabretti, *Gloss.* s. v. ATRANESI, *Mus. Etr. Gregoriano*, II, Tav. XCIII.

(2) Roma, 1859, p. 13 e segg.

(3) *Bull.* l. cit., p. 67.

(4) Cf. *Bull.* l. cit. e le nostre *Iscriz. Etr. Fiorent.*, p. 6, 8, n. 5 e 6.

(5) Cf. le cit. *Iscriz. Fior.*, p. LXIX—LXX.

(6) Supplendo il digamma *V* (VETURIS) in principio della voce.

(7) Dobbiamo ritenere con Fabretti la sua desinenza di caso ablativo (Cf. Gamurrini, l. c., p. 14), lo che non toglie che sia nel tempo stesso anche desinenza di terzo caso (Cf. AULESI in Fabretti, s. v).

# SEZIONE PRIMA.

# MONUMENTI ETRUSCHI

SCRITTI

IN PARETI DI EDIFIZI, CIPPI, PIETRE DIVERSE, STELE,
URNE IN PIETRA E TERRE COTTE.

## CLASSE QUARTA.

MONUMENTI FUNEBRI, TUTTI O QUASI TUTTI INDIPENDENTI L'UNO DALL'ALTRO,
E DISPOSTI SECONDO L'ORDINE ALFABETICO, TENENDO DIETRO ALL'INIZIALE DEL NOME DI FAMIGLIA
DELL'INDIVIDUO, A CUI OGNUNO DI ESSI È CONSACRATO.

## N. 278. = DCVI.

(in urna -- se ne ignora il destino; forse un tempo nella villa del conte Oddi-Baglioni, *Colle del Cardinale*).

AJƧIΘJA AIƧAJↃA

*Trascrizione* — ACLASIA ALHISLA

(Copia Vermiglioli -- Vermiglioli, *I. P.*, p. 226-227, n. 123; Fabretti, *C. I. Ital.*, n. 1544).

Mettendo a confronto questa epigrafe col n. 124 alla stessa pagina del Vermiglioli (NICU SU ACLASIA ..... AU ... SIA — Cf. quì il n. 600=928), e ravvisando nelle parole dell' archeologo perugino molta incertezza in ordine alla stessa sua copia, io sono molto disposto a credere che il riferito n. 123 del Vermiglioli fosse tutt' uno con la seconda linea del n. 124, e che la duplicazione sia soltanto una conseguenza di qualche confusione avvenuta nelle schede di quel dotto. — Il nome è rarissimo, almeno sotto questa forma, nell' etrusca epigrafia domestico-funerea.

*Aclasia* (1) *Alfiae* (o *Alfi* uxoris) filia (2).

## N. 279. = DCVII.

(in urna — villa dei signori Oddi a *S. Erminio*).

MꟼAꓶ . MAИ⋕ꟼ8VИ . MIИJↃA . AIVꓶ

MƎꓶ . JAIИ

*Trascrizione* — PUIA · ACLNIS' · NUFRZNAS' · PARM

NIAL · S'ECH

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, *I. P.*, p. 207, n. 84; Fabretti, n. 1341, Tab. XXXVI, e nell' *Arch. Stor. Ital.*, n. s, V. P. II. p. 52, n. 24. Cf. Orioli negli *Ann. Inst.* 1834, p. 176).

La singolarità notevole in questa epigrafe sta nella posizione della voce PUIA, che in pochi altri esempi (3) inizia, siccome quì, la funebre

(1) Cf. Fabretti, *Gloss.* s. vv. ACLASIA, ACHLESA (=*Aquilesia*).

(2) ALHISLA=ALFISAL (cioè il messo invece di 8 (*f*), e LA=AL) — Da ALFISA=*Alfi uxor* il matronimico ALFISAL condurrebbe al secondo modo di traduzione da me proposto.

(3) Cf. quì la nostra Parte 3ª, p. 85—86.

memoria di una donna, la quale invece di annunziarsi con i suoi nomi, secondo che soleasi, ci volle unicamente lasciar detto chi fu suo marito, e di che famiglia la sua madre.

Traduzione — *Vidua* (1) *Oelinii Noforsinii* (o *Nufronii*) *e Parmeniae genere* (o *Parmeniâ nata*) (2).

## N. 280. = DCVIII.

(In coperchio di urna -- Museo di Perugia).

(3) ƧIИƎШ : ИIƎ : IᑫƎ . . ꓕƎ : ИꓕVAꓶ : IƎꟻA : ⊙ꓶ
ИƎIᑫƎ

(rotto)

*Trascrizione* — LTH : AVEI : LAUTN : ET . . . . ERI : EIN : MENIS

(?)

ERIEM (?) (O ERZEM)

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *I. P.* I, p. 295, n. 310; Fabretti, n. 1581, Tab. XXXVI; Stickel, *Das Etruskische als semit. sprache* etc..., p. 187, n. XIX).

La rottura del sasso in quel punto indicato nella prima linea o esisteva già allorchè fu scelto per incidervi l' iscrizione, ovvero accadde nel momento che l' incidevano, giacchè abbiamo ivi la voce ETERI esatta e compiuta, e che preceduta da LAUTN e seguita dalla particella EIN colloca questa leggenda nella serie interessante di quei titoli epigrafici, che a causa appunto del LAUTN, LAUTNETERI, LAUTN ETERI EIN meritano una speciale attenzione (Cf. quì il n. 41=CCCLXIX). Il nome *Avia* rammenta l' antico oppido nel paese dei Vestini, *Aveia*, vicino ad Aquila, nel luogo ove ora è il villaggio *Fossa*; dal quale derivarono i gentilizi *Avius*, *Aveius* (4) — L' ultima voce è un po' guasta, ma la mia trascrizione si accorda con l' aspetto dell' originale (5).

(1) Fabretti, *Gloss.* s. v. PUIA, e *Arch. St. Ital.*, n. s. l. cit., p. 50—56, e le nostre *Iscriz. Etr. Fior.*, p. LIV e segg. Pref., nonchè in queste stesse *Pubblicazioni*, Parte 3, p. 28, 153; Maury, *Rev. Arch.* 1861, 1me sem., p. 175—176.

(2) Orioli spiegando PUIA per *uxor* e tenendo dietro alla lezione di Vermiglioli che nella seconda voce ha per errore MLNIS, traduceva *uxor Aulinii Nuphronis Parmenid nata*, o meglio *Parmenid genus* (*Ann.* l. cit., p. 176). Avvertasi che la presenza simultanea del PUIA e del SECH in questa leggenda invalida l' ipotesi del ch. Maury in ordine al significato di *uxor* che egli crede probabile nel SECH, o SEC. Non è possibile, a mio avviso, che questa donna si dicesse a un tempo *vidua* e *uxor* (*Rev. Arch.* l. cit., p. 171—176).

(3) Leggiamo come *m* l'iniziale di quest'ultima voce; ma si avverta che quella lettera è formata nella guisa che può vedersi sulla nostra Tav. VII=XXIII (Parte III), n. 8 B. *d*, e così è infatti anche nella Tav. del Fabretti, cosicchè taluno potrebbe anche preferire di leggere PAENIS.

(4) Fabretti, s. v. AVEIA e Vermiglioli, op. cit., p. 295.

(5) Cf. Fabretti, *C. I. I.*, n. cit.

*Lartia Avia* (o *Aveia*) *Lautnia Etera* ou *Eteriena* (1) (ovvero *concubina* (2) *Secunda* o *Secundiana*) *Menii* . . . . (3).

## N. 281. = DCIX.

(in coperchio di urna — se ne ignora il destino).

⅃AIИIꟻИVƧAϽ · Ǝꟻ · MIƎꟻA · A⅃

*Trascrizione* — LA · AVEIS' · VE · CASUNTINIAL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 280, n. 273; Fabretti, *C. I.*, *I.* n. 1583).

Ecco nella forma del matronimico altro nome derivato da quello di un antico castello; CASUNTINIAL ci rammenta *Casuentum* dell'Umbria (4).

*Lars Aveius Velii* (fil.) *Casuentiniae* (nat.).

## N. 282. = DCX.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

ϽƎƧ · ⅃AИVƧIƎꟻИA · 8ƎƧ ƧAƎ⅃I8A

*Trascrizione* — AVILEAS SEF · ANTEISUNAL · SEC

(Copia Vermiglioli — *I. P*, pag. 281. n. 276; Fabretti, C. *I. I.*, n. 1918).

*Avillii* (uxor) *Sefria* (Severia?) (5) *Antisoniae* (fil.) (6). ovvero *Avilliae Sefrii* (uxoris) *Antisoniae* (fil.) sepulcrum (7).

## N. 283. = DCXI.

(in coperchio — Museo di Perugia).

⅃ . . ИIꟻAIƎIV · IIΘ⅃A · AI⅃Ǝ8

(?) (?)

*Trascrizione* — VELIA · ALHN · UICIATIN . . L (ovvero ALHNUI SIATIN(A'L)

(Copia dell' autore).

Il sasso ha un poco deteriorato riguardo ad alcune lettere; ma in genere siamo sicuri dell' esattezza del nostro apografo, sulle cui orme

(1) Cf. Fabretti, *Gloss.* s. v, ETERIEN.

(2) Cf. la nostra Parte III, p. 176, e le *Iscriz. Etr. Fior.*, n. 90, e 159.

(3) MENIS (tenendo ferma almeno questa lettura per detta voce) potrebbe anche non esser nome proprio, ma voce relativa all' età o ad altro che sia da riconoscersi al significato della voce incerta che viene in seconda linea.

(4) Vermiglioli, op. cit., p. 282.

(5) Sopponendo posposto il nome proprio della defunta a quello del coniuge.

(6) Vermiglioli, op. cit. p. 284.

(7) Cf. Fabretti, *Gloss.* s. v. AVILEAS.

proponiamo di divider le voci così: VELIA ALHNUI (=ALFNUI) CIATINAL O SIATINAL, donde per congettura la traduzione.

*Velia Alfenia Ciattiae?* fil. (1).

## N. 284. = DCXII.

(In coperchio di urna con figura di donna recumbente — Museo di Perugia).

(b. r.) S . MƎ†I† (b. r.) : AЈ . IИVЈ (b. r.) A . A ИAO

*Trascrizione* — THANA · ALUNI · LA : TITES' · S (b. r)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.*, p. 184, n. 282; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1518).

L'ultima *s* star debbe come iniziale di sec, o secu, che non si potè scrivere per intiero a causa del panneggio del letto su cui si adagia la figura soprastante; panneggio che discende sulla fronte del coperchio, su cui è scritta l'epigrafe, e che è causa degl'intervalli sovra notati. — Il nome della famiglia *Alonia* è raro nelle funebri leggende etrusche.

Traduzione — *Tannia Alonià Lartis* (filia) *e Titii stirpe* (?) (2).

Tav. LXXVII-LXXVIII.

L'urna, su cui posa il riferito coperchio, va adorno di un b. r. che il lettore troverà al n. 3 della nostra Tav. LI=LXXVII. Il soggetto ci svela chiaramente un significato o allegorico o funereo. In quel personaggio che nel pieno suo costume guerresco e con un ginocchio piegato sull'ara lotta contro due Erinni facifere (prive di ali) potremmo ravvisare l'espressione dei contrasti sostenuti dal defunto nel periodo della sua mortale carriera, col soccorso della religione e degli Dei. Supponendovi un concetto strettamente funereo, vi dovremmo vedere il morto che nel lasciar questa vita è destinato dal fato a cadere in mano di quelle Furie o a difendersi contro le medesime innanzi di giungere all'eterna dimora. Questo tipo trova confronto in un'urna della Necropoli del Palazzone, con rappresentanza affatto identica, salvo che la spada e non la face ivi si è data ad una delle Erinni (3) — Ed il concetto stesso in diverse guise modificato e variato, incontriamo in altri bassirilievi perugini, costituenti per ciò, con i due già descritti, una serie particolare di rappresentanze, in cui i diversi esseri dell'etrusca demonologia non interven-

(1) Cf. Fabretti, s. vv. CIATHN, CIANTI, SIATIL.

(2) Vale a dire una *Tannia* addivenuta *Alonia* per maritaggio, e figlia di un *Larte* della *stirpe* dei *Tizii*.

(3) Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 181. — V. per l'iscrizione di quest'urna, che il ch. Brunn fece disegnare, la nostra Parte terza, n. CII, p. 49.

gono già come figure secondarie, ma sostengono una parte principale nell' azione (1) — Volendo tener quì anche di questi brevemente proposito richiamerò innanzi tutto l' occhio del lettore sugli altri due bassirilievi che stanno accanto a quello del Museo nella stessa Tav. LI=LXXVII. Al n. 1 (2) nell' Erinni alata, che si presenta da quella specie di balcone in mezzo a quei due guerrieri completamente armati, non è chiaro se debbasi ravvisare l' intervento del dèmone in una disputa fra i militi medesimi rappresentanti forse simbolicamente il contrasto dei due principi, ovvero siesi voluto esprimere il fatale destino della morte che sorprende e fiacca l'umanità anche nella pienezza della sua vigoria, e in mezzo alle pruove della sua possanza (3). A questo si avvicina nel tipo, e forse nel concetto, l' altro b. r. al n. 4 della Tav. seguente (LII=LXXVIII) (4). Alla Furia però è quì sostituito una specie di nerboruto Caronte con un rotolo nella destra, e nella sinistra il bastone o martello (Cf. Tav. LIII) giusta il costume di questo personaggio infernale, il quale sembra quì esser sul punto di arrestare o render nulli, con il solo suo sguardo e le sue minacce, i colpi delle spade che contro di lui rivolgono i due militi. Parmi eziandio che il ginocchio di detta figura centrale sia piegato sovra un sasso, o per l' idea di una maggior fermezza, o perchè quell' arnese e quella mossa facevan parte dei vari tipi che serviano di norma a siffatti gruppi, ed alle variate espressioni di simili concetti (Cf. Tav. precedente n. 3) — Il Caronte poi associato ad una Erinni, in posizione tranquilla, costei dentro, e colui vicino ad una porta arcuata, quali ei si presentano nel b. r. al n. 2 della Tav. LXXVII (5), potrebbe chiamarci all'idea che quel giovine clamidato, condotto alla porta dell' eternità, aspettasse da loro il pieno eseguimento del suo fatale destino (6). — Ad un pensiero analogo mi pare evidente che si ricolleghi anche la terza urna edita nella Tav. LXXVIII (n. 3) (7) in cui il rotolo che ha alle mani quell' uomo ammantato (certamente ivi si volle rammentare il defunto) allude, come quello in mano al Dèmone del b. r. n. 4, al libro degli eterni decreti, dei quali, a seconda del loro cómpito respettivo, sono esecutori i due soliti ésseri demoniaci che gli stanno a lato,

(1) Brunn, l. cit., p. 180.

(2) Presso i Monaci Cassinesi in Perugia.

(3) Una pugna di guerrieri con Furie od Erinni si trova in un altra urna del nostro Museo, ma in pessimo stato di conservazione. Vedine l' iscrizione al nostro num. 465=793. È fra i disegni del Brunn.

(4) Esistente nella villa *del Colle del Cardinale*.

(5) Esistente presso un contadino in un luogo detto *S. Sisto* vicino a Perugia.

(6) Non so se potesse anche riferirsi quel gruppo alla guardia e difesa del sepolcro contro i violatori del medesimo. — Ricordiamo a questo proposito la magnifica urna del sepolcro dei Volunni (Parte II, Tav. IX).

(7) In possesso di un contadino presso il castello di S. Mariano, non lungi da Perugia.

il Caronte con il martello e la pelle leonina che in modo non comune dal capo gli scende lungo il dorso sino ai piedi a guisa di manto, la Furia alata con un attributo nella sinistra che dovrebbe forse essere una face, ma che invece ha l'aspetto chiarissimo di un bastone o di una grossa spranga di ferro, piegata sulla cima e con un uncino alla metà della sua lunghezza (1). — Nè si allontana gran fatto da questo tipo il b. r. della Necropoli del Palazzone edito accanto all' urna precedente (Tav. LXXVIII, n. 2) (2), salvo che al Caronte di quest' ultima si sostituì un altro dèmone, identico all' Erinni ed alato ma maschile; lo che è una variante non comune negli etruschi b. r. di questa serie. Il defunto sembra, in aspettativa del suo destino, pender dal labbro della Furia verso cui è rivolto, come nell' urna al n. 2. — E la stessa espressione della sorte finale che venne a sorprenderla, riconosciamo subito a prima giunta nella matrona in nobile vestimento, figurata di prospetto, che tiene un rotolo nella sinistra, come il Caronte che lo si appressa, sovra un' urna in t. c. della stessa raccolta del Palazzone, graziosamente fiancheggiata da due colonne toscane (Tav. LII=LXXVIII, 1). — Notammo testè in uno dei nostri b. r. la pelle leonina in dosso ad un Caronte; questa particolarità, che ha confronto in diverse riproduzioni di quel personaggio e fra le altre in quell'urna bellissima chiusina di terra cotta di cui parlai vari anni indietro e che può noverarsi fra i più insigni prodotti dell'arte etrusca (3), questa particolarità, dico, si ripresenta in due altri cinerari fittili del nostro Museo, in cui è una scena funebre, forse una commemorazione delle annuali cerimonie in onore del defunto, ovvero anche l' estremo addio o l' ultimo religioso tributo reso alle ceneri, alla memoria dell' estinto. Nella prima di queste due urne un uomo ammantato ed una donna con patera veggonsi ai lati di una porta, ed accanto alla donna è il Caronte munito del suo martello appoggiato in terra, e della pelle di leone sul capo e sulle spalle (4). Esso aspetta tranquillo nella sua inesorabilità il compimento della cerimonia per adempiere

(1) Generalmente è la face, come vedemmo, l' attributo delle Erinni (Cf. anche Tav. LXXIII, 1); talvolta è sostituito il martello, talvolta la spada, raramente la bipenne (Gerhard, *Etr. Spieg.* XXI, 1. Benndorf, *Ann.* 1865, p. 231 (4), 235) — Rammentiamo qui anche la graziosa t. c. del Palazzone (Tav. XXI bis, n. 5).

(2) V. l' iscrizione al n. 304 della Parte III, p. 170; Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 181 — In altro b. r. esistente al Colle del Cardinale (disegnato per Brunn) le stesse due Furie tengono ferma per il dorso un ombra ammantata alla porta di una tomba.

(3) V. *Bull. Inst.* 1860, p. 80 e segg.

(4) Cf. Gori, *Mus. Etr.*, Tab. CLVII, 3. « Dans les combats des gladiateurs à Rome, « l'esclave chargé d'enlever de l'arène les cadavres des combattants qui avaient succombé « apparaissaient aux yeux des spectateurs sous le costume de cette divinité infernale. » *L' Etrurie et les Etr.* I, pag. 305, (1), del mio sempre rimpianto amico, signor Noël Des Vergers.

al suo officio. Lo stesso concetto può ravvisarsi nella seconda, ove in mezzo è un candelabro ed ai due lati del medesimo un uomo accompagnato dal Caronte, simile al precedente, e una donna assistita da una specie di Erinni vestita di breve tunica e con una specie di falce nella destra mano (1); arme, questa, non tanto comune in simiglianti figure, ma convenientissima alla loro allegorica espressione, e che ritroviamo poi assestata alla maniera dell'*arpe* di Perseo in una spada che ha alle mani la Furia alata di una terza urnetta in t. c. dello stesso Museo perugino, la quale è pure adorna di un'altra rappresentanza dell'estremo vale riprodotto anche in un'urna chiusina edita presso il Dempstero e dal Gori (2), e consistente nel porgersi che fanno la destra, innanzi ad una porta, un uomo barbuto ed una donna, che alla lor volta si trovano d'accanto, l'uno il Caronte alato, questa la sovradetta Erinni con le solite fascie incrociate sul petto come è richiesto dal più generale e ben noto costume di quegli esseri infernali (3).

## N. 285. = DCLXIII.

(in urna — Nella villa Quirini *dell' Altichiero*, nel Padovano, per dono di F. M. Galassi).

ᒧAИ≠ИƎM : I8ᒧA : AИAO

*Trascrizione* — THANA : ALFI : MENZNAL

(Copia Fabretti — Vermiglioli, *I. P*, p. 237, 239, n. 149; Fabretti, *C. I. I*, n. 1547).

Questa iscrizione fu trovata vicino a Perugia presso la chiesa di S. Costanzo nella seconda metà del secolo scorso. Passata, come accennammo, in detta villa, venne pubblicata e disegnata nella Descrizione dell' *Altichiero* medesimo fatta dalla contessa di Rosemberg.

Traduzione — *Tannia Alfia Metiniae* (?) fil. (o *Metinià* nat.).

## N. 286. = DCXIV.

(in coperchio di urna con figura muliebre recumbente — Museo di Perugia).

ƎƎM · ᒧAИ≠ϽᒧƎΓ · MAИ≠ᒧAϽ · IИOMA

(?)

*Trascrizione* — AMTHNI · CAPZNAS' · VELCZNAL · S'EE(= SEC)

(Copia dell'autore — Vermiglioli, op. cit., p. 298, n. 324, e presso Inghirami *Lett. di etr. Erud.* p. 163; Fabretti, *C. I. I.*, 1613 e Tab. XXXVII).

(1) V. qui iscriz. n. 652 *a*.

(2) Cf. *Etr. Reg.* Tab. XLIV, 1; Gori, *Mus. Etr.* Tab. LXXXIV, 2. e CLVIII, 1; Cf. Dempst. l. cit., Tab. cit., n. 2; Maffei, *Mus. Veronese*, III, 3; e *Ann. Inst.* 1866, *Tav. d'agg.* W. (Caronte con *arpe*, in una pittura tarquiniese).

(3) V. iscriz. n. 993 *a*.

Il nome gentilizio della donna è piuttosto raro, ed i pochissimi esempi che se ne hanno sono quasi tutti perugini (Cf. qui n. 289=617).

Traduzione — *Antenia* o *Antinia* (*Amnia* traduce Vermiglioli (1)) *Capenii* (uxor) *Velciniae nata,* ovvero *e Velciniae genere.*

L' urna sottoposta a questo coperchio si è quella che è ornata col b. r. rappresentante un putto sopra una pantera marina edito nella nostra Tav. LVI=LXXXII, 3, e già da noi preso ad esame altrove in questo volume (p. 131).

## N. 287. = DCXV.

(in urna o coperchio? -- se ne ignora la sorte).

AIИI(AИ)A : IΘЯAℲ

*Trascrizione* — LARTHI · A . . INIA (=A(NA)INIA)

(Copia Vermiglioli -- *Iscriz. Perug.*, p. 217, n. 107; Fabretti, n. 1967).

Traduzione — *Lartia Anainia* (2)

## N. 288. = DCXVI.

(in urna di t. c. -- se ne ignora la sorte).

⅃AITIO A . . . . ЯM⅃VЯAMA OЯA⅃

*Trascrizione* — LARTH AMARULS'R . . . . A TITIAL

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 319, n. 3; Fabretti, n. 1550).

Difficile a tradursi per l' incertezza della lezione. Vermiglioli propone *Larth Amarunt . . . Titia* (nat.). Fabretti accompagna il secondo nome di questa epigrafe con la seguente osservazione: « *de hoc nomine proprio, fortasse masculino, quod legitur in ossuario perusino* n. 1550, *nihil certum statui possumus* ».

## N. 289. = DCXVII.

(in coperchio di urna -- Museo di Perugia).

ЯVTЯƎϟ : AИΘИMA · AИИAΘ

*Trascrizione* — THANIA · AMTHNIA · SERTUR

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, *I. P*, p. 293, n. 312; Fabretti, n. 1552, Tab. XXXVI).

(1) Op. cit., p. 296, 299.
(2) Fabretti, *Gloss.*, s. v. A(NA)INIA.

Il gentilizio, non comune, di questa donna fu incontrato testè, SERTUR forse equivale a SERTUR(US), donde la traduzione

*Tannia Antenia* o *Antinia Sertorii* (uxor).

## N. 290. = DCXVIII.

(In urna con figura muliebre semigiacente con lunga collana pendente che essa stringe nella mano — Presso i Monaci Cassinesi in Perugia).

VA...... ). MIИƆAƆ . IƎИΦMA . OЯAɅ

*Trascrizione* — LARTH · AMPHNEI · CACNIS' · C .... AU

(Copia dell' autore — Fabretti, *C. I. I.*, n. 1323, Tab. XXXVI).

L' ultima parte dell' iscrizione, che doveva ricordare il nome materno, non ci da nulla di positivo a causa dei guasti della pietra.

Traduzione — *Lartia Anfonia*, o *Aponia Cacini* (o *Caecinae* (?)) uxor ........

## N. 291. = DCXIX.

(In urna Museo — Veronese

ИAIΘЯAɅ

ЯAИIΘЯAɅ

*Trascrizione* — LARTHIAN

LARTHINAR

(Copia di Vermiglioli e di Maffei — Vermiglioli, *I. P.*, p. 230, n. 137; Maffei, *Mus. Veronese*, p. 3, n. 4; Lanzi, *Sag. di Lin. Etr.* II, p. 325, n. 198 e p. 326 (2ª ediz.); Fabretti, n. 1657).

Quest' urna andò nel Museo di Verona in virtù di un dono fattogli dal conte Eugeni di Perugia. Secondo il Vermiglioli ed il Lanzi, il LARTHIAN della linea superiore potrebbe equivalere a *Lartianus*, con desinenza di nominativo identica a quella delle voci TURAN, LARAN, CLAN; secondo Fabretti (1), sarebbe piuttosto da dividersi in LARTHI AN, lo che preferisco. In quanto all'altra riga, buono mi sembra l' avviso dello stesso

(1) *Gloss.* s. v.

Lanzi, che vi riconosce una sola voce rappresentante il matronimico (o il conjugio (?)) sia che voglisi stimare scritto LARTHINAR invece di LARTHINAS, o farlo equivalente a LARTHINAL, o tronco da LARTHINARIS (come il *Lartialis* e *Latiaris* dei latini) (1) — Cosicchè mi sembra possa tradursi

*Lartia Annia Lartinii* (uxor) o *Lartiniae* (filia).

## N. 292. = DCXX.

(in cop. di urna — presso il signor marchese Misciattelli).

. ⅃ΛIЯ٩ꟼƧΛ . . : ٩Λ . (sic) ꟼΛИ⅃ꓘΛ . ƎƧ

*Trascrizione* — SE · ANCARI · AR : (C)ASPRIAL ·

(Copia dell' autore).

*Sexta*, o *Setria Ancaria Arrii* (filia) *Casperiae* (nata).

## N. 293. = DCXXI.

(in urna — un tempo in casa Vincioli in Perugia; s' ignora ove ora esista).

MIꝉƎƎ : ꟼΛ⅃ИΛ : ΛИΛΟ

*Trascrizione* — THANA : ANCARI : VETIS'

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 226, n. 123; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1562).

A proposito di questo nome di famiglia rammentiamoci i suoi legami, la sua affinità con quello dell' etrusca Dea *Ancharia*, la divinità particolarmente venerata in Fiesole, secondo quello che asserisce Tertulliano (*Apologet.* cap. 24), forse d' impronta guerresca, od anche soprastante al destino (2).

*Tannia Ancaria Vettii* (uxor).

## N. 294. = DCXXI.

(in coperchio di urna — s' ignora ove ora esista).

ΛИΛ⅃IƎV . ꟼΛ⅃ИΛ . IƎ . ƎƧ

*Trascrizione* — SE · VI · ANCARI · UVILANA (Cf num. seg.).

(Copia Ciatti e Vermiglioli — Ciatti, *Per. Etr.*, p. 33; Vermigl., *I. P.*, 249, n. 178; Lanzi, *Sag. di ling. etr.* II, p. 371, n. 405; Passeri, *Paralip. ad Dempst.* p. 220; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1563, Tab. XXXVI).

(1) Lanzi, l. c., ed anche, p. 415; Vermiglioli, op. cit., l. cit.

(2) Gerhard, *Ueber die Gottheit. der Etr.*, p. 10, 42 Nota (110); Müller, *Die Etr.* I, p. 421, Note 96, 97 e II, 62, Note 86, 87; Dennis, *The Cit. and Cemet. of. Etr.* II, 132.

Questa iscrizione fu trovata insieme al n. seguente, ed ai numeri (395) 723, e (508) 836, sin dal 1590 in luogo detto *Casaglia* presso Perugia, entro una piccola grotta con altre 8 urne egualmente di travertino, senza epigrafe. Il Ciatti nell' opera sovra indicata ce ne ha lasciato memoria, mentre gli originali andarono tutti smarriti, o distrutti. — Forse nella desinenza dell' ultimo nome è da supplire la L —

Traduciamo — *Sexta* (o *Setria*) *Vibia Ancaria* (o *Sextus Vibius Ancarius* (?)) *Oviliana* (nat.) o *Ovilianae* (fil.).

## N. 295. = DCXXIII.

(in cop. di urna — s' ignora ove ora esiste).

AИAJIƎV : IqA)ИA : IOqAJ

*Trascrizione* — LARTHI : ANCARI : UVILANA (Cf. num. precedente).

(Copia Ciatti o Vermiglioli — Ciatti, op. cit., p. 33; Vermiglioli, p. 249, n. 176; Lanzi, *Saggio*, II, p. 371, n. 406; Passeri, *Paralip.* cit., p. 220; Fabretti, n. 1564, Tab. XXXVI).

Rimando il lettore a ciò che ho detto a proposito dell' iscrizione precedente, ove sembra esser ricordata una sorella di questa Ancaria.

Traduciamo — *Lartia Ancaria Ovilianae* (filia)

## N. 295 *a*. = DCXXIII *a*.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

ꟻAIqꟼSAB : qA (*sic*) IqA)IИ1 . ƎƧ : J

*Trascrizione* — L : SE · ANCARI AR : HASPRIAL

(Copia dell' autore).

Questa iscrizione ha evidenti rapporti con il precedente n. 620, ed è unicamente da osservare in essa la sostituzione dell' aspirata H alla gutturale C in principio del nome materno, come in altri esempi nei quali ci siamo incontrati nell' etrusca epigrafia.

Traduciamo — *Lars Sextus* (o *Setrius*) *Ancarius Arrii* (fil.) *Casperiæ* (nat.).

## N. 296. = DCXXIV.

(in cop. di urna con figura di donna recumbente — nella villa del cav. Monti a *S. Proveto*).

ƧƎ† (b. r.) AИI†ИƎƧ . IƎИA . ƎΘ

(?)

*Trascrizione* — PHE · ANEI · SENTINATES

(Copia dell' autore — Cf. qui n. 411—739 e Vermiglioli, *I. P.*, p. 255, n. 191; Fabretti, n. 1768, Tab. XXXVI).

Abbiamo probabilmente qui nel prenome lo scambio del ⦶ per ꟻ (PHE=VE) già altrove usato o per equivoco o per varietà di pronuncia nei nomi etruschi. La traduzione del resto è chiarissima

*Velia Annia Sentinatii* (uxor).

## N. 297. = DCXXV.

(In cop. di urna — presso il signor Giovio nella sua casa qui in Perugia).

Ǝ . ⅃ ᗅИϽᗅϽ . IƎИᗅ . ƎƎVᗅ

*Trascrizione* — AULE · ANEI · CACNA L · E

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit., p. 316, n. 383; Fabretti, n. 1555, Tab. XXXVI).

L' iscrizione è chiarissima, salvo che non può definirsi l' officio di quella *e* isolata in fine. Forse riunita alla *l* precedente ci debbe far divinare la parola LEINE, o LINE (=*Leniter*) che suole incontrarsi in fine di molte iscrizioni sepolcrali, come noi stessi vedemmo in più luoghi? — In quanto all'AULE, sempre maschile, associato quì invece ad ANEI di desinenza feminile, può con esso conciliarsi supponendo un altra *e* in fine di questo secondo nome (ANEI=ANEIE) (1). Cosicchè la traduzione sarebbe:

*Aulus Anius Caecina* o *Cacinus leniter* (?).

## N. 298. = DCXXVI.

(In coperchio di urna con figura muliebre recumbente — nell' urna è il b. r. edito nella Tav. XLVII—LXXIII, 2 — Museo di Perugia).

· ϽƎM · ⅃ᗅI†I†MᗅИ⊅Ͻ⅃ƎƎ · IƎИIƎИᗅ · I†Ƨᗅ8

*Trascrizione* — FASTI · ANEINEI · VELCZNAS'TITIAL · S'EC ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.*, p. 298, n. 325; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1559, Tab. XXXVI).

Traduzione — *Fausta Anainia Velcinii* (uxor) *e Titiae genere* (o *Titiâ nata* (?)).

Tav. LXXIII, 2. Il b. r. di cui è ornata la fronte di quest'urna (Tav. XLVII=LXXIII, 2), richiama l'attenzione dell'archeologo tanto a motivo del misterioso soggetto, quanto per una certa novità nel modo con cui fu trattato (2). Comunissima, specialmente a Chiusi e sulle urne di terra cotta, è la rappresentanza

(1) Fabretti, *Gloss.* s. v. ANEI § 3, e CACNAL.
(2) *Bull. Inst.* 1869, p. 81—82.

del così detto combattimento di Echetlo. A proposito delle pitture del Pecile (portico variato con pitture) in Atene, e del gran quadro della battaglia di Maratona facente parte delle medesime, Pausania addita fra le immagini dei più illustri che pugnarono dalla parte dei Greci quella di un eroe con detto nome (1), e quando più innanzi discorre del pago di Maratona, e del trofeo ivi innalzato ad onore dei bravi che caddero in quella pugna, riferisce la tradizione per la quale voleasi che nel tempo di quella battaglia apparisse un uomo del tutto agreste nella figura e nel costume, il quale con un semplice aratro fece una strage considerevole di Persiani. Finito il combattimento, scomparve, e gli Ateniesi interrogato quindi l' oracolo per sapere chi fosse costui, null' altro ne ebbero per risposta che l' ingiunzione di venerare l' Echetlèo eroe (2) ossia l' uomo *dal manico di aratro* (*stivario*, ἐχέτλη, ἐχετλήεισ (3).

La memoria di questa eroica apparizione parve al Passeri, a Winckelmann (4), e, sulle loro orme, ai migliori archeologi, che ispirasse gli Etruschi nella composizione artistica di quel tipo riprodotto in modo uniforme sovra un gran numero di urne, il più delle volte con la stampa sulla creta innanzi di sottoporle alla cottura, e spesso col risalto di colori sulle diverse parti del b. r. (5). In detto tipo quattro sono i personaggi, impegnati in un vivo combattimento, due ai lati e due nel centro; il supposto Echetlo è solo, dalla sua parte, a sostenere la lotta, e dei tre militi nemici uno è già caduto in terra a ginocchio per la forza di un colpo sul volto a mezzo di quella specie di aratro, o istrumento uncinato. In conseguenza di che nei guerrieri di quel gruppo, tranne il misterioso Eroe, noi dovremmo vedere tutti Persiani, e niun Greco. Il costume però dei medesimi bisogna pur dire che non ha nulla di asiatico. Cosicchè, se si avesse a tener ferma quella spiegazione, converrebbe ammettere che gli Etruschi, tolta dalla greca storia l' idea in generale per farne un argomento prediletto dei loro sepolcrali bassirilievi, ne formassero un tipo a modo loro, il più semplice possibile ma improntato ad un tempo di arbitrio e di trascuraggine in ordine alle particolarità che avrebbero dovuto servire a determinare con precisione e a render sicuro il subbietto. Nè migliore esattezza incontriamo nel tipo notevolmente mo-

(1) Lib. I. xv, 3.
(2) Paus. I. xxxii, 5.
(3) Cf. Creuzer negli *Ann. Inst.*, 1835, p. 104.
(4) *Mon. Ined.*, p. 105.
(5) Ricorderò soltanto alcune delle opere, in cui quelle urne sono pubblicate. Dempst. *Etr. Reg.*, Tab. LIV; Gori, *Mus. Etr.*, Tab. CLVII, 1-2; Inghirami, *Mon. Etr.* VI, Tav. L 3. Vermiglioli, *Iscriz. Per.* 1.ª ediz. Tav. VI, 2. Janssen, *Les b. r. sepulcr. etr. du Musée de Leyde*, Tav. III, 7. *Museo Etrusco Gregor.* I, Tav. XCIII, 3; Cf. Dennis, *The cit. and Cemet. of Etr.* II, 346.

dificato delle urne volterrane edite da Inghirami (1), e di un' altra del Museo Gregoriano (2), ove al protagonista si diede anche lo scudo, e il marchio etrusco fassi nell' insieme più evidente per le solite Erinni che vi si veggono introdotte. — L'atteggiamento, il costume, e l' arme onde è fornito il personaggio principale sul b. r. della nostra Tavola XLVII= LXXIII, indussero il Brunn ed altri archeologi a metterlo nella serie di quelli che si supposero ispirati dalla memoria di detto Echetlo, e l'istromento, che quel personaggio ha alle mani, presenta infatti con molta chiarezza l' aspetto di un aratro munito anche della sua stiva. Quì finisce però l' analogia del medesimo con gli altri tipi che testè adducemmo, ed esso esce assolutamente della comune per la principale particolarità che ci offre la sua composizione, e ciò è quella donna in lunga tunica e con manto raccolto in nodo davanti la parte inferiore della persona, che, in mentre fugge a sinistra, alza con ambe le mani un suppedaneo per sua difesa contro l' Eroe o dèmone, il quale dopo aver gittato a terra uno dei guerrieri, ha preso a dirittura di mira ed incalza vivamente la donna stessa. Tornando ora col pensiero al fatto di Echetlo, una nuova difficoltà ci si offre ad accogliere una rappresentanza reale, qualunque siasi, del medesimo sulla nostra urna a causa dell'intervento di questa femmina, messavi come uno dei principali attori della scena; ed è a notare che la detta figura quasi direbbesi tolta di peso da un' altra classe di rappresentanze figurate e di etruschi b. r. Non ti parrebbe infatti di vedere nel modo e nell' atteggiamento, in cui è ritratta la donna della nostra urna, una copia esatta della Clitennestra qual ci si presenta in diverse sculture etrusche, nel momento che compie insieme ad Egisto l'assassinio di Agamennone per mezzo del velo gittatogli sul capo e del colpo che con uno sgabello identico sta per fargli piombare addosso? (3). Da questa mescolanza di estranei elementi, dal difetto di dati sicuri per via del costume o di altro che siasi, dalla disposizione piuttosto convenzionale dei gruppi di quei vari tipi, uno è naturalmente portato a confermarsi nei dubbî, che già furono nell'animo dello Zocga, sul riferimento dei medesimi al fatto speciale di Echetlo, ed a trovar molto giusta l' opinione di coloro che giudicarono essere questo Echetlo una variante ammessa dagli Etruschi (sulle orme fors' anco del vero eroe di Maratona) nella classe dei loro dèmoni infernali, una specie di suddito o di compagno di Caronte, il quale

(1) *Mon. Etr.* I, Tav. LXIII—LXIV.

(2) *Mus. Etr. Greg.* I, Tav. XCIV.

(3) R. Rochelle, *Mon. Ined.* pl. XXIX, XXIX A, 2; Overbeck, *Theb. und Troisch. Held. Kreis*, p. 682, Taf. XXVIII, 3; *Ann. Inst.*, 1868, p. 331 e segg., e *Tav. d' agg.* N; Cf. Visconti, *Mus. Pio Cl.* V, *tav. d' agg.* A, 6, (Overbeck, op. cit., Tav. cit., n. 9); *Ann. Inst.* 1865, p. 226. *Monum.* VIII, Tav. XV, 2).

sembra quasi venir fuori d' improvviso in quei gruppi, in quelle lotte, per far preda di esseri viventi e condurli, loro malgrado, defunti al destino eterno che li aspetta (1). E nel caso della nostra urna, che conteneva le ceneri di una donna, non potrebbe il b. rilievo avere un significato speciale allegorico-funereo relativo alla donna stessa che lotta contro la morte venuta a falciarne la vita, e contro il triste esecutore dei fatali decreti?

Ad ogni modo il monumento, di cui si tratta, racchiude (ripetiamo) uno speciale interesse e per l' argomento e per la vivezza con cui l' azione vi è stata espressa dall' artista.

## N. 299. = DCXXVII.

(In urna — presso i Monaci Cassinesi di Perugia).

(?)
Ƨ . ꓶAИOƎ (b. r.) V . Ƨꓶ (b. r.) . IƎИ (b. r.) IƎИA . ITƧ (b. r.) A8

(?)
*Trascrizione* — FA (b. r.) STI · ANEI (b. r.) NEI · (b. r.) LS · U (b. r.) ETHNAL · S (2).

(Copia dell' autore).

Traduzione — *Fausta Anainia Lartis* (filia) *Vetenniae* (nata) ovvero *e Vetenniae genere* (Cf. il n. 301=629).

La parte sculta sulla fronte di quest'urna non offre nulla che meriti di trattenervisi.

## N. 300. = DXXVIII.

(in urna — Museo di Perugia).

V⊙ꓶƎƎ : IƎИIƎИA
'ꓶƧ . MAIИ (sic)

*Trascrizione* — ANEINEI : VELTHU ⁝ NAS' · SL . .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 302, n. 338; Fabretti, n. 1538, Tab. XXXVI).

Forse il secondo nome è una variante o un errore per VELTHURNAS', o VELTHINAS' (3) — Nulla di sicuro potrei divinare sulle ultime lettere

Traduzione — *Anainia Volturnii.* o *Veltinii* (uxor) . . . . .

(1) Cf. Braun, *Annali Inst.*, 1837, p. 256, 264 (*De Charonte Etrusco*).

(2) Non oserei decidere assolutamente se quest' ultimo elemento sia un vero *s*, ovvero uno scherzo della pietra. Vi sono però molte probabilità in favore della prima opinione, avendo già noi incontrato altrove, in fine di epigrafe, quella sibilante come iniziale di SEC, o SECH.

(3) Cf. Fabretti, s. v. VELTHURNAS'.

## N. 501. = DCXXIX.

(in coperchio di urna — presso i Monaci Cassinesi in Perugia).

. ꓶꓯꓠOƎꟻ . IƎꟽIƎꟽꓯ . IȶƧꓯ8

*Trascrizione* — FASTI · ANEINEI · VETHNAL ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 210, n. 152; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1560).

*Fausta Anainia Veteniae* o *Vetenniae* (nata) (Cf. per quest' ultimo nome l' epigrafe 299=627).

## N. 502. = DCXXX.

(in urna — una volta presso la famiglia Aureli; se ne ignora attualmente la sorte).

IƎꟽꓯ ȶƧꓯ8
ꓯIꟽ

*Trascrizione* — FAST ANEI || NIA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 215, n. 166; Fabretti, n. 1557).

*Fausta* (1) *Anainia*

## N. 503. = DCXXXI.

(in urna, frammento — presso il signor Franceschini, nel suo casino di *Casagli*

...IꟽA: MƎꓶVA

*Trascrizione* — AULES: ANI..

(Copia dell'autore).

Forse è posposto il nome gentilizio e precede in genitivo il prenome o del padre o del marito.

*Auli* (uxor) *Annia* ovvero *Auli* (filius) *Annius*.

## N. 504. = DCXXXII.

(in cop. di urna con figura di donna recumbente — presso il cav. Monti nella sua villa di *S. Proveto*, proveniente dal Museo Ansidei).

MƎȶA8AƆ . IꟽA . IOꟼAꓶ

*Trascrizione* — LARTI · ANI · CAFATES' (Cf. num. seg.)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Sep. dei Volunni*, nell' edizione pubblicata da lui stesso, p. 56, n. XXXVIII; Passeri, *Paralip. ad Dempst.*, p. 219, 221; Fabretti, n. 1551).

(1) Cf. FAS=FASTI nell' iscriz. 316=644.

Facilmonte si traduce:

*Lartia Annia Cafatii* (uxor)

ed a me pare evidente che sia tutt' una con quella che segue e che soltanto per equivoco se ne siano fatte due nei volumi del Passeri; come per semplice svista il Vermiglioli non ne ravvisò nommeno desso l' identità, allorchè quest' originale gli cadde sott' occhio per la prima volta nella villa Monti.

## N. 305. = DCXXXIII.

(in urna — un tempo nel museo Ansidei nella nostra città).

M 8A) INA AJ

*Trascrizione* — LA ANI CAF S'

(Copia che è presso Dempstero, *Etr. Reg.* Tab. LII, 1; Passeri, *Paralip.*, p. 91; Fabretti, n. 1999; Inghirami, *Mon. Etr.*, VI, Tav. F 5, 2).

Ciò che apparisce nella Tavola del Dempstero confronta senza dubbio benissimo con la lezione dell' epigrafe precedente, ed ammette una stessa traduzione. In seguito di che aggiungerò che il b. r. edito presso Dempstero, e Inghirami nelle opere sovraccennate, e da noi riprodotto nella Tav. XXXII=LVIII, 2 del nostro Atlante debbe ritenersi associato fin dall'origine alla iscrizione precedente, e non, come per errore notò il Vermiglioli nella 2ª ediz. delle sue Iscrizioni, al coperchio che quì si trova sotto il n. 364=DCXCII (1). — Del detto b. r. andiamo quì a tenere brevemente proposito. La sentenza più giusta o almeno la più probabile riguardo al subbietto del medesimo si è quella che vi scorge la rimembranza del fatto della morte di Pirro-Neottolemo nel santuario di Delfo, ove il figlio di Achille già congiunto in matrimonio ad Ermione figlia di Menelao dopo la caduta di Troia (2), erasi recato, secondo una delle diverse tradizioni, per saccheggiare il tempio di Apollo a motivo della collera in cui l' aveva messo la morte di suo padre causata dal delfico Numo (3) o per chieder da lui il castigo della strage paterna (4), ovvero secondo altri, per consultare l'oracolo sul modo di esser soddisfatto nel vivo desiderio che nudria di aver prole dalla sua unione con la suddetta regal donzella, al quale scopo egli avrebbe recata in sacra offerta al Nume una parte del bottino guadagnato a Troia. In quanto all' assassinio colà

Tav. LVIII, 2.

(1) Vermiglioli *Iscriz. Perug.* p. 181, n. 39, (2ª ediz.); Cf. la stessa Opera. prima ediz. I, p. 130, n. 36.
(2) Cf. Hom. *Odys.* IV, v. 5 e segg.
(3) Cf. Strab. *Geogr.* IX. III. 9 (Didot.).
(4) Euripid. *Orest.* v. 1656=1657; *Androm.* 1107—1108.

compiuto nella sua persona si discostano egualmente l' una dall' altra le versioni degli antichi. Chi il dice conseguenza di una lotta fra Pirro e gli abitanti di Delfo che erano sorvenuti a turbare il suo sacrificio ed i suoi omaggi alla Divinità e contro i quali egli naturalmente si era messo a resistere (1); altri determinano quell' uccisione essere avvenuta per ordine della stessa Pythia (la grande sacerdotessa di Delfo), e per mano di un sacerdote di Apollo (2); Pindaro uniformandosi in genere su questo punto alla tradizione di Ferecide, attribuisce il misfatto ad un individuo per cagione di rissa sulle carni del bottino, ed aggiunge che i Delfici, che presiedevano ai doni ospitali, se ne sdegnarono altamente (3); altrove Pausania lo dice morto per la mano di Pilade (4) in dipendenza sopratutto dei legami di quest' ultimo con Oreste, rivale di Neottolemo in amore, e pretendente, prima di quest' ultimo, alla mano di Ermione; il racconto infine meglio conosciuto e più generalmente seguìto portava ch'ei fosse ucciso dallo stesso Oreste, o almeno in forza di una trama da lui ordita, sull'ara medesima del Nume (5). Si è di quest' ultima tradizione che noi troviamo un ampio sviluppo nell' *Andromaca* di Euripide; e mentre l' incontriamo dipoi presso Igino (6), Virgilio (7) ed altri classici latini, si può facilmente accordare che a quella in particolare si mirasse nel dare opera sui monumenti dell' arte a composizioni molto ben conciliabili col fatto di Pirro. Fra queste l' arte etrusca ne conta un certo numero, ed una delle più sicure mi parrebbe di dovere appunto ravvisare nel b. r. che abbiamo sott' occhio. Qual segno infatti potrebbe valere meglio che l' *omfalo*, su cui posa uno dei guerrieri il ginocchio sinistro, a precisare il santuario Apollineo di Delfo come il luogo dell' azione? Non è desso il simbolo più eloquente, e più chiaro in relazione all' idea che Delfo fosse il centro della terra (8)? — Ond' io sono d' avviso che il R. Rochette mal non si apponesse allorchè alla spiegazione troppo aerea dell' Inghirami (9) sostituiva per la nostra urna l' interpretazione dedotta da quel fatale avvenimento della vita di Pirro-Neottolemo (10). Senza pretender poi di mettere le particolarità dell'ag-

(1) Pherecyd. presso lo Schol. di Eurip. nell'*Oreste* v. 1654, Eurip. *Androm.* 1085 e segg.

(2) Pausania I. XIII. 9. X. XXIV. 5.

(3) Pynd. *Nem.* VII, 63 e segg. — Cf. Euripide, l. cit.; Strab. *Geogr.* l. cit.

(4) II. XXIX. 9.

(5) Cf. Lesches presso Schol. a Lycophron. 1232. Euripid. *Androm.* v. 993 e segg.: Patin, *Étud. sur les trag. gr.* I, p. 284—286 (2.ª ediz.).

(6) Fab. CXXIII.

(7) *Aen.* III, 330—332.

(8) Cf. *Ann. dell' Inst.*, 1866, p. 376 e segg.

(9) *Mon. Etr.* VI, p. 48.

(10) *Mon. Ined.*, p. 211 — Cf. Brunn, *Bull. Inst.*, 1859, p. 179.

gruppamento e dell' azione del tipo di questo b. r. in pieno accordo con la viva narrazione del nominato tragico (1) ci sarà pur concesso di notare che le orme dell' influenza di Euripide vi si manifestano con qualche chiarezza. Nell' osservare infatti il guerriero inginocchiato sull' omfalo non è fuori di ragione l'andar con la mente ad Oreste, che ha fatto cader Pirro ma che non è giunto con i suoi colpi, come nessun' altro dei complici, a ferire mortalmente l'Eroe. La figura che insorge minacciosa, a difesa di quest' ultimo, di contro al supposto Oreste, quando non si voglia credere allusiva alla Pythia stessa che vuole separarli per la divina missione di pace (2), forse, secondo le idee etrusche, potrebbe rappresentare una specie di dèmone destinato ad incutere spavento e trattenere la mano del nemico di Pirro il quale però si trova dinanzi nell'altro guerriero, a sinistra del riguardante, probabilmente quell' uomo di Delfo, che, in mezzo al tumulto, lo tolse poi definitivamente di vita, come si trova nello stesso Euripide (3). L' impronta etrusca infine che si è voluta dare alla composizione, si appalesa anche più chiaramente nelle due figure delle solite Erinni, stanti alle due estremità, l' una con face sulla destra spalla, l' altra con un *rotolo* nella sinistra mano, simbolo, quest' ultimo, di carattere funereo, ed allusivo, come altrove notammo, alle idee del destino e dei suoi decreti alla cui esecuzione tanto spesso presiedono sui b. r. etruschi quegli esseri demoniaci (4).

Meno chiara forse può dirsi l'attribuzione allo stesso fatto di Neottolemo (tuttochè ammessa da molti insigni archeologi) per un altro tipo di rappresentanza figurata sulle etrusche urne, del quale già altrove parlammo (5) ed a cui si avvicina anche un b. r. spettante al conte Oddi-Baglioni (v. quì iscriz. 452=780) che a questo punto cade opportuno il sottoporre sulla stessa Tav. XXXII=LVIII, 1 all'attenzione del lettore. Uno degli esemplari, che ci porge la migliore fra le molte riproduzioni di quel tipo, si è certamente l'urna Volterrana edita da R. Rochette (6), la quale si accorda perfettamente con il b. r. già edito dal Gori (7), con un altro del Museo di Firenze (8), e con cinque o sei ulteriori ripetizioni esistenti in Volterra e dal suolo di questa città venute in luce (9). Il giovine personaggio con tunica e berretto frigio, intorno a cui si riconcentra l' azione, sta ivi in ginocchio

Tav. LVIII, 1.

(1) *Androm.* v. 1108 e segg.
(2) Cf. Overbeck, op. cit., p. 747.
(3) *Andr.* 1149—1151, *Orest.* 1656. — Cf. Strab. *Geogr.* l. c. Pindaro, *Nem.* VII, l. c.
(4) Cf. R. Rochette, op. cit. pl., XXXIX, e quì Tav. LXXVIII.
(5) V. Parte III, p. 101 e segg.
(6) *Mon. Ined.* pl. XXXIX — Overbeck, *Theb. und Troisch. Gal.* Taf. XXX, 15.
(7) *Mus. Etr.* I, Tab. CLXXI, 1. — Cf. anche Janssen, *Basreliefs etr. sep. du Mus. de Leyde*, Tav. XIII, 32.
(8) Wicar et Mongez, *Gal. de Flor.* XLII, 3.
(9) Dennis, *The Cit. and cemet. of. Etr.* II, p. 178.

sovra un altare, e tenendo alle mani una ruota che gli viene contrastata da una donna messa accanto a lui in vivo movimento, con essa vorrebbe tentare di difendersi dal colpo di gladio che sta per fargli penetrar nel ventre un guerriero nudo, con clamide svolazzante. Due altri personaggi completano il quadro alle due estremità; l'uno di femineo sesso con rotolo nella sinistra mano pare che figuri una delle solite Erinni, l'altro di aspetto senile e venerando, coperto il capo del berretto frigio, rappresenterebbe un sacro ministro, testimone involontario e costernatissimo dell'avvenimento, e che vorrebbe trattenere la mano dell'assassino. Secondo la spiegazione del R. Rochette (1) adottata dal Müller (2), dal Creuzer (3), dall'Overbeck (4), dal Cavedoni, e da altri, non potendovisi scorgere un argomento che meglio faccia all'uopo, all'infuori della morte di Pirro, i tre personaggi principali del surriferito tipo sarebbero naturalmente Oreste, Neottolemo e la stessa sacerdotessa Pythia, e nella ruota, che serve di arme di difesa, avremmo uno di quegli utensili consacrati ed appesi come *ex voto* alle pareti del tempio, e da queste staccato appunto in quel supremo istante per la mano del figlio di Achille onde aver sempre più modo di tenere indietro i nemici (5). Interpetrato in questa guisa quel tipo Volterrano rappresentato dall'urna edita in R. Rochette, facilmente potremmo essere indotti a portare un giudizio identico sul b. r. della Necropoli del Palazzone da me già edito nella Tav. VIII=XXIV, n. 5 e spettante ai Monumenti illustrati nella III<sup>a</sup> Parte. Questo infatti parve chiarissimo al Cavedoni, che me ne scrisse fin d'allora e che non consentiva meco nell'attribuire, siccome feci, quel gruppo al precedente assassinio di Polite figlio di Priamo sull'altare di Giove Ercèo per mano del suddetto Pirro (6); attribuzione contrastatami anche dal Brunn a motivo delle due teste di cavallo che vengono fuori in due punti della scena e che facendo supporre, a suo avviso, la presenza di un carro, toglie probabilità a quella spiegazione, ed al significato simbolico, come distintivo di Fortuna o Nemesi, ravvisato nella ruota stessa, la quale non sarebbe invece che una parte del carro suddetto. Non si ferma però egli nemmeno per la ragione medesima alla sentenza del R. Rochette, del Cavedoni etc. « e conchiude convenir meglio . . . collocar questa scena di combattimento fra quelle che aspettano ancora il loro Edipo » (7) — Lasciamo adunque, se piace, la que-

(1) *Mon. Ined.*, p. 209=212; *Ann. Inst.* 1830, p. 136
(2) *Handb.* § 416, 2, p. 719 (Welcker).
(3) *Wiener Jahrb.* LIV, p. 157.
(4) Op. cit. l. c.
(5) Euripid. *Andro.* v. 1121=1122.
(6) V. Parte III. p. 102 e segg.
(7) *Bull. Inst.* 1859. p. 178=179.

stione *sub judice* riguardo a quest' ultimo b. r.; ma non credo che abbiano a disdegnarsi affatto, rapporto al tipo principale quale ci viene offerto dalle urne Volterrane sovra citate, i dubbi e le osservazioni che in ordine alla interpetraziono accolta dal R. Rochette mi permisi di esporre nuovamente alcuni anni indietro nella *Revue Archéologique* di Parigi (1) a proposito di una riproduzione di quel tipo stesso offertacisi con qualche variante in un' urna posseduta dal mio dottissimo amico, Francesco Lenormant, e proveniente in egual modo dal territorio di Volterra. Io non pretendo di avere assolutamente ragione nel propender che faccio ancora in favore dell' attribuzione del medesimo al fatto del figlio di Priamo. Desidero soltanto che mi si provi non potersi avere in niun conto quegli elementi dedotti dal costume, sui quali sopratutto mi fondava per il mio ragionamento, e la cui assenza mi porta dall' altro canto a lasciare piuttosto nella serie dei monumenti relativi all' uccisione di Neottolemo il sovracitato b. r. perugino che è al n. 1, della Tav. LVIII, con qualche novità nella composizione ove pare di vedere l' Oreste col gladio a sinistra e la Pythia in possesso della ruota a destra, d' accordo contro Pirro, e trattenuti alla lor volta da due personaggi interessati entrambi, come ci sembra, a difesa dell'eroe afferrato per i capelli da Oreste, imitando così quella mossa molto cognita e molto prediletta dell'arte antica (2) che abbiamo visto anche in Achille contro Troilo nei b. r. relativi all' avvenimento della morte di quest'ultimo. Ecco poi venire in mezzo, dietro a Pirro ed all'altare, le solite Erinni alate e con faci, che una di esse parrebbe tener rovesciata sul dorso del figlio di Achille, sempre in relazione al fatale destino che lo sovrasta. L' oggetto, che si vede al suolo accanto all' ara, e su cui posa il piede la supposta sacerdotessa ha la forma di un elmo o berretto, forse caduto dalla testa di Neottolemo. Potrebbe però anche ravvisarsi in esso uno di quegli utensili sacri del tempio tolti per forza in mano da Pirro, e caduto in terra mentre avea luogo l' azzuffamento.

## N. 306. = DCXXXIV.

(in urna — presso il sig. conte Oddi Baglioni (*Colle del Cardinale*) — Per il b. r. da cui è adornata, Cf. Tavv. XCII--XCIII).

MA (b. r.) ИЯA⊃ (b. r.) . IИA (b. r.) AИAΘ

*Trascrizione* — THANA (b. r.) . ANI . (b. r.) CARN (b. r.) AS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.*, p. 210. n. 98: Fabretti, *C. I. I.* n. 1553).

(1) Août 1865, p. 82 e segg. pl. XXI.

(2) *Giorn. degli scavi di Pompei* n. s. I, p. 125, 131; *Bull. Arch. Ital.* I. p. 162, (1862) (Minervini); *Ann. Inst.* 1861, p. 336 (Conze).

L' ultimo nome, del coniuge, rammenta la dea *Carna* dei Romani, che presiedeva al ben essere fisico dell' uomo, e da lei s' implorava la conservazione delle interne viscere. La sua festa cadeva nelle calende di Giugno, e secondo Macrobio era stata istituita da Bruto per voto fatto in commemorazione della cacciata dei Tarquini (1).

Traduzione — *Tannia Annia Carnii* (uxor).

## N. 307. = DCXXXV.

(in rozza pietra — nel Monastero di S. Pietro in Perugia).

IИA · ItAJ

*Trascrizione* — LATI · ANI

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1533).

*Lartia Annia.*

## N. 308. = DCXXXVI.

(in cop. di urna — presso la chiesa di S. Angelo).

· ƧƎtqVƧ · ƧIИA · OJ

*Trascrizione* — LTH · ANIS · SURTES ·

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 174, n. 31; Fabretti, n. 1361).

Forse ciò che segue al prenome del defunto sta a determinare con due genitivi il prenome del padre e il suo nome di famiglia che veniva perciò ad essere anche quello del Larte quì ricordato.

Traduzione — *Lars Annii Surtii* (filius).

## N. 309. = DCXXXVII.

(in urna — se ne ignora la sorte).

MA1A

(Dalle schede di V. Tranquilli nei già cit. volumi mss. di S. Tassi (3 vol. a carte 16); Ciatti, *Per. Etr.*, p. 35; Fabretti, n. 1917).

Quest'urna esisteva in origine, per quanto ci si narra, presso il monumento denominato di S. Manno (v. quì n. 2=330 e Tav. XXX), onde avvenne che il Ciatti considerasse questa parola come un seguito della grande epigrafe di quel sotterraneo (l. cit.); errore avvertito e riparato dal Maf-

(1) Macr. *Saturnali* I, 12. — Cf. Ovidio, *Fasti*, VI, 101 e segg.

fei (*Osserv. Let.* V. 303), e quindi anche da Vermiglioli (*I. P.*, p. 119, nota (2)). In conseguenza di che cadono affatto le osservazioni che il P. Tarquini ne deduceva in favore del sistema semitico per l' esplicazione delle etrusche epigrafi, allorchè si fece a tradurre ed illustrare con quel sistema, nella *Civiltà Cattolica* (1), la suddetta iscrizione, alla quale in detta parola APAS egli aveva trovato un complemento opportunissimo, spiegandola per *Finis*. In quella vece non è che un nome di famiglia probabilmente al genitivo.

Traduciamo — *Appiae* (sott. *cinerarium*).

## N. 510. = DCXXXVIII.

(in cop. di urna — presso il signor conte Oddi Baglioni nella villa di *S. Erminio* presso Perugia).

MVJƎƎ : ƧI‡ЯԳ : Ǝ>I1Я : JƎ

*Trascrizione* — VL: APICE: RAZIS: VELUS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 207, n. 83; Fabretti, n. 1566, Tab. XXXVI — non vi si è trovato il nome CATHANIAS' che si legge alla fine presso Vermiglioli).

Traduzione — *Velius Apicius Ratius* (o Rasius? (2)) *Velii* (filius), ovvero *Velius Apicius Rasii Velii* (filius) (3).

## N. 511. = DCXXXIX.

(in urna — già in villa *Fiori* presso Perugia; se ne ignora la sorte).

(sic) ꟽ1Я . ЯИЯO
IЯИ

*Trascrizione* — THANA · APS'
NAI

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 253, n. 185; Fabretti, n. 1570).

*Tannia Aponia* (o *Apponia*) (?).

## N. 512. = DCXL.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

JƎƎ . ЯIИVMԳЯ Я8

*Trascrizione* — FA · ARMUNIA · VEL

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 300, n. 335; Fabretti, n. 1572).

*Fausta Armonia* (o *Arminia*) *Velii* (filia).

(1) Serie III, vol. III, p. 727 e segg. ed ivi 733.
(2) Di questo nome la nostra epigrafe ci porge un unico, o almeno rarissimo esempio.
(3) Supponendo o una discendenza illegittima o una specie di adozione.

## N. 515. DCXLI.

(in urna -- presso la famiglia dei conti Boncambi alla *Spina*).

ᗅƧꓤᗅ . 8 . . . ꓤᗅ
IꓤƎ†ƎИ†Vᗅ⅃

*Trascrizione* — AR . . . F · (forse (CA)F) · ARSA || LAUTNETERI

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 304, n, 349; Fabretti, n. 1966).

È impossibile di restituire il nome di famiglia, non rimanendo che l' ultima lettera nella copia di Vermiglioli, di cui non potemmo confermare *de visu* l'esattezza. L' ARSA probabilmente è cognome (1). In quanto al *Lautneteri* mi basti di rinviare il lettore ad altri luoghi di questo mio lavoro (p. 49, 53, 56, 59 e altrove).

Traduzione — *Arria* . . . (*Cafatia?*) *Arsa Lautnia Eteria* (o *Secunda*).

## N. 515 *a.* = DCXLI.

(in urna -- Museo Nazionale di Napoli).

IVO : IƎИM˥ꓤD

*Trascrizione* — RTZNEI : THUI

(Copia dell' autore, che la fece di pubblica ragione fino dal 1866 nel *Bull. Inst.* di Roma, 1866, p. 89-90: Cf. *Catalogo del Museo Nazionale* di Napoli, *raccolta epigr.*, p. 34, n. 114).

Supplita un *a* al principio per aver completo il nome che mi sembra più probabile, vale a dire ARTZNEI (=*Artinia*, *Artenia*, o *Arsinia*) (2), rimane sempre notevole la semplicità di questo titoletto che riunito in una tomba ad altri di una stessa famiglia, ci doveva per mezzo di questi, dar la ragione di quell' aggiunto di *filia* espresso col THUI, che è una delle poche voci, della lingua etrusca, di significato sicuro (3). Isolato, siccome ci si presenta, quest'ultimo aggiunto non ha molto senso, ma messo in relazione cogli altri cinerari avrà in essi trovato quel complemento per i nomi dei genitori, che quì si tacciono, e che d' ordinario sogliono in una stessa epigrafe andare innanzi o tener dietro alla voce medesima (*Bull.* l. cit.).

(1) Cf. Tito Livio, III, IX; Orioli nella nostra Parte II, p. 132.
(2) Cf. ARZNAL, ARZNEAL etc.
(3) Cf. *Gloss.* s. vv. THUI, HUI, e nell' *Arch. St. Ital.* n. s. IV, Disp. 1. p. 144; Ellis, *The Armenian origin of the Etruscans*, p. 110. 155, che la spiega *memoratur, in memoriam, memoriae.*

## N. 514. = DCXLII.

(In cop. di urna, frammento — Museo di Perugia).

...... MIƎ+A .....

*Trascrizione* — ..... ATEIS'.....

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 299, n. 330; Fabretti, n. 1582).

*Attii* (sott. *cinerarium* forse).

## N. 515. = DCXLIII.

(In urna — presso i Monaci Cassinesi in Perugia).

ꟼAИꓘA : Ǝꟻ . AИA8

*Trascrizione* — FANA · VE: ATNAL

(Copia dell' autore).

Avvi da notare la singolarità del 8 (*f*) sostituito al O (*th*) nel prenome (FANA=THANA), nonchè l' assenza del gentilizio paterno — Mi pare di non poter tradurre che nella guisa seguente

*Tannia Velii* (filia) *Atiniae* o *Atoniae* (nata).

## N. 516. = DCXLIV.

(In coperchio di urna — se ne ignora la sorte).

ИAꟼꟻꟼƎꟻ . IƎИ+A . ƧA8

*Trascrizione* — FAS · ATNEI · PERPRAN

(Copia Vermiglioli — *Iscriz. Perugine*, p. 289, n. 291; Fabretti, n. 1578).

Il FAS=FASTI (*Fausta*) è una abbreviazione usata unicamente in questa epigrafe, o almeno rarissima (1). Un altra singolarità di questa epigrafe sta poi nell' ultimo nome, purchè non sievi errore nella copia di Vermglioli.

Traduciamo — *Fausta Atinia Perpernae* o *Perpennae* (?) nata.

## N. 517. = DCXLV.

(In coperchio di urna — se ignora la sorte).

ꟼAIꟼ8ƎƧ . IƎИ+A . ꟼA

*Trascrizione* — AR · ATNEI · SEFRIAL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 291, n. 296; Fabretti, n. 1576).

*Arria Atinia Sefriae* (o *Severiae*) nata.

(1) Cf. FAST nell' iscriz. 302=630.

## N. 518. = DCXLVI.

(in cop. di urna — presso il sig. conte Oddi Baglioni a *S. Erminio*).

·ΜƎꟼ⅂ƧΑϽ·ΙƎИϮΑ

*Trascrizione* — ATNEI · CASPRES' ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 217, n. 105; Fabretti, n. 1375, Tab. XXXVI).

*Atinia Casperii* (uxor).

## N. 519. = DCXLVII.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

·ƧΙϮΙϮ·ΙƎИϮΑ·ΑΙИΑΟ

*Trascrizione* — THANIA · ATNEI · TITIS ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 289, n. 290; Fabretti, n. 1577).

Questo coperchio trovasi nel Museo collocato sopra un urna in cui è sculta l' unica voce ETERA (v. quì iscriz. 399=727), che però non avea che far nulla, in origine, col coperchio di cui parliamo.

Traduzione — *Tannia Atinia Titii* (uxor).

## N. 520. = DCXLVIII.

(in urna, iscriz. dipinta solamente in rosso — Presso i Monaci Cassinesi in Perugia).

ΙꟼϮƎ:ƎИΑꟼϮΑ:ƎϮΙϮ

*Trascrizione* — TITE: ATRANE: ETRI (1).

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1332).

Traduzione — *Titus Atranius Etriae* (?) filius.

Nell' urna erano contenute le ossa intiere, il cranio con tutta la testa del cadavere. Non vi si scorgea per conseguenza la menoma traccia di bruciamento (Cf. quì pag. 105).

## N. 521. = DCXLIX.

(in coperchio di urna con figura di donna recumbente — nella villa del cav. Monti a *S. Proveto* — Per il b. r. sottoposto a questo coperchio v. Tav. XLIII—LXIX, 1).

ΜƎϮΑ8Α (b. r.) Ͻ·ΙƎИƧVϮΑ

*Trascrizione* — ATUSNEI · C (b. r.) AFATES'

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 179, n. 37; già pubblicata anche da Maffei, *Oss. letterarie*, VI, 118; presso Dempstero, *Etr. Reg.*, XXI, 2; Lanzi, *Sag. di ling. etr.* II, p. 280, n. 36; Fabretti, n. 1380).

(1) Forse per ETRIAL.

Nessuna difficoltà nella traduzione

*Attonia Cafatii* (uxor).

In quanto al b. r. unito a questo coperchio, e pubblicato presso Dempstero (Tav. cit), ove è rappresentata una lotta di Centauri contro gente armata di bipenne, io dissi altrove in questo Volume (pag. 86) che non pareami possibile d' identificarlo con nessuno dei b. r. oggidì esistenti o a me cogniti. In fondo però io credo che la mia esitanza fosse spinta tropp' oltre, e che in realtà la scultura da me edita al n. 1 della Tavola XLIII=LXIX (della quale tenni proposito nel luogo testè citato) sia tutt' una con la Dempsteriana (Tav. XXI, 2), mettendo le varianti di quest'ultima nel novero delle innumerevoli inesattezze che si rilevano nelle riproduzioni artistiche inserite in quei volumi.

Tav. LXIX, 1.

## N. 322. = DCL.

(in olla cineraria -- se ne ignora la sorte).

V1 · VtV2 · IИJVƎA

*Trascrizione* — AVULNI · SUTU · PU(forse=PU(IA)).

(Copia Vermiglioli -- *Inscr. Per.*, p. 325, n. 33; Fabretti, n. 1783).

*Aulinna* (1) *Sutii* (2) *vidua.*

## N. 323. = DCLI.

(in urnetta di t. cotta -- Iscrizione dipinta in rosso -- Museo di Perugia).

:IqƎ VA2 . . . Ml : JƎ : IИJVA : (sic) VƎ

*Trascrizione* — VL : AULNI : VL : M . . . SAU ERI :

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 319, n. 9; Fabretti, n. 1583).

Singolare e nuovo è l' ultimo nome che Vermiglioli malamente lesse SAVES', donde la spiegazione *Savii* (3). A me sembra che debba leggersi SAVERI.

Traduzione — *Velia Aulinna Velii* (filia) ....... *Saveria.*

Sulla fronte dell'urna vedesi una di quelle comunissime riproduzioni a stampa di quel gruppo in cui è un Eroe che combatte con un aratro, il supposto Echetlo, di cui abbiamo testè parlato in questo volume (p. 267 e seg.).

(1) Supponendo che in AVULNI sia l' interposizione del digamma eolico (=AULNI).
(2) Cf. La nostra Parte II, p. 134—135 — forse sta qui per SUTU(S).
(3) Cf. Fabretti s. v., SAVES'.

## N. 524. = DCLII.

(In cop. di urna -- Museo di Perugia).

... ᗅƎƎ · ƧИIᗅႱƎᑎVᗅ · IOᑫᗅႱ

*Trascrizione* — LARTHI · AUPERANIS (?) (O AUNERANIS) VEA ..

(la terza e quarta lettera del nome di famiglia sono scritte in monogramma).

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 281, n. 283; Fabretti, n. 1586, Tab. XXXVI).

Non saprei dir nulla di positivo sul gentilizio; il terzo nome integralmente sarà VEANIAL O VEARAL.

Traduzione — *Lartia* . . . . . . . *Veianiae*, o *Veriae* (fil.).

## N. 524 *a*. = DCLII *a*.

(in urnetta di terra cotta, iscrizione dipinta in rosso -- Museo di Perugia).

... OႱƎƎ : ᗅIᑫVᗅ ..

*Trascrizione* — .. AURIA : VELTH . . .

(Copia dell' autore).

*Thoria* (?) *Volturia?* . . .

Del b. r. rappresentante un uomo e una donna innanzi ad un candelabro con un Caronte ed una specie di Erinni al loro lato, si fe' cenno non ha guari (v. pag. 261).

## N. 525. = DCLIII.

(in cop. di urna — presso i Monaci Cassinesi in Perugia).

: ИИ†VᗅႱ : IJᑎIƎ : V†Vᗅ

*Trascrizione* — AUTU : VIPLI : LAUTNI :

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 210, n. 134; Fabretti, n. 1869, Tab. XXXVII).

Se non fosse il bel confronto dell' epigrafe seguente, si potrebbe supporre che AUTU fosse scritto in luogo di AULU (=*Aulus*, o *Aulius*) (1). In quella vece pare certo che abbia a tenersi ferma quella lezione, ed a riguardarsi come nome. Nel VIPLI e nel LAUTNI si può supporre l'elisione, alla fine, della sibilante M, o Ƨ onde ridurli ad un nominativo maschile ed accordarli con l' AUTU.

*Autius* (?) *Vibellius Lautnius* (?) (2).

(1) Cf. Fabretti; *Gloss.* s. v.
(2) Il terzo nome sarà sempre il derivato da quello della madre.

## N. 326. = DCLIV.

(in coperchio di urna — presso gli stessi Monaci Cassinesi).

AIV1 : MIJ1IH : MVtVA : ItSAΘ

*Trascrizione* — HASTI: AUTUS': VIPLIS': PUIA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 240, n. 135; Fabretti, n. 1587. Tab. XXXVI; Cf. Orioli, negli *Ann. Inst.* 1834, p. 176).

Questa iscrizione è in rapporti strettissimi con l' iscrizione precedente, ravvisandovisi la funebre memoria della vedova di quello stesso *Vibellio* ivi ricordato.

Traduzione — *Fausta* (1) *Autii Vibellii vidua.*

## N. 327. = DCLV.

(in cop. di urna con figura di donna recumbente — Per il b. r. dell' urna sottoposta v. Tav. L—LXXVI, 1 — Museo di Perugia).

ΨEM . JAq1SA) . SEtA8A) . ItAqΨA

*Trascrizione* — ACHRATI · CAFATES' · CASPRAL · S'ECH

(Copia dell' autore (v. anche *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 278); Vermiglioli, *Inscr. Per.*, p. 176, n. 36; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1620, Tab. XXXVII).

Ciò che avvi a notare in questa epigrafe si è l' assenza del prenome, cominciando essa dal nome di famiglia, e la forma del CH, qual si presenta nella prima ed ultima voce (in luogo del solito ↓), identica a quella del greco PSI, e rarissime volte usata nelle etrusche leggende. Noi già l' abbiamo veduta nei monumenti perugini in una iscrizione della famiglia Axia (v. Parte III^a, n. 186, p. 95; Cf. anche quì n. 330=658); due o tre altri esemplari possiamo ricordarne in un vaso interessante del Museo di Firenze (2), in un' urna di Montepulciano, ed in una tazza etrusca, non meno curiosa, di provenienza capuana (3); e giova avvertire quì di nuovo che la detta forma trova un opportunissimo confronto nella paleografia greco-arcaica, ed in iscrizioni italo-greche marcate di dorismo, fra le quali

(1) Con lo scambio dell' H per il F (HASTI=FASTI).
(2) *Iscriz. Etr. Fior.* Tav. XXXIV, n. 129 e pag. CII della Prefaz.
(3) *Bull. Arch. Nap.*, n. s. VII. p. 146, 2. (Minervini) — Fabretti, *Corpus I. I.*, n. 860.

primeggia il celeberrimo vaso alfabetico trovato a Cere, ora nel Museo Vaticano (1) — ACHRATI poi come nome di famiglia è rarissimo e forse unico in questo esempio

Traduzione — *Acratia* (2) *Cafatii* (uxor) *e Casperiae genere* (3).

Tav. LXXVI, 1. Il b. r. che abbella la fronte di quest'urna (Tav. L=LXXVI, 1), nuovo, interessante, trattato con un certo spirito e con molta animazione, non è, in quanto al soggetto, così chiaro, così preciso da permetterci di assicurarne una spiegazione determinata (4). Due giovani eroi nudi combattono vigorosamente con la clava contro due nemici, anguipedi forse entrambi, uno in ogni modo ad evidenza. E questi anzi ci si offre come l'attore principale, per la sua postura nel centro della composizione con quel grosso sasso alle mani destinato a respinger l'eroe, il quale sentendosi di già imbarazzato nella sinistra gamba dalla coda serpentina del nemico, ravvoltasi a spire intorno alla medesima, si affretta di far piombare addosso al nemico un fiero colpo di clava. L'avversario dell'altro eroe, di forma non umana nemmen desso (a quanto parmi) nelle estremità inferiori, già vinto ed atterrato) sta in sul punto di soccombere completamente sotto l'arme che impugna nella destra il giovine combattente, e che sembrami fatta a simiglianza di quella del primo eroe; dunque piuttosto una mazza che una spada come crede il Brunn. Vermiglioli nel mettere in luce questo b. r. col mezzo di una brutta incisione nella prima edizione della sua raccolta epigrafica perugina (5), e nel riprodurre l'epigrafe, da cui è accompagnato, nella seconda edizione della medesima, manifestò l'avviso che qui si tratti di una figurata rimembranza della lotta di Ercole contro i Giganti, ripetutamente narrata o ricordata dai classici e dai mitografi dell'antichità. Il Brunn dall'altro canto non consente in questo giudizio, per la ragione che « nonostante la clava nell'una e i piedi di serpente nell'altra figura, « manca in ambedue, principalmente nelle teste, il carattere tanto del- « l'eroe, quanto degli immani figli della terra. Sembra adunque più

(1) Cf. Lenormant, *Étud. sur l'origine de l'alphabet grec* nella *Rev. Arch.* di Parigi, p. 196 e segg. del mese di Marzo 1868 (pl. VI, col. 1, 5, 6, 8, 12, 21, 23, 24); Noël Des Vergers, *L'Etrurie et les Etrusques*, III, p. 43 e segg., p. 51, nota (5) e pl. XI, col. 3, 5 degli alfabeti etruschi, col. 1, 10 degli alfabeti greco-arcaici.

(2) Cf, *Acratus* presso Oderici (*Silloge*, p. 138, n. 79), e il gr. ἄκρατος (Cf. *Thes. ling. gr.* s. v. Paus. 1. II, 4), e il nome etrusco del guerriero (AKRATHE) che combatte con Minerva sullo specchio che si trova nella nostra Tav. LXXVII=CIII, 1.

(3) Cf. Fabretti, *Gloss.* s. v. CASPRAL, ove è scritto ATIAN in luogo di ACHRATI, non avendo allora potuto correggere la lezione di Vermiglioli.

(4) Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 182.

(5) Tav. I, n. 7.

« ragionevole (egli prosegue) il supporvi un dèmone analogo al così detto « Echetlo (Cf. quì la pag. 267 e seg ) colla differenza però che dai « mortali vien combattuto con successo più felice » (1). A me sembra che possa esservi un po' di giustezza sì nell'una che nell'altra sentenza, probabilmente conciliabili fra loro. L'impressione istantanea, che si riceve nel gittar l' occhio sulla nostra Tavola, si è quella che in detto b. r. sieno in realtà messi a contrasto uomini coraggiosi contro Giganti, sia per l' arme con cui combattono (propria di quei mostri) (2) sia per l' idea che ci siamo formati di quella triste progenie di Urano e Gea, dietro gli scrittori ed i monumenti di età meno remota che si allontanarono dai concetti primitivi e più semplici di Omero e di Esiodo (3). Veggendo poi con evidenza la clava in mano dell' eroe principale è naturale si volga la mente ad Ercole. È vero che l' impronta della fisonomia dei due mostri nell' urna di cui parliamo discorda dal carattere virile, fiero e selvaggio a un tempo che è proprio dei Giganti (4), e che per essi suol mantenersi nei prodotti dell' arte; è vero che anche il tipo del volto dei due giovani corinefori non corrisponde a capello con ciò che vorremmo per ritrovarvi con sicurezza il figlio di Alcmena. Ma il lettore che ha esaminato anche la sola nostra serie monumentale, si dovrà esser già persuaso che non bisogna presso gli artefici Etruschi guardar sempre le cose tanto nel sottile; talvolta per capriccio, tal' altra per mescolarvi qualche idea particolare alle loro credenze, alla loro nazione, spesso per negligenza, o per manco di abilità nel comporre od imitare, avveniva che si allontanassero dalle basi stabilite in certi punti dall' arte greca, o le modificassero con maggiore o minore infelicità nel risultato dell' opera, nell' effetto della scena. Ciò posto, io sono di credere che i gruppi del nostro b. r. debbano in effetto riportarsi per l'origine dell'ispirazione artistica all' impresa di Ercole contro qualcuno dei Giganti, sia desso Anteo, Alcionèo, Porfirione od altro qualsivogliasi di quei temerari figli della terra che avevano osato concepire il pensiero d' invadere la dimora dei Numi (5). E si può anche avvertire che il tipo di questo nostro supposto Ercole, che alza la clava, a destra del riguardante, non manca di buoni confronti nei numerosi monumenti dell' arte, massime in mezzo alla classe abbondevolissima di pietre incise che riproducono lotte singolari di quell'Eroe

(1) *Bull. Inst.* l. cit.

(2) Cf. Omer. *Odyss.* X, 118-122.

(3) *Theog.* v. 185 — Jahn in *Ann. Inst.* 1863, p. 244, Müller—Wieseler, *Denk. alt. Kunst* II. III, 34—36, LXVII, 848, 850; *Museo Borb.* I, LIII; Panofcka, *Mus. Bartholdy* vas. dip. II, p. 24: Vasi di premio, Tav. VI.

(4) Cf. Odyss. VII. v. 59, 206: *Batr.* 7, 285—286.

(5) Hygin. *Fab.* XXXI, e praef. Apollod. *Bibl.* I, VI; Pind. *Isthm.* IV, v. 87 e segg. e altrove — Jahn, *Ann.* l. cit. 1863. p. 249—255 — Claudiano, *Gigantomachia.*

contro qualcuno degli esseri di detta classe (1). Dall' altro canto però io convengo che forse nella mente dell' artista il concetto mitologico si possa essere trasformato in un concetto allegorico e simbolico, sopratutto che nel mito stesso della Gigantomacchia e dei diversi fatti che ad essa si ricollegano, sta racchiuso un simbolismo avente la sua essenza in fenomeni della natura, in certe fasi degli elementi, in certe rivoluzioni del mondo sotterraneo che dall' ordine materiale con facilità poteano indurre a concepirne l' applicazione nell' ordine più elevato delle idee morali consonanti con le lotte della vita e della morte, del bene e del male, dell' ordine e del disordine, dei contrasti per il trionfo dei primi e il conseguimento del premio al coraggio e alla virtù (2). Idee, tutte, che si confanno ad un monumento funereo, e mi parrebbe perciò probabile che nel nostro b. r. si avesse a scorgere una specie di *Typhon* o *Typhoeus* (nome che rappresenta un cattivo genio, adottato dagli Etruschi, ed uno dei giganti a un tempo (3)), di apparenza e di forme meno ingrate, e più naturali (4) — Non posso infine trattenermi dal manifestare anche un altra idea (per bizzarra che possa giudicarsi) la quale mi è saltata alla mente in forza dell'associazione di questo b. r. al nome di famiglia dell' epigrafe sovrapposta. Noi troveremo in questo stesso volume una iscrizione (n. 444=772), il cui secondo nome (NANI) ha un evidente confronto con l' appellazione di Ulisse appo i Tirreni (NANOS), e di più quella iscrizione è scritta, sulla fronte dell' urna, sovra un bassorilievo relativo alla navigazione di Ulisse (Tav. XLIV=LXX, 1). Questa duplice congiuntura mi portò gia in altro luogo a congetturare (5), con qualche convinzione di esser nel vero, che quella rappresentanza e quell' epigrafe non fossero estranee l' una all' altra, e che la prima trovasse nella seconda la ragione principale della scelta fatta del soggetto ivi scolpito, non comune punto fra noi. Volgendoci ora al b. r. che abbiamo dinanzi agli occhi, e che anch' esso è unico nella serie perugina, non potrebbe porgerci forse il secondo esempio di un qualche rapporto fra il gentilizio principale e il nome del personaggio più rilevante del gruppo ivi scolpito? Abbiamo visto che la donna, di cui le ceneri furono raccolte in quest' urna, chiamavasi di sua famiglia ACHRATI=*Acratia*, ed aggiungemmo esser nome rarissimo.

(1) Cf. p. es., Millin, *pierres gravées, inedites* (presso Guigniaut, *Rel. de l'antiq.* Atlas, pl. CLXXXVIII, n. 676), ed alcuno dei monumenti sovra citati presso Wieseler.

(2) Cf. Creuz. e Guigniaut, *Rel. de l'ant.* II, 369 e segg.; Maury, *Relig. de la Grèce* I, p. 544.

(3) Hygin. praef. e Fabb. 151—152.

(4) Cf. nelle pitture della tomba Campana di Cere, il mostro anguipede dipinto presso al letto del defunto; Noël des Vergers, op. cit. III, pl. II, p. 90, 94; Dennis, *The Cities and Cemet. of Etr.* II, p. 182—183.

(5) *Bull. Inst.* 1864. p. 261.

Or bene, chi potrà disconoscere l'identità di questo nome con quello di un' eroe Gigante Ἀκράτης, *Akrate* (il cui significato sarà o *impotente*, o *sfrenato*, *crudele* etc.) (1), che veggiamo in combattimento con Minerva nello specchio etrusco, egualmente perugino, del nostro Museo (v. quì Tav. CIII, 1) citato testè, ed in un vaso etrusco anch' esso del Museo di Berlino (2)? Quando la mia osservazione non sembrasse immeritevole di essere tenuta in conto, avremmo sì in questo, come nel b. r. sovra ricordato dell' Ulisse, una specie di stemma parlante delle due famiglie da cui derivano. E facilmente avvertirà da se il lettore che, ciò ammesso, si accrescerebbero notevolmente l'importanza ed il pregio del curioso cinerario di cui quì tenemmo proposito.

## N. 528. = DCLVI.

(in cop. di urna — presso il sig. Valigi a *S. Mariano*, vicino a Perugia).

(?)

ƎꟻΛ8Λ⊃ : Λ . IØΛ : IꟻƧΛ8

(?)

*Trascrizione* — FASI : AH . . A : CAFATE (=CAFATE(S))

(Copia dell'autore).

Il nome di famiglia probabilmente legger si debbe AHNA per ACNA o ACHNA, con la sostituzione dell'aspirata alla gutturale. Sebbene in quella guisa modificato nella forma, esso valo lo stesso che ACHUNI (3).

*Fausta Aconia Cafatii* (uxor).

## N. 529. = DCLVII.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

. ꓶΛIИIꟻꟼΛ . IИV↓Λ . ꓶ

*Trascrizione* — L · ACHUNI · ARTINIAL ·

(Copia dell'autore — Vermiglioli, *I. P.*, p. 171, n. 25, Cf. l'iscrizione seguente, che è forse una ripetizione di Vermiglioli, per equivoco; Fabretti, n. 1390).

*Lartia Aconia Arteniae* (o *Artiniae*) (filia).

(1) Cf. Jahn, *Ann. Inst.* l. cit., p. 249, 251.
(2) Catal. di quel Museo, n. 1623.
(3) Cf. ACHNI presso Fabretti, *Gloss.*, e *C. I. I.*, n. 865.

## N. 330. = DCLVIII.

(in urna o coperchio — se ne ignora la sorte).

ꓶꓥꓲꓠꓕꓤꓤꓥ·ꓲꓠꓦꓤꓥꓶ

*Trascrizione* — LACHUNLARCHTNIAL (L ACHUN LARCHTNIAL)

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 171, n. 24, ove egli dice averla tolta dallo Scutillo, Cf. l'epigrafe 329-657; Fabretti, n. 1391, Tab. XXXVII. Anch' esso la distingue dall' epigrafe precedente).

Per la forma del *ch* nel gentilizio ACHUN, veggasi quel che dicemmo testè a proposito dell' iscrizione 327=655 —

*Lartia Aconia Lartiniae* (?) (filia)

## N. 331. = DCLIX.

(in urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

.M3ꓕꓤVꓢ M3ꓕIꓕ · ꓥꓶ · IꓠVWꓥ · ꓥꓠꓥO

*Trascrizione* — THANA · ACHUNI · LA · TITES' SURTES'

(Copia Vermiglioli — op. cit., p. 293, n. 302; Fabretti, n. 1589, Tab. XXXVII).

*Tannia Aconia Lartis* (filia) *Titii Surtii* (uxor).

## N. 331 *a*. = DCLIX *a*.

(in cop. di urna con figura semigiacente a b. r. sulla fronte del timpano; patera nella mano e dietro alla figura un trapezoforo — presso il padrone dell' osteria dall' *Ellera*).

ꓕ3M

(guasta)

. . . ꓶIꓤꓠꓥ ꓠ‡ꓤꓥ · IꓶꓭꓥO · ꓥIOꓤꓥꓶ

S'ECH

(guasta) (?)

*Trascrizione* — LARTIA · AFLI · ARZN . . . . ANRIL . . .

(Copia dell' autore),

Quest' urna fu scoperta pochi anni or sono in vicinanza della sudderta Osteria — Nulla di particolare e di utile può dedursi dall' iscrizione anche a motivo del guasto avvenuto nella superficie della pietra a sinistra. — Si può proporre la traduzione

*Lartia Ofelia* (o *Ofellia*) (1) *Arten* . . (o *Arsin* . . .) *e Aruntiae* (?) (2) *genere* (?).

(1) Questo nome è ben cognito in Perugia, non foss'altro, per due ipogei già pubblicati della Necropoli del Palazzone (v. Parte III, p. 25, 115).

(2) Forse ANR . . . . (=ARN . . . .).

La fronte dell' urna non manca del suo b. r. con la comunissima rappresentanza del sacrifizio d' Ifigenia, composta nel modo il più semplice, vale a dire con soli 5 personaggi (Cf. Tavv. XLI e XLII, 1, e pag. 145 e segg.), Agamennone, Ulisse, Diana, una Erinni con rotoli, e la regale donzella, la quale è presentata da Ulisse all'altare in guisa che mostra tutto il corpo allo spettatore, onde avviene anche che Ulisse è quasi completamente di fronte. Il lavoro artistico è alquanto grossolano ed oltre a ciò molto guasto dalle ingiurie del tempo.

## N. 332. = DCLX.

(in cop. di urna -- presso il sig. Bordoni).

ΛtΛYIИHƎƧ · IƎ ИV8Λ · ΛИΛO

*Trascrizione* — THANA: AFUN EI · SENTINATA (=SENTINATA(L)?)

(Copia dell' autore).

Essa è tutt' una con quel frammento che si trova fra i mss. del Gori e che venne pubblicato (prima del ritrovamento di questo coperchio presso il Bordoni) nella *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 261, n. 11; Fabretti, n. 1540, *bis*. (Cf. CRACINA al num. 336=664).

Traduzione — *Tannia Aponia Sentinatiae* (filia)?

## N. 333. = DCLXI.

(in coperchio di urna -- Museo Veronese).

⅃ΛИԳΛƎ · IƎИV8Λ · (It)ƧΛ(8)

*Trascrizione* — FASTI · AFUNEI · VARNAL

(Copia del Fabretti (*C. I. I.*, n. 1510 -- Tab. XXXVI) che in quella guisa corregge nella prima parola la lezione del Gori (*Mus. Etr.* I, Tab. CXLIX, 1) seguita da Vermiglioli (op. cit., p. 233, n. 140); Passeri, *Acher.* p. 67, *Paralip.*, p. 236).

*Fausta Aponia Vareniae* (o *Varniae*, *Variae*) filia.

Del b. r. edito nella suddetta Tavola del Gori in associazione a questo coperchio (Brunn nel *Bull. Inst.* 1859, p. 179) si fe' cenno altrove in queste pagine allorchè ci accadde di porre sotto gli occhi del lettore alcuni di quei combattimenti non rari sulle etrusche urne ed impossibili ad esser riferiti a un soggetto determinato (Cf. pag. 224 e segg.).

## N. 334. DCLXII.

(In cop. di urna — presso i Monaci Cassinesi in Perugia).

. ⅃AИΦMA8 . MAИƧI⅃AϽIƎИϽAϽ

*Trascrizione* — CACNEICALISNAS' · HAMPHNAL ·

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1522, Tab. XXXVI).

*Caccina* (o *Cacina*) *Calinii* (uxor) *Amfoniae* o *Apponiae* (1) (filia).

## N. 335. = DCLXIII.

(In cop. di urna con figura di donna tunicata e paliata; patera nella mano e collana fanea — presso i suddetti Monaci).

: ⅃AV↓A : qA (b. r.) : IИϽAϽ : VA

*Trascrizione* — AU: CACNI: AR: ACHUAL:

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1521, Tab. XXXVI).

Il matronimico è già cognito per altri monumenti perugini (Parte II, p. 116), secondo i quali deve ritenersi per un abbreviativo di ACHUNIAL. Il dotto signor Boudard spiega ACHU=*Accius* (*Acco*), di cui ACHUNIE sarebbe, nel suo sistema, il derivato patronimico (2).

*Aula Caccina* (o *Cacina*) *Arrii* (fil.) *Achoniae* (o *Acciae*) nata.

Nella fronte dell' urna è ritratta una lotta di Centauri con alcuni eroi. Uno di quei mostri, munito di un corno, sta in sul rapire una donna. Probabilmente abbiamo quì una riproduzione di qualche scena figurata concernente la disputa fra Centauri e Lapiti, e noi già no accennammo l'esistenza in altro luogo di questo volume ove ci occorse di porre in vista alcun' avvenimento Centauresco (3) (Cf. Tavv. XLVII=XLIX).

## N. 336. = DCLXIV.

(In olla, iscriz. dipinta in nero — presso il sig. conte Ubaldo Baldeschi a *Pacciano* verso il Trasimeno).

AИIϽAqϽ : ƎAϽ : ИqA

*Trascrizione* — ARN: CAE: CRACINA (=CRACINAL?)

(Copia del mio chiarissimo amico, il conte G. Battista Rossi Scotti)

(1) Cf. qui n. 85=413, ove per semplice scambio nella posizione delle due lettere la stampa del testo etrusco reca in principio AHMPHNA invece di HAMPHNA.

(2) *Inscr. etr. lat. étude*, p. 21, 47; Cf. ACHU, ACHUI, AUCHUI, AUCHU presso Fabretti, *Gloss.* e *add. et corrig.* — La voce ACHSUAL ivi registrata non risulta che da un errore nella copia di quest'ultima voce della nostra epigrafe, presso Vermiglioli.

(3) p. 87, nota (1).

Probabilmente ARN è scritto in luogo di ARNTH; CRACINA è forma rara, forse identica a CRACNEI, CRACNAL (1), e invece di matronimico potrebbe anche esser cognome.

Traduzione — *Aruns Caius Gracchae* (?) (fil.) o *Graccus.*

## N. 337. = DCLXV.

(in urna — presso il sig. conte Ansidei Tiberio nella sua villa di *Monterone*).

MI . . . Ǝ . . . ƆIϯƧA

*Trascrizione* — (F)ASTI C . . (forse C (ACN) E (I)) . . . IS'

(Copia dell' autore).

L' iscrizione è guasta molto dal tempo, e ben poco è da cavarne *Fausta Caecina* (?) . . *ii* (uxor).

## N. 338. = DCCLXVI.

(in urna o coperchio? — se ignora la sorte).

. . . . ИƎƧ . AИƧƎAƆ . IЯA . . . .

*Trascrizione* — . . . . ARI (forse (L)ARI · CAVSNA · SEN . . . .

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 279, n. 268; Fabretti, n. 1639)

*Lars* (2) *Causenus* (3) *Senat* . . . o *Sentinat* . .

## N. 339. = DCLXVII.

(in urna — presso i Monaci Cassinensi di Perugia).

AЯΠЯƎϯ . (*sic*) IƎИƧIIAƆIOꓶ
basso-rilievo

*Trascrizione* — LTHICAIISNEI · TERPRA TEZ

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1531, Tab. XXXVI; fu già da noi pubblicato nel *Sec. Spicil.*, p. 62).

Questa iscrizione interessa per il terzo nome, che non s'incontra se non in questo ed in un altro monumento perugino (quì n. 611=939) (4) ove è ricordato un figlio di questa *Calinia*, e per la sua terminazione di genitivo in EZ per ES con sostituzione della dentale alla sibilante, come in

(1) Cf. Fabretti, s. vv.
(2) LARI=LARIS Cf. qui n. 392=720.
(3) Vermiglioli e Fabretti, ll. cc.
(4) Cf. Fabretti s. v. PERPRATEZ e *Add. et corrig.* ad *Gloss.*

altri esempi dell'etrusca epigrafia (1). Allorchè la misi in luce la prima volta lasciai senza traduzione il suddetto nome. Ora però mi sembra evidentemente di ritrovarvi sotto la forma etrusca un' impronta eminentemente antico-italica, il TEREBATEZ equivalendo a TREBATEZ (2) e questo a *Trebatii* da *Trebatius*, in cui ritroviamo nomi di duci, di castelli, di fiumi, di divinità nazionali (3) — La traduzione non può esser dubbia.

*Lartia Calinia Trebatii* (uxor)

Nella fronte di quest' urna è una di quelle non rare riproduzioni della scena (già altrove in questo volume ricordata), in cui due servi piantano in terra un anfora puntuta senza piede (4). In questa di cui parliamo sono dessi collocati entro una porta arcuata che è in mezzo al prospetto dell'urna, e che due altre porte più piccole fiancheggiano ai lati.

Credo opportuno di ricordare a questo punto la falsificazione di questa iscrizione e di questo b. r., eseguita in piombo per avidità di lucro, e venduta poscia al Museo Campana, donde fu tolta nel passaggio di questo al Museo del Louvre. L' identità appunto di questo piombo con l' urna predetta fu quella che m'indusse a parlarne nel secondo *Spicilegium* per far rilevare la falsità della metallica riproduzione. Con che venni poi, senza accorgermene, ad aprir l' adito a me stesso onde farmi in seguito persuaso della falsità anche di altri monumenti in piombo (5), sui quali per lungo tempo divisi le illusioni del sommo Orioli in favore della loro autenticità (6), oggi impossibile a sostenersi anche perchè avvi la ragione suprema della scoperta di alcuno dei principali operai di questa e delle altre tre o quattro falsificazioni consimili (in Perugia), nonchè del luogo ove accadde la fusione di quei monumenti (Foligno).

(1) V. qui Parte II, p. 132; III, p. 18 (1), 57, 115, 166—167, etc. etc. Cf. ACHNAZ forse per ACHNAS=*Aconii* al n. 8=336 di questo volume.

(2) Cf. *Terebonius*=*Trebonius* (Mommsen, *Inscr. lat. ant.*, n. 110), *Tereventum*=*Terventum* o *Treventum*, Trivento, castello del Sannio (Plinio III, XVII, 2).

(3) V. Fabretti, *Gloss.* s. vv. TREBATIUS, TREBE, TREBA, TREBIA. Appiano, *De bell. civ.* I, 52.

(4) Cf. Parte III, p. 84 e altrove e qui pag. 238.

(5) *Mon. dell' inst.* 1855, Tav. XII—XIII, Urna e laterale in piombo del Museo di Perugia, da mettersi nel numero di queste falsificazioni, fra le quali entra anche il piombo dello stesso genere del Museo Kircheriano (inedito) da me ricordato nello stesso *Spicilegium* (p. 64) — Cf. *Rev. Arch.* di Parigi, Ag. 1866, p. 129—120 (nota dell'illustre De Witte ad un mio articolo, sulla quale faccio unicamente le mie riserve riguardo allo specchio con *Peleo* e *Teti* (Tav. *A* in fine del nostro Atlante), che credo autentico). Aggiungerò che nella serie medesima entra anche il cinerario in piombo, esistente in Perugia presso il signor avv. Calderini, e riproducente un'urna ed una iscrizione in pietra che conosciamo (v. qui n. 560—889) — È utile infine lo avvertire che dell' urna in pietra, la quale servì per la riproduzione in piombo di quella del Museo, si conosce anche una copia in bronzo, identica alla perugina, e passata dalle mani del ch. Prof. A. Gennarelli in proprietà del sig. Obgliecht in Firenze.

(6) *Ann. dell' Inst.* 1854, p. 53, *Sec. Spicil.*, p. 63—64.

## N. 340. = DCLXVIII.

(in urna — presso il sig. marchese R. Coppoli in Perugia).

ƆƎᗡOꟼA⅃
MV⅃ƎƎᖷAИM
AꟼƎ+Ǝ

*Trascrizione* — LARTHRECI
MNAVELUS'
ETERA

(Copia dell' autore).

Ho collocato sotto questo numero la presente urna, sebbene per l' ordine alfabetico avrei dovuto metterla ad altro luogo. L' esclusione però di un' altra scheda erroneamente quivi collocata e numerata, e la necessità dall' altro canto di non alterare la numerazione generale mi portarono ad adottare questo partito. — Il gentilizio RECIMNA è nuovo sì in Perugia che nelle altre città etrusche, almeno per quanto è a mia notizia. Sembra un derivato di REICE, REICIA, REICIAL (*Ricius*, *Ricia*) con la desinenza — MNA.

*Lars Ricimnius* (1) (o *Lartia Ricimnia* (?)) *Velii* (filius) *Alter* (o *Altera*).

## N. 341. = DCLXIX.

(in cop. di urna — villa del *Colle del Cardinale* dei signori Oddi).

· MIИV⅃V8 · IAƆ · AIO . . .

*Trascrizione* — . . . THIA (=(LAR)THIA) · CAI · FULUNIS' ·

(Copia dell' autore).

A mio avviso è tutt' una con quella data da Vermiglioli al n. 130 della pag. 226 delle sue *Iscrizioni*, ove i diversi errori di copia già esistenti presso Gori (*Mus. Etr.* I, tab. CXLVIII, 2) e presso Passeri (*Lett. Ronc.* X, p. 316) portarono a vedervi in principio la voce PIA (2), mentre non vi si scorge che il residuo del prenome LARTHIA, od anche ARNTHIA.

Traduciamo adunque:

*Lartia* (o *Aruntia*) *Caia Fulonii* (uxor) (3).

(1) Cf. VELIMNA=*Volumnius*.

(2) Cf. Fabretti, *Gloss.* s. v. PIA, *C. I. I.*, n. 1646, Tab. XXXVII; e la nostra Parte III, p. 97, 192.

(3) Cf. Parte III. p. 150.

Il b. r. dell' urna edito dal Gori (Tav. citata) entra nella classe numerosa dei combattimenti fra la Scilla alata, con timone di nave alla mano, e due guerrieri con gladio e scudo a forma di pelta (Tavv. LXXXIV=LXXXVI). Di questi noi già tenemmo proposito precedentemente (p. 127 e segg.).

### N. 542. = DCLXX.

(la urna — Museo di Perugia).

. ꟼVOꟼA⅃ : IAↃ : ItƧA8

*Trascrizione* = FASTI : CAI : LARTUR .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, op. cit., p. 302, n. 341; Fabretti n. 1625).

Questa iscrizione fu trovata in un sepolcro insieme alle altre due che qui si trovano sotto i n.[i] 625=953, 630=958 — LARTHUR è forse per LARTHURUS'

*Fausta Caia Larturii* (uxor)

Nella fronte dell' urna è una testa di Medusa anguicrinita ed alata (Cf. la nostra Tav. LXXIX).

### N. 543. = DCLXXI.

(in cop. od urna? — non se ne potè fare il riscontro).

AJ3ИAↃAJ . IAↃ . 3Ƨ

*Trascrizione* — SE . CAI . LACANELA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 311, n. 374; Fabretti, n. 1623).

Forse il terzo nome non è esatto nella copia; probabilmente era LARCANE nell' originale e in officio di cognome proveniente dalla madre, quando non si preferisca di riguardare il SE e il CAI come due prenomi, e così ravvisare quì un esempio del doppio prenome con che talvolta distinguevansi i personaggi etruschi.

*Sextus* (o *Setrius*) *Caius Larcanius* (?) *Lartis* (fil.).

### N. 544. = DCLXXII.

(in cop. di urna — presso il sig. marchese Antinori nella sua villa di *M. Vile*).

. VA . (*sic*) AИMᗡVꟼ . IAↃAꟼtƎƧ

*Trascrizione* — SETRACAI . THURMNA . AU .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 308, n. 262; Fabretti, n. 1611).

Il nome di famiglia fu già incontrato in un intiero ipogeo ad essa spettante (pag. 231 e segg.). L' iniziale O è guasta o mal fatta, ma chiara. Onde traduco:

*Setria Caia Thormena Auli* (filia).

## N. 345. = DCLXXIII.

(in urna -- Per il b. r. annesso a quest' urna v. Tav. XC, 1 -- Museo di Perugia).

.MAИƧƎV⅃ . AIA . .

*Trascrizione* — . . AIA · LUESNAS' ·

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 300, n. 340; Fabretti, n. 1941, Tab. XXXVIII).

*Caia Lusanii* (uxor)

Il ritratto di cui si adorna il prospetto del cinerario (Tav. LXIV= XC, 1) fu già da noi additato altrove all' attenzione del lettore e messo a confronto con altri bassirilievi dollo stesso gonere (v. pag. 238-239).

## N. 346. = DCLXXIV.

(in urna -- se ne ignora la sorte).

A . . . . ⅃AↃ : IOΘA⅃

MV⅃V‡

*Trascrizione* — LARTHI : CAL . . . A

ZULUS' .

(Copia Vermiglioli -- op. cit., p. 241, n. 163; Fabretti, n. 1973).

*Lartia Cal(inia)? Sullii* o *Tullii* (uxor) (1).

## N. 347. = DCLXXV.

(in urna -- villa del *Colle del Cardinale*).

ИIA : V .

V‡ƎƎ . AИƧI⅃AↃ . A⅃

*Trascrizione* — LA · CALISNA · VETU

NIA : L ·

(Copia dell' autore).

È una iscrizione che offre novità nel matronimico, di cui non ricordo altro esempio (2). Quindi ci porge l' occasione nuovamente di rimarcare

(1) Cf. Fabretti, *Gloss.* s. v. e il mio primo *Spicilegium* nella *Rev. Arch.* 1861, p. 433—434 secondo semestre.

(2) Cf. VETNEI, VETNAL, VETN, e il nome dell' umbra Bettona, *Vettona*.

la separazione della lettera finale L, per mezzo di punti, nell' ultimo nome; particolarità paleografica degli Etruschi di cui più volte tenni proposito e quì e altrove

*Lars Calinius Vettoniae* (filius).

## N. 348. = DCLXXVI.

(in urna di t. c. -- se ne ignora la sorte).

Ǝ
.... ꟊ IꟼꟼР
MꟊVAᒧ . ƧVƧIᒧA Ↄ

*Traduzione* — E
RPI T....
CALISUS · LAUTS'

(Copia Vermiglioli -- *Iscriz. Per.*, p. 319, n. 6; Fabretti, n. 1960).

Suppone il Vermiglioli che l' E scritto superiormente faccia parte della prima voce della seconda linea, che legge in conseguenza REPI, e spiega *Rebia* (1). L' ultima parola era forse LAUTNI, invece di LAUTS', nel- l' originale — Traduciamo per congettura

*Rebia T(itia) Callilii* (o *Callioli*) (uxor) *Lautnia* (?)

## N. 348 *a.* = DCLXXVI *a.*

(in cop. di urna -- nella villa di S. Martinello del sig. Cav. Francesco Donini Alfani).

ƧꟼAMAↃΘ..

*Trascrizione* — ... H (=LARTH O ATH) CAMARS

(Copia dell' autore).

L' iscrizione è guasta in alcuni punti, le lettere trascurate, ma è chiara la voce *Camars*, ed è ciò che la rende di un qualche interesse, corrispondendo quella voce perfettamente all'etrusco nome di Chiusi, *Camars* (Livio X, 25), da cui già altre forme di gentilizio giudicavansi derivate (2).

*Lars* (o *Attius*) *Camars*.

(1) Cf. Fabretti, *Gloss.* s. v. REPI.
(2) Cf. CAMAS, CAMARINEI etc. e in questo volume il n. 478=806.

## N. 549. = DCLXXVII.

(In urna — se ne ignora la sorte).

AIИA1MAƆ : OᒧL

*Trascrizione* — LTH : CAMPANIA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 241, n. 160; Fabretti, n. 1632).

Anche questo gentilizio ha sembiante di esser dedotto dal nome della Campania, « Ab adiectivo *Campanus*. *Campanus*, adiectivum ad *Campaniam* pertinens » (1) v. iscriz. 352=680.

*Lartia Campania.*

## N. 550. = DCLXXVIII.

(In coperchio di urna — se ne ignora la sorte).

ᒧAIИƧAMAƧ : ƎIꓕ1AƆ : IꓕƧƎA

*Trascrizione* — AESTI : CAPTIE : SAMSNIAL

(Copia Vermiglioli dalla schede del Galassi e dello Scutillo — *Iscriz. Per.*, p. 237, n. 151; Scutillo, *St. di Per.*, mss. I, 138; Fabretti, n. 1635).

Quest' urna fu trovata nel 1781, allorchè demolivasi l' altar maggiore della chiesa di S. Costanzo per rinvenire le ossa di quel santo vescovo. L'iscrizione tal quale ci è pervenuta dalle mani di Vermiglioli, non può esser guari corretta; tutti e tre i nomi non si presenterebbero che in questa unica epigrafe, e la voce AESTI messa in luogo del prenome sarebbe del tutto insolita. Ond' è che non si può assicurarne la traduzione. Vermiglioli la rende così:

*Aestius Caepius* (2) *Sammiae* (filius).

## N. 551. = DCLXXIX.

(In cop. di urna — gia presso i signori Oddi a *S. Ermnnio*; non se ne potè più fare il riscontro).

ᒧꓕᒧVMAИ . ƧIƧᒧƎ⅂ . IƎИVᒧAƆ . AO

*Trascrizione* = THA · CALUNEI · VELSIS · NAMULTL

(Copia Vermiglioli — *Iscriz. Per.*, p. 240, n. 97; Fabretti, n. 1630).

L' ultimo nome non ha confronto che in un urna di Chiusi (3); ma è impossibile per ora trovar per esso una plausibile forma latina —

Traduzione — *Tannia Callonia Velsii* (uxor) . . . . . *ae* (nata).

(1) Fabretti, *Gloss.* s. v.

(2) Anche Fabretti suppone che abbia a leggersi forse CEPTIE nel testo etrusco. Cf. *Gloss.* s. vv. CAPTIE, CECTIE.

(3) *C. I. I.*, n. 816.

## N. 552. = DCLXXX.

(In urna — Museo di Perugia).

· ƎИA⅂MAƆAZIqAL
· LAIOƎL

*Trascrizione* — LARIZA · CAMPANE ‖ LETHIAL ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 313, n. 182; Fabretti, n. 1631, Tab XXXVII; Cf. anche la nostra Parte III, p. 74 nota (5)).

Incontrammo testè il gentilizio di questa donna (n. 349=677) identico al nome di una delle italiche regioni occupate un tempo anche dagli Etruschi, centro anzi della loro terza confederazione. LARIZA legger si debbe, meglio che LARITA (1), come appare evidente anche dal *fac-simile* che ne diede il Fabretti stesso. Può quindi con egual ragione ammettersi ivi o una sola parola, o la divisione in LA RIZA, secondo che supposero i precedenti archeologi. In ambi i casi pare si debba congetturare la sottrazione della sibilante, desinenza di genitivo, nel secondo nome (CAMPANE=CAMPANE(S)).

*Larisia* (o *Lartia Resia?*) *Campanii* (uxor) *Letiae* (filia).

## N. 553. = DCLXXXI.

(in coperchio — nella villa del sig. marchese A. Antinori; ma non potè farsene il riscontro).

AIИƎIИIИAƆ · O

*Trascrizione* — (L(TH · CANINIENIA

(Copia Vermiglioli — op. cit. p. 308, n. 381; Fabretti, n. 1633).

Il nome è forse un derivato da *Canius* o *Cania* (2).

*Lartia Caninienia* (?).

## N. 554. = DCLXXXII.

(in cop. di urna con figura di donna recumbente, ammantata e velata, avente collana lanea e vaso nella sinistra mano — Museo di Perugia).

(rotto il sasso)

· ƧƎИAƎƎ⅃AƆ : IƎИƧ . . . : .

(rottura)

*Trascrizione* — . . . . . SNEI · CAPEVANES

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 255, n. 296).

(1) Fabretti, *Gloss.* s. v. LARITA, e *Corpus*. l. c.

(2) V. Parte III, p. 40; Fabretti, *Gloss.* s. v. Nell'ammettere questa derivazione, il chiarissimo Boudard suppone nella desinenza INIENIA una doppia indicazione patronimica (INIE—INIA) e spiega la detta voce *figlia del figlio di Canio* (*Étude* cit. p. 47). Il sistema mi pare spinto tropp' oltre.

Il primo nome non permette che congetture (Cf. CALISNEI, ATUSNEI etc.); il secondo, che richiama nome di etruschi paesi, s'incontrò testè in due epigrafi della famiglia Tizia Vesia (n. 564, e 569, p. 212-213. 215).

*Calinia*, o *Attonia Capevanii* o *Capenii* (uxor).

Il b. r. nella fronte dell' urna fa parte della serie dei sacrifizi di Ifigenia, di cui parlammo altrove (Cf. Tav. XLVII=XIII, 1 e pag. 149—150).

## N. 555. = DCLXXXIII.

(In cop. di urna — nel casino di campagna del sig. Bordoni presso Perugia).

: JAIA) : AJ : AИ1A) : AJ

*Trascrizione* — LA : CAPNA : LA : CAIAL :

(Copia dell' autore — Conestabile, *Iscriz. Etr. Fior. App.*, p. 263, n. 32 dietro una copia incontrata nel *Tes. epigr. etr.* del Migliarini che l' aveva presa dal mss. del Gori; Fabretti, n. 1635 *bis*, Tav. XXXVII).

Dall' epoca della prima nostra pubblicazione avendo potuto ritrovare l' originale, siamo in grado quì di affermare e completare la lezione datane in precedenza e tradurre

*Lars Capenius* (1) *Lartii* (fil.) *Caiae* (nat.).

Per la stessa buona ventura di quel ritrovamento si potè mettere in luce nelle nostre Tavole il b. r. che ad essa andava ricongiunto (Tav. XLIII=LXVIIII, 2), e del quale parlammo in altro luogo di questo Volume (p. 87).

## N. 556. = DCLXXXIV.

(In cop. di urna — villa *del Colle del Cardinale*).

. ƧAИ1A) . IЯ8ƎƧ

*Trascrizione* — SEFRI · CAPNAS ·

(Copia dell' autore — Scutillo, *St. di Per.* mss. 1, p. 113, 150; Dempst. *Etr. Reg.* I, p. 461; Passeri, *Lett. Ronc.* V., p. 433, *Paralip.*, p. 14; Vermiglioli, p. 226, n. 129; Fabretti, 1752).

*Sefia* o *Severia Capenii* (uxor).

Nell' *Etruria Regale* alla pag. sovra citata si pubblicò, a guisa di vignetta, il b. r. di quest'urna, che rappresenta la lotta di un Grifo contro due guerrieri, e che è tutt' uno con quello da noi edito al n. 2 della

(1) Sulla derivazione di questo nome da quello di *Capena* si fe' cenno altrove — Cf. iscriz. seg.

Tav. LIV=LXXX. (Cf. Parte III, Tav. I=XVII, 2). Non ci fermiamo sul medesimo, avendo tenuto in altre pagine proposito del b. r. stesso e del suo soggetto (v. quì pag. 235 e segg.).

## N. 557. = DCLXXXV.

(in urna o coperchio -- se ne ignora la sorte).

MAqꟼAƆ.A . . . IOqA.⅃

*Trascrizione* — LARTHI . . . A CAPRAS'

(Copia Vermiglioli -- *Inscr. Per.*, p. 311, n. 372; Fabretti, n. 1962).

Il gentilizio CAPRAS', unico in questa epigrafe, o rarissimo, ricorda il ΚΑΠΡΑ tirrenico (Hesych. *lex.* II, 143) =*capra* e l' umbro KAPRU—KAPRUM = *caprum*, e l'isola *Caprasia* nel mar Tirreno (Varrone, *De Re Rustica*, II, III, 3. Cf. II, I, 10) (1). Il *Capra* fu anche cognome presso i Romani.

*Lartia . . . a Caprii* (uxor).

## N. 558. = DCLXXXVI.

(in urna -- Museo di Perugia)

A⅃AИqAƆƸ⅃
⅃AIИƎИƎM
ИA⅃Ɔ

*Trascrizione* — LSCARNALA
MENENIAL
CLAN

(Copia dell'autore).

L' iscrizione è interessante per il nome della gente *Menenia* (identico a quello di una delle romane tribù), che spesso avviene incontrare nella latina epigrafia, e che nella storia della gran Città ci ricorda sopratutto il console dell' anno 503 a. C., il *Menenio Agrippa* autore del famoso apologo dello stomaco e dei differenti membri del corpo, e il *Tito Menenio* che ebbe l' onore dei fasci nel 277, e cadde dall' altro canto nel disonore di non recar soccorso ai Fabî nella battaglia contro i Veienti, finita con la disfatta dei primi presso il fiume Cremera nel luglio di detto anno.

Traduciamo — *Lars Carnius Lartis filius e Meneniae genere.*

(1) Cf. Boudard, *Inscr. Etr. lat.* étude, p. 36. 76.

## N. 559. = DCLXXXVII.

(In olla sepolcrale — se ne ignora la sorte).

ИƧAƆ

*Trascrizione* — CASN

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 324, n. 10; Fabretti, n. 1963)

CASN forse per CASNI=*Casinia*.

## N. 560. = DCLXXXVIII.

(In cop. di urna — nel Museo del sig. conte Faina in Perugia).

AIИAЯV> · ЯΘOƎƧ

*Trascrizione* — SETHRA · CURANIA

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1887 *bis*., Tav. XXXVII).

Il nome di famiglia è cognito per altri monumenti di Perugia.

*Setria* (o *Sexta*) *Curania* (o *Corania*).

## N. 561. = DCLXXXIX.

(In cop. di urna — se ne ignora la sorte).

ИƧIЯ† · IЯ1ƧAƆ · AO

*Trascrizione* — THA · CASPRI · TRISN

(Copia Vermiglioli — op. cit., p. 261; Fabretti, n. 1637 — scoperto nel 1822).

*Tannia Casperia Triseniae* (filia) (?) (1).

## N. 562. = DCXC.

(In coperchio di urna — se ne ignora la sorte).

⅃AIЯ1ƧAƆ . . . . ЯA⅃

*Trascrizione* — LAR . . . . CASPRIAL

(Copia Vermiglioli — op. cit., p. 277, n. 260; Fabretti, n. 1638).

Quest' urna fu scoperta anch' essa nel 1822.

*Lars* (o *Lartia*) . . . . *Casperiae* (fili).

(1) Supponendo TRISN essere in luogo di TRISN(AL).

## N. 363. = DCXCI.

(In cop. di urna — in *Papiano* nella fattoria dei possessi già spettanti ai religiosi Servili).

V⊥V⊃ꟼA · IꟻI · ItA⊃tƎ

*Trascrizione* — ETCATI · VI · ARCULU (O ARCUTU (1)).

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 287, n. 289; Fabretti, n. 1915).

Scoperto nel 1822. — Mi paro di poter leggero con sicurezza, nella guisa sovr'accennata, la prima parte dell' iscrizione, ridotta così ad una lezione abbastanza regolare. ET(=VT)=*Vettius* o *Vettia* s'incontra anche in altri monumenti. L' ultimo nome è incerto in ordine alla penultima lettera. Può esser che debba anche rimanere, come ho ivi accenuato, l'ARCUTU letto da Vermiglioli (2).

Traduzione — *Vettia Catia* (3) *Vibia* (o *Vibii*) *Arcutii* (?) (uxor).

## 364. = DCXCII.

(In cop. di urna con figura di donna recumbente — villa del cav. Monti).

(?)
⊥IAM8Ƨ · IJƎꟻ (b. r.) tA8A⊃ : AIJIƎꟻ
(?) (?)

*Trascrizione* — VEILIA: CAFAT · VELI · SFS'A IL

(Copia dell' autere).

Sull' ultimo nome non osorci dir nulla di sicuro. Forse è da riunire la S al VELI precedente (VELI. S), o la lettera, dopo quella sibilante, da ritenersi piuttosto per un 8 cho per un A.

Nella parte che rimane dopo la S, FS'A IL, supposto un' erroneo perturbamento di luogo per l' A e per la F, si potrebbe scorgero una forma quasi identica ad ASFNAL di altra epigrafe perugina (Cf. qui n. 601=929).

Traduzione — *Velia Cafatia Velii* (uxor) *Aspaniae* (?) (filia).

## N. 365. = DCXCIII.

(in cop. di urna — Museo di Perugia.)

⊃JƎꟻ · ⊃AM · 8A⊃ · A

*Trascrizione* — A · CAF ·˙ MAC · VELC

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 300, n. 332; Fabretti, n. 1621, Tab. XXXVII).

(1) Col ⊤ rovesciato.
(2) Fabretti, *Gloss.* s. v.
(3) Gentilizio noto presso i Romani, raro in Etruria.

La singolarità di questa epigrafe sta nel modo tronco con cui sono scritti tutti e quattro i nomi di cui è composta. E questa singolarità, che non risulta se non dalla lezione in ogni suo punto da noi rettificata, non parmi che si rinnovi in nessun altro esempio d' iscrizione funerea.

*Aulus Cafatius Macius Velciae* (fil.) ovvero *Aula Cafatia Macii* (uxor) *Velciae* (fil.).

## N. 566. = DCXCIV.

(in cop. di urna — presso il sig. Valigi a *S. Mariano*).

: ᒧAISIVꟻ : ƎᒣA8A) : Aᒧ

*Trascrizione* — LA: CAFATE: VUISIAL:

(Copia dell' autore).

*Lars Cafatius Volsiae* (o *Voisiae*) (filius).

## N. 567. = DCXCV.

(in urna — villa di *S. Erminio* dei signori conti Oddi-Baglioni).

ƎꞆA8A) . ƎS
. ᒧAI8Aᑫ

*Trascrizione* — SE · CAFATE ‖ RAFIAL ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 197, n. 56; Fabretti, n. 1619, Tab. XXXVII).

*Sextus* (o *Setrius*) *Cafatius Rofiae* (fil.).

## N. 568. = DCXCVI.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

ᒧA NIꞆOA . ƎꟻA8AƆ . ᑫA

*Trascrizione* = AR · CAFATE · ARTIN AL

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 377, n. 263; Fabretti, n. 1615, Tab. XXXVII).

*Arrius Cafatius Arteniae* (o *Artiniae*) filius.

## N. 569. = DCXCVII.

(in cop. di urna con fig. di uomo recumbentente — Museo di Perugia).

(rotto)

. Ǝᑫ ... ꟻƎᒧAM . ᒧƎ . ƎꞆA8A) . VA

(rott.)

*Trascrizione* — AU · CAFATE · VL · S'ALVI . . . . RE

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 277, n. 262; Fabretti, n. 1617, Tab. XXXVII).

A causa della figura che è scolpita sul coperchio, dovrà giudicarsi feminea la desinenza del gentilizio (CAFATE=CAFATE(I)).

*Aula Cafatia Velii* (filia) *Salvia* o *Salvii* (uxor......

L' urna ha per b. r. il gruppo dell' uomo e della donna sul cavallo marino, pubblicato nella Tav. LVI=LXXXII, 2, e già tolto brevemente ad esame in altro luogo (p. 131).

Tav. LXXXII, 2.

## N. 570. = DCXCVIII.

(In un cinerario — presso il sig. conte degli Oddi nella sua villa di *Montefreddo*).

tA8A) ƎJVA
ИAV1A)Ǝ

*Trascrizione* — AULE CAFAT(I)E CAPUAN

(Copia Vermiglioli — op. cit., p. 253, n. 190; Fabretti, n. 1616).

*Aulus Cafatius Capuanus* (o *Capuaniae* filius) (1).

## 571. = DCXCIX.

(In cop. di urna con figura di donna recumbente — Museo di Perugia).

)ƎƧ . I4tVAƧ . Jꟻ . IƎИtƧƎ) . A8

*Trascrizione* — FA · CESTNEI · VL · SAUTRI · SEC

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 255, n. 195; Fabretti, n. 1644 Tab. XXXVII).

Il FA tronco per FASTI ha confronto in altri monumenti di questa raccolta. Unico in questa epigrafe, o almeno ben raro è il terzo nome da completarsi con la desinenza in—AL —

*Fausta Caestennia* o *Caestia Velii* (filia) *e Soteriae stirpe.*

Il fatto che ci ricorda il b. r. nel prospetto della nostra urna (Tav. XXXI=LVII, 1), esercitò rare volte in Perugia la mente e la mano degli etruschi artefici, sebbene frequentemente ripetuto s' incontri sopratutto nelle produzioni artistiche venute in luce dallo Necropoli Volterrane. Si è desso il riconoscimento di Alessandro-Paride per parte dei fratelli nel momento in cui per evitarne la collera cerca rifugio sull' altare di Giove Ercéo. Nel prender quì nota di una buona parte dei monumenti scultori di Etruria che ritraggono quel subbietto, affine di cavarne

Tav. LVII, 2

(1) Cf. qui CAPEVANI, CAPEVANIAL, p. 212. 215. 298-299, e altrove.

qualche punto di confronto con il detto b. r. perugino (1), sarà opportuno eziandio il ricordare, meglio che ogni altro testo, il racconto d'Igino, sì perchè questi può quasi valer di commento alle rappresentanze di cui parliamo, e sì perchè, in conformità delle osservazioni già da noi addotte su quel mitografo a proposito di altre serie di b. rilievi, si può anche quì ravvisare in lui il depositario delle versioni della tragica poesia greca e romana che furono le inspiratrici della scultura etrusca sui monumenti funerari. — La Favola XCI d'Igino ci narra che Ecuba, la quale dette diversi figli a Priamo, mentre era di nuovo incinta (dopo avere già messo al mondo Ettore) (2) vidde in sogno generarsi dal suo seno una face ardente donde molti serpenti emanavano; lo che, riferito agl' indovini e da questi interpetrato, portò seco l' ordine di uccidere il fanciullo che nascerebbe onde non tornasse esiziale alla patria. Venuto Paride alla luce, coloro a cui fu dato l' incarico di ucciderlo, ebbero pietà di lui, e si limitarono ad esporlo, invece di toglierli la vita, sì che rinvenuto da un gruppo di pastori, sel presero, ed egli in mezzo ad essi fu educato nella vita pastorale, assumendo il nome di Paride (o Alessandro (3)). Aveva di già raggiunto la pubertà, quando un toro delle sue mandre, a lui particolarmente diletto, cadde preda dei satelliti di Priamo andati verso il monte Ida per ordine del Re, allo scopo appunto di trovare e riportargli un toro da dover servire come premio nel funebre certame la cui imminente celebrazione in Troja aveva precisamente per obbietto la memoria e l' onoranza dello stesso figlio di Priamo che tutti credevano defunto. Paride, dopo avere inseguito quei messi del Re, ed udita da loro la ragione che li muoveva a privar lui di quell' animale, e la destinazione di quest' ultimo al vincitore in quei funerei giuochi, spinto dal grande affetto per il suo toro, si presentò anch' esso nell' agone, ed una splendida vittoria su tutti i suoi rivali, inclusive quelli che, lui ignaro, gli erano nondimanco fratelli, fece paghi i suoi voti. Più che ogni altro lasciatosi trascinare dallo sdegno per la sconfitta avuta da un peregrino ed ignoto pastore, Deifobo, uno dei figli di Priamo, pose mano alla spada, e subitamente assalitolo, il costrinse a cercare un rifugio all' altare di Giove Ercéo. In quell' istante all' ispirata divinatrice Cassandra,

(1) Gori, *Mus. Etr.* Tab. CLXXIV, 2; Dempst. *Etr. Reg.* II, Tab. LXXXI, 2; Micali, *Ital. avanti il dominio dei Romani*, Tav. XLVIII; *Museo Guarnacci*, Tab. IX. XVIII-XIX; *Memoir. de la Société Imp. des Antiq. de France* T. VIII, p. 303-306; R. Rochette, *Mon. Ined.* pl. LI; Janssen, *De Etrurische Graf. reliefs.* del Museo di Leida, Tav. XII, 25 *a*, 26 *a*, XIII, 27 *a*, 28 *a*; *Museo Chiusino*, Tav. LXXXI; *Mus. Gregoriano*, I, xcv, 4. V. Dennis, *The Cit. and Cemet. of Etruria* II, p. 178, 493; Uhden, *Mem. de l' Académie de Berlin*, 1828, p. 237; Schlie, *Die Darstell. des Troischen Sagenkr. auf Etr. aschenkist.*, p. 2 e segg.

(2) Cf. Apollod. III, 12.

(3) Apollod. l. c.

presente al fatto, venne il pensiero che quegli fosse il fatale suo fratello, e nominatolo o riconosciuto da Priamo, la iniziata disputa fraterna fece luogo alla paterna affettuosa accoglienza del medesimo in seno della famiglia. — Le tragiche produzioni della musa di Sofocle, di Euripide e di Ennio, che precederono e contribuirono in gran parte a stabilire la versione d' Igino, accanto alla quale quella di Apollodoro (1) ci si presenta più succinta, meno chiara, e con qualche modificazione sul destino del fanciullo appena venuto alla luce, le dette produzioni, ripeto, non ci giunsero che in frammenti. Ciò nullaostante dagli studi fatti sui medesimi dalla moderna critica filologica si sono potuti determinare, o con molta probabilità almeno congetturare alcuni punti principali della tela drammatica, ed in conseguenza metterli utilmente a profitto per le relative comparazioni con i mitografi, con i poeti classici-latini del tempo dell' impero, e tutti insieme poi con i monumenti dell' arte. Rimanendo a questo proposito nel campo degli etruschi bassirilievi, una larga disamina sulla copiosa serie dei medesimi e sulle 4 classi, in cui possono dividersi le molte riproduzioni del tipo primitivamente adottato (2), ci svela con chiarezza: 1° che in generale avvi molto accordo fra la narrazione d' Igino e le scolpite urne di Etruria: 2°, che i nostri artefici dall' altro canto stimarono utile manifestare inoltre nel fatto un intervento, una protezione speciale della Divinità, come era ad essi molto probabilmente suggerito da qualche letteraria tradizione dell' epica e della drammatica poesia: 3°, che i personaggi introdotti nella composizione a favore, o contro Alessandro, variano in numero e in qualità sia a causa della maggiore o minore importanza che dar volevasi al monumento, sia a motivo dell' influenza che altre versioni, al di fuori delle principali, potevano, unitamente ai mitografi ed ai tragici, avere avuto nella mente di chi eseguiva o commetteva il lavoro.

In presenza di un solo esemplare perugino che mi è dato porgere all' archeologo sul mio Atlante, in ordine a quell' avvenimento, e per soprappiù un esemplare che è fra i meno sviluppati ed i più succinti nell' esposizione del concetto, sarebbe totalmente fuor di luogo di passare in rivista i vari gruppi di bassirilievi ad esso relativi, e dilungarmi sovr'essi con la parola nella guisa che feci per le rappresentanze del sacrificio d' Ifigenia e della morte di Troilo la cui abbondanza e varietà lo rendeva opportuno. Io mi limiterò adunque a prender qui unicamente di mira qualcheduna delle migliori o più amplo riproduzioni del tipo ricevuto, per poter poi sulle orme di quelle e dei classici cogliere con chiarezza il pensiero della nostra urna. Volgiamoci a tal' uopo al b. r.

(1) L. cit.
(2) Schlie, l. c., p. 1-2.

volterrano edito dal R. Rochetto (*Mon. Inéd.* pl. 51) e quindi dall'Overbeek (*Theb. u. Troisch. Heldk.* Taf. XII, 3), all'urna Goriana edita di nuovo dallo Jahn (*Archäol. Beitr.* Taf. XIII. 1), ed a quella egualmente proveniente da Volterra messa in luce dal Micali, e quindi in due Tavole nello stesso lavoro dello Jahn (Tav. IX, e XIII, 2). Un triplice sentimento ci si svela nei diversi gruppi, nei diversi attori del fatto. Intorno al protagonista impugnante la palma in segno di vittoria si concentra l'ira degli uni, la benevolenza degli altri, per alcuni infine la sorpresa e il timore; e ciò in perfetto accordo con le letterarie tradizioni. In quei guerrieri che assalgono Paride inginocchiato sull'ara ravviseremo facilmente al primo posto Deifobo, riguardato sempre come il più indignato e il maggior rivale che avesse Paride fra i suoi fratelli; il guerriero riccamente vestito ed in atto di cooperare all'assalto accanto a Deifobo in due delle urne surriferite potremo giudicar che sia Ettore, in conformità delle tradizioni innestate nel poema Neroniano sulla caduta di Troja che, secondo le parole di Servio (1), poneva Ettore al posto di Deifobo nell'aggressione contro il minor fratello, di cui la fortezza e il coraggio, donde gli venne quel nome di Ἀλέξανδρος (2), avevano avuto una pruova luminosa nell'aver superato lo stesso Ettore nel certame agonale (3). Dal lato opposto agli assalitori in quella del R. Rochette veggiamo un barbuto e venerando vecchio, e a lui dappresso un giovine; senza dubbio Priamo o probabilmente l'altro suo figlio Eleno, che anch'esso avea preso parte ai giuochi (4), ma che nella sua speciale qualifica d'indovino, nel suo carattere d'impronta sacerdotale sta bene si mettesse in grado di esprimere piuttosto un sentimento di meraviglia e di stupore, anzichè di sdegno e di vendetta per la mancata vittoria (5). Lascio da parte il gruppo secondario dell'uomo attempato e con barba che mena lungi dal luogo della scena un fanciullo (gruppo, nel quale Jahn e Overbeek ravvisavano il vecchio pastore Archelao (6), il salvatore di Paride, che conduce via Korito, il figlio di quest'ultimo e della prima sua moglie Oinone (7), mentre altri vi ravvisa un piccolo Priamide col suo pedagogo (8)), e mi

(1) Ad *Aen.* V. 370.

(2) Apollod. III, 12, 5, 9 Ovid. *Her.* XVI, 358 — Cf. Varrone, *L. L.* VII, 82.

(3) Mentre Nerone, e dietro a lui Servio, mettono in vista unicamente Ettore, Ovidio nomina, oltre Deifobo, l'altro suo fratello Ilionèo fra gli eroi da lui superati (*Her.* XVI. 357 e segg.).

(4) Hyg. *Fab.* CCLXXIII.

(5) R. Rochette, op. cit., p. 258; Schlie, l. cit., p. 16 — Cf. l'urna presso Micali. l. cit., ove Overbeck ravvisa Ilionèo, non Eleno nel personaggio accanto a Priamo (op. cit., p. 259); e Gori, *Mus. Etr.*, Tav. cit., di nuovo Eleno a destra in atto di meraviglia.

(6) Apollod. l. cit. Tzetze ad Lycofr. *Cass.* v. 138.

(7) Jahn, op. cit., p. 348; Overbeck. p. 260.

(8) Schlie, op. cit., p. 10-11, 20-21.

fermo sovra tre figure di donne introdotte ora insieme, ora una sola o due di esse in queste composizioni della scultura etrusca, e di necessità partecipanti all' azione anche nei capilavori della poesia, donde quelle emanarono. Non cade dubbio sull' intervento di Ecuba e di Cassandra (1); il primo è manifestato apertamente nei migliori b. r. per via di quella donna angosciata, riccamento vestita e talvolta diademata, che o trattiene il braccio di Ettore (2), o si spinge fra Paride e Cassandra, o sembra trattenere quest'ultima, ovvero infine dolcemente arresta il braccio stesso di Paride onde non arrechi morte all'assalitore che lo minaccia (3). E quest'ultimo è precisamente il caso dell'urna perugina della nostra Tav. XXXI=LVII (n. 2), la quale poi mostrandoci anche dall'altro lato una donna nel personaggio messo in atto di sguainare la spada a danno del figlio di Priamo, che appunto contro di lei si pone in difesa sull'ara, entra nel numero dei monumenti etruschi atti a confermare la parte ostile sostenuta in questo incontro da Cassandra, ed a servire di dilucidazione e di commento alle tragiche reliquie di Sofocle, di Euripide, e soprattutto di Ennio, le quali hanno già alla lor volta, per chi vi seppe leggere, dato a vedere od a supporre con bastevole fondamento la diversità di situazione e di sentimenti nella madre e nella figlia in quella fatale ricognizione (4). Nè certo con migliori e più larghi studi archeologici poteva più in ultimo stimarsi accettabile che l'arte e la poesia si trovassero in disaccordo sovra un punto così importante, o che i monumenti della prima mettendo Cassandra fra i difensori del fratello dessero a quella regale indovina una parte, una missione contraria al suo carattere ed ai suoi precedenti riguardo alla nascita di Paride e alla necessità da lei proclamata di toglierlo subito di vita appena venuto al mondo (5). Volgiamo ora, per mo' di esempio, un'occhiata all' urna volterrana del Museo di Leida (6), ed all' altra edita dallo Jahn (7); ivi ci si presenta una giovine armata di ascia, o bipenne, afferrata per il braccio da Priamo, e trattenuta dall'usar di quell'arnese a danno di suo figlio (8). Certamente ella non può rappresentare che Cassandra, la

(1) Cf. *Soph. fragm.*, p. 250, edit. cit. (Ahrens, Didot); Ribbeck, *Trag. lat. rel.*, p. 259.

(2) Dagli archeologi fino ad ora giudicata per Cassandra, mentre questa deve stare fra i nemici di Paride (Cf. R. Rochette, l. cit., p. 258; Overbeck, op. cit., p. 260; Welcker *Griech. Trag.* II, p. 473).

(3) Schlie, l. cit., p. 18-20.

(4) *Soph. fragm.* l. cit. — Schlie, l. cit., p. 16-19.

(5) Cf. Euripid. *Androm.* v. 294 e segg — Ahrens in *Soph. fragm.*, p. 249; Tzetze ad Lycophr. *Cass.* 224 e segg.

(6) Janssen, op. cit. Tav. XIII. 28 *a*.

(7) *Arch. Beitr.* XIV.

(8) Cassandra armata di bipenne, con capelli sciolti, che insieme ad un altro fratello si lancia contro Paride, costituisce l' argomento di diverse teche di specchio a b. r. rettamente spiegate dallo Schlie nel *Bull. Inst.* 1869, p. 16.

quale dopo avere invano, a causa del decreto di Apollo (1), lungamente parlato e vaticinato (come ciò forse avveniva nella fine della tragedia di Sofocle) per indurre Priamo a non accoglierlo nella sua reggia, tenta di uccidere il fratello, appigliandosi così all'ultimo partito che le rimane per impedire le future disgrazie della sua patria (2). Ed è a notare come il suo atteggiamento, la vigoria e l'arditezza che manifesta sulle nostre urne nel lanciarsi contro Paride sì celebrato, come vedemmo, per il suo coraggio e per la sua forza, vengano in alcun modo ad appoggiare validamente la congettura di quei dotti che sulle orme di qualche mss. e dello stesso poema di Licofrone, preferivano di credere fosse intitolata Ἀλεξάνδρα (da Cassandra) piuttosto che Ἀλέξανδρος (da Paride) la tragedia di Euripide, e conseguentemente anche quella di Ennio (3). Ed in fatto tanto nelle urne di Volterra addotte a confronto, quanto su quella perugina che abbiamo a noi dinanzi, sebbene difettosa nel disegno, quel nome le si adatta a meraviglia per la forza e per il coraggio che a preferenza dei fratelli essa spiega contro il fatale vincitore del certame. — Rimane in ultimo a dar cenno dell'esclusione dal nostro b. r. di quella terza figura feminea, ora alata, ora no, che con sembiante di minaccia, in positura tranquilla ma misteriosa e severa, stassi di prospetto nella piupparte delle urne accanto a Paride, volgendo lo sguardo a coloro, che muovono all'assalto, per respingere i passi unicamente con l'occhio e con il gesto della sinistra mano. Tutto si unisce per giudicare con sicurezza che siesi voluto esprimere in quella guisa l'intervento di Afrodite a favor di Paride; intervento miracoloso, che senza dubbio attribuiva a quella Dea una parte anche nella Tragedia di Euripide e più ancora in quella di Ennio (4), e che molto probabilmente non era stato messo da banda nemmeno dalla poesia epica, subito che l'appoggio e il soccorso di Venere al figlio di Priamo è messo altrovo così chiaramente in evidenza nelle creazioni dell'epopea (5).

Da ciò che esponemmo si può adunque ben concludere, a proposito del nostro b. rilievo, in modo identico a quello che già si dovè fare per altre serie di urne perugine, vale a dire che la composizione artistica di siffatti monumenti rivela in ogni sua parte l'influenza della tragedia greco-romana, e che necessariamente debbonsi stimare posteriori all'età di Ennio,

(1) Virg. *Aen.* I, 246-247.

(2) Il riconoscimento primitivo per mezzo di un vaticinio di Cassandra, come vorrebbe Igino, è escluso da altre tradizioni, e da altre idee, forse più ragionevoli, manifestate dalla poesia e dall'antica erudizione; Cf. Servio, *ad Aen.* V. 370, Ovid. *Her.* XVI, 90; Soph. *fragm.* l. c.

(3) Schlie, l. cit. Cf. Ahrens in *Soph. fragm.*, p. 249.

(4) Hartung, *Eurip. rest.*, p. 233 e segg.; Ribbeck, *Trag. lat. rel.*, p. 258; Ladewig, *Anal. scen.*, p. 30 (Schulprogramm. 1848).

(5) Schlie, op. cit., p. 12-14.

con i cui frammenti appalesano, in certi punti, più vicini rapporti di quel che non sia con Euripide, tipo e modello principale del poeta romano. (Cf. Aul. Gellio, *Noct. Att.* XI. c. IV).

Dal riconoscimento di Paride alla morte di Achille corre un tratto alquanto lungo. Siccome però i rapporti morali e guerreschi fra i due personaggi sono evidentemente strettissimi, ed il secondo fatto, per la mano che l'operò, conta la sua prima causa nell'esser rimasta salva nel primo la vita di Alessandro, così parmi che ben venga in acconcio di compiere quì l'esame della stessa Tav. XXXI=LVII, posto che al num. 1 della medesima ci si offre dinanzi un b. r. che con molta probabilità si crede destinato a rappresentare il combattimento avvenuto attorno al corpo di Achille (1). Siamo adunque con ciò richiamati ai frammenti del *Ciclo Epico*, e fra questi in particolare all' *Etiopide* del poeta Arctino di Mileso, donde per le urne sepolcrali però gli etruschi artefici con notevolissima parsimonia trassero argomento. Cosicchè mentre in tante opere dell' arte antica, della più bella epoca, incontriamo i fatti relativi all' Amazzone Pantasilea, alle dispute ed alla morte di Mennone, di Antiloco, di Achille, comprese nello stesso poema, pochissimi sono in Etruria gli esempi di bassirilievi che a quei soggetti ci riconducano con la mente, tuttochè sì conformi al gusto, ed alle idee predilette dai nostri artisti per l'ornamento delle arche cinerarie. Egli è convenevole in conseguenza, anche sotto il titolo della rarità, di far conto della nostra urna, quantunque la spiegazione propostane non possa dirsi scevra da dubbio (2). La breve narrazione di Arctino quale ci è pervenuta negli *excerpta* di Proclo, reca che Achille, volti in fuga i Troiani, entrato a forza nella stessa città è ucciso da Paride ed Apollo presso la porta Scéa (3), ed impegnatosi quindi un combattimento per il corpo di quell'eroe, Ajace, toltolo ai nemici, il trasporta alle navi, mentre Ulisse sostiene la pugna con i Trojani medesimi. A questo poi tenne dietro, come è noto, la disputa fra Ulisse ed Ajace per le sue armi, la quale in virtù del giudizio di Agamennone terminò a favore del primo, secondochè è detto da Lesche nella *piccola Iliade* (4), con ira gravissima del figlio di Telamone (5). Volgendoci ora al nostro bassorilievo, è chiaro in genere che ivi alcuni guerrieri sono in litigio per il possesso del corpo di un eroe, le cui proporzioni di statura appaiono evidentemente maggiori di quelle degli altri personaggi ivi presenti. Si comprende a prima giunta che mentre il cadavere dell' estinto guerriero è sollevato di terra per il

Tav. LVII, 1.

(1) Già pubblicato dal Gori, *Mus. Etr.* Tav. CXXXIV. 1.
(2) Schlie, op. cit., p. 132. — Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 159.
(3) Cf. Hom. *Iliad.* XXII, 359-360 — Overbeck, *Gal.* Taf. XXIII, 8.
(4) ΑΙΘΙΟΠΙΣ in *Cyc. fragm.*, p. 583; ΙΛΙΑΣ ΜΙΚΡΑ, Ibid. (Didot.); Hom. *Odyss.* XI, 513 e segg.; Quint. Smyrn. *Post-homerica.* V; Ovid. *Metam.* XIII, v. 1, e segg.
(5) Soph. *Ajax*, v. 11. 1335-1336. Hom. *Odyss.* l. c.

braccio destro dal milite armato e tunicato a sinistra con lo scopo di tirarlo verso la sua parte, l'eroe dirimpetto, all'altra estremità del gruppo, ne afferra la gamba per istrapparlo al nemico e condurlo dal lato opposto. Sta in aiuto di quest' ultimo l' altro milite accanto ad esso in pieno armamento che è nell' atto di far cadere un colpo di spada sul guerriero che trascina seco il cadavere. Non così è a dire dell'altro milite barbato che vedesi in mezzo al gruppo, piegato in terra; mentre al disopra della gamba sinistra dell'estinto ei dà di piglio con la destra a quel pezzo di armatura, che è al suolo (forse una cnemide) poco lunge da un elmo, egli fa sembiante di dir severe parole al nemico inverso cui volge lo sguardo improntato della più fina astuzia ed intelligenza. Pronta infine a colpire anch' essa con un' arme che ha nella destra ci si offre quell' ultima figura imberbe a sinistra, coperta unicamente dal manto, il cui vivo interesse per i mortali resti dello spento eroe è attestato con evidenza per la disperazione e l' angoscia che l' espressione del suo volto e la mossa della sinistra mano ci rivelano. Egli è chiaro dall' esame di questa scena, che la figura centrale accovacciata con quel berretto o pileo puntaguto si appalesa come un' immagine sicura di Ulisse, e posto che è manifesto egualmente di per se, come bene osserva lo Schlie, che quì si tratta del salvamento, del conquisto del corpo di un Eroe, probabilissima ne emerge la congettura che siesi in realtà voluto rappresentare nel b. r. del nostro Museo il subbietto particolare testè esposto, anche perchè in esso sostenne Ulisse una parte principale e perchè la nudità del corpo dell'estinto si conviene meglio ad Achille che non a Patroclo, alla ricordanza della cui morte si potrebbe pur correre con la mente (1). In tali congiunture il nome di Aiace vien tosto alle labbra per il guerriero che solleva Achille per il braccio, rammentandoci i molti monumenti che ce lo presentano in atto di adempiere quell'officio (2), ed oltre alle parole dell' *Etiopide*, anche il verso che dai libri epici di Lesche conservò lo scholiaste di Aristofane (*Eq.* 1053).

Αἴας μὲν γὰρ ἄειρε καὶ ἔκφερε δηϊοτῆτος
ἥρω Πηλείδην . . . . .

donde le vergini troiane traevano argomento ad affermare che Ajace superava di molto il Laerziade in fortezza, lo che lo stesso Ulisse stimavasi in debito di attestare (3). Nel troiano di contro a lui che afferra il cadavere per la gamba, potremmo supporre che l' artista

(1) Cf. Overbeck, l. c., p. 545.
(2) Per es. Millin, *Gal. Myth.*, n. 602, *Mus. Gregor.* II, LXVII, 2 *a*: Overbeck, op. cit. Tav. XXIII, 2, 4, 5, 7, 9 (e pag. 551); e in tanti altri luoghi.
(3) Cf. Soph. *Ajax*, v. 1338-1341.

pensasse a Glauco (1), o forse anche ad Enea che è innanzi agli altri contro Ajace nei gruppi del frontone occidentale del tempio di Egina, ove lo stesso argomento è in modo stupendo figurato (2). E ricordando le parole di Quinto Smirneo (3), sarebbe facile pensare anche alla presenza di Agenore, che valorosamente combattè contro Achille, il cui figlio uccidealo nel trojano massacro (4). Mancano, è vero, alcune particolarità che potrebbero meglio valere a metterci in sicurtà sull' applicazione di quel fatto al nostro b. r.; tali sono, per es., la presenza di Paride ed Apollo, la freccia sul tallone, che abbiamo in altri monumenti. Basta però in fondo quell'accordo che ci si appalesa fra la presenza di Ulisse, l' officio a cui è rivolto, e l' impronta generale del gruppo per toglier di mezzo una gran parte dei dubbi che potessero insorgere. Riconosciuta quindi la consonanza dei supposti Ulisse, Aiace ed Achille con le versioni della classica letteratura e con le produzioni dell' archeologia monumentale (5) ad essi su questo punto relative (tranne, riguardo ad Ulisse, i vasi dipinti (6)), gli altri personaggi si acconceranno naturalmente alla spiegazione proposta, o forse anche la figura imberbe dietro ad Aiace, se potesse ritenersi di sesso femineo, ci rappresenterebbe l' intervento o di Teti o di Briseide (7). Ad ogni modo non sarebbe da pensar mai a Polissena, giacchè il b. r. si oppone, nel suo insieme, a che vi si scorgano le orme di quelle posteriori tradizioni in virtù delle quali riteneasi quella bellissima donzella come la causa della morte del Pelide per parte di Alessandro e di Deifobo (8), e con questa ricollegavasi la sua immolazione sulla tomba di Achille (9). Ond' è che mi par giustissimo concludere con lo Schlie che la poesia epica si è quella a cui unicamente dovette attingere le idee l' inventore della composizione del b. r. di cui tenemmo proposito, e che per conseguenza può supporsi anteriore a quella serie di sculture etrusche già da noi discorse in questo volume, ove abbiamo avuto l' agio di rilevare, come osservavamo anche poco fa, l' assoluta influenza della tragedia greca passata però d' ordinario per le mani dei tragici latini.

(1) Cf. l' anfora di Vulci negli *Ann. Inst.*, 1833, p. 224 e segg. *Mon.* I, LI.

(2) Overbeck, op. cit., Tav. XXIII, 12; Brunn, *Beschreibung der Glyptothek zu München*, p. 77-78 — Cf. anche Gerhard, *Auserles. Vasenbild.* III. Taf. CCXXVII, 2; R. Rochette, *Mon. Ined.*, pag. 285, pl. LIII. (Vaso Bernay).

(3) *Post-homerica*, III. v. 214.

(4) Cf. Welcker, *Epischen Cycl.* II, p. 176, 189 e segg. etc. . . .

(5) Per es. v. la *Tabula Iliaca*, nel Museo Capitolino, n. 85-87; Toelken, *Gemm. samml. Berl. Mus.* IV. 307 (Overbeck, *Galer.* cit., n 105, p. 554).

(6) Cf. Overbeck, op. cit., p. 542, 547.

(7) Cf. R. Rochette. *Mon. Ined.* pl. LXVIII, 2; *Mus. Gregoriano*, II, Tav. II. 2 *a*.

(8) Cf. Hygin. *Fab.* CX.

(9) *Soph. fragm.*, p. 278 e segg.

## N. 572. = DCC.

(in urna — se ne ignora la sorte).

(?) ⅃AIꝉИꟼꟼA . AꝉA8AↃ . AИAO

*Trascrizione* — THANA · CAFATA · ARRNTIAL (?)

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 310, n. 363, forse unicamente per errore di copia egli scrisse l' ultimo nome con due *r*, che nell' originale sarà stato ARNTIAL; Fabretti, n. 1614).

La desinenza in *a* nel secondo nome invece di I (CAFATI) s' incontra o in quest' unico o almeno in rarissimi esempi.

*Tannia Cafatia Aruntiae* nata.

## N. 573. = DCCI.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

⅃Ǝꟻ . ƎꟼↃAM . ꟼA . ƎꝉA8AↃDA⅃ (*sic*)

*Trascrizione* — VR (=VL) O LR(1) CAFATE · AR · MACRE · VEL

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 300, n. 336; Fabretti, n. 1618. Tab. XXXVII).

Il cognome MACRE nell' etrusca epigrafia è rarissimo. Esso ci ricorda diversi nomi della geografia antico-italica, e specialmente il notissimo fiume *Macra* che divideva l' Etruria dalla Liguria fra Pisa e Luni (oggi *Carrara*) (2). Presso i Romani non è ignoto il *Macro* ad uso di cognome, ed in *Macrinus* se ne incontra il diminutivo (3).

Traduzione — *Velius* o *Lar Cafatius Arrii* (fil.) *Macrus* o *Macrius* *Veliae* (?) (o *Veltiae* (?)) natus.

## N. 574. = DCCII.

(in urna — già presso i Monaci Cassinensi in Perugia).

AIↃƎↃ : ƧƎ⅃VA
AIOИꟼA : M
AꟼƎꝉƎ : ⅃

*Trascrizione* — AULES : CECIA
S' : ARNTHIA
L : ETERA

(Copia Vermiglioli; non se ne potè fare il riscontro — Edita dal suddetto archeologo nel *Bull. Inst.* di Roma 1841, p. 70; Fabretti, n. 1613).

(1) Nel primo caso dovrebbe giudicarsi un semplice errore del lapicida lo aver dato la forma di D (R) alla ⅃ (L), proseguendo la linea inferiore obliqua a sinistra fino a ricongiungerla superiormente con la verticale. Io preferisco però leggere LR.

(2) Strab. *Geogr.* V. II, 5. Cf. Plinio, *N. H.* III, VII, 2. IX, 16; e i *Campi Macri*, fra Parma e Reggio, presso Livio, XLI, 18.

(3) Cf. Fabretti, s VV. MACRO, MACRIO etc.

L' epigrafe, di una scrittura regolarissima, ha una tessitura non comune. I due genitivi, da cui ha principio, probabilmente stanno in relazione con il nome collocato in ultimo che suppongo al nominativo, e quell' ETERA sarà o un nome proprio *Eteria*, o un appellativo generico (1), ovvero l' aggettivo numerale *Secunda* (*altera*), che già vedemmo in più luoghi, destinato ad indicare che ivi erano le ceneri di una *secunda* (uxor), o *secunda* (filia) di *Aulo Cecio*. Vermiglioli tradusse *Auli Caeci Aruntiae* (filii) *Eterià*, o *Secundà* (natae) (cinerarium), supponendovi richiamato il nome dell' ava materna, come altrove. A me sembra di dover preferire la traduzione seguente:

*Auli Caecii Aruntiae* (filii) *Eteria* (n. pr.) uxor, o *secunda* (uxor), o *secunda* (filia), o *concubina*.

## N. 375. = DCCIII.

(in coperchio di urna — se ne ignora la sorte).

MIAMAVƧƎƆ · AOPAL

*Trascrizione* — LARTHA: CESUAS'AIS'

(Copia Vermiglioli dalle schede dell' Ab. Scutillo (*St. di Per.* mss. I, p. 133) e del P. Galassi; *Iscriz. Per.*, p. 237, n. 143; Fabretti, n. 1643).

Questa iscrizione fu trovata a Monte Corneo presso Perugia l' anno 1766. Il Galassi la mandò anche al Lanzi, nel cui *Saggio* (2) però il secondo nome manca della desinenza — S'AIS'. In genere qualche dubbio rimane sull' esattezza della lezione di Vermiglioli, assumendo ivi quella voce un' aspetto, che si allontana alquanto dalle varie forme del nome di famiglia a cui essa accenna e che non trova confronto in altri monumenti dell' etrusca epigrafia sepolcrale.

*Lartia Caesiae* (?) (familiae) o *Caesii* (uxor).

## N. 376. = DCCIV.

(in urna — se ne ignora la sorte).

LAILVA · PA · ANPAƎ · (IA)Ɔ · OPAL

*Trascrizione* — LARTH · C(AI) · VARNA · AR · AULIAL

(Copia Fabretti restituita dietro l'apografo conservateci dallo Scutillo (*St. di Per.* mss. I, p. 138 e segg.); Vermiglioli, p. 130, n. 150; Fabretti, n. 1823).

La scoperta di quest' urna avvenne in Perugia nel Febbraio 1781 « sotto l' altare di S. Costanzo, avendolo demolito per ricercare quello

(1) Cf. qui pag. 50 nota (1), pag. 90, e altrove.
(2) II, p. 335, n. 236 (2.ª ediz.).

« sacre reliquie. Questa anzi fu l' urna che conteneva le ossa di un
« martire, come si ricouobbe da altri indizi di quel fortunatissimo scavo,
« e si credette piamente che quelle ossa fossero le reliquie di quel santo
« Vescovo. Fu pubblicata nel breve Diario di quello scavo. Ecco un
« documento non equivoco che i cristiani si servirono dei monumenti
« pagani per i loro usi sacri » (1) — Si può tradurre:

*Lartia Caia Varenia Arrii* (filia) *Auliae* (nata).

## N. 377. = DCCV.

(in pietra; le lettere un poco incerte — se ne ignora la sorte).

ᒧAIᒧƎ+ƎDᒣ : I+ИAIↃ

*Trascrizione* — CIANTI : PRETELIAL

(Dalla copia di V. Tranquilli nei mss. già più volte da noi citati, nell' *Archivio Decemvirale* — Vermiglioli, *I. P.*, p. 249, n. 179, che nel prenderla dai mss. medesimi la modificò in questa guisa, CIAS'TES RETELIAL; Passeri, *Paralip. ad Dempst.*, p. 236; Ciatti, *Perugia etr.*, p. 34; Fabretti, n. 1971: Questi ultimi si attennero press'a poco alla copia del Tranquilli).

Quest' epigrafe leggevasi un tempo sovra una pietra facente parte dello stipite della porta di un fondaco verso la chiesa di S. Lorenzo spettante al muratore Gio. Antonio Parli. Era alta 7 piedi da terra; oggi è impossibile rintracciarne l' esistenza — Il PRETELIAL è forma di nome che non ha confronto in altri monumenti.

*Ciantia*? (o *Ciattia*) . . . . . . . . *ac* (filia).

## 378. = DCCVI.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

(?)

ƎᒧA · A+IV(I) · IHƧA∅

(?)

*Trascrizione* = HASTI · CISUITA · ALE

(supp. che la terza lettera del secondo nome sia un Ƨ guasto).

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 287, n. 286; Fabretti, n. 1647, Tab. XXXVII).

Il confronto che nella latina epigrafia ci offre il gentilizio *Cisuitius* contribuisce ad assicurarci della vera lezione del nome di famiglia della nostra epigrafe (2). Il prenome HASTI val quanto FASTI, come ben sa il lettore.

*Fausta Cisuitia Alesia* (3).

(1) Vermiglioli, op. cit., p. 239.
(2) Mommsen, *I. R. N.*, n. 4115, 7018.
(3) Supposto che ALE sia un accorciativo di ALESI. V. Fabretti, s. v.; Vermiglioli traduce *Allid* (nata).

## N. 579. = DCCVII.

(in cop. di urna — villa del *Colle del Cardinale*).

A · MAИƧƎVꓶ : VIꓷITƧAΘ

*Trascrizione* — HASTICIU · LUESNAS' · A

(Copia dell' autore — Scutillo, *St. di Per.* mss. I, p. 150; Vermiglioli, p. 226, n. 133; Fabretti n. 1679).

Erronee sono tutte le copie che se ne conoscono, e credo che dallo Scutillo in poi nessuno più vedesse l' originale che io ritrovai nel luogo indicato. La prima parte dell' epigrafe, sia che abbia ad esser divisa in due nomi HASTI (pren.) e CIU (gent.), sia che debba ritenersi costituente un nome solo HASTICIU, nome di famiglia, non è chiara per la traduzione, mancando confronti per le forme CIU (o CIV), o HASTICIU (1). Forse l'ultimo nome va letto LUESNAS'A, con l' A finale divisa da un punto.

Traduzione — . . . . . . . *Lusanii* (uxor).

## N. 580. = DCCVIII.

(in urna -- villa del *Colle del Cardinale*).

MIИVIV8 · IИIↃ · AIꟼ

*Trascrizione* — PIA · CINI · FUIUNIS'

Per questa lezione che troviamo in Vermiglioli sotto il n. 130 rimando il lettore al nostro n. 341=669, ove abbiamo dato la vera copia dell' originale erroneamente letto nella suddetta guisa dall' archeologo perugino.

## N. 581. = DCCIX.

(in cop. di urna -- presso il sig. cav. Angelini nella sua villa di *Monticelli*).

(?) (rotto)

ꓶAIИΦMAØ · Iꟻ . . . ꞱƧIↃ IꞱƧA8

(rotto) (?)

*Trascrizione* — FASTI CIST . . . VI (O EI) · HAMPHNIAL

(Copia dell' autore).

Il gentilizio nuovo nella sua forma, e di più incompleto per la rottura della quinta lettera, non si presta ad una traduzione.

*Fausta . . . . ia Anfoniac* (nata).

(1) Cf. *Gloss.* s. v. EASICIU, dietro la lezione erronea dello Scutillo e del Vermiglioli.

## N. 382. = DCCX.

(in urna — presso il fabbro ferraio Alessandro Faina).

. . . . . . . . . . . .

NAJCJAI+H (basso-rilievo)

*Trascrizione* — . . . . . . . . . . . . (CLA) NTIALCLAN

(Copia Fabretti — *C. I. Ital.*, n. 2003 *bis b*).

Perduta tutta la prima parte dell' epigrafe, non rimane che a supplire in via congetturale il matronimico

. . . . . . *e Clantiae genere* (o *Clantiâ natus*).

Sulla fronte dell' urna seno graziosamente scolpite sopra una gran foglia, che va a toccare il centro dei quattro lati della frente stessa, duo semicerchi simiglianti a *pelte* (o scudi amazzonidi) messe l' una contro l' altra, riunite per il dorso a mezzo di una borchia, e attraversate da una doppia punta di lancia.

## N. 383. = DCCXI.

(in cop. di urna — Museo di Perugia)

MƎ ⊙IΛJIƧ · IƎИMVJↃ · ΛИΛO

*Trascrizione* — THANA · CLUMNEI · SILAITH ES'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 209, n. 93; Fabretti, n. 1648, Tab. XXXVII).

*Tannia Clumnia* (o *Clunia*) (1) . . . . *ii* (uxor) (2).

(1) Cf. KLUM sannitico, e CLUMENE piceno, presso Fabretti s. v.

(2) Non si conosce latinamente la forma di questo nome. Cf. SLAITES nella nostra Parte III, n. 241, 244 e p. 194.

### N. 384. = DCCXII.

ꓶAlꓕANlꓕNƎ..:VA.MƎꟼANϽ lAϽ.Aꓶ

*Trascrizione* — LA · CAI CNARES' · AU: (S)ENTINATIAL

(Copia dell' autore — Maffei, *Oss. Lett.* VI, 133; Vermiglioli, p. 217, n. 113; Fabretti, n. 1965. Tab. XXXVIII).

*Lartia Caia Gnarii* (uxor) *Auli* (filia) *Sentinatiae* (nata).

Nel b. r. dell' urna sottoposta è rappresentato il sacrifizio d' Ifigenia (v. Tav. XLI, 1), di cui parlammo (p. 146) in prendere ad esame i vari tipi riproducenti quel mito.

### N. 385. = DCCXIII.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

NϽꟼAꓶƎꟻƎNϽ
AVꟼƎꓕANAO

*Trascrizione* — CNEVELARCN
THANAPETRUA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 176, n. 35, per errore ripetuta e divisa in due iscrizioni più innanzi sotto i n. 328, 329 della stessa raccolta; Fabretti, n. 1660-1661, Tab. XXXVII).

Probabilmente erano due gl'individui di cui le ceneri erano state raccolte in quest' urna. L' iscrizione almeno offre l' aspetto di una duplice memoria funebre; ed in queste pubblicazioni perugine ci è già avvenuto d' incontrare urne *bisomi* e con epigrafi relative a due personaggi.

Traduzione — *Gnaevius Larcanius* — *Tannia Petria.*

### N. 386. = DCCXIV.

(in olla cineraria — Museo di Perugia)

AꓶƎꟻƎNϽ

*Trascrizione* — CNEVELA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 324, n. 15; Fabretti, 1829, Tab. XXXVII).

*Gnaevius Lartis* (fil.), ovvero anche *Lars Gnaevius* (1).

(1) Supponendo una posposizione di prenome come altrove.

## N. 587. = DCCXV.

(In urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

AИƧIJAƧϽ

*Trascrizione* — CSALISNA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 280, n. 272; Fabretti, n. 1651)

Traduzione — *Calinia?*

## N. 588. = DCCXVI.

(In urna — presso i Monaci Cassinensi in Perugia).

·JAИVqVϽ·MIƎИAIƎИOƎVϽ

*Trascrizione* — CUETHNEIANEIS · CURUNAL

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 211, n. 159; Fabretti, n. 1828, Tab. XXXVII).

In questa epigrafe si è ommesso il prenome, e il gentilizio, da cui comincia, ci è già noto per altri monumenti di questa raccolta (1).

*Quetia* o *Quaestia* (2) *Annii* (uxor) *Coroniae* (filia) (3).

## N. 589. = DCCXVII.

(In cop. di urna — presso il sig. Giovio nella sua villa di *Monte vile*).

·MƎIVϽ:ƎJVA

*Trascrizione* — AULE: CUIES ·

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 308, n. 257; n. 1652).

Il secondo nome è singolare e nuovo nella sua forma. (Cf. CUISLANE, CUISLANIAS), nè saprei senza esitanza accettare l'etimologia da κῶς, contratto da κῶας, o la spiegaziono *pelle di pecora con il suo vello*, assegnate a questo nome CUIE dal ch. Boudard e che non mi sembrano abbastanza provate (4).

*Aulus . . . . . ius* (?).

(1) V. Parte III, p. 90, n. 188.
(2) Cf. Parte III, p. 94-95 e Fabretti, *Gloss.* s. v. CVETHNAL.
(3) Quest' ultimo nome è rarissimo nell' etrusca epigrafia.
(4) *Étude sur une inscr. étr. lat.*, p. 76-77.

## N. 590. = DCCXVIII.

(in urna — se ignora la sorte).

IVИV) : AИAO

*Trascrizione* = THANA : CUNUI

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 237, n. 118; Scutillo, *St. di Per.* mss. 1, p. 137; Fabretti, n. 1651; Cf. Lanzi presso Vermiglioli, *Opus.* II, p. 173).

Quest' urna fu trovata presso la Chiesa di S. Costanzo, nel cui orto era un tempo conservata. Non so se si possa star sicuri sulla esattezza della lezione. Vermiglioli non vide l' originale; egli seguì lo Scutillo e il P. Galassi nella sua copia.

*Tannia Connia* (?) (1).

## N. 591. = DCCXIX.

(in urna — Museo di Perugia).

OL . AIᛚƧqV) . AИAO
ATLƎ) .

*Trascrizione* — THANA · CURSPIA · LTII
CELTA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 210, n. 95; Fabretti, n. 1635. Tab. XXXVII).

*Tannia Crispia* (?) *Lartis* (filia) *Celtia* (?) o *Celtiae* nata) (2).

Nella fronte dell' urna è scolpita una porta ad arco, bivalve, con cipressi ai lati.

## N. 592. = DCCXX.

(in olla di t. c. — un tempo presso il Prof. Biancani a Bologna).

MIƧV)IqAJ

*Trascrizione* — LARICUSIS'

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 224, n. 21; Scutillo, *St. di Per.* mss. 1, p. 135; Lanzi, *Sag.* II, p. 331, n. 218, p. 563, n. 28; Fabretti, n. 1656).

In un sepolcreto venuto alla luce casualmente nel 1774 mentre scavavasi la terra per la fornace presso la Chiesa di S. Costanzo, si trovò

(1) Cf. qui il n. 208=536 e la pag. 202.
(2) Forse anche CELTA erroneamente per CELIA (Fabretti, n. cit.); ma il T è chiarissimo. Cf. CELTACUAL nella *Iscriz. Etr. Fior.*, n. 65, e Fabretti, s. v. CELTNAL.

quest' olla unitamente a diverse urne sepolcrali. Così lo Scutillo nella citata sua storia. — Il Prof. Biancani l' ebbe in dono dal Padre Galassi; mi è ignoto però ove ora esista.

*Lars Cusius* (o *Cossius*) (1).

## N. 393. = DCCXXI.

(in urna — presso il sig. marchese A. Antinori nella sua villa di *Monte Vile*).

ƎꓘƆ
OVꓤꓶƎꓶƧVƆOHꟼꓤ
Iꓘ

(?) CTE

*Trascrizione* — ARNTHCUSPElauth
RI

(Copia dell' autore).

Tranne il prenome, l' epigrafe non si presta ad una traduzione completa e sicura. Forse l' ultima parte è da leggersi LAUTN(N)ETE RI

*Aruns Cispius* (?) . . . . . .

## N. 394. = DCCXXII.

(in urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

IꓤVIꓕИƎ : Iꓕꟼꓤꓶ

*Trascrizione* = LARTI: ENTIUVI .

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 226, n. 132, Cf. Lanzi presso Vermiglioli, *Opus.* II, p. 173; Fabretti, n. 1750).

Forse avvi errore nella copia, da doversi rettificare nella seconda parte così: (S)ENTI UVI (=UVIAL, o UVILANA) (Cf. n. seguente).

*Lartia Sentia Oviae* o *Ovilianae* (filia) ovvero *Ovii* (uxor) (2).

## N. 395. = DCCXXIII.

(In coperchio di urna — se ne ignora la sorte).

MIꟼꓤƆИꓤ . ꓕИƎ . IOꟼꓤꓶ

*Trascrizione* — LASTHI . VNT . ANCARIS

(Copia presa dalla Tavola XXXVIII del *Corpus* di Fabretti, n. 1944; Vermiglioli, *I. P.*, p. 249, n. 177; Ciatti, *Per. Etr.*, p. 33; Passeri, *Paralip. ad Dempst.*, p. 220).

(1) Cf. qui il n. 778 *a*.

(2) Cf. UVI=*Ovis*, pecora (dal greco οἶς, arcaico OVIS con digamma) presso il Boudard nello *Studio* cit. p. 75.

Fabretti, dopo avere opinato che la lezione ENT della seconda voce, come è in Vermiglioli, stesse per (S)ENT = *Sentia* (1), preferisce nel *Corpus* (al n. citato) di leggere ANI, per cui la traduzione sarebbe:

*Lartia Annia Ancarii* (uxor).

## N. 596. = DCCXXIV.

(in cop. di urna — Museo di Perugia)

(?)

AƧAИ†VꟻHИIИ⅃Ǝ . AIHAO

*Trascrizione* — THANIA · EIPINEITUTNASA

(*i* finale di EIPINEI riunito a guisa di melogramma al *t* seguente).

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 303, n. 345; Fabretti, 1877. Tab. XXXVII).

*Tannia Vibennia Tutinii* (uxor).

Una caccia di cignale rappresenta la scultura di cui si adorna il prospetto di quest' urna (Tav. XXXIX=LXV, 1), e se ne tenne già conto altrove in questo volume (p. 138).

## N. 597. = DCCXXV.

* (in coperchio di urna — se ne ignora la sorte).

AI⅃ꟼƎ . I†ƧAO

*Trascrizione* — HASTI · ESPIA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 279, n. 266; Fabretti, n. 1592).

*Fausta Eppia* (2).

## N. 598. = DCCXXVI.

(in olla di l. c. — se ne ignora la sorte).

Ƨ†ꟽA†Ǝ

*Trascrizione* — ETACHTS (?).

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 325, n. 31; Fabretti, n. 1951)

L' incertezza della lezione, e delle lettere che componeano questa parola, non permettono di dir nulla di positivo e di utile sulla medesima.

(1) *Gloss.* s. v. ENT.

(2) Cf. HASPA=*Appia* — « fortasse ab *equus*=Zend. AS'PA et sanscr. AS'VA » Fabretti, *Gloss.* s. v. ESPIA.

## N. 399. = DCCXXVII.

(in urna — Museo di Perugia).

ᗅq∃t∃

*Trascrizione* — ETERA

(Copia dell'autore — Vermiglioli, II, p. 631, n. 393; Fabretti, n. 1594. Tab. XXXVII).

Sulla fronte di quest' urna non si trova nel mezzo che la suddetta parola a grandi caratteri. Forse nell' ipogeo a cui essa spettava erano sepolti due personaggi dello stesso nome. Collocata la medesima accanto al primo che chiamavasi appunto col nome applicato anche all'altro, indicava forse nella maniera la più succinta che ivi erano le ceneri del *secondo*, o della *seconda* (di quel nome).

*Secunda*, *Altera* (o *Secundus* (?)).

## N. 400. = DCCXXVIII.

(in urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

MᗅqƎtƎtƧᗅ8

*Trascrizione* — FASTETERAS'

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 211, n. 164; Fabretti, n. 1939).

*Fausta* (1) *Eteriae* (o *Secundae*) filia.

## N. 401. = DCCXXIX.

(in coperchio di urna — se ne ignora la sorte).

ƧIᗅ⅃ᗅ1 · ᗅIqtƎ

*Trascrizione* — ETRIA · PALAIS

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 201, n. 239; Fabretti, n. 1596).

*Etria Pallii* (?) (uxor).

## N. 402. = DCCXXX.

(in urna — se ne ignora il destino).

VqtƎ ᗅ‡qᗅ⅃

*Trascrizione* — LARZA ETRU

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 211, n. 161; Fabretti, n. 1597).

Forse ETRU sta per ETRUI.

*Lartia Aetria* (?)

(1) FAST è in luogo di FASTI.

## N. 403. = DCCXXXI.

(In coperchio di urna — Museo di Perugia).

. . . . Ǝ . AIИAO
tИAt A

*Trascrizione* — THANIA · V . . . . ‖ ATANT . . .

(Copia dell' autore).

Forse il gentilizio era V(ATIN)A, potendosi ciò arguire anche dall' iscrizione seguente associata in origine a questa di cui parliamo:

*Tannia Vatinia* (o *Hatinia* (?)) *Tantelii* (?) (uxor) (1).

## N. 404. = DCCXXXII.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

(?)
. . ƧIИItAƎ . A
I) . . AIOꟼA.I
(?)

*Trascrizione* — A · VATINIS . . . . ‖ LARTHIA . . CI (?) (=CL?)

(Copia dell' autore).

*Aulus Vatinius* (o *Hatinius*) . . *Lartiae* (filius) . . .

## N. 405. = DCCXXXIII.

(in urna o coperchio? — se ne ignora la sorte)

IИIAƎ VA

*Trascrizione* — AU VAINI

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 293, n. 304; Fabretti, n. 1819).

Fabretti la dice esistente nel Museo di Perugia; ma a me ciò sembra un equivoco.

*Aulus Cainnius* (o *Aula Cainnia*) (2).

(1) Cf. qui pag. 201, n.[i] 533 e segg.
(2) *Gloss.* s. v. VAINI- Ivi si suppone che il digamma iniziale vi tenga le veci del C (VAINI=CAINI).

## N. 406. = DCCXXXIV.

(in olla di t. c. — Museo di Perugia).

⅃AꟼVO AИꟼAƎ IꟼA⅃

*Trascrizione* — LARI VARNA THURAL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 325, n. 29; Fabretti, n. 1822)

*Lars Varenius Thoriae* (filius).

## N. 407. = DCCXXXV.

(in urna — Museo di Perugia).

.MAИꟼAƎ . AИꟼAƎ . Ƨ⅃

⅃AИIƎꟼA

*Trascrizione* — LS · VARNA · VARNAS' · | APEINAL

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Sep. dei Vol.* 1ª ediz. fatta da lui stesso, p. 52, n. 28; Orioli nella Parte II. di queste nostre Pubblicazioni, p. 135; Fabretti, n. 1720, Tab. XXXVII).

Questa epigrafe che si giudica femminile ci offre la non comune particolarità di una donna disposata ad un individuo della famiglia stessa paterna a cui apparteneva.

*Lartia Varenia Varenii* (uxor) *Apiniae* (nata) (1).

## N. 408. = DCCXXXVI.

(in urna o coperchio (?) — se ne ignora il destino).

ItƧAƎ . A⅃

*Trascrizione* — LA · VASTI

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 293, n. 305; Fabretti, n. 1825).

*Lartia Faustia* (o *Vestia*)

## N. 409. = DCCXXXVII.

(in un frammento di stele terminale — presso Perugia in un podere vocabolo *Ponticelli*).

IAIA)Itꓶ3Ǝꓶ1

*Trascrizione* — PV(O PZ)VELTICAIAI(forse=CAIAL)

(Copia del Prof. Francesconi presso Fabretti, *C. I. I.*, n. 1887, *ter*.).

(1) V. *Gloss.* s. v. APEINAL.

Forse va divisa così: PZ VELTI CAIAI. Il prenome può supporsi erroneamente scritto per LZ (=*Lars* o *Lartia* (1), 1=J), ed è probabile che il funebre titoletto ci ricordi nell' insieme una

*Lartia Veltia* (o *Lars Veltius*) *Caiae* (fil.).

## N. 410. = CCXXXVIII.

(in pietra riquadrata -- Museo di Perugia).

: AIAϽ : AIJIƎƎ
JAIOᗡAJ . AIV1
ИꟼAƧ : MV1IИV1
. MA

*Trascrizione* — VEILIA : CAIA : PUIA · LARTHIAL
PUMPUS' : SATN AS' .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.*, p. 110, n 7. Cf., p. 629; Fabretti, n. 1898, Tab. XXXVII).

Questa pietra fu trovata nel demolire un muro della Chiesa di S. Francesco nel Castello denominato *Civitella Benazzone*, del contado perugino (2). L' iscrizione è interessante per la sua tessitura, della quale abbiamo diversi confronti, ma in ristretto numero, in questa nostra raccolta. La chiarezza delle voci di cui è composta e la sua bella scrittura non ci lasciano un dubbio sulla seguente traduzione:

*Velia Caia vidua Lartiae* (filia) *Pompi* (o *Pomponis*) *Satinii* (uxor) (3).

## N. 411. = DCCXXXIX.

(in cop. di urna -- villa dei signori conti Oddi a *S. Ermínio*).

. MƎꟼAИVИƎƧ . IƎИAJƎƎ

*Trascrizione* — VELANEI · SENTINATES' .

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 255, n. 194; Fabretti, n. 1768, Tab. XXXVII).

*Velania* (4), o *Velia Annia* (5) *Sentinatii* uxor (Cf. quì il n. 296=624).

(1) Cf. *Gloss.* s. v. LTH.
(2) Così da un codice della Biblioteca Marucelliana di Firenze, citato dal Fabretti, l. cit.
(3) Fabretti, *Gloss.* s. v. SATNAS — Cf. quì iscriz. n.i 904—906, e per i confronti della voce PUIA il più volto cit. *Arch. St. Ital.* T. V. Disp. 2, p. 52, n. 22.
(4) Sarebbe in questo caso senza prenome.
(5) Supposto che debba sciogliersi quel nome in VEL ANEI.

## N. 411 *a.* = DCCXXXIX *a.*

(in coperchio di urna — nel *Collegio Pio* di Perugia).

....ᗅↃ . ᗅIOƎᒧƎᖷ . ᑫᗅ

*Trascrizione* — AR · VELETHIA · CA . . . (=CAIAL ?).

(Copia del Prof. Francesconi presso Fabretti, *C. I. I.*, n. 1836 *bis*).

*Arria Veletia Caiae*? nata.

## N. 412. = DCCXL.

(in cop. di urna — nel Museo di Perugia).

ᗅᒧƎᖷ . ᗅIOᑫᗅᒧ

*Trascrizione* — LARTHIA · VELA

(Copia Vermiglioli: l' autore non potè farne il riscontro, non avendola più trovata al suo posto — Vermiglioli, *I. P.*, p. 291, n. 297; Fabretti, n. 1830).

*Lartia Velia.*

## N. 413. = DCCXLI.

(in una pietra formata a modo di fastigio sono scritte queste lettere, le quali però recano l' impronta di una mano moderna — Museo di Perugia).

⫝VᒧᗅИ VIƧ ИIᛏ ᗅƎᒧƎᖷ : ᗅИᗅO

*Trascrizione* — THANA: VELEA TIN SIU NALUCH

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1913 *bis b*, Tab. XXXVII).

Mi unisco al Fabretti nel collocare questa iscrizione fra le false sopratutto per l' ultima parte della medesima e per varie particolarità nei solchi dei suoi alfabetici elementi.

## N. 414. = DCCXLII.

(in coperchio di urna — se ne ignora il destino).

ᗅIMᗅИI‡ᒧƎᖷ . ᗅƎIИᗅO

*Trascrizione* — THANIEA · VELZINAS'IA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 276, n. 258; Fabretti, n. 1813).

Vermiglioli stesso dubitava dell' esattezza della sua copia in ordine al prenome, ed è da credere quasi con certezza che fosse ivi scritto THANIA (ᗅIИᗅO) senza l' intrusione di quell' Ǝ —

*Tannia Veltinii* uxor (1).

(1) Forse VELZINAS'IA=VELTHINAS'IA, o meglio VELTHINAS'A.

## N. 415. = DCCXLIII.

(in cop. di urna — Museo di Perugia)

ᒧAYꟼ†ƎƆ . ИAИIOᒧƎꟻ . YA

*Trascrizione* — AU · VELTHINA · VETRUAL

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 287, n. 288; Fabretti, n. 1837, Tab. XXXVII).

*Aulus Veltinius* (o *Voltinius*) *Veturiae* o *Petriae* (1) (filius).

## N. 416. = DCCXLIV.

(in cop. di urna — Museo di Perugia)

ᒧAIAƆ . ИAИIOᒧƎꟻ VA

*Trascrizione* — AU · VELTHINA · CAIAL

(Copia dell' autore — Vermiglioli presso Inghirami, *Lett. di etr. Erudiz.*, p. 117; Fabretti, n. 1838, Tab. XXXVII).

*Aulus Veltinius* (o *Voltinius*) *Caiae* (natus).

## N. 417. = DCCXLV.

(in cop. di urna — nel Castello di Papiano presso la fattoria del soppresso convento di S. M. Nuova).

: ᒧAI8ᒧA . IƎИIOᒧƎꟻ . O . .

*Trascrizione* — . . TH · VELTINEI · ALFIAL :

(Copia dell' autore).

*Lartia* (2) *Veltinia Alfiae* (nata).

## N. 418. = DCCXLVI.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

MAVOᒧƎꟻ . ꟼƎM

*Trascrizione* — S'ER · VELTHUAS'

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 297, n. 317; Fabretti, n. 1739).

Si può supporre che S'ER sia un abbreviazione del prenome o gentilizio S'ERVI. Da cui la traduzione

*Servia Veltii* (uxor).

(1) Quel matronimico potrebbe credersi con egual ragione o identico a VETRUTA= *Veturia*, ovvero a PETRUA=*Petria* — Cf. THANA VETRUIA della nostra Parte III, p. 34, n. 74.

(2) Supposto . . TH = LTH, o LARTH.

## N. 419. = DCCXLVII.

(in cop. di urna — presso il signor Giovio nella sua villa di *Monte Vile*).

·ꓶAIИtƎ⅂ · IꓶƎᖷ · ꓶᖷ

*Trascrizione* — VL · VELI · SETNIAL ·

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 308, n. 359; Fabretti, n. 1833).

*Velia Velia Setiniae* (1) nata

## N. 420. = DCCXLVIII.

(in urna — se ne ignora il destino).

ꓶAIИAꟼV⅃IꓶƎᖷVA

*Trascrizione* — AUVELICURANIAL

(Copia del Ciatti (*Per. Etr.*, p. 33) seguita da Fabretti, *C. I. I.*, n. 1832; Passeri, *Paralip. ad Dempst.* p. 235 e 236; Lanzi, II, p. 371, n. 401; Vermigl. p. 256, n. 197).

*Aula Velia Curaniae* (filia)

## N. 421. = DCCXLIX.

(in coperchio di urna — in un muro di una casa colonica).

⅃ꟼAM · IꓶƎᖷ · ꓶᖷ

*Trascrizione* — VL · VELI · MARC (2)

(Copia Vermiglioli dalle sue schede; l'autore non potè farne il riscontro — Fabretti, n. 1835).

*Velia Velia Marcanii*? o *Marcii* (uxor)

## N. 422. = DCCL.

(in cop. di urna — presso il signor Giovio a *Monte Vile*).

(rotto)

IꓶƎᖷAI · IAꓶ

*Trascrizione* — LA(RT)IA VELI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 316, n. 387; Fabretti, n. 1836).

*Lartia Velia*

(1) *Setinius*, gentilizio presso i Romani. Cf. Muratori, 853, *b*; Kellermann, *Vigil. rom. laterc*, n. 2, col. 4, lin. 33, e *P. Setinus Lupercus* in una iscriz. perugina al Museo Vaticano (Orelli, *Iscriz. Lat. sel.* I, 386; Verm. *Iscr. Per.*, p. 504, n. 116).

(2) Forse per MARC(NAS'), o MARC(ES').

## N. 423. = DCCLI.

(in olla cineraria -- Museo di Perugia).

MƎ⅃VA · AI⅃Ǝꟻ

*Trascrizione* — VELIA · AULES'

(Copia dell' autore).

*Velia Auli* (uxor)

## N. 424. = DCCLII.

(in cop. di urna con figura muliebre recumbente -- nella villa del cav. Monti, *S. Proveto*).

ↃƎM · ⅃IↃA · MAИIIII⅃Ǝꟻ · Itit

*Trascrizione* — TITI · VELIMNAS' · ACRIL · S'EC

Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 179, n. 38; Dempst. *Etr. Reg.* Tab. IX, 2; Lanzi, II, p. 281, n. 37; Fabretti, n. 1811).

Ripariamo quì gli errori di lezione che si ravvisano nel modo in cui questa epigrafe, dietro la guida del Vermiglioli, fu rimessa in luce nel testo della Parte II delle nostre Pubblicazioni (1), a proposito della discussione contro il sistema di Cataldo Jannelli sull'arbitraria sua spiegazione del b. r. rappresentante il *Sacrificio d' Ifigenia.* — Del resto l'epigrafe è chiarissima, e il gentilizio del marito di questa *Tizia*, il più nominato fra le famiglie etrusche perugine, ci fa tornare col pensiero alla magnifica tomba che diede argomento alla suddetta Parte II.

*Titia Volumnii* (uxor) *e Acriae genere* (2).

Della scultura di cui si adorna il prospetto dell'urna medesima e del suo subbietto, il nostro lettore già prese altrove contezza (Tav. XXI= XLVII, 1, e pag. 156).

(1) Pag. 17, Cf. Parte III, p. 198.

(2) Il dotto sig. Lorenz nei suoi *Beiträge zur deutung der etruskischen inscriften* mette la voce ACRIL accanto all' ACIL dell' epigrafe all' ingresso della tomba dei Volunni (Parte II, p. 9, 132, 137) e propone di considerarlo come un avverbio, avente in ambi i casi il significato di *pie, devote*; lo che viene a lui opportunamente suggerito dal seguente SEC, in cui crede ravvisare il verbo *sacrare* in tempo perfetto (*Beiträge z. vergl. Sprachf.* IV, 1, p. 3, 5, 7, 34, p. 475 e segg.). Cosicchè questa epigrafe è da lui tradotta *Titia Volumnii* filia *sacravit pie sacravit* (p. 478). Non credo però che l'opinione del dotto olandese possa reggere rimpetto ad un esame comparativo più esatto e più completo dei monumenti, non dirò per l'ACRIL, che è raro. (Cf. n. 372 *c*, p. 51. e n. 948), ma nemmeno per il SEC che è frequentissimo.

## N. 425. = DCCLIII.

(In coperchio di urna — presso il sig. marchese Alessandro Antinori nella sua villa di *Monte Vile*).

(?)

⅃ ꟼINVMꟼ⅃ Iꟼ (sic) ꟼNVVIIƎƎVꟼ

(?)

*Trascrizione* — AUVELINNAVILAS'UNIA L

(Copia dell'autore).

Ritengo che debba dividersi nel modo seguente: AU VELINNA (=VELIMNA) VILAS'UNIAL (O VELAS'UNIAL)e rendersi latinamente:

*Aulus Volumnius Volaseniae*, o *Volasennae* (o *Volasunnae*) (1) natus

## N. 426. = DCCLIV.

(In cop. di urna con figura recumbente — Museo di Perugia).

· ⅃ꟼИ†I⅃ƎƎ · ⅃I

*Trascrizione* — (L)CH, · VELITNAL ·

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 297, n. 318; Fabretti, n. 1850).

Del LCH = *Lars* o *Lucumo* ci occorse di notare altri esempi e di tenerne già proposito in queste pagine.

*Lars* (o *Lucumo* (?)) *Veltiniae* (filius) (2).

Nella fronte di quest'urna non si scolpì che una patera in mezzo a due pelte; ornamento comunissimo, come ben sappiamo, degli etruschi cinerari.

## N. 427. = DCCLV.

(In cop. di urna — Museo di Perugia).

(?)

†И⅃ƎƎ · Vꟼ

*Trascrizione* — AU · VELNT · · (O VELNI · S )

(Copia dell'autore).

*Aulus Veltinius* (o *Volnius*), ovvero *Aula Veltinia*, o *Volnia*

(1) Questa forma di nome di famiglia non ha riscontro nell'etrusca epigrafia, almeno per quanto è a me noto. Cf. VELASNEI= *Volasenna*, nel *Gloss.* s. v.

(2) Supposto il VELITNAL scritto invece di VELTINAL.

## N. 428. = DCCLVI.

(in urna di t. c. — presso il conte Oddi Baglioni a *S. Erminio* presso Perugia).

(?)

MƎJtƎA AtJƎƎ

(?)

*Trascrizione* — VELTA AVTLES'

(Copia dell'autore; ma le lettere sono così incerte, in ispecie la prime tre della prima voce, che non si può star tranquilli sull'esattezza completa della leziona — Vermiglioli, p. 320, n. 2; Fabretti, n. 1815).

Bisogna mettere quest'urnetta accanto all'olla poco sopra pubblicata (n. 751), che probabilmente spettava ad una stessa persona. Sono frequenti i casi della ripetizione del nome di un defunto sovra un vaso ed un' urna a un tempo, nel sepolcro medesimo.

*Voltia* (o *Velia* (1)) *Auli* (uxor) (2).

## N. 429. = DCCLVII.

(in cop. di urna — villa del conte Oddi a *S. Erminio*).

· JAIƎJƎt·ItJƎƎ · AJ

*Trascrizione* — LA · VELTI · TELEIAL ·

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 208, n. 98; Fabretti, n. 1846, Tab. XXXVII).

*Lartia Voltia Veliae* o *Veleiae* (3) nata.

## N. 430. = DCCLVIII.

(Nel piano fastigiato di un coperchio di urna — presso il signor conte Oddi, nella villa suddetta).

И

(*sic*) IƎJAM · ƎⱶJƎƎOJ

*Trascrizione* — LTHVELCHE · S'ALVI ¦ N(=SALVI ¦ S')

(Copia dell'autora — Vermiglioli, p. 209, n. 92; Fabretti, n. 1847, XXXVII).

*Lars Volcius Salvius*

(1) Cf. il suddetto n. 751.

(2) Supposto che per errore siesi scritto AVTLES' invece di AULES'.

(3) Supponendo che il *t* iniziale del matronimico ivi stia, per iscambio, in luogo del digamma v(TELEIAL= VELEIAL).

## N. 431. = DCCLIX.

(in urna — presso i monaci Cassinensi in Perugia).

MƎꟼ1ƧAↃ . IƎꟼ↓⅃Ǝꟻ .

*Trascrizione* — VELCHREI · CASPRES'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 211, n. 157; Fabretti, n. 1818, Tab. XXXVII).

VELCHREI forse è erroneamente scritto in luogo di VELCHNEI.

*Velcinia* o (*Volcinia*) *Casperii* (uxor).

## N. 432. = DCCLX.

(in urna — se ne ignora il destino).

. . . . ИƎꟻ

*Trascrizione* — VEN . . . (forse VENETE, O VENTE)

(Copia dalla Tavola che è presso Dempstero, *Etr. Reg.* Tab. LXIX, 2).

· *Venetius* o *Ventius* (?)

Il b. r. di quest'urna concernente l'uccisione di Troilo, fu ricordato altrove in queste pagine (p. 123).

## N. 433. = DCCLXI.

(in urna presso il conte Oddi Baglioni al *Colle del Cardinale*).

MAƎꓷt : IƎИOИƎꟻ

*Trascrizione* — VENTHNEI: TREAS'

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 226; Fabretti, n. 1851).

Il gentilizio del coniuge è unico o rarissimo, almeno sotto questa forma. Forse equivale a TREVAS'=TREBAS (soppresso il digamma, o sottinteso), ed in tal caso avremo quì il gentilizio *Trebius*, più proprio dei Sanniti che degli Etruschi, ma ad ogni modo non estraneo a questi ultimi, ed improntato di un carattere eminentemente italico, come già altrove accennammo (p. 241-242). Dietro questa supposizione traduciamo:

*Venatia Trebii* (uxor).

## N. 434. = DCCLXII.

(in urna — se ne ignora il destino).

ꓭИƎƧƎƆ

*Trascrizione* — VESENH

(Copia Vermiglioli dalle schede dell'Ab. Scutillo (*St. di Per.* mss. I., p. 121) — *I. P.*, p. 171, n. 21; Fabretti, n. 1853).

Non sarei alieno dal supporre che questa iscrizione fosse tutt'una con quella dell'ipogeo dei Tizi Vesi edita sotto il n. 558 (p. 213.216), e che la duplicazione avvenisse soltanto per equivoco nelle schede dello Scutillo e del Vermiglioli.

*Vesenius* (?) o *Vestinius* (?)

## N. 455. = DCCLXIII.

(In cop. di urna, frammento — nella collezione Faina in Perugia).

ᗅИtƧƎ . . .

*Trascrizione* — . . (V)ESTNA

(Copia del Prof. Francesconi presso Fabretti, n. 2003 *bis a*).

*Vestinius* (?)

## N. 456. = DCCLXIV.

(In urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

Иᒧ . . . Ǝꟻ : ƎtIt

*Trascrizione* — TITE : VE . . . NL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 171, n. 22).

Il citato archeologo perugino dice che le ultime lettere sono incertissime

*Titius Velinius* (o *Volnius* o *Veltinius* (?))

## N. 457. = DCCLXV.

(In urna — nella villa di *Compresso* del sig. marchese Nerli, presso Perugia).

(?)
IIƎƧ . IƧƎꟻ . ᗅИᗅO
(?)

*Trascrizione* — THANA . VESI . SEN . . .

(Copia dell'autore).

Forse l'ultimo nome era o SENTIAL, o SENATIAL, o SENTINATIAL, ovvero uno degli stessi nomi al genitivo.

*Tannia Vesia* (1) *Sentiae* ó *Senatiae* etc. (filia) ovvero *Sentii* o *Senatii* etc. (uxor)

(1) Cf. qui n. 560 e segg. e particolarmente il n. 566. V. anche il n. seg.

## N. 438. = DCCLXVI.

(in urna — un tempo presso la famiglia Meniconi; se ne ignora il destino).

ꟼ⅃ : MIƧƎV : ÌOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHI: VESIS': LR

(Copia Fabretti restituita dalle schede dello Scutillo (*St. di Per.* I, p. 124) — Vermiglioli, p. 226, n. 133; *C. I. I.*, n. 1854).

*Lartia Vesii* (uxor) (1) *Lartis* (filia)

## N. 439. = DCCLXVII.

(Sul piano del coperchio fastigiato di un'urna — Museo di Perugia).

ꟻ . ◇ᗡA⅃
V⅃ИMƎ†ƎꟻO◇ᗡA⅃

*Trascrizione* — LARTH · V · · · · ·
LARTH VETES'VICHU (o ZICHU)

(Copia dell'autore — Vermiglioli nel *Bull. Inst.* 1841, p. 59; Fabretti, n. 1983, Tab. XXXVIII).

Questa lapide sepolcrale fu trovata nel 1840. La ripetizione del prenome, o l'interruzione della prima linea, non si saprebbe decidere se dipenda dall'aver contenuto le ceneri di due personaggi, ovvero dal bisogno di scriver di nuovo l'epigrafe o per guasti o per errori avvenuti nella prima scrittura della medesima. Non trovo riscontro per l'ultima voce nell'etrusca epigrafia.

*Lars Ve* ......
*Lars Vettius* ...... (2)

## N. 440. = DCCLXVIII.

(in urna — presso i Monaci Cassinensi a Perugia).

· ⅃AIMꟼƎ⊘ · ƎꟻƎ⊙ƎVƎꟻ

· *Trascrizione* — VEVETHEVE · HERMIAL ·

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 240, n. 153; Fabretti, n. 1955).

*Velius Vettius Velii* (filius) *Hermiae* (natus).

(1) Cf. il n. precedente e le iscrizioni della famiglia *Tizia Vesia* (pag. 211 e segg.), al cui ipogeo probabilmente apparteneva in origine anche quest'urna.

(2) V. numero seg.

## N. 441. = DCCLXIX.

(in un'embrice e tegola sepolcrale -- Museo Veronese).

ƎIƚƎꟻ OA
ꟻIꟼIAAY

*Trascrizione* — ATH · VETIE
VIPIAAT

(Copia dell'autore da un calco che debbe alla gentilezza dell'illustre signor Conte Miniscalchi Erizzo, Senatore del Regno -- Maffei, *Mus. Veronese*, p. IX, n. 7, e *Oss. letter.* VI, 135; Passeri, *Paralip. ad Dempst.* p. 228 e *Lett. Roncagliesi*, III, p. 391; Lanzi, p. 368, n. 397; Vermiglioli, p. 324, n. 27; Fabretti, n. 1835, Tab. XXXVII).

*Attius Vettius Vibiae* (natus) (1) *Attii* (filius).

## N. 442. = DCCLXX.

(in urna o coperchio? -- un tempo presso i PP. Cassinensi a Perugia).

IƚƎꟻ

*Trascrizione* — VETI

(Copia dalle schede di Vermiglioli).

*Vettia*

## N. 443. = DCCLXXI.

(in urna o coperchio? -- se ne ignora il destino).

ƎIƚƎꟻ . VA

*Trascrizione* — AU: VETIE

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 217, n. 114; Fabretti, n. 1837).

*Aulus Vettius*

## N. 444. = DCCLXXII.

(in urna -- Per il b. r. nel prospetto della medesima V. Tav. XLIV-LXX, 1, -- Museo di Perugia).

*Per la scrittura etrusca di quest'urna v. la suddetta Tavola.*

*Trascrizione* — VETINA NI AR

(Copia dell'autore (*Bull. Inst.* 1863, p. 261) -- Vermiglioli, p. 176, n. 33; Fabretti, 1796, Tab. XXXVII).

(1) Supponendo che VIPIA sia scritto per VIPIAL.

Nel metter nuovamente in luce questa epigrafe nel citato luogo del *Bullettino dell' Instituto*, avendo manifestato l'opinione che un certo legame esista fra la parte scritta e la parte figurata di quest'urna, e mantenendomi sempre fermo in quell'avviso, dirò quì brevemente a un tempo sì dell'una che dell'altra, servendomi presso a poco delle parole stesse inserite in detto *Bullettino*. — Il Vermiglioli pubblicò nelle Tavole annesse alla prima edizione delle sue *Iscrizioni perugine* (Tav. VI, n. 1, Tomo I, p. 125) il bassorilievo da noi riprodotto nella nostra Tavola LXX, 1, e in quel personaggio clamidato di prospetto, che dirige lo sguardo verso la destra, e che sta sovra una nave guidata da due remiganti, sembravagli di poter ravvisare il trasporto di Bacco nell'isola di Nasso in un legno di pirati Tirreni dal nume medesimo pregati a condurvelo (1). E nei delfini (che, a mio parere, alludono unicamente al mare dalla nave stessa solcato) egli vedeva la metamorfosi di quei pirati operata per il volere del Dio, mentre in viaggio erano venuti nel proposito di recargli offesa (2). In luogo di questa spiegazione, a cui si oppone, se non altro, il tipo della figura di mezzo, affatto diverso dal dionisiaco (3), a me pare più semplice e chiaro lo scorgervi un ricordo della navigazione di Ulisse con cui si accorda benissimo il berretto conico che è in sul capo di quel personaggio ed a cui noi troviamo tanti riscontri nella serie stessa monumentale che pubblichiamo. Questa idea poi non si basa per me unicamente sull'impressione prodotta dalla vista del bassorilievo, sì bene io ritengo che riceva lume e conforto dal nome principale dell'epigrafe scritta sul naviglio. Leggendola e dividendola VETI NANI AR, O VE TI NANI AR (4), si traduce naturalmente *Vettia Nania* (o *Vettius Nanius*, od anche *Velius Titius Nanius*) *Arrii* (fil.). Or bene, chi alla lettura di quel nome di famiglia (NANI) non correrà subito con la mente alla denominazione NANOS, con cui i Tirreni chiamavano Ulisse in significato di *errante, vagabondo*? (5). E quando diciamo *Tirreni* val quanto dire gli Etruschi, nella cui scrittura *Nanos* si sarà modificato in NANE per la mancanza dell'*o* nel loro alfabeto (6). Chi non conosce poi per via dei frammenti di Ellanico di Lesbo (7), e di altre antiche sorgenti i

Tav. LXX, 1.

(1) Hygin. *Fab.* CXXXIV.

(2) V. anche la 2.ª ediz. della *Iscriz. Per.* a pag. 177.

(3) È da notarsi la diversità di tipo nei volti dei due rematori rimpetto a quello della figura centrale. Si scorge in essi alcun che di barbaro o straniero, e in quello a destra anche un' impronta satiresca nel naso.

(4) L'ultima lettera in seconda linea non è che un *r* mal formata.

(5) Schol. ad Lycophr. v. 1244, p. 211, Tzetze.

(6) Cf. *Sag. di ling. etr.* II, p. 179 (2.ª ediz.); *Bull. Inst.* 1836, p. 85 (Secchi); *Ann. Inst.* 1861, p. 155 (Garrucci); Noël Des Vergers, *L'Etr. et les Etrusq.* I, 195.

(7) Dionys. I. 28.

legami di quel *Nanos* o *Nanas* o *Nane* con le tradizioni pelasgiche d'Italia e di diverse località della nostra Etruria centrale, fra le quali in ispecie Cortona, ove quell'eroe avrebbe finito per giungere, e stabilirsi e morire in seguito dei suoi viaggi (1)? Da quel che precede io credo adunque che si possa con molto fondamento concludere, che il b. r. perugino ci presenta una espressione figurata alludente in un tempo al nome della famiglia e dell'eroe, e, per mezzo di questo, alle primitive nazionali leggende d'Etruria, le quali poi trovavano un'applicazione opportunissima sovra un monumento sepolcrale del genere del nostro, a motivo dell'allegorico-funereo viaggio alle *Isole Fortunate*, di cui abbiamo discorso in più luoghi (v. pag. 127 o segg.). — Non avviene quasi mai che nella serie dei b. r. etruschi accompagnati da epigrafe, s'incontrino legami fra la parte figurata e la parte scolta; io son d'avviso però che quando anche abbia a stimarsi rarissimo, sotto questo aspetto, il b. r. di cui parlammo (2), non si possa per questo invalidare la congettura sovra esposta, concorrendo tutti i dati a sostenerla.

## N. 445. = DCCLXXII.

(in urna -- presso il signor conte Oddi Baglioni ai *Colle del Cardinale*).

(?)

ASIΡAJ : ΙИƎꟻ : OИΡA

(?)

*Trascrizione* — ARNTH: VETI: LARISA (forse = LARISAL)

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 226, n. 127; Fabretti, n. 1856).

*Aruntia Vettia Larisiae* (filia) o *Laris* (uxor) (3).

## N. 446. = DCCLXXIV.

(In urna, con lettere molto guaste -- presso il signor Giovio in Perugia).

(?)

IƎ⊣ƆIꝉΊAV

*Trascrizione* — LARTIVTEI(= VETI)

(Copia dell'autore).

*Lartia Vettia*

(1) Müller, *Die Etr.* II, p. 268-269; *Anthol. gr.* I, 114 (Jacobs). Cf. Orioli, *Delle tre prime tribù romane*, p. 24 (estratto dal *Giorn. Arcad.* Tav. CXXVIII).
(2) Cf. qui l'illustrazione del bassorilievo al n. 635, (p. 284), Tav. LXXVI, 1.
(3) Posto che avesse da leggersi LARISA e non LARISAL.

## N. 447. = DCCLXXIV.

(in urna — nella villa del *Colle del Cardinale*)

ƎIOᗡA⅃ : ƧVA⅃⅃ƎNᗡƎIT·Ǝ

*Trascrizione* — LARTHI | VETLNEITRAZLUS :

(Copia dell'autore — Fabretti, n. 1140).

Questa iscrizione faceva parte di quelle della famiglia *Vibia Obelsia* della Necropoli del Palazzone, e noi già la pubblicammo nella Parte III (p. 43), sotto il n. 94. Ma da quel tempo in poi avendo potuto ritrovare l'originale, ci siamo creduti in debito di metterla quì nuovamente in luce, giacchè la primitiva lezione, quale ce l'offrirono le schede di Vermiglioli, non era esatta in ogni sua parte. Del resto rimane ferma la traduzione

*Lartia Veltinia Trutinii* (uxor)

## N. 448. = DCCLXXVI.

(in cop. di urna — presso il signor marchese A. Antinori a *Monte Vile*, sua villa).

· INA · IƎNTƎꟻ · IOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHI · VETNEI · ANI ·

(Copia dell'autore (*Prem. Spicilegium* nella *Rev. Archéol.* di Parigi, n. s. (1861) IV, p. 434) Vermiglioli, p. 279, n. 269; Fabretti, n. 1601).

*Lartia Vetenia* o *Vetinia Annia*

## N. 449. = DCCLXXVII.

(In olla cineraria — Museo di Perugia).

IƎNTƎꟻ · ITƧA8

*Trascrizione* — FASTI · VETNEI

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 324, n. 14; Fabretti, n. 1858, Tab. XXXVII).

*Fausta Vetinia* o *Vetenia* (Cf. num. seg.)

## N. 450. — DCCLXXVIII.

(in cop. di urna -- nel Museo Nazionale di Napoli).

·IƎИ†ƎƎ·I†ƧA8

*Trascrizione* — FASTI · VETNEI ·

(Copio dell' autore -- Lanzi, *Saggio*, II, p. 335, n. 237; Fiorelli, *Catal. del Museo Nazionale di Napoli*, raccolta epigr., pag. 34, n. 113, ove però si prende equivoco nel giudicarla tutt' una con quella edita da Vermiglioli, p. 324, n. 14, da Fabretti, n. 1838; mentre invece presso i due ultimi, ai luoghi citati, si trova il vaso da noi posto sotto il num. precedente).

Senza dubbio quest' urna e quell' olla sono in rapporto fra loro, in quel modo che testè avvertimmo a proposito di due altre iscrizioni (v. n.i 751.756).

## N. 450 *a.* = DCCLXXVIII *a.*

(in urna -- présso il signor Cav. Donini Alfani alla sua villa di *S. Martinello*).

MIMV)·IИVꟼ†ƎƎ·AIOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHIA · VETRUNI · CUS'IS'

(Copia dell' autore).

Il digamma Ǝ (*v*) sta in luogo di ⅂ (*p*) come iniziale ,del gentilizio (1) che è uno dei più distinti o dei più frequenti fra le famiglie etrusche di Perugia (2). — Del nome del coniuge si hanno in Etruria rarissimi esempi, e questi quasi tutti a Perugia (Cf. qui il n. 292=720).

*Lartia Petronia Cusii* o *Cosii* (uxor) (3).

## N. 451. = DCCLXXIX.

(in coperchio di urna, di difficile lettura -- Museo di Perugia).

(?)

ƧIИAꟼV⅂Ƨ·IƎИƧ‡ƎƎ

(?)

*Trascrizione* — VEZSNEI · SPURANIS

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 276, n. 259; Fabretti, n. 1860).

(1) Cf. il n. 108 della Parte III, p. 53.
(2) Ricorderemo sopratutto il ricco ipogeo edito nella suddetta Parte III, p. 53.
(3) Cf. Mommsen, *I. R. N.*, n. 3815, 1197 e Fabretti, *C. I. I.* n. 1040.

La forma del secondo nome presenta qualche novità

*Vetenia* o *Vetennia Spuranii* (?) uxor (1)

## N. 452. = DCCLXXX.

(in cop. di urna — nella villa del *Colle del Cardinale*).

MAИƧI⅃AↃ · IV+ƎƎ · IOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHI · VETUI · CALISNAS'

(Copia dell' autore).

*Lartia Vettia Caliniae* (nata).

Del b. r. di cui si abbella la fronte di quest' urna, e che trovasi pubblicato nella nostra Tav. LVIII, 1, si tenne brevemente proposito in altro luogo di questo volume (p. 273).

## N. 453. = DCCLXXXI.

(in cop. di urna con figura semigiacente — Museo di Perugia).

AИƎИƧV+ƎƎAIHꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTIA · VETUSNENA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, n. 275, p. 281; Fabretti, n. 1953, Tab. XXXVIII).

Leggo LARTIA il prenome, anzichè LARA AV, come i miei predecessori, sembrandomi di poter giudicare con sicurezza nella quarta lettera H una forma alfabetica da sciogliersi in ⊣ ed I per † ed I. — In quanto al secondo nome, esso ha una qualche singolarità nella desinenza che del resto è d'impronta etrusca per eccellenza. VETUSNENA non avrebbe confronto; dividendo la voce in VE TUSNENA, quest' ultimo ci richiama il TUS'NU, TUSNEI, TUSNÙTNAL (*Tusenius, Tusentinius*) di altre iscrizioni.

*Lartia . . . . . . . . . a*

La figura da noi notata su questo coperchio, e munita di un vaso nella sinistra, ha presso di lei un servo che tiene altro vaso con lungo manico in forma di colatoio. Ond' è che qui abbiamo un gruppetto del genere di quelli di cui parlammo a pag. 170 e segg., e dei b. r. editi nelle nostre Tavv. XCII—XCVI. Nella fronte poi dell' urna è scolpita

(1) Cf. SPURANA in *Gloss.*

una delle ben cognite teste di Medusa afferrata per il crine serpentiforme da due figure stanti ai lati della medesima (Cf. Tav. LXXIX, e Tav. XXIV, 1 (della Parte III).

## N. 454. = DCCLXXII.

(in urna — Nella villa di *Compresso*, del sig. marchese Nerli).

(?) (?)

ⱻOⱻ'OИPA

*Trascrizione* — ARNTH . . VTHV V (ovvero ETHE . .)

(Copia dell' autore).

Nulla può dirsi su questo misero frammento.

*·Aruns* . . . .

## N. 455. = DCCLXXXIII.

(in urna — presso il sig. Giovio nella sua villa di *Monte Vile*).

(le due ultime lettere in monogramma) VAVS⅃A . . : ƎS : AIV⅂ : AI⅂IƎ : AI ⅃IƎⱻ

*Trascrizione* — VEIL IA : VIPIA : PUIA : SE : . . ALSUAL (forse =(TR)ALSUAL?) (1).

(copia dell' autore (*Iscriz. Etr. Fior.*, p. 145) — Vermiglioli, p. 316, n. 484; Fabretti, n. 1875).

*Velia Vibia vidua Sexti* (uxor o filia) . . . . . *iae* nata.

## N. 456. = DCCLXXXIV.

(in urna a coperchio? — un tempo presso il sig. marchese Antinori a *Monte vile*).

MIOPA⅃ . AIƎI⊐

*Trascrizione* — VIEIA · LARTHIS

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 308, n. 360; Fabretti, n. 1864).

Ammessa l' esattezza della lezione di quel primo nome, egli sarebbe raro nell' epigrafia etrusca.

*Veia? Lartis* (filia o uxor).

## N. 456 *a*. = DCCLXXXIV *a*.

(in vaso rozzo, iscrizione graffita — Museo di Perugia).

↓⅃ A И ⅂A IИIƎ VA

*Trascrizione* — AU VINI APNALCH

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 325, n. 30; Fabretti, n. 1878).

(1) AL in monogramma come vedesi presso Fabretti, l. cit.

Il gentilizio potrebbe esser VIPNI, supponendo nella terza lettera un monogramma da sciogliersi in 𐌐 ed 𐌍 (*p* ed *n*), donde il nome VIPNI=VIBENNIA. Non manca però di opportuni confronti nemmeno la forma VINI, ed è da credere che con questo esempio alla mano anche il VINAL dell' epigrafe sotto il n. 498 (p. 185) lasciar si debba tal quale è senza correggerlo in VIPIAL, come venne proposto (1). — Il modo con cui dividiamo il resto dell' epigrafe non è sicuro, ma molto probabile. L' APNA= *Apinia* o *Apponia* è rarissimo. Il LCH non è nuovo per noi.

*Aula Vinia Apinia* (o *Apponia*) *Lartis* (o *Lucumonis*) filia.

## N. 457. = DCCLXXXV.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

(?)(?)

ƧИI⅃A𐌐 . AI𐌐IƎ

(?)(?)

*Trascrizione* — VIPIA · PALINS

(Copia del sig. conte G. B. Rossi Scotti — Vermiglioli, p. 299, n. 326; Fabretti, n. 1866).

*Vibia . . . . . ii* (uxor).

## N. 458. = DCCXXXVI.

(in coperchio fastigiato, iscrizione incisa, e quindi scritta di nuovo in color rosso, vicino alla prima — Museo di Perugia).

(iscrizione incisa molto guasta) IИVИM . . ϽƧAI𐌐IƎ

⅃ ⅃A

(la medesima in color rosso dipinta) . ƧVqV+qƎƧ IИVqƎMAƧ AI𐌐IƎ

. ϽƎƧ ⅃AƎ+I+

*Trascrizione* — (iscriz. incisa) — VIPIA S' . . MNUNI . . . . . . AL L . . .

*Trascrizione* — (iscriz. dipinta) — VIPIA SAMERUNI SERTURUS · TITEAL SEC ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 293, n. 311 e presso Inghirami *Lett. di Etr. erud.*, p. 162; Fabretti, n. 1744).

All' oscurità, in cui ci lascerebbe il testo inciso per i guasti avvenuti nella pietra, sopperisce il testo scritto col minio, che è chiarissimo.

*Vibia Amerinia?* (o *Camarina*) *Sertorii* (uxor) e *Titiae genere* (o *Titiâ* nata).

(1) Cf. *C. I. I.*, n. 1007, e *Gloss.* s. vv. VINI, VINA.

## N. 459. = DCCLXXXVII.

(In urna — presso il sig. cav. F. Donini Alfani nella sua villa di *S. Martinello*).

𐌉𐌐𐌉𐌅 · 𐌈𐌓𐌀𐌋
𐌑𐌀𐌍𐌓𐌀𐌅𐌑
𐌀𐌓𐌄𐌕𐌄

*Trascrizione* — LARTH · VIPI
S'VARNAS'
ETERA

(Copia dell' autore — Scutillo, *St. di Per.* I, p. 163; Vermiglioli, n. 165, p. 245; Fabretti, n. 1868).

*Lartia Vibii Varenii* uxor *Secunda* (1).

## N. 460. = DCCLXXXVIII.

(in cop. di urna — se ne ignora il destino).

𐌑𐌉𐌕𐌄𐌕 · 𐌉𐌐𐌉𐌅𐌈𐌀𐌓𐌈

*Trascrizione* — THRATH VIPI · TETIS'.

(Copia dalle schede del Tranquilli, vol. 3 dei mss. di Sinibaldo Tassi, p. 46 — Passeri, *Paralip.*, p. 223; Fabretti, n. 1863).

Forse il prenome è male scritto e sarà stato THANA (𐌀𐌍𐌀𐌈) nell'originale esistente nel secolo passato presso il sig. G. Paolo Ansidei.

*Tannia Vibia Titii* (uxor).

## N. 461. = DCCLXXXIX.

(In urna — villa di *S. Erminia* del conte Oddi Baglioni).

𐌑𐌀𐌓𐌄𐌈 · 𐌉𐌐𐌉𐌅

*Trascrizione* — VIPI · THERAS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 208, n. 87; Fabretti, n. 1870, Tab. XXXVII).

*Vibia Herii* (?) (uxor).

## N. 462. = DCCXC.

(in cop. di urna — presso il sig. Giovio a *Monte Vile*).

𐌖𐌓𐌂𐌉𐌐𐌉𐌅𐌔𐌉 · 𐌓𐌀𐌋
𐌋𐌄𐌔

*Trascrizione* — LAR · ISVIPICRU
SEI.

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 308, n. 363; Fabretti, n. 4867).

(1) Fabretti, s. v. ETERA, V. in ordine all' ETERA i diversi luoghi in cui se ne è parlato o se ne sono messi in luce altri esempi in questo volume e nei precedenti.

Si osservi il punto messo avanti la desinenza IS di LAR—IS. Il matronimico non ha confronti.

*Lars Vibius* (1) . . . . *ae* natus.

## N. 463. = DCCXCI.

(in urna — presso lo stesso sig. Giovio).

ᗅИIƎꙄ · IOꟼᗅ⅃

*Trascrizione* — LARTHI · SEINA

(Copia dell' autore).

Questo nome di famiglia è rarissimo in Etruria.

*Lartia Sinia* (o *Sinnia*) (2).

## N. 464. = DCCXCII.

(in urna — presso lo stesso sig. Giovio in Perugia).

ᗅƆꟽᗅIꟼIƎ
ꟽIᗡ

*Trascrizione* — VIPIANCA ‖ RIS'

(Copia dell' autore).

*Vibia Ancarii* (uxor).

## N. 465. = DCCXCIII.

(in coperchio di urna con figura virile semigiacente, munita di patera nella destra mano — Museo di Perugia).

MƎ⅃V'I ꟽIƎ : OИꟼᗅ

(?)

*Trascrizione* — ARNTH : VIPI . . ULES (o IULES? o AULES).

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 303, n. 316?, ove manca il gentilizio e perciò sono in dubbio se in realtà corrisponda a questo nostro numero; Cf. Fabretti, n. 777).

*Aruns Vibius Auli?* (filius).

Nella fronte dell' urna è rappresentata una di quelle solite misteriose pugne di guerrieri con Furie, od Erinni, per cui si possono togliere a confronto altri b. r. pubblicati nelle nostre Tavole.

(1) VIPI=VIPIS'.
(2) Cf. *C. I. L.*, n. 1002; Mommsen, *Inscript. Reg. Neap. lat.*, n. 5244.

## N. 466. = DCCXCIV.

(in olla cineraria — Museo di Perugia).

AꟻIA)·IꟼIꟻ

*Trascrizione* = VIPI · CAIVA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 324, n. 13; Fabretti, n. 1872).

*Vibia Caia Fausti* (filia) (1).

## N. 466 *a*. = DCCXCIV *a*.

(in olla cineraria — Museo di Perugia).

AИqAꟻ IꟼIꟻ↓⅃

*Trascrizione* — LCH VIPI VARNA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 324, n. 12; Fabretti, n. 1873).

*Lars Vibius Varenius.*

## N. 467. = DCCXCV.

(in una pietra quadrilunga — Museo di Perugia).

(in un lato minore) ⅃AIꟼIꟻ

(in un lato maggiore) ⅃AIOqA⅃ (*sic*)
MIꟻ⅃AM

*Trascrizione* — VIPIAL
LARTHIAL
S'ALVIS'

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1905, Tab. XXXVII).

Deve cominciarsi a leggere dalla linea inferiore.

*Salvius Lartiae Vibiae* (filius)

## N. 468 = DCCXCVI.

(in cop. di urna — nella villa del *Colle del Cardinale*).

.⅃IИqtꟻꟼIƧIꟻꟼVIꟼIꟼ : qA⅃

*Trascrizione* — LAR: (VI)PIUPEISIPETRNIL

(Copia dell' autore).

(1) Supposto VA—FA (=FASTIS).

Si è questo un coperchio di urna spettante all'ipogeo della famiglia *Vibia Obelsia*, della Necropoli del Palazzone, da noi pubblicato nella Parte III (p. 43 e segg.). Ivi si notò, al n. 97, che non ci era stato possibile fare il riscontro con l'originale, non trovandosi più al suo posto. Oggi che ci è avvenuto d'incontrarlo fra le urne del *Colle del Cardinale*, ove fu trasportato dopo la scoperta di quell'ipogeo, credei ben fatto di render nuovamente quell' epigrafe di pubblica ragione, per correggere gli errori della copia del Vermiglioli da me seguita la prima volta (v. anche Fabretti n. 1443).

*Lars Vibius Obelsius* (1) *Petroniae* (filius) (2).

## N. 469. = DCCXCVII.

(in urna — nella villa di *S. Proceto* del sig. cav. Monti).

(?)

ΛJ) IИ ƎΛOIJƎ · Ƨ

(?)

*Trascrizione* — . . S · VLITHAV NI CLA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Sep. dei Volunni* nella prima edizione fatta da lui stesso, p. 56, n. XLI; Fabretti, n. 1863).

Nulla di positivo può darsi come traduzione di questa epigrafe, guasta e male scritta. Forse il prenome è LS, e CLA=CLAN senza dubbio in fine della medesima.

## N. 470. = DCCXCVIII.

(in urna — nella villa del conte Oddi a *S. Ermanno*).

AIИVИƎƎIƎИIԳƎ
. ΛƧIИԳVԳ

*Trascrizione* — . . . VIPINEI VENUNIA
PURNISA ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 210, n. 96; Fabretti, n. 1852, Tab. XXXVII).

*Vibennia Venonia Furinii* (uxor).

## N. 471. = DCCXCIX.

(in urna di t. c. — nella villa suddetta).

A IƎИƎI · IƎИJԳIƎ · AO

(?)

*Trascrizione* — THA · VIPLNEI · IENEI A (?)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 319, n. 3; Fabretti, n. 1876).

(1) UPEISI=UPELSI.
(2) PETRNIL=PETRNIAL. Cf. Parte III., n. 98.

L' ultima parte dell' epigrafe è molto incerta.

*Tannia Vibelliana* (o *Vibennia* (?)) . . . . . . . .

## N. 472. DCCC.

(In urna o coperchio -- se ne ignora la sorte).

AƎM ƧIVƎƎ⅃V

*Trascrizione* — ULEVUIS S'VA

(Copia dalle schede di V. Tranquilli (3 vol. dei mss. di S. Tassi, a c. 45).

Forse da dividersi e supplirsi (A)ULE VUIS(I)S' VA. Donde probabilmente la traduzione.

*Aulus Voltius* (1) (o *Voisius* (?)) *Fausti* (?) (filius).

## N. 473. = DCCCI.

(in urna -- Museo di Perugia).

. ⅃Ǝ . IƧIVƎ . A⅃

*Trascrizione* — LA · VUISI · VL

(Copia dell' autore).

*Lartia Volsia* (o *Voisia* (2)) *Velii* fil.

## N. 474. = DCCCII.

(in urna — presso il sig. cav. Angelini nella sua villa dei *Montecelli*).

(la 3.ª e 4.ª lettera di quest' ultima parola in monogramma) (*sic*) HINYMƎꟼ . AIƧIVƎIᑫꟼA⅃
A⅃AIИIƧƆAꟼ

*Trascrizione* — LARTHIVUISIA · PES'UNIA (O PEMNIA?)
PACSINIAL

(Copia dell' autore).

È nuovo per me il terzo nome di questa donna; non così il matronimico, incontrato di già nella serie delle epigrafi della famiglia *Surinna* (n. 203=531, p. 198).

*Lartia Voltia* (o *Voisia* (3)) . . . . *ia Pacciniae*? filia (4).

(1) Fabretti, s. v. VUISI — e Cf. il num. seg.

(2) Cf. VOIS.=*Voisii*, prenome di un Properzio, nel marmo umbro del nostro Museo, tanto interessante si per la filologia che per la storia di quel popolo antichissimo (Aufrecht, e Kirchhoff, II, p. 391 e segg.; Fabretti, *C. I. I.*, n. 81 Tab. VI *bis*, e *Osservazioni sopra una Iscrizione Umbra scoperta in Fossato di Vico* (Torino, 1869) p. 7 e segg.

(3) Cf. l' epigrafie precedenti.

(4) Cf. Fabretti, *Gloss. Add. et corrigenda* p. 2091.

## N. 474 a. = DCCCII a.

(in coperchio di urna — non rammento ove esista).

ΑΙϨV⅃ . ΑΙΝΑΟ

*Trascrizione* — THANIA · VUSIA

(Copia Fabretti, *C. I. I.*, n. 1880 bis).

*Tannia Voltia* (o *Voisia*) (1).

## N. 475. = DCCCIII.

(in olla cineraria, iscrizione dipinta in nero — Museo di Perugia).

ΙⱵVΙ..ΙΝΙ8⅃<br>
ϤVⱵ

*Trascrizione* — VFINI . . IUTI<br>
TUR

Avvi un po' d'incertezza in alcune delle lettere di questa epigrafe; a me sembra nondimeno di essere certo della lezione datane, che del resto, tranne la prima lettera, si accorda anche col modo di lettura del Vermiglioli. Essa però non si presta ad una traduzione, sicchè nulla proponiamo su questo punto.

## N. 476. = DCCCIV.

(in cop. di urna — *Villa di S. Erminio* del Conte Oddi).

.ΜΙΑΝⱵϨƎϽ:ΑΙϤVⱵVΑ‡. ΑΝΑΘ

*Trascrizione* — HANA(=THANA) · ZAUTURIA · CESTNAS' ·

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 255, n. 193; Fabretti, n. 1789, Tab. XXXVII)

In questa seconda raccolta la presente urna si cita sotto il n. 939 della nostra serie, giacchè in origine l'iscrizione suddetta, e quella edita presso Vermiglioli al detto numero, io mi credea che fossero due titoli differenti. Accortomi però che le varianti dipendeano unicamente da errori di lezione, ho tolta di mezzo l'altra copia che aveva messa sotto il n. 939 (con la scrittura errata del gentilizio TAUTURIA) e che non sarebbe stata se non una ripetizione guasta del coperchio che quì pubblichiamo:

*Tannia* (2) *Tuturia* (o *Titurìa?*) (3) *Caestenniae* (4) nata

(1) Cf. qui le iscrizioni etrusco-latine n.ⁱ 717=1045, 718=1046.
(2) Sostituita l'aspirata *h* alla dentale aspirata *th*.
(3) Può essere che *z* valga qui in realtà come *t* (Cf. Vermiglioli, l. c. e Fabretti, s. vv. TAUTURIA e CESTNAL). V. n. seg.
(4) Cf. qui n. 485=813.

## N. 476 *a*. DCCCIV *a*.

(in urna — ignoro ove ora esista).

ⱶ⅃ : ᗅИ✝ƎⱵ . ꟼᗅ

*Trascrizione* — AR · ZETNA : LCH

(Copia dell'autore).

Fu trovata con la seguente in un piccolo sepolcro vicino alle mura della città, nel corrente anno (1869). La forma del gentilizio forse equivale a TETNA, TETNEI e simili. È nuova ad ogni modo nella nostra serie, essendo il risultato di un errore l'esempio dato da Vermiglioli (1). — Del LCH abbiamo contezza per molti altri luoghi di questa raccolta.

*Arrius Tetinius Lartis* (o *Lucumonis*) filius (Cf. epigr. seg.)

## N. 476 *b*. = DCCCIV *b*.

(in urna — ignoro dove esista attualmente).

Vⱶᗅ⅃ᗅИ✝ƎⱵ . Oꟼᗅ⅃

*Trascrizione* — LARTH · ZETNALACHU

(Copia dell'autore) — Cf. l'epigrafe precedente.

*Lars Tetinius Lucumo*? (o *Lucius*? o *Lacumniae* fil. (2)).

## N. 477. = DCCCV.

(in urna — se ne ignora il destino).

. . . . ꟽ : ᗅꟽVⱵ

*Trascrizione* — ZUMA · M . . . .

(Copia Vermiglioli (*I. P.*, 171, n. 19) dalle schede dello Scutillo, *St. di Perugia*, p. 121; Fabretti, n. 1952).

Quest'urna fu trovata nel 1779 vicino a Perugia, ed era una volta nella villa del conte Ugolini a *Monte Morcino vecchio*.

Nulla può proporsi sovra questo miserabile ed incerto frammento.

(1) Cf. qui il n. 776, e Fabretti, *Gloss.* s. v. ZETNEI.

(2) Cf. qui pag. 49 — Supponendo che LACHU sia un abbreviativo per LACHUMNIAL; lo che però, a mio avviso, è meno probabile, a causa dei rapporti che per via del LCH e del LACHU si manifestano fra queste due ultime epigrafi e che favoriscono piuttosto la prima spiegazione.

## N. 478. = DCCCVI.

(in vaso di terra cotta a duplice ansa, scritta all'intorno — Museo del conte Faina in Perugia).

:ƆƎM . MIЯƎMAHΘ . ЯA . AIOЯAꓶ

*Trascrizione* — LARTHIA · AR · HAMERIS' · SE'C ·

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1839 *bis*.).

Questo vaso, semplice ed ordinario in quanto a forma e lavorazione, fu trovato nel 1856 nei beni del signor A. Bonucci presso il villaggio di Ponte Felcino. L'epigrafe, che gli dà un qualche interesse, adopera una forma di *e* identica a quella del n. 6 della nostra Tav. XXVIII e del n. 5 della Tavola XXIII (Atlante che accompagna la Parte III). Io credo poi che l'aspirata H sostituisca nella terza voce la gutturale C, come avviene in moltissimi casi nell'etrusca epigrafia; e CAMERIS'(=HAMERIS'), che sarà il nome di famiglia non comune di questa *Larzia*, reca un' impronta di storia, e di geografia antico-italica, per cui prende un posto distinto (1) fra i più numerosi e per nulla importanti gentilizii di Etruria. Raro avviene eziandio di trovare il S'EC preceduto da un genitivo maschile, essendo d'ordinario associato ad un matronimo in AL per ricordare la provenienza materna. Quivi sembra invece che siasi voluto determinare la stirpe paterna. Proponiamo di tradurre:

*Lartia Arrii* (filia) *e Camerii stirpe* (2).

## N. 479. = DCCCVII.

(in pietra quadrata — Museo di Perugia).

A , ꓶIMAH ITƧA8 (*sic*)
.8VͶ . ͶTVAꓶ

*Trascrizione* — FASTI HAMLIA (O HAMNA (?))
LAUTNI · NUF ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 171, n. 26; Fabretti, n. 1602, Tab. XXXVIII).

L'iscrizione non è chiara nel nome di famiglia, HAMLIA non ha confronto; HAMNA equivarrebbe ad AMNA(=*Amnia*). Nè il NUF finale potria facilmente giudicarsi un abbreviativo di NUFRZNA(=*Nufronius* o *Nufronia*). Bisogna lasciarla adunque nelle sue dubbiezze.

*Fausta .... ia Lautnia ...*

(1) Cf. *Gloss.* s. vv. CAMERIA, CAMERINUM, CAMARS, CAMERS; in questo volume il n. 348 *a* = 676 *a* e il CAMRIES del curioso sasso orvietano a forma di scarabeo, da me edito nel primo *Spicilegium* (*Rev. Arch.* 1861, p. 438-439).
(2) Cf. qui p. 53, n. 40.

### N. 480. = DCCCVIII.

(In urna — se ne ignora il destino).*

ꓶAIЯƧꓶA ƎƧ AИIΘИAΘ VA

*Trascrizione* — AU HANHINA SE ALSRIAL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 312, n. 375; Fabretti, n. 1603).

Nulla di positivo ci permette di stabilire quest'epigrafe, massime che lo stesso Vermiglioli dubitava del suo apografo. — Essa un tempo esisteva nell'orto della confraternita di S. Francesco.

*Aulus Afinius?* (1) (o *Aninius*) *Sexti* (filius) *Alsiae?* o *Alsiniae* natus.

### N. 481. = DCCCIX.

(in cop. di urna — presso il sig. cav. Angelini ai *Monticelli*).

AИꓷ1AΘƎꓶVA

*Trascrizione* — AULEHAPRNA

(Copia dell'autore — Scuillo, *St. di Perugia* mss. I, 137; Vermiglioli, p. 237, n. 147; Fabretti, n. 1604).

Quest'urna fu trovata nel 1777 in un sepolcro vicino alla chiesa di S. Costanzo alle porte di Perugia. — La forma di questo nome di famiglia offre una qualche novità (2).

*Aulus Apronius?*

### N. 482. = DCCCX.

(Nella base di un urna — Collezione del comm. Meniconi Bracceschi in Perugia).

ꓶAIΘЯAꓶ : MAИꓶƎΦ : ΘЯAꓶ
ƎИϽꓘAЯM : AIꓶIƎ7

*Trascrizione* — LARTH : PHELNAS' : LARTHIAL
VEILIA : MARCNEI

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 164, n. 16, 17; Fabretti, n. 1356-1357).

Questo titolo sepolcrale è scritto in una sola urna cineraria, non in due, come erroneamente si trova in Vermiglioli, seguito dal Fabretti. Lo che però non esclude forse l'attribuzione dell'epigrafe a due diversi individui, le cui ceneri stessero riunite in un'unica cassa, come ci è av-

(1) Vermiglioli, l. c.

(2) Cf. HAPRE in un vaso aretino, *C. I. I.*, n. 461; APRUNTIAL al n. 179 della Parte III, p. 93; ove si ritrova l'APRU, umbro, e l'*aper* dei latini, il κάπρος dei greci (Cf. Boudard, *Étude* cit., p. 38, 54).

venuto altrove d' incontrare anche in questa nostra raccolta (1). Probabilmente abbiamo quì i nomi di due coniugi.

1.° *Lars Volnius?* (o *Velinius*) (2) *Lartiae* (filius)
2.° *Velia Marcania.*

## N. 483. = DCCCXI.

(in cop. di urna — ai *Colle del Cardinale* del conte Oddi Baglioni).

VIИϽ · IHIЯƎB · IOЯA⅃

*Trascrizione* — LARTHI · HERINI · CNIU

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 226, n. 122; Fabretti, n. 1606).

Il terzo nome non ha confronti, almeno a mia memoria. È desso forse una variante di CNEVE, CNEI, CNEVI? ovvero debbe esser tolto dalla serie dei gentilizi e noverarsi fra le voci della lingua comune d'ignoto significato? . . . . Al dotto lettore il giudicarne.

*Lartia Herennia Gnaevii?* (uxor) (3).

## N. 484. = DCCCXII.

(in urna — presso i Monaci Cassinensi a Perugia).

IOИЯA : IИIЯƎΘ : IOЯA⅃
Ͻ ƎM · ⅃AVЯ†Ǝ1 · ⅃A

*Trascrizione* — LARTHI : HERMI : ARNTHI
AL · PETRUAL · S'EC.

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 211, n. 136; Fabretti, n. 1956, Tab. XXXVIII).

Il nome di famiglia è a noi ben cognito per altri monumenti, ed altrove si richiamò l'attenzione del lettore sulla probabilità della sua derivazione da un nome divino (v. pag. 212, n. 237, e pag. 215; Cf. p. 234). È chiara e sicura la traduzione

*Lartia Hermia Aruntiae* (filia) *e Petriae genere* (o *Aruntiâ Petriâ* nata).

(1) Cf., per es. la Parte III. n.i 43-44, p. 18.
(2) Supponendo messo il PH in luogo del digamma V, secondo uno scambio naturale e non raro.
(3) Supponendo che CNIU sia un abbreviato di CNIUS=CNEUS.

## N. 485. = DCCCXIII.

(in coperchio di urna con figura di donna recumbente -- se ne ignora la sorte).

...ИtƧƎƆ ШƎM : ΑIИꟼƎΘ : ItIt : Α8

*Trascrizione* — FA: TITI · HERMIA: S'ECH CESTN...

(Copia Vermiglioli — Scutillo, *St. di Per.* mss. I, p. 223; Lanzi, II, p. 373, n. 418; Vermiglioli, p. 171, n. 18; Fabretti, n. 1798).

Quest' urna fu disotterrata nell' anno 1779 presso la villa detta *Monte Morcino vecchio*, già appartenente alla famiglia Ugolini. In dar conto della sua epigrafe il celebre autore del *Saggio di lingua etrusca* fu condotto, dall' ultimo nome, con la mente a ricordare quel *Cestio Macedonico*, famoso negli annali della città nostra per averla mandata in fiamme, secondo il racconto di Appiano (1), nel momento in cui, vinto L. Antonio, Ottaviano era in sull' entrarvi, e porla a sacco. CESTNA è un nome di famiglia che più volte s' incontra nell' etrusca epigrafia perugina, ed è, fra gli altri monumenti, a notarlo sopratutto nella grande iscrizione del bellissimo sotterraneo denominato da *S. Manno* (v. pag. 4 e Tavola IV=XXX). Nella epigrafe, di cui parliamo, credo che stia come indicativo della provenienza materna, preceduto, contro la regola ordinaria, e non seguito dal SECH.

*Fausta Titia Hermia e genere Cestiae* (o *Cestenniae*) (2).

## N. 485 *a*. = DCCCXIII *a*.

(in coperchio di urna — nella scuderia dell' ex palazzo Antinori).

ꟼIΘVVΑИΑC

*Trascrizione* = THANA UNRIS'

(Copia favoritami dal Prof. Francesconi).

Non mi rammento avere incontrato altrove questo nome di famiglia *Tannia Honorii?* (uxor)

## N. 486. = DCCCXIV.

(in olla cineraria di terra cotta -- Museo di Perugia).

MΑIHMΑO

(?)

*Trascrizione* — THAS'HIAS' (O THAS'NIAS')

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 325, n. 34; Fabretti, n. 1938, Tab. XXXVIII).

(1) *Bell. Civ.* V. 49.
(2) CESTN... (=CESTNAL); Cf. Fabretti, s. v. e Orioli, *Ann. Inst.* 1834, p. 173.

Senza assicurarne la giustezza, ci atterremo, in mancanza di un migliore avviso da proporsi, alla divisione delle voci messa innanzi da Vermiglioli, THA S'HIAS'. Egli traduceva quindi:

*Tanniae Seiae (cinerarium).*

Se avesse in quella vece a leggersi THAS'NIAS' (a causa del quarto elemento usato anche per N), forse l' epigrafe potrebbe credersi composta (sebbene ciò sia rarissimo) del solo prenome *Tanniae* (sott. sempre *cinerarium*) (1).

## N. 487. = DCCCXV.

(in urna — presso il sig. Giovio nella sua villa di *Monte Vile*).

MANSEVL . IPΘEO . AL

*Trascrizione* — LA · THEPRI · LUESNAS'

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 311, n. 369; Fabretti, n. 1607).

*Lartia Tiberia* (2) *Lusanii* (3) (uxor).

## N. 488. = DCCCXVI.

(in cop. di urna — al *Colle del Cardinale* del conte Oddi)

(?) (rotto)

. IIItVA . JAItNAJ) . V ΠΞO

(?)

*Trascrizione* — THEP(R)U · CLANTIAL · AUTNI

(Copia dell' autore).

AUTNI è nome non comune; il THEPRU molto probabilmente sostiene quì l' officio di prenome.

*Tiberius Clantiae* natus *Autinius* (?).

## N. 489. = DCCCXVII.

(in urna — presso il sig. A. Vaiani in Perugia).

(?) M . AINIO'AJ

VIΛ . NIƎNƆƎЯΙ+

(?) (?)

*Trascrizione* — LARTHINIA · S' . . .

(?)

. . . . TRECNEIS' . . . . . .

(Copia dell' autore).

(1) Cf. THASNA=*Tannia* nel *C. I. L.*, n. 508.

(2) Cf. qui pag. 49—50, nota (2).

(3) N. 345=673.

Il frammento è molto incerto.

*Lartinia?* . . . . (1)
. . . . . . *ii* (uxor)

## N. 490. = DCCCXVIII.

(In urna — Museo di Perugia)

ꟼELOVDNI NA

*Trascrizione* — VELTHURM NA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 176, n. 32; Fabretti, n. 1610, Tab. XXXVII).

*Velius Thormena* (o *Thormenius*) (2).

## N. 491. = DCCCXIX.

(in cop. di urna — presso il sig. marchese Alessandro Antinori a *Monte Vile*).

(?)
AIJ1IHII . . . . . AJ
JAINM1VO
(?)

*Trascrizione* — LA . . . . . HNIPLIA | THURMNAL

(Copia dell' autore).

Essendo incompleta e guasta, la prima linea non dà modo a ravvisarvi un nome sicuro di famiglia; forse VIPLIA? Non avvi di certo che il matronimico identico al gentilizio dell'epigrafe precedente.

*Lars* (o *Lartia*) *Vibellia?*
*Thormeniae* (fil.).

## N. 492. = DCCCXX.

(in urna, iscrizione dipinta in rosso — Casa Conestabile).

(?)
ASIN⊃PAMIƎKII . . . ⊃II . . . AO
(?)

*Trascrizione* — THA . . II . . . . . NEIMARCNISA

(Copia dell' autore — Lanzi, II, p. 347, n. 297; Vermiglioli, p. 324, n. 10; Fabretti, n. 1881).

*Tannia* . . . . . *ia Marcanii* (uxor).

(1) Cf. qui n. 291=619.
(2) Cf. la serie epigrafico-sepolcrale di una famiglia di questo nome, a pag. 231 e segg.

## N. 493. = DCCCXXI.

(In urna — nella villa Monti).

...И . MƎIAI ... OꟼA⅃
⅃AIИIƧϽAꟻ

*Trascrizione* — LARTH . . . IAIES' · N . . .
VACSINIAL

(Copia Vermiglioli, p. 253, 191; Fabretti, n. 2001).

Non è probabile divinare il secondo nome, la cui parte superstite deve essere errata nella copia, parendomi poco probabile quella successione di vocali. Il solo matronimico è chiaro, e non comune.

*Lartia . . . . . . . . . . . . Vesiniae* (?) nata.

## N. 494. = DCCCXXII.

(In urna — se ne ignora il destino).

IИƧꟼVϮ . IИIAI . VA

*Trascrizione* — AU · IAINI · TURSNI

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 278, n. 264; 1612).

Curioso per la sua novità e per l'insolita riunione di vocali (Cf. il n. preced.) sarebbe il secondo nome, se si potesse star tranquilli sull'esattezza della sola copia pervenutaci. Il terzo nome poi non solo è raro, ma particolarmente notevole per i suoi rapporti sia con la forma dell'appellativo etnico ***Tyrseni***, che dalla maggior parte degli antichi e moderni scrittori si dette grecamente agli Etruschi, sia con l' altra forma antico-italica ***Tursennae*** proposta e preferita dal Mommsen (1). Cosicchè il detto nome reca un' impronta nazionale per eccellenza

*Aula Iainia Tursenii* (uxor) (2).

## N. 494 *a*. = DCCCXXII *a*.

(In una stele sepolcrale, frammento — se ne ignora il destino)

... O⅃Ǝꟻ . ИϤA⅃

*Trascrizione* — LARN : VELTH . . .

(Copia Fabretti — *C. I. I.*, n. 1911).

*Larnius* (o *Larinius*) *Volturius?* . .

(1) ***Hist. Rom.*** I, p. 165 (trad. Alexandre) — V. la nostra Parte I, p. 17, e p. 24 e segg.

(2) Supposta la sibilante in fine di quel nome (TURSNIS).

## N. 495. = DCCCXXIII.

(in due frammenti di coperchi di urne — presso il sig. D. Franceschini nel suo casino di *Casaglia*).

1 — . . . . . ƆꟼЯA⅃ . A⅃

2 — . . . I† . . . . .

*Trascrizione* — 1 — LA · LARC . . . . .

2 — . . . TI . . .

(Copia dell' autore)

1 — *Lars Largius* . . . . .

2 — . . . . . . .

## N. 446. = DCCCXXIV.

(in coperchio di urna — se ne ignora il destino).

ƆƎM . . . . MƎꟼ†AƧI⅃AIOꟼA⅃ . . .

*Trascrizione* — . . . . . LARTHIALISATRES' . . . S'EC

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 280, n. 271; Fabretti, n. 1943).

Quest' urna fece parte delle scoperte avvenute presso Perugia nel 1822. Vermiglioli divide l' epigrafe così, LARTHI ALISATRES', e propone la spiegazione *Lartia Alexandri* (uxor), con che avremmo quì un unico esempio di questo nome sulle urne etrusche. Siccome però, stando alla copia stessa di Vermiglioli, certamente qualche cosa precedeva il LARTHI, così preferisco la lettura del Fabretti (LARTHIALISA...), la quale sebbene ci lasci completamente nell'incertezza in ordine al nome precedente il S'EC, è però più conforme all'aspetto dell'epigrafe ed alla tessitura ordinaria dell'etrusche iscrizioni.

. . . . . *Lartiae* (o *Lartillae*) fil. . . . . . *iae genere.*

## N. 497. = DCCCXXV.

(in cop. di urna — presso il sig. marchese Misciattelli in Perugia).

(?) (?)

⅃AIꟼЯƧA . ꟼA IꟼAƆ⅃ . ⅃ƎƧ

(?) (?)

*Trascrizione* — SEL (?) · LCARI · AR · ASPRIAL

(Copia del ch. sig. conte G. B. Rossi-Scotti).

L' iscrizione è un poco incerta nella prima parte, almeno nella copia comunicatamene. Forse il SEL deve intendersi per VEL (1), e la seconda voce ridursi alla forma (AN)CARI.

*Velia* (o *Selcia?*) *Ancaria Arrii* (filia) *Casperiae* nata (2).

## N. 498. = DCCCXXVI.

(in un embrice — nella villa del sig. conte Oddi a *S. Ermete*).

AIINtV AJ . IO9AJ .
ZAN9t31

*Trascrizione* — LARTHI · LAUTNIA
PETRNAS

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 324, n. 24; Fabretti, n. 1663, Tab. XXXVII).

Queste epigrafi sovra embrici usandosi d' ordinario in Chiusi, e non a Perugia, si può forse attribuire anche al nostro provenienza chiusina. — PETRNAS può prendersi in senso maschile come il VELIMNAS; si è questo però un raro, per non dire unico esempio di siffatto genitivo maschile in quel nome di famiglia, del resto a noi ben cognito anche come cognome nella nostra raccolta (3).

Traduzione — *Lartia Lautnia Petronii* (uxor).

## N. 499. = DCCCXXVII.

(in un frammento di tegola — nella villa suddetta).

. . AJ . ODAJ
. . . ANIA

*Trascrizione* — LARTH · LA . . . . .
AINA . . . . . . .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 323, n. 28; Fabretti, n. 1997, Tab. XXXVIII).

Forse è in qualche rapporto con l' epigrafe della stessa collezione Oddiana, edita al nostro n. 287=615.

*Lars* (o *Lartia*) *L . . .* (*An*)*ainia?* . . . .

(1) Cf. nondimeno SELCIA, nome proprio, *Gloss.* s. v.
(2) ASPRIAL =(C)ASPRIAL.
(3) V. sopratutto Parte III, p. 13.

## N. 500. = DCCCXXVIII.

(in coperchio di urna — presso i Monaci Cassinesi in Perugia).

V

(sic) IИtAꓶ : AtƧVƆƎꓶ : AИAO

*Trascrizione* — THANA : LECUSTA · LAUTNI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 211, n. 138; Fabretti, n. 1670, Tab. XXXVII).

*Tannia Lecustia* (1) *Lautnia.*

## N. 501. = DCCCXXIX.

(in urna — nella villa Oddi a *S. Erminio*).

ƎOꓶƎꓶƎOƎƧ

*Trascrizione* — SETHRELETHE

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 209, n. 91; Fabretti, n. 1665, Tab. XXXVII).

*Setrius* (o *Sextus*) *Letius* (2).

## N. 502. = DCCCXXX.

(in urna — nella villa Monti a *S. Proceto*).

IƎИA . VIƧ . tƎƎ VIOƎꓶ

*Trascrizione* — LETHIU VET · FIU . . ANEI

(Copia dell' autore).

Sebbene sull' originale sia questa epigrafe un po' malamente scritta nella parte centrale, sì che il 8 è scritto due volte, l' uno a contatto dell' altro, purnondimeno mi sembra evidente la forma della medesima, tale quale io la presento. VET FIU non credo abbia a leggersi tutt' unito sia perchè in realtà non si saprebbe a qual nome corrisponder potesse, sia perchè un punticino divide in realtà quei due gruppi di lettere. Avverrebbe mai quì il rarissimo caso d' incontrare la voce *filius* nell' etrusco FIU? (3). Non sarebbe forse giusto di divider l' epigrafe LETHIU VET FIU ANEI e supposta là soppressione del prenome in principio, e della finale nell' ultima voce prenominale ANEI (=ANEIS), tradurre

*Letius Vettius filius Annii?.*

(1) Cf. Parte III, p. 157-158.

(2) Cf. Parte III, p. 38, 40, n. 81.

(3) Cf. *Gloss.* s. vv. VIUS, VIA, PHUIUS, THUI, e in questo volume, p. 66—67; v. anche il ch. Boudard nel citato Studio *sur une inscript. etr., lat.*, p. 61, c. v. § 1, che è quello ove esclude appunto dal CLAN il significato di *filius* o *filia* per lasciarlo unicamente alla voce VIA (v. qui n. 376, p. 65), e forme simili, e per passar poi nel § seguente a stabilire in ordine a CLAN la spiegazione *are* o *salre* (p. 63—67).

## N. 503. = DCCCXXXI.

(In cop. di urna -- Museo di Perugia).

(rottura)

·ꙄIƎИ+A ƎꙄ·IƎ·· VƎ⅃·I+ꙄA8

*Trascrizione* — FASTI · LEU(N)EI · SE · (rottura) ATNEIS ·

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 290, n. 295; Fabretti, n. 1667, Tab. XXXVII).

La rottura del sasso nel punto indicato è originaria (v. anche num. seg.), ond' è che integro è da stimarsi l' ultimo nome. Il gentilizio ci è cognito per altri monumenti (Cf. quì n. 505=833, e 107=435).

*Fausta Luneia* (o *Livinia*) *Sexti* (filia) *Atinii* (uxor).

## N. 504. = DCCCXXXII.

(In cop. di urna -- Museo di Perugia).

ꙄIƎ⅃ (rottura) AM · ATИƎ⅃ꟼA

*Trascrizione* — AR LENTA · SA (rottura) LVIS'

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 300, n. 333; Fabretti, n. 1672, Tab. XXXVII).

Il gentilizio può esser messo a confronto di LENSU, LENSO, LENSUS, che abbiamo già visto altrove (Cf. n. 430 e segg., p. 103), ed avvertasi che anche quì il sasso era rotto allorquando si sottopose all' incisione dell' ultimo nome (v. num. precedente).

Traduzione — *Arrius Lentius Salvius.*

## N. 505. = DCCCXXXIII.

(In cop. di urna con figura di donna recumbente munita di patera nella destra e fiore rosaceo nella sinistra -- Museo di Perugia).

·ƆƎꙄ·⅃AƎИIO⅃Ǝꟻ·VA·IƎИVƎ⅃·A8

*Trascrizione* — FA · LEUNEI · AU · VELTHINEAL · SEC ·

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 284, n. 279; Fabretti, n. 1668. Tab. XXXVII).

È uno dei monumenti scoperti nel 1822 (Cf. n. 503=831).

*Fausta Luncia* (o *Licinia*) *Auli* (filia) *e Veltiniae genere* (1).

(1) La desinenza — EAL = — IAL ha confronto in altri monumenti. V. fra gli altri la già citata *pietra di paragone* a forma di scarabeo da me pubblicata nel primo *Spicilegium* (*Revue Archéologique* 1861) che comincia con LARTHEAL = LARTHIAL. Cf. TITEAL = TITIAL (n. 902), RANTHEAL — RANTHIAL. VEREAL = VERIAL (Parte III, n.i 25-26) etc.

Il b. r. dell' urna rappresenta una pugna di due uomini armati contro il mostro Scilla alato, e le cui code di pesce veggonsi apparire dalle due parti dei combattenti. In altro punto di questo volume si trattò dell' argomento di questa scultura e delle urne principali in cui s' incontra (v. pag. 127, 129 nota (1), e segg.; Tavv. LXXXIV—LXXXV).

## N. 506. = DCCCXXXIV.

(in olla cineraria -- Museo di Perugia)

ΑΟΓ1ΑΙ1ƎΙ⅃

*Trascrizione* — LIEPIAS'THA

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 324, n. 10; Fabretti, n. 1968, Tab. XXXVIII).

È impossibile dir qualche cosa di positivo e di utile in ordine al nome, od ai nomi scritti su questa olla.

## N. 507. = DCCCXXXV.

(in cop. di urna con figura muliebre semigiacente -- presso lo scarpellino Cerrini in Perugia).

⅃ΑΙΟΑ⅃ . MƎ)И1⅃ . ΑΟ

*Trascrizione* — THA · LPNCES' · LATHIAL

(Copia del ch. sig. conte G. B. Rossi-Scotti; l' autore non poté farne il riscontro -- Fabretti, n. 1658).

La copia non sembra esatta nel nome di famiglia, ovvero il titolo fu scritto erroneamente in origine dal lapicida. Forse può esser giusta la correzione del 1 in Ǝ (=V) (MƎ)ИƎ⅃), donde LPNCES'=LUNCES' e così la traduzione

*Tannia Lunicii* (uxor) *Lartiae* filia.

## N. 508. = DCCCXXXVI.

(in cop. di urna -- se ne ignora il destino).

↓ƎM : ⅃ΑΙ⅃ƎϯƎM . MV1MV⅃ : IOΡΑ⅃

*Trascrizione* — LARTHI · LUMPUM · METELIAL : S'ECH

(Copia Vermiglioli -- Ciatti, *Per. etr.*, p. 33; Lanzi, *Saggio*, p. 377, n. 422; Vermiglioli, p. 249, n. 175; Fabretti, n. 1675).

Questo titoletto sepolcrale fu trovato nell' anno 1590 insieme ad altre urne in una stessa tomba (v. quì n. 294=621, p. 264=265). Forse LUMPUM è errore di copia per PUMPUNI, e tale fu l'avviso del Lanzi. Il nome della madre poi ci ricorda uno dei più insigni monumenti e forse anche uno degli illustri personaggi di Perugia Etrusca (v. quì n. 683=1012).

*Lartia Pomponia e Metelliae genere.*

## N. 509. = DCCCXXXVII.

(In cop. di urna — Museo di Perugia).

ᒧA I O VИD A·IИVИVᒧ·OΛ

*Trascrizione* — LTH · LUNUNI · A RN TH I AL

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 269, n. 331; Fabretti, n. 1676, Tab. XXXVII).

Vermiglioli sotto il n. 376 a pag. 314 delle sue *Iscrizioni* pone un' altra iscrizione così concepita (Fabretti, n. 1677)

ᒧAIꝉИqA·IИVᑎVᒧ·OqAᒧ

che io ritengo siccome una semplice duplicazione della sovra citata epigrafe avvenuta per equivoco nelle schede di Vermiglioli. Il LUNUNI del resto non ha confronto.

*Lartia Lununia* (?) *Aruntiae* (fil.).

## N. 510. = DCCCXXXVIII.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

Aᒧ·AIИAↃVᒧAIИAO

*Trascrizione* — THANIA LUCANIA · LA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 297, n. 319; Fabretti, n. 1673, Tab. XXXVII).

*Tannia Lucania Lartis* (filia).

## N. 510 *a*. = DCCCXXXVIII *a*.

(in pietra — una volta presso gli Ansidei in una villa detta *Pastene*).

ИƎᒧ

*Trascrizione* — LEN

(Copia di V. Tranquilli da un codice della Bibl. Perugina — Fabretti, n. 1620).

## N. 511. = DCCCXXXIX.

(in urnetta di l. c., iscrizione dipinta — un tempo nel Museo Oddi in *S. Erminio*).

AIV1·ǂ1ᒧI...ИAИ·AИAO

*Trascrizione* — THANA · MAN . . . ILPZ · PUIA (Cf. le due epigr. segg.).

(Copia Vermiglioli: l' autore non potè farne il riscontro — *Iscriz. Perug.*, p. 319, n. 8; Fabretti, n. 1681 *a*).

La memoria sepolcrale scritta in quest' urna spetta evidentemente alla stessa donna ricordata nell' olla cineraria posta sotto il num. seg. Non è raro il caso (e noi lo vedemmo anche in questa nostra raccolta) in cui, entro uno stesso sepolcro, fosse consecrata in un tempo ad un solo individuo un vaso per le ceneri ed un urna, ripetendo l'epigrafe sovra ambedue gli oggetti. Vermiglioli aggiunge che la parola MƎϯИƎIϽ (CIENTES) vedesi incisa *nell' orlo piano dell' urna*, ma a causa del dubbio da lui manifestato che ciò possa esser lavoro moderno, non crediamo tenerne conto. — Forse il terzo nome, che si mostra quì incompleto nella copia dell' archeologo perugino, può ricever lume dall' iscrizione seguente (1), la quale non sembra offrisse dubbi o lacune nella sua lezione.

*Tannia Mania Ippii? vidua.*

Il prospetto di questa urnetta (2) rappresentava a b. r., ottenuto con la stampa, una di quelle comunissime riproduzioni del gruppo di 4 figure, che suolsi riferire al fatto di Echetlo, e di cui altrove si tenne discorso (p. 267).

## N. 512. = DCCCXL.

(In olla cineraria di t. cotta — un tempo nel Museo Oddi).

AIVꟼ · ƎꟼI · IИAM · AИAO

*Trascrizione* — THANA · MANI · IPE · PUIA (Cf. l'epigr. precedente o la seg).

(Copia Vermiglioli; l' autore non potè farne il riscontro — *I. P.*, p. 323, n. 32; Fabretti, n. 1681 *b*).

Ciò che abbiamo detto testè vale anche per l'epigrafe di quest'olla, ove forse nell' IPE è l' elisione della sibilante, supponendovi il genitivo in relazione col PUIA.

*Tannia Mania Ippii Vidua.*

## N. 513. = DCCCXLI.

(In olla frammentata — un tempo nel Museo Oddi).

ИAM · AИAO · AIVꟼ‡ . . ⅃I . . . AO

*Trascrizione* — THA . . . IL . . ZPUIA · THANA · MAN

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 324, n. 22; Fabretti, n. 1973).

(1) MAN . . . ILPZ = MANI IPZ (= IPES).
(2) Vermiglioli, l. c., p. 320. 323.

Ritornano in quest' olla gli stessi nomi, le stesse forme che nelle due iscrizioni precedenti, eccetto la posposizione delle voci che ivi leggonsi in principio, e la ripetizione del prenome THA innanzi all' incompleto IL . . Z (ILIZ) che precede il PUIA. Sebbene però il nostro Vermiglioli lo dia come un titoletto distinto da quello del num. precedente, io sarei nondimeno molto disposto a credere che sia tutt' uno con questo, e che essendo in frantumi, per equivoco ne risultassero due copie, diversamente composte, fra le schede del Vermiglioli — Per la traduzione v. le due epigrafi precedenti.

## N. 514. = DCCCXLII.

(in cop. di urna — nella villa del cav. Monti a *S. Proeto.*

MAVϽᗡAMƎIƎ+

*Trascrizione* — TITE MARCNAS'

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 253, n. 187; Fabretti, n. 1684).

L' iscrizione che Vermiglioli pubblica alla pag. 314 sotto il n. 371 (Fabretti n. 1683) e che esso trovò fra le schede di Annibale Mariotti, non è che una copia erroneamente ripetuta di questa dell' urna spettante al cav. Monti.

*Titius Marcanius.*

## N. 515. = DCCCXLIII.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

MƎϽ9AM ((1) AIᖷϽƎΘ ovvero) I⅃ƎΘ
I9AИ

*Trascrizione* — HELI (o HECVIA (=HELVIA) MARCES'
NARI.

(Copia Vermiglioli — Passeri, *Lett. Roncagl.* V. p. 422, *Paralip.*, p. 222; Vermiglioli, *I. P.*, p. 249, n. 184; Fabretti, n. 1665).

Il terzo nome, in seconda linea, sarà il gentilizio o il cognome di questa donna, ed è a noi già cognito per un altro monumento (n. 416, p. 89).

*Helia (o Helvia) Marcii (uxor) Naria.*

(1) Secondo le schede mss. di V. Tranquilli.

## N. 516. = DCCCXLIV.

(in urna — nella villa del cav. Monti).

ИAϽIԳAᖷM : AO
Ǝ

*Trascrizione* — THA : MAARICAN ‖ E

(Copia dell'autore).

*Tannia Maricania* o *Maricanii* (uxor) (1).

## N. 517. = DCCCXLV.

(in urna — Museo di Perugia).

ꟼAƧƎAM : OԳAꓶ
ƎIЯIИIAꓶ *In fronte* — Un rosone

*Trascrizione* — LARTH : MARSLA | LARINIAL (o EIRINIAL)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 176, n. 34; Fabretti, n. 1743, Tab. XXXVII).

MARSLA (se così deve leggersi senza interpunzione) è una forma di gentilizio, che, a mia memoria, non ha confronti. Potrebbe anche dividersi in MARS LA: ma preferisco l' altra lettura.

*Lars Marsillus* (?) (o *Marsius Lartis* filius) *Herenniae* natus.

## N. 518. = DCCCXLVI.

(in cop. di urna con figura recumbente — Museo di Perugia).

.ϽƎM . ꓶAꟻИIꟻAIꟽIИIꟽAIƎИ↓ԳAM . Iꟻ . IꟻƧA8

*Trascrizione* — FASTI · TI · MARCHNEIARMINATINVAL (NA in monogr.) · SEC

(Copia dell' autore (*Spicileg.* pr. nella *Rev. Arch.* IV (1861), p. 436, ove si dette incisa in legno) — Vermiglioli, p. 291, n. 300; Fabretti, n. 1682, Tab. XXXVII).

Rimango fermo alla divisione della parte centrale dell' epigrafe nel modo seguente. MARCHNEI AR MINATINVAL (=MINATINEAL); il quale ultimo

(1) MARICANE scritto o per MARICANE(I) o per MARICANE(S.

nome è un derivato da MINATE (1), e del genere di quelli in cui il ch. Boudard vorrebbe ravvisasse la terminazione in INE o INI (=*filius* o *filia*) usata in senso di diminutivo e patronimico al tempo stesso (2).

*Fausta Titia Marcania Arrii* (filia) *e Minatianae genere.*

Il b. rilievo di cui abbellivansi il prospetto ed i due lati dell' urna sottoposta, fu da noi pubblicato nella nostra Tav. LXXXV, 2, ed altrove in queste pagine se ne tenne proposito (v. pag. 128).

## N. 518 *a.* = DCCCXLVI *a.*

(in urna — Museo di Perugia)

..IИJƧAИI.VA

*Trascrizione* — AU · MASLNI(S')

(Copia dell'autore).

Il nome di famiglia MASLNEI, MASLNIS' fu già incontrato nei monumenti di questa raccòlta (Parte III, p. 46, n.i 95-96) Cf. anche il num. 845. *Aulus Masonius* o *Masulnius* (ovvero *Aula Masonii* o *Masulnii* (uxor).

## N. 519. = DCCCXLVII.

(in cop. di urna — al *Colle del Cardinale* del conte Oddi).

:MIAƆ MAИИITJƎƎITAИHƎM

*Trascrizione* — MEHNATI VELTINNAS' CAIS':

(Copia dell' autore — Scutillo, *St. di Per.* mss., p. 148; Vermiglioli, p. 226, n. 128; Fabretti, n. 1970).

Dopo avere esposto nella Parte III (p. 194) una mia congettura riguardo al primo nome di questa epigrafe di cui allora io non aveva potuto vedere l' originale, essendo avvenuto il ritrovamento di quest' ultimo, ne risultò la conferma del proposto avviso (3), e per la memoria dello storico nome dei *Mecenatii* il titoletto, di cui parliamo, prese il suo posto nella piccola serie delle iscrizioni etrusche perugine che lo ricordano (v. Parte III, p. 132, n. 240 e pag. 194, e in questo volume il numero 521 *a*=849 *a*, e il n. 557=885), e che, conformemente ad una par-

(1) Cf. Mommsen, *Unterit. Dial.*, p. 279. — Tit. *Liv.* X, 20.
(2) *Étude* cit., p. 43 e segg.
(3) V. le nostre *Iscriz. Etr. Fior.*, p. LXXVI—LXXVII della *Prefazione*.

ticolarità spesso offertaci dalla tosca paleografia, sostituiscono l' aspirata *h* alla gutturale *c* che è propria di quel gentilizio nella sua forma latina. Onde avvenne che discorrendo altrove di dette epigrafi e di detto nome (*Iscriz. Etr. Fior.* l. cit. e *Sec. Spicil.*, p. 27—29), mi parve di poter assicurare che quel nome di famiglia, e non l' altro dei Metelli, abbiasi a leggere nelle forme METLNE e METHLNAL delle iscrizioni etrusche di Arezzo della famiglia *Cilnia*, essendo naturale e nemmen rado nella stessa scrittura nazionale di veder l'aspirazione H (⊘, 日) rappresentata dalla dentale *th* (O, ⊙) e ridondante la *l* dopo la *th*. Da siffatte rettifiche di lezioni, e da siffatti confronti si potè raggiungere lo scopo di vedere spiegati i due nomi del gran *Cilnio Mecenate*, il secondo dei quali riferibile alla madre, sì che confermasi per questo esempio come gli Etruschi ammessi a far parte della società romana avessero il costume di mettere a profitto il nome materno per l' officio del *cognome*. Era questo uno dei mezzi per compiere alla maniera romana i *tria nomina* che del resto abbiamo soventi volte incontrato anche nelle iscrizioni nazionali. E siccome i monumenti epigrafici etruschi che conosciamo, dei *Mecenatii*, o *Mecenati* sono tutti di provenienza perugina, così può rimaner fermo a Perugia l' onore di essere stata la dimora principale o la culla della famiglia materna del suddetto Cilnio, massime che quel nome *Maecenas* (1) derivato da luogo, secondo Varrone (*L. L.* VIII, 84), trova riscontro in quello di due località che nelle vicinanze di Perugia recano l' appellativo di *Migiana* (2).

Ciò premesso, si fa di per se paleso l' interesse speciale che si riconnette all' epigrafo posta sotto questo numero, nonchè a quella del num. 849 *a*, ed alle altre testè richiamate. — La traduzione è la seguente:

*Mecenatia* (3) *Voltinii Caii* (uxor) (4).

(1) *Sec. Spicil*, p. 29 nota (2); Orioli, nell' *Album* di Roma, 1852, p. 303—304.

(2) Cf. a proposito di questo nome anche il dotto articolo dell' illustre Renier nel *Jour. des Savants*, 1867, p. 103 e *segg.* e sopratutte la nota (2) della pag. 106, ove parla dei gentilizi etruschi in ENA, ENNA, e fare osservare come gli etruschi in AS portino al femineo in *atia* (latinamente), e quelli in A all'altro in *ia*.

(3) V. Boudard, *Étud.* cit., p. 59.

(4) Con posposizione di prenome nella nomenclatura del coniuge.

## N. 520. = DCCCXLVIII.

(in urno o coperchio? — se ne ignora la sorte).

MЗM . ꟼA

*Trascrizione* — AR · MES'

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 298, n. 322; Fabretti, n. 1687; Stickel, *Das Etruskische als semit. sprache* etc., p. 151).

*Arrius Mesius* (o *Arria Mesia*).

## N. 521. = DCCCXLIX.

(In urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

IꟼϮƧЗM · IOꟼAJ

*Trascrizione* — LARTHI · MESTRI

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 293, n. 306; Fabretti, n. 1688).

*Lartia Mestria.*

## N. 521 *a.* = DCCCXLIX *a.*

(in cop. di urna con figura di uomo recumbente, munito di collana lanea, ed una patera rovesciata nella destra mano, ornata di piccole palmette a b. r. — Museo di Berlino).

ᛧJATIAHB ЗMIꟻЗJ M:JЗꟻ

*Trascrizione* — VEL: MULEVIMEHNATIAL ·

(Copia dell' autore (*Sec. Spicil.*, p. 27) — Vermiglioli, *Lez. di Archeologia* II, p. 185; Gerhard, *Verzeichniss*, n. 533, p. 126—127; Fabretti, n. 1688 *bis*, Tab. XXXVII)

Nel tener proposito altrove di questa iscrizione e di quest' urna che, dopo essersene perdute le tracce, fui ben lieto di ritrovare nel Museo di Berlino, addussi le ragioni che mi portavano a ravvisare un monogramma al principio del nome di famiglia, ed a leggervi MULEVI (1). Questa lettura, non esclusa dal Fabretti (2), ed accettata dal dotto archeologo di Leida, il professore Janssen, in un suo interessantissimo rapporto sovra un viaggio in Germania, Ungheria etc. (in lingua olandese) (3), ci

(1) *Sec. Spicil.* l. cit. nota (2). Stimo inutile ripeter qui ciò che lungamente esposi in quella nota.

(2) *Add. et corrig.* al *Gloss.*, col. 2092.

(3) *Oudheidkundige Reisberigten mit Duitschlaud, Hongarije* etc.; 1861, prima parte, p. 31, n. 7, ove è detto: « je suis incertain si la premiere lettre du second mot doit être lu Ƨ, o MI, o MV » In seguito però convenne meco in legger MULEVI.

da il gentilizio *Mulvius*, ben noto presso i Romani, ma rarissimo in Etruria (1). Per quel che riguarda poi il nome della madre si è detto tutto che facea d'uopo, allorchè ci avvenimmo testè nel numero 519=847.

*Velius Mulvius* (2) *Mecenatiae* (filius).

Alla Tav. XCVII, 2 del nostro Atlante abbiamo dato in luce il b. rilievo eseguito nel prospetto di quest' urna, e ritraente con molta probabilità il misfatto di Achille contro Troilo. Non è necessario però che quì c' interteniamo sul medesimo, avendone altrove già fatto parola (p. 124=125).

## N. 522. = DCCCL.

(in urna — se ne ignora il destino).

VΗV⊃ΊVΜ.ΟΑ

*Trascrizione* — ATH: MURCUNU

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 309, n. 364; Fabretti, n. 1689).

*Attius Murcianus* (?).

## N. 522 *a*. = DCCCL *a*.

(In cop. di urna — in casa Guerrieri a Perugia).

IЯ VΜ

*Trascrizione* — MURI

(Copia dell' autore da un calco dell'egregio prof. Francesconi).

Abbiamo quì in quest'unico esempio il primitivo di MURINA, nome di famiglia ben raro in Etruria (3).

*Muria?*

## N. 523. = DCCCLI.

(in urna — un tempo presso il sig. conte Eugeni nella sua villa di Compresso).

VЯ∃ΝЯΑ

*Trascrizione* — ARNERU

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 226, n. 134; Scutillo, *St. di Perugia*, p. 150; Fabretti, n. 1690).

*Arrius Nerius* (4).

(1) Nella stessa guisa spiegava Vermiglioli, op. cit.

(2) Traduciamo in senso maschile, malgrado la desinenza in *i*, a causa della figura che giace sul coperchio. Dall' altro canto molti sono gli esempi, come abbiamo visto in questa raccolta, dell' uso di quella desinenza anche per il nominativo mascolino.

(3) Cf. *Gloss. Add. et corrig.* s. v., coll. 2092—2093. Cf. MURI ‖ NI nella cortonese, trovata fra le schede di Vermiglioli; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1060, Tab. XXXV.

(4) Nome non comune.

## N. 524. = DCCCLII.

(In due frammenti di lamina di piombo, spettanti ad una sola iscrizione — Museo di Perugia).

1° frammento — IVΘ : IΠVΛ\ 

2° frammento — : IΘϨΑ8 (?)

*Trascrizione* — FASTI: . . . . . UNAI : THUI

(Copia dell' autore).

Il Museo devé questi frammenti alla cortesia del mio chiarissimo amico Brunn, il cui nome ritornò ben sovente sotto la penna nel corso di questo mio lavoro — Naturalmente non possiamo essere in grado di restituire il gentilizio dell'epigrafe; cionondimeno se ne debbe far conto per il nuovo esempio che ci porge della voce THUI, da spiegarsi, come ben sa il lettore, in questo caso per *filia* (v. quì pag. 66=67).

*Fausta . . . . . . . ia* (1) *Filia.*

## N. 525. = DCCCLIII.

(nel coperchio di un' olla di terra cotta — se ne ignora il destino).

ΨΑΝ

*Trascrizione* — NACH

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 324, n. 20; Fabretti, n. 1072).

Non si saprebbe dir nulla di positivo riguardo a questa voce. Se deve vedervisi un nome di famiglia, avremmo un confronto nel gentilizio dei *Naceri*, ben cognito nei nostri monumenti:

## N. 526. = DCCCLIV.

(in urna — nella villa del conte Oddi, *a S. Erminio*.

(?)

: ΑΙΧΙΜ8ΡVΝ8Α

*Trascrizione* — ARNURPLZLA: (ovvero NURS'LZ)

(Copia dell'autore).

Non è possibile di determinare il gentilizio, che quì ci presenta sotto quella intricata forma NURPLZ, o NURPLZLA, o NURS'LZLA (Cf. NURZIU, NUFRZNA, NURTHZIE e simili), giacchè in quanto ad AR iniziale, senza dubbio vi sta come prenome.

*Arrius Nursilius? Lartis* (fil.)? (2).

(1) Sulla desinenza in AI come nominativo femminile, Cf. *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 112-113.
(2) NURS'LZ=NURS'LS (?) dim. derivato da NURZI, NURZIU (Parte III, p. 166-167).

## N. 527. = DCCCLV.

(in urna — nella villa del signor Giovio a *Monte Vile*)

ƎИA⅃IꟻVИA⅃
· ⅃AIƎV

*Trascrizione* — LANUTILANE ‖ UVIAL ·

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 311, n. 370; Fabretti, n. 1885).

Per la rettifica, portata dalla nostra lezione sulla terza lettera della prima riga (LAN invece di LAR, ammesso sin qui), possiamo con sicurezza ravvisare l'assenza del prenome, e in quella vece il gentilizio ed il cognome nella prima linea (LAN UTILANE), alla quale non credo di poter per ora pienamente accordare la spiegazione del dotto Boudard, che, collocandola nella serie degli esempi di nomi composti di voci della lingua comune, scioglie l'UTILANE in UTI e LANE, ravvisando nella prima parola una abbreviazione di UVITI, e un diminutivo di UVI (=ὄϊς, ὀϝις) (1) formato a mezzo della desinenza in TI, corrispondente ai diminutivi greci in *di* e *ti*. Da ὄϊς=*pecora*, ὀΐδιον, *piccola pecora*; dunque in UVITI (abbrev. UTI) un valore identico. Nel LANE poi riconoscendo il greco Λαχνος, in UTILANE (sebbene addivenuto gentilizio) dovremmo scorgere il significato primitivo di *lana di piccola pecora* (2). UTILANE ad ogni modo è giusto si riguardi come un derivato di UTIL, UTILE=*Utilius* che però non abbiamo in etrusco.

La traduzione che io mi limito a darne è la seguente:

*Lanius* (3) *Utilianus Oviae* filius.

## N. 528. = DCCCLVI.

(in urna — Museo di Perugia).

MIƎƎA : ƎИƆA⅂

*Trascrizione* — PACNEI (4): AVEIS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, n. 274, p. 281; Fabretti, n. 1692, Tab. XXXVII).

*Pacinia Avii* (uxor).

(1) V. qui p. 321, n. 722, e Parte III, p. 111, n. 203.

(2) *Étude* cit., p. 75-76.

(3) Il troncamento in LAN per LANI o LANE si appoggia sovra altri esempi, che recano nomi egualmente troncati, e forse la presente epigrafe può valer di mezzo a rettificare e spiegare il matronimico dell'epigrafe n. 188=515, a noi cognito soltanto per la copia del Gori, e che probabilmente va letto LANI RUNIAL (Cf. Fabretti, s. v. LANIRUNIAL) e spiegato *Lanius* (cognome) *Runiae* filius.

(4) Cf. PACSNIAL del n. 203=531 (p. 198—199).

## N. 528 *a.* = DCCCLVI *a.*

(In coperchio di urna -- Museo di Perugia).

IИJA1 · VA

*Trascrizione* — AU · PALNI

(Copia del sig. conte G. B. Rossi Scotti — Fabretti, n. 1821).

Io non potei rinvenire questo coperchio, che avrebbe fatto parte della copiosa serie venuta al Museo, in seguito del permesso ottenuto di ritogliere le pietre sepolcrali etrusche incastrate e coperte nel cortile dell' ex-convento di S. M. Nuova (Cf. quì p. 177, n. 480). Dubito che questa copia sia una ripetizione monca dell' epigrafe al n. 532—860.

*Aulus . . . . ius?.*

## N. 529. = DCCCLVII.

(In urna o coperchio? -- un tempo nell' orto della Chiesa di S. Angelo).

MIИA1tIt

*Trascrizione* — TITPANIS'

(Copia Vermiglioli; l' autore non potè farne il riscontro -- *I. P.*, p. 174, n. 30; Fabretti, n. 1693).

*Titius Panius* (o *Titia Panii* uxor).

## N. 530. = DCCCLVIII.

(In coperchio di urna con figura di donna recumbente -- Museo Pio Clementino a Roma).

AИtИA1 : OИ9A

*Trascrizione* — ARNTH : PANTHNA

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 233, n. 143. Fabretti, n. 1691).

Quest' urna fu scoperta nel 1777 presso Castiglione vicino al lago Trasimeno e donata al Pontefice Pio VI per il Museo dal suo nome intitolato. Ignoro però dove ove sia collocata, non essendomi stato possibile di scorgerla fra le collezioni etrusche del Vaticano, nè trovandola edita nei volumi del *Museo Etrusco Gregoriano,* di cui avrebbe dovuto far parte. — Il Vermiglioli trasse copia dell'epigrafe dalle schede del Galassi, ed identica alla sua è la pubblicazione fattane dal Lanzi (II, p. 336, n. 246), il quale osserva in nota: « il nome può esser da *Panta* che è « nelle Tavole Eugubine e da *Pansa,* cognome dei Vibi per cangiamento « di affini ».

*Aruntia Pantinia* (o *Pantia*).

La vista del b. r. a cui si diede opera nel prospetto di quest'urnetta, e che, secondo un brutto disegno pubblicato da Vermiglioli (*Iscr. Per.* 1.ª ediz. Tav. I, n. 8) rappresenta due guerrieri caduti in ginocchio per mancamento di forze, o abbandono della persona, con due geni alati alle due estremità ed una figura barbata nel mezzo, c'induce di preferenza alla congettura che siasi voluto in esso ricordare il mortale duello di Eteocle e Polinice, anzichè all'altra del Vermiglioli avente in mira la tenzone fra Ettore ed Ajace, trattenuta dall'arrivo di Taltibio e d'Ideo, nel settimo libro dell'*Iliade* (1). Ciò posto, io mi permetterò di toglier motivo da quest'urna per richiamare l'attenzione del lettore sovra alcuni bassirilievi editi nel nostro Atlante (Tavv. LXI, 2, LXII—LXIII) che ci richiamano appunto col pensiero a quell' altro ciclo di fatti eroici rilevantissimo per la varietà e la copia degli eventi in esso compresi, e per l'ispirazione che ne trassèro con molta frequenza e con luminoso risultato gli artisti ed i poeti tragici dell'antichità. Io vo' dire della spedizione dei sette Eroi contro Tebe a motivo dei dissidi per quel trono fra Eteocle e Polinice e della misera fine dei due fratelli; lo che ricollegasi con le tristi fatalità, onde fu anche in precedenza tormentata la real casa di Laio, con le sventure di suo figlio Edipo e con le imprecazioni di quest'ultimo fatte cadere sulla sua prole. Tutti ricordano presso a poco ciò che è narrato da Apollodoro (2), ed in sublimi versi esposto da Sofocle (3). Laio, tornato al regno di Tebe dopo la morte del suo congiunto Amfione che insieme al fratello Zeto avealo cacciato fuori da quella città, sposò Giocasta, la quale malgrado il funestissimo oracolo che doveva trattenerlo dall'aver prole per non cader morto, come eraglisi annunziato, dalla mano di uno dei figli, il rese padre di Edipo, di cui l'esposizione immediata sul monte Citerone (fra la Beozia e l'Attica) non valse ad indurne la morte. Il fanciullino portato dai pastori a Polibo, re di Corinto, cresciuto ed educato a quella corte, spacciato come suo figlio da Peribèa (o Merope, secondo altri (4)), donna di quel monarca, ivi rimase fintantochè sortogli nell'animo un qualche sospetto sulla sua nascita, nè riuscendo ad esser chiarito su questo punto dalla regina, prese il partito di andare a Delfo, affine di aver dall'oracolo la bramata dilucidazione. Ognuno sa che la fatale risposta del Nume delfico fece più perigliosa la sua posizione. L' avergli detto che badasse bene di non tornare in patria perchè avrebbe ucciso suo padre, e diviso con sua madre il talamo nuziale, lo fece entrare nella determinazione di non riedere

(1) V. 273 e *segg.*
(2) III, v. 5 e seg. VI, 1 e seg. Cf. Pausania. IX. v. 10 e seg.
(3) *Oedip. R.* Cf. Euripide, *Phoenis.* v. 10 e segg.
(4) Soph. *Oedip. R.* v. 775.

a Coriuto, ove in fondo credeva di aver nel re e nella regina i suoi genitori. Presa la via della Focide fra Delfo e Daulide, per un angusto sentiero scontrasi con Laio, il quale era in carro insieme al suo araldo Polifonte. Sorta un'altercazione fra costui ed Edipo per il passo da darsi al cocchio reale, questi montato in collera si gitta addosso ad entrambi e li uccide, senza esser conscio dei suoi rapporti di sangue con Laio. Difilando, dopo ciò, verso Tebe, ed ivi presa stanza, egli sottrasse i Tebani alle crudeltà ed alle molestie che ad essi venivano per la Sfinge, avendone colto e spiegato l'enimma, in che stava appunto il solo modo additato dall' oracolo per la disparizione di quel mostro. Ma il premio concesso al liberatore di Tebe completò la predizione fatale di Delfo a danno di Edipo. Avendo il fratello di Giocasta, Creonte, regnante allora in quella città promesso il trono e la mano della vedova di Laio, all' autore dello scioglimento dell' enimma, ecco che Edipo viene infatti a sposare sua madre dalla cui incestuosa unione, che dette la luce ad Eteocle e Polinice, Antigone ed Ismene, essendo disceso sovra Tebe il flagello della pestilenza, e l' oracolo avendo imposto a Tebani di cacciare l' uccisore di Laio, Edipo fu riconosciuto come tale a mezzo delle parole dell' indovino Tiresia e degli schiarimenti che posero in evidenza la persona dalle sue generiche rivelazioni tolta particolarmente di mira. In queste tremende congiunture impiccatasi Giocasta, secondo la tradizione omerica (1) serbata da Sofocle e da Apollodoro, Edipo cavatosi gli occhi col mezzo delle fibbie di oro strappate alla veste di quest' ultima giacente al suolo senza vita (2), sarebbe stato quindi cacciato di Tebe, ed allora sarebbe avvenuto che sulla testa dei due figli maschi, spettatori impassibili di quella cacciata, lo sventurato monarca, in mentre volgeva in fuga con Antigone verso Colono, avria fatto cadere la paterna maledizione (3). Ed ecco emergere da questa maledizione, che nei racconti di più antica data non era forse punto in relazione nè con quella cacciata nè con quell'esilio (4), ecco emergere, io diceva, le ultime sventure di quei due fratelli a cui si riferiscono e il b. r. della Tav. LXI,

(1) *Odyss.* XI, 277-279.

(2) Soph. *Oedip. Rex*, v. 1266, e segg. *Antig.* v. 49-64; Cf. Eurip. *Phoenis*, v. 61-62 Euripide stesso poi tenne dietro ad una tradizione diversa nella sua tragedia di *Edipo*, di cui non ci pervennero che frammenti. In essa quel misero re era accecato dai servi stessi di Laio, affine di vendicarsi dell' uccisione del loro padrone (Schol. ad *Phoenis*, v. 61). E questa tradizione era ben nota agli artisti etruschi, chiaramente manifestandosi in alcuni bassi-rilievi di urne presso Zannoni (*Illustrazione di due urne etrusche* (Firenze, 1812) p. 1-27) e Inghirami, (*Mon. Etr.* II, Tav. LXXI.) — Cf. Wagner, *Euripid. fragm.* (Didot, 1846), p. 751 e segg.

(3) Eurip. *Phoenis*, v. 1608—1611; Soph. *Oedip. Col.* v. 421 e segg.

(4) Cf. *Theb. in Cycl. Fragm.* p. 587 (Didot) da Athen. XI, p. 465, o Schol. *Soph. Oedip.* 1377.

e gli altri (Tav. LXII—LXIII) che nel nostro Atlante gli fanno corona. Invano Eteocle e Polinice stabilirono il patto di regnare in Tebe alternativamente un anno per cadauno. Eteocle non volle cedere, e Polinice, il primogenito, respinto via di colà, in virtù del soccorso di Adrasto re di Argo presso il quale erasi rifugiato, e di cui aveva sposato la figlia, ottenne di muover guerra al fratello, e di dare effetto ad una spedizione che per i sette Eroi compartecipanti alla medesima è cognita nell' arte e nella celebre tragedia di Eschilo col nome dei *Sette innanzi Tebe* (1). Invano Anfiarao, divinando il funesto esito della spedizione, si sforzò d' impedirla; Adrasto condusse l' esercito sotto la nominata città, dalle cui mura essendo stato precipitato Capanèo (uno dei sette Eroi) in causa di nn fulmine di Giove, gli Argivi fecer sosta nell' assalto, e dopo essere già avvenuta strage di molti combattenti, dopo avere indarno e l' una e l' altra parte (secondo le tradizioni che furono così stupendamente messe a profitto dalla musa di Sofocle nel suo secondo Edipo) adoperati tutti i mezzi per avere Edipo con lei giacchè in conformità di un oracolo la vittoria toccherebbe a chi saria giunto a possedere o Edipo o le sue ceneri, Eteocle e Polinice, sia per loro propria determinazione assentita da ambi gli eserciti (Eurip. *Phoen.* v. 1223 e segg.), sia per la forza morale delle imprecazioni paterne (2), vennero fra loro a singolare tenzone, donde lo scannamento e la morte reciproca che si procurarono e di cui ammiriamo la triste narrazione in una delle belle pagine di Euripide (3). Questo è il momento appunto che ci rappresenta il b. r. n. 2 della Tav. LXI. Uno dei due fratelli, armato ancora dello scudo al sinistro braccio, mentre declina con la persona, e piega il ginocchio destro sovra un oggetto informe, forse una celata o un pezzo di armatura, ovvero anco il sasso gittato da Eteocle (4), introduce la spada nel basso ventre dell'altro; probabilmente egli ci ritrae Polinice che caduto in ginocchione per essere stato colpito in qualche modo e sopraffatto da Eteocle, come era nel più antico monumento dell' arte in cui fu ritratta quella lotta, vale a dire la *cassa di Cipselo* (5), conficca la spada nel corpo del rivale presso a poco come è detto in Euripide (6). Riguardo al colpo di

(1) Torneremo più innanzi, in questa stessa raccolta, ma in un'altra sezione, ad ammirare un monumento celebratissimo dell' arte etrusca, relativo a questi Eroi, vale a dire la famosa gemma del Museo di Berlino (n. 701=1029).

(2) Soph. *Oedip. Col.* v. 1354 e segg. Cf. il ch. Comparetti nel suo dotto opuscolo, *Edipo e la Mitologia comparata* (Pisa, 1867) p. 53—54.

(3) *Phoenis*, v. 1360 e segg. Cf. Eschyl. *Sept. adr. Theb.* v. 806 e segg. (Ahrens, edit. Didot).

(4) *Phoenis.* v. 1401.

(5) Paus., V. xix, 6.

(6) l. cit. v. 1419 e seg.

Eteocle contro il fratello in verità non appare per nulla nel nostro b. r. l' arme che egli potesse avere usata a quell' uopo. Ci si narra che privati nella lotta ambidue della lancia, dier di piglio al gladio, e facilmente è da arguire che l' arme di Eteocle fosse in quel momento, anche dietro il tipo del nostro b. r., a simiglianza di quella del fratello una spada o un pugnale, come è detto nello stesso luogo del celebre tragico, le cui parole (v. 1416—1418).

*O δ' ὡς κρατῶν δὴ καὶ νενικηκὼς μάχῃ,*
*ξίφος δικὼν ἐς γαῖαν, ἐσκύλευέ νιν,*
*τὸν νοῦν πρὸς αὑτὸν οὐκ ἔχων, ἐκεῖσε δέ.*

(« At hic tanquam superior jam et victor in pugna, ense projecto « in terram, spoliabat eum mentem sibi non advertens, sed illuc (spoliis « intentus) »), si accordano a mio avviso, con la posizione e l' atteggiamento del nostro Eteocle. E quì giova subito osservare che la composizione del gruppo dei due fratelli già di per se sola ci rivela nella nostra urna un tipo originale diverso da quell' altro formato semplicemente dei due combattenti in viva lotta fra loro in mezzo a due Erinni, abbellito per lo più da colori, e ripetuto in larghissima copia per mezzo di una stampa sovra le piccole urne di terra cotta, sopratutto di provenienza chiusina (1). L' originalità di questo medesimo tipo rimpetto alla detta serie, siccome anche in ordine ad altre composizioni improntate egualmente di un carattere proprio e particolare (2), meglio si appalesa per il gruppo, a destra, di quel vecchio barbuto a lunga tunica, che nell' alzar la mano dritta pare che rivolga la parola verso il punto dell'eccidio fraterno, in mentre che la figura abbracciata a lui (probabilmente di donna) ne sostiene il passo vacillante. Non v' ha dubbio che in quel vecchio ivi si volle rappresentare il padre infelice dei due fratelli (3). Ora ciò, che non è facile il decidere con sicurezza, si è, se dobbiamo in quella figura ravvisare l' ombra di Edipo (supponendolo già morto in quel supremo mo-

(1) V. per es. Inghirami, *Mon. Etr.*, Serie VI, Tav. V2; *Mus. Gregoriano*, I, Tav. XCIII, 2.4; Millin, *Gal. Mythol.* pl. CVII, n. 512; Overbeck, *Theb. Troisch. Gal.* Taf. V. 12; *Mus. Chius.* Tavv. CLXXXIX-CXC; Janssen, *De Etrur. Grafreliefs* etc. del Museo di Leida, Tav. III, 8 (con colori) — Di queste riproduzioni comunissime non difetta nemmeno il nostro Museo e ne abbiamo preso nota altrove anche in questo volume.

(2) Cf. Noël Des Vergers, l'*Etrurie et les Etrusques*. Atlas, pl. XXIV, p. 23; *Museo Gregor.* I, XCVI, 3, Overbeck, op. cit., Taf. V, 15; R. Rochette, *Mon. ined.* pl. LXVII, A.

(3) Abbiamo fra i b. r. Perugini due altre riproduzioni o imitazioni di questo tipo, entrambe fatte disegnare dal ch. Brunn. La prima (spettante al sig. Ansidei) si compone di cinque figure; Edipo appare egualmente a destra trattenuto da Antigone, o sotto il ginocchio di uno dei fratelli giace a terra una figura. La seconda è sovra un urna presso i Monaci di S. Pietro con 7 figure, fra cui Edipo con lo stesso atteggiamento. L'azione in genere è anche qui condotta con molta vivezza e non comune interesse.

mento, come risulterebbe da Sofocle nell' *Edipo a Colono*) che appare e rinnova le maledizioni sulla sua stirpe (1) (Cf. Tav. seg.), ovvero si è voluto far venire il cieco re (seguendo l' altra tradizione che il vuole ancor vivente in quell'istante), fidato al sostegno portogli dalla sua amata figlia Antigone, sul luogo ove accadeva il tremendo caso, per render più dura la sua calamità con l'ascoltare le ultime grida dei figli per cui si adempiva l'effetto delle stesse sue maledizioni. Ammessa questa seconda opinione che mi parrebbe preferibile, si potria supporre che la mente dell' artista compresa vivamente dall'angoscia, dai palpiti, dall'orrore che sono i sentimenti sì bene scolpiti appo Euripide nella descrizione del duello e della morte dei due fratelli e della madre, nonchè nella scena fra Edipo ed Antigone, allorchè costei reduce dal campo gli narra l'accaduto (2), si potria supporre, ripeto, che avesse voluto in quella guisa render più forte e più complessivo il concetto, posto che gli era giocoforza riconcentrarlo in un brevissimo spazio e in pochi personaggi. E non v'ha dubbio che questo scopo era raggiunto, facendo venire, piuttosto che Giocasta (3), Edipo stesso innanzi ai figli che si trucidano (giacchè il tragico nelle sue *Fenicie* suppone, dietro le orme di Eschilo, il vecchio re in Tebe rinchiuso e vivente in quel momento in un antro recondito del palazzo (4)); e invece di mantenere il concetto che il vegliardo padre ascolti dalla bocca della sua Antigone la deplorabile narrazione, rappresentarlo come se Antigone stessa l' avesse condotto appo i fratelli in quel supremo istante, imprimendo così una più forte passione a quel ritorno di Edipo in sulla scena che l' illustre Patin non giudica punto come una addizione superflua allo sviluppo della suddetta tragedia, ma che in quella vece « coronando il dramma con un quadro così patetico, lo riassume e lo spiega » (5). I due guerrieri, ai lati estremi del quadro, staranno in rappresentanza, l'uno, del partito Argivo dal lato di Eteocle, e l' altro del partito Tebano dal lato di Polinice (6). — Il sanguinoso duello è già pervenuto all' ultimo suo risultato nel b. r. della seconda urna perugina (spettante alla stessa Necropoli), messo in luce nella nostra Tav. LXII. Uno dei due fratelli è già morto e caduto col corpo e con il capo sul suolo, l' altro sta per rendere l' ultimo spiro,

(1) Eschyl. *Sept. ad Theb.* v. 819, 840—841, 944—946, e altrove.

(2) V. 1264-1580.

(3) Secondo la tradizione serbata da Apollodoro e seguita da Sofocle, sarebbesi, come già notammo, di fatti già uccisa la madre prima della spedizione, sì tosto che la criminosa unione con Edipo venne in chiaro.

(4) *Phoenis.* v. 376—377, 1536—1545. Cf. Eschyl. *fragm. Oedip.* p. 224 225 (Ahrens Didot); questa anzi presso alcuni scrittori è riferita come la prima e principale sevizia usatagli dai figli.

(5) *Études sur les trag. grecs, Eurip.* I, p. 305-306 (2ª edit.).

(6) Euripid., l. cit. v. 1244 e segg.

ed abbandonare al suolo la parte superiore della persona ancora sostenuta dal destro braccio. Edipo anche quì dobbiamo ravvisare nella mezza figura di quel vecchio barbato sostenuto da un giovine, e per il modo con cui è espressa nel centro del gruppo questa presenza del re, che si trova fuori di terra con la sola metà della persona, parve al Brunn che dal nostro b. r. venisse meglio chiarita e confermata la spiegazione già proposta da Ottofredo Müller (1) per due altri b. r. di Volterra editi dall' Inghirami (2), in cui si presenta un concetto identico, vale a dire che quivi in realtà l' ombra di Edipo sorga dal suolo a rinnovare probabilmente in quel miserevole istante le sue imprecazioni (3). Invece però di questa supposta apparizione, non sarebbe più probabile il giudicare quella mezza figura e quel gruppo come allusivi alla morte di Edipo, alla sua discesa nell'Orco, la quale mentre nell' *Edipo a Colono* (4) succede quasi immediatamente al suo ultimo abboccamento con Polinice, si potrebbe credere che l' artista abbia voluto farne un avvenimento contemporaneo all' ultimo e vano tentativo degli assalitori di Tebe, ed al duello fraterno che tenne dietro così subitamente a quel triste colloquio? (5). Edipo (supponiamo) ha salutato il figlio con l' estremo vale imprecatorio; in seguito dell' annunzio del tuono, e del fulmine alato di Giove, egli parte dal mondo benedicendo alla pietà delle figlie, non a Colono e per ciò senza l' assistenza di Teseo, ma in quella vece accompagnato e sostenuto da un personaggio di un carattere generico, indefinibile, forse in relazione al mistero che dovea serbarsi sul luogo preciso ove era rimasta la mortale sua spoglia (6), e che sarebbe stato contradetto, per es., dalla presenza di Antigone in quel momento e in quel punto del b. rilievo. Con questo si manifesterebbe la preferenza data anche quì alla più antica tradizione (diversa dalla Sofocléa) che faceva morire Edipo a Tebe, riportando alle sue ceneri ciò che è detto dell' ultimo suo esilio e dell' ultimo suo asilo in Atene (7). Intanto poi che scomparisce il misero padre, si è fatto luogo alla strage dei figli, e

(1) Müller, *Handbuch*, § 412, 3, p. 692 (Welcker). Cf. Overbeck, *Theb. und. Troisch Gal.*, p. 140.

(2) *Mon. Etr.* I, Tavv. XCIII-XCIV; Overbeck l. c., Tav. V, n. 14; Brunn, *Bull. Inst.* 1859, p. 160-161.

(3) Cf. Stat. *Theb.* XI, v. 580 e segg.

(4) V. 1457 e segg.

(5) Soph. *Oed. Col.* v. 1769—1772. Cf. Patin, op. cit. *Soph.*, p. 258.

(6) Cf. *Oedip. Col.* v. 1520 e segg. 1640 e segg.

(7) Cf, Hom. *Iliad.*, XXIII, v. 679 e segg. *Odyss.* XI, 275 e segg. Pausania, I, XXVIII. 2; Patin, *Étud.* cit., *Soph.*, p. 246; Comparetti, *Edipo e la mit. comparata*, p. 40 — v. qui pag. 375-378.

resi nulli gli sforzi degli Argivi contro la città, Tebe finisce per esser liberata dall' assedio. Ed è chiaro ad ogni modo che l' artista, non seguendo l' unità dell' idea e dell' azione, di cui vediamo l' impronta nei b. r. suddetti Volterrani, ha tenuto dietro ad un altro tipo originale, in cui l'assalto e la scalata contro le mura di Tebe, costituiscono una specie di seconda linea, e di fondo della rappresentanza, anteriormente posta, della sfida fra i due fratelli, presentando così in uno stesso tempo all' occhio del riguardante i due fatti, mentre questo nell'ordine cronologico all'altro sarebbe succeduto. Avvertasi come Eteocle e Polinice sieno quì entrambi vestiti di armatura in bronzo, in conformità dei preparativi descritti da Euripide (1). Evidentemente poi quì abbiamo due guerrieri argivi (con costume similissimo al guerriero che stà dal lato del supposto Polinice nell' urna precedente), che aiutano l'audace ascensione delle mura sulla scala, tentata sotto la difesa del proprio scudo (2) da Capaneo, uno dei maggiori fra gli eroi destinati all' attacco delle sette porte della città, quello per la cui alterigia, al dire di Eschilo, stimava se stesso al disopra dell'umana natura (3). Costui però sventuratamente, come si disse poco sopra, precipitò dalla scala stessa per un fulmine di Giove, in punizione appunto del superbo vanto che aveva menato, di voler compiere quella scalata e bruciar la città, malgrado anche i colpi e il non volere del Dio tonante (4). E questo brutto esito dell'assalto vedesi ritratto giustamente nell'urna alla Tav. LXIII, 2, guasta pur troppo dalle ingiurie del tempo ma sicurissima nel subbietto (5). I Tebani combattono vivamente dalle mura, e presso la porta *Ogigia* (secondo Apollodoro), *Elettra* (secondo Euripide (6) ) viene giù precipitato e col capo contro il suolo, il nominato Capaneo, mentre un altro guerriero è caduto egualmente sotto i colpi forse dei sassi degli assediati (7). È inutile di ricordare che questa caduta di Capaneo fu un argomento prediletto per l'arte presso gli Etruschi, e specialmente usato dagli artisti a subbietto delle incisioni di gemme (8).

(1) *Phoenis.* v. 1242-1243.

(2) Euripid, l. c. v. 1177-1778.

(3) *Sept. Ad. Theb.* v. 423-425.

(4) Hygin *Fab.* LXVIII-LXXI Escyhl. l. c. v. 426-446, Cf. Apollod. III, VIII. Soph. *Ant.* v. 126 e segg. *Oedip. Col.* v. 1318-1319.

(5) Cf. Inghirami, *Mon. Etr.* I, Tav. LXXXVII, Micali, All. unito alla sua *Storia*, Tav. CVIII, 1; Overbeck, op. cit., Taf. V. 2.

(6) *Phoenis.* v. 1128-1129; Eschyl. *Sept. ad Theb.* v. 423.

(7) *Phoenis*, v. 1177-1178, Cf. Overbeck, op. cit., p. 125, Inghirami, op. cit. Tav. LXXXVIII-LXXXIX.

(8) Creuzer e Guigniant, *Rel*, de *l'ant.* pl. CCXI, n. 724; Micali, All. Tav. CXVI, 10 11; Overbeck, op. cit., Tav. V, 3, testo, p. 126, 127, n. 34, 36, 37, 38, 42; *Impr. Gem. dell' Instituto.* Cent. VII, 23; ed altrove.

Finalmente farò menzione a questo punto anche del primo b. r. della stessa Tav. LXIII (1), giacchè la disposizione del gruppo ha in realtà un'impronta che si accosta ad una serie di b. r., in cui si ravvisano i due fratelli Tebani, in balìa delle Erinni o prima di iniziare la pugna o dopo che ambedue sono prostrati al suolo e morti innanzi all'altare delle stesse Eumenidi (2), come sulla cassa di Cipselo vedeansi in preda della Parca, o di un'orrida ministra del destino, messa in piedi accanto a Polinico (3). Parrebbe quasi di leggervi sopra con Eschilo (4).

Κάρτα δ' ἀληθῆ πατρὸς Οἰδιπόδα
ποτνί' Ἐριν̃ὺς ἐπέκρανε.

Non so se possa essere una difficoltà l'insolita particolorità del volto barbato e l'età provetta del guerriero cadente a destra (Cf. Tavola LXXVII), non conciliabile forse con la giovinezza dei due figli di Edipo (Cf. Euripid. *Phoen.*, v. 1242—1243). Confortandoci però nondimeno delle parole stesse di Eteocle presso Eschilo (*Theb.* v. 666), che ci permettono di ravvisare in quella figura Polinice, lasciamo questo b. r., insieme all'altro del Museo Pio Clementino che ci diede occasione di trattare questo argomento (v. pag. 374), nella serie di quelli relativi ai fratelli Tebani, in ordine ai quali si può concludere che essi ci porgano una nuova conferma dell'influenza predominante della poesia tragica sulle composizioni artistiche delle sculture funerarie degli Etruschi, forse anche a motivo del loro gusto per il teatro, e d'accordo con la cultura appunto di quel genere di letteratura drammatica, che è affermata presso quel popolo anche dalla testimonianza di Varrone (5). — Riguardo ai b. r. che adornano le parti laterali di due delle urne testè spiegate (Tav. LXII e LXIII, 1), noi già conosciamo la classe a cui appartengono le figure sì dell'una che dell'altra. In quella più distinta si ha una bella riproduzione del tipo della Scilla alata e a coda di pesce in atto di minacciare o menar colpi con il remo (Cf. Tav. LXXXIII=LXXXVI e quì pag. 127 e segg.); nell'altra sono ritratte, come altrove, due pantere alate marine (Cf. Tavv. LXXXI e LXXXIV; Parte III, Tav. XXI *bis*, 4, e in questo volume, p. 130-131).

(1) Nella villa del signor marchese di Sorbello, detta il *Pischiello*, presso il Lago Trasimeno.

(2) Cf. Inghirami, I, Tavv. XCI-XCII; Overbeck, Taf. V. 13, VI, 3; Gori, *Mus. Etr.* Tav. CXXXIII, 1, Müller, *Handb.*, l. cit.

(3) Paus. V, xix, 6.

(4) *Theb.* v. 886-887, Cf. 720-721 725-726, 790-791, 932-941.

(5) *L. L.* V. 55, p. 22 (Müller); Müller, *Die Etr.* II, p. 281, Niebhur, *Hist. Rom.* I, p. 126-127 (Goldbery); Lanzi, *Sag. di Ling. Etr.* II, p. 184 e seg.

## N. 531. = DCCCLIX.

(in cop. fastigiato — Museo di Perugia).

·И A J Ↄ : JAI ИƎ1VƎ : MᛘIJ+A1 · ƎJVA

*Trascrizione* — AULE · PATLINS': RUPENIAL : CLAN; (Cf. le epigr. segg.).

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 291, n. 301; Fabretti, n. 1697, Tab. XXXVII);

*Aulus Patilnius* o *Petilnius* (1) *e Rupeniae genere.*

Nell' urna sottoposta sono scolpiti due scudi amazzonidi, ed in mezzo una testina di Medusa.

## N. 532. = DCCCLX.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

: JAIƧIVƎ · IИJ+A1 · VA

*Trascrizione* — AU · PATLNI · VUISIAL: (Cf. l' epigr. preced.).

(Copia dell' autore — Vermiglioli, n. 309, p. 294; Fabretti, n. 1695, Tab. XXXVII).

*Aulus Patilnius Voisiae* (o *Volsiae*) natus. (2).

## N. 532 *a.* = DCCCLX *a.*

(in cop. di urna, incerte le lettere — Museo di Perugia).

ИJ+A1Ǝ(A)
JAIOqA(J)

*Trascrizione* — (A)VPATLN
(L)ARTHIAL

(restituzione del Fabretti sovra una copia del ch. conte Rossi-Scotti — *C. I. I.*, n. 1826).

*Aulus Patilnius Lartiae* natus.

## N. 533. = DCCCLXI.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

JAIƎƎИↃ · AJ · IИJ+A1 · AJ

*Trascrizione* — LA · PATLNI · LA · CNEVIAL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, n. 308, p. 294; Fabretti, n. 1696).

*Lars Patilnius Lartis* filius *Gneviae* natus.

(1) « nisi contractum e PATISLANE=*Patilianus* o *Petilianus* » (Fabretti, *Gloss.* s. v.) v. Parte III, n. 223, p. 127, e Cf. Boudard, l. c., p. 75.

(2) V. quel che notammo al n. 528 = 856 *a.*

## N. 554. = DCCCLXII.

(in cop. di urna — se ignora la sorte).

JAИƧMVϽꟼƎ1 . AꟼꟼA

*Trascrizione* — ARRA . PERCUMSNAL

(Copia Vermiglioli — *I. Per.*, n. 287, p. 287; Fabretti, n. 1571. Quivi si nota come esistente nel Museo di Perugia; ma parmi un equivoco cagionato forse dal frammento che abbiamo pubblicato sotto il n. 480 (p. 177)).

*Arria* (1) *Percominiae* (filia).

## N. 555. = DCCCLXIII.

(in cop. di urna con figura di donna semigiacente; patera nella mano — presso il comm. Meniconi Bracceschi in Perugia).

ⴲƎMᒧAИIƎ . VIƧИI . . Ǝꟼ . IꟻƎ1AИAO

*Trascrizione* — THANAPETI · RE . . INSIU · VINAL (=VIPIAL?) S'ECH

(Copia dell'autore).

Forse il terzo nome completo poteva essere REMNSIU, derivato da REMNE (Cf. REMZNA, REMZNEI, REMZNAL etc.). Il VINAL fu già incontrato in un altro monumento, secondo la copia di Vermiglioli (n. 170=498).

*Tannia Petia Remnusia* (o *Remnusii* uxor) (2) e *Viniae genere.*

## N. 556. = DCCCLXIV.

(in urna — nella villa del conte Oddi a *S. Erminio*).

(?) (?)

. . IIИ . . AИA . VꟼꟻƎ1 . AJ

*Trascrizione* — LA · PETRU · ANA . . . (=ANAINIAL?)

(Copia dell'autore — Vermiglioli, n. 94. p. 209; Fabretti, n. 1702, Tab. XXXVII).

*Lars Petrius Anainiae* (?) filius.

## N. 557. = DCCCLXV.

(in urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

ƎVꓷꟼƎ1AИAO

*Trascrizione* — THANAPETRUV (=PETRUA (?))

(Dalle schede di V. Tranquilli, vol. 3, mss. di S. Tassi, carte 46).

*Tannia Petria*

(1) Cf. *C. I. I.*, n. 2266.

(2) REMNSIU o per REMNSIUI, o per REMNSIUS.

## N. 537 *a.* = DCCCLXV *a.*

(in cop. di urna — Museo Nazionale di Napoli).

ꟼIOꟼ · ꟼꟼ · ꟼꟼ · IVꟼꟼꟼꟼ · IOꟼꟼꟼ

*Trascrizione* — LARTHI · PETRUI · VL · AP · ATHIAL (*a* ed *l* in monogramma V. Tav. VII=XXIII, 8 B e della P. III).

(Copia dell' autore (*Bull. Inst.*, 1866, p. 88); Fiorelli, *Catal. del Museo Nazionale* di Napoli, p. 34, n. 112).

L' ultima parte dell' epigrafe ci sembra chiaramente come venne da noi pubblicata fino dall' anno 1866, e non come si legge nel citato Catalogo (ANATHIAL). Raro è il prenome AP=*Appia* (1) che io mi penso spettare alla madre della quale perciò sarebbesi quì fatta menzione anche col suo prenome (2).

*Lartia Petria Appiae Attiae* nata.

## N. 538. DCCCLXVI.

(in cop. di urna con figura di donna recumbente — Museo di Perugia).

· ꟼꟼꟼꟼꟼ · IVꟼꟼꟼꟼ · IOꟼꟼꟼ

*Trascrizione* — LARTHI · PETRUI · CESTNAS' ·

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1701, Tab. XXXVII).

*Lartia Petria Caestennii* o *Cestii* (uxor).

Il prospetto dell' urna su cui posa il detto coperchio ha per b. r. il sacrifizio d' Ifigenia; argomento da noi svolto con qualche ampiezza in altro luogo (p. 145 e segg.), ove tenemmo conto anche di questa riproduzione del fatto sovra nominato.

## N. 539. = DCCCLXVII.

(in cop. di urna — se ne ignora la sorte).

ꟼꟼꟼꟼꟼꟼꟼ · IꟼVꟼꟼꟼꟼ · IꟼꟼꟼB

*Trascrizione* — FASTI · PETRUNI · VELESIAL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 290, n. 293 e indice s. v.; Fabretti, n. 1708).

*Fausta Petronia Velesiae* o *Veletiae*? (nata).

(1) Cf. Fabretti, s. vv. AP, APA, API, APIA; le *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 268, n. 50, e qui il n. 637, p. 276.

(2) Cf. qui appresso il n. 869.

## N. 540. = DCCCLXVIII.

(in urna — nella villa del cav. Monti a *S. Proveto*).

·IИVꟼƎ1 : Ꟍ⅃
· ꟍИDꟍ⅃ : ИꟍA

*Trascrizione* — LA · PETRUNI : ‖ AN : LARTIAL · (Cf. per l'ultima lettera il n. 866).

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Sep. dei Volunni*, prima ediz., p. 36, n. 40; Fabretti, n. 1710).

In qualche altro monumento, ma ben di rado, incontrasi il prenome ANE o ANA abbreviato, come quì avviene (=ANES' o ANIAL) in principio della seconda linea.

*Lartia Petronia Anii* (filia) o *Aniae Lartiae* nata (1).

## N. 541. = DCCCLXIX.

(in urna — nella villa di *S. Ermenio*).

⅃AИ†Ǝ‡IИVꟼ‡Ǝ1ꟼA

*Trascrizione* — ARPEZRUNIZETNAL (=PETRUNI TETNAL)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, n. 88, p. 208; Fabretti, n. 1705, Tab. XXXVII).

Lo scambio di *z* con *t* è naturale e proprio della scrittura etrusca. Non mi sembra però averlo mai incontrato nel nome dei *Pętroni*; lo abbiamo altrovo in quello dei *Tetini* (2).

*Arria Petronia Tetiniae* nata.

## N. 542. = DCCCLXX.

(in urna, frammento — Museo di Perugia).

ꟻ IИVꟼ†I . . .

*Trascrizione* — (PE)TRUNI(A)

(Copia dell' autore).

Nulla precede o segue, per quanto sembra, alla detta parola sull' originale.

*Petronia.*

(1) Cf. AP. ATHIAL al n. 865 *a*.
(2) Cf. anche PEZNEI = Petinia, *Corpus*, n. 677.

## N. 543. = DCCCLXXI.

(in urna — un tempo nella villa Vitiani presso Perugia).

IИVꟼ+Ǝ1 · AИAO
AIV1 · MƎИAƎꟻA⅃

*Trascrizione* — THANA · PETRUNI LAVEANES' · PUIA

(Copia Vermiglioli, *I. P.*, n. 373, p. 311; Fabretti, n. 1709).

*Tannia Petronia Lavenii* (o *Laviani* (1) *vidua.*

## N. 544. = DCCCLXXII.

(in urna — Museo di Perugia).

IИVꟼ+Ǝ1 : IꟼꟻƎO

*Trascrizione* — THEPRI : PETRUNI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 217, n. 111; Maffei, *Oss. Lett.* VI, p. 147; Fabretti, n. 1706, Tab. XXXVII).

*Tiberia Petronia.*

Nella fronte dell' urna un semplice fiore.

## N. 545. = DCCCLXXIII.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

AIИVꟼ+I1 · I+ƧA8

*Trascrizione* — FASTI : PITRUNIA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 293, n. 303; Fabretti, n. 1704).

*Fausta Petronia.*

## N. 546. = DCCCLXXIV.

(in cop. di urna — se ne ignora il destino).

⅃AI(1)Iꟻ · A(⅃) · V)Ǝꟼ1 · VA

*Trascrizione* — AU · PRECU · (L)A · VI(P)IAL

(Copia restituita da Fabretti dietro le schede di V. Tranquilli — *C. I. I.*, n. 1713; Vermiglioli, p. 219, n. 181).

(1) Questo gentilizio non ha altro esempio, che almeno io conosca.

Fu trovata insieme alle due seguenti in una vigna presso *Piscille* vicino a Perugia dal lato di levante, e passarono quindi in proprietà di Gio. Paolo Ansidei — Il gentilizio è posto dal Lanzi a confronto del greco κήρυξ, e ad esso ricondotto per l' originario significato e per l' etimologia (1).

*Aulus Praeco Vibiae* (nat.).

## N. 547. = DCCCLXXV.

(in cop. di urna — se ne ignora il destino).

: V1EEJAIIII . AI . VΨE91 · AE

*Trascrizione* — VA · PRECHU · IA · MIALEEPU :

(Copia Fabretti dalle schede Tranquilli — *C. I. I.*, n. 1714; Vermiglioli, p. 249, n. 182. — V. il num. precedente e il seguente).

*Fausta Praeconia?* . . . . . . .

## N. 548. = DCCCLXXVI.

(in cop. di urna — se ne ignora la sorte).

V1Et‡JAY ΛIII1AØ . )E91 . VA

*Trascrizione* — AU · PREC · HAPMN TALZTEPU

(Copia Fabretti dalle schede Tranquilli — *C. I. I.*, n. 1714; Vermiglioli, p. 249, n. 183).

*Aulus Praeco* . . . . . . . . . . . .

## N. 549. = DCCCLXXVII.

(in cop. di urna — nella villa del cav. Monti a *S. Proceto*).

(?)
M . AIZVA9 . IИA : IJ AJ1

(?)
*Trascrizione* — PLATI : ANI · RAUSIA · S'

(Copia dell' autore (*Iscriz. Etr. Fior.*, p. 279) — Vermiglioli, *Sep. dei Vol.* I, ediz., p. 56, n. 39; Fabretti, n. 1342, e 1360 *bis*, ripetizione avvenuta per equivoco e sopratutto a causa della cattiva lezione di Vermiglioli; Gennarelli nel *Bull. Inst.*, 1841, p. 16, n. 36).

*Plautia Annia Rosiae* (filia) (2).

## N. 550. = DCCCLXXVIII.

(in cop. di urna — presso il signor Marchese Antinori a *Monte Vile*).

(?)
. M EИA9tA . V1 . AJ :

(?)
*Trascrizione* — : LA · PU · ATRANES' . . .

(Copia dell' autore — Vermiglioli nel *Bull. Inst.* 1841, p. 70; Fabretti, n. 1379).

(1) *Sag.* II, p. 274, n. 11.
(2) Forse anche RAUSIA. S'(EC.). Cf. *Iscriz. Etr. Fior.*, n. 163, p. 142.

Rarissima è l'abbreviazione PU per PUMPUN — o PUMP —. Supponiamo che debba tradursi

*Lartia Pomponia* (o *Pompia*) *Atranii* (uxor) (1).

## N. 551. = DCCCLXXIX.

(in urna — presso il molinaro Crispolti vicino a Perugia).

MI⅃)V⅂IOA⅃

*Trascrizione* — LATHIPUCLIS'

(Copia del Prof. Francesconi a Fabretti, *C. I. I.*, n. 1717 *bis*).

*Lartia* . . . . . *ii* (uxor).

## N. 552. = DCCCLXXX.

(in urna con coperchio avente una figura di uomo coricata — Museo Veronese).

⅃AИƧI⅃A) VA AИIꟻVƧ⅃V⅂ A⅃

*Trascrizione* — au · pulsutina · AU · CALISNAL

(Copia da un calco cortesemente mandatomi dall' illustre conte Miniscalchi Erizzo — Vermiglioli, p. 230, n. 138; Gori, *Mus. Etr.* Tab. CXXXVII, 1; Maffei, *Mus. Veronese*, p. VII, n. 2; Lanzi, II, p. 369, n. 398; Fabretti, n. 1712, Tab. XXXVII).

Il gentilizio non ha confronto. Lanzi lo rende latinamente *Vulsutia*, facendo osservare a questo proposito: « *Vulso* è antica famiglia dei « romani fasti: e nome di uno dei sei figli di Cresta Todino che insieme « col padre assalirono Annibale e ne furono uccisi (Sil. Ital. X, 92). « *Vulsutia* e per l' alterazione dei nomi femminili *Vulsutina* » — Avvertasi però che meglio si adatta a questa epigrafe una traduzione maschile, che potrebbe essere anche avvalorata dalla figura del coperchio, se si potesse esser sicuri che l' associazione dell' urna a quest' ultimo rimonti all' epoca della scoperta.

*Aulus Vulsutius* (o *Vulsutinius*) *Auli* (filius) *Caliniae* natus.

Non essendo stato possibile di averne a tempo un disegno per dargli posto nel nostro Atlante, ci limiteremo a fare un breve cenno del bassorilievo di cui si abbella quest'urna perugina del Museo Veronese edita dal Gori, e dal Maffei nelle opere sovra citate (2). Sembra che l' artista volgesse mente ad Ercole e alle sue imprese. Altri non può essere infatti il nudo, vigoroso, e barbuto Eroe che ivi con la clava alzata nella

(1) V. qui più innanzi il n. 882.
(2) V. Brunn. *Bull. Inst.*. 1859, p. 162.

destra sta per menare un colpo contro un Cavaliere che corre verso di lui in atto di colpirlo con una lancia, ed il cui cavallo egli afferra e trattiene per la briglia. Il nemico di Ercole è in piena nudità, tranne la clamide affibbiata sulla manca spalla, e pare evidente che sia caduto dal suo braccio lo scudo rotondo che vedesi sotto il cavallo, poggiato sovra un rialzamento di terreno a guisa di roccia. Sebbene il b. r. sia in difetto di dati, e di caratteristiche speciali per giudicare di quale impresa Erculea realmente siasi voluto con esso ridestare la memoria, io credo nonpertanto che il Vermiglioli (1) apponeasi probabilmente al vero nel pensar ch' ei faceva all' ottavo travaglio di quell' Eroe contro Diomede, re dei Bistonii in Tracia, ed alla uccisione del medesimo per impadronirsi delle cavalle ch' ei pasceva di carne umana (2). Naturalmente quì avremmo il mito alterato, e monco; dei compagni di Ercole, per es., non si vede traccia, come del resto ciò avviene in altri monumenti, fra cui anche la Cassa di Cipselo (3); un solo degli animali è rappresentato, l' impronta e il tutt' insieme del Cavaliero non si confanno al barbaro re Tracio. Siccome però è a noi ben noto che spesso i tipi artistici inventati o imitati per le sculture delle urne cinerarie si limitavano a richiamare l' idea che aveva primamente ispirato il concetto, senza tener conto nemmeno talvolta delle più necessarie particolarità, forse a causa o del gusto dei committenti, o dell' effetto del gruppo od anche dello spazio assegnato al b. r., così non mi sembra che possa trovarsi grave ostacolo all' addottamento di quel pensiero.

## N. 553. = DCCCLXXXI.

(in cop. di urna — nella villa di *S. Erminio* del conte Oddi).

. ⅃ . ⅃AV⅂MV⅂ . IA⊃

*Trascrizione* — CAI · PUMPUAL · L ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 197, n. 55, Amati in *Giorn. Arcad.* LVIII, 306; Fabretti, n. 1626, Tab. XXXVII).

*Caia Pompiae* nata *Lartis* filia.

## N. 554. = DCCCLXXXII.

(in cop. di urna — presso il sig. marchese A. Antinori a *Monte Vile*).

(?)
MꟼƎ . IA⊃IИV⅂MV⅂ . IOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHI · PUMPUNICAI · EIS' (O VIS)?

(Copia dell' autore — Vermiglioli nel *Bull. Inst.*, 1841, p. 70, n. 20; Fabretti, n. 1719).

(1) *Iscriz. Perug.* I, p. 232.
(2) Apollod. II, v. 8. Hygin. *Fab.* XXX. Cf. Paleph. *De Fab. narrat.* Lib. I.
(3) Paus. III, XVIII, 12.

Fu trovata insieme all' urna edita sotto il n. 551=879 nei tenimenti dei Monaci Cassinensi presso Perugia. Messe a confronto queste due epigrafi, vi troviamo due Larzie Pomponie, l'una moglie di un Atranio, questa di un Caio. È degna di nota la separazione della desinenza genitiva EIS' (se così dee leggersi) nel nome del coniuge (CAI—EIS'), e può aggiungersi agli altri esempi da noi altrove presentati per pruovare che l'interpunzione appo gli Etruschi aveva generalmente delle norme e norme giuste ed avvisate.

Traduzione — *Lartia Pomponia Caii* uxor.

## N. 555. = DCCCLXXXIII.

(in un embrice -- villa del conte Oddi a *S. Ermano*).

ƎИI⅃1VΛ

*Trascrizione* — PUPLINE

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 324, n. 25; Fabretti, n. 1718, Tab. XXXVII).

*Publinius.*

## N. 556. = DCCCLXXXIV.

(in cop. di urna -- presso il sig. cav. A. Angelini al *Monticelli*).

(?) (?)
⅃ΑIO . . . IΑ ИOƎ1IΑ⅃ . VΑ
(?) (?)

*Trascrizione* — AU · RAIPETHN AI . . . THIAL

(Copia dell' autore -- Scutillo, *St. di Perugia* mss. I, 136; Vermiglioli, p. 237, n. 146; Fabretti, n. 1721).

Vermiglioli non vide mai l' originale, in ordine al quale ci si avverte « che fu di un sepolcreto che si cavò l' anno 1776 dirimpetto alla « Chiesa di S. Costanzo » presso le porte di Perugia.

La incertezza di alcune lettere per i guasti del tempo non ci permette una traduzione completa. La seconda parte forse va restituita in questa guisa PETHNA L(AR)THIAL

*Aulus . . . ius* (1) *Petinius . . Lartiae* nat.

## N. 557. = DCCCLXXXV.

(in cop. di urna -- Museo di Perugia).

(?)
MƎTΑИOƎIM · IƎИ⅃ΑT
(?)

*Trascrizione* — TALNEI MEHNATES'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 293, n. 307; Fabretti, n. 1349, Tab. XXXVI).

(1) RAL=*Rallius*?

Dall'originale e dal riscontro del calco, la prima voce parmi doversi leggere TALNEI di preferenza a RALNEI, massime che quel primo elemento alfabetico è identico di forma al *t* del secondo nome. Ciò ammesso, si potrebbe discendere alla supposizione che TALNEI comprenda in se il prenome *Tannia* (T · ALNEI=TH · ALNEI (1)), che avviene del resto d'incontrare altrove scritto con la sola iniziale. In ordine al MEHENATES mi basta rimandare il lettore a quel che dissi a proposito del n. 519=847 (pag. 367).

*Tannia Aulinna?* (o *Alinia*) *Maecenatis* uxor.

## N. 558. = DCCCLXXXVI.

(In urna — nella villa di *S. Erminio*).

A2V‡AИAꟼ

*Trascrizione* — RANAZUSA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 205, n. 82; Fabretti, n. 1720, Tab. XXXVII).

È singolare la semplicità di questa epigrafe.

*Ranatii* o *Renatii* uxor.

## N. 559. = DCCCLXXXVII.

(In. cop. di urna con figura virile recumbente — nella villa del cav. Monti a *S. Proreto*).

.⅃AI⅃Ǝ†ƎΜ (b. r.) IꓭAꟼ . ⅃Ǝꟻ

*Trascrizione* — VEL · RAFI · METELIAL ·

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1309).

Quest' urna fu trovata unitamente al num. 889 in un gran sepolcro scoperto nel 1846 presso la Chiesa di *Casaglia*, vicino a Perugia, ma fin dai tempi antichi già frugato, e manomesso.

*Velius Rofius* (2) *Metelliae* natus.

Nel bassorilievo ci si offre una caccia di cignale rappresentata con tipo identico presso a poco a quello dell' urna da noi edita alla Tavola LXVI, 2 (Cf. Tav. LXV, 2), e siccome altrove tenemmo proposito di questa classe di sculture (p. 138 e segg.), sarebbe inopportuno lo spendervi qui altre parole.

(1) Cf. *Iscriz. Etr. Fior.* Pref. p. LXXXV; Fabretti, s. v. TH.

(2) RAPHI forse per RAPHE — Noi già passammo in rivista in questo stesso volume la serie epigrafica di una tomba di una famiglia del medesimo nome, n.i 474—488, p. 176 e segg. Riguardo poi al nome della madre torniamo a ricordare l' nomo illustre dell' epigrafe n. 1012. (Cf. n. 436. p. 108)

## N. 560. = DCCCLXXXVIII.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

ꓶAIOИ . . . MƎƆИVꓶ . IꟻIꟻ : AO

*Trascrizione* — THA: TITI · LUNCES' · (AR)NTHIAL

(Copia dell' autore).

*Tannia Titia Lunicii* (uxor) *Aruntiae* filia. (Cf. n. 442, p. 132).

## N. 561. = DCCCLXXXIX.

(in cop. di urna con figura di uomo recumbente; patera nella destra — nella villa del cav. Monti).

(?) (?)

. ꓶAIY . VꓕY⊣ . ꟼA . ƎBVAꟼ . ꟼA

(?)

*Trascrizione* — AR · RAUFE · AR · ATCHU · TIAL (O ATCHUNIAL?)

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1207).

L' ultimo nome è un po' guasto e confuso, nè oserei asserire che debba ridursi ad ATUNIAL, come parve al Fabretti (1).

*Arrius Rofius Arrii* (filius) *Achoniae* (o *Atoniae*) natus.

Quest' urna trovata insieme al precedente num. 887 in uno stesso sepolcro porse occasione ad una di quelle moderne riproduzioni in piombo, delle quali tenni breve proposito a pag. 292 (2). Il Fabretti eziandio ne diede un cenno nel suo *Corpus* nel pubblicare l' epigrafe di quest' urna e nel mettere in luce anche l' iscrizione della falsa copia (n. 1722). Ricorderò poi che Orioli e Secondiano Campanari, credendo fermamente all'autenticità di quel monumento in piombo (esistente in Perugia presso il sig. Prof. Francesco Calderini) ne tolsero ambedue argomento per una breve illustrazione (3).

## N. 562. = DCCCXC.

(in fronte di urna, iscrizione incisa dal lato sinistro, vicino al margine — nella villa suddetta del cav. Monti).

I 8VAꟼ
ꟻ ИAꓶↃ
ꓶAI

*Trascrizione* — RAUFI CLANT IAL

(Copia dell' autore).

*Rofia* (o *Rufia*) *Clantiae* nat.

(1) *Gloss.* s. v. ATUNIAL.
(2) V. in particolare la nota (5).
(3) V. *Bull. Inst.* 1851, p. 47; *Ann. Inst.*, 1854, p. 53—54.

## N. 563. = DCCCXCI.

(in urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

⅃Λ†ƧƎ . IƎИΛVꟼ . Λ⅃

*Trascrizione* — LA · RUANEI · ESTAL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 300, n. 337; Fabretti, n. 1726).

*Lartia Runia* (?) *Estiae* nata.

## N. 564. = DCCCXCII.

(in urna — se ne ignora il destino).

MIꟼƆΛ ΛIꟼVƧVꟼΛIΛƆ

*Trascrizione* — CAIARUSURIA ACRIS'

(Copia Vermiglioli — Passeri presso Gori, *Mus. Etr.* III, cl. ultima Tab. XIV, n. 3 (Cf. *Acheront*, p. 71); Verm. *I. P.*, p. 220, n. 116; Fabretti, n. 1729, Tab. XXXVII).

*Caia Rusuria Acrii* uxor.

## N. 565. = DCCCXCIII.

(in urna — se ne ignora il destino).

ΛИƧ‡Vꟼ . Λ⅃Λ

*Trascrizione* — ALA · RUZSNA

(Copia Vermiglioli — Scutillo, *St. di Per.* mss. I, p. 124; Vermiglioli, *I. P.*, p. 173, n. 23; Fabretti, n. 1727).

*Aula* (1) *Roxania* (?)

## N. 566. = DCCCXCIV.

(in olla di terra cotta — Museo di Perugia).

ꟻ8ИƎƎꟻΛMM

*Trascrizione* — S'LAVENFV

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 321, n. 17, Fabretti, n. 1992, Tab. XXXVIII).

Mi unisco all' avviso degli archeologi sovramenzionati in ordine al sospetto che l'epigrafe non sia di mano antica, ma moderna. Questo dubbio si fonda sull'incertezza con cui sono tracciate le lettere, sulla forma un po' singolare della penultima (v. Tav. cit. del *Corpus*), e sulla confusa disposizione delle medesime. Ond' è che nemmeno ne tentiamo la traduzione.

(1) Forse contratto per AULA.

## N. 567. = DCCCXCV.

(in urna — se ne ignora il destino; in un tempo presso il signor conte Eugeni).

ꓶꓕƧꓯИꟼꟼꓯꓘ · IV⅃ƎꓯƧ

*Trascrizione* — SAELUI · KAPPNASTL

(Copia del Gori, *Mus. Etr.* I, Tab. LXXII. 5; Passeri, *Paral.*, p. 14, 225; Vermiglioli, p. 226, n. 36; Fabretti, n. 1732).

Forse da correggersi e restituirsi: SALVI KAPNAS LT, da cui la traduzione

*Salvia Capenii* uxor *Lartis* filia.

Il b. r. che si vede nel prospetto, secondo la tavola del Gori, ci presenta una testa che dalla mossa della lingua fuori delle labbra potrebbe giudicarsi una Medusa. Singolare però è l'acconciatura del capo ricoperta da un panno che si solleva in punta, a modo di *tùtulo*, e con pieghe raccolto ed annodato dietro le tempia, lascia cadere i lembi lungo le orecchie.

## 568. = DCCCXCVI.

(in cop. di urna, iscrizione alquanto guasta — presso il sig. conte Rossi-Scotti).

II.....I..⅃ꓯM:IꓘƧꓯ8

*Trascrizione* — FASTI : S'ALVI . . . .

(Copia dell' autore)

*Fausta Salvia* . . . .

## N. 569. = DCCCXCVII.

(in urna o coperchio — se ne ignora il destino)

ƧƎꟼꓕƎƧ · IꟻI⅃ꓯM · ⅃Vꓯ

*Trascrizione* — AUL · S'ALVI · SETRES

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 299, n. 327; Fabretti, n. 1738).

Divido il dubbio di Fabretti, che questa epigrafe cioè possa essere tutt'una con quella da noi edita al n. 177=505 (p. 188), e che la duplicazione avvenisse per equivoco fra le schede di Vermiglioli.

*Aula* (1) *Salvia Setrii* uxor.

(1) Cf. AUL al nostro n. 163=491.

## N. 370. = DCCCXCVIII.

(in urna — Museo di Perugia).

·IꟻꞀAᛘMAIAϽ

*Trascrizione* — CAIA · S'ALVI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 303, n. 344; Fabretti, n. 1726, Tab. XXXVII).

*Caia Salvia.*

## N. 371. = DCCCXCIX.

(in cop. di urna — nella villa di *Compresso* del sig. marchese Nerli).

·IꞱV)V)IꟻꞀAᛘ·IꞀVꟼAꞱ

*Trascrizione* — TARCHI · S'ALVICUCUTI

(Copia dell' autore).

La singolarità di questa epigrafe sta nel cognome CUCUTI, forse derivato da CUCU (=*Cocius, Coquus?*) cognome di professione, secondo Orioli (1), che s' incontra in qualche raro esempio; ma sotto questa forma sembrami che non si presenti altrove nell' etrusca epigrafia (2). Il TARCHI è a noi ben cognito (3), e TARCHI S'ALVI ha riscontro nella stele messa in luce altrove in questo volume (n. 42=370, p. 57).

*Tarquia Salvia Coqutia?*

## N. 372. = CM.

(in coperchio di urna — se ne ignora il destino).

ИꞱVAꞀ·ƧIꟻꞀAᛘ·AIOꟼAꞀ

*Trascrizione* — LARTHIA · S'ALVIS · LAUTN

(Copia Vermiglioli — *Saggio di congetture sulla grande iscrizione etrusca*, p. 15; *Iscriz. Per.*, p. 280, n. 270; Fabretti, n. 1733; Stickel, *Das Etruskische* etc., p. 186-87).

*Lartia Salvii* uxor *Lautnia.*

## N. 373. = CMI.

(in cop. di urna — presso il sig. conte Faina in Perugia).

ᛘVꞱVꞀ ꟼAOИIƎƧ·IOꟼAꞀ

*Trascrizione* — LARTHI · SEINTHAR LUTUS

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1887 *bis d*, Tab. XXXVII).

(1) *Album* di Roma, XXII, (1855), p. 195.
(2) Secondo il sistema del dotto Pondard (v. qui n. 527=DCCCLV, p. 372), CUCUTI sarebbe un diminutivo da CUCU con l' aggiunta desinenza TI.
(3) V. fra gli altri, la Parte II, p. 71—73.

La seconda parola con qualche diversità riprodotta nella Tavola del Fabretti, si presenta nel mio calco in guisa da fare accettare di preferenza, e con una certa sicurezza, la forma SEINTH, nuova, ma avente rapporti forse con il noto gentilizio SEIANTI, SEIANTE, che ci dettero già i monumenti perugini di questa raccolta (v. n. 587, p. 211) — Un nome che, a mia memoria, non ha riscontro è anche quello del coniuge.

*Lartia Seiantia Arrii* filia . . . . *ii* (uxor).

## N. 574. = CMII.

(In urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

ИΛ⅃Ↄ · ⅃Λ∃ꟻIꟻVꟼ∃MΛƧ

*Trascrizione* — SAMERUTITEAL · CLAN

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 298, n. 321; Fabretti, n. 1741).

È opportuno mettere a confronto di questa epigrafe l'altra edita sotto il num. 458=736 (p. 243). Nel SAMERUNI di quest'ultima (Cf. anche l'epigr. seguente) abbiamo un derivato di questo SAMERU, e nel matronimico si ripete l'uscita in —EAL=—IAL. (Cf. quì n. 505=833).

*Ameria* (?) o *Camuria*? (1) *e Titiae genere.*

## 575. = CMIII.

(In cop. di urna — Museo di Perugia).

⅃ΛIИ Vꟼ∃MΛƧ

*Trascrizione* — SAMERU NIAL

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 300, n. 334; Fabretti, n. 1551).

*Ameriniae*? o *Camurenae*? (2) nata.

## N. 576. = CMIV.

(in urna — Museo di Perugia).

ΛИꟻΛƧ · ƎƧ

⅃ΛIOꟼΛ⅃

*Trascrizione* — SE · SATNA LARTHIAL

(Copia dell' autore — Non sarei lungi dal credere che questa epigrafe corrispondesse al n. 314, p. 296 del Vermiglioli (SE · SALV · LARTHIAL (Fabretti, n. 1730), che non trovo infatti nel Museo — Fabretti, n. 1733, Tab. XXXVII).

*Sextus Satinius* o *Satenius* (3) *Lartiae* filius (Cf. i tre num. seg.).

(1) Vermiglioli.
(2) Vermiglioli.
(3) V. Parte III, p. 114, n. 270, p. 158, n. 285.

## N. 577. = CMV.

(nella fronte di un' urna — Museo di Perugia).

ƧJAИtAƧ · VA

*Trascrizione* — AU · SATNA LS

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1745; Cf. Vermiglioli, p. 297, n. 315 e Fabretti, n. 1742).

*Arrius Satinius* o *Satenius Lartis* filius.

## N. 578. = CMVI.

(nella fronte di un' urna — Museo di Perugia).

: JAIOԳAAJMAИԳAƧOԳAJ

*Trascrizione* — LARTHSATNAS'LARTHIAL :

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 297, n. 316; Fabretti, n. 1829, Tab. XXXVII).

*Lars Satinius* o *Satenius Lartiae* natus (Cf. il n. 904).

Un rosone a b. r. è in mezzo al prospetto dell' urna stessa.

## N. 579. = CMVII.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

AJAИtAƧ ƧJ
JAIИtИƎM
ИAJƆ

*Trascrizione* — LS SATNALA
S'ENTNIAL
CLAN

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 295, n. 313; Fabretti, n. 1746).

*Lars Satinius* o *Satenius Lartis* (filius) *e Sentiniae genere.*

## N. 580. = CMVIII.

(in coperchio di urna — presso i Monaci Cassinensi in Perugia)

· MAИtƧƎ · AИIƆVtVAƧ : MIAƆ : AИAO

*Trascrizione* — THANA : CAIS' : SAUTURINA · ESTNAS' ·

(Copia dell' autore (*Spic. sec.*, p. 33, n. 2 — Fabretti, n. 1719, Tab. XXXVII).

Col confronto dell'epigrafe seguente, ove abbiamo CHVESTNAS', e di due altri monumenti di uno stesso ipogeo ove abbiamo incontrato per uno stesso nome le due forme VESTRCNAS, o ESTRCNAS (n. 116=444, 117=445, p 133) riconosciamo il nome dei *Vestini* nel marito di questa donna, nome di famiglia che si trova anche presso gli Umbri, e specialmente nell'interessantissima iscrizione del nostro Museo (VISTINIE=*Vistinii*), presa di fresco nuovamente ad esame dal nostro illustre amico Fabretti (1).

*Tannia Caii* (filia) *Saturinia* (2) *Vestinii* (3) (uxor).

## N. 580 *a.* = CMVIII *a.*

(In coperchio di urna con figura di donna recumbente — Per il b. r. dell' urna v. la Tav. LX.— Museo di Berlino).

ƆƎM·ꟻAИq(b.r.)ИO⅃ƎƎ·MAИ+ƧƎ(b.r.)ꟻHИIqX+VAƧ

*Trascrizione* — SAUTURINI · CHVESTNAS' (4) VELTHURNAL · S'EC

(Copia dell'autore (*Sec. Spicil.*, p. 33-31) — Fabretti, n. 1748, Tab. XXXVI); Janssen, *Rapp. sopra un viaggio archeologico fatto in Germania* etc., p. 31, n. 6.

Sono da notare l' assenza del prenome e la forma non comune della lettera ⅃ (L) nel penultimo nome, la quale trova confronto in pochi altri monumenti (Cf., il nostro n. 459, p. 140) (5). Il nome dei *Volturni* poi ci si presentò in un ipogeo la cui serie epigrafica si trova precedentemente esposta in questo volume (p. 76 e segg).

*Saturinia Vestinii* (uxor) *e Volturniae genere.*

Del bassorilievo, che stava in sulla fronte di quest'urna, con una rappresentanza che molto probabilmente ci richiama al fatto di Pelope e Mirtilo, ovvero alla morte di Enomao, si tenne altrove discorso (p. 96 e segg.).

## N. 581. = CMIX.

(In cop. di urna con figura di donna recumbente — Museo di Perugia).

⅃AIΘIƧꟻ...ƎИIЯVT+VAƧ:I VA

*Trascrizione* — AU . . I · SAUTURINE . . . . ASITHIAL

(Copia dell' autore (*Spicil. sec.*, p. 33, n. 4) — Fabretti, n. 1751).

(1) *Sopra una iscriz. umbra scoperta a Fossato di Vico* (1869, Torino), p. 7; Vermiglioli, *I. P.*, p. 1; Fabretti, *C. I. I.*, Tab. VI *bis*, n 31.

(2) V qui n 269=597 (p 248)

(3) Cf. anche P. II, p. 116, n. 2; ove forse ESTNIS' è genitivo femineo per *Vestiniae* (fili).

(4) Il CH iniziale in forma di Ψ, adesso un po' guasto da un lato, si conferma anche per via di una scheda, che è fra quelle del romano archeologo fu Girolamo Amati (nella Biblioteca Vaticana), citata dal Fabretti.

(5) V. *Iscriz. Etr Fior*, p 79, n. 89 Tav. XXIII; Janssen., *Mus. Lugd. Bat.* Addit. n. 1, p. 4; Minervini, *Bull. Arch Nap.* VII, p. 146, *Tav. d' Agg.* n 4.

Può esser giusto l'avviso del Fabretti, che questa epigrafe cioè sia tutt' una col nostro n. 154=482, pubblicato unicamente per averlo trovato nel *Corpus*; ma allora non comprendo com'egli abbia tratto per quest' ultimo il nome RAUFE (n. 1290) dagli avanzi della prima parola, quali gli si presentavano nel calco riprodotto a *fac-simile* sulla sua Tavola XXXVII, n. cit.

*Aulus* (1) *Saturinius . . . . iae* natus.

Il *Sacrifizio di Ifigenia* scolpito nella fronte di quest'urna (Tav. XVII=XLIII, 2) fu già altrove preso ad esame (p. 150).

## N. 582. = CMX.

(In urna — se ne ignora il destino).

MƎИIꟼV†VAƧ · I⊃ƧI† · AИAO

*Trascrizione* — THANA · TISCI · SACTURINES'

(Copia Vermiglioli (fra le sue schede) — Fabretti, n. 1797).

Credo che possa esservi errore di copia nella seconda parola, da correggersi in TI ACSI (Cf. qui n. 947). Per cui tradurrei

*Tannia Titia Axia Saturinii* (uxor).

## N. 583. = CMXI.

(in urna — presso il sig. Vaiani in Perugia).

ꟼA · ƎИIDV†VAƧ · VA

*Trascrizione* — AU · SACTURINE · AR

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1731 *bis*).

*Aulus Saturinius Arrii* filius.

## N. 584. = CMXII.

(in urna — presso il sig. marchese Antinori alla sua villa di *Monte Vile*)

I⅃Ǝ⊃ƸƎ⅃VA
AIʘVИ⅃AM
· AꟼƎꟼƎ⅃

*Trascrizione* — AULESCEVI S'ARNTHIA L ETERA ·

(Copia dell'autore).

(1) Forse AU . . I (=AULE).

Ora mi avveggo, ma è troppo tardi per la stampa, che quest' urna, trovata unitamente alla seguente, è senza dubbio l' originale dell' iscrizione edita al n. 374=702, erroneamente divisa nella copia che ne traeva il Vermiglioli. Anche nella parte paleografica essa esce dall'ordinario riguardo all' *e* ed al digamma, che sono in perfetta consonanza con la scrittura delle epigrafi da noi date a *fac-simile* al n. 5 della Tav. XXIII (Parte III), e al n. 6 della Tav. XXVIII. — Il nome di famiglia è già cognita presso gli Etruschi (Cf. epigr. seg.) sotto le forme SCEVI, SCEFF, SCEVA, SCEVIAS, come lo è *Scaefius* e *Scaevius* in lapidi latine. Incontrandosi altróve SCEVA come nominativo maschile, suppongo nel nostro SCEVI s' un genitivo femineo da SCEVI, e propongo di tradurre

*Aulus Sceviae Aruntiae* natus *secunda* (vice), o *Secundus?* (1).

## N. 585. = CMXIII.

(in cop. di urna -- presso lo stesso sig. Marchese Aless. Antinori).

183)ƧOИDA

*Trascrizione* — ARNTHSCEFI

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, *Bull. Inst.*, 1840, p. 70, n. 18; Fabretti, n. 1778).

*Aruntia Scaefia* (o *Scaevia*) (Cf. il n. precedente).

## N. 586. = CMXIV.

(in un sasso a grandi lettere -- Museo di Perugia).

ƎM

*Trascrizione* — S'E

(Copia dell' autore).

Essendo da molti anni murato in una delle pareti del Museo, nè sapendo se fosse un frammento, o una pietra integra, nulla potrei dire su questo monosillabo.

*Sextus?* o *Sexti* (*cinerarium*)?

## N. 586 *a*. = CMXIV *a*.

(in urna -- se ne ignora l' esistenza attuale).

THANA SEICIA TREPU

(Fabretti, n. 1983; a caratteri italici, dietro il Passeri, *Lett. Roncagliesi*, IV, p. 409 e *Paralip.* p. 225).

*Tannia* .... *Trebia* (2).

(1) Un *secondo* figlio, o un *secondo* con quel prenome — V. pag. 90-91 e altrove in questo volume e nei precedenti per gli esempi dell' ETERA — *Orioli*, Album di Roma, XIX (1852), p. 174.

(2) Forse TREPU(I) — Cf qui pag. 241 e seg.

## N. 587. = CMXV.

(In urna — presso il sig. Marchese Antinori nella Villa suddetta)

AIIIƎZ · IOꟼA⅃

*Trascrizione* — LARTHI · SEINA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, n. 358, p. 308; Fabretti, n. 1776).

*Lartia Sinia* (o *Sinnia*) (1).

## N. 588. = CMXVI.

(In urna — Museo di Perugia).

M⅃⅃VA · IИOMƎZDA:
· ИA⅃Ↄ·⅃AIDƎꟻ · ⅃ƎΘ

*Trascrizione* —: AR SEMTHNI: AULES'
HEL · VERIAL · CLAN ·

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 313, n. 380; Fabretti nel *Bull. Inst.*, 1853, p. 118–121, e *C. I. I.*, n. 1756, Tab. XXXVII).

Questa epigrafe fu già pubblicata nella Parte III (p. 3) per addurla a confronto di due monumenti della *Necropoli del Palazzone*, che con essa hanno rapporti molto chiari ed interessanti, e se sotto questo numero venne da noi riprodotta in questa quarta Parte, si fu unicamente perchè in qualche modo lo addimandava la serie a cui appartiene. Siccome quello che concerne la detta epigrafe fu già lungamente esposto nel luogo suindicato della Parte III. (2), così mi pare quasi un debito di evitare quì delle inutili ripetizioni.

*Arria Sentinia* (o *Arrius Sentinius* (3)) *Auli* (fil.) *Aeliae* nata *e Veriae genere* (ovvero *Aeliâ Veriâ* nata) (4).

## N. 589. = CMXVII.

(In coperchio di urna — nella villa del cav. Monti a *S. Proceto*).

ITAИITИƎƧ: AVAΘ

*Trascrizione* — THANA · SENTINATI

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1766 *bis*).

*Tannia Sentinatia.*

(1) Cf. Janssen, *Mus. Lugd. Batavorum inscr. etr.*, p. 21.
(2) Pagine 3-5.
(3) Cf. Orioli. *Album* di Roma, XXIII. p. 131
(4) Cf. *Iscriz. Etr. Fior.*, p. LXI.

## N. 590. = CMXVIII.

(in cop. di urna -- se ne ignora la sorte).

AITANƎƧ

*Trascrizione* — SENATIA

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 287, n. 284; Fabretti, n. 1759).

*Senatia.*

## N. 591. = CMXIX.

(in cop. di urna presso il sig. conte Faina).

. AIꟼVꝉꟼƎM : AIOꟼA⅃

(Copia dell'autore).

*Lartia Sertoria.*

## N. 592. = CMXX.

(in urna -- nella villa di *S. Erminio* del conte Oddi).

. . . VꝉDƎM . A⅃
ꟼAИ◇AΘ

*Trascrizione* — LA · S'ERTU . . . .
HAPHNAS' (o HAPHNAL?) (1).

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 208, n. 86; Fabretti, n. 1769, Tab. XXXVII).

*Lars Sertor Apponius* (2), o *Apponiae* natus (3).

## N. 593. = CMXXI.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

. . . . ƧƎИꝉMA IꟼVꝉꟼƎƧ . AO

*Trascrizione* — THA · SERTURI AMTNES . . . .

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 281, n. 277; Fabretti, n. 1772).

*Tannia Sertoria Antenii* (?) uxor.

(1) Forse un M guasto per metà, od un ⅃ rovesciato

(2) Supposto in HAPHNAS' quel che abbiamo in VELIMNA, VELIMNAS' = *Volumnius*

(3) Cf HAMPHNA al n. 85 = 413 e altrove.

## N. 594. = CMXXII.

(in cop. di urna — Per il b. r. dell' urna v. Tav. LXX, 2 — nella villa del sig. Uffreduzzi Bordoni).

:SINIΘAS.IPVOPEMAINAO

*Trascrizione* = THANIAS ERTHURI · SAHINIS

(Copia dell' autore — Buonarroti presso Dempst. *Etr. Reg.* Tab. LXX; Passeri, *Paralip.*, p. 113; Scutillo, *St. di Per.* mss. I, p. 117, 197 e segg.; Bourguet, *Saggi dell' Accad. etr. di Cortona*; II, p. 9, Olivieri, Ibid. p. 68; Vermiglioli, p. 220, n. 115; Fabretti, n. 1771).

L' aspirata semplice nell' ultimo nome sta evidentemente in luogo dell' aspirata labiale FH. Sicchè non è dubbio il gentilizio *Sabinio*. Cf. l' etr. SAPHINIS con l' osco-sannitico SAFINIM=*Sabinorum*, e il *Safinius* di epigrafi latine dell' Italia meridionale.

*Tannia Sertoria Sabinii* (uxor).

L' urna pubblicata presso il Dempstero alla Tav. LXX, si è quella che associata alla surriferita epigrafe torna in luce per nostra cura (Tav. LXX, 2). Mettendo a confronto le due incisioni si avrà una pruova di più del modo poco felice con cui vennero riprodotti a quel tempo i monumenti della scultura e dell'arte etrusca, alterati nel carattere, nell'atteggiamento, nella distribuzione delle figure. Si è questa la prima volta, per quanto è a me noto, che il b. r. di cui parliamo si ripresenta al pubblico dopo l'opera Dempsteriana. L'Olivieri ed il Passeri ne tennero proposito, e Vermiglioli si limita a darne un brevissimo cenno, avvertendo che è dessa l' urna più ricca che abbiamo in Perugia in ordine al numero dei personaggi che prendono parte all' azione (1). Questa è del resto chiarissima riguardo al subbietto che rappresenta; noi abbiamo quì figurata la tremenda lotta dei Giganti contro gli Dei, ove certamente i singoli attori non sono distinti con tutte quelle particolarità che sarebbero necessarie per poter metter d'accordo il monumento con i classici ed i mitografi. Siccome avviene in queste opere etrusche di una tarda età, le idee primitive, le impronte originali, le particolarità corrispondenti alla natura del fatto, all' essenza degli attori, ai ben noti risultati del combattimento appalesansi in un evidente stato di alterazione. Si veggono come armi di offesa, nelle mani dei combattenti, sassi, archi, frecce, lancie, secondo che la favola dice essere stato praticato in quella zuffa. Si potrà asserire con fondamento che è Minerva quella che nel centro combatte armata, di lancia e di scudo, contro un nemico atterrato, che fra poco non sarà più in grado di usare della spada, con cui

Tav. LXX, 2.

(1) *I. P.*, p. 221.

par che voglia ancora tentare un colpo. Si farà aperta dietro a quella Dea, per la clava che alza nella destra e l'arco che stringe con la sinistra, la presenza di Ercole, di quell'Eroe cioè che fu necessario agli Dei per trionfare dell'audacia ed insolenza di quei mostri, e che (secondo Apollodoro) fu chiamato a compagno dell' impresa per consiglio della stessa Minerva (1). Forse nella figura feminea acefala che scocca la freccia (in alto, a sinistra del riguardante) potrà credersi Diana, nella sottoposta figura nuda in piedi con elmo e gladio e scudo sollevato, forse Marte. Ma non trovate del resto in quella supposta Minerva nessuna traccia dell'egida, ed anzi sulla celata, che ha sopra il capo, spuntano due alette, quasichè l'artista non abbia saputo sottrarsi all'idea predominante delle Erinni solite ad agitarsi, a dominare, a combattere in mezzo a dispute e pugne di ogni genere sulle urne etrusche. Alcuni dei giganti appaiono anguipedi, come li descrivono, fra gli altri, Ovidio e Apollodoro, altri però evidentemente nol sono, e l'imberbe e gentile loro volto, l' insieme della loro figura, del loro costume non si accorda punto colle parole dei mitografi e dei classici. Encelado dovrebbe esser quello contro cui rivolge Minerva la sua lancia; Alcionèo potrebbe credersi il gigante caduto a terra all' estremità destra, ferito dalle freccie di Ercole, che nell' alzar la clava forse intende rivolgerla contro quell' altro che volge il tergo dalla parte del supposto Alcionèo, e potrebbe far venire in mente il nome di Porfirione preso di amore per Giunone, e morto per le mani di Ercole e Giove. Per indicar Giove dall' altro canto non abbiamo traccie, come nemmeno di Mercurio e di Apollo. Contentiamoci adunque di concludere che l'autore del tipo originale del nostro b. r. ha preso da quel celebre fatto mitologico l' ispirazione e il concetto generale della sua composizione, ma nelle particolarità della medesima si è notevolmente allontanato, vuoi per capriccio, vuoi per imperizia, vuoi per altre ragioni, dalle diverse tradizioni classiche che ne serbarono il racconto ond' è che difficile mi parrebbe determinare qual possa essere stata la classica fonte a cui sopratutto abbia attinto l' etrusco artefice del b. r. da noi esaminato, raro del resto, e perciò ancora di una certa importanza nella serie delle urne perugine.

## N. 595. = CMXXIII.

(in urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

IИqV+qƎƧ · ⅃⅃A

⅃A

*Trascrizione* — ALL · SERTURNI | AL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 298, n. 323; Fabretti, n. 1979).

(1) I. VI, 1.

Il primo nome è senza dubbio o mal copiato, o erroneamente scritto. Forse ALL sta per AULE o AULA.

*Aulus* o *Aula Serturniae* (o *Sertoriae*) nat.

## N. 596. = CMXXIV.

(in urna — presso il sig. marchese Antinori a *Monte Vile*).

ƎqV✝DƎ/\/\
IIͶ)Я)VD˥

*Trascrizione* — S'ERTURE | TRUCACNI (O PRUCACNI)

(Copia dell' autore — Vermiglioli nel *Bull. Inst.*, 1841, p. 70; Fabretti, n. 1770).

Il secondo nome, che parrebbe funger l' officio di cognome, si trova, a mia memoria, in quest' unico esempio. Può quell' iniziale leggersi per *p*, di cui abbiamo vari esempi, come anche, e con miglior ragione, per *t* (Cf., per es., le *Iscriz. Etr. Fior.* Tav. LVII, n. 199, e *C. I. I.*, n. 346, lin. 1 e qui num. 930); ma sì per l'uno che per l'altro caso non oso proporre una traduzione, potendo anche essere che non sia una sola parola ma che debba dividersi (TRU CACNI: Cf. epigr. seg.).

*Sertorius . . . . . .*

## N. 597. = CMXXV.

(in cop. di urna — nella villa *del Colle del Cardinale*).

IͶ)Я) . MVqV✝qƎM . qЯ

*Trascrizione* — AR · S'ERTURUS' · CACNI

(Copia dell' autore).

*Arria Sertorii* (uxor) *Cacina* (1).

## N. 598. = CMXXVI.

(in urna, a grandi caratteri — Museo di Perugia).

ƎZIODЯ˥
IИЯVIИ

*Trascrizione* — LARTHISE | TINATI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Sep. dei Volunni*, prima edizione fatta da lui stesso, p. 32, n. XXVII; Gennarelli, *Bull. Inst.*, 1841, p. 16, n. 21; Fabretti, n. 1760, Tab. XXXVII).

*Lartia Sentinatia* (2).

(1) Con posposizione del proprio gentilizio.
(2) Probabilmente SETINATI scritto per SE(N)TINATI.

## N. 599. = CMXXVII.

(in urna — se ne ignora il destino).

ƎИƧ+A+Ƨ . AИAO

*Trascrizione* — THANA · STATSNE

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 278, n. 263; Fabretti, n. 1779).

Il gentilizio, che forse è scritto con ridondanza di una *s*, richiama al pensiero la dea *Statina*, alla quale, secondo Tertulliano, consecravasi il primo confermamento del fanciullo sul terreno (1); dal lat. *stare*.

*Tannia Statinia* (2).

## N. 600. = CMXXVIII.

(in cop. di urna — nella villa del *Colle del Cardinale*).

. VƧ . V⊃IИ

*Trascrizione* — NICU · SU

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 226, n. 121, linea superiore, Cf. n. 122; Fabretti, n. 1549).

Nulla trovandosi in questo coperchio al seguito delle indicate due voci, si conferma il dubbio da me altrove manifestato (p. 255), vale a dire che la seconda riga data da Vermiglioli a queste epigrafe non sia che una ripetizione del suo numero 123 (v. qui n. 278=516), avvenuta per equivoco nelle sue schede. — Probabilmente deve leggersi tutt'unito, ed equivalere al latino

*Nicosius* (3).

## N. 601. = CMXXIX.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

⅃AИ8ƧA : VA : AИIꟼOVƧ : A⅃

*Trascrizione* — LA: SUTHRINA: AU: ASFNAL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 256, n. 198; Fabretti, n. 1782).

*Lars Sutrinius Auli* filius *Aspaniae*, o *Alfeniae* nat.

(1) *De Anima*, c. 39.

(2) Forse la desinenza in —E contratta da —EI. *Statinius* fu nome di gente anche appo i Romani.

(3) Cf. Fabretti, s. vv. NICU, NICUSNAL. — Sebbene non frequenti, pure ci è già avvenuto d'incontrare esempi di epigrafi consistenti in un solo nome.

## N. 602. = CMXXX.

(in urna -- nella villa di *S. Ermanno*).

MƎ+ΘVƧ : IƆƧA8

*Trascrizione* — FASTI : SURTES'

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 208, n. 89; Fabretti, n. 1780, Tab. XXXVII).

*Fausta Surtii* (uxor) (1).

## N. 603. = CMXXXI.

(in cop. di urna -- presso il sig. cav. Angelini ai *Monticelli*).

(?)
+VA⅃I . IOꟼM . . ‡ . . IA

(?) (?)
*Trascrizione* — AU · Z . . S'URTHI(2) · LAUT

(Copia dell' autore).

Forse la prima parte un po' guasta, ed erroneamente scritta in origine è da correggersi così: AULA O ARZA S'URTHI. Proponiamo di tradurre

*Aula, o Aruntia, Surtia Lautnia.*

## N. 604. = CMXXXII.

(in urna -- nella Parrocchia di *S. Valentino*).

↓ƎM⅃AИ‡Ɔ⅃ƎꟻI+ꟼVƧ : AI⅃IƎꟻ
Ƴ

*Trascrizione* — VEILIA · SURTI · VELCZNALS'ECH

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 245, n. 170; Fabretti, n. 1781).

*Velia Surtia e Velciniae genere.*

## N. 605. = CMXXXIII.

(in cop. di urna -- se ne ignora il destino).

AI+I+ƧVƧ

*Trascrizione* — SUSTITIA

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 287, n. 283; Fabretti, n. 1981).

Forse è da leggersi SURTITIA, derivato di SURTI

*Sortitia* (3).

(1) Cf Parte III, p. 6, n. 29, e p. 185.
(2) M ed V in monogramma, secondo il mio avviso.
(3) Vermiglioli, l. c.

## N. 606. = CMXXXIV.

(in urna o coperchio? -- se ne ignora il destino).

MtV2 ANAO

*Trascrizione* — TANA SUTS'

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 253, n. 192; Fabretti, n. 1784).

*Tannia Sutii* (uxor) (1).

## N. 607. = CMXXXV.

(in cop. di urna? -- Museo di Perugia).

(rotto) . . . At:ANAΘ

*Trascrizione* — THANA: TA . . .

(Copia dell'autore).

*Tannia* . . . .

## N. 608. = CMXXXVI.

(In un frammento di vaso -- una volta nel Museo Venuti in Cortona; se ne ignora il destino).

ИIƎ:⅃AIA). MV⅃Iꟻ⅃ИAO

*Trascrizione* -- THANCHVILUS': CAIAL: EIN

(Copia presso il Lanzi, *Saggio*, II, p. 353, n. 334; Fabretti, n. 1957).

L' autore del *Saggio* asserisce essere stato il detto vaso trovato in « Perugia con altri rottami senza lettere », e considerando l'EIN come una desinenza disgiunta dal tema, ravvisa nel CAIAL EIN un equivalente al latino *Cainniae*. Lo che mi par giusto, sempre però lasciando a questa voce il carattere e l'officio di matronimico, in genitivo, come TANCHVILUS' da THANCHVIL.

*Tanaquilis Cainniae* (natae) (o *Tanaquilis Caiâ* natae? (2)), sott. *cinerarium, ollarium.*

## N. 609. = CMXXXVII.

(in urna -- se ne ignora il destino).

MIЧVOƎꟻ AꟻA⅃ЧA(t)

*Trascrizione* — THARCHAVA VETHURIS'

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 253, n. 136; Fabretti, n. 1786).

(1) SUTS' forse per SUTUS' — Cf. Parte III, p. 134-135.
(2) Fabretti, s. v. TANCHVILUS'.

TARCHAVA è una forma o errata o equivalente a TARCHI, che conosciamo benissimo.

*Tarquia Veturii* (uxor).

## N. 610. = CMXXXVIII.

(in. cop. di urna — se ne ignora il destino).

MAИIPVꟼƧ · IƎИtAt · AИAO

*Trascrizione* — THANA · TATNEI · SPURINAS'

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 281, n. 278, e presso Inghirami, *Lett. di etr. erud.*, p. 131; Fabretti, n. 1788).

*Tannia Tatinia Spurinnae* uxor.

## N. 611. = CMXXXIX.

(in cop. di urna — presso i Monaci Cassinensi di Perugia).

·ᒧAИƧI⊥AϽ·ƎꟻOMIPƎT·IAϽ·Ƨᒧ

*Trascrizione* — LS · CAI · THERPRATE · CALISNAL ·

(Copia dell' autore (*Sec. Spicilegium*, p. 63) — Fabretti, n. 1539, Tab. XXXVI).

Questa iscrizione deve mettersi accanto all'urna pubblicata sotto il n. 339=667 e a noi ci basterà di rimandare il lettore alla medesima (p. 291 e seg.) per quel che concerne le notizie e gli schiarimenti da riconnettersi anche a questa che ora diamo nuovamente in luce.

*Lars Caius Trebatius* (1) *Caliniae* filius.

## N. 612. = CMXL.

(in cop. di urna con figura di donna recumbente — se ne ignora il destino).

ᒧAЯAIƎꟻ AtƎtƎVtA

*Trascrizione* — ATLETETA VEIARAL

(Copia Vermiglioli da una scheda ed un disegno del Passeri, nonchè dalle schede del P. Galassi — *I. P.*, p. 253, n. 188; Scutillo, *St. di Per.* mss., p. 141 e segg.; Fabretti, n. 1947).

*Attia* (2) *Tetia Veriae* o *Velariae*? filia (3).

(1) TERPRATHE=TREPATE. V. il suddetto n. 667.
(2) Forse ATL error di copia per ATI o ATEI.
(3) VEIARAL forse identico o a VEARAL, od a VELARAL (Cf. Parte III, p. 161, n. 290 — e in questo volume il n. 955).

## N. 613. — CMXLI.

(in cop. di urna — se ne ignora il destino)

IHVΨA . MVƧ3tt3tVA

*Trascrizione* — AUTETTESUS' · ACHUNI

(Dalle schede del Tranquilli nei mss. più volte citati di S. Tassi (vol. 3, carte 46) — Passeri, *Paralip*, p. 133; Fabretti, n. 1940).

La copia deve essere errata. Potrebbe leggersi e dividersi AU TET VESUS' (1) ACHUNI. Da cui la traduzione

*Aula Titii Vesii* (uxor) (2) *Achunia.*

## N. 614. — CMXLII.

(in cop di urna — Museo di Perugia,

ƧƎJϽIƧ . IϯƎϯ . AИAO

*Trascrizione* — THANA · TETI · SICLES

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 290, n. 292; Fabretti, n. 1791, Tab. XXXVII).

Il nome del coniuge non parmi abbia confronto in altre iscrizioni sepolcrali.

*Tannia Tetia Sicelii* uxor.

## N. 615. — CMXLIII.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

. . ꟻAIϯIT . ƧJ . IϯƎϯ . ƧJ

*Trascrizione* — LS · TETI · LS · TITIAL

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 290, n. 294; Fabretti, n. 1792, Tab. XXXVII).

*Lars Tetius Lartis* filius *Titiae* natus.

## N. 615 *a*. — CMXLIII *a*.

(in urna — Museo Veronese).

ƎTIΘꟼA⅃
OꓷA⅃

*Trascrizione* — LARTH | LARTHITE

(Copia da un calco dovuto alla cortesia del Senatore conte Miniscalchi Erizzo).

*Lars — Lartitius?*

(1) Supposto il T messo per errore invece del digamma. Cf. PHESUS=VESUS (*Iscriz. Etr. Fior.*, p. 66).

(2) Supposto TET abbreviato di TETES' (=TITES') v. qui pag. 211, n. 560—569.

## N. 616. = CMXLIV.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

MΑΗVΑ·ΙΤΞΤ

*Trascrizione* — TETI · AUNAS'

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 291, n. 298; Fabretti, n. 1793).

*Tetia Auni?* uxor (1).

## N. 617. = CMXLV.

(in urna — una volta in casa dell' autore; se ne ignora il destino).

ꟼΑƧƎM:ƎИIVƎТ:ƎꟼVΑ

*Trascrizione* — AURE · TEUINE: S'ESAR

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 217, n. 112; Passeri, *Synt. veter. mon. etrus.*, p. 122, presso Gori, *Mus. Etr.* III, cl. ultima. Tab. XXVI, n. 3; Fabretti, n. 1791).

Lo stesso Vermiglioli muove dubbi sull' esattezza di quella copia, che sopratutto nell' ultimo nome debbe farci evitare l' illusione della sua affinità, vagheggiata da Vermiglioli, con l' etrusca e ben cognita voce AESAR=*Deus*, e la latina *Caesar* (Cf. AISERAS, *sur une inscr. d'une stat. etr.* par Conestabile (Parigi, 1863) p. 16 e segg.). Mi limito a proporre la correzione di AURE in AULE, e di TEUINE in LEUINE (LEVINE) =*Licinius*.

*Aulus Licinius* . . . . . (2).

## N. 618. = CMXLVI.

(in urna con figura di donna giacente sul coperchio — se ne ignora il destino).

THANIA TININIM

(Dal Passeri, *Lett. Ronc.*, IV, p. 410; Fabretti, n. 1984 — edita solamente in caratteri latini).

Il secondo nome è evidentemente scorretto — Il Passeri avverte che a suo tempo la detta urna era in Perugia nell' orto dei signori Righetti vicino a S. Pietro.

*Tannia Tinia* . . . . (3).

(1) Cf. AUN . . nella Parte III, n. 90, p. 39-41. La forma di questo gentilizio è rarissimo nell'etrusca epigrafia.
(2) È probabile che nell'originale fosse anche LEVINES'ES AR (= *Licinesius Arrii* fil.).
(3) Cf. pag. 203.

## N. 619. = CMXLVII.

(In urna — presso la chiesa di S. Angelo).

(?)

:IƧϽA:Iꟼ:AИAO

*Trascrizione* — THANA: TI: ACSI:

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 174, n. 27; Fabretti, n. 1795).

*Tannia Titia Axia.*

## N. 620. = CMXLVIII.

(In urna, a cui si è tolto l'orlo superiore ove era scritto l'epigrafe, nell'incastrare il b. r. in una parete al Museo di Perugia ove ora si trova).

ꟼVꓷꓘAИIꟼVꟼI

*Trascrizione* — . . IPUTINAKRUL

(Copia del Gori, *Mus. Etr.* I, Tab. CXXXIV, 1; Vermiglioli, p. 233, n. 144; Fabretti, n. 1942).

Propongo la restituzione e la lettura seguente (v)IPU TIN(S) ovvero TIN(A) AKRU(A)L. Per cui tradurrei:

*Vibius Tinius* (1) *Acriae* (2) filius.

Del b. r. rappresentante il combattimento attorno al cadavere di Achille (Tav. LVII, 1) abbiamo già parlato altrove (p. 310).

## N. 621. = CMXLIX.

(In coperchio di urna — se ne ignora il destino).

ƧAИIƎꟻA IИIꟼИAϽ

*Trascrizione* — CANTINI AVEINAS

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 284, n. 281; Fabretti, n. 1631).

*Cantinia Aeinii* uxor.

## N. 622. = CML.

(In urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

ꟼƎIIIꟼ ƎIIIIꟼ

*Trascrizione* — TIME THEP

(Copia Vermiglioli, *I. P.*, p. 217, n. 106; Fabretti, n. 1938).

Non so cavar nulla di sicuro e di utile da questo scorretto o mal copiato titoletto.

(1) Cf., p. 203, n. 537 e segg.
(2) Cf. n. 218—546, e n. 752 p. 380.

## N. 623. = CMLI.

(In cop. di urna -- presso il sig. cav. Angelini nella sua villa dei *Monticelli*.)

(rott.) (rotto)

ꓘA..ItAM.MƎƧ.ꓘ....ƎItItƎƧ

(rotto) (rott.)

*Trascrizione* — SE · TITIE . . . . L · SEM . MATI . . AL

(Copia dell' autore).

Le incertezze di questa epigrafe a causa dei guasti del tempo, non permettono una traduzione completa. Nel matronimico mi par chiaro il nome dei *Sentinazi.*

*Sextus Titius* . . . . . . *Sentinatiae* fil. (1).

## N. 624. = CMLII.

(in cop. di urna -- nella villa del marchese Nerli detta *Compresso*).

(rott.)

ꓘM......ꓘ.MƎꟽDƎΘ.ITIT.AИAΘ

(rott.) (?)

*Trascrizione* — THANA · TITI · HERMES' · L . . . . . . S'L

(Copia dell' autore).

*Tannia Titia Hermii* (uxor) (2) . . . .

## N. 625. = CMLIII.

(in cop. di urna -- Museo di Perugia).

.ꓘAITAИIƆꓘƎ8.MVꓘVΘЯAꓘ.ƎTIT.Aꓘ

*Trascrizione* — LA · TITE · LARTHURUS' · FELCINATIAL

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 302, n. 312; Fabretti, n. 1803, Tab. XXXVII).

Questa iscrizione fu trovata insieme all' urna che è qui sotto il n. 312=670, ed alle altre che incontreremo fra poco al n. 630=958.

*Lars Titius Larturius* (o *Larturii* filius (3)) *Helvinatiae* nat. (4).

L' urna era adornata nel suo prospetto col b. r. edito alla nostra Tav. LXXXIV, 4, sul quale già brevemente c' intertenemmo (p. 130).

(1) SEM . MATIAL=SENTINATIAL.
(2) Cf. Parte III, p. 111, n. 202.
(3) Fabretti, s. v. LARTHURUS.
(4) Cf. HELVINATI, HELVINATIAL, Parte III. n.i 100, 103—104. p. 46—50.

## N. 626. = CMLIV.

(in frammento di pietra -- nella villa Monti a *Prepo*).

....𐌌 𐌄𐌕𐌉𐌕

*Trascrizione* — TITE M....

(Copia Fabretti -- *C. I. I.*, n. 1807 *bis*).

*Titius*.....

## N. 627. = CMLV.

(in cop. di urna con figura di uomo recumbente; patera nella mano -- Museo di Perugia).

(?)
. 𐌋𐌀𐌓𐌀𐌉𐌄𐌅 (b. r.). 𐌀𐌋 . 𐌄𐌕𐌉𐌕 : 𐌀𐌋

*Trascrizione* — LA: TITE · LA · VELARAL (O VEIAPAL) (1).

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 213, n. 167; Fabretti, n. 1802, Tab. XXXVII).

*Lars Titius Lartis* (filius) *Velariae* o *Veriae* nat.

La fronte di quest'urna non è priva di bassorilievo, e il Vermiglioli pubblicò in due delle Tavole che accompagnano la prima edizione delle sue *Iscrizioni* (Tav. VIII, 2 e IX), un brutto disegno della scena che rappresenta; scena di combattimento, che trova, nelle nostre Tavole, un confronto vicinissimo in un'urna della Necropoli del Palazzone (Tavola LXXXVIII, 1) (p. 228), e che non offre del resto nelle sue particolarità nulla di positivo per poter determinare a quale avvenimento della storia eroica essa vada riferita. Un cavaliere nel centro armato di scudo rotondo e di gladio corre rapidamente a sinistra, passando sopra due guerrieri nudi nel capo, e muniti di corazza e clamide, i quali sono già caduti al suolo, per quanto sembra, e feriti. Questi sono in una posizione che ricorda quella incontrata in una delle serie dei b. r. attribuiti alla morte di Eteocle o Polinice. Alle due estremità stanno infine due altri combattenti con scudo rotondo, ed un ampio manto affibbiato in uno, sul petto, nell'altro sulla spalla. Forse ci dovremo star paghi a riconoscere in questa scena un carattere generale ed allegorico, come ci avvenne di notare per altri bassirilievi etruschi dello stesso genere (v. pag. 223 e segg.)

(1) Cf. qui il n. 612—940.

## N. 628. = CMLVI.

(In urna o coperchio? -- se ne ignora il destino).

ΛqƎtƎ
MƎtItΛᒧ

*Trascrizione* — LATITES | ETERA (ovvero ETERA | LA TITES)

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 141, n. 162; Fabretti, n. 1595).

*Lars Titius Eteriae?* nat. (o *Secundus*)
ovvero *Eteria* (o *Secunda*) *Lartis Titii* uxor.

## N. 629. = CMLVII.

(In urna -- perduta).

MƎtItƧIqΛᒧ
MIИVqtƎꟼ

*Trascrizione* — LARISTITES' | PETRUNIS'

(Copia Vermiglioli, da un'apografo di A. Mariotti (Scutillo, *St. di Per.* mss. I, 162) -- *I. P.*, p. 245, n. 171; Fabretti, n. 1806).

*Lars Titius Petronius* (2).

## N. 630. = CMLVIII.

(In cop. di urna -- Museo di Perugia)

. ᒧΛIΘИqΛ
MVꓷVOqΛᒧ . MƎTITOꓷΛᒧ

*Trascrizione* — LARTHTITES' . LARTHURUS' | ARNTHIAL

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 302, n. 313; Fabretti, n. 1807, Tab. XXXVIII).

*Lars Titii Larturii* filius (o *Titius Larturius*) *Aruntiae* natus (Cf. n. 625=953).

## N. 631. = CMLIX.

(In urna -- Museo di Perugia).

ΛIIИΛO
. ΛИIИ
ƧΛIIИMVИ

*Trascrizione* — THANIIA TITIA | NUMTHAS (o NUSTHAS?)

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 315, n. 381; Fabretti, n. 1800, Tab. XXXVII).

*Tannia Titia Numitii* o *Numisii* (uxor).

(2) Fabretti, s. v. TITES' § 3.

## N. 652. = CMLX.

(in urna — nella villa Monti a *Prepo*).

ΛΙ+Ι+ ΛΙΙΙƎᖷ
MΛИƎᖷΛ

*Trascrizione* — VEILIA TITIA APVNAS'

(Copia Fabretti — *C. I. I.*, n. 1801; Vermiglioli, p. 245, n. 168).

*Velia Titia Aponii* (uxor) (1).

## N. 653. = CMLXI.

(in urna — se ne ignora la sorte).

ΛΙ+Λ⅃+

*Trascrizione* — TLATIA

(Copia Vermiglioli dallo Scutillo (*St. di Per.* I, p. 149) — *I. P.*, p. 226, n. 131; Fabretti, n. 1811).

*Tatia?*

## N. 654. = CMLXII.

(in cop. di urna — presso la Chiesa di S. Angelo).

ΙИꓘVΛ⅃ : ΛИ+ƎꟼΥ+ : ΛИΛO

*Trascrizione* — THANA : TRETNA : LAUTNI

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 174, n. 29; Fabretti, n. 1814).

*Tannia Terenia* (o *Terentia*) (2) *Lautnia.*

## N. 655. = CMLXIII.

(in urna — una volta in villa Alessandri fuori di Porta S. Angelo).

⅃ΛΙИΙↃ ƎↃV+

*Trascrizione* — TUCE CINIAL

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 253, n. 189; Fabretti, n. 1924).

*Tuccius* (3) *Ciniae* filius.

(1) APVNAS'=APUNAS'.
(2) Cf. Parte III, p. 93.
(3) Nome rarissimo in Etruria.

## N. 636. = CMLXIV.

(in vaso, iscrizione dipinta in rosso attorno al collo del medesimo -- Museo di Perugia).

(*m* ed *n* in monogramma) ϟƎWVV↓VᒧIИAIA

*Trascrizione* — (c)AIA TI LUCHUMNES

(Copia dell'autore).

È interessante questa epigrafe per la forma di genitivo maschile, che ci porge, per la prima volta forse, della voce LUCHUMU, LUCHUMN, LUCHUMNI — Mi pare che sia evidentemente.

*Caia Titia Lucumonis* (uxor).

## N. 636 *a* = CMLXIV *a*

(in urna -- nella parrocchia di *Pscille*, presso Perugia).

ᒧ1 MƎ+I+ ƎF
MI<ƎOA

*Trascrizione* — VE TITES' PL | ATHERIS'

(Copia del Prof. Francesconi seguita dal Fabretti -- *C. I. I.*, n. 1803, Tab. XXXVII; Vermiglioli, *Iscriz. Per.* II, p. 668, indice).

*Velius Titius Plaetorius* (1), ovvero *Velii Titii Plaetorii* (cinerarium) (2).

## N. 636 *b*. = CMLXIV *b*.

(in urna -- un tempo nella villa Alessi a *S. Martino Delfico*).

ИAƆᒧAVPIƎ · ƎᒧAO · MPAIᒧPPV+ · IOPAᒧ

*Trascrizione* — LARTHI · TURRLIARS' · THALE · EIRUALCLAN

(Copia del Ciatti (*Per. Etr.*, p, 33) da cui la tolse il Passeri, *Acher.*, p. 66, e *Paralip.* p. 236; Vermiglioli, op. cit., p. 249, n. 184; Fabretti, n. 1815).

La copia deve contener degli errori; almeno ciò ne porta a giudicare l'oscurità di alcune voci. Forse il secondo nome va corretto in TURPLIS' AR, conforme anche la restituzione proposta da Vermiglioli.

*Lartia Turpilii* (3) *Arrii* uxor . . . . . . . . :

(1) Fabretti.
(2) Vermiglioli.
(3) Cf. l'epigrafe seguente.

## N. 637. = CMLXV.

(In urna — nella villa di *S. Ermínio* del conte Oddi).

ΑΙ : ΙΙΙΊΡVΤ : ΌΑ

*Trascrizione* — AR · TURPLI · LA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 208, n. 85; Fabretti, n. 1816, Tab. XXXVII).

*Arria Turpilia Lartis* filia (Cf. p. 242 n.ⁱ 587 *a* — 587 *d*).

## N. 638. = CMLXVI.

(In cop. di urna — Museo di Perugia).

. ΑΙΖΙΡΡVΤ . ΑΙ

*Trascrizione* — LA · TURRISIA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 284, n. 281, n. 288; Fabretti, n. 1817, Tab. XXXVII).

*Lartia Turrisia.*

## N. 639. = CMLXVII.

(In cop. di urna con figura di donna recumbente — se ne ignora il destino).

ΑΜΙΙΟΊΑΙΙΙ ΑΙΜVΤΙΑ8 . VΙΙΜΙΙΤVΤ . ΑΙΙΑΟ

*Trascrizione* — TUANA · TUTNFNU · FALTUS'IA · MARCNS'A

(Copia Fabretti tolta dal Ciatti, *Per. Etr.*, p. 116; — *C. I. I.*, n. 1818, Tab. XXXVII; Vermiglioli, p. 249, n. 180).

Da un codice della Marucelliana di Firenze si rileva che questa iscrizione leggevasi *in un canto della casa del sig. Ludovico Alessi* (1).

*Tannia Tutin . . . Faltonis? Marcanii?* uxor (2).

## N. 639 *a*. = CMLXVII *a*.

(In urna con figura di donna recumbente — presso il comm. Meniconi Bracceschi in Perugia).

ΙΗΑ ΊΤ . ΑΤΙΙΤV ΖΤVΤ . VΑ

*Trascrizione* — AU · TUTS UTNTA TP . . . ANL

(Copia del Gori, *Mus. Etr.* I, Tab. CXXXIV, 2, Tomo II, p. 262; Passeri, *Lett. Ronc.* VIII, p. 468; Cf. Vermiglioli, p. 236 nota (2) ove dice avere esclusa questa epigrafe dalla serie a motivo della sua dubbiezza; Fabretti, n. 1969).

(1) *Cod. Marucell.* A. XIII; Fabretti, l. cit.

(2) MARCNS'A = MARCANIS'A.

Senza dubbio la copia del Gori contiene degli errori, e mal saprebbesi, nel modo con cui ci è data, proporne una traduzione.

Nel bassorilievo che adorna la fronte di detta urna è rappresentato il fatto della morte di Troilo ucciso da Achille. Fu pubblicato dal Gori (Tav. CXXXIV, 2) (1) ed ora tornerà in luce nella grande raccolta del Brunn. Una composizione identica, spettante al nostro Museo, ebbe il suo posto nel nostro Atlante (Tav. XXIII=XLIX, 1), e qui mi basterà di rimandare il lettore a quel punto del nostro volume in cui, trattando il suddetto argomento della storia eroica, si tenne conto anche del bassorilievo di questa iscrizione (v. pag. 111 e segg.).

## N. 640. = CMLXVIII.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

ꓶꓮꓲꓢꓱꓯꓶ . ꓥꓮꓘꓦ . . ꓮꓶ

*Trascrizione* — LA . . UCAN (A N in monogr) . . LVESIAL

(Copia dell' autore).

*Lars* . . . . . . . *Vesiae* natus.

## N. 641. = CMLXIX.

(in urna — se ne ignora il destino).

ꓱꓕ Mꓱꓛꓦ : ꓮꓦꓢ
ꓦ
ꓲ
M

*Trascrizione* — SUA : UCES' TE | UIS'

(Copia dalle schede di V. Tranquilli più volte citate e da un codice della Bibl. Perugina — Fabretti, n. 1987).

L' iscrizione presenterebbe una certa singolarità, massime in quella prima voce SUA; ma si può quasi ritener fermamente che sienvi inesattezze od equivoci. Forse il secondo nome UCES', o AUCES (preceduto dal prenome ꓢꓶ, restituito da ꓦꓢ) corrisponderà all' *Ocius* o *Occius* dei latini, gentilizio ben noto, e riportato al gr. ὄκκος dal Mommsen (2). E ciò basti intorno a questo incerto titoletto.

*Lars? Occius Titius?* (3).

(1) Brunn nel *Bull. Inst.*, 1859, p. 153 n. 2, Schlie, *Die Darstell. auf. etr. aschenk.*, p. 94, n. 20.

(2) *Die unterit. Dial.*, p. 251 e seg. — Cf. Boudard, *Étude sur une inscript. etr. lat.*, p. 82—83, ove suppone che l' UCHU da lui letto di preferenza (invece di ULU) in una iscrizione da me pubblicata (*Second Spicil.*, p. 53—54) equivalga, in officio di soprannome, a *Violens* (dal gr. ὀξύς) ed UCHU supplisce infatti (p. 4) nel testo etrusco dell' iscrizione bilingue di *P. Volumnius Violens* della tomba dei Volunni (Parte II, p. 99 e segg.).

(3) TEUIS' copiato erroneamente invece di TETIS'.

## N. 642. = CMLXX.

(in cop. di urna con figura muliebre recumbente — nella villa del cav. Monti a *S. Proccto*).

(?)
ᛗ : MVIOƎ8 : IƎИtƎ‡V : ЯИЯO

(?)
*Trascrizione* — THANA : HUZETNEI : FETHIUS' : S'

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1859).

L' ultima lettera, isolata o iniziale di altra voce, è incertissima. Il gentilizio ha confronti, sebbene non frequenti, in altri monumenti perugini di questa raccolta, e del FETHIUS' egualmente ci si presentarono esempi altrove (v. n. 24=352, 195=523), sebbene fra noi con molta rarità, mentre più di frequente si presenta nell' epigrafia Volterrana come cognome nella rinomata famiglia dei Cecini.

*Tannia Tussania* (o *Tusetania*) (1) *Vettii* (uxor) . . .

Della rappresentanza che dà a quest' urna uno speciale interesse (Tav. LXXV. 1), abbiamo già tenuto proposito (p. 226 e seg.).

## N. 643. = CMLXXI.

(in urna — presso il sig. marchese Ludovico Florenzi).

ƎVODƎK)MIVA⅃

*Trascrizione* — LAUIS'CTERTHUE

(Copia dell' autore).

L' iscrizione è un po' guasta ed incerta, per cui non sono guari sicuro della copia. Ond' è che non oso perdermi in congetture e restituzioni.

## N. 644. = CMLXXII.

(in urna — Museo di Perugia).

ЯITЯИITЯ · ƧIƎЯOV · ЯIOÐЯ⅃

*Trascrizione* — LARTHIA · UTHAVIS · ATINATIA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 630, n. 388; Fabretti, n. 1862, Tab. XXXVII).

ATINATE derivato da ATINA; donde il femminile ATINATIA (2), che quì è il gentilizio di Larzia.

*Lartia Octavii* (uxor) *Atinatia.*

(1) V. Parte III, p. 53, 57, 59.

(2) Cf. Bondard, *Etude* cit., p. 58 e segg., ove ATINATE è preso in considerazione insieme a SENTINATE ed altri con desinenza di carattere etnico e patronimico.

## N. 645. = CMLXXIII.

(in cop. di urna -- presso la Chiesa di S. Angelo).

MANIUTV . . . VA . AIV . .

*Trascrizione* — . . UIA . AU . . . UTRINAS'

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 174, n. 28; Fabretti, n. 1783).

Il nome di famiglia, che sta in ultimo, ricorda il *Sutrium*, castello dell' antica Etruria, da cui facilmente esso deriva.

*Vidua Auli . . . Sutrinii*

## N. 646. = CMLXXIV.

(in urna -- se ne ignora il destino).

A8A) ƧƎIAƚAIꟻIИƧJV . . IOꟼAJ

*Trascrizione* — LARTHI . . . ULSNIVIATAIES CAFA

(Copia dal Dempstero, *Etr. Reg.* Tav. LI, 2 -- Passeri, *Paralip.*, p. 91 e 221; Vermiglioli, op. cit., p. 179, n. 39; Inghirami, *Mon. Etr.* VI, Tav. E 5, p. 48; Fabretti, n. 1961).

Se si potesse far fondamento sull'esattezza della copia di questa epigrafe, quale ci è pervenuta per mezzo della Tavola nell'opera del Dempstero, e con pochissima differenza dal Vermiglioli, il presente titoletto ci offrirebbe un altro esempio della voce *filia*, scritta etruscamente AIꟻ, che in un solo monumento era stata notata fin qui (v. n. 47=376, pag. 65) nell' etrusca epigrafia (1). Potrebbe dividersi, e leggersi LARTHI (V)ULSNI VIA ATIES CAFA(TIAL); quindi tradursi.

*Lartia Volsinia filia Attii Cafatiae* nata.

Del b. r. dell'urna, nei passati tempi in proprietà del sig. conte Ansidei, ma ora disgraziatamente smarrita, si fece cenno nel tener discorso di quelle scene di combattimenti alla cui serie esso appartiene (p. 223 e segg.). Noi lo conosciamo per mezzo delle sopracitate Tavole presso il Dempstero e l' Inghirami, e nella Tavola LXX, 2 abbiamo veduto un tipo che può dirsi identico a quello ricongiunto alla iscrizione suddetta.

(1) V. anche Bondard, *Étude* cit., p. 61, § 1 — Questa stessa forma di voce VIA s' incontra presso Lanzi sovra un urna chiusina del Museo di Firenze (II, p. 351, n. 315). Ma la lezione Lanziana incompleta ed errata tornò al vero nella *Iscrizione Etr. Fior.*, p. 32, Tav. VIII, n. 33, e si vide che quella voce è VIACIAL, non VIA. Cosicchè ha torto l' Ellis di citare ancora nel 1861 quell' epigrafe come un esempio del VIA=*filia* (*The Armen. origin. of the Etruscan*, p. 107) mentre diversi anni prima era stata corretta la lezione del Lanzi.

## N. 647. = CMLXXV.

(in cop. di urna -- nella villa del cav. Monti a *S. Proreto*).

MƎ⅃8VƎ†IT

*Trascrizione* — TITEUFLES'

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, p. 172, n. 215; Fabretti, n. 1980).

*Titius Ofelius* o *Ofillius* (1).

## N. 648. = CMLXXVI.

(in tegola -- a *S. Erminio* del sig. conte Oddi).

IOꟼAI

NAHIꟼV

*Trascrizione* — (L)ARTHI | URINATI

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, p. 324, n. 264, Fabretti, n. 1884, Tab. XXXVII).

*Lartia Urinatia.*

## N. 649. = CMLXXVII.

(in cop. di urna con figura di donna recumbente -- Museo Veronese).

(?)
ƧAZAN†V† . I†ANIꟼV . ANAD (*sic*)

*Trascrizione* — THANA · URINATI · TUTNASAS

(Copia dell' autore da un calco inviatogli dal senatore conte Miniscalchi -- Vermiglioli, p. 230, n. 139; Passeri, *Lett. Ronc.* VIII, p. 457; Maffei, *Mus. Ver.*, p. 111, 2; Lanzi, II. p. 283, n. 14; Fabretti, n. 1883, Tab. XXXVII).

Quest' urna passò in dono al Maffei per parte della famiglia Della Penna di Perugia.

*Tannia Urinatia Tutinii* uxor.

## N. 650. = CMLXXVIII.

(in cop. di urna -- Museo di Perugia).

(?)
..A...NA...ƎI⅂TꟼVIA

(?) (?)
*Trascrizione* — AT URTNE....AN(AIN) AL

(Copia dell' autore).

(1) Non si aveva questo gentilizio sotto l' indicata forma più vicina all'UPILS, e *Ofilius* degli Osci. Cf. Fabretti, s. v. UPILS, e *Ofilius* — V. anche AUFLE, AFLE in questa nostra raccolta, e la Parte III. p. 26.

Il gentilizio è nuovo, nè saprei trovargli un confronto. Essendo poi l'epigrafe dubbia in molti punti, è inutile tentarne la traduzione.

## N. 651. = CMLXXIX.

(in urna o coperchio? — se ne ignora la sorte).

ꟼEM ƧIVƎƎLV

*Trascrizione* — ULEVUIS S'VA

(Dalle schede di V. Tranquilli — Fabretti, n. 1993).

Forse è da correggersi: (A) ULE VUIS(I)S' VA, e tradursi.

*Aulus Voisius* (o *Voltius*) *Fausti* (filius) (1).

## N. 652. = CMLXXX.

(in urna di t. c., iscrizione dipinta — nel Museo Oddi; non se ne potè più fare il riscontro, essendo le lettere svanite affatto).

AMtVAJ:ƧVꟼVtꟼƎƧ:ƧItVJIΦ

*Trascrizione* — PHILUTIS: SERTURUS: LAUTMA (=LAUTNIA)

(Copia Vermiglioli — *Iscriz. Per.*, p. 319, n. 7, *Lett. sopra una patera etr.*, p. 36; Fabretti, n. 1773).

Il primo nome non ha riscontro in nessun altro monumento — Vermiglioli traduce

*Phileti Sertorii Lautnia* (nati)? (cinerarium).

## N. 653. = CMLXXXI.

(nel lato sinistro di un'urna, lungo l'orlo — Museo di Perugia).

MIꟼYΦ:ItƧA8:

*Trascrizione* — : FASTI: PHURIS'

(Copia dell'autore — Vermiglioli, p. 316, n. 385; Fabretti, n, 1887, Tab. XXXVII).

*Fausta Furii* (uxor).

Per ciò che concerne il b. r. di quest'urna (Tav. LXXXII, 1) il lettore troverà altrove le idee e gli schiarimenti illustrativi che ad esso si collegano (p. 128=132).

(1) VA=FA come in altri esempi.

## N. 654. = CMLXXXII.

(in cop. di urna -- presso il sig. cav. Angelini alla sua villa di *Montecelli*).

ƆEƧ AITJEꟻ . IEƧEΘ . AIИAΘ

*Trascrizione* — THANIA · HESEI · VELTIA SEC

(Copia dell' autore — Lanzi, II, p. 377, n. 421; Vermiglioli, *Iscr. Per.*, p. 248, n. 173; Fabretti, n. 1608).

*Tannia Vesia* (1) *e Veltiae genere* (o *Veltiâ nata*).

## N. 655. = CMLXXXIII.

(in cop. di urna -- se ne ignora il destino).

AIΞƧEVO . AΦ

*Trascrizione* — PHA · PHUESHIA

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 279, n. 267; Fabretti, n. 1881).

*Fausta Voisia* (2) o *Fusia* (3).

## N. 656. = CMLXXXIV.

(In cop. di urna, con fig. di donna semigiacente -- nella villa del cav. Monti a *S. Proveto*).

(?)
. ƆEM . JAqƧEqtƧEꟻ . MEOIƧVƆ . IVƆA8 . AI (h. r.) ИAO

(?)(?)

*Trascrizione* — THANIA · FACUI · CUSITES' · VESTRESAAL · S'EC

(Copia dell' autore -- Passeri, *Paralip*, p. 222; Fabretti, n. 1598, da un codice della Marucelliana di Firenze, A, LVII, 1).

La forma del nome di famiglia, FACUI, si riscontra perfettamente con quella del nome materno di una epigrafe della Necropoli del Palazzone (Parte III, n. 212, p. 114), della quale avendo potuto esaminare l'originale, dopo essere stata pubblicata in quel luogo della nostra raccolta, mi assicurai che la sua vera lezione è la seguente:

. JAYƆA8 . AJ . EJ8A . EƧ

(1) HESEI=VESEI; l' aspirata posta in luogo del digamma — Cf. HESUAL nella nostra Parte III, n. 292, p. 163—164.

(2) Cf. VUISI = *Voisia*, o *Voltia*.

(3) Cf. il gentil. romano *Fusius* (Mommsen, *I. R. N.*, n. 5037).

Dunque ivi è FACUAL, non FACTAL — In quanto al nome materno della presente iscrizione si accosta a qualche forma di gentilizio già cognita, modificata nella desinenza (1) — Tradurrei.

*Tannia Paccia* o *Paquia* (o *Pacuvia*) (2) *Cossutii* (uxor) *e Vestritiae*, o *Vestriciae*? genere.

## N. 657. = CMLXXXV.

(in urna — presso i Monaci Cassinensi in Perugia).

ꓘAИA8 : ⅃ИꓘA

⅃A И ꓘ ⅃ E ꟼ : IИ

*Trascrizione* — ARNT : FANAK | NI : VELRNAL

(Copia dell' autore).

Questa iscrizione è interessante per l' unico confronto, che ci offre, alla voce FANACNAL dell' iscrizione incisa nella gamba destra del celebre fanciullo in bronzo del Museo di Leida, rappresentante un *ex voto* accompagnato da epigrafe dedicatoria (3). La nostra urna vale a confermare che quella voce in detto bronzo rappresenta il nome materno dell'offerente, nome composto (dice il Fabretti) « da FANA e CNA=*genitus*, o *gnatus*, quasi « *Faunigena* » (4). Il Lorenz et l'Ellis nei loro lavori sull'etrusca lingua prendono quel nome nello stesso senso; non così il ch. Bertani nel suo *essai de déchiffrement de quelques inscriptions étrusques* (p. 30, n. 7), ove per mezzo del suo sistema comparativo col sanscrito etc. trova nel FANACNAL il significato di *risplendente per una grande quantità di giorni*, d' accordo col VELIAS che precede, nel suddetto bronzo, il FANACNAL, e che esso è d' avviso voglia dire *del Sole*.

*Aruntia Faunigena* (o *Fannicia* (5) o *Fannacia* (6)) *Velariae* (?) e *Velariniae* (?) nata.

## N. 658. = CMLXXXVI.

(in cop. di urna, iscrizione dipinta in nero — Museo di Perugia).

AIV⅂ MI ƎƎA . . . . : ИIƆ⅀IƎ8

*Trascrizione* — FEISCIN · · · AVE · · · · IS' PUIA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 298, n. 320; Fabretti, n. 1599).

(1) Cf. PACIALS, gli osco-sannitici. PK, PAKIS, il volsco PACLIES.

(2) Cf. VESTRCNIAL, VESTRNALISA. VESTRN . . . .

(3) Micali, *St. degli ant. pop. italiani*, Atl. Tav. XLIII; Müller e Oesterley, *Denkm. alt. Kunst.* I, Tav. LVIII, n. 291; Janssen, *Mus. Lugd. Bat. inscr. etr.* Tab. III, n. 33.

(4) *Gloss* s v.

(5) Lorenz, *Beiträge zur deut. der etr. inschrift*: l. cit., p. 3, n. 16.

(6) Ellis, *The Arm. Orig. of Etr.*, p. 129 — Janssen, l. cit., p. 23.

Forse FEISCIN è scritto per FELSCIN o VELSCIN, per cui tradurrei.

*Velcinia (?) Acii o Aveii vidua.*

## N. 659. = CMLXXXVII.

(in urna di t. c. — già nel Museo Oddi; non se ne potè fare il riscontro).

ƎϽIƧIꟼ : ƎꞱAИIꞱИƎꟼ8 : OИꟼA

*Trascrizione* — ARNTH : FRENTINATE : PISICE

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 319, n. 1; Fabretti, n. 1600).

Il rarissimo nome di famiglia di questo defunto ci appalesa con sicurezza la sua derivazione da un nome di luogo che è il *Ferentinum* dell' antica Etruria (1), addivenuta quindi Colonia sotto la Romana denominazione (2) — Il cognome non rammento che abbia confronti nell' etrusca epigrafia.

*Aruns Ferentinatius Pisicius?*

(1) Stab. *Geogr.* V. II, 9; Plinio, *N. H.* III, VIII, 3.
(2) Cf. Vermiglioli, l. cit., Dennis *The Cit. and. Cimet. of Etr.* I, p. 298, nota (8); Müller, *Die Etr.* I, p. 455.

# SEZIONE PRIMA.

# MONUMENTI ETRUSCHI SCRITTI

CONTINUAZIONE

## CLASSE QUINTA.

EPIGRAFI IN URNE E COPERCHI DI URNE, D'INCERTA OD INCOMPIUTA LEZIONE.

## N. 660. = CMLXXXVIII.

(in urna — una volta presso il conte Eugeni a *Compresso*).

ꓶIꟼ)IƧƎꓶƎꓘAV NIƎAꓶ†8

*Trascrizione* — FTLAEINUKAELESICRIL

(Copia Fabretti da un codice della Marucelliana di Firenze (A, LVII, 1) — Passeri, *Paralip.*, p. 219; Fabretti, n. 1990).

Questa epigrafe, nel modo in cui il detto codice ce la presenta, si rifiuta ad ogni spiegazione.

## N. 661. = CMLXXXIX.

(in cop. di urna — nella villa del *Colle del Cardinale*)

1A (b. r.) IN . I†Aꓶ

*Trascrizione* — LATI · NI AL

(Copia dell' autore).

*Latiniae* nat.

## N. 662. = CMXC.

(in urna — presso il fabbro ferraio Alessandro Faina in Perugia).

ꓶAINV(ꟼꓘ)ƎƎ . Ƨꓶ . IA8 ... IM . AI†ƧA8

*Trascrizione* — FASTIA · M . . . FAI · LS · VE(TR)(?)UNIAL

(Copia Fabretti — *C. I. I.*, n. 2003 *bis d*).

*Fausta* . . . . . *Lartis* (filia) *Petroniae* nata.

## N. 663. = CMXCI.

(in cop. di urna — presso il sig. cav. Angelini *ai Monticelli*).

. Aꓶ . IN) Vꓶ . Ǝ . .

*Trascrizione* — (V)E(O SE) · LU CNI · LA

(Copia dell' autore).

*Velia* (o *Sexta*) · *Lucania*? *Lartis* filia.

## N. 664. = CMXCII.

(in urna con coperchio avente una figura virile semigiacente, velo in testa e collana lanca raccolta nella mano, iscrizione di guasta e difficilissima lezione — Museo di Perugia).

(?) (?) (?)

.IH IIII (b. r.) IИVΓ↓V↓ . VA

*Trascrizione* —. AU . RUCHIUTI (b. r.) IMNI . (b. r.)

(Copia dell' autore -- Vermiglioli nel *Giorn. Scient. lett. di Perugia*, Genn. 1838, Ott. Nov., p. 189, e *Sep. dei Vol.* nell' ediz. fatta da lui stesso, p. 32, n. 26; Fabretti, n. 1730).

Si è questa l'urna che, discoperta intorno all' anno 1834, diede argomento ad un articolo del defunto D.r Braun nel *Giorn. scientifico letterario* di Perugia del 1840 per il b. rilievo rappresentante il *Sacrifizio d' Ifigenia*, che destò negli archeologi uno speciale interesse, malgrado i guasti arrecatigli dal tempo, a causa della bellezza dello stile. In altro luogo di questo volume ci avvenne di tenerne proposito (p. 151 e segg.), cosicchè quì ci limitiamo a sottoporre al lettore la parte scritta di detta urna, la quale però nelle misere sue condizioni ci mette nell' impossibilità di spendervi utili e concludenti parole.

## N. 665. = CMXCIII.

(in cop. di urna -- presso il sig. cav. Angelini ai *Monticelli*).

(?)

MƎᗡ'ИAꟼ IIA IИƎƎ

*Trascrizione* — VE . . . AU RAPRES

(Copia dell' autore).

. . . . . . . . . .

## N 666. = CMXCIV.

(in urna -- se ne ignora il destino).

ИƎƎ

*Trascrizione* — VEN

(Copia dal Dempstero, *Etr. Reg.*, Tab. LXIX, n. 2; Fabretti, n. 2000).

*Ventius*? o *Ventia*?

Il b. r. di quest'urna, ritraente il fatto di Troilo, fu da noi già ricordato (pag. 123) nel discorrere delle varie rappresentanze del fatto medesimo su nostri bassirilievi.

## N. 667. = CMXCV.

(in cop. di urna — Museo Veronese).

. . . . ЯΙ : ΛΑΝΑТ . . . АЯVI : АƧИЯА

*Trascrizione* — ARNZA : IURA . . . . TANAL : LR . . . .

(Copia Maffei, *Mus. Veronese*, P. III, 3; Passeri, *Lett. Ronc.* VI, p. 137; Fabretti, n. 1946).

*Aruntia* . . . . . . . . . .

## N. 668. = CMXCVI.

(in cop. di urna — nel museo del conte Faina).

IAӨИА I
АНАΛ · ЯITИIАq А

*Trascrizione* — I ANTHAI A PAINTIP · LAHA

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 1887 *bis e*).

. . . . . . . . . . . . .

## N. 669. = CMXCVII.

(in cop. di urna — Museo di Perugia).

(?) (?)
IƎIЯƎЯ . . Ǝ . . . . ƎƎΛIАIVИƧАƧ

(?) (?) (?)

*Trascrizione* — SAVNIAIVE . . . . V . . PEPIVE

(Copia dell'autore).

*Sabinia* (1) *Velii*? (filia) . . . . *Vibia*?

## N. 670. = CMXCVIII.

(in cop. di urna — se ne ignora il destino).

ААƧVVИ · VƆƎHIVА

*Trascrizione* — AUIHECV · UVUS'AA

(Copia dalle schede di V. Tranquilli, vol. 3, dei mss. cit. di S. Tassi — Fabretti, n. 1986).

Forse da dividersi: AUI (=AUL) HECV UVUS'A.

*Aula*? . . . . *ia* (2) *Ocii* (uxor) (3)

(1) SAVNIA=SAFNIA. Cf. l'osco-sannitico SANFINIM=*Sabinorum*.
(2) Cf. UVI, UVILIANE in questo volume, e nella Parte III, p. III.
(3) Cf. epigr. seguente.

## N. 671. = CMXCIX.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

ΠΙƎϽΩΑΠΙ ΑΙ⅃ϽƎΘ
IAAꟼ

*Trascrizione* — HECVIA MARCEM (=MARCES') . . .
NAAI (=NARI, O NANI?)

(Copia dalle schede di V. Tranquilli, nei mss. cit.).

. . . . *ia Marci* (uxor) . . . . . .

## N. 672. = M.

(In urna — Museo di Perugia).

IИИI IƎ IIꓶ
ꟼVLИIꟻΛΛꟼƎ
IƎИ

*Trascrizione* — . . . . . EI INNI PULZIVAS' (O PULVIVAS') PET NEI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Sep. dei Vol.*, p. 53, n. 29; Fabretti, n. 1565).

PULVIVAS è messo a confronto con il latino *Fulvia* da Vermiglioli l. cit.) Cf. PULFNAL, PULFNEI=*Pulfennius* e *Pulfennia*.

## N. 673. = MI.

(In urna — Museo di Perugia).

ϽΛΛIƧIOƎHLTVƎ⅃IVOAƎΘAJ
(?) (?)

*Trascrizione* — LAPHSATHUILEUTLHETHISIS'C

(Copia dell' autore).

Forse l' epigrafe è da dividersi LAPHSA O LAPHIA (=LATHIA) THUI LEUTI HETHISIS'C(LAN); ma mi astengo dall' assicurarla e da emettere congnietture sulla sua traduzione.

## N. 674. = MII.

(In urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

IƎИƧ8V : ⅃ : ƧA

*Trascrizione* — AS: L: UFSNEI

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 316, n. 386; Fabretti, n. 1861).

Le lettere, a detto di Vermiglioli, erano dubbie ed incerte. È inutile perciò il disputarne.

## N. 675. = MIII.

(in coperchio di urna -- se ne ignora il destino).

....𐌐𐌔𐌀𐌂.𐌓𐌀.𐌄𐌚𐌀𐌓...

*Trascrizione* — ... RAFE · AR · CASP ....

(Copia Fabretti — *C. I. I.*, n. 1308).

... *Rofius Arrii* (filius) *Casperiae* (natus) (1).

(1) Cf. epigr., n. 483, p. 178.

## SEZIONE PRIMA.

# MONUMENTI ETRUSCHI SCRITTI

CONTINUAZIONE

## CLASSE SESTA.

SERIE PARTICOLARE D'ISCRIZIONI IN VASI, TUBI,
ED ALTRI OGGETTI
DI TERRA COTTA, E PIETRA.

## N. 676. = MIV.

(sovra un vasetto ad un ansa in forma di *Lekytos*, di iscrizione dipinta in nero — presso il sig. cav. Monti nella sua villa di *S. Proceto*).

Da una parte YƧ presso al collo del vasetto

Dalla parte opposta ƎHI (nella pancia del vaso)

*Trascrizione* — SU | INE (O ICHE?)

(Copia dell' autore).

## N. 677. = MV.

(in lucerna fittile — presso i monaci Cassinensi; perduta per congiunture a me ignote).

ƎƆIƎᗡ . 8

*Trascrizione* — F · REICE

(Copia Vermiglioli nel *Bull. Inst.* di Roma 1841, p. 70, n. 22; Fabretti, n. 1923).

*Faustus? Ricius* o *Recius.*

## N. 678. = MVI.

(nell' interno di una patera nera, scritta in giro a grandi caratteri in color rosso — presso il proprietario dell' osteria dell' *Ellera* vicino a Perugia).

· ƎꟼИAᗡƆ

*Trascrizione* — CRANPE

(Copia dell' autore — *Bull. Inst. Arch.*, 1866, p. 84, Tab. XXXVIII — Fabretti, n. 1918 *ter a*).

Forse è l' appellativo, in caso retto, del nome del proprietario, che sembrami nuovo nell' etrusca epigrafia.

## N. 679. = MVII.

(in una tazzetta nera — se ne ignora il destino).

ƎИAꟼƎƆ ƆꟼA⅃

*Trascrizione* — LARCIVECHANE

(Copia dell' autore (*Bull. Inst. Arch.*, 1866, p. 84) — Fabretti, n. 1918 *ter b*, Tab. XXXVIII).

*Largius Vicanus* (1).

(1) Cf. qui l' epigr. n. 96 = 124 (p. 101).

## N. 680. = MVIII.

(In un vasetto di terra cotta — Iscrizione graffita nella parte superiore della pancia presso il collo — Museo di Perugia).

. ꟼΠMAIMVX . A8
. ⅃AI⅃ƎꞱƎΘꟻIꞱNAIↃ

*Trascrizione* — ꞘA · CHUS'IAMAR · ‖ CIANTIPHETELIAL ·

(Copia dell' autore (*Bull. Inst.* 1866, p. 83) — Fabretti, n. 1918 *ter c*).

Nuova e singolaro è la seconda voce della prima linea CHUSIAM AR (?), ove è da osservare la forma alfabetica iniziale X=↓= *ch* della quale abbiamo qualche esempio, sebben raro, nell' Etruria medica in altre epigrafi dello stesso genere che la nostra (1). E chi sa cho la detta voce non sia da togliersi dal novero dei gentilizi, e non abbia invece relazione con l'uso, la denominazione del vaso, od anche la misura del liquido che forse era destinato a contenero? — In seconda linea CIANTI è scritto probabilmente con errore in luogo di CLANTI, seguìto dal matronimico PHETELIAL, in cui ci avveniamo nel caso unico o almeno rarissimo dell' aspirazione data alla *p* con l'aggiunta dell'*h*, in luogo di usaro la ordinaria forma complessiva Ⓠ od ∅. Supposto poi che quella duplice iniziale sia messa in luogo del digamma (Cf. PHESUS=VESUS, PHUI=VIA), avremmo in quel matronimico VETELIAL un nome d' impronta italianissima, del quale due soli esempi si conosceano fin quì nell' epigrafia sepolcrale etrusca (VITLI, VITLIAL) anch' essi di provonienza perugina. Se ne tenne discorso in altro luogo (Parte III, p. 163—164, n. 292—293) ove il Fabretti notò i rapporti di questo nome col rom. *Vitulus*, il gr. ἰταλός, il scr. VATSA (2). Proporrei di tradurre.

*Fausta*—CHUSIAM AR, O—CHUSIAM — *Arrii* filia *Clantia Vitelliae* nata.

## N. 681. = MIX.

(in due tubi o condotti di terra cotta, di 88 cent. di lunghezza, e 18 di diametro; iscrizione con lettere rilevate — Museo di Perugia).

(ɴ ed ꞇ in monogr.) ƎꞱAƎΘNAIM

*Trascrizione* — MIANTHEATE (3)

(Copia dell'autore, *Rev. Arch.* di Parigi, 1861 nov., p. 442, *premier Spicileg.* ove si diede il *fac-simile* di ambedue — Fabretti, n. 1918 *ter.*, Tab. XXXVIII).

(1) Cf. *C. I. I.*, n. 809, 2588.
(2) « VATSA (*Vitulus*) venne a dir *carus, dilectus, amicus* » Ascoli, *Studi Orientali e linguistici*, p. 104, Fascic. I. — *Vitula*, o *Vitellia* fu anche una Divinità antico-italica che presiedeva al tempo ed alle feste (da *vitulari* o *vitulatio*); Preller, *Le Dieux de l'anc. Rome* p. 252.
(3) Cf. Parte III. p. 180, n. 320. Forse MALNTHE MI ALNTHE.

Lasciando da parte tutte le particolarità altrove da me esposte per dar ragione del modo in cui mi sembrava di dover dividere e spiegare questa leggenda (1), basterà quì di avvertire che in essa abbiamo la marca del nome del fabbricante o del proprietario del terreno, messo al caso retto dopo il MI=*sum*, secondo un uso attestato presso gli Etruschi da altri monumenti: « ognuno sulle cose che gli appartengono (diceva l'Orioli a proposito di siffatte epigrafi) può con la massima regolarità limitarsi a « scrivere il suo nome al nominativo per esprimere *questo è mio* » (2). « I Greci in quella vece preferivano di far seguitare con più naturalezza il loro *ἐμί* od *εἰμί* dal genitivo o dal dativo.

*Sum Antius Attius* (3).

## N. 682. = MX.

(in vaso nero, rozzo, con due piccole anse, iscrizioni incise presso al collo -- Museo di Perugia).

(incisa più leggermente) (incisa più profondamente)

ꓷꓥꓷꓦꓳꓥꓕ ‖ ꓤꓥꓱꓲꓭꓥꓷ

*Trascrizione* — LAPIVAR ZAHURAL

(Copia dell'autore).

Forse da dividersi LA PI(=PIPI) VAR ZAHURAL (=THAURAL) e da tradursi.

*Lars Vibius* (4) *Varius* (o *Lartia Vibia Varia* (5)) *Thoriae* nat.

## N. 683. = MXI.

(in un piccolo arnese di pietra (lung. 0,06) rotondo con le due estremità più larghe di diametro -- Museo di Perugia).

(in un punto del suo asse) ƎꓶƎꓒ . ꓮ

(in un'altro punto del medesimo, rivolte in senso opposto) ꓠꓮꓶꓶƎ

ꓕꓮ

*Trascrizione* — A · PELE | ELLAN | AT

(Copia dell'autore (*Bull. Inst.* 1866, p. 82) -- Fabretti, n. 1920 *bis*).

Questo arnese, di ottima conservazione, venne in luce, presso Perugia, a causa dei lavori della ferrovia umbro-aretina. Se l' iscrizione che l' ac-

(1) *Rev. Arch.*, l. c., p. 442—444.
(2) *Album* di Roma, 1855, p. 171.
(3) Con posposizione di prenome.
(4) Cf. PI=PIPI =VIPI, Parte III, p. 91, n. 193 e pag. 97.
(5) VAR=VARIS, o VARI.

compagna contenesse con sicurezza semplici nomi, se ne potrebbe forse dare o proporre una traduzione, ma può bene essere in quella vece che qualche voce alluda all' arnese stesso su cui è incisa. Ond' è che lascio ad altri il divinare di che si tratta, limitandomi a far notare sopratutto la novità della voce PELE in un senso estraneo affatto alla storia eroica della Grecia (che in questo caso, come ognun sa, varrebbe Peleo), l' apparenza votiva o lusoria di quell' arnese, e l' accuratezza onde le due estremità del medesimo ci si offrono variate, ciascuna nella loro superficie, per mezzo di otto spicchi ad incavo, disposti in circolo, e nel centro un piccolo quadrato con un meandro a rilievo.

# SEZIONE SECONDA.

# MONUMENTI ETRUSCHI

SCRITTI

IN BRONZO, PIETRE INCISE E PIOMBO.

## CLASSE PRIMA.

## MONUMENTI IN BRONZO.

## N. 684. = MXII.

(nell'orlo del pallio della grande statua di bronzo conosciuta sotto il nome dell' *Arringatore*, o dell'*Aruspice* — Tav. LXXXIII-XCVIII, 2 — Museo di Firenze, nella R. Galleria degl'Uffizi).

*V. Per la scrittura etrusca di questo bronzo la Tav. citata.*

*Trascrizione* — AULES'I · METELIS' · VE · VESIAL · CLENS'I | CEN · FLERES' · TECE · SANS'L · TENINE | TUTHINES' · CHISVLICS'

(Copia dell'autore (*Iscr. Etrusche nella R. Galleria degli Uffizi*, n. 198, p. 175, Tav. LVII) — Ciatti, *Perugia etrusca*, p. 53, e segg.; Dempst. *Etr. Reg.* Tab. XL; Gori, *Mus. Etr.* III, Tab. LXXXIII; Montfaucon, *L'Antiq. expliquée*, III, pl. XXXIX; Lanzi, II, p. 468, n. XLIV; Inghirami, *Mon. Etr.* IV, Tav. XXIX; Micali, *Storia* etc., Tav. XLIV. 2; Maffei, *Oss. Lett.* V. Tab. III; Vermiglioli, *Iscriz. Perug.*, p. 34 e segg., Tav. I, n. 1; Orioli nell'*Album* di Roma, Anno XXIII (1856) p. 120 e seg. 150 e seg.; Kollar, *Staroitalia Slavjanska*, Taf. XIX, 1; Muller e Oesterley, *Mon. de l'art. ant.* pl. LXIII, n. 289; Stickel, *Das Etruskische als semitische sprache* etc., p. 102 e segg., Taf. I, n. 2; Il Padre Tarquini nella *Civ. Cattolica*, Serie III, vol. IX, p. 354; Jannelli, *Tentamen Ermeneuticum in etruscas inscriptiones* p. 154, n. XVI; Ellis, *The Armenian origin. of the Etruscans*, p. 126 e segg.; Bertani, *Essai de déchiffrement de quelques inscr. etr.*, p. 30; Lorenz, *Beiträge z. Vergl. Sprachf.* etc. IV, 1; Fabretti, n. 1922, Tab. XXXVIII).

Lasciando da parte, per amore di brevità, la narrazione particolareggiata, che gli archeologi trovano minuziosamente esposta nel *Corpus* del Fabretti (l. c.), di tutte le congiunture relative alla scoperta di questo insigne prodotto dell'arte etrusca, ed al suo passaggio da Perugia a Firenze, io mi limiterò a riassumere il fatto per sommi capi. — La nostra statua fu trovata nel mese di agosto del 1566, in un luogo detto *Pila*, nel territorio Perugino, da un villico, mentre lavorava la sua vigna, o, come altri riferirono, in terreno spettante alla nobile famiglia dei Mansueti. Il colono confidò segretamente la scoperta al celebre nostro artista Giulio Danti, che dopo averla comprata per scudi 60 e fattala vedere a Vincenzo, nonchè all'altro suo fratello Ignazio Domenicano, in quel momento occupato in servizio del Duca Cosimo dei Medici a Firenze, mandolla, d'accordo con loro, in quella capitale con lo scopo di presentarla in dono, siccome avvenne difatti, al Duca medesimo. Ecco l'origine del suo collocamento nel Museo di antichità annesso alla R. Galleria degli Uffizi.

La figura bellissima del personaggio che sta dinanzi al nostro sguardo e la cui riproduzione nella nostra Tavola nulla lascia a desiderare in ordine all'esattezza della copia, ed alla scrupolosa fedeltà nel tipo, e nel carattere, non addimanda lunghe parole di laude e di commento. Essa di per sè ci rivela in quell'uomo tunicato, e palliato, scoverto nel capo, munito di calcei ai piedi, di anello alla sinistra mano,

un cittadino, un magistrato in atto di tener concione, o perorare. Ciò è chiaramente attestato da quel sollevamento della mano dritta, dal porger questa innanzi, dall' espressione vivissima del suo volto. Nè il merito artistico si fa meno evidente sì tosto che vi gettiamo sopra gli sguardi. A me avvenne di richiamare su questa statua l' attenzione del lettore in altro luogo di queste Pubblicazioni (Parte III, p. 211—212), e nulla essendosi dipoi presentato che potesse indurmi a modificare la mia opinione, starommi tranquillo ad affermare di nuovo che questa statua dell' *Oratore* è uno dei più forti documenti della perizia degli Etruschi nella fusoria, e che deve annoverarsi fra i migliori prodotti dell' arte etrusca della terza epoca, vale a dire di quella in cui l' arte medesima era pervenuta al suo maggiore sviluppo, e che mi pare evidentissimo doversi stabilire intorno alla metà del V. secolo di Roma. E fra il 450 e il 500 io mi permisi di collocare la nostra statua contro l' avviso del Lanzi che credeva di abbassarne l' età fino all' ottavo secolo (1).

Detto della rappresentanza e del pregio artistico, passiamo a dir dell'epigrafe destinata a mandare ai posteri il nome del personaggio, e nel tempo stesso una memoria della dedica, e della non comune onoranza tributatagli in rimunerazione di pubblici servigi od in ossequio a virtù che disgraziatamente ignoriamo. Molti essendo stati gli archeologi che pubblicarono ed illustrarono la detta statua, ne doveva conseguire che gli studi dei medesimi si rivolgessero anche alla spiegazione dell'epigrafe da noverarsi pur dessa fra le più interessanti e più meritevoli di disamina. Sarebbe però veramente un inutile dispendio di parole il tornar sopra a tutti gli antichi tentativi di traduzione e di comento, massime che prima di Luigi Lanzi si può con sicurezza affermare che sulla lingua e sulle epigrafi di Etruria non si parlò punto in modo soddisfacente e scientifico. Cosicchè è giusto di non muovere che dall' epoca della pubblicazione del *Saggio di lingua etrusca*, e, ciò posto, notiamo innanzi tutto i due sistemi che furono seguiti per giungere alla desiderata spiegazione, il sistema cioè che oggi diremmo *ariano*, e l' altro che dal diverso gruppo di lingue di cui si valse, ha nome di *semitico*. Nel primo poi s' incontra una suddivisione, dacchè alcuni si valsero unicamente del *greco* e del *latino* e dei confronti con le altre lingue antico-italiche, mentre avvi nel tempo stesso chi ha chiamato il *sanscrito* a principale sussidio d' interpretazione. Mi basterà di notare Lanzi, Migliarini, Orioli, Lorenz nella prima schiera dei seguaci del sistema *ariano*; ricorderò nella seconda gli studi del chiarissimo Bertani. Il sistema semitico dall'altro canto è rappresentato dai la-

(1) Cf. Winkelmann, *Opere*, III p. 189 (Meyer e Schulze); Stickel, l. cit., p. 103.

vori dello Jannelli, del Tarquini, dello Stickel; ed infine è da tener conto dei risultati delle investigazioni comparative dell' Ellis basate principalmente sui rapporti originari degli Etruschi e della loro favella con gli Armeni ed il linguaggio armeno.

Nell' altro mio lavoro sulle *Iscrizioni Etrusche della R. Galleria degli uffizi* mi sembrò giusto di dare, fra tutte, la preferenza alla spiegazione e traduzione di Francesco Orioli, agevolata nella massima parte e suggerita dalle idee antecedentemente esposte dal Lanzi. Tenendomi sempre fermo anche oggi a quella preferenza (1), non avendo ragioni valevoli a discostarmene, comincio dal dar quì posto alla traduzione sud-

AULES'I (2) METELIS' (3) VE
*Aulo Metelli* (o *Metello*) *Velii* (fil.).
VESIAL CLENS'I (4) CEN (5) FLERES' (6).
*e Vesia nato hoc votum*

(1) V. anche il dotto lavoro del chiarissimo Prof. P. Risi, *Dei tentativi fatti per spiegare le antiche lingue italiche* etc. (Milano, 1853), p. 103—104 nota (1).

(2) Dativ. accordato con CLENSI.

(3) Potrebbe anche supporsi scritto per METELIS'I, dat. come AULESI — v. Boudard *Étude sur une iscr. etr. lat.*, p. 22.

(4) Secondo l' opinione da me preferita CLENSI d' accordo con AULES'I potrebbe compier la frase AULES'I METELIS' . . . . . CLENS'I (=*Aulo e Metelli genere*) *Velii* filio *Vesiae* nato; ovvero leggersi AULES'I . . . VESIAL CLENSI=*Aulo* Metello, per il lato materno attenente al *genere*, alla *stirpe* dei *Vesi*, famiglia notissima in Perugia (v. pag. 211 e seg.). — Secondo Vermiglioli, CLENS'I è nome proprio=*Clenii* gen. di *Clenius* (*Metelli Clenii Velii* filius); v. anche Boudard (l. cit., p. 22, 23, 70) che si unisce a quest' avviso.

(5) neutro accusativo del pron. dimostrativo CA, o ECA, v. Parte II, p. 135 e segg., e qui p. 10 — Secondo Lanzi CEN forse sta per ICEN = il gr. εἰκόνα (*statuam, imaginem*).

(6) Si finì per « stabilire l' analogia di tal voce col greco πλήρης—εος, neutro πλῆρες (*plenus, plena, plenum*), spesso potuto usurparsi colla significazione di *impletum* (*votum*, o *promissum*) » Orioli — « fortasse ἱερὸν, *sacrum* (votum, donum) » Fabretti, s. v. — « In simili casi non è male imitar Festo che si contenta della posizione del vocabolo per decifrarlo e della etimologia di esso non si da pena. In questo FLERES traspare il *sacrum* etc. Vi traspare *donum*; perciocchè φιλαρὸν (*donum*) potè una volta dirsi da φιλέω (*amo*), come da ἐράω (*amo*) si è detto ἔρανον che similmente si espone *donum*. Un altra etimologia suggerisce la materia, in cui sempre leggesi questa voce che è il bronzo. Potria dunque dedursi *ab aere flando*, o da questo verbo e da ERES. *sacrum*. Deducasi anche da πλῆρες etc... » (Lanzi).

detta Orioliana, riunendo intorno alla medesima, a modo di annotazioni, le idee del Lanzi, del Vermiglioli e di qualche altro là dove da quella si allontanano.

TECE (1) SANS'L (2) TENINE (3) TUTHINES' (4)
*posuit sanciens decuria universae.*
CHISVLICS' (5)
*civitatis.*

(1) « il TECE regolarissimamente si è veduto potersi ridurre alla terza persona singolare dell' aoristo 1, di τίθημι (*pono*), cioè ad ἔθηκε troncato per aferesi. E (andando più per sottile, e risalendo al sanscrito, padre generale di tutte queste lingue) al radicale scr. DHA, e al verbo della stessa favella DADHAMI, che è appunto l' ellenico τίθημι . . . . » Orioli.

(2) « Io, ben ponderata ogni cosa, penso qui appiattarsi un aggettivo derivato dal nome dell' antichissimo Dio italico *Sanco*, o *Sango* . . . . nume specialmente Sabino . . però universalmente venerato in Italia . . . . (che gli Umbri chiamavano) FISOVI SANSI, FISOVIE SANSIE . . . . . Dava egli atto ed autorità alle leggi e pena ai loro violatori, secondochè prova il verbo *sancire* (Cf. Preller, *Myth. Rom.*, p. 424-425) come lo annota l'antico commentatore del Cappella (*De nuptiis*, 1, XV, 1). *Sancus dicitur qui sanciat et firmet res.* Io pertanto nel nostro caso dedurrei SANSL dal radicale SAN o SANS, nome toscano del Dio, seguitato dalla *l* in sentimento di *sanciens* » Orioli — Vermiglioli ivi congettura la presenza dello stesso nome del Dio *Sanco* (Cf. il num. seg.), e Fabretti uniformandosi a questo avviso, spiega FLERES TECE SANSL=*donum dedit Sanco*.

(3) « la parola TENINE diversamente fu interpetrata da diversi, ma . . . . nessuna interpetrazione parve più conveniente di quella che stimò significarvisi *decuria*. Infatti sta bene che una statua di tanto riguardo, dedicata ad un illustre personaggio, gli fosse offerta da un corpo decurionale (*ordo*, o *splendidissimus ordo*) per voto dei principali della città. E la ragione etimologica si accorda con questo supposto; giacchè in tal vocabolo è facile ritrovare il radicale TEN esprimente fra i toscani il numero *dieci* » Orioli. V. Lanzi, l. cit. I, p. 470.

(4) Orioli segue la spiegazione del Lanzi, che trova in questa voce quasi il τοί (doricamente =οἱ) τοῖς, *quicumque* (op. cit. II, p. 414) — « fortasse *cives, populi* . . . comparandum cum umbr. TODCOR=*urbici*, volsc. TOTICU, samnit. TOUTICO=*urbicus*, adiect., e TUTA *vel* TOTA=*urbs*. » Fabretti, s. v. — Questo secondo senso mi par preferibile rimpetto ai confronti che abbiamo. Forse la traduzione potrebbe modificarsi così, *decuria populi civitatis* (?).

(5) « E rimpetto al CHISVLICS, che mal si seppe ridurre a parola certa, io forzato dal contesto, più che da altro, lo spiego *civitatis*, ritenendo che sia il genitivo di un nome che si dicesse al retto CHISVLIC e avesse la radice CHIS o CHISV analogo al CEUS della tavola di Bantia (Mommsen, *Unterit. Dial.*, p. 146), e al latino *civis* » Orioli — Lanzi leggeva PSISVLICS e il faceva corrispondere a *Pitulani*, cittadini di *Pitula*, o *Pitulum*, ossia del luogo che in volgar lingua sarebbe poi divenuto quel *Pila*, ove si scoperse la statua — Vermiglioli poneva il PSISVLICS accanto ad *ipsilices*, o *ipsulices* ed alla spiegazione che ne da Festo.

La spiegazione del Migliarini poco discostasi da questa dell' Orioli. A CLENSI, SANSL, e TUTHINES egli attribuisce il significato di *clienti* (1), *sacro*, ed *unanimi*, e lasciando da parte l'ultima voce, traduce: « Ad *Aulo Metello* i *Clienti* (CLENSI) *dedicarono* (TECE) *questo voto sacro* (CEN FLERES SANSL), i *Decurioni unanimi* (TENINE TUTHINES).

Il senso generale è il medesimo nel lavoro del D.r Lorenz. Egli però è d' avviso che il frequentissimo CLAN, talvolta variato in CLEN, significhi *votum* nella etrusca epigrafia funeraria (2), e che il SANSL sia una forma di terza persona plurale dell' imperfetto (*sanciebant*) (3), per cui la sua traduzione è modificata così: « *Aulo Metello Velius Vesii* fil. *ex voto hoc donum posuit, sanciebant decurio* (?) (TENINE) *et omnes* (TUTHINES'), lasciando CHISVLICS' senza spiegazione.

Rivolgendoci ora agli studi del Bertani, le sue dirette comparazioni con il sanscrito e il gruppo di lingue di cui esso è il centro, lo portano al seguente risultato, un po' difficile ad accogliere senza qualche riserva, e per il quale, onde sia subito compreso, diamo un nuovo assetto all' ordine delle parole:

AULES'I METELIS' VE (4).
*A Aulesius de Metelle assurément*
VESIAL (5) CLENS'I (6) TECE
*obtenant-la-volonté du faible a donné*

(1) L. cit., p. 11, n. 16, 20, 22, 34, ecc.
(2) Ibid., n. 20, p. 3, 12, 35, ecc.
(3) Cf. con il scr. VAI, particella affermativa.
(4) Cf. con il scr. VAYASIA + YA (*obtenant-des-amis*), ovvero con VAS + YA, (*obtenant-affectionnant*) ovvero con VASA + YA + Y (*obtenant-le-desir, la volonte*) (*).
(5) Cf. con il scr. GLAÏ, donde il participio passato GLANA, e il participio presente GLAYAT, al nominativo singolare GLAYAN, da cui il nostro CLEN con il significato *essendo debole*, per estensione *umile e povero* (Ibid. p. 31).
(6) V. *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 177.

(*) Ci duole che in queste trascrizioni dal sanscrito non ci sia permesso, per mancanza di mezzi tipografici, di dare alle vocali gli accenti ed i segni che nei diversi casi addimanderebbero.

CEN (1) TENINE (2) SANSL (3) FLERES (4)
*ce souvenir de-gloire en bronze du-simulacre*
CHISVLICS (5) TUTHINES (6)
*l'arrêt-unanime du peuple*

ovvero ad *Aulo veramente Avvocato dei poveri* (tribuno della plebe) *il voto unanime del popolo ha dato questo glorioso ricordo in bronzo della* sua *effigie.*

(1) Cf. con le forme pronominali dimostrative HAI, YAHA, EHA, HI, HE, HA etc. del gruppo indopersiano e con l'osco EISUCEN, e si esprime quindi così: « Or venant à CEN « nous pensons que l' Etrusque a gardé plus de simplicité que l' Osque, se bornant à la « seconde partie seulement du pronom dimonstratif de celui-ci, d' après les dialectes de « l'Inde, dont nous avons donné des echantillons, et que dans le cas d' à present il a « rendu neutre ce pronom HA, ou HE au moyen do la finale *n* qui caractérise en grec le « nominatif, l'accusatif, et le vocatif singuliers do ce genre, et qui subsitue le *m* sanscrit « conservé en sanscrit. *Cen* est don ici l'accusatif . . . . . *hoc*; et cet accusatif pourrait « même y prender la signification adverbiale *ecce* etc. » (Bertani, l. c., p. 71). M' incombe avvertire che il dotto testé citato cade in equivoco nell'affermare che l'osco « EISU—CEN « significa *hoc* all'ablativo . . . . . e che questo pronome non è, come l' *isce* dei latini, che « la riunione di due pronomi » mentre EISUCEN va diviso in EISUC ed EN, quello in realtà ablativo singolare del pronome dimostrativo, ma questo, invece, preposizione si in umbro che in osco, posposta ed unita al pronome stesso (*in—eo*, in—*illo*).

(2) Cf. con il scr. TA + NI + IN col suffico A=*e*, ovvero TAN + NI + NA, ovvero TAN + IN etc., in cui abbiamo quei significati appunto di *diffusione, dilatazione, trasmissione di suono e di consonanza* etc. « *que doit avoir le nom d'un objet destiné à conserver un souvenir jusqu' à la derniere posterité* ».

(3) Cf. scr. KANSYA= *cuprum album* (« la finale *l* represente le YA scr. »), ovvero con SA + ANS + YA (*cum coacervare*), ovvero SAN + SYA (*in simul coagulare*) (op. cit. p. 29).

(4) Cf. con le forme del Bengali P'HIRITE, P'HERA, P'HERA, P'HERAVA, P'HIRANIYA esprimenti l'idea di *cambiare, alterare, ritornare, fare illusione, ingannare*, e quest'ultimo, *l'azione di rivestir d'intonaco, il gessaio*; con il scr. P'HAL, qui « ayant lui aussi les signi- « fications de *succeder, produire des fruits, expandere*, renferme le germe des idées ex- « primée par *retourner, changer, alterer*, comme P'HIR. Ainsi P'HERÀ (bengal.) d'origine « sanscrite serait en analogie avec FLERE que nous serions autorisé à traduire par *fraude*, « *tromperie, altération, illusion, et illusion-plastique* aussi, car le mot P'HIRANIYA provenant « du causatif, et terminé par le suffixe ANIYA qui sert a former le futur passif, me « parait démontrer que l'art plastique aspirait dès son origine à la hauteur d'une *illusion* « *—trompeuse* etc. » Cf. il gr. πλάσις, πλάσμα, πλάστης, etc.

Propone dopo ciò che precede altro confronto con il scr. PRAYA + KAI (*ressemblant à la chose*, ou *chose ressemblante*) (op. cit. p. 25-27).

(5) Cf. con le forme scr. EKIYAS ovvero TSCHI=IS, ovvero KI + YAS, aventi il significato di *associazione, assemblea, possesso di autorità, unione di spirito, unanimità etc.*

(6) Cf. con il scr. TUTH =*sternere, obtegere* (coprire, difendere, proteggere) + INA « suffixe . . . formant des adjectifs et qui n'étant en realité que le suffixe participial pas- « sif précédé par un i de liaison, nous permet de traduire TUTHINES par *abrité*; c'est-à-dire « *citoyen*; ce mot n'est donc qu'un de ces adjectifs ou participes qui jouent le rôle de « substantif; la caractéristique finale *s* nous fait connaitre assez qu'il s'agit d'un genitif sin- « gulier et la comparaison avec l' osque TOUTIKOS qui signifie *publicus* nous autorise a « le traduire par analogie *du peuple* (*abrite*, ou *de la ville*) » (Bertani, p. 32).

Ecco poi quì di seguito le tre traduzioni proposte dai più dotti seguaci del sistema semitico, col mezzo della ebraica favella (1).

Traduzione di Cataldo Jannelli: *Aulesio Metello Beli filio, ex Fesia nato, Oratori* (2) *firmo* (3) *Hieroagalma* (4) *Fiduciae* (5) *Pacificationis* (6) *et Reconciliationis* (7) *Duumviri* (8) *juridicundo* (9) *Tribus Pilae* (10) posuerunt.

Traduzione del Prof. J. G. Stickel (11): *Un* AULESIO. *Immagine di un uomo in irritazione a causa di* CLENSIO: *Così è annientata la proprietà dei deboli! La distruzione di ambedue gli occhi ne da testimonianza, gli occhi dell' accecato da colpi di pugno.*

Traduzione del P. Camillo Tarquini (12); *Aulus Metellus Velii* (fil.) *Vesia natus, qui incipiendo dicere* (13) *recte* (14) *miraculo terroris* (15) *titubavit* (16) *eo quod clapsus est* (17) *Serpens-magnus* (18) *ardens obtutu ignis* (19) *super semita tribunalis* (20).

Conchiudo con la traduzione dell' Ellis ottenuta a mezzo principalmente dei confronti con voci e forme grammaticali dell'idioma armeno (21).

*Aulus Metellus Veli* filius *Vesia* natus *pientissimus* (22) *ut* (23) *votum* (24) *ponit* (25) *libens* (26) *reddit* (27) *gratiae* (28) *monumentum* (29).

(1) Cf. *Iscriz. Etr. Fior.*, p. XXXV e segg.—quel che scrisse il nostro dotto filologo Ascoli nell'*Arch. St. Ital.*, n. s. XI, Parte I, e il Tarquini nella *Civ. Catt.*, serie IV, vol. VII, p. 88 e segg. Risi, op. cit., p. 91 e segg. 103 e 104.

(2) CLENSI. (3) CEN. (4) PHLERES. (5) TECE. (6) SANSL. (7) lo stesso SANSL (8) TENINE. (9) TUTHNES. (10) PHISFLICS, lez. erronea.

(11) Questa traduzione del dotto orientalista di Jena muove dal concetto che la statua fosse a bella posta priva di occhi, e rappresentasse perciò un personaggio privato della vista, mentre il vuoto attuale degli occhi dipende dall'essere stati essi in origine o in vetro, o in altra materia perduta.

(12) Questa spiegazione ha per base l'idea che l'oratore rappresentato dalla nostra statua stia in atteggiamento di sorpresa, di spavento. e che l' epigrafe ce ne porga la ragione.

(13) CLENSI. (14) CEN. (15) FLERES. (16) TECE. (17) SANSL. (18) TENINE (19) TUTHINES. (20) CHISVLICS.

(21) Op. cit., p. 126—128.

(22) CLENSI. (23) CEN. (24) FLERES. (25) TECE. (26) SANSL. (27) TENINE (28) TUTHINES. (29) CHISVLICS (dall' Armen. VISELICH. p. 130).

## N. 685. = MXVIII.

(Statuetta in bronzo di un fanciullo sedente, iscrizione incisa sulla coscia e gamba destra — Tav. LXXIII—XCIX, 6 — Museo Etrusco Gregoriano).

*V. per la scrittura etrusca la Tav. XCIX, al n. 6.*

*Trascrizione* — FLERES'ZECSANSL · CVER

(Copia dell' autore — Ciatti, *Per. Etr.*, p. 131; Dempst. *Etr. Reg.* Tab. XLV; Gori, *Mus. Etr.* I, Tab. XIV, 1; Passeri, *De puero etrusco aen. simul.*, p. XX, *Paralip*, p. 81; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, III, 1, pl., XL; Maffei, *Oss. Lett.* V, p. 361, V, p. III; Lanzi, II, p. 455, n. XXXVI; *Museo Etr. Gregor.* I, Tav. XLIII, 5; Vermiglioli, p. 42 e segg. Tav. I, n. 3; Stickel, Op. cit., p. 146. Taf. 1, n. 7; Jannelli, *Tentamen Hermeneuticum* etc., p. 112, n. III; Kollàr, *Staroitalia Slavjanska*, p. 268, Taf. X, 1; Lorenz, l. cit., p. 6, n. 61, e p. 36; Bertani, *Essai de dechiffrement* etc., p. 25, n. 6; Ellis, *The Arm. orig. etr.*, p. 121 e segg.; Fabretti, *Corpus*, n. 1930, Tab. XXXVIII).

Alla perdita che fece Perugia, tre secoli fa, della statua dell' Oratore nel numero precedente illustrata, in forza di un atto generoso o meglio direbbesi cortigianesco del nostro celebre frate Ignazio Danti, si è dovuto aggiungere ai nostri dì quella eziandio del graziosissimo e preziosissimo bronzo, di cui ora parliamo, trovato anticamente presso il Trasimeno, dalla famiglia Crispolti passato in quella dei conti Montesperelli, quindi nel Museo Graziani e in proprietà del sig. conte Baglioni, dalle cui mani andò quindi a terminare in Roma nel Museo Etrusco del Vaticano (1). Ci troviamo anche quì innanzi ad uno dei più notevoli prodotti dell' arte fusoria degli Etruschi, e il tutto insieme di questo fanciullo sorridente, ornato di bulla, di armille, di periscelidi, in atto di scherzare con un volatile nella destra, mentre la sinistra stringe una palla o un pomo, ci sembra trattato in modo così delicato, così soave, così naturale da attirare vivamente l' attenzione a un tempo dell' archeologo e dell' artista.

Si è desso senza dubbio un monumento votivo, od *ex voto*, consacrato forse all' italico nume *Sanco*, se vorremo quì col Fabretti vedere nel SANSL il nome assolutamente di quel nume, e non una forma di participio presente da *sancire*, secondochè parve all' Orioli nell' iscrizione della statua precedente (v. pag. 146 e nota 2). In quanto al FLERES' ci è già noto (v. epigr. precedente), ed il ZEC, che segue, non è a dubitare che valga quanto TECE, o per varietà di pronunzia, o per isbaglio dell'incisore, o per statuito accorciamento. — Ci è grato poi d'incontrare nel CVER finale una delle voci, sul cui significato di *puer* almeno non ci è più da stare in dubbio, sì perchè s' incontra in epigrafi associate a figure di

(1) Il Museo di Perugia ne possiede un gesso.

fanciulli (1) e risponde benissimo alle più ragionevoli comparazioni (2), e sì perchè gli venne recentemente a sussidio il bel confronto del femineo CVERA, che nello specchio famoso di Menelao ed Elena (ora nel Museo Britannico) pubblicato fra i *Monumenti dell'Instituto* (3), sta scritto accanto a Minerva, evidentemente nel senso di *puella*, παρθένος (4). Ne consegue esser ben chiaro il concetto, e facilmente ammissibile la traduzione:

*Votum* (o *donum*) *posuit Sanco* (o *Sanculo?*) *puero* (5), ovvero *puer* (*puer posuit* (6)) (7).

## N. 686. = MXIV.

(lungo il dorso di una statuetta di bronzo, rappresentante una Divinità — Tav. LXXI—XCIX, 1 — Museo di Berlino).

*V. per la scrittura etrusca la Tav. cit. XCIX, 1.*

*Trascrizione* — FLEZRL

Copia dell' autore — Passeri, *De tribus rasc. etr.*, p. IX; Inghirami, *Mon. Etr.* III, Tav. X; Lanzi, *Saggio*, II, p. 445, n. XXVIII, Tav. XV, 1; Vermiglioli, p. 46, Tav. I, n. 2 (e *Opuscoli*, IV, p. 196, Lettere dell' Abate Cassitto); Micali, *Ant. popoli Italiani*, Atlante, Tav. XXXIII, 1-2; Muller-Oesterley, *Denk. alten Kunst.* Taf. LVIII, n. 292; Panofcka, *Museo Bartoldiano*, p. 15; Bertani, *Essai de dechiffrement* etc., p. 37, e Tav. II, n. 8).

Ecco un' altra preziosa memoria artistico-religiosa di Perugia Etrusca, che dobbiamo rassegnarci a rimpiangere, giacchè dalla collezione Oddi della nostra città fe' viaggio sino a Berlino, ove si conta fra le più rare suppellettili in bronzo di quel Museo dopo essere stato in possesso del Bartold. Essa venne dissotterata nell' agro perugino l' anno

(1) Cf. *Corpus*, n. 2334 e Tab. XLII, n. 2599 (Vermigl., p. 44) — abbiamo oggi anche l' amuleto in forma di fallo di età infantile con epigrafe CVER TURCE=*puer dicavit*, edito dal ch. Gamurrini (*Bull.* 1868, p. 190).

(2) « κόρος (jon. κοῦρος), *puer*, quod trahitur ad scr. PUTRA (*filius*) » *Gloss.* s. v.

(3) Tomo VIII, Tav. XXXIII, *Annali*, 1866, p. 401.

(4) Va escluso perciò nel CVER la spiegazione *curia* di Orioli (*Album*, XXIII, 1856, p. 151-152).

(5) Fabretti, *Gloss.* s. v. SANSL, e Vermiglioli, p. 43.

(6) Come *puer dicavit* nell' amuleto sovra citato.

(7) Mi limito a dare qui in nota le traduzioni degli altri archeologi — *Sacrum jovi pro incolumitate mei pueri* (Passeri) — *Votum Jovi Sancto* (vel) *Sanco puero* (vel) *puer* (Vermiglioli); — *donum hoc sacrabat Curius* (Lorenz); — *votum posuit sanciens curia* (Orioli); — *simulacri dedi aereum compendium* (Bertani); — *votum statuam libens soror* (dat). (Ellis); — *Hieroagalma tribulationum, desideratae nativitatis expiatio* (Jannelli); — *Vano è il possesso dei deboli, lo ha portato via* (Forlgerissen) *un potente*, ovvero « *Egli è perduto! Il possesso dei deboli un potente portava via* (riss fort ein Gewaltiger) (Stickel).

1750, e nella distanza che ci separa dall' originale abbiamo almeno la soddisfazione di poterne forse per la prima volta presentare ai lettori nella Tavola sovra citata una riproduzione esattissima sì nel carattere generale, che nelle particolarità, ottenuta per via di un disegno e di una fotografia dall' ottima copia in gesso che ci favorì, per il nostro Museo, la Direzione di quello di Berlino (1). Il tipo della figura e la parola unica che reca incisa, ne confermano a vicenda l'idea e la destinazione della rappresentanza. Nella forma FLEZRL è agevole il riconoscere alcun che d' identico al FLERE, FLERES, in cui ci avvenimmo poco fa (2), e per conseguenza accettare il significato di *votum*, o *sacrum* che gli archeologi, a partir dal Lanzi (3), furono disposti a ritrovarvi (4). Nell' atteggiamento e nel carattere della figura si rivela con tutta certezza un' impronta sacra, e su questo, lasciando da parte il Vermiglioli che la diceva una Nemesi, il Visconti che dal FLERE sarebbe stato condotto a vedervi Giunone, l' Inghirami che la giudicava una Speranza, mi attengo al Gerhard che ripigliando un' idea già accennata dal Panofcka stabilisce esser dessa un' immagine di Venere in una dottissima Memoria accademica che versa sovra una serie di rappresentanze di quella Dea, dello stesso genere e della stessa rigidità e secchezza di stile (5). Togliendo ivi ad esame le simboliche particolarità che fannosi evidenti nelle diverse figure di Venere, fra i monumenti dell'arte etrusca (6), le pone in relazione con il triplice concetto inerente a quella Divinità, vale a dire la creazione, i piaceri terreni, e la morte, e con le denominazioni di *Urania*, di *Pàndemos*, di *Apostrophìa* che aggiungevansi, secondo i diversi casi, a quella di Venere. Il *pomo* o la colomba nella mano, il *tùtulo* in sul capo, la corona o collana a strali, indicavano la Venere *Urania*, e riferiano al concetto della creazione; il fiore, il ramo, il balsamario, il sollevamento della veste quasi a maniera di danza spettano alla Venere *Pàndemos*, immedesimandosi nel concetto di una sensuale *universalità*, e perciò in quello dei piaceri terreni; finalmente la destra mano collocata in atto di respingere o minacciare, ovvero

(1) V. *Sec. Spicileg.*. p. 38.
(2) V. pag. 450.
(3) L. cit.
(4) Il Bertani legge FLERE ZERENE, e traduce *simulacre de Diane*, ou d'*Artemise*, ou *d'Astarthée*; *de la lune* (per ZERENE studia il confronto del scr. DHARA ✝ ENA (=*antilopam gerens*, la luna, in sanscrito).
(5) *Ueber Venus-Idole*, Berlino, 1845, p. 5-7. 25. Cf. Taf. I. 6, Michaëlis, *Arch. Zeit*.. *Denkmäler und Forsch.* XXII, n. 183, Marzo, 1864, Taf. CLXXXII, e lo stesso Gerhard nell' altra sua memoria, *Ueber Die Gotth. der Etrusker*, p. 37 (86).
(6) Il culto di questa divinità era molto diffuso presso gli Etruschi. V. anche Preller, *Myth Rom.* (trad. Dietz), p. 267.

posata sul petto, può riferirsi alla Venere *Apostrophia* nel concetto del discacciamento della morte e del sonno (1). Il tipo che abbiamo sott'occhio nel bronzo perugino, annoverasi fra le rappresentanze che recano a un tempo l'impronta di tutti e tre i concetti. All' *Urania* corrisponde il *tutulo* sul capo (acconciatura etrusca per eccellenza, come ben sappiamo), alla *Pàndemus* il sollevamento della veste per mezzo della sinistra, alla *Apostrophia* infine l'atto della destra mano distesa ed alzata (2) — Perciò che concerne poi l'arte e lo stile, il monumento di per se ci appalesa un impronta di orientalismo ed un epoca certamente anteriore all'azione e all'influenza dei progressi dell'arte ellenica. Nè il modo accurato con cui è eseguita la statuetta nelle sue particolarità, nè l'eleganza che si viene a rilevare mirando al tutto insieme della persona, contradicono menomamente al carattere dello stile, ed all'antichità dell'epoca in cui deve probabilmente collocarsi quel bronzo, nella cronologia dell'arte etrusca; giacchè il confronto dei monumenti assiri, ed egiziani (e in un anche quello delle pietre incise) ci pruova con chiarezza come uno stile o rigido e secco o sforzato o contorto in lavori di età remote si associ ad una esecuzione materiale perfetta nelle più minute parti. Ed ai prodotti dell'Asia Minore che si ricollegano alla maniera ed all'arte assira, mi sembra appunto potersi avvicinare la nostra statuetta, i cui sandali puntuti, a cagion d'esempio, trovano nei monumenti di quella regione numerosi ed opportunissimi riscontri, i quali ci portano anzi a concludere con molta probabilità che ivi abbia a fissarsi il luogo di origine di quel genere particolare di calzamento, venuto con gli Etruschi in Italia e forse per loro mezzo andato in uso appo i Latini per qualche immagine di Divinità (3).

(1) Gerhard, l. cit., p. 6-7.
(2) L. cit., p. 15.
(3) V. Perrot e Guillaume, *Rev. Archéol.* 1865, Luglio, p 6-9; *Exploration archéol. de la Galatie* etc. (Paris, 1862 e segg.) pl. LVI, LIX, LXII, LXI, (b. rilievi di Cappadocia).

## N. 687. = MXV.

(specchio graffito con cinque figure; nomi che si leggono sopra la testa di quattro delle figure stesse — Tav. LXXIV—C, 1 — Museo di Berlino).

I quattro nomi restituiti e completi sono, partendo dalla destra, i seguenti

(NAQ)VT AԀOЯTA (1) ЯCAILƎM ATИƎLTA

*Trascrizione* — TURAN ATRPA MELIACR ATLENTA

(*Venere*) (*Atropo*) (*Meleagro*) (*Atalanta*)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *Di una patera etrusca, al sig. conte Aless. Baglioni Oddi* (Perugia, 1800) (v. la nostra Parte I, p. 35-36), *Iscr. Per.* I, p. 49, Tav. II, n. 1, e *Opusc.* I, p. 23 e segg.; Inghirami, *Mon. Etr.* II, Tav. LXII, *Gall. Omer.* Tav. CII; Müller, *Denkm. alt. Kunst.* Taf. LXI, n. 307; Gerhard, *Etr. Spieg.* III, p. 168 e segg. Taf. CLXXVI; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1065 — Cf. anche lettere di Lanzi a Vermiglioli, *Opuscoli*, II, p. 154 e seg. 169 e segg. Ibid. IV, p. 190, e *Cento lett. ined.*, p. 244 e segg.; Panofka, *Mus. Bartold.*, p. 26, Millin, *Magasyn Encycl.* VIII, p. 422).

La scoperta, veramente felicissima per la scienza e per l' arte, di questo specchio accadde nel 1797, in un sepolcro vicino a Perugia donde vennero in luce le urne che ci ricordano la famiglia *Noforsinia*, o *Nufronia* (v. p. 106 e segg. n. 436 e segg.). Con lo assottigliarsi del Museo Oddi, ove era andato a prendere stanza, anche questo raro cimelio passò le Alpi, e dal possesso del Bartoldy in mano di cui venne sulle prime, giunse definitivamente poi ad avere uno dei primi posti fra i bronzi del Real Museo di Berlino (2). Il subbietto, come ben si deduce subito anche dalla sola lettura di quei nomi, è destinato a ricordarci la caccia del cignale di Calidonia (v. quì pag. 138), e gli ultimi giorni di Meleagro, ossia le conseguenze della rivalità sorta fra i fratelli di Altéa, madre di quell'eroe, e Meleagro stesso per la pelle della belva, premio di quella caccia, che egli conferì ad Atalanta, da esso amata, e che alla caccia suddetta aveva per prima ferito il cignale nel tergo (3). Morti quei fratelli in seguito di questa disputa, si avvicinò subito il momento fatale della fine di Meleagro, dacchè Altéa salita in collera per quella uccisione estrasse dalla cassetta, ove era stato da lei medesima nascosto, il resto del tizzone che ardeva nell' atrio della casa nei primi giorni della nascita di Meleagro, e che appena fosse completamente bruciato, le Parche avevano predetto, sarebbe immantinente cessata la vita dell' Eroe. Gittato di nuovo sul

Tav. C, 1.

(1) Cf. la nostra Parte II, p. 134, ove notiamo che Orioli insisteva a torto sulla lettura MELIAH per questo nome, tratto in errore da una non felice lezione.

(2) Avvertirò che la riproduzione sì di questo come degli specchi seguenti è conforme alla grandezza dell'originale.

(3) Apollod. I, VIII, 3. Hygin. *Fab.* CLXXIV. Cf. Ahrens, *Soph. fragm.*, p. 350, e Eschyl. *Choephor.* v. 602 e segg.

fuoco in forza di quell' impeto di sdegno, naturalmente le prescrizioni del Fato dovevano seguire il loro effetto. E ciò, che appunto ci mette dinanzi gli occhi la rappresentanza del nostro specchio, si è l'irrevocabile fissazione del destino di Meleagro per opera di Atropo, una di quelle Parche, in seguito della sua malaugurata predilezione per Atalanta. Sta dessa nel mezzo, alata, con corona di lauro, ricchi ornamenti, e seminuda, nell'atto di fissare un chiodo col martello, di che è munita la destra, sovra il capo di Meleagro ed accanto alla testa del cignale. Questo modo di esprimere la sorte dell'Eroe si riferisce anche alla costumanza religiosa degli Etruschi di infiggere ogni anno un chiodo nelle pareti del tempio della Dea *Nortia*, la Dea del destino, esistente in Volsinio; chiodo che aveva il simbolico valore di rappresentare la decisione fissa immutabile della sorte degli uomini nell' annuale suo progredimento (1). Pensieroso e meditabondo è Meleagro, armato della sua lancia, e tenendo la mano destra chiusa, tranne l'indice disteso verso il suolo. Siede Atalanta presso di lui sul proprio manto, nuda della persona, ma con alti calzari ed ornamenti alle braccia, al collo, alle orecchie e sulla fronte, in mezzo alla chioma ondeggiante. La striscia che gli attraversa il petto accenna, o alla fascia che regge il turcasso per le frecce, o al balteo per la spada. Anch'essa, nello stornare gli sguardi da Meleagro, appare in istato di seria riflessione, ed è infatti « l'infelice esito del loro legame amoroso che si volle « esprimere in questo gruppo, e che trova il suo riscontro in una seconda « coppia al lato sinistro della rappresentanza. Quivi si vede assiso sul « suo manto, un nudo giovine in simetrica corrispondenza ad Atalanta, « munito nella sinistra di un bastone su cui si appoggia. La donna ve« stita, ed ornata di collana, armille e orecchini, che lo guarda tenera« mente mentre passa il destro braccio intorno alla sua spalla, e posa la « sinistra mano su quella di Atropo, ha dato luogo a congetturare che ivi « sia rappresentato il fratello di Altéa offeso da Meleagro ed accanto « a lui la stessa Altéa, in quel momento che ha dessa ottenuto l'as« sistenza della Dea del destino per la punizione del proprio figlio (2) » L' avanzo però della guasta iscrizione TU . . . non si conforma a quella congettura, giacchè per la sua posizione può unicamente riferirsi alla donna sulla cui testa fu tracciata, e non deve in conseguenza indicare il nome di quel fratello, cioè Toxéo (TUX), dalla cui figura sarebbe distante. Cosicchè egli è molto più verisimile che ivi sia espresso in quella vece il nome di Venere, TURAN, di cui il ch. Kekülé ha creduto anche di scorgere sull' originale le tracce della terza lettera (3) che però i miei occhi

(1) Preller, *Myt. Rom.* p. 175-176 (trad. Dietz). Cf. Horat. *Carm.* I, 35, 18.
(2) Gerhard, op. cit., p. 170.
(3) *De fabula Meleagrica*, Berlino 1861, p. 43-44.

non giunsero a scorgere. Ciò premesso, « l'infelice amore di questa Dea « per Adone . . . . . sembra essere stato scelto in quest' opera d' arte per « rappresentare, con il simigliante destino di Meleagro, nel tempo stesso due « scene, la fatalità delle quali era in egual maniera sottoposta al mar- « tello di Atropo. Che nella Dea si dia a conoscere inquietudine intorno ad « Adone anche prima che si manifestasse il suo ferimento non potrebbe « sorprendere; anche la caccia di cignale, in cui egli periva, porgeva un « altro vicinissimo motivo di porlo insieme con Meleagro in un medesimo « quadro. In favore di questa spiegazione v'ha inoltre la particolarità del « modo confidenziale con cui la suddetta donna posa la sinistra sulla terribile « Parca, modo che molto meglio si può appropriare a Venere, la quale « ci è conosciuta in Atene come la più anziana delle Μοῖραι, o Parche, « di quello che alla madre dell' Eroe di Calidonia, quantunque favorita « dalla Parca stessa (1). — La figurina unica sul manico è alata e coronata anch'essa di lauro come la Parca, e nella destra sembra tenere un tirso. — Non faranno d' uopo ulteriori parole per far rilevare i pregi artistici di questo specchio, il quale, come ben notava il Gerhard, per la grandiosità del disegno, e la sicurezza dell'esecuzione è uno dei più distinti prodotti in questo genere che ci sieno pervenuti dalla mano dei maestri dell' arte etrusca.

## N. 688. = MXVI.

(in specchio graffito, con quattro figure, ad ognuna delle quali è annesso il nome — Tav. LXXIV—C, 2 — Museo Nazionale di Napoli).

*V. per la scrittura etrusca la suddetta Tav. C, 2.*

*Trascrizione* — FLERE (*votum* o *sacrum*) PELIAS (*Pelia*) TYRIA (*Tiro*) NELE (*Neléo*) (2)

(Copia dell' autore — Passeri presso Gori, *Mus. Etr.* III. Cl. IV, Tab. XIX; Lanzi II, p. 168, Tav. XI, 5; Visconti, *Mus. Pio Clem.* VI, Tav. A, n. 3; Millin, *Gall. Myth.* pl. CXXV, n. 415; Creuzer et Guignlault, *Rel. de l' ant.* pl. CXC, n. 637; Inghirami, *Mon. Etr.* II, p. 633 e segg. Tav. LXXVI; Vermiglioli, *Iscr. Per.*, p. 54, Tav. III, 1; Jahn, *Archäol. Aufsätze*, p. 148; Gerhard, *Etr. Spieg.* III, p. 161, Taf. CLXX, e *Ueber Die Gottheit. der Etr.* Taf. III, 5, p. 33, 61; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1069).

Il subbietto di questo specchio, che dal Museo Graziani di Perugia andò nel Museo Borgia, donde alla fine in quel di Napoli, è fatto ugualmente di per se manifesto dai nomi che vi sono scritti. Abbiamo quivi

(1) Gerhard, l. cit., p. 170 — Il Wieseler nella seconda edizione dei *Monumenti dell' arte antica* del Müller, accoglie, come il Kekulé, per quel gruppo a sinistra la spiegazione medesima del Gerhard, mentre nella prima edizione messa in luce da Müller stesso ed Oësterlèy (l. cit.) si teneva conto dell'altra congettura proposta da Vermiglioli ed Inghirami, ed accettata anche da Rathgeber (*Nike*, p. 283).

(2) Il Museo Kirckeriano ne possiede una ripetizione.

innanzi allo sguardo uno dei punti relativi alla storia di Tiro figlia di Salmonèo e di Alcidice, e dei suoi nati Pelĭa e Nelèo, secondo che fu modificata ed allargata dai classici e dai mitografi, sopratutto da Sofocle nella sua *Tyro* perduta, e da Apollodoro, che si allontanarono ambedue dall'omerico racconto (1). Narrasi da quest'ultimo che innamoratasi la bella Tiro del fiume Enipèo in Tessaglia, ebbe di nascosto da Nettuno, il quale per giacere con lei prese le forme di quel fiume, i suddetti due gemelli. Appena esposti o da lei, come vuole Apollodoro, o da Salmonèo, come altri dicono, vennero dessi raccolti da alcuni pastori di cavalli, che passarono dal luogo ove erano depositati, e che applicarono loro quei nomi, il primo dei quali, cioè quel di Pelĭa, da πελός, πελία, significante color *livido*, fu scelto per essere stato egli toccato nella faccia dall'unghia di un cavallo, lo che gli lasciò una lividura. Mentre così aveva luogo il loro allevamento, e progredivano negli anni, Salmonèo padre di Tiro, morta Alcidice, passava a seconde nozze con una donna di animo crudo e ferrigno, chiamata opportunamente Sideróne (Σιδηρω, da Σίδηρος), la quale usava contro la figliastra tenuta a guisa di serva maltrattamenti e sevizie, eccitando anche il marito a perseguitarla. Per cui Pelĭa e Nelèo, giunti a maturità, presentatisi alla casa di Salmonèo, e da lui ospitati, furono riconosciuti dalla madre, ed indi a poco assalendo Sideróne, la resero morta nel tempio di Giunone, e sull'ara stessa della Divinità, appo la quale essa aveva cercato scampo. (2) — Ed eccoci venuti alla spiegazione del concetto della nostra rappresentanza, concetto da dividersi in due parti, od almeno da richiamare la nostra mente a due diversi istanti dell'ultimo periodo dall'avvenimento (3). Veggiamo infatti da un lato essersi voluto in questo quadro richiamare il momento dell'*agnizione*, e dell'incontro dei figli con la madre; costei munita di una secchia di acqua e relativi accessori nella sinistra, in atto di procedere verso la fontana, si trova incontro ai figli armati di lancia, e s'intertiene vivamente a discorso con Pelĭa, il quale reca in mano un oggetto che debbe evidentemente rappresentarci quella culla, o quel letticiuolo (σκάφη) ove, fanciulli neonati, essi furono esposti, e di cui Sofocle, secondo Aristotele (4), si valse in fine della sua tragedia come mezzo di riconoscimento (5). Dall'altro canto poi pare molto chiaro che qui si siano voluti nel tempo stesso mettere dinanzi agli occhi i segni del compiuto misfatto sulla persona di Sideróne.

Tav. C, 2.

(1) Hom. *Odyss.* XI, v. 235 e segg.
(2) Apollodoro, I. IX 8; Cf. Hyg. *Fab.* LX, Ahrens, *Soph fragm.* p. 317.
(3) Cf. Gerhard, op. cit., Taf. CCCL—CCCLII, Tomo IV, p. 97—101.
(4) *Poetic* c. XVI, 4.
(5) Cf. *Soph. fragm.*, l. cit., Welcker, *Griech. Trag.* I. 312.

Quell' altare che, invece della fontana, vi è collocato, con l' ornamento di una corona ed il serpe che girandogli attorno si volge in su verso l' iscrizione votiva FLERE (1), richiamano al pensiero il santuario ed il serpe di Giunone. E la mezza figura di bizzarro sembiante, che si solleva al di dietro dell' altare stesso, si può prendere o per la stessa nemica di Tiro (2), ovvero anche « per l' immagine della Divinità presso « la quale essa trovò la morte per mano di Pelia (3). La preferenza a « quest' ultimo concetto (dice il Gerhard (4)) può essere avvalorata dalla « particolarità stessa della secchia, in mano della madre, da stimarsi molto « probabilmente in relazione con il sacrificio espiatorio ivi reso necessario « appunto in causa della perpetrata uccisione della matrigna. La figura « però di cui questionasi non ha punto l'aspetto di una immagine divina; « essa piuttosto ci fa pensare all' ombra di Siderone (5).

Due rappresentanze accessorie stanno infine a compimento del nostro quadro. Al disopra della bella Tiro vola un amorino, sotto a cui è una stella, ed al sinistro lato una colomba. All' ingresso del manico poi quella testa alata con berretto frigio negli specchi più volte riprodotta vi sta, secondo il Gerhard « come immagine o di Adone, o della Luna, « o del terzo dei Cabiri ».

## N. 689. = MXVII.

(specchio graffito con tre figure, ognuna delle quali con il suo nome -- v. Tav. LXXV--Cl. 2 -- Museo Nazionale di Napoli).

*V. per la scrittura etrusca la Tav. citata.*

### *Trascrizione* -- ELINA (*Elena*) TURAN (*Venere*) MENLE (*Menelao*).

(Copia dell' autore -- Visconti, *Mus. Pio Clem.* V, Tav. B, n. 1, p. 47; Quaranta nel *Mus. Borbonico*, T. XII, Tav. LVII; Millin, *Gal. Myth.* Pl. CLXII, n. 611; Inghirami, *Mon. Etr.* II, p. 465 e segg. Tav. XLVII; Muller - Oesterley, *Denkm. alt. Kunst.* I, Taf. LX, n. 306; Creuz. et Guigniaut, *Rel. de l'ant.*, All. pl. CCXXXIV, n. 821; Overbeck, *Theb. u. Troisch. Gal.* Taf. XII, 7, p. 261; Vermiglioli, *Sopra una patera Etrusca* etc., p. 21, *I. P.*, p. 60, Tav. III, n. 2; Gerhard, *Etr. Spieg.* III, p. 192, Taf. CXCVII; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1061).

(1) Abbiamo testè parlato di questa voce e del suo non dubbio significato, per cui sono escluse le spiegazioni di Flora (come identica a Giunone) e di HERE=*Hera* ossia Giunone, proposte da Visconti e da altri.

(2) Cf. Inghirami. II, p. 637.

(3) Cf. R. Rochette, *Mon. Ined.* pl. IV. — Ciampi, note a Pausania (IX, IV) Tomo V, p. 207 della sua traduzione.

(4) *Etr. Spieg* III, p. 164.

(5) « L' espressione turbata, i capelli crespi, il modo onde è tutta avviluppata que- « sta figura fanno piuttosto pensare ad una defunta, che alla Dea del Santuario, alla quale « dall' altro canto si potrebbe riferire l' accostamento serpeggiante del manto alla vita, « considerato come un indizio sacerdotale » Gerhard, l. c. nota (206) — Da queste parole del sommo archeologo si scorge aver egli modificata, nel suo testo degli *Specchi*, l' opinione che manifestò molti anni innanzi nella sua memoria sulle etrusche Divinità, ove in quella mezza figura egli non mostrava dubbio di ravvisare un idolo della *Giunone Pelasgica*, p. 32, nota (67) e pag. 61.

Questo specchio, sì tosto che venne in luce intorno all'anno 1795, andò ad accrescere le rarità del Museo Borgia in Velletri, donde passò nel Borbonico, ora Nazionale di Napoli — Esso si distingue per finezza e maestria nel disegno e nella composizione, e in quanto all'argomento noi crediamo, con Overbeck, Müller (1) e Gerhard, di vedervi espresso il concetto della prima dimanda, o manifestazione amorosa di Menelao verso Elena, della prima offerta nuziale di quell' eroe con la mediazione e sotto gli auspici di Venere, distinta dall' etrusco suo nome TURAN (2). La bella donna siede sovra una specie di trono, od altare, e con una espressione animata e devota essa stende le braccia verso la Dea dell' amore. Accettando l' opinione di Visconti, che in questo gruppo ravvisava Menelao il quale indossato l'intiero suo armamento sta in sul punto di dare effetto alla determinazione di consecrare ad Apollo la collana donatale da Venere, secondo un passo di Eforo serbatoci da Ateneo (3), dovrebbe supporsi che la Dea, nel nostro quadro, si studi d' incoraggiare Elena a separarsi di buona voglia da quel prezioso oggetto (4). Ma anche nella spiegazione, che preferiamo, quella mossa e quel vivo discorso trovano la loro ragione, scorgendovi Elena che addimanda a Venere aiuto e consiglio nella scelta dello sposo, nella promessa che sta per dare. E se da un canto, come osserva il Gerhard, il veder Menelao nel completo suo costume guerresco, elmo, corazza, enemidi, e spada e scudo posati accanto, potrebbe sembrare non conciliabile con il concetto delle prossime sue nozze, abbiamo per l'altro lato l'ornamento dell'armilla al suo braccio sinistro il quale evidentemente anche altrove allude a vincoli, a relazioni nuziali (5). Venere, adorna di largo diadema ed orecchini, volge riflessivo e dolce a un tempo lo sguardo verso Elena, e forse è un fiore quello che con gesto significativo tiene fra le dita della destra sollevata.

Tav. CI, 2.

(1) V. anche il suo *Handb. Archäol.*, p. 708 (Welcker), e Guigniault, op. cit. *Atl.* testo, p. 384.

(2) « Venus, Urani filia . . . . . ita dicta quasi ex *Urania* sive per apocopen e TURANNA, h. e *regina* » Fabretti, s. v.

(3) VI, 22.

(4) Gerhard, op. cit., p. 192, nota (112). Non sono esatte le parole del Gerhard là dove dice che Vermiglioli si uniformava alla spiegazione di Visconti (v. *Iscriz. Per.* l. cit).

(5) Braun nei *Mon. dell' Inst.* 1855, Tav. IV, p. 20 e segg.; Gerhard, op. cit. Taf. CLIV, nota (88).

## N. 689 *a.* = MXVII *a.*

(specchio graffito con tre figure distinte dal loro nomi respettivi -- Tav. LXXV--CI, 1 -- Museo di Perugia).

*V. per la scrittura etrusca la Tav. cit.*

*Trascrizione* — LASA TURAN (*Venere*) ATUNIS (*Adone*)

(Copia dell' autore).

Di questo specchio, proveniente da scavi operati negli ultimi anni non lungi da Perugia, io tenni proposito, appena fu acquistato per il nostro Museo, nella *Revue Archéologique* di Parigi (Agosto, 1866, p. 112 e segg.) in una lettera al Gerhard (1) accompagnata da un disegno inciso. In presenza di questa nuova riproduzione, più grande e più felice, io mi limiterò a riassumere quel che dissi allora nel porgere al lettore una breve spiegazione della sua rappresentanza. Quì noi troviamo chiaramente espresso l' amoroso abbandono del giovinetto Adone nelle braccia di Venere (TURAN), onde avviene che egli sta per avvicinare le sue labbra a quelle della Dea affine di corrispondere con un bacio alle sue carezze. Forse l'artista nel concepire il gruppo ebbe in mente l'istante, in cui egli ritorna presso quest' ultima dopo aver passato nell' inferno a lato di Proserpina quella parte dell' anno che era stata fissata dal decreto di Giove. Nella terza figura ritta in piedi dietro a Venere, vestita di una tunica discinta a corte maniche, si ravvisa un nuovo esempio di quelle immagini di geni, o meglio di divinità del destino, aventi una posizione mediana fra il cielo o la terra, *fra l' uomo e le divinità governative della vita umana*, ed il cui nome in etrusco più generale è quello di LASA, che veggiamo inciso difatti sulla testa della figura stessa (2). Nel modo che s' incontra di frequente nelle rappresentanze di specchi dello stesso genere, la nostra LASA assiste quì agli amori divini, sta intenta con lo sguardo sulla coppia degli amanti, e mentre le è inerente un concetto allegorico, e questo concetto si trova d' accordo anche con l' atteggiamento in cui è ritratta, questo atteggiamento medesimo dall' altro canto ce la presenta come se si desse cura di porre in assetto la chioma della Dea per mezzo del *discerniculum* (3) che molto probabilmente tiene nella mano manca, nascosta dietro il manto di Venere, ma sollevata e diretta verso la sua testa. Un confronto opportunissimo a questa figura, per l' officio

(1) V. anche *Archäol. Ariz. Zur.* e *Archäol. zeit.* XXIII, Dec. 1865, p. 141.

(2) Cf. Orioli, *Ann. Inst.* 1834, p. 188, *Bull. Inst.* 1848, p. 144; Maury, *Compt. rend. de l'Académie des inscr. et belles lettres*, 1858, p. 176—177; Preller, *Myth. Rom.*, p. 68 e segg. (trad. Dietz.).

(3) *Etr. Spiegel*, Taf. CCCXII, CCCXIX.

a cui adempie e l' idea che ci rivela, troviamo nella donna alata ed assisa con il vaso (*alabastron*) e il *discriminatorium* in mano, distinta col nome di ZIRNA, sul bello specchio etrusco del Museo di Pietroburgo adorno di un lavoro a graffito ritraente gli stessi amori (1) — Presi attentamente a disamina i monumenti che ci danno a vedere, siccome il nostro, donne, o divinità di un ordine inferiore congiunte a Venere, si potrebbe esser tentati ad accogliere l' avviso del ch. Roulez (2), che in quel personaggio (ZIRNA) del citato bronzo di Pietrobrugo scorgeva una compagna di Venere e nulla più; ma da un lato il nome LASA attribuito sovra altri monumenti a figure identiche a quella dello specchio suddetto, e dall' altro l' idea e il significato stesso del *Destino* che in seguito di avvedute comparazioni Braun ed altri archeologi (3) scorsero in questa voce, mi sembra che rafforzino l' opinione del Gerhard il quale ravvisava anche nella suddetta ZIRNA dell'etrusco graffito del Museo dell'*Ermitage* (Pietroburgo) una divinità del destino (4). Ad ogni modo lo specchio del Museo Britannico in cui sono rappresentanti Anfiarno ed Aiace, e dinanzi a quest' ultimo personaggio una figura simile a quella dello specchio della nostra Tavola, in atto di aprire un libro su cui è scritta la stessa parola LASA, ci fornisce un argomento decisivo a sostegno di quel che pensava su questo punto il sovranominato sommo interpetro di questa classe di bronzi (5), non potendo ivi immaginarsi altro che il libro del *destino*, su cui è scritta la *sorte*, la ventura di quell'eroe (6). E lo stesso carattere possiamo in fondo ravvisare con egual giustezza anche nella *Lasa* dello specchio perugino, bastandoci per ciò di rammentare la morte precoce di Adone e per conseguenza il fatale esito dei suoi amorosi rapporti con Venere (7), soggetto che più volte fu riprodotto sovrà bellissimi bronzi della classe medesima (8), ma che quì è pur trattato in modo alquanto nuovo, sia nelle particolarità, sia per l' associazione dei tre nomi alle figure di quel gruppo.

(1) Op. cit., Taf. CCCXXII.
(2) *Ann. dell' Inst. Arch.* XXXIV (1862), p. 181—183.
(3) Fu riportato al poetico αἶσα dei Greci (*provvidenza, fatalità*). Cf. Fabretti, *Gloss. s. v.*
(4) *Etr. Spieg.* IV, p. 56 e nota (180).
(5) V anche la sua memoria *Ueber die Gotth. der Etr.*, p. 11, nota (121) e Tav. V.
(6) Op. cit. Taf. CCCLIX — Cf. Braun, *Bull. Inst.*, 1846, p. 106; Orioli, *Bull. Inst.* 1848, p. 144 e il vaso del Principe di Canino (*Ann. Inst.* 1831, n. 678); R. Rochette, negli stessi *Ann.* 1834, p. 479; Dennis, *The Cit. and Cemet. of. Etr.* II., p. 68.
(7) V. qui n 1015 e pag. 454 e segg.
(8) Gerhard, op. cit. Taf. CXI, CXII, CXIII—CXVII, CCCXI, CCCXII.

## N. 690. == MXVIII.

(specchio graffito con due figure -- Tav. LXXVII—CIII, 1 -- Museo Brittannico).

V. *per la scrittura etrusca la Tav. cit.*

*Trascrizione* — MENRRVA (*Minerva*) HERKLE (*Ercole*) (1)

(Copia del Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. CXXXIV, Tomo III, p. 129; Dempst. *Etr. Reg.* Tab. VI e Passeri, *Paralip.*, p. 28; Millin. *Gal. Mythol.* pl. CLXXII *bis*, n. 536, tomo II, p. 249; Creuz. e Guigniaut, *Rel. de l'ant.* pl. CCXLV, n. 638 *a*; Lanzi, *Saggio*, Tav. XI, 1, Tom. II, p. 162; Vermiglioli, *I. P.*, p. 52, Tav. II, n. 2; Fabretti, n. 1063).

Questo bel monumento dell' arte etrusca riguardevole per la finezza dei contorni e il non comune buon gusto degli ornamenti faceva parte della collezione della famiglia Ansidei, ed ivi lo vide il Maffei nel 1738. (Tav. CIII, 1.) Al Museo Brittanuico di Londra passò per mezzo della rinomata raccolta Townley, alla quale era stato venduto. — Mentre in generale non può muoversi dubbio sull' argomento della sua rappresentanza, nelle sue particolarità dall' altro canto, come osserva il Gerhard, avvi alcun che di misterioso, e di enigmatico. Noi abbiamo quì certamente la seconda fatica di Ercole, ossia il combattimento contro l' idra suscitata da Giunone, che infestava il paese di Lerno, vicino ad Argo, e di cui Ercole abbattè con la clava e bruciò quindi le molte teste con l' aiuto del suo fido compagno Jolao e sempre sotto la protezione di Minerva. E si fu così che le frecce dell'Eroe addivennero venefiche nei loro effetti per virtù del sangue di quel mostro in cui esso le intinse. Con tre orribili teste s' innalza l' idra a sinistra del gruppo. Minerva egualmente che Ercole, mentre col passo sono diretti contro il mostro, rivolgono indietro lo sguardo improntato di ansia e di curiosità; il quale atto per l' istante appunto in cui si trovano, parrebbe fuor di luogo e sconsigliato, se non sovvenisse a spiegarlo la congettura molto naturale che entrambi abbiano l' occhio sovra Jolao, il fido compagno di Ercole, da cui aspettano i tizzoni ardenti per bruciare i punti vulnerati dalla clava dell' Eroe, e donde le risorgevano di continuo le nuove teste, malgrado i colpi che le schiacciavano. Noi sappiamo che da quel bruciamento restò illesa una sola delle teste medesime perchè immortale, la quale nondimeno fu annientata dal peso di un masso enorme fattole cader sopra. Notar si debbono le ali nella Dea per la sollecitudine della corsa e dell' impresa; essa ha inoltre un largo diadema in luogo dell' elmo, ed una verga con punte

(1) Avvi chi lesse HERCOLE, ma l' originale non ammette questa lettura, essendo ivi un mero vizio del bronzo. L'osservazione fatta dal Maffei (Lanzi, II, p. 162, nota (4)) è giustissima in questo punto.

o protuberanze in luogo della solita sua lancia (1); due serpi infine vengono fuori dalla testa gorgonea della sua egida. Ercole, munito già della sua pelle di leone, tiene nella sinistra due pomi e forse anche un ramo di palma, che simboleggiano il premio delle sue giovanili vittorie (2). Notisi ai suoi piedi il turcasso posato in terra, e il grazioso ornamento della corona di edera che gira intorno alla rappresentanza, siccome ci avvenne d'incontrare anche negli specchi precedenti.

## N. 694. = MXIX.

(Specchio graffito con due figure e due nomi — Tav. LXXVII--CIII, 2 — Museo di Perugia).

*V. per l'etrusco la Tavola cit.*

*Trascrizione* — AKRATHE (*Akratos*) MENRVA (*Minerva*)

(Copia dell'autore — Inghirami, *Mon. Etr.* II, p. 699 e segg. Tav. LXXXI; Vermiglioli, *I. P.*, p. 62, Tav. IV, n, 1; Gerhard, *Etr. Spieg.* III, p. 69. Taf. LXVIII; Fabretti, n. 1062).

Al 1813 rimonta il trovamento di questo specchio, non fino al certo nel disegno, ma di un qualche interesse per il soggetto, che ci rappresenta Pallade, nel suo pieno armamento guerresco, vittoriosa di un Gigante vestito di elmo, di clamide, e corazza di lino, il quale sebbene già caduto e privo di un braccio sta in sul punto di lanciare contro la Dea quella pietra di cui appare munita la sinistra mano. È a segno di vittoria che Minerva solleva il destro braccio reciso (3), siccome avviene d'incontrare in un vaso (*stamnos*) etrusco del Museo di Berlino, su cui è dipinto rozzamente un quadro identico a quello del nostro specchio, tranne che nel vaso l'eroe ha il viso rivolto verso il suolo e non verso la Divinità, e quest'ultima posa il piede sulla gamba sinistra dell'avversario (4). Degno di particolare attenzione è il nome AKRATHE con che

(1) Lo Zoega (*Bassir.* II, p. 64) vedeva in quell'ordegno una sega ancipite fornita di molti denti, rappresentante l'arme a forma di falce, di cui sarebbesi servito anche Ercole secondo Euripide per troncare le teste del mostro. Ma il tragico parla di una *Arpe*, o ronca, come quella di Perseo (Euripid. *Ion.* v. 190—192) e invece qui abbiamo una bacchetta, o verga, le cui punte credette il Lanzi (*Sag.* l. cit. Cf. Guigniaut, l. cit.) che stessero in relazione con il numero dodenario dei travagli dell'eroe; congettura accettata da Vermiglioli, ma che non ha fondamento (Cf. Gerhard, l. cit. nota (26) ).

(2) Gerhard, l. cit.

(3) Cf. *Bull. Inst.* 1860, p. 102, ove si parla di uno specchio in cui è espresso un momento anteriore a quello figurato nel nostro, cioè quando Minerva (alata) è in sullo storcere il braccio del Gigante per poi strapparlo.

(4) V. il nostro *Sec. Spicil.*, p. 42 — Questo ravvicinamento fra due oggetti appartenenti a due classi distinte di monumenti favorisce l'opinione di coloro che pensano, aver gli artisti dell'antichità attinto ad una sorgente comune di originali non pervenuti fino a noi, adottando e modificando, a secondo del loro gusto, della loro abilità ecc., le varie scene, i vari gruppi tolti in prestito a quei capi d'opera, a quegli originali sventuratamente perduti ecc. (*Spic.* cit.).

è distinto il Gigante e di cui il nostro specchio ci offre il solo esempio. Esso corrisponde al greco ἄκρατος, ed altrove noi facemmo notare il significato da alcuni archeologi attribuitogli d'*impotenza*, o *intemperanza* (p. 286 - 287). Il Gerhard a proposito di questo specchio esclude una simile interpetrazione, e si ferma al senso bacchico di detto nome (1), ricordando come s' incontrino attributi bacchici in vari altri combattimenti di Giganti, i quali generalmente includono un concetto tellurico (2), un'allegoria alle vicende del mondo sotterraneo, con cui il culto ed i misteri di Bacco-Dionisio sono in istretta relazione (3) — Bene scelto e di buon gusto è quel giro di palmette intorno alla rappresentanza, intramezzate da scudi Amazzonidi in forma di mezzaluna come se ne vedono frequentemente a b. r. sovra le urne.

## N. 692. = MXX.

(specchio graffito, con due personaggi a due nomi -- Tav. LXXVI--CII, 1 -- Museo di Perugia).

*V. per l'etrusco la Tav. citata.*

*Trascrizione* — PILE (*Jolao*) HERCLE (*Ercole*)

(Copia dell'autore -- Vermiglioli, op. cit., p. 68, Tav. V, n. 1; Cavedoni, *Bull. Inst.*, p. 1816, p. 43; Gerhard, *Etr. Spieg.* III, p. 126, Taf. CXXVIII; Fabretti, n. 1072)

Ercole adulto, e col capo coperto dalla pelle di leone, munito al solito della sua clava s' intertiene vivamente a colloquio con un altro giovinetto armato di scudo e lancia che gli siede dirimpetto, mentre posa il destro piede sovra un anfora, che certamente vuole essere interpetrata come premio dei suoi giovanili esercizi di combattimento. Il nome PILE scritto accanto al compagno dell' Eroe indusse Vermiglioli ed altri alla congettura che vi fosse rappresentato Fileo (Φυλεύς) figlio di Augia, re di Elide, nel momento in cui dovè comparire in faccia ad Ercole e deporre contro suo padre quando questi non voleva concedere all'Eroe la dimandata e pattuita mercede, vale a dire la decima parte dei suoi animali per aver tolto via in un sol giorno tutto il letame dalle sue stalle (4). Mettendo però a confronto quella forma di nome con VILE, e VILAE che troviamo iscritto sovra altri monumenti presso la figura di Iolao, il ni-

(1) ἄκρατος, nome di un compagno di Bacco, presso Pausania, I, II, 4.

(2) Op. cit. l. cit. — Debbo avvertire che nell' originale dello specchio non si ravvisa il serpente, che Gerhard nota accanto al Gigante; ciò che gli apparve siccome tale non è che una piega del manto cadente. In quanto poi al simbolico astro al disopra della testa, egualmente introdotto nel suo disegno, le linee mi sembrarono troppo vaghe ed incerte per poterne affermare l'esistenza con la mia nuova pubblicazione.

(3) V. *Pitt. murali di Orvieto*, p. 92-93, 102 e segg.

(4) Apollodoro, II, v. 5.

pote e compagno dell'Eroe nelle sue imprese, si può ritenere quasi con sicurezza che PILE non sia che una variante dello stesso nome di quel fido assistente di Ercole (1), e per conseguenza mi unisco all' opinione del Gerhard che preferisce ravvisare Iolao, e non Fileo, nel giovine guerriero messo in colloquio con l' Eroe nel nostro specchio. « La diversità « dell' armamento nei due personaggi (osserva quel dottissimo maestro) « non si oppone punto a ciò; dacchè esso sembra piuttosto aver servito « allo scopo di megliò disporre e riunire le figure di ambi gli Eroi in « questa agonistica rappresentanza » (2).

## N. 693. = MXXI.

(specchio graffito con tre personaggi — Tav. LXXVI—CII, 2 — Museo di Perugia).

*V. per la scrittura etrusca la Tav. citata.*

*Trascrizione* — HERCLE (*Ercole*) MEAN (*Vittoria*?) LEINTH (altra Dea).

(Copia dell' autore — Inghirami e Zannoni, nelle *Lett. di etr. erudizione*, p. 70 e segg., Tav. 1; Vermiglioli, p. 66, Tav. IV, n. 2; Amati Girol. nel *Giorn. Arcad.* XI, p. 216 e segg.; Gerhard, *Etr. Spieg.* III, p. 133, Taf. CXLI, e *Über Die Gottheit.*, Taf. V, 4, p. 40 nota (97), e 62; Fabretti, n. 1067).

Tav. CII, 2.

Questo specchio che può certamente noverarsi fra i più belli venuti in luce fin quì, fu ritrovato vicino a Perugia nel 1827, insieme ad un graziosissimo vaso in bronzo, e a qualche urna, mentre eseguivansi i lavori nel pubblico acquedotto verso S. Caterina. — Siccome nello specchio precedente, così in questo noi veggiamo la storia di Ercole aver fornito l'argomento della rappresentenza. « In mezzo ad un ricchis- « simo ornato di palmette questo bel disegno ci porge a vedere..... il « giovine o ringiovanito eroe, munito di clava, arco e pello di leono nel « momento che ritorna vittorioso dall'inferno. Come testimonio parlante « della sua vittoria si avanza accanto all' Eroe mansuefatto e senza ca- « tene, il Cerbero tricipite; davanti a lui una donna semivestita, con guar- « nimento di collana e diadema, avente a lato il nome MEAN, pone..... « con la destra mano sul capo dell'.... Eroe una corona di lauro, mentre « un altra simile corona serba ancora per lui nella sinistra (3) » Questa figura che Gerhard riguarda come una propizia Dea del destino, e che trova riscontro, sovra altri specchi etruschi, in personaggi con costume

(1) V. Fabretti, *Gloss.* s. VV. VILAE, PILE — Cf. *Pitture Murali etr.* di Orvieto, p. 146, n. (3).

(2) Una falsa riproduzione di questo specchio esisteva nel Museo Campana, allorchè fu trasportato a Parigi.

(3) Gerhard, l. cit.

variato, ma distinti con lo stesso nome e quasi sempre nello stesso officio di porgere corone (1), può benissimo esser considerata puramente e semplicemente, secondo anche l' avviso dell' illustre Roulez, come una Vittoria (2), massime che la stessa voce si associa, per detto del mio chiarissimo amico, il D.r Benndorf (3), ad una figura colla *Vittoria* coronante Ercole in uno specchio del Museo Guadagni a Firenze non bene esaminato fin quì (4). — Più difficile è di determinare con sicurezza qual sia l'Essere divino rappresentato dall' altra figura a destra, distinta col nome LEINTH. Parve a taluni che questa voce significar volesse la Dea Λήθη, Dea dell'oblio, figlia di Eride (la Discordia); ma se ciò poteva anche reggere nel nostro caso, rimane però, come bene osserva il Gerhard, tolta di mezzo affatto questa spiegazione dall'esempio di un altro specchio in cui quel nome LEINTH è scritto accanto ad uno dei figli dei Dioscuri (5). Egli è chiaro in conseguenza che esso non può prendersi come nome proprio, e come appellaziono speciale di una Divinità. In presenza delle applicazioni molto diverse che ne furono fatte, quella voce mi pare di necessità che debba recar seco un significato in alcun modo generico, qualche cosa di morale, di allegorico (6). Il carattere della nostra rappresentanza, l'impressione che direttamente fa in noi, porterebbero di preferenza a congetturare col Gerhard, che in quella figura ritorcente lo sguardo da Ercole « abbiasi da riconoscere una Dea « che nudria per lui un malvolere, siccome erano a cagion di esempio « Giunone e Proserpina, ma avanti però di sanzionare questa opinione « (soggiunge l' archeologo tedesco) dobbiamo attendere che sia con mi- « gliore esattezza e sicurtà compresa quella ancor misteriosa parola ».

(1) *Etr. Spieg.*, Tav. CXLII, (III, p. 135-136), LXXXII (Ibid., p. 84), CCCXXII (IV, p. 56), CLXXXI (III, p. 174 e segg.)

(2) Roulez, *Ann. Inst.* 1862, p. 184—185 *Mon. Inst.*, T. VII—VIII, Tav. LXIX, Specchio del Museo di Pietroburgo, nel quale Gerhard la considera come una *Tyche* (IV, p. 57).

(3) *Bull. Inst.* 1866, p. 102.

(4) In quanto all' etimologia di questo nome ed ai suoi rapporti di comparazione, gli archeologi mossero fin qui in quella vece dal concetto dell' identità di quel nome e di quella figura con l' italica Dea *Mania*, madre dei *Lari* e dei *Mani* (Macrobio, *Saturnali*, I, VII). Così fra gli altri, l' Orioli (*Ann. Inst.* 1834, p. 188), il Fabretti e il Maury, il quale ultimo aggiunge: « questa parola *mânes* è totalmente indoeuropea; è il MANAS scr. « che vuol dire *spirito*, donde sooo venuti il gr. μένος, l'irlandese *meina*, l'inglese *mind* » (*Compt. Rendus de l'Académie des Inscriptions et belles lettres*, 1858, p. 170). V. anche Dennis, *The cit. and Cemet.* II, p. 68.

(5) V. anche Gerhard, *Ueber die Gottheit. der Etr.*, p. 40 nota (97) — Cavedoni nel *Bull. Inst.*, 1842, p. 173, e 1843, p. 40—41 (Apoll. III, XI, 2).

(6) Non si potrebbe perciò ammetter la spiegazione del *Glossarium* (s. v.) « LEINTH, « unus ex filiis τῶν Διοσκούρων, in speculis etruscis » etc. mentre nel nostro non abbiamo punto un figlio dei Dioscuri.

## N. 694. = MXXII.

(specchio graffito con due figure — Tav. LXXVIII—CIV, 1 — Museo Britannico).

*V. per la scrittura etrusca la Tav. citata.*

*Trascrizione* — PELE (*Peleo*) THETHIS (*Teti*).

(Copia dal Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. CCCLXXXVI, T. IV, p. 43, la cui incisione è fatta sovra un disegno inviatogli dal ch. De Witte, molto migliore di quello edito da Vermiglioli nella pubblicazione speciale consecrata a questo specchio col titolo *La favola di Peleo e Tetide*, Perugia 1846 (dal *Giorn. Scientifico-letterario di Perugia*, 1843) — Braun, *Bull. Inst.* 1846, p. 99; *Archäol. Zeit.* IV, p. 260; Fabretti, n. 1068).

La scoperta di questo bronzo ebbe luogo intorno all'anno 1844 vicino a Perugia nei beni dei Monaci Cassinensi, dal cui possesso andò poi immediatamente in quello del Museo Britannico. Il soggetto è chiarissimo; noi abbiamo quì dinanzi a noi Peleo (PELE) in atto di rapire e tirare a se con violenza Teti (THETHIS) che sforzasi di resistere all'assalto del rapitore, e che oltre al diadema sul crine ondeggiante, agli orecchini, al lungo vestimento, ed ai sandali, è munita, con rara eccezione, di ali alle spalle forse a motivo di esprimere allegoricamente la velocità della sua corsa. Essa rivolge il guardo indietro sovra Peleo, e dalla mossa della sinistra mano si può arguire come essa lo scongiuri di lasciarla andare; ma il tessalico Eroe, vestito della clamide, e coperto nel capo dal pileo la tiene fortemente per il braccio, sì che la vittoria sarà per lui, malgrado anche le trasformazioni tentate in seguito da Teti per tormentarlo e respingerlo. Il monumento non addimanda maggiori parole nè in ordine al soggetto, nè in ordine allo stile, il quale si distingue per forza, e vivacità nell'espressione, larghezza e precisione di contorni. — Presentemente è unito allo specchio un distinto manico di avorio con ornamenti, lo che è avvenuto d'incontrare più volte in questi dischi in bronzo. Ma il silenzio del Vermiglioli in ordine a siffatto manico, allorchè per primo ei tenne proposito di detto specchio, fece nascere giustamente nell'animo del Gerhard il dubbio, che forse in origine non gli appartenesse e che sia stato ad esso posteriormente aggiunto, servendosi di un avanzo di altro monumento della stessa classe.

Questo soggetto del rapimento di Teti, e quel modo di rappresentarlo ci si offersero nuovamente in un altro specchio venuto fuori dagli scavi che operavansi per la ferrovia alle falde del monte di Perugia nel 1865, ed ora esistente nel nostro pubblico Museo. Dal confronto che il lettore potrà istituire fra quest'ultimo inciso in fine dell'Atlante, sulla nostra Tav. A, e quello del Museo Britannico testè esaminato, gli sarà facile di rilevare l'inferiorità nella mano dell'artista

a cui si debbe lo specchio del Museo. Vi scorgiamo un'impronta molto meno grave, meno distinta, meno nobile; l'espressione non ha quella vigoria manifesta nel primo, diverse particolarità sono quì trascurate, il lavoro accusa negligenza, della parte ornativa si sono lasciati indietro molti punti; notevole poi soprattutto è la virilità fortemente pronunciata di Peleo. E fu in seguito di tutte queste considerazioni, che il mio illustre amico, il Baron De Witte, non potè rassegnarsi ad ammettere l'antichità della riproduzione offertaci dallo specchio del Museo, e vivamente insistè su questo punto allorchè io ne tenni proposito nella mia lettera al Gerhard inserita nella *Revue Archéologique* (1). Mentre però l'autorevole giudizio di quell'espertissimo archeologo facendomi tornar di nuovo in sull'esame delle altre riproduzioni dello stesso gruppo da me addotte in quella lettera, mi ha portato a riconoscere in massima parte la giustezza della sua critica, mentre in virtù di ciò potei giungere anche ad avvedermi dell'inganno in cui era caduto rapporto alla falsificazione fattane in piombo unitamente alle urne, di cui altrove parlai (p. 292)(2), sono dovuto rimaner fermo, in ordine allo specchio del Museo, nella mia primitiva opinione della sua autenticità, sì perchè non può revocarsi in dubbio nè il luogo, nè l'epoca del ritrovamento, e sì perchè l'esame dell'originale non mi sembra che porti all'induzione voluta dal mio illustre amico. Egli è in forza di queste avvertenze che il Gerhard gli diè posto nella sua grande raccolta (*Etr. Spieg.*, Tav. CCCLXXXVII, 1, T. IV, p. 35-36), e che io credo di doverlo mantenere nel novero dei monumenti autentici della nostra collezione, confortato anche dall'esempio di altre serie di specchi graffiti, nei quali veggiamo ripetuto più e più volte, come la stessa raccolta del Gerhard ce lo attesta, un soggetto, un gruppo che prediligevasi.

## N. 693. = MXXIII.

(specchio graffito con cinque figure ed i nomi respettivi — Tav. LXXX-CVI, 1 — Museo di Perugia).

*V. per la scrittura etrusca la Tav. citata.*

*Trascrizione* — CASTUR (*Castore*) LAMTUN (*Tindaro*) ELINEI (*Elena*). PULTUKE (*Polluce*) AUR (*Aurora*).

(Copia dell'autore).

(1) Agosto, 1866, p. 129—130. V. qui p. 291—292 nota (5); *Compt. rendus de l'Académie des Inscriptions et belles lettres*, 1866, p. 96—99. — Avvertasi che il mio chiarissimo amico considera come *due* specchi, quello edito da Vermiglioli, e quello andato a Londra, mentre, come abbiamo detto, si tratta di un solo monumento passato da Perugia in Inghilterra.

(2) Questa falsa imitazione in piombo è citata dal Fabretti al n. 1073 del suo *Corpus* (Cf. Ibid. n. 1691).

La scoperta di questo insigne monumento, che senza dubbio è uno dei più importanti venuti in luce dal suolo attorno a Perugia, ebbe luogo nel gennaio di quest'anno (1869) insieme a due grandi orecchini in oro di un lavoro squisito per finezza e buon gusto, a varie urne, una delle quali con un interessante bassorilievo relativo alla storia di Ulisse, e ad una certa quantità di vasi, ordinari e dipinti e di utensili diversi, di cui parleremo più innanzi; il tutto costituente il sepolcrale corredo di alcune piccole tombe, l'una presso l'altra, al nord-est della città. Sì tosto che quello specchio venne al Museo io mi feci sollecito di darne contezza al mondo archeologico (1), ed ora quì, trovandoci dinanzi ad una riproduzione esattissima dell'originale, mi basterà di riassumere l'esposizione che sin dal principio mi sembrò la sola accettabile. — Cominciamo dall'osservare le qualità generali che di per se sole fanno avere in alto pregio questo specchio. Conservazione quasi perfetta, bellissimo il disegno nelle figure, di squisita eleganza gli ornati, ottima la composizione e la maniera con cui sono disposti i personaggi costituenti il subbietto della rappresentanza. Siede nel centro sovra un *θρόνος* un uomo di grave e venerando aspetto, con il manto gittato attorno la metà inferiore della persona, sandali ai piedi posati sovra un suppedaneo, e fregiato di un ricco ornamento che gli discende sul petto a guisa di collana a tre ciondoli (2). Mentre appoggia la destra sulla sommità dello scettro, ei volge il guardo a sinistra di chi tiene lo specchio verso una delle figure stanti ai due lati del quadro. La parola LAM TUN scritta sopra la sua testa trova indirettamente spiegazione nei nomi e nei personaggi seguenti. La bella donna che gli sta dinanzi, cinta nel capo da una *stefane*, ornata di orecchini e di doviziosa collana anch'essa a tre pendagli, avente in dosso unicamente un leggero manto dal quale non è per nulla impedito di ammirare i contorni della metà superiore del corpo lasciato nella sua nudità, si fa particolarmente ammirare per la movenza della persona e il modo con cui posa con istupendità di garbo e naturalezza. Nell' inchinar ch' essa fa dolcemente il suo corpo dal lato destro finchè trova sostegno al medesimo nel trono e nelle ginocchia dell' uomo barbuto, su cui dà riposo al braccio dritto e si appunta col sinistro gomito onde sollevar verso il collo con la mano un lembo del suo manto, nel far ciò, io dir voleva, essa volge lo sguardo verso la persona medesima dalla quale è richiamata l' attenzione del personaggio centrale. Il suo nome ELINEI (Elena) non lascia dubbio sulla sua rappresentanza (3), e si accorda

Tav. CVI, 1.

(1) *Gazzetta dell' Umbria*, Martedì 2 Marzo 1869 — *Bull. dell' Inst.* 1869, p. 47.
(2) Cf. Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. LXXIV.
(3) Cf. per il costume di seminudità in cui Elena quì si presenta, i belli confronti presso Stephani, *Compt. rend. de la Comm. archéol. de S.t Petersb.* 1861, Taf. V, 1 (vaso

del resto benissimo con quello delle altre due figure ai lati del gruppo di mezzo. In queste noi troviamo nominati e ritratti i fratelli di Elena, Castore e Polluce, l'uno (Castore) con corazza, tunichetta, clamide e berretto frigio caduto dalla testa dietro la nuca e rimasto attaccato al collo per via di un laccio; l' altro (Polluce) in egual costume, ma senza traccia di berretto, forse coperto dalla persona perchè messa di prospetto e diversamente atteggiata. Oltre la lancia, di cui entrambi sono armati, Castore tiene nella destra una patera, mentre il sinistro braccio sollevato e spinto innanzi dietro al trono del personaggio principale ci appalesa un gesto come di uomo che favelli. Nobilissimo e regale è l'aspetto del luogo dell' azione, qual si conviene a reggie o santuari (1). Al disopra poi dell' architrave sostenuto da tre colonne joniche sorge la testa dell'Aurora (AUR) insieme a quelle dei due cavalli della sua biga, e forse anche una parte di quest'ultima, se in siffatta guisa almeno è permesso di spiegare quella specie di davanzale, ch' ivi si scorge, terminato anteriormente a forma di tuba ripiegata e sporgente in avanti, quantunqne collocato, siccome esso è, dietro le spalle dell' Aurora, paia a prima giunta estraneo alla biga medesima. — Questa rappresentanza dell' Aurora, che ritorna spesso, come graziosissimo accessorio, nella parte superiore degli specchi e in ispecie in quelli con fatti relativi alla storia di Elena (2), secondo il Kekülé, avrebbe sopratutto uno scopo ornamentale (3), mentre secondo il Gerhard, potrebbe anche includere il significato generale *della potenza e del volere divino che illumina e guida l' umanità* (4) — Dall' esame di questo bel bronzo in tutte le sue particolarità mi pare che chiaramente ci si dia a vedere un fatto avvenuto nella casa dei Tindaridi, anteriormente alle vicende di Elena con Paride, e precisamente quello narrato da Apollodoro (III, x, 8). da Plutarco, da Erodoto nel suo nono libro, e da poeti del ciclo epico (5), vale a dire il ratto di Elena perpetrato, con l'aiuto di Piritoo, da Teseo che la menò seco schiava in Atene, la spedizione di Castore e Polluce nell' Attica per rimetterla in libertà e ricondurla a Sparta, la vittoria infine di quegli eroi ed il loro ritorno nella reggia paterna (6). Dall'atteggiamento confidenziale ed affettuoso a

bellissimo attico), e 3; Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. 201, 203, 204, 207, 2, 398 (il bellissimo specchio di Menelao contro Elena, Cf. *Ann. Inst.* 1866, p. 397); *Mus. Etr. Greg.* II, 2, e in questo Atlante TAV. C, 1, la figura di Atropo.

(1) Cf. Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. 118, 169, 208, 374.

(2) Cf. *Etr. Spieg.* Taf. 196 (con 4 cavalli), 398—399, 257 B, 73 (con biga, Cf. testo al Tomo IV, p. 153, nota (161) ), 76 ecc. ecc.

(3) *Ann. Inst.* 1866, p. 400.

(4) Op. cit. IV, p. 53.

(5) *Cycl.. fragm.* in Schol. *ad Hom. Iliad.* III, 242, (p. 601, 1 (Didot) ).

(6) Cf. vaso Blacas, presso Panofka, *Mus. Blacas*, pl. XXX—XXXI.

un tempo di Elena riguardo all' uomo seduto in trono, dalla viva attenzione con cui questi è rivolto verso Castore, dalla mossa di quest' ultimo, a me sembra chiaro che siesi quì voluto rappresentare il momento in cui Elena è ricondotta dai fratelli nella casa e fra le braccia di Tindaro. Che questi poi e non altri sia il personaggio assiso in trono, lo vuole il complesso della rappresentanza, lo confermano il tipo della figura e il costume (1), e non è punto contradetto dal nome che nel bronzo l' individua. LAMTUN corrisponde senza dubbio in etrusco al greco Λαομέδων, parola che, se fu nome proprio del vecchio re di Troja, Laomedonte, usossi però eziandio, come ben sanno gli archeologi, nel linguaggio poetico dagli scrittori col significato di *capo di popolo*, *di re* conformemente al concetto espresso dalle due parole di cui è composta (λαός e μέδων). Ed attribuendo una simile spiegazione al nostro LAMTUN si troverà tutto in regola anche in ordine alla rappresentanza di Tindaro, il quale non poteva nè più nobilmente nè più chiaramente essere appellato, una volta che ei sedeva regalmente in trono nel suo palazzo, contornato dai suoi tre figli. Si è questa una parola che per la prima volta incontriamo nei monumenti etruschi, nei quali non si era nemmeno fin quì presentata, per l' Aurora, la voce AUR, che, mentre ha un' impronta latineggiante, si ravvicina però meglio della voce THESAN (usata per la figura medesima in tutti gli altri monumenti di Etruria), alla forma del nome greco Αὐκήλως datoci da Esichio come significante l' ἕως presso i Tirreni (2) — La patera poi in mano di Castore allude probabilmente alle libazioni da compiersi affine di ristorare le forze dopo il viaggio, come leggiamo di Ettore in Omero (3), ovvero in rendimento di grazie ai Numi per il fortunato esito dell' impresa (4). Non ho d' uopo infine di richiamare l' attenzione del lettore sulla varietà, l'eleganza, la finezza dell'ornamento che fa da cornice alla rappresentanza figurata, nè sui fogliami, e la testa feminea sorgente dall'aperto calice di un gran fiore presso al manico dello specchio. Noterò soltanto il grazioso concetto che mi sembra farsi palese nel piccolo fregio inciso vicino al manico stesso, con rara eccezione, anche dal lato opposto dello specchio. Quel disco, quegli augelletti, quelle

(1) Cf. Overbeck, *Gal.* cit. Taf. X, 3, XII, 9 (Jahn, *Sitz. Ber. des Süchs. Ges. des Wissensch*, 1850, p. 181; Gherard, op. cit, Taf. 374. T. IV, p. 19-20, *Trinkschalen und Gef.* I, Taf. XI-XII; Stephani, l. cit, p. 144, pl. VI, 2.

(2) Lex. s. v. Ἀνκήλως=Αὐσήλως (di erronea lettura nei mss., secondo Garrucci, *Ann. Inst.* 1861, p. 174). Cf. Fabretti, s. v. AUSEL=*Sol* presso i Sabini (Momms. *Unterit. Dial.*, p. 349).

(3) *Iliad.* VI, 258—262, Cf. *Ann. Inst.* 1860, p. 296 e segg. (Roulez) e 1861, p. 39-40.

(4) Cf. la patera in mano di Ercole nei due specchi presso Gerhard (op. cit. Taf. 142, 158 (T. III, p. 135, 146), e in mano di Menelao (?), Ibid. Taf. 217, 218.

linee ondulanti, quei delfini mi danno a vedere nel tutt' insieme il Sole che sorge sull' orizzonte, ovvero rientra nel mare per la notte che sopravviene (Cf. l' Aurora dall' altro lato).

Concludiamo che questo specchio può mettersi nel rango dei più belli, dei più fini, dei più interessanti che si conoscano, che vi si ravvisa qualche orma di quella grazia greca che giustamente notava il Kekülé nel famoso specchio di Semele e Bacco del Museo di Berlino (*Etr. Spieg.* III, p. 87, Taf. LXXXIII), e che può bene giudicarsi un prodotto dell'epoca dell'arte etrusca sottoposta alla piena influenza dell' arte ellenica vale a dire del V secolo di Roma (1).

Mi cade poi in acconcio di far parola, al seguito del bellissimo specchio dei Tindaridi, di quello stupendo orecchino in oro, vero modello di finezza artistica e di buon gusto di composizione (nel Museo di Perugia) il quale venne testè da me descritto nel *Bullettino dell' Instituto* (Luglio, 1869). Esso è uno dei due che si rinvennero, come sopra è detto, nel luogo medesimo e al tempo stesso dello specchio. Forse facevano parte dell'ornato di una stessa tomba spettante ad una defunta in cui l'agiata condizione sociale associavasi all'amore dell'arte, e ad un sentimento estetico che la guidava con sicurezza nella via del bello in fornirsi degli oggetti destinati al proprio uso ed ornamento. Essendomi deciso far godere il lettore della vista di questo raro prodotto dell'etrusca oreficeria, col dargli un posto accanto allo specchio nella stessa Tavola (CVI, 2), io non ho d'uopo di perdermi in parole per metterne in evidenza le particolarità ed i pregi di esecuzione sì nell'ornato che nella figura. Basta vederlo perchè si desti l'altrui meraviglia, ed inutile sarebbe di mettersi quivi a commentarne la composizione e il concetto. Ognuno dall'altro canto converrà meco nell'assegnargli uno dei primi posti nella serie dei più insigni monumenti di questo ramo dell'arte etrusca. — L'orecchino compagno, frutto del medesimo scavo ed identico in ogni sua parte non venne, siccome questo, a prendere stanza nel nostro Museo. Giova però tener conto della sua esistenza affinchè ci possiamo formare una idea esatta dell'insieme della scoperta.

## Alcuni altri Specchi anepigrafi.

Trattando di questa serie di monumenti perugini, ho creduto cogliere l'opportunità che mi si offriva, per metter di nuovo sotto gli occhi dell'archeologo o ricordargli i migliori fra quegli specchi, provenienti dal

(1) Cf. *Pitt. murali etrusche* di Orvieto. p. 115.

nostro suolo, e che non sono forniti di epigrafi, uniformandomi in qualche modo al sistema tenuto in questi volumi per i bassirilievi delle urne. — Ed in prima toglierò in mano lo specchio trovato presso il lago Trasimeno, ora nel Gabinetto di Medaglie della Biblioteca Imperiale in Parigi (1) (Tav. LXXIV=CIV, n. 2). In esso è rappresentata la nascita di Ercole, come giustamente avvisavasi il Gerhard. La donna semigiacente sul ben fregiato letto, coperta in gran parte dal manto e in testa una cuffia a rete e un diadema, è Alcmena, di cui una scarpa, a quanto pare, vedesi posata sulla graziosa e piccola tavola o suppedaneo accanto al letto medesimo (2). Mentre tiene nel sinistro braccio Ercole neonato, di straordinaria grossezza, cinto il capo di una benda e al cui servigio è pronto il libero petto della madre, solleva dessa un fiore con la mano destra e lo stesso si osserva anche nella donna che le sta dinanzi: « Munita costei di collana, « avvolta la testa in un fazzoletto, nel tutto insieme del suo costume non « ci dà modo di accogliere il pensiero che siesi voluto esprimere il concetto « di Ercole salutato al suo nascere dalla Divinità destinata a proteggerlo (Minerva), la quale sovra altri monumenti gli si fa incontro « in realtà con un piccolo fiore (3). E molto meno poi la Dea dei parti, « che dietro l'ordine di Giunone avrebbe agito in quella congiuntura nel « modo il più ostile; sembra perciò che non siavi da congetturare se non « una governante di Alcmena, appartenente alla real Casa di Tebe, « città a cui va riferita anche la Sfinge assisa in terra accanto al letto ».

Tav. CIV, 2.

Oltre poi il doppio contorno a spirale che circonda il gruppo, la parte opposta dello specchio è fregiata, nella metà superiore del suo manico (particolarità non comune, come già notammo poco fa), di un grazioso lavoro a fiori.

Un altro specchio riprodotto nella nostra Tavola LXXIX=CV (a destra) andò da Perugia a far parte dei tesori del Museo Kirckeriano in Roma (4). Con esso torna a ripresentarsi di nuovo in un gruppo elegante e con molta diligenza disegnato, il subbietto di Venere e Adone.

(1) Caylus, *Recueil*, VI, pl. XXXXII; Chabouillet, *Catalogue*, n. 3136; Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. CXXV, Tav. III, p. 124.

Il nuovo disegno che servì all'incisione della nostra Tavola, fu eseguito a Parigi per mio conto dal signor Varin, e riveduto sull'originale dal ch. De Witte.

(2) Cf. Gerhard, Op. cit., l. cit. p. 124 nota (11).

(3) Cf. Gerhard, *Auserles. Vasenbild.* II, CXVI.

(4) *Mus. Kirckerianum*, Tab. XV, 2; Gori, *Mus. Etr.* I, Tab. LXXXI, (che vi aggiunge sotto, l'iscrizione esplicativa *Genius animam ad inferos ducens*); Gerhard, *Etr. Spieg.*, Taf. CXIII. T. III. p. 111. La nostra Tavola fu incisa sovra un nuovo disegno.

Tav. CV. Tutto infatti induce a credere che la Dea dell'amore ravvisar si debba in quella seminuda donna a ginocchio sulla sponda del mare (a cui accenna quell'ondeggiato ornamento) quasi in atto di uscire dal bagno, adorna di orecchini ed armille. E nel giovinetto che, coronato di mirto, le si avvicina timidamente, e sta per abbracciarsi con lei, è facile lo scorgere Adone, dietro al quale Amore, librandosi in sulle ali sta per imporgli sul capo una seconda corona per il favore che ottiene presso la Dea; ed infrattanto un altro ramo di mirto ha già pronto nella sinistra per un nuovo incoronamento. — Questa spiegazione che togliamo dal Gerhard, ci pare sotto ogni riguardo preferibile a quella del Rathgeber che vi vedeva una rappresentanza tolta dal cerchio dei Misteri, nonchè all'altra dello Jahn (1), che pensava potervisi piuttosto creder ritratto l'incontro di Tyro con Nettuno sotto le sembianze del Dio fiume Enipéo (2), mancando alla figura dell'amante nel nostro specchio ogni particolarità valevole a stabilire l'impronta ed a darle il significato di un Nume fluviatile.

Nella nostra lettera al venerando Gerhard, nell'addotto luogo della *Revue Archéologique* (3), demmo in luce uno specchio ritrovato presso Perugia nel marzo 1865, e venuto nel nostro Museo per dono della Società ferroviaria. Perfetto in ordine a conservazione, ammirabile per la bellezza della patina, egli desta inoltre uno speciale interesse per la novità della rappresentanza che vi è incisa, tuttochè semplice e composta di due soli personaggi. Alla sinistra del riguardante, ma rivolto verso destra, un uomo nudo, barbuto, con corti capelli, cinti da una benda, si asside sovra una roccia, sulla quale ha gittato il suo manto ed appoggia la mano destra. Il *tridente* di cui è munito nella manca ce lo manifesta chiaramente come una figura di Nettuno. Più difficile torna di determinaro il nome del suo compagno. Giovine, imberbe, e nudo, messo di prospetto con la testa dolcemente inclinata verso il Dio, se ne sta ritto con un piede alzato sovra una pietra, la sinistra sul suo ginocchio, e la destra appoggiata ad un'asta o scettro, di cui l'estremità superiore finisce a maniera di melagrana. Sebbene questo personaggio sia atteggiato in guisa da far sembiante di mettersi in cammino dal lato opposto al Nume, io credetti nondimeno preferibile l'avviso che egli ivi stia in colloquio con Nettuno ed ascolti rispettosamente la sua parola. Ciò

(1) *Archäol. Aufsätze*, p. 147.
(2) V. qui pag. 456 e segg.
(3) Août. 1866 pl. XV, pag. 100 e segg.

premesso, fra gli Eroi che ebbero speciali rapporti con quel Nume, a me cadde in mente Teseo, l'eroe dell'Attica, che liberò la sua patria dall'infame tributo che essa pagava a Minosse. Rammentando i legami che le diverse tradizioni mitologiche stabiliscono fra Nettuno e il figlio di Etra sia per l'unione adultera di costei con Nettuno, donde qualche racconto vuole che nascesse il vincitore del Minotauro, sia per il viaggio di Teseo in Atene, durante il quale gli venne fornita, nella sua giovinezza, l'occasione di mostrarsi prode, uccidendo al suo arrivo all'istmo di Corinto il brigante *Sinis* (1), che abitava in quel territorio (sacro a Nettuno), rammentando, ripeto, questi ed altri fatti, sembrerà naturale di veder riuniti insieme sul nostro specchio quell'eroe e il Dio del mare siccome avviene incontrarli sovra vasi italo-greci, fra cui un vaso di Nola di stile grandioso, e della bella epoca dell'arte, nella collezione De Luynes, ora al gabinetto della Biblioteca Imperiale (2). Cionondimeno nell'incertezza in cui può sempre lasciare la mia spiegazione, giova mettere innanzi anche la congettura propostami dallo stesso Gerhard (3), vale a dire che in luogo di Teseo ivi abbia a vedersi Pelope, sulla base di quel passo di Pindaro (4) ove sono indicati i speciali rapporti di quest'eroe con Nettuno a motivo dei cavalli alati che il Nume gli avrebbe forniti per la gara con Enomao in causa d'Ippodamia (5). Lasciando agli archeologi di decidere sulla dilucidazione da preferirsi, io concludo che il nostro specchio merita ad ogni modo un posto distinto fra i monumenti di questa classe.

---

Finalmente ci sembrano degni di speciale menzione due altri specchi perugini, le cui rappresentanze, conosciute unicamente per via della grande collezione di Gerhard, si riconnettono a due punti della storia eroica e mitologia della Grecia, che vedemmo aver già servito di argomento a due degli specchi precedenti, cioè a dire ai rapporti fra Ercole e Minerva, ed alla lotta di questa Divinità contro i Giganti (Cf. qui Tav. CIII). — Nel primo (Gerhard, Taf. CLII, 1, Tomo III, p. 142), appartenente in passato al conte Graziani, ed ora nel Museo di Weimar, troviamo Pallade, munita di elmo, egida e lancia, in colloquio con l'Eroe avente la pelle leonina nel sinistro braccio, ed i pomi del giardino delle Esperidi nella mano manca: la clava ritta sul suolo, come segno

(1) Paus. II, 1. 4.
(2) J. De Witte, *Etud. sur les vases peints*, p. 91.
(3) *Arch. Anzeiger*, Dec. 1865, p. 141.
(4) *Olymp.* I, 70 e segg.
(5) V. qui pag. 92 e segg. — Cf. Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. LXIII.

delle ormai compiute imprese. — Il secondo rappresenta il combattimento della stessa Dea con il Gigante Encelado afferrato per il crine dalla medesima, minacciato nella vita con una spada, e caduto sulle ginocchia (1).

---

(1) Di vari altri specchi anepigrafi di minore importanza pubblicati dall'Inghirami, dal Gori, dal Gerhard, basterà di prender ricordo qui in nota per la serie delle monumentali provenienze perugine di questa classe. Chi si sentirà il coraggio di continuare queste Pubblicazioni sul piano da noi in origine concepito, potrà ben riprodurre anche gli specchi posti qui di seguito, come introduzione alla serie degli altri bronzi perugini figurati e non scritti: e potranno così, insieme ai tre ultimi specchi di cui sopra abbiamo parlato, servire quasi di anello per ricongiungere la serie, che si compie col presente volume, a quella dei bronzi suddetti i quali veramente meriterebbero anch'essi una nuova pubblicazione.

1. — Specchio con la rappresentanza dei *Dioscuri* (già del Museo Ansidei, ora perduto). Cf. Gerhard, *Etr. Spieg.*, Taf. XLVI, 3, T. III, p. 36, nota (162); Inghirami, II, Tav. XXVI, 2.

2. — Specchio con la stessa rappresentanza (già del Museo Graziani, ora nel Museo Vaticano), Gerhard, Taf. XLIX, n. 5, III, p. 43; Inghirami, *Mon. Etr.* II, Tav. LXXV.

3. — Specchio con Minerva, e i Dioscuri, ed un giovine con corona radiata. Vermiglioli, *Bull. Inst.*, 1842, p. 72; Gerhard, T. III, p. 262, Paralipom. 68 * *a b* — (s'ignora ove sia).

4. — Specchio con Minerva, i Dioscuri, ed un'altra Dea (Venere) (Museo di Perugia); Vermiglioli, *Indicaz. antiq.* del Gabinetto, n. 252; Gerhard, *Etr. Spieg.* T. III, p. 262, Paralip, 65 * *a*; Cf. ibid. Paralip. 65 (forse lo stesso) e Taf. CCLVIII, 3, Tomo III, p. 278.

5. — Due altri frammenti di specchi con lo stesso soggetto (Museo di Perugia); Vermiglioli, *Indicaz.*, n. 253, 254, Gerhard, T. III, p. 262, Paralip., 65 * *b. c.*

6. — Specchio con la rappresentanza dei tre Cabiri e una donna (già nel Museo Pennacchi a Perugia), Gerhard, op. cit. Taf. CCLXIII, 5, Tom. III, p. 295.

7. — Specchio con una doppia *Lasa*, Divinità del destino (Museo Britannico); Inghirami, *Mon. Etr.* II, Tav. LVIII, Gori, *Mus. Etr.* Tab. XCI. Gerhard, op. cit. Taf. XLIII, 3-4, Tom. III, p. 30.

8. — Specchio con una divinità del destino, una *Lasa* (Museo di Perugia); Vermiglioli, *Indicaz. Antiq.*, n. 256, Gerhard, op. cit., III, p 245, *8g*, Cf. Taf. XXXIII, *6g*.

9. Specchio con Pallade alata con grande scudo (Museo di Perugia); Vermiglioli, *Indic. antiq.*, n. 255; Inghirami, II, Tav. XXXIV; Cf. Gerhard, op. cit., Taf. XXXVI, 5, T. III, p. 246.

10. — Specchio con una figura feminea a grandi ali, una *Lasa*, e da Vermiglioli giudicata una Nemesi (Museo di Perugia); Vermiglioli, *Bull. Inst.* 1841, p. 83; Gerhard, T. III, p. 245, Paralip., n. 14 * Cf. Taf. XXXV, 12 *

11. — Altro specchio con la figura di Pallade alata (collezione del Gerhard a Berlino, comprato nel 1841 a Perugia); Gerhard, Taf. CCXLVI, Cf. Taf. XXXVI, 6, Tomo III, p. 249.

12. — Specchio con una figura di donna iniziata nei misteri (già nel Museo Oddi, ora presso il Baron de Witte a Parigi), Schiassi, *De pateris*, Tab. XXV; Gerhard, op. cit. Taf. XCII, 3, T. III, p. 98.

13. — Specchio con rappresentanza di un bagno di donne (un tempo nel Museo Ansidei, ora nel Museo Britannico); Inghirami, II, Tav. XXVIII; Gerhard, Taf. CVIII, T. III, p 106-107.

14. — Specchio con un'altra rappresentanza tratta dalla vita quotidiana, ove abbiamo un uomo e una donna in amoroso colloquio sotto un albero, in compagnia di un fanciullo e una fanciulla, il primo ornato al collo di una specie di collana radiata e nella mano destra uno stelo che termina in un fiore ed una gran foglia; la seconda con un paniere simile ad una cista da bagno, sostenuto da essa per il manico o la coreggia ond'è munito; un cane giacente riempie il vano sotto i piedi dei personaggi (nel 1822, comprato in Perugia dal negoziante Vescovali, ed ora al Museo del Louvre): Gerhard, Taf. CDXX, 2, T. V, p. 79.

Sebbene poi possa esser giudicato piuttosto un lavoro dell'epoca e dell'arte romana, ho stimato nondimeno di riunire a questa classe una piccola teca di specchio graziosissima, adornata esternamente da una rappresentanza a rilievo cisellata, come generalmente usavasi per le custodie, allorchè ne avevano, dei bronzi di questa specie, i quali per converso ci offrono sempre lavori incisi a graffito, tranne qualche rarissimo esempio (1). La teca suddetta, facente parte anch' essa delle collezioni del Museo di Perugia, fu già pubblicata ed illustrata, all'epoca della scoperta, dal nostro egregio concittadino sig. D.r Giacomo Antonini, cultore un tempo degli studi di antichità sotto la guida del Vermiglioli (2). Quell' opuscolo però è sì poco noto che la riproduzione di quel gruppo nel nostro Atlante credo si possa quasi dire una novità per gli archeologi a cui cadrà sott' occhio (Tav. LXXII=XCVIII, 2). Il mio predecessore intitolava *specchio* il nostro bronzo; ma in questo parmi cadesse in equivoco, giacchè il piccolo disco di lucidissimo metallo è decisamente e integralmente staccato dalla laminetta che reca il lavoro del quale parliamo, e che, sovrapponendosi al disco medesimo a mezzo dell' orlo intorno intorno ripiegato, con lui combacia benissimo — In quanto al subbietto, essa non lascia luogo a dubbi; ivi sono ritratte le tante celebri nozze di Amore e Psiche, forse anche con lo scopo di meglio accordare l'arnese con la congiuntura per la quale molto probabilmente poteva essere stato ordinato, vale a dire per celebrazione di nozze, a guisa di donativo. Di questo mito distesamente narrato da Apuleio l' arte antica in larga copia si valse, sopratutto per argomento d' incisione sulle pietre. Nè l'assettamento del nostro gruppo è improntato di novità (3). In quanto poi al merito del lavoro, il lettore ne scorgerà da se di leggeri il bel disegno, e il buon gusto della composizione. « Rimira (ripeterò con l'Antonini) quella Psiche con Amore che l' accarezza; non può niegarsi nel gruppo eleganza di forme, leggiadria di mosse: come anche il nudo di Amore è soave quale a gentil giovane conviensi! E le attitudini delle teste ti additano una certa tenerezza mista ad affetto ». Non meno evidente infine è il significato dei simboli che alla amorosa coppia si veggono ricongiunti. L' ara e la face, che Cupido abbassa sulla medesima, per trarnela accesa, alludono al sacro fuoco nuziale; la colomba è simbolo ben noto di Venere, ed include a un tempo il concetto della conjugale tenerezza; nè parmi che altro sentimento riveli all'infuori di un tempio, di un santuario di Venere, quella colonna ornata di benda sulla cui cima figura l'angello della Dea dell'Amore.

Tav. XCVIII, 2.

(1) Uno Specchio con rappresentanza a rilievo, arricchito di dorature, è alla Biblioteca Imperiale di Parigi; in esso veggiamo Ercole o Ioláo che ascoltano gli avvertimenti di Minerva (Chabouillet, *Catalogue*, n. 3126).

(2) *Antico Specchio metallico ornato dalle nozze di Amore e Psiche* (Perugia, 1827).

(3) Cf. per es. *Bull. Arch Sardo* 1859, Tav. S. 2, p. 168-169; Inghirami, *Mon. Etr.* VI Tv. M.

## N. 696. = MXXIV.

(nel coperchio di un vasellino di bronzo — un tempo nel Museo Borgia a Velletri; s'ignora ove ora esista).

1VJ3A

*Trascrizione* — AVLUP

(Copia del Lanzi — *Saggio di L. E.* II, p. 419, n. IX; Vermiglioli, op. cit., p. 73, n. 14; Jannelli, *Tentamen Hermeneuticum* etc., p. 160, n. 1; Fabretti, n. 1919).

Nella supposizione che questo bronzo fosse passato, con gli altri monumenti della collezione Borgia, nel Museo Borbonico di Napoli, non mancai di farne colà anche di persona le più minute ricerche; ma queste tornarono indarno. Sicchè mi è d' uopo concludere che a lui non toccasse la medesima sorte, e che ora o sia perduto o trovisi in luogo ignoto agli archeologi. — Vermiglioli divide la parola in due, AU · LUP, e propone di tradurre *Auli Lupii* o *Lupionis*. Non saprei dir nulla di meglio, salvo che richiamare il lettore al confronto del latino AULUPOR=*Auli puer* (1) (servo di Aulo (2)).

## N. 697. = MXXV.

(nel manico di uno strigile di bronzo — Museo dell' università di Bologna).

(?) (?)(?)
IA8A⊓I . AT/VAM

*Trascrizione* — S'ANTA · IMAFAI (ovvero (C)AFA(H)E ATNAS'

(Copia del ch. D. Detlefsen, sovra diversi calchi fatti dal conte Gozzadini, e comunicatigli dal Fabretti a Torino (*Bull. Inst.* 1863, p. 27, n. 22; Lanzi, II, p. 419, n. VIII (da una copia del P. Galassi); Vermiglioli, I, p. 73-74, n. 13; Fabretti, n. 1923).

La difficoltà e l' incertezza di questa epigrafe non mi permettono che di ripetere le sagaci osservazioni del Detlefsen « La prima lettera è « forse C, la quarta non è ben chiara, la quinta forse ⊓, la sesta non « si distingue bene se sia un I col punto, ovvero un' E . . . . Pare probabile che si debba leggere da sinistra a destra, CAFAHI=CAFATI · ATNAS'. « È vero che quella direzione della scrittura è contro le regole quasi ge-

(1) Kellermann, *Vig. rom. latere*, II, col. 2, n. 17 — Cf. OLIPOR (Parte III, n. 288) MARCIPOR, CAIPOR. Ricordiamoci però che *puer* in etrusco iniziavasi con *c* (v. qui n. 118, p. 450). — Iannelli fa l'AULUP identico al latino *oppila*, e ritenendo essere il vaso ad uso di aromi e balsami, traduce *claude*, *occlude*, *obtura* « quia domestici *obturare* statim negli« gentes evaporare et evanescere aromata et balsamicos odores fatue patiuntur » (Id.).

(2) Cf. Forcellini. s. v. *por*.

« nerali dell' epigrafia etrusca, però si potrà facilmente ammettere in un
« bollo, e di più sarebbe indicato per la forma del Ɛ che si dovrebbe
« leggere al principio. Si caverebbe così almeno un nome dall' iscrizione....
« Però confesso che la lettura sempre resta incerta e che ha bisogno
« del confronto di un nuovo esempio del medesimo marchio ».

## N. 698. = MXXVI.

(In frammento di lamina di bronzo quadrilunga — Museo di Perugia).

...ꓕIMVꓤƎꓶ

*Trascrizione* — LVRMIT . . . .

(Copia dell' autore — Scutillo, *St. di Perugia* I, p. 113; Lanzi II, p. 415, n. 3; Vermiglioli, p. 73, 75, n. 16; Fabretti, n. 1921).

Mettendo a confronto questo bronzo con un altro simile nel Museo di Firenze (1), si dovrebbe accogliere anche per questo l' osservazione del Lanzi, non aver cioè servito ad uso di sigillo: *altrimenti lo scritto saria tornato al contrario nell'impressione* (op. cit., p. 415 nota (3)). Del resto sarebbe inutile il congetturare sui rapporti che quella parola può presentare con qualche forma di nome etrusco, massime volendo tener conto dell' altra osservazione del Lanzi che dice « esser forse (non nome pro-
« prio) ma qualche epigrafe spettante a superstizione. Di queste lamine
« (ei soggiunge) sappiamo che gli Etruschi ne mettevano fin sulle quercie
« come quel *titulus aereis literis etruscis* presso Plinio (XVI, 44) ».

(1) *Iscriz. Etr. Fior.*, p. 189, n. 202 *bis*.

# SEZIONE SECONDA.

## CLASSE SECONDA.

## GEMME.

### N. 699. = MXXVII.

(In corniola a forma di scarabeo, nome scritto accanto ad una figura — Museo del Duca di Blacas, ora nel Museo Britannico).

*V. per la scrittura etrusca la Tav. LXXIII—XCIX, 7.*

*Trascrizione* — HERCVLE

(Copia dell' autore [*Sec. Spicil.*, p. 76-78] — Vermiglioli, *Iscriz. Per.* I, p. 81, 81, n. 3, Tav. V. n. 3; Micali, *Storia degli ant. pop. Ital.* Tav. CVI, 5; Muller, e Oesterley, *Denkm. der alt. Kunst*, Taf. LXIII, n. 323; Fabretti, *C. I. I.*, n. 1071, e di nuovo al n. 2526; *Gloss.* col. 583, s. v. HERCLE].

La corniola, che torna di nuovo in luce sotto questo numero, fu trovata nel territorio dell' antica Arna, città umbra non lungi da Perugia. Vermiglioli ne aveva notizia unicamente per un disegno esistente fra le schede del P. Galassi, non avendo mai veduto l'originale che io fui lieto d' incontrare alla fine fra i tesori della collezione Blacas. Il disegno, che ne pubblichiamo nella nostra Tavola, fu con la solita accuratezza e coscienza degli artisti egregi, di cui ci siamo valuti, eseguito sovra diverse impronte favoriteci dal defunto Duca di Blacas la cui perdita, di fresca data, fu a tutti dolorosissima. E la lezione del nome dell' eroe è senza dubbio quale fu da me pubblicata in prima nel *Second. Spicilegium*, e qual si ritrova adesso nella Tav. stessa. Le lettere andando da dritta a sinistra, secondo il sistema etrusco, nella pietra, si presentano naturalmente in senso opposto sull' impronta. La forma della *l* si allontana un poco dall' ordinario ⅃, assumendo un aspetto più tondeggiante;

e più ancora è da notare quel digamma (quinta lettera) tracciato in senso opposto (per distinguerlo forse dal *c* che precede), e messo in vece dell' *u*, come in altri monumenti (HERCVLE=HERCULE) (1).

In ordine al concetto della rappresentanza, egli è evidente che l' eroe ci sta dinanzi in atteggiamento di persona che medita seriamente e con l' animo preoccupato da un grave pensiero. Mentre della destra ei fa sostegno al suo capo, rialzando il ginocchio ed appoggiando il piede sovra un sasso, impugna nella sinistra la clava; il suo arco gli sta daccanto posato in terra, il turcasso sulla spalla dritta, la pelle di leone ricadente lungo il dorso e un ramoscello forse di *mirto*, simbolo d'iniziazione, sorge a lui dinanzi. A me pare che desse nel segno il Micali, il quale si avvisava di vedervi ritratto Ercole che pensa all' oracolo concernente la sua fine, e sta in sul punto di disporsi a subire il sacrificio sul monte Eta, per via del quale egli doveva tornare in giovinezza e pervenire all' apoteosi (2). E come confronto alla detta gemma perugina, mi parve opportuno di associarle nella stessa tavola (n. 5) un altra corniola etrusca del medesimo Museo inspirata da un eguale concetto, e quasi identica nel modo di esprimerlo, salvo che l'eroe è in piedi, e affatto nudo, nè avvi orma di turcasso, o di ramoscello. Avvertasi però che quest' ultima in ordine al lavoro d'incisione è molto meno delicata, e meno fina della corniola trovata a Perugia, la quale si può mettere nel numero delle migliori produzioni etrusche in questo ramo dell' arte (3).

Tav. XCIX, 7, 5.

## N. 700. = MXXVIII.

(In corniola a forma di scarabeo, nome scritto accanto ad una figura — un tempo nel Museo Carelli a Napoli; se ne ignora presentemente la sorte).

*V. per la scrittura etrusca la Tav. LXXIII-XCVIIII, 3.*

*Trascrizione* — TARCHNAS

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 81, n. 2 e p. 628, Tav. V, 2; Micali, *Storia* etc., Tav. CXVI, 6; Fabretti, n. 1074, Tab. XXXVI).

Questo scarabeo fu ritrovato presso Perugia, nel luogo denominato *Piscille*, l'anno 1800. Vane sono state le mie ricerche per ritrovare l' originale, sia nei Musei d' Italia, sia all'estero. Mi rivolsi a tal uopo anche all'illustre Fiorelli, per conoscere se dalla collezione Carelli era pas-

(1) La forma data a quel digamma trova confronto altrove. Citeremo, per es., Janssen, *Mus. Lugd. Bat. Inscr. etr.*, n. 15.25; la statua di Volterra (Fabretti, *C. I. I.*, n. 349 *b*. Tav. XXVI) nella parola VELCHINEI; *Bull. Inst. Arch.* 1859, p. 77-79 e segg. etc.....

(2) Nei *Monumenti* del Müller troviamo invece: « Ercole giovine immerso in una tristezza meditativa, cagionata, per quel che sembra, dalle pretensioni di Euristeo» (l. cit., n. 323).

(3) V. anche Müller, *Handbuch*. § 175. 2. (Welcker).

sato al Museo Nazionale: ma la risposta negativa mi tolse quest' ultima speranza. La differenza fra il disegno dato dal Micali e dal Fabretti, e quello che dietro il Vermiglioli si vede quì riprodotto nella Tav. XCVIIII, 3, dipende dall'essere, questo, condotto sull' impronta come si suol sempre fare, l'altro sulla pietra, per cui rimpetto al nostro è a rovescio.

Tav. XCVIIII, 3. La parola incisavi ricorda l'etrusca città di Tarquinia, e ad un tempo l'etrusco-tirrenico eroe Tarconte che ad essa diede nome, e che per la memoria serbatane nei versi di Virgilio è ben noto ad ogni cultore delle buone lettere (1). Dimodochè esso ha in sè un marchio nazionale evidentissimo. Più volte s'incontra nella serie delle iscrizioni sepolcrali il nome *Tarquinio* (TARCHNA, TARCHNAS) come gentilizio, e basterà ricordare la tomba di una famiglia così chiamata e con gran numero di personaggi, trovata nella Necropoli dell' etrusca Cere (oggi Cervetri) (2). Dovendo però tener conto dell' uso che prevale in questi prodotti della glittica etrusca in ordine alle rappresentanze, le quali sogliono d'ordinario escludere soggetti puramente domestici, e riflettendo dall' altro canto che le iscrizioni di cui sono spesso arricchite le più antiche pietre (nella cui classe potremmo collocare anche la nostra) non sono mai destinate a rivelare altro che i nomi delle figure o cose rappresentate nell' incisione (in nessun caso quel dell' artista, per es. (3)), mi pare giusto il supporre col Vermiglioli nel nostro TARCHNAS non un semplice ricordo della famiglia dei Tarquini relativo, per es., a chi era il possessore della gemma, ma di preferenza un eroe (forse lo stesso Tarconte) od anche un famoso atleta o saltatore etrusco in caso che si credesse di dover preferire il disegno di Micali a quello di Vermiglioli in ordine agli *altèri* che veggonsi in mano del personaggio nel primo dei mentovati disegni. Non v'ha dubbio che se la corniola ci desse realmente il nome e la figura di Tarconte, avrebbe il merito singolarissimo della rarità, e dei suoi rapporti con la storia nazionale. Fin ad ora anzi nessun confronto poteva richiamarsi a proposito della medesima. Oggi però cade in acconcio ricordare la preziosissima moneta coniata di bronzo, antico-italica, forse spettante a Tarquinia, messa in luce non ha guari dal mio chiarissimo amico sig. cav. Gamurrini con un mezzo busto di cavallo che corre a s. ed un resto di parola nel rovescio (...CNAS) da cui naturalmente egli venne indotto a completare la voce in TARCNAS (identico a TARCHNAS), e a divinarvi il nome della città di Tarquinia; e nel tipo poi che essa reca al dritto, rappresentante un *busto di un Eroe vòlto a sinistra con elmo e corazza*,

(1) *Aen.* VIII, 505 e segg. 603 e segg. Cf. Parte III, p. 165 e Noël Des Vergers, *L'Etr. et les Etrusques*, I, p. 150 e seg. 156 e segg. 240 e altrove.
(2) *Corp. Inscr. Ital.*, n. 2347—2391 — Noël Des Vergers, op. cit. II, p. 89.
(3) Friederichs, *Degli scarabei greci ed etruschi* nelle *Mem. dell' Inst.* II, p. 180.

*avendo nell' elmo una corona di alloro e la lettera* Ƭ, con molta probabilità egli arguiva potersi ravvisare l' effigie dell' etrusco eroe e del suddetto fondatore di Tarquinia (Tareonte) (1). Ad ogni modo questa moneta non lascia dubbio sull' opportunità e l' utilità del confronto, a cui può sottomettersi, con il tipo e l' iscrizione della corniola perugina (2).

## N. 701. = MXXIX.

(in una corniola o forma di scarabeo, con cinque figure accanto alle quali i respettivi loro nomi — Museo di Berlino).

*V. per la scrittura etrusca la Tav. LXXIII—XCIX, 4.*

(a sinistra) (in mezzo) (a destra)

*Trascrizione* — PHULNICE TUTE AMPUTIARE ATRESTHE PARTHANAPAES (3).

(Copia dell' autore — Gori, *Storia ant. etr.*, p. CXXVIII, Tav. VIII; Guarnacci, *Orig. Italiche* I, p. 364; Winkelmann, *Mon. Ined.* II, n. 104, *Pierres gravées du Musée Stosch*, o. 172, p. 331; Lanzi, II, p. 117, Tav. VIII, n. 7; Creuzer e Guigniaut, *Rel. de l'ant.* pl. CCXV, n. 721; Inghirami, *Mon. Etr.* VI, Tav. U 2, n. 1-2, *St. della Toscana*, Tav. XII, n. 1; Visconti, *Op. Var.* II, p. 256; Lippert, *Dactylioth. Scrin.* III, p. 2, n. 36; Vermiglioli, *Bibliogr. Perugina* in fine, e *Iscriz. Per.*, p. XXIX e 77 e segg.; Marini, *Arvali*, p. V; Muller et Oesterley, *Denkm. der alt. Kunst.* I, Taf. LXIII, n. 319; Overbeck. *Theb. und troische Gal.* Taf. III, n. 2, testo p. 81-83; Toelken, *Verzeichniss der Berlin. Gemmensamml.* etc., p. 59, n. 75; Panofcka, *Gemmen mit. Inschr. in den. K. Museen* etc. (*Akad. Wissensch. Phil. hist. kl.* 1851, p. 418, o. 64, Taf. II, 13); Fabretti, n. 1070, Tab. XXXVI).

Eccoci in presenza del gruppo figurato nella famosa gemma degli *Eroi Tebani*, uno dei più fini, dei più mirabili intagli che sieno usciti dalla mano degli etruschi artefici, uno dei più rari gioielli emersi dal suolo perugino, e nei tempi andati l' oggetto forse più prezioso del Museo dei conti Ansidei in Perugia stessa. Venduto purtroppo al Baron di Stosch, con tutta la collezione di quest' ultimo passò infine a prendere stanza definitiva nel Museo di Berlino. Affine di agevolarne l' esame, e potersi fare una idea più esatta dell' insieme della rappresentanza e del lavoro, nel nostro disegno, come in quello dell' Overbeck e di altri che lo pubblicarono, si sono ingrandite le dimensioni dell' originale, il quale non ha che 16 millimetri di largh. e 12 di altezza.

I nomi scritti accanto ai personaggi componenti il gruppo ci fanno aperto l' avvenimento della storia eroica della Grecia da cui ne fu tolto il subbietto, vale a diro la spediziono e l' assedio di Tebe in virtù della

(1) *Periodico di Numismatica e sfragistica per la St. d' Italia*, 1868, p. 1 e segg.

(2) Essa fu dimenticata in quel dotto articolo del mio egregio amico.

(3) Esiste nell'originale una s fra le gambe di Polinice che sfuggì, con mio gran dispiacere, all' occhio del disegnatore nello studiare, per il lavoro affidatogli, l' impronta esattissima di detta gemma. Alcuni ricongiunsero quella lettera a PHULNICE (PHULNICES), altri a PARTHANAPAE (PARTHANAPAES). La direzione della medesima (Ƨ) può adattarsi ad entrambi, essendo i due nomi scritti, uno in un senso, ed uno in un altro.

contesa fra i due figli di Edipo, Eteocle e Polinice, della quale in queste pagine stesse tenemmo proposito (1). E nel tempo medesimo da quei nomi si apprende la scelta fatta dall' artista nel ridurre da sette, siccome erano, a cinque gli eroi o Capitani riuniti a consulta intorno a quella guerra; scelta non cagionata dalla ristrettezza dello spazio a lui assegnato, come alcuni illustratori si avvisarono (2), ma dipendente in quella vece, secondo la giusta osservazione del gran Welcker (3), dal concetto, dallo spirito medesimo della rappresentanza, nella quale mi sembra dover riconoscere con questo celebre archeologo, con Müller (4) e con altri, il momento della trista divinazione di Amfiarao nella reggia di Adrasto in Argo, prima della partenza dell'armata e in presenza dei più notevoli ed interessanti fra i personaggi che mossero poi contro Tebe alla testa della spedizione, e che egli voleva rattenere dall'intraprenderla. Il vedere Anfiarao (AMFHTIARE) nel posto principale al centro della composizione non lascia alcun dubbio, come bene osserva anche il Panofcka (5), che egli ne sia il protagonista. Siede l'Eroe, appoggiato sulla sua lancia, con gli occhi bassi, in atteggiamento di uom che riflette, e convenientissimo ad un profeta ispirato. Non un manto ordinario, ma un vello di montone è da stimarsi ciò che ne ricopre la persona (6) qual distintivo della sacra sua dignità d' indovino (7), noto essendo agli archeologi, come, salito egli al rango divino, coloro, i quali volevano consultarlo nel suo tempio ad Oropo ed ottenerne da lui l' interpetrazione dei loro sogni, fra le altre cerimonie, immolassero un' ariete, e coricati nella pelle del medesimo, aspettassero dormienti le notturne visioni (8). Gli altri due seggi veggonsi occupati da Adrasto (ATRESTHE), e da Polinice (PHULNICE), quegli, in un seggio plicatile, alle spalle di Anfiarao, questi dicontro (9), am-

(1) V. pag. 374 e segg.
(2) Cf. Lanzi, *Saggio*, II, p. 119.
(3) *Ep. Cycl.* II, p. 332, not. 25.
(4) V. *Handb.* § 412, 3, p. 691 (Welker).
(5) l. cit., p. 442.
(6) La superficie pelosa è così fina e leggera che solo con una forte lente se ne possono scorgere le orme. Il nostro disegno poteva però forse su questo punto interpetrare con più chiarezza il carattere di quel vestimento, Cf. Overbeck, Taf. cit.
(7) Paus. I. XXXIV, 5 — Il Lanzi vi riconosce soltanto un distintivo come uno degli Argonauti (l. cit.) Cf. Paus. II, XIII, 7.
(8) Cf. Maury, *Rel. de la Grèce*, II., 458. — Panofcka propose una diversa spiegazione: « Noi ci permettiamo di ricordare che l' ariete in greco si chiama ἄρ e che una pelle di « ariete, come veste in cui Anfiarao si ravvolge, potrebbe darci un geroglifico di nome, « alla guisa di *Ares* (Marte) il cui elmo si adorna di una testa di ariete » (l. cit.).
(9) Il Welcker (l. cit.) fu, a mia notizia, il primo ad osservare che per una svista dell' incisore avvenne uno scambio nei due nomi di Adrasto e di Partenopeo rapporto alle figure, donde nacque l'equivoco degli illustratori precedenti (compreso il Toelken nel

bedue ravvolti nel manto, compresi nell' animo da dolore ed immersi in gravi riflessioni per l' affliggente destino che il Veggente fa aperto agli eroi da cui è attorniato. È in riguardo a ciò che Polinice è ritratto nell'atteggiamento di sostenere con la destra mano il capo inchino, ed Adrasto col ginocchio sollevato, e sostenuto da ambe le mani che lo abbracciano; posizione, quest'ultima, adottata anch'essa nell'arte antica d'accordo con il tristo stato del personaggio rappresentato (1). — In modo da far contrapposto ai tre Eroi scoraggiati di cui parlammo, ci si presentano Tideo dal lato di Polinice, e Partenopeo accanto ad Adrasto. Questa antitesi rimpetto ai primi si appalesa nell'esser parati a partire, nelle loro mosse, e nelle armi che indossano, elmo, lancia e scudo argivo nel primo, scudo beotico nel secondo. La presenza di Tideo (così l'Overbeck) cade quì opportunissima per diverse ragioni; egli è, al pari di Polinice, un pretendente (2); fuoruscito come lui, ricevuto da Adrasto, ed eletto a suo genero con la promessa di rimetterlo in patria; oltre a ciò egli era stimato come uno dei più valorosi e dei più terribili Eroi innanzi alle mura di Tebe, e in questa qualità ben quì si contrappone nel concetto dell'artista ad Amfiarao (3), la cui ostilità contro di lui con molta giustezza indusse l' artista a preferirlo a Capanèo per questa situazione di contrasto nei sentimenti dei personaggi insieme raccolti (4). Se la parola dell'indovino sia diretta a tutti e tre, come suppone Welcker, ovvero soltanto a Polinice ed Adrasto, secondo l' opinione dell' Overbeck, mal saprebbe definirsi. A me sembra fosse preferibile quest'ultima interpetrazione, posto che sull'animo di quei due era soprattutto necessario imprimer l'effetto della parola medesima. — Ad un eguale scopo mira infine la figura di Partenopèo vicino ad Adrasto, il più giovine accanto al più vecchio di quegli Eroi, il guerriero che ardea della brama di combattere, senza curarsi punto nè degli avvisi preliminari, nè delle condizioni accessorie, messo di fronte a colui che sentiasi profondamente colpito da quelle predizioni, ed invaso da dolorosi pensieri. Egli sta lì adunque per compiere dall'altra parte del gruppo il suaccennato concetto della contrapposizione dei sentimenti che animano i diversi eroi, e ciò raggiungesi molto

suo catalogo, p. 59-60), nel ravvisare Partenopeo in colui che siede e il re di Argo nell' eroe stante. Overbeck (l. cit., p. 82) si attiene all' avviso del Welcker. Cf. anche Panofcka, Mem. cit. nel supplemento, p. 512.

(1) Così Ettore nelle pitture di Polignoto nella *Lesche* di Delfo, *Paus.* X, XXXI, 5; Lenormant, *Mem. sur les peintures de Polygnote*, p. 72; Overbeck, op. cit. p. cit.

(2) Figlio di Enea re di Calidonia, e di Peribèa, dovette lasciare il suo paese per un misfatto che commise. Rifugiatosi presso Adrasto, tolse in moglie la sua figlia Deipyle. Ei fu ferito da Menalippo all'assedio di Tebe: ma la morte lo colse non tanto per questo, quanto per le insidie di Amfiarao, che l' odiava, e che impedì la guarigione della ferita a cui Minerva aveva rivolto le sue cure.

(3) Welcker, l. cit.

(4) Overbeck, l. cit.

bene con la scelta fatta di Partenopèo, in luogo di altri, per quel posto, a causa della sua natura piena di coraggio giovanile, spinto sino all'arroganza, che stabilisco così un contrasto anche più reciso con Amfiarao che con Adrasto; in unione a Tideo poi egli è quì il rappresentante dell' esercito dei confederati, ed entrambi ci addimostrano con la loro presenza che gli avvisi di Amfiarao non s'intende, debbano essere unicamente ascoltati dai principali autori della malaugurata spedizione, sì bene pronunciati innanzi all' armata medesima già pronta a mettersi in cammino (1).

Sebbene la spiegazione testè esposta sia, per quanto parmi, la più acconcia e la più conforme al sentimento generale che traspira dalla composizione, non voglio quì ommettere di prender nota dell'avviso del Panofeka, il quale innanzi tutto vedeva un ostacolo al concetto della discussione sulla guerra da parte di Amfiarao nella lancia, di cui è armata la sua destra. Quindi congettura, « il momento di questa scena « esser la morte di Archemoro che Amfiarao interpetra come un triste « segno per l'esito della guerra » secondo un passo di Apollodoro (2). Divinamento, da cui più d'ogni altro, come è naturale, sentir dovcasi costernato Polinice (3). — Esposto il soggetto, sarebbe vano l'aggiunger parole per esaltare questa pietra in riguardo al lavoro artistico, nel quale desta soprattutto meraviglia per l'accuratezza di esecuzione nelle più minute sue particolarità e la finezza miracolosa onde queste sono condotte; pregio, che contribuisce a dare un carattere speciale a questa classe di pietre più antiche. Quello di cui piuttosto io debbo in ultimo occuparmi, si è della dimanda che potrebbe mettere in campo il lettore sull'originalità della composizione di questo celebre scarabeo e sul posto da assegnargli nella cronologia dell'arte etrusca. A questa io mi affretto di dar risposta anticipatamente con brevi parole, una volta che gli studi comparativi sovra un gran numero di monumenti, ed insieme le recenti scoperte danno il modo di farlo. La gemma del Museo di Berlino da pochi mesi in quà ha cessato di essere unica nel subbietto e nella maniera di concepirlo. La fortuna che sempre arride al rinomato negoziante di antichità, signor Alessandro Castellani, gli fece cadere testè in mano una corniola di eccellente lavoro e con la ripetizione del gruppo dei cinque eroi

(1) Overbeck, p. 83 e nota (7).

(2) III, vi. 4 — Si sa che questa morte avvenne in Nemèa, mentre confederati erano in marcia contro Tebe, e mentre la nutrice di quel fanciullo (figlio del re Licurgo), indicava agli Argivi, che facevano sosta, la fonte per attingere acqua. In onor suo furono istituiti i giuochi Nemèi, celebrati subito dagli stessi Eroi. Cf. Pynd. *Nem.* I, 3.

(3) Cf. Minervini, *Mon. ined.* di R. Barone, Tav. X, — Sembra che anche il ch. Heydemann propenda a quest'avviso nel suo articolo di cui andiamo a far menzione.

dello scarabeo di Berlino, muniti egualmente dei loro nomi, non tutti però completi e scritti, e inoltre con qualche variante che ci manifesta una minore accuratezza, su questo punto, nella corniola Castellani. Alcune differenze scorgonsi eziandio, benchè piccolissime, nelle figure, nei panneggiamenti, nelle mosse. Tideo, a cagion d'esempio, è barbato; la testa non si abbassa in Anfiarao, l'altro personaggio sedente dietro a lui alza la destra, e posa la sinistra sul ginocchio. Tutto questo però non vale menomamente a toglier di mezzo l'identità nel pensiero e nell'insieme della composizione delle due pietre; identità, per la quale il ch. Heydemann era portato a conchiudere con molta giustezza che in quei preziosi intagli noi abbiamo due copie più o meno libere di un originale capolavoro rinomatissimo nell'antichità, e disgraziatamente perduto (1).

In quanto poi all'epoca, in cui potè venir fuori dalla mano dell'etrusco incisore la corniola di Berlino, io mi associo pienamente all'opinione del dotto Prof. Friederichs che nella già citata memoria sovra gli scarabei appoggiandosi al confronto di quella serie di vasi dipinti che nello stile, nell'esecuzione e nel disegno possono bene accordarsi con la maniera e con l'arte della corniola suddetta, ed ai quali è già assegnata l'epoca approssimativa nella cronologia dei prodotti ceramografici (come a cagion d'esempio, l'interno della celebre tazza del pittore Sosia rappresentante Patroclo ferito e Achille che lo assiste (2)), inducevasi a determinare per la gemma degli Eroi Tebani un'epoca non certamente posteriore alla prima metà del V secolo A. C. (3 secolo di Roma), corrispondente, secondo il mio debole avviso, al secondo periodo dell'arte etrusca (3).

(1) *Bull. Inst.* 1869, p. 56. Lo stesso caso avviene in due scarabei, l'uno greco, rappresentante Prometeo con una piccola figura di uomo in una mano e la *ferula* nell'altra; il secondo etrusco con Mercurio avente alle mani l'anima e il *caduceo*. « Del rimanente le figure si corrispondono perfettamente . . . . . Da questi esempi si vede come lavoravano questi incisori di pietre: essi traevano profitto da invenzioni greche ora prese nel loro senso originario, ora diversamente o con maggiore o minore libertà (Friederichs, l. c. »).

(2) *Ann. Inst.* II, p. 232, e altrove, *Mon. Inst.* I, Tavv. XXIV—XXV; Gerhard, *Trinksch. des K. Museum,* Taf. VI (ora a Berlino) — Müller, *Handb.* § 143, 3. *Denkm. alt. Kunst.* I, Taf. XLV, 210 *b*.

(3) *Mem.* cit., p. 181.

# SEZIONE SECONDA.

## CLASSE TERZA.

# MONUMENTI IN PIOMBO.

## N. 702. = MXXX.

(in una cista o vaso cinerario in piombo — Tav. B. in fine dell'Atlante, dopo la Tav. CVI — Museo di Perugia).

*V. per la scrittura etrusca la suddetta Tav. B.*

*Trascrizione* — LCA (testa) HV · ICPS' SRE(testa)NAC.

Questo monumento (alt. 0,23; diam. 0,13 cent. alla bocca, 0,16 alla base) fu trovata in una tomba vicino a Perugia in seguito dei lavori della ferrovia umbro-aretina. L' iscrizione che si legge tutt' intorno all' orlo inferiore, non permette, per le sue difficoltà, di tentarne una spiegazione. Credo però che essa non osti a giudicar questa cista di uso funerario per le ceneri o le ossa del defunto (1). Ciò che primeggia poi nel b. r., da cui è adornata, si è una testa di Medusa in mezzo ad una specie di armilla serpentiforme i cui lati estremi si vanno a riunire sotto il mento della medesima. La poca finezza e negligenza del lavoro non permette di distinguere bene nell' originale la forma e la natura delle cose rappresentate o degli ornamenti. Avvi di chiaro nondimeno una coppia di anfore a punta coricate dalle due parti del volto Gorgonico. Sui tre piedi posano altrettante teste che interrompono l' epigrafe e due altre teste son rilevate anche nell' estremità superiore delle anse; son desse però malo espresse o definite, così che non sapremmo assicurare se e di che animale sieno in realtà.

(1) Mi giova notare il confronto di una tomba Gallica (nel dipartimento della Senna inferiore) ove si rinvenne un urna di vetro (con ossa bruciate) contenuta essa stessa in un cilindro di piombo decorato di b. r. (*Rev. Arch.* 1866, Marzo, p. 317—318).

# SEZIONE TERZA.

## MONUMENTI

SCRITTI

# ETRUSCO-LATINI o ARCAICO-LATINI

IN URNE, COPERCHII, OD ALTRO.

## CLASSE UNICA.

### N. 703. = MXXXI.

### MONUMENTO BILINGUE.

(in urna? -- se ne ignora il destino).

L . F . THTIA . GNATA
MIISIA . ARVN
IƧƎꟽ ꟼA

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 32, n. 46; Fabretti, n. 1888).

Egli è evidente in seconda linea la traduzione delle due voci della terza AR MESI=ARUN MIISIA (o *Mesia*). L'intiera epigrafe va letta, cominciando dalle due linee inferiori:

*Aruntia Mesia Lucii* (filia) *Tetia Gnata.*

### N. 704. = MXXXII.

(in urna -- Museo di Perugia).

C . VOLCACIVS
C . F VARVS
ANTICONAE .
GNATVS

(Copia dell' autore -- Vermiglioli, I, p. 19, n. 4,; v. Orioli nell' *Album* 1851, p. 182-183) (1).

(1) Cade opportuno di ricordare a proposito di questa Iscrizione, la memoria epigrafica del monumento a *Giove Giurario*, scoperta nel 1854 in Roma nell'isola Tiberina.

## N. 705. = MXXXIII.

(in urna — Museo di Perugia).

L . VOLUMNI I ▸ L
IASO

(Copia dell'autore — Vermiglioli, I, p. 21, n. 7; Fabretti, n. 2022; Mommsen, *Inscr. lat. ant.*, n. 1389).

Cf. le tre epigrafi segg. e tutte queste memorie della famiglia Volumnia fanno corona a quelle del gran Sepolcro edito nella Parte II.

## N. 706. = MXXXIV.

(in stele sepolcrale — nella villa Quirini dell' *Altichiero* nel Padovano).

L . VOLUMNI . L
IASO

(Copia Fabretti dalle schede del Furlanetto mandate a Vermiglioli — *C. I. I.*, n. 2024; Lanzi, I. p. 128, n. 5; Vermiglioli, p. 21, n. 8; Henzen, *Ann.* 1855, p. 77, (dalle schede del Marini); Mommsen, *Inscrip. Lat. ant.*, n. 1390).

Cf. epigr. precedente.

Ivi è detto che quel monumento fu eretto *de stipe*, o (*ex sententia* o *ex iussu*) *C. Volcaci C. F. haruspicis*, il qual nome fece cadere in mento al ch. Visconti, nell'illustrare detta epigrafe, che quel personaggio potesse essere tutt'uno con il *Volcacio* della nostra iscrizione. L'illustre Orioli scrivevagli su questo punto: « Nè oserei dire con voi, tra i tanti Volcacii di cui resta memoria, il *Garges* per. es. (Plin. VIII, 53 etc.), il *Sedigitus* (XI, 45 etc.), il *Tullus* o *Tullius* console etc. e tra tanti individui alle diverse loro famiglie appartenenti, che il nostro fosse propriamente il perugino *C. Volcocius C. F. Varus Antigonae Gnatus*. (Cf. anche Verm. *I. P.* II, p. 483, n. 75). »

« Conviene, egli è vero, per farcelo credere, il prenome suo e del padre, e il nome identico, ma niente ci dice ch' ei fosse auruspice; ed ha di più il cognome *Varus* che nel nostro manca. Ben è vero che ingegnosamente pensate, forse l'*haruspex* celarsi sotto questo *Varus* mutata per error di scrittura la prima lettera *H* in *V*. Non penerete però a concedermi la poca probabilità d' un tale scambio, posto anche il quale, non *Harus* si sarebbe di leggieri scritto, ma *Har.*, e quel che è di più l'*haruspex* si sarebbe dovuto collocare dopo l'*Antigonae Gnatus*, cioè dopo la serie intera dei nomi. La quale Antigona od Antigone, colla sua forma più greca che etrusca, richiama l'idea per fermo, anzi d'una di stirpe libertina, che di una dama di tosco sangue, mentre la nobilissima scienza aruspicale, almeno quando consultata solennemente, par fosse riserbata alle sole famiglie lucumonie, cioè al patriziato etrusco » (V. *Album* di Roma anno XXI=1854, p. 182). — In ordine poi al nome *Volcatius* giustamente così ragionava lo stesso Orioli in quella medesima lettera al Visconti. « Cercando di penetrare nelle origini del nome, è facile di vedere, ch'esso era tra i toscani un derivato di *Velche*, fem. *Velchei* (V. Lanzi, nel *Saggio*, Vermiglioli nelle *I. P.* Indici). Di che si formò *Velchate*, come prova il *Velchatinal* che da *Velchate* si dedusse (Lanzi, vol. II, iscr. 62, così pur letta nelle schede Migliarini), ove niuno si stupisca se *Velche* o *Velchate* divenner poscia in Roma *Volcius Volcatius*, o *Volcacius*, poichè allo stesso modo l'etrusco nome VELATHRI di Volterra divenne *Volaterrae*; e i VELIMNA della celebre tomba perugina (V. la nostra Parte II), si trovarono in antico tramutati alla latina in *Volumnii* » (V. l. cit., p. 183).

## N. 707. = MXXXV.

(In urna con figura virile semigiacente — Museo di Perugia).

L VOLVMNI EAL . THEOMIVƧ (*sic*)

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 23, n. 9; Fabretti, n. 2023).

Trovata, con il n. 1033, e 1036 presso la Chiesa di S. Costanzo vicino a Perugia.

## N. 708. = MXXXVI.

(In urna con figura di donna semigiacente sul coperchio — Museo di Perugia).

THANIA . CAESINIA . VOLVMNI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 23, n. 10; Lanzi, II, 271, n. 4; Mommsen, *Inscr. lat. ant.* n. 1375).

## N. 709. = MXXXVII.

(In urna — nella villa del conte Oddi a *S. Erminio*).

(mon.) (mon.)
THANNIA . ANCHAR
IA ▸ LAR ▸ F

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 24, n. 11; Fabretti, n. 2015, Tab. XXXVIII).

## N. 710. = MXXXVIII.

(In urna — nella villa sovra citata).

ASICIA ▸ SEX ▸ F

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 24, n. 13).

Trovata nel sepolcro, ove erano le urne edite a pag. 244 sotto i numeri 589=591.

## N. 711. = MXXXIX.

(In urna — nella villa di *S. Martinello* del cav. F. Donini Alfani).

L ▸ SPINTI ▸ L . L
ANTIOCI .

(Copia dell' autore).

### N. 712. = MXL.

(in urna — gia in *villa Vitiani* presso Perugia).

Ꮁ . SPINTI . Ꮁ . L

(Copia Vermiglioli — *Sepolcro dei Volunni*, p. 55; non se ne potè fare il riscontro).

### N. 713. = MXLI.

(in coperchio di urna con figura di donna recumbente, epigrafe in scrittura latino-arcaica — villa Vaiani a *Monte Morcino Vecchio*).

... RIIA . PIIDROCASPRIMARIPANAIIA . C . NAI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 27, n. 16; Muratori, *Thes.*, n. 1636, 1; Ciatti, *Per. Aug.* p. 360; Fabretti, n. 2019).

*Arria Pedroca S*(*exti*) filia *Prima Ripanaia gnata*

### N. 714. = MXLII.

(in urna — già nella villa Vitiani presso Perugia).

TERTIA . S . F . SALVIA

(Copia Vermiglioli — *Sepolcro dei Volunni*, p. 55).

### N. 715. = MXLIII.

(in urna — un tempo nella villa Vitiani).

TANNIA . L . F . SATURNIN

(Copia Vermiglioli — *Sepolcro dei Volunni*, p. 55).

### N. 716. = MXLIV.

(in urna — se ne ignora il destino).

BATTA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 27, n. 18).

### N. 717. = MXLV.

(in urna — villa dei signori Oddi a *S. Erminio*).

ꝉAMIA . ꝉVSIA .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, n. 20, p. 27; Fabretti, n. 2017 *bis*, Tab. XXXVIII).

Cf. l' epigr. seg. e il n. 802 *a*.

## N. 718. = MXLVI.

(in urna — Museo di Perugia).

IVSIA'.I.L.FI...

(Copia dell' autore).

L' iscrizione è molto guasta per corrosione.

## N. 719. = MXLVII.

(in urna -- se ne ignora la sorte).

AVISCVS.APOLO

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 27, n. 12, dalle schede del P. Galassi).

Trovata nel 1731 all' occasione dello scavo del corpo di S. Costanzo.

## N. 720. = MXLVIII.

(in urna o coperchio? — già nella villa Ugolini del *Leone*; se ne ignora il destino).

SBEbARIS
CAVELI

(Copia Vermiglioli dalle schede Galassi o Scutillo -- *I. P.*, p. 29 n. 21).

## N. 721. = MXLIX.

(in urna o coperchio? -- altre volte nella villa suddetta; ora perduta).

A . CAITHO . FABIR

(Copia Vermiglioli dalle schede suddette -- *I. P.*, p. 22, n. 22 — Cf. l' epigrafe seguente).

## N. 722. = ML.

(in urna? — già nella villa suddetta; ora perduta).

A . CAITOAB

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 30, n. 23 dalle schede medesime — Cf. l'epigrafe precedente).

## N. 723. = MLI.

(in urna -- nel Mon. di S. Agnese).

CASSIA . C

(Copia Vermiglioli -- *I. P.*, p. 30, n. 24).

## N. 724. = MLII.

(in urna — presso la chiesa di S. Angelo).

HOSTILIAE . GNATVS

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 30, n. 25).

## N. 725. = MLIII.

(in cop. di urna — presso il cav. Angelini ai *Monticelli*).

LARTIA ▸ CAIA ▸ LVCI . F .

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 30, n. 29).

## N. 726. = MLIV.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

C . GRAÑIA . C . F
LVDNIAE . GNATA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 32, n. 33, *Giorn. Arcad.* di Roma, 1819, Sett., p. 283 e *Opuscoli*, II, p. 31).

## N. 727. = MLV.

(in cop. di urna — villa Giovio a *Monte Vile*).

A POSTVMIVS . VIB I

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 32, n. 34; Cardinali negli *Opus. Lett.* di Bologna, II, p. 243).

## N. 728. = MLVI.

(in cop. di urna — villa del conte Oddi).

AROS . VELESIVS . TLABIVIA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 32, n. 35; Fabretti, n. 2021).

## N. 729. = MLVII.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

L . PAPIRIVS . L . ARSI . OBELSIANVS

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 32, n. 36).

Cf. per il cognome la nostra Parte III, ai numeri 103 e segg. (UPELSI, UPELSNA) — Fu trovata insieme ai numerosi monumenti etruschi scoperti nel 1822.

## N. 750. = MLVIII.

(In urna — Museo di Perugia).

CLANDIVI . VEL . F . VESSIA . GNATVS

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 32, n. 37; Fabretti, n. 2020, Tab. XXXVIII).

Trovata, come la precedente, nel 1822.

## N. 751. — MLIX.

(In urna — se ne ignora il destino).

SENTIA . ANNI

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 32, 38).

## N. 752. — MLX.

(In cop. di urna — se ne ignora il destino).

REMMIA . ANNI (o *Remnia?*)

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 32. n. 39).

## N. 753. — MLXI.

(In urna o coperchio? — s' ignora ove esiste).

ARSINIA . AN . . . . .

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 32, n. 40).

## N. 754. = MLXII.

(In cop. di urna — Museo di Perugia).

VELTIA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 32, n. 41).

## N. 755. = MLXIII.

(In urna — Museo di Perugia).

(mon.)

ARSIΛI AMAPVI)... (*sic*)

(Copia dell'autore Vermiglioli, p. 32, n. 42; Mommsen, *Inscr. lat. ant.*, n. 1374; Fabretti, n. 2016 *bis*, Tab. XXXVIII).

## N. 736 = MLXIV.

(In urna — Museo di Perugia).

(?)
A . VETTIIS . A . F . FINARI

(Copia dell' autore — Vermiglioli, p. 32, n. 44).

## N. 737. = MLXV.

(In urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

L . CL . VESSIA

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 32, n. 43).

## N. 738. = MLXVI; N. 739. = MLXVII.

(In due urne — se ne ignora il destino).

N. 1066 A . TITIVS . A . F . ISIDORIVS
N. 1067 TITIA . ISIDOR . . . .

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 330, n. 202-203).

Urne scoperte nel 1803 vicino alla Chiesa di s. Costanzo. Cf. l' ipogeo della famiglia Tizia in questo volume a pag. 211 e segg.

## N. 740. = MLXVIII.

(In urna — villa Villani).

LA . . . ΘI A↓VΛΙ

(Copia Vermiglioli — *Sep. dei Vol.*, p. 33, n. 32, *Bull. Inst.* 1843, p. 139; Gennarelli, nel *Bull. Inst.* 1841, p. 16, n. 20; Fabretti, n. 1588).

Fu trovata presso la villa suddetta vicino alle mura della città al nord-est. (Cf. le memorie della famiglia Aconia nella nostra Parte II, p. 116, n. 1 e segg.).

## N. 741. = MLXIX.

(In sasso — Museo di Perugia).

L . PHILEMAI
IO

(Copia dell' autore — Vermiglioli, *I. P.*, p. 32, n. 48).

Quest' iscrizione fu trovata presso l' antica Arna, città umbra vicino a Perugia.

## N. 742. = MLXX.

(In urna di marmo — Tav. LXX—XCVI — Museo di Perugia).

### ANNIA ▸ SEX ▸ F ▸ CASSIA ▸ NATA

(Copia dell' autore — Vermiglioli, II, p. 530, 531, n. 206).

Questa graziosissima urnetta, abbellita da b. r. in tutti e quattro i suoi lati, tornò in luce nel 1833 allorchè fu restaurato il fonte battesimale della Cattedrale di Perugia, al cui uso fin dal XVI secolo era stata destinata. La scoperta fu casuale, ignorandosi completamente in quel luogo l' esistenza di un' urna di simil fatta, a causa del monumento che nascondeva epigrafe e scultura. Essa, come ben si vede, si fa particolarmente notare nei suoi b. r. per l' eleganza, e il buon gusto del lavoro, l' amenità e dolcezza della composizione. — Nel prospetto principale abbiamo due Amori che sostengono una corona di spighe lemniscata per guarnimento del sepolcro, e dal lato opposto alla medesima due rami di olivo messi obbliquamente ed incrociati insieme all' estremità superiore, mentre dall' inferiore pendono graziosamente due nastri. Nè i due lati minori sono men belli e men vaghi. Verso una bella quercia che primeggia, in uno di essi, nel campo, corrono delle caprette, ed un augello svolazzante dirige il suo becco. Nell'altra poi egualmente attorno ad un grosso albero scherzano e disputano animaletti di varie specie, cicale, farfalle, piccioni, un cane, e nella cima del tronco una piccola scimmia. È questa la parte più ricca e più animata dei b. r. di sì distinta urnetta, che credemmo utile di allogare nel nostro Atlante, dacchè in qualche guisa si riscontra con i modi, con l' esecuzione, e con qualcheduno dei concetti che ispirarono i b. rilievi dell' urna marmorea del Sepolcro dei Volunni (v. Tav. XI—XII, (Parte II)), alla cui età, vale a dire ai tempi di Roma imperiale, possiamo certamente assegnare anche l'urnetta di cui quì abbiamo parlato.

Tav. XCVI.

## N. 743. = MLXXI.

(In urna — presso le mura di Perugia al nord, nei beni del sig. Angeloni).

### PERRICA . GNATVS

(Copia dell' autore, *Bull. Inst.* 1838, p. 70).

## N. 744. = MLXXII.

(In urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

### GABINIVS L. F
### PERCACNIVS

(Copia Vermiglioli dalle sue schede mss., ove si dice esistente *in una villa suburbana*).

Cf. il n. 596=924 per il cognome TRUCACNI O PRUCACNI.

## N. 745. = MLXXIII.

(in urna — già in villa Villani).

**ANONIUS . ALEXA . . . .**

(Copia Vermiglioli — *Sep. dei Volunni*, p. 53, n. 35).

## N. 746. = MLXXIV.

(in urna — già in villa Villani).

**LAELIA AVLNIA ALEXAD . . .**

(Copia Vermiglioli, *Sep. dei Vol.*, p. 53, n. 37).

## N. 747. — MLXXV.

(sovra una lucerna fittile — Museo di Perugia).

**T . RARE**

(Copia dell' autore — Fabretti, n. 2014 *bis*).

## N. 748. — MLXXVI.

(in cop. di urna, iscrizione con lettere a rilievo — s' ignora ove esiste).

**AN . ↓**

(Copia del ch. Detlefsen — Fabretti, n. 1834).

*Annorum quinquaginta.*

## N. 749. — MLXXVII.

(in due lucerne di bronzo di figura ovale, iscrizione incisa sul piano dell' orlo — Museo di Perugia).

*a* — FꝆAVIAEPICTISIS(F)ORTVNE D D } in latino
*b* — FꝆAVIA FPICTESIS(F)ORTVNE D . D } arcaico

(V. Fabretti, *C. I. I.*, n. 2013—2014, Tab. XXXVIII — Vermiglioli, p. 13, n. 2-3 — (con una pessima incisione in legno), p. 627 a *Opuscoli*, II, p. 156, Lettera di Lanzi; Orioli negli *Annali*, 1854, p. 54; Ritschl, *Priscae latin. mon. Epigr.* Tab. LXXIV, T *a* T. *b*).

Questa coppia di lucerne dedicata alla Fortuna, tornò alla luce nel 1794, in vicinanza del castello di Pregio nell' agro perugino. La persona che compie la dedica è la stessa *Flavia Epictisia* in amendue i bronzi, i quali non hanno pregio se non per il carattere arcaico dell'iscrizione latina, e per la Divinità a cui si consacrarono, Divinità, che sotto il nome di *Nortia* era particolarmente venerata dal popolo etrusco e che nella nostra regione poi onoravasi di un culto speciale, come ne fa testimonianza il tempio della Fortuna dell'antica città di Arna a noi vicinissima (1).

(1) V. *Ann. Inst.*, 1856, p. 25.

# SUPPLEMENTO.

## I.

## Altri Monumenti scritti perugini, in urne, coperchi, o vasi fittili.

### N. 750. = MLXXVIII.

(In olla di terra cotta, con iscrizione dipinta in rosso -- presso il signor Conte Baldeschi a Pacciano presso il lago Trasimeno).

AИIϽAqϽ.ƎAϽ.ИqA

AR · CAE · CRACINA

(Copia del ch. sig. conte G. B. Rossi Scotti -- Fabretti, n. 1650).

*Aruns Caius Graccus?*

### N. 751. MLXXIX.

(In urna -- Museo di Firenze).

AƧƎ˥VA:IИIKƧϽƎ˥:OqA˥

LARTH: LECSKINI: AULESA

(Copia dell'autore (*Iscr. etr. Fior.*, n. 31, p. 31) -- Fabretti, n. 1671, Tab. XXXVII).

Trovata presso il lago Trasimeno, nei beni del signor marchese Coppoli, e passato in redaggio al Duca Cosimo dei Medici.

*Lartia Lecuscinia Auli* (uxor).

### N. 752. = MLXXX.

(In coperchio di urna -- presso il signor dottore Stanislao Nicolai in Magione).

ƧƎOƎ(ꟻ).IVqtƎ˥

PETRUI · VETHES

(Copia Fabretti — *C. I. I.*, n. 1702 *bis*).

Trovata in *Magione*, presso la Chiesa di S. Antonio.

*Petria Vetii* (uxor).

## N. 753. = MLXXXI.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

.IИ†ƧAM . VA

AU · MASTNI

(Copia del conte G. B. Rossi-Scotti — Fabretti, n. 1703).

*Aulus* (o *Aula*) . . .

## N. 754. = MLXXXII.

(in coperchio di urna — Museo di Perugia).

IV‡Ǝꟼ . IOꟼAJ

LARTHI · REZUI

(Copia Fabretti, — *C. I. I.*, n. 1725, Tab. XXXVII; Vermiglioli, n. 339, p. 302).

*Lartia Resia* (1).

## N. 755. = MLXXXIII.

(in urna o coperchio? — se ne ignora il destino).

AL . SENTINATE . ALESIAL

(in caratteri latini presso Passeri, *Paralip*, p. 219 — Fabretti, n. 1767).

## N. 756. = MLXXXIV.

(in urna — se ne ignora il destino).

ИAJƆ : JAИIꟼIꟼ . VИƎꟼ . IꟼIꟼ . AIΘ

HIA · VIPI · VENU · VIPINAL · CLAN

(Copia Vermiglioli — *I. P.*, p. 304, n. 347; Fabretti, n. 1871).

La prima parola costituisce l' unica particolarità di questa epigrafe degna di esser notata. Fabretti suppone che sia il prenome della donna, malamente scritto o copiato, forse invece di FASTIA (AIƚƧA8). Potrebbero però chiamarsi a confronto della medesima anche le forme VIA, THUI, HUI=*filia* o *filius* (v. quì n. 376 e pag. 65—66).

*Fausta* (o *filia*?) *Vibia Venii*? (uxor) (2) *e Vibenniae genere*.

(1) Cf. n. 189 e segg., p. 183 e segg..
(2) VENU=VENUS?

## N. 757. = MLXXXV.

(In un' cippo di marmo -- altra volta in Perugia presso il conte Eugeni, quindi in Palermo; ora perduto).

Ǝꟷ . И . qᗅƧ
VqᗅꓶVꟷИᗅ
ИOИƎꟻᗅ ꟻꓶ8
ᗅqTᗅƎ ƎV...
OΓƎꟻƧ......
OᗅΓ.....
ƎᗅΓꓘ.......Ǝ
ᗅ........↓

*Trascrizione* — SAR · N · TE | ANTULARU | FLE APENTHN || .. UE
EATRA | .... SPEPTH | .... PATH | E ..... KPAE | CH .... A

(Copia di Fabretti dai Lancellotti Castelli *Le antiche iscriz.* di Palermo, n. CXVI, p. 63) -- *C. I. I.*, n. 1916, Tab. XXXVIII; Passeri, comment. nell' op. cit. del Lancellotti (p. 435-440; Mariotti presso Scutillo, *St. di Per.* I, p. 164).

Questo cippo, che dal conte Eugeni passò in proprietà del Monaco Cassinese, P. Evangelista Bini, e da questi al Monastero di S. Martino di Palermo, è peccato che sia incompleto, e perduto, presentandoci una iscrizione del genere di quelle da noi edite nella Sezione prima *Classe prima*, ove non prevale la nomenclatura di famiglia che lascia un campo ben ristretto alle investigazioni della filologia. — Del resto anche dalla copia che ce ne è rimasta, sebbene monca e forse errata, si fanno chiari i rapporti del cippo stesso con i monumenti della Classe stessa, ove troviamo alcune voci o forme quì ripetute (TULARU, PENTHN, TE AN), e disgraziatamente la stessa tessitura oscura e difficile che lascia fin quì l'etruscologo, per la mancanza d' iscrizioni bilingui di questa classe medesima, nelle più crudeli incertezze.

### Famiglia Presenzia.

## N. 758. = MLXXXVI.

(In cop. di urna -- presso il sig. Cecchini caffettiere).

ᗅIqVꟷqƎM . ƎꟷИƧƎqꟼ . qᗅ

AR · PRESNTE · S'ERTURIAL (supp. *a* ed *l* in monogr).

(Copia dell'autore).

## N. 759. = MLXXXVII.

(in cop. di urna — presso il medesimo).

IꟼVϮꟼƎM . AИAO

(Copia dell' autore).

## N. 760. = MLXXXVIII.

(in Cop. di urna — v. Tav. LXXX-CVI, 3 — Museo di Perugia).

FASTIA : AEMILI : PRAESEN‡IA

(Copia dell' autore).

## N. 761. = MLXXXIX.

(in cop. di urna — presso il sig. Cecchini).

ROSCIA . CASSI

(Copia dell'autore.

Due o tre cellette sepolcrali, l' una accanto all' altra, scoperte pochi mesi or sono (Febbraio 1869) presso le mura della città dietro il Monastero di S. Caterina, ci somministrarono questi quattro titoletti sepolcrali, di cui, tranne l'ultimo, ravvisiamo i legami di parentela. Primeggia il nome di famiglia PRESNTE (n. 1086) del quale l' iscrizione latina (n. 1088) conferma l' equivalenza al latino *Praesentius*, non mai alle forme etrusche PERUSINATE PERESINATE col significato di *Perusinus*, come suppone il ch. Steub nel suo articolo sugli studi epigrafico-etruschi del D.r Lorenz (1). Nella seconda epigrafe troviamo il nome materno dell'iscrizione precedente, e notisi come nella terza sieno in tutto mantenuti i modi etruschi nelle forme e nelle desinenze salvo l'introdnzione del ditongo *ae*. La traduzione non può esser dubbia:

N. 758. = MLXXXVI. — *Arrius Praesentius Sertoriae* natus.
N. 759. = MLXXXVII. — *Tannia Sertoria.*
N. 760. = MLXXXVIII. — *Fausta Aemilia Praesentia.*

Quello però che rese più notevole il risultato degli scavi, a cui dobbiamo le urne surriferite, furono le suppellettili sepolcrali e domestiche che esso fornì nostro Museo e delle quali altrove si diede cenno. Dei numerosi frammenti di vasi dipinti, ne venner già ricomposti due quasi per

(1) *Sitz. ber. der Königl. bayer, Akad. der Wissenschaft.*, 2, juli, 1864, p. 65-66.

intiero, meritevoli di studio (fondo nero, figure rosse), e provenienti come mi sembra, dalle fabbriche del mezzodì dell' Italia; avemmo alcuni specchi di minor conto, un elmo ed altri arnesi in bronzo, una serie intatta di grandi punte di lance in ferro, molto vasellame ordinario di terra cotta, una catenella semplice di oro e qualche piccolo orecchino dello stesso metallo, graziosamente lavorato. Ma sovra ogni altra monumentale reliquia di quelle tombe, noi mettiamo naturalmente lo specchio e il grande orecchino edito nella Tav. CVI, e non ha guari illustrati. Vengono poi in seconda linea, ma sempre distinti nella serie degli oggetti sovra indicati, un bel vaso in bronzo ornato con molta finezza, attorno alla pancia ed all'orlo, di lavori a cesello, e con coperchio sormontato da una graziosa Sirena; quindi il bassorilievo dell' urna della *Fausta Emilia* (n. 1088), che nella sua semplicezza ci offre una rappresentanza non comune, e di una buona ed animata esecuzione (Tav. CVI, 3). Si può richiamare a confronto di questo gruppo di tre soli personaggi il b. rilievo edito alla Tavola XCVIII, 1. Identico è il protagonista in ambedue le rappresentanze, identica la fonte poetica, ed il punto di storia eroica che le ispirarono. Anche quì è senza dubbio Ulisse quell'uomo barbato, che di profilo a destra stante con un piede pòsato sovra un panchetto, e inchinata alquanto la persona, si fa della mano sinistra sostegno al mento, appoggiando il gomito sul ginocchio. Il tipo e il costume sono appunto tali quali convengono al detto eroe. La fisonomia astuta, l' occhio indagatore, bassa statura, muscoli pronunziati, il conico berretto, la sua solita *exomis* o corta tunica che lascia scoverta la destra spalla (Χιτὼν ἑτερομάσχαλος) (1) e che ai marinai si appropria, come pure agli schiavi e allo figure di bassa condizione. Oltre a questa egli ha la clamide ripiegata sul braccio. Il suo sguardo è fissato sovra una donna completamente vestita di tunica e manto, la quale mentre siede, volta a sinistra e perciò di contro ad Ulisse, sovra un ampio seggio munito del suo dossale, nonchè del suppedaneo su cui posa il piè, toglie in mano un panno ovvero il porge ad una donna stante fra lei ed Ulisse e che con la sinistra le presenta uno specchio o teca. Mi sembra di star nel vero, riconoscendo in questo b, r. o una memoria della presentazione dei doni a Penelope da parte dei Proci, presente Ulisse incognito, dietro al diciottesimo libro dell'Odissea (2), ovvero una rappresentanza approssimativa del colloquio dell'Eroe (sempre in mentito sembiante) con Penelope, nel cui animo si è studiato d'infondere la fiducia nella veracità dei suoi racconti; lo che è subbietto dol seguente libro del poema. E forse in questo secondo caso la donna presente al colloquio

Tav. CVI, 3.

(1) Cf. Overbeck, *Her. Gal.* Taf. XXXIII, 3, 4, 9-10, 17.
(2) V. 290 e segg. Cf. Inghirami, *Gall. Om.* III, Tav. CXIII, 322.

potrebbe esser destinata probabilmente a ricordarci la fedele nutrice Eurykleia, in uno di quei momenti in cui Penelope raccomanda il supposto mendicante alle sue cure particolari per la lavanda, l' unzione e tutt' altro che era richiesto al conforto e sollievo personale dell' ospite. Ammessa la seconda interpetrazione del concetto del nostro bassorilievo, avremmo nel medesimo uno dei ben rari monumenti ispiratisi a quell' omerico racconto, e un pregiato compagno della teca di specchio in bronzo, illustrata dal ch. Helbig (1), ove lo stesso argomento è trattato, ma con la diversità che manca l' ancella, ed invece vi è introdotto il cane Argo che fissa gli occhi in Ulisse toccandogli la gamba con la zampa destra.

## Famiglia Velcia.

(V. pag. 79).

Due sole erano le lamine in piombo col nome dei *Velci* che si dissero provenienti dal sepolcro di cui si tenne proposito nel luogo succitato, e che andarono nel Museo di Napoli. Due infatti ne pubblicarono il Lanzi, il Vermiglioli ed altri, e due avendone infine trovate nel Museo medesimo nel 1865, io m' avvisai che la lamina edita sotto il numero 399 fosse tutt' una con quella riprodotta dal Vermiglioli alla pag. 72, n. 13, delle sue *Iscrizioni* e che le varianti e le lagune potessero spiegarsi sia per qualche svista nelle copie, sia per via del deterioramento e delle fratture avvenute con l' andar degli anni nel frammento del Museo Napoletano. La pubblicazione però del dotto signor Boudard, di Bèziers (*Inscription étrusco-latine du tombeau de Publius Volumnius, étude* — Paris, Rollin, 1868) giuntami alle mani dopo la stampa di quel foglio ha tolto d' inganno me, e con me anche il Fabretti, che giustamente non sapeva farsi persuaso della lezione VELCHEIM (2). Il Boudard ci fa noto per la prima volta che la lamina edita presso Gori, ed in Vermiglioli sotto il numero suddetto esiste integra con le sue tre righe alla Biblioteca di Bèziers per dono del signor Bonnet che ne fece acquisto a Firenze, sedici anni or sono (Boudard, pag. 44—45 e Tav. annessa n. 33). Le lamine adunque trovate in quell' ipogeo della famiglia Velcia erano originalmente quattro; alle tre del Museo Nazionale di

(1) *Ann. Inst.*, 1867, p. 326, *Mon.* VIII, Tav. XLVII,
(2) Cf. *Gloss.* s. vv. VELCHEIM e CASPRES'.

Napoli, da me riprodotte, conviene adesso riunire la quarta, che è a Bèziers, e che la nuova pubblicazione del ch. Boudard ce la presenta rettificata nella lettura, al modo seguente:

N. 762. = MXC.

IИIƎ⅃⅃Ǝꟻ ƎꟻA†HV
DEM
(*sic*) ꟻƧA⊃MIꟼIꟻAHOꓷA⅃

*Trascrizione* — UHTAVE VELCHEINI | LARTHIA VIPIS' CASP | RES'

Anche dopo questa rettificazione però mi sembra rimaner ferma la simiglianza dei nomi di questa lamina con quelli di cui troviamo le orme nel frammento del nostro numero 399. Forse in questa del Museo di Napoli abbiamo la memoria di un *Octavius Velcius*, figlio di *Lartia* della famiglia dei *Vibi Casperii*; la qual *Lartia* avrebbe poi la sua speciale memoria funebre, unitamente a quella del suo marito, nella lamina di Bèziers, ove il nome dei *Velci* prende una desinenza di diminutivo patronimico — *ini* (1). — La nostra epigrafe infine n. 401 (p. 80) ci dà un nome di famiglia formato dal gentilizio della *Lartia* suddetta. Proponiamo adunque di rettificare così la traduzione dell'epigrafe, n. 399, « *Octavius Velcius* (o *Volcius*) *Lartiae Vibii Casperii* (filiae) natus » e di render latinamente, come segue, quella di cui quì abbiamo parlato.

*Octavius Velcinius* — *Lartia Vibii Casperii* (filia) uxor.

## II.

## Alcuni altri bassirilievi di urne.

Nel' vigesimoquinto ipogeo della Necropoli del Palazzone (Parte III, p. 113), spettante ad una famiglia *Ofelia*, si diede un cenno in parole brevissime di un bassorilievo (unito all'epigrafe n. 214, ivi p. 120) che uscendo dalla cerchia delle rappresentanze tolte dalla storia eroica della Grecia, dal l'etrusca demonologia e dalle altre più comuni fonti d'ispirazione, ci parve non dovere esser lasciato così da parte con quella poco esatta ed incompiuta notizia. È perciò che, riparando alla passata mancanza, credemmo di prendere il partito di allogarlo nel nostro Atlante alla Tav. XLV=LXXI, 1.

Tav. LXXI, 1.

(1) Cf. Boudard, l. cit., p. 43 e segg.

Noi con questo intendiamo unicamente di sottometterlo alla vista ed all'esame degli archeologi, senza metterci alla pruova molto difficile e forse impossibile, di determinare il vero soggetto o riferirlo a qualche storia, a qualche avvenimento particolare. A me sembra che nella vita comune, nella serie del giro quotidiano della medesima debba cercarsene l'argomento. Ed aggiungerò che le movenze dei personaggi attorno a quel letto, il loro atteggiamento, l'espressione di quella vecchia a destra, la nudità della figura che veggiamo da tergo, il velo che sta per esser tolto a quella che è semicoricata sul letto stesso, mi annunziano che quì si tratta di due persone le quali per iscopo erotico vanno a trovarsi insieme, favorite forse in questo incontro da quell'attempata donna, a destra del riguardante, in cui si rivela alcun che del tipo di una scaltra ed invereconda mezzana. E non può disconoscersi nell'insieme della rappresentanza, e nel modo onde il gruppo è assettato e condotto nelle varie sue parti, molta grazia e naturalezza, un bel panneggiamento, e una certa vivezza, che rendono questo bassorilievo notevole per doppio motivo, vale a dire per la novità del subbietto e per l'arte.

* *

Il ch. Brunn (1) faceva giustamente rilevare che gli artisti etruschi dei monumenti perugini mentre piacevansi (siccome vedemmo testè) di attingere per i loro concetti anche nella vita comune ed ordinaria, « preferivano di copiarla, per così dire, anzichè nobilitarla per poetici « concetti. E sotto questo aspetto, egli aggiungeva, merita particolare « attenzione un'urna . . . la quale ci offre a Perugia l'unica rappresen- « tanza che possiamo dire *di genere*. » Si è quella da noi pubblicata alla Tav. LXIX=XCV, 2 (2). Un gallo procede verso un Satiro, che, nel volgere il guardo dal lato dell'animale, pare che si allontani per mettere in salvo un grappolo di uva dalle beccature del medesimo.

Tav. XCV, 1-2.

Il detto bassorilievo però non è più unico oggi che fu tolta dall'obblio anche l'urnetta edita nella stessa Tavola, al n. 1 (3) con la curiosa rappresentanza di un lepre accovacciato che si pasce di un grappolo d'uva caduto in terra dall'albero, mentre due levrieri stanno guardando in alto, ed annasando i rami dell'albero stesso (4).

---

(1) *Bull. Inst.* 1859, p. 189.
(2) Si trova presso la Chiesa di S. Angelo.
(3) Esistente nella villa di *Monte Vile*.
(4) Uccelli, e lepri beccanti uva si trovano in una terza urna venuta al Museo e fatta disegnare dal Brunn per la sua raccolta.

Finalmente nella classe di quei bassirilievi, che hanno un mero scopo ornamentale e decorativo, mi parvero meritevoli di un posto distinto gli altri tre in cui ci avveniamo sulla Tavola medesima. — L'uno (1) ci rappresenta un letto con ricca coltre (n. 3) sostenuto da due laterali formati da un calice di fiore aperto e rovesciato, su cui posa una sfinge a cui si diede l'impronta delle Etrusche Erinni per mezzo delle tracolle incrociate sul petto, e le ali alle spalle e alla testa. Sovra la sfinge sono poi tre cuscini, che reggono il piano del letto stesso, ornato di cinque fiori rosacei. — Pelte o scudi amazzonidi graziosamente associati a fiori e sormontati da un festone, abbiamo nel secondo di detti bassirilievi (n. 4), ed un bel vaso ansato fra due colonne doriche nella terza urna (n. 5) facente parte degli scavi nella Necropoli del Palazzone, e munita di un'iscrizione latina di cui non rimangono che alcune tracce (*...hnicios*).

Tav. XC, 3-5.

## III.

## Monumenti falsi.

Mi corre il debito di alcune parole anche su questo punto per rettificare le mie opinioni sovra l' autenticità di due specchi in bronzo e compiere la separazione già in questo volume iniziata dei monumenti in piombo provenienti dall' opera di falsari. —

Uno specchio con due figure disposte in modo da potervi ravvisare una evidente imitazione del gruppo di Orfeo e Linceo nella cista del Museo Kircheriano, fu nel 1841 acquistato per il Museo di Perugia, e descritto da Vermiglioli (2), che non seppe leggerne intieramente i due nomi (URPHE=*Orfeo*; LUNC=*Lincèo*) nè conoscerne il soggetto, e i rapporti con detta cista. Questi furono la prima volta fatti notare dal ch. P. Garrucci, che, esaminato il bronzo e non entrato in niun sospetto di falsità, ne tenne proposito nelle sedute dell' *Instituto Archeologico* (il 22 Gennaio 1858), e negli *Annali* del medesimo (3), mettendolo con sicurezza nel novero delle artistiche riproduzioni delle scene della suddetta cista. Questi giudizi dei precedenti archeologi mi trattennero dal creder falsa quella rappresentanza figurata, quantunque le lettere dei due nomi mi lasciassero qualche dubbio nell' animo. Ecco il motivo per cui fu inciso nel nostro Atlante (Tav. LXXIX=CV, 1 — Fabretti, *C. I. I.*, n. 1072, *bis*)

Tav. CV, 1.

(1) Esistente presso la Chiesa di S. Bevignate, vicino al pubblico Campo Santo.
(2) *Bull. Inst.* 1841, p. 74.
(3) V. *Ann.* 1857, pag. 319; *Bull. Inst.* 1858, p. 35.

e ne diedi comunicazione al Gerhard che lo pubblicò nella sua grande raccolta (*Etr. Spieg.* Taf. CCCLIV, 1, T. IV, p. 104—105). Una disamina però più accurata delle condizioni in cui si presenta la superficie del bronzo, la soverchia grossezza del graffito, il solcamento dell' ossidazione stessa per parte di quest'ultimo, mi hanno pienamente persuaso di doverne stabilire la falsità d'accordo con il mio chiarissimo amico, il D.r Benndorf, che suppone essersi fatta quell' imitazione non mai sull' originale, ma dietro le tavole del *Museum Kirckerianum* (1).

---

Più facile e più pronto fu il giudizio di falsità dell' altro specchio alla Tav. A, 1, in fine del nostro Atlante; in ordine al quale erasi pur fatto illusione il Vermiglioli, e dopo di lui l' Orioli (*Ann. Inst.* 1854, p. 55). Il Bruun ne parlò brevemente nel *Bull. Inst.* 1859, p. 111, presentandolo come una imitazione del dipinto della tazza edita alla Tav. CXCIV del *Museo Chiusino* (Cf. anche Ibid. Tavv. CCIX—CCXI) (2).

---

In questa serie va collocato definitivamente anche il supposto frammento di ossuario in piombo con epigrafe, da me pubblicato negli *Annali* dell' *Inst.* del 1855, Tav. XIII, insieme all' urna (Ibid. Tav. XII) di cui in questo stesso volume si tenne proposito (Fabretti, *C. I. I.*, n. 1691, Tab. XXXVII, e n. 1991). Noi già ricordammo, non ha guari (p. 468), che in mezzo a quel laterale trovasi una ripetizione a graffitto del ratto di Peleo e Teti, come nei due specchi editi nel nostro Atlante, (Tav. CIV, 1 e Tav. A, 2) tranne che il solo Peleo aveva il nome scritto a lato (Fabretti, n. 1073).

---

Finalmente per sentenza dei migliori archeologi, tali che il De Witte e l' Helbig, è da relegarsi fra le falsità, provenienti dalla sorgente medesima dei piombi precedenti, anche l' altro monumento in piombo del Museo Kircheriano, andatovi da Perugia, con uno specchio nel centro rappresentante a graffito, secondo la descrizione di Garrucci, *Giove alato nell' atto di apparire a Semele, della quale il corpo già estinto dal fulmine; due vasi; due serpenti agatodemoni; due alberetti*, con una lunga iscrizione etrusca all'intorno (Fabretti, n. 1916 *bis*).

(1) *Archäol. Zeit.* n. f. 1868, I. p. 77-78.
(2) Cf. *Bull. Inst.* 1860, p. 102.

# APPENDICE.

## A.

## TABULAE PERUSINAE.

### N. 1. = CCCXIX.

(p. 3-1).

**Sunto delle diverse spiegazioni delle singole voci di questa grande epigrafe, e di alcuni dei principali giudizi emessi sull'argomento generale della medesima.**

Non essendosi ancora potuto giungere per questo difficile monumento dell'etrusco idioma, malgrado le indagini laboriose di molti illustri sapienti, ad una spiegazione che raccogliesse in suo favore i voti della maggioranza dei filologi più autorevoli, parvemi opportuno, ora che in virtù del piano di questo mio lavoro io era costretto a ripubblicarlo, di mettere sotto gli occhi del lettore il risultato degli studi principali a cui diede luogo. Per far ciò il partito migliore e più semplice stimai esser quello di disporre dapprima qui di seguito le voci od i gruppi di lettere secondo l'ordine che hanno nel testo, ed a lato i diversi modi di lettura ed i vari significati proposti dagl'illustratori; quindi mettere o le traduzioni da essi presentate per disteso (ove ce lo concedano gli studi fatti), o se no, il sunto delle loro spiegazioni e del concetto che se ne formarono. Non ho bisogno di avvertire che gli elementi principali, per quello che si troverà qui raccolto in ordine alla nostra epigrafe, vennero attinte nel *Glossarium Italicum* del mio dotto amico, il Prof. Fabretti, che ad ogni pie' sospinto si trova necessariamente citato in questo volume e che tutta Europa conosce e tiene in gran pregio per la ricchezza delle notizie, per l'esattezza con cui è condotto, e per l'utilità che ne viene agli studiosi delle nostre antiche favelle. — In questo spoglio di voci e di osservazioni filologiche ho creduto inutile di metter dentro gli studi e le etimologie dei dotti archeologi (Jannelli, Tarquini, Stickel) che con la scorta delle lingue semitiche e sopratutto dell'ebraico giunsero ad ottenere, ognuno, una traduzione completa e disparata di questo testo. La maggioranza dei filologi ha giudicato infelici ed impossibili ad accettarsi i risultati dei loro sforzi. Lo stesso dicasi della spiegazione di Sir William Betham condotta dietro il confronto delle lingue celtiche ed in ispecie dell'antico idioma d'Irlanda. (V. la nostra P. II. *Aggiunte*, n. 1, p. 129 e segg.)

EULAT. — **Vermiglioli**: *felix*, o *feliciter*, Cf. gr. εὖ; l'EULAT starebbe qui in principio del decreto da lui supposto agronomico come l'ἀγαθῇ τύχῃ in principio delle greche iscrizioni. Cf. anche l'*elatus* dei latini, nel senso di *ben pronunciato*, *pronunciato solennemente*, e l'ETAO delle greche monete di Catania inteso per εὐλογία. — **Campanari Vincenzo**: *rite lato*, dividendo la voce in EU LAT, etim. dal gr. λάω. — **Campanari Sec.**: *rite lato* (ital. *secondo il rito*), legg. EU LAT(U) per εὖ *lato*; LATU=*latus*, nel senso di *proporre*, *deliberare* (*ferre ad populum*), εὖ=*rite*, ossia *rebus divinis perfectis* (Festo, s. v. *ritus*, Cic. *de leg*. II, 9). Cf. l'εὔδμητον Βωμὸν=*rite fabricatum* (*altare*), *Iliad*. I. v. 418 — **Maggi**: = *evulgatus*. — **Migliarini** (*Zibaldone* mss.): sulle orme di V. Campanari e di Maggi vi riconosce il senso di *pubblicazione* (o pia ordinanza). — **Fabretti**: « de hac re nihil apta argumentatione concludunt interpretes. »

TANNA. — **Vermiglioli**: *Tannia*, prenome muliebre (Cf. THANA, THANIA), usato qui come gentilizio e destinato a menzionare un personaggio, di cui non gli sembra poter decidere il carattere e l'ufficio. — **Campanari Vinc.**: ammessa la traduzione di Vermiglioli, ravvisa in questa *Tannia* una Sacerdotessa distinta e ragguardevole nelle sue ingerenze — **Campanari Sec.**: crede egualmente che ivi si nomini una donna addetta al Santuario, ed associata al sacerdote *Veltinio* (v. più innanzi) nella direzione delle *feste sacre*, delle *religiose cerimonie* che egli opina aver dato argomento alle Tavole Perugine. — **Maggi**: non essendo scritta questa voce nel modo in che generalmente suole incontrarsi allorchè è prenome (cioè THANA, THANIA), non può stare qui in questo officio, ma deve piuttosto considerarsi come voce destinata ad esprimere cose *annuali* e periodiche. — **Migliarini**: aderendo all'idea del Maggi, legge T' ANNIA e spiega *dell'annuale* ..... « (Ricordiamo) l'antica favola italiana della Dea *Anna Perenna*, che, in « grazia dei poeti, divenne poi la sorella di Didone; a noi parve sempre che il secondo « nome fosse la traduzione del primo, dai quali derivarono *Annare*, e *Perennare*. Se alla « prima voce si cambia la *r* nella *l*, come di un uso costante, troviamo subito l'*annalis*, *annale* « di Vatinio; e Festo, senza verun cambiamento, aggiungendo alla radicale la finale latina, « produce *annarius*, *annaria*, *annarium*: ambedue nel senso di *annuo*, *annuale*. Il *Pe-* « *renne* in Columella vale *perpetuamente*; e *perennia*, *orum* (secondo Cicerone) indica *ceri-* « *monie sacre* solite ad osservarsi tutti gli anni (Cf. Macrobio, *Sat*. I, 12). » — **Fabretti**: « comparandum cum rom. *damnum*. » — MAURY: THANA equivalente al latino *Diana*.

LAREZUL. — **Vermiglioli**: scritto per LAREZAL (=*Laresiae* illia), matronimico di *Tannia*, da LARA. pren. di donna — **Campanari Vinc. e Sec.**: si uniformano all'avviso di Vermiglioli. — **Maggi**: crede abbia a leggersi LARETUL, e si dà a congetturare che possa riferirsi al culto, alla religione dei Lari, idea alla quale trova un appoggio nel verso 8, ove nel gruppo EPLTULARU scorge la voce TULAR, che egli spiega *luogo dei Lari*, *Larario* (Cf. in questo volume i numeri 332 (p. 11 e segg.) e 372 *b* (p. 39)), donde poi la conclusione ultima che l'iscrizione sia da stimarsi relativa al culto religioso e solenne prestato dagli antichi Etruschi agli Dei Mani o Lari. — **Migliarini**: LAREZUL, LARISCUIL (Cf. THANCHVIL, TINS'CVIL), relativo al *culto dei Lari*; Cf. il *Lariscolus* delle monete della famiglia *Accoleia* interpetrato da Borghesi *colens lares*. Nel medesimo modo è formato il nome di *Publicola*, *a colendo populo*. — **Fabretti**: indica un confronto nel latino *Laretia*, nome di donna. — **Ellis**: ravvisa nella sillaba LA l'abbreviazione del prenome LARS. — **Lorenz**: opina che sia l'imperfetto od aoristo di un verbo, con la desinenza in *l*, come MANEL, SANSL (Cf. qui n. 1012, 1013), CEMULMLESCUL e THUNCHULTHL (v. più innanzi).

AMEVACHR. — **Vermiglioli**: divide e legge AMEV ACHR: quest'ultima voce ritenuta come gentilizio per *Acrius*; AMEV lasciato senza spiegazione. Crede che « in principio dell'iscrizione si menzionino più soggetti e famiglie che ebber parte in ciò di cui « si favella. » — **Campanari Vinc.**: AM EVACHR = simul *cum*, *eodem tempore in concione versans*; ACHR scritto in luogo di ACHERU (Cf. l'ἀγορεύω dei Greci), e tutto ciò in relazione a *Veltinio* (menzionato più innanzi) sacerdote in capo nelle *ferie*, di cui qui

tratterebbosi. — **Campanari S.**: = *pro concione*, leggendo AME VACHR, ossia greco ἄμ lo stesso che ἀνά (=ἰν), ACHR=ἀγορά = *populi concio* (Cf. Omer. *Iliad.* I, v. 490. *Odyss.* I, v. 90). V. Festo, s. v. *concio*. — **Maggi**: legge tutto unito AMEVACHR. — **Migliarini,** divide le parole e legge come Vermiglioli. « Due interiezioni AM=*oh!*, EV come εὖ=*oh!*, se pur non fosse AM=ἀμφί, *circa, intorno*; ACHR = *Acra*, o meglio *Acria* Cf. Plauto, *Bacchan.* IV, 3, 15 « *multa mala, acra atque acerba eveniunt* ». — **Fabretti**: dichiara *oscure* tutte le spiegazioni proposte su queste due o tre voci (AM EV ACHR), *Gloss.* s. v. AM. — **Ellis**: ACHR mette a confronto con l'arm. *phochr* = « piccolo. »

LAUTN VELTHINAS'. — **Vermiglioli**: in ambe le voci ravvisa due gentilizi (=*Lautnius Velthinus*), e stimando agronomico l'argomento di questa epigrafe, cita il Cf. di un Arrunzio Veltymno, o Voltumno a cui Vegoia, agrimensore ed aruspice etrusco indirizzava la sua dottrina terminale conservataci in un frammento nella raccolta (p. 258) degli scrittori agronomici del Goesio, ed « il quale doveva essere certamente *un Sacerdote*, « *un augure un legislatore* ». (Cf. Müller, *Die Etr.* II, p. 52, 286). — **Campanari V.**: due gentilizi come pensò Vermiglioli, traducendo *Lautnius Velthinus* che è colui che funge con *Tannia* l'ufficio Sacerdotale. — **Campanari S.**: legge LAUTN VELTHINA, riunendo la s' di quest'ultima voce alla seguente, lasciando così quel nominativo con la desinenza in *a*. Ma questa separazione della sibilante è evidentemente contrastata dal punto che precede la voce seguente ES'TLA... Del resto in *Lautnio Veltinio* riconosce, come suo padre, il capo dei Sacerdoti, che associato a *Tannia* di *Laresia*, dirigeva le sacre feste, di cui in questa epigrafe, giusta il suo avviso, tratterebbesi. — **Maggi**: in luogo di un gentilizio o nome proprio crede di potere scorgere in questa seconda voce l'antico nome di Bologna (*Felsina*), il che lo porta a proporre la congettura che nelle nostre *Tavole* si parli di voti e commemorazioni mortuarie comuni ai due popoli, il Perugino e il Felsineo, riportandosi alle tradizioni dei due fratelli Aulete ed Ocno, abitanti in Perugia, donde il primo andò a fondar Felsina. Quindi in discorrere dell'iscrizione laterale dello stesso cippo, esterna più innanzi nelle stesse *Lettere di etrusca erudizione* (p. 243) l'avviso che in VELTHINA, VELTHINAS' etc...., spesso ripetuti in questo testo, si debbano riconoscere i *Flamini* incaricati del culto dei Mani, al quale principalmente riferir dovrebbersi le *Tavole* di cui ragionasi; ed aggiunge che quel nome potrebbe anche essere desunto dai *veli* con i quali andava coperta la loro testa. — **Migliarini**: *Lautnio Veltinio*; « VELTHINA si trova in questo sasso per ben undici volte, sia come gentilizio « dei diversi individui della medesima famiglia, sia per nominare la *frâtria* incaricata degli « onori funebri qui istituiti. » — **Fabretti**, trad. *Lautnia Veltiuii*, considerato VELTHINAS' qual genitivo. — **Ellis**: anch'esso li giudica nomi propri in un punto del suo lavoro (p. 153); altrove (p. 161) paragona il LAUTN con l'armen. *otn* = « piede. » — **Lorenz**: *memoriae Velthinae*, da LAUTN nominativo, che egli spiega per *memoria*, fa LAUTNI(t) dativo, come AULESI da AULE.

E ‖ S'TLA. — **Vermiglioli**: legge ES'T LA; = *esto* imperat.(?); Cf. ESTU, ESTUD=*esto* della lamina Volsca del Museo di Napoli, del cippo Abellano e della Tavola di Bantia (Mommsen, *Die unterital dial.*, p. 320, 325, 120, 146 e segg.; Guarini, *In vet. nonnull. mon. Comment.* I, 22, V 45, 118, 116). Lo crede un accorciativo di quell'*esto* « e codesto imperativo potrebbe essere opportunamente adoperato nell'epigrafe nostra che probabilmente « ha forza di legge. » Il LA significherebbe, a suo avviso, *Larthis* o *Larthiae*, prenome da riunirsi al seguente AFUNAS'. — **Campanari Vinc.**, e **Sec.**: Per la riunione della s' (ultima lettera di VELTHINAS') al gruppo di cui qui trattasi, la suddetta voce, addivenuta S'ESTLA, al primo sembra un cognome in nom. maschile (= *Sextilius*), al secondo un matronimico (=SESTLAL), vale a dire la menzione di una *Sestilia* genitrice di *Lautnio Veltinio* (Cf. più innanzi ES'TAC). — **Migliarini**: traduce *est*, *Larthiae*. — **Fabretti**: col conf. delle altre lingue antico-italiche o di altre lingue del gruppo ariano riconosce in ES'T con sicurezza la terza persona sing. del pres. indicat., *est* (Gloss. s. vv. EST, ES'T). — **Lorenz**: crede probabile che equivalga al latino *et*, vedendolo posto fra i due nomi che hanno sembiante di

gentilizi (VELTHINAS' e AFUNAS'). Anch'esso, al pari di Vermiglioli, opina che quel LA dopo EST e prima di AFUNAS sia un accorciamento di prenome (LA=LARTHALS'=*Larthalis*, Cf. l'undecima linea). — **Ellis**: mette a confronto EST con l'arm. *est* = « accordando a, per. »

AFUNAS' — **Vermiglioli**: Separato il LA dall'ES'T che lo precede (v. spiegazione antecedente), starebbe qui, come accennammo, a prenome di AFUNAS', gentil. in secondo caso da tradursi *Aponii*, o *Aponiae*. — **Campanari Vinc.**: Gli parve singolare che questa forma tornando per ben sei volte nel sasso, esprimesse unicamente un nome proprio. Cosicchè volle piuttosto riconoscervi una parola nel senso di *effatum*, più o meno d'accordo col gr. φωνή (dal gr. φάω, *loquor*. contr. φῶ, lat. *for.*), che, riunita alla seguente voce SLELETH (v. qui appresso), opinò che stesse con questa ad esprimere una sacra formola (= *precatione facta*, *verba* (sacra) *locuti*, e simili). — **Campanari Sec.**: = *ferias* acc. Ne deduco l'etimologia del gr. ἀπονία (ἀ—πόνος, negazione di lavoro, *vacatio a laboribus*, *cessatio ipsa ab opere*), equivalente al significato di *feriae* (Cf. Hom. *Iliad.* 467. Festo, s. v. Cic. *de Leg.* II, 9-12). — **Migliarini**: si accorda con la spiegazione di Vermiglioli, *Aponiae*. — **Fabretti**; lascia incerta la soluzione ma mette in prima linea la spiegazione *Aponiae*, gen. sing. fem. — **Lorenz**: nome proprio, *Afuuae*, al genitivo. — **Ellis**: nome proprio.

SLELETH. — **Vermiglioli**: parvegli voce oscura ed inesplicabile. — **Campanari Vinc.**; forma verbale dal gr. λαλέω (=*loquor*(LELETH(ES)), destinato con il precedente AFUNAS' ad esprimere, come dissi, una sacra formola. — **Campanari Sec.**; =*collectis*, forma di participio dal greco λέγω (con *s* epitettica; Cf. σμικρος=μικρός, *stlites*=*lites*). In questo modo (esso spiega) solevasi indicare « propriamente (anche presso i Greci) la riunione di una massa « di popolo in un luogo quà e colà disperso. » E qui ciò riferirebbesi alle *tribù*, espresse, secondo il detto archeologo, nella seguente voce FUS'LERI. — **Migliarini**: riporta questa voce al latino *lethum*, vel *letum*. (morte); « tradurrei *Demortua*, *jam letata*, sciolta « da morte; mi resta per altro difficile il render ragione della particella SLE. » Cf. lo stesso Migliarini sulla voce LETEM della lapide di Volterra (*Corpus*, n. 346, lin. 4) = *letum*, d'accordo con **Ellis**, che vi ritrova le forme armene *leth—il*, *alëtch*, *alëtali*, corrispondenti, nel senso, a *languore*, *calamità*, *fatale*, *funereo*. — **Fabretti**; lascia incerta la soluzione. — **Lorenz**: legge SLEL · ETH (contro l'interpunzione dell'originale); SLEL, forma verbale probabilmente all'imperfetto, ETH prenome dimostrativo neutro, *id*.

CARU ‖ TEZAN. — **Vermiglioli**: vi riconobbe una forma verbale di significato solenne, da καρύσσω doricamente per κηρύσσω = *proclamo*, *promulgo*, donde, per la detta forma, la spiegazione *proclamavit*, *promulgavit*, « opportuna (ei soggiunge) in un monumento « pubblico o religioso che potè aver forza di nazionale psefisma. » — **Campanari Vinc**: forma verbale da χαριτόω, pronunziato toscanamente χαριτέω, terza persona plur. dell'aoristo, χαριτεταν = *gratos reddidere*. — **Campanari Sec.**: forma verbale, sulle orme del Vermiglioli, da καρύσσω = *indico*, *proclamo*, donde la traduzione *indixerunt*. « Usano (i Greci) di quel « verbo (egli avverte) per *chiamare il popolo a concione*, o *convocarlo a concilio*. » Cf. Omer. *Iliad.* II, 51, 438. Pind. *Olymp.* V, 19, *Isthm*, VI. 53. — **Migliarini**: conviene nella spiegazione data da Vermiglioli, καρύξαιτα=κηρύξασα, « quae praeconio promulgavit. » — **Fabretti**: dubita che forse la parola debba dividersi in due CARU TEZAN (CARU=*coram*?, preposiz.; TEZAN lasciato nella sua incertezza), *Gloss.*, s. vv. CARUTEZAN, CARU, TEZAN. Cf. vv. KARU, TEZA; V. anche TEZ = *dedit*? e TEZAN ai nostri numeri 332, 334 (p. 12, 14) — **Lorenz**: legge CARU TEZAN; CARU accusativo forse con la finale in U = lat. *um* od anche nominativo, di significato ignoto, da accordarsi con l'ETH = *id* precedente; TEZAN, forma di participio, come ALPAN, in significato aggettivale, spiega *laetus*, o *merito* (TEZAN ALPAN = *laetus lubens* o *lubens merito*) = **Ellis**: verbo, e spiega *ho dichiarato*, conf. con forme armene.

FUS'LERI. (Cf. FUS'LE linea 13). — **Vermiglioli**: lasciò senza spiegazione questa voce troppo difficile ed oscura. — **Campanari Vinc. e Secondiano**: la riportano ambedue al greco φυλή (con la *s* epitettica) = *tribus*, *curia*, *frâtria*; secondo il primo, vale *tribules*, ossia gli uomini della tribù, che interviene alla cerimonia; per il secondo è un terzo caso plurale di declinazione in *e*. — **Migliarini**: la spiega in italiano nel senso di *posteri*, *discen-*

*denti, eredi.* — **Fabretti**: suppone che possa esser forma verbale equivalente al congiuntivo passato 3 per. plurale. *fuerint*, con *l* eufonica, dalla rad. FU —, rom. *fu — ere.* (Cf. FUS'LE più innanzi). — **Lorenz**: la mette fra le voci a lui rimaste oscure. — **Ellis**: mettendo la forma di questa voce accanto a FUS'LE della linea 13 ritrova nella desinenza RI il gaelico *ri* = a, l'arm. *ar* = a, e l'uso dell'idioma basco di formare il dativo dei nomi e prenomi con l'aggiunta del postfisso *-ri* all'uscita del nominativo.

TESNS'TEIS'. — **Vermiglioli**: disperando di poter interpetrare il TESNS', si fermava al TEIS', contraendolo in TIS, e proponeva di riconoscervi un articolo prepositivo da andare innanzi alla prima voce della seguente linea 5. — **Campanari Vinc.**: nel TESNS' TEIS', che traduce *denis Diis* (Cf. gr. θεοῖς), ravvisa una parte della frase in cui entrano anche le due voci precedenti, e credo che in essa frase si faccia menzione del favore divino implorato e ottenuto dai due Sacerdoti a pro' dei suddetti *tribules*, come preliminare dei riti che seguono. — **Campanari Sec.**: leggo erroneamente TEPUNS invece di TESNS', scorgendovi però, egualmente che suo padre, un nome numerale (lat. *decem.*) Cf. TERVIAS = *deciae* da DESEN = *decem*, TEKURIES = *decuriis* delle Tav. Eugub.; TEIS' spiega *dies*, Cf. TEIES delle Tav. Eugub. E in questa frase noi avremmo, secondo il suo avviso, i giorni intimati al popolo dai due sacerdoti menzionati nella prima e seconda linea per la celebrazione di sacrifici, di ludi, di pubbliche feste, che, sebbene annuali, non riccorrevano sempre all'epoca stessa, si bene *a Sacerdotibus concipiebantur ... in certos vel incertos dies* (Macrob. *Saturni.* I, 19). E queste feste o *ferie* (della classe delle *conceptive*), che i Perugini celebrar dovevano per *dieci* giorni, erano (secondo il C.) le *feralia* che avevano luogo solennemente con *cessazione dal lavoro* (Cf. la voce AFUNAS' da ἀπονία, di cui si parlò di sopra) nel mese di febbraio, in cui appo i Romani, con i riti dei quali si accorderebbero queste Tavole, era uso di sacrificare agli Dei Infernali, *et mortuis parentabatur.* Cf. Varrone, *L. L.*, VI, 13; Plut. *Quest. Rom.* XIX. Ovid. *Fast.* II, 52. — **Migliarini**: legge TESNES TEIS' (RAS'NES', v. voce seguente) o spiega italianamente TESNES TEIS, = *tenendo*? (l'adunanza il consiglio) *con* (*i Raseni*) — **Orioli**: ammette nel TESNS' il senso di *deni*, e spiega TESNS' TEIS' per *duodeni*, — **Fabretti**: pone a confronto TESNS' e TESNE (v. più innanzi) con l'umbro TESEN—AKES, « fortasse ad oppidum *Tesenam* pertinens. » — **Lorenz**: probabile vede nel TEIS' la desinenza plurale del prenome dimostrativo TA che in un punto dice essere di dubbio significato ed in un altro traduce = *hoc.* (Cf. qui la nostra Parte II, p. 135—137); nel TESNS ... si limita ad indicare, rimpetto al TESNE della lin. 21, la desinenza di nomin. plurale: — **Ellis**: TESNS' = *decem*; TEIS' = *duo*; donde *duodecim, duodenos.*

RAS'NES'. — **Vermiglioli**: Considerando il TEIS' finale della quarta riga come un articolo preposto al RAS'NES', li sembra per mezzo di questa voce farsi menzione dei *Raseni* (RAS'NES' = RASENES), lo che vuol dire degli Etruschi secondo il noto passo di Dionisio (I, 30). Cf. Orioli, *Ricerche sui popoli Raseni* negli *Opusc. lett. di Rom.* di Bologna, III, 207, 306. Niebhur *Hist. Rom.* I, 258 (ediz. Goldbèry); e *S. Petrus de Rasena*, forse *Rasina* (*Résina*) in un'antica carta perugina, « *nome* che tuttora conserva un torrente « ed un vicino terreno del perugino contado. » (Cf. Fabretti, *Gloss.* s. v. RASENA e la *Prima parte* di queste nostre *Pubblicazioni* alla pag. 34 e segg., e per il confronto alla detta voce nel significato di *Raseni* V. le nostre *Iscr. Etr. Fior.*, p. 143). — **Campanari Vinc.**: lo deduce dall'antico verbo δράω (δρᾶν, δρᾶσαι) = *facere, sacrificium facere.* part. fut. *facturus.* — **Campanari Sec.**; lo riporta al gr. ῥέζω = *Sacrum facio, piaculum facio*, egualmente part. futuro (= *piaculum facturi*), riferibile ai due Sacerdoti, « Tannia filia di Laresia e « Lautnio Veltinio figlio di Sestilia, il quale chiameremo noi il *prefectum sacrorum*, avendo « tanta parte in queste pubbliche e sacre funzioni. » Cf. per questo significato del verbo ῥέζω, Omer. *Iliad.* I, 147, Cf. v. 444, *Odyss.* III, 382, — **Migliarini**; TEIS' RAS'NES' = *con i Raseni* (v. voce precedente). « Vermiglioli vi travide un cambiamento facile da « RASENES, in RASNES, i *nazionali*, gli *etruschi*; se questa traduzione vorrà ammettersi, di- « mostrerebbe che vi erano altre nazioni frammiste nel medesimo paese e che con esso loro

« conveniano per i riti e le istituzioni proposte io segoito ». — **Orioli**: vi riconosce con Vermiglioli il nome dei Rasèni. — **Fabretti**: sembra anch'esso propenso ad adottare l'avviso del Vermiglioli. — **Lorenz**: si limita a riconoscere in NAS'NES' (d' accordo con TESNS') un nominativo plurale, meglio che un genitivo singolare (dal nominativo in *e*). — **Ellis**: spiega RAS'NES' = *cubitos*, accordandolo con TESNS' TEIS' (= *duodenos*), confrontandolo col persiano RAS = cubito, o RASAN (arm. ARASAN) = corda (misura); e siccome l'argomento dell'iscrizione a suo avviso sarebbe funereo, aggiunge l' osservazione, che le dimensioni del terreno della tomba in lunghezza e larghezza sarebbero fissate dalle parole CANUTEZAN FUSLERI TESNS' TEIS' RAS'NES' (che abbiamo già esaminato), e le seguenti IPA AMA HEN NAPER XII = ..... *duodenos cubitos deinde* ... *simul* XII. (Cf. op. cit., p. 154 e Cf., p. 165, per il nome geografico RASENA).

IPA. — **Vermiglioli**; suppone che possa equivalere all' ὑπό, poet. ὕπαι dei Greci, preposiz. per *cum*. Cf. APE, API delle Tavv. Eugub. (che però significano *postquam*) e anche il gr. εἶπω, εἶπε. — **Campanari V.**: vi scorge invece il *libamina* dei Latini, deducendola dal greco λείβω, eol. εἴβω. — **Campanari Sec.**: sta per il confronto col gr. ὕπα eol. per ὑπό = *cum*, sulle orme del Vermiglioli. — **Migliarini**: *ob*, o *pro*, dal gr. ἐπί, od ὕπα. — **Orioli**: = prepos. *sub* da ὑπό. — **Fabretti**: lascia incerta la soluzione. — **Lorenz**: vede in IPA AMA un aggettivo collegato con un sostantivo; per congettura traduce IPA = *ipsum* in una epigrafe viterbese (IPA MAANI = *ipsum monumentum*). — **Ellis**: = *deinde*, confortando la congettura con l'arm. APA, *quindi*, *dopo* ecc. — **Maury**: = *ex*.

AMA HEN. — **Vermiglioli, Campanari Vinc.** e **Sec.**: Convennero tutti e tre nell'avviso che vi si dovesse riconoscere un' equivalente alle greche forme congiuntive e prepositive ἅμα ed ἐν = *simul in*, *una in*, o giusta **Campanari Secondiano** le tre voci IPA AMA HEN, riconnesse fra loro, avrebbero il significato di contemporaneità di azione corrispondente ad *uno eodemque tempore*, o *sub eodem tempore* dei latini. — **Maggi**: crede l'AMA equivalente al lat. *hama*, o *ama* « vaso contenente la acque ad « *incendia compescenda* (Cf. Gioven. *Sat.* XIV) ». — **Migliarini**; prende l'AMA per il lat. *mater* (dor. μᾶ = μήτηρ), che ha confronto col basco AMMA = *mater*. « AMA da noi si legge *alla madre*, quasi dativo. *A mà*, ovvero *oh mà*, sono espressioni volgari tuttora in uso presso i rustici per dire *alla Madre*, ovvero chiamare *o Madre*. »; HEN = *ecco*, sembra derivare da ἦν divenuto avverbio senza l' aspirazione, ἠνίδε; che pure si ravvisa anche nell'ebraico ANN = *ecce*. — **Fabretti**: lascia incerta la soluzione in ambe le voci. — **Knötel**: = *alma* (AMA VELTHINA = *Alma Voltumna?*) — **R. Rochette** e **Lorenz**: AMA = *mater*.

NAPER (sempre unito nelle iscrizioni a note numerali). — **Vermiglioli**: chiamò dapprima a confronto dal latino i monosillabi *nam*, *per*; quindi, come altra congettura, dal greco la voce νάπος o ναπή (= *valle*) che in una iscrizione « ove forse parlasi « (così il detto scrittore) di continuazioni agrarie non intieramente potrebbe star fuor « di luogo. Da νάπος potè farsi NAPER, come da κόρος si fece CUEN (CVER = *puer*) in « etrusco. » Allorchè poi ritorna alla linea 24 la stessa voce, ci propone di nuovo quest' ultima congettura, rammentando il *nape napes* dei Latini (= *silva*, *nemus*). — **Campanari Vinc.**; ricongiunta questa voce, siccome qui la vediamo, al num. XII, gli sembrò potesse esprimere un genere di vaso, come *scifo*, *cratere*, *nappo* od altro, e questi *dodici* vasi corrisponderebbero ad altrettante divisioni o parti dei *libamenti* da lui supposti. — **Campanari Sec.**; per esso vale APER (in confronto con l'umbro APRUF = *apros* (la *n* iniziale come semplice aspirazione), corrispondente al gr. κάπρος da cui lo deduce (Cf. κόλαφος = *alapa*. κριός = *aries*), o al lat. *aper*, animale uso ad immolarsi sì dai Romani che dagli Itali antichi. Tenuto conto del num. XII che segue, si vuole intendere che *dodici cignali* sacrificar dovevansi agli Dei mani in queste feste. — **Migliarini**: = *istituire*, o *istituisco*; considera la *n* come nasale attraente una *i*, quasi INAPER da ἐν, ἔνα, nell'APER poi scorge il verbo latino *aperio* nel senso d'*instituere* che ebbe fra i latini, e la detta preposizione si in questo che nell' INAPER avrebbe la stessa forza che ha in molti vocaboli aventi il senso di cominciare o stabilire una cosa. — **Fabretti**; per esso questa voce

rimane *originis et significationis ignotae.* — **Ellis**: = *simul* (= così, di più, similmente), dall' arm. NA—IBH, NABAH.

XII. — Tutti gli archeologi furono concordi nel ravvisarvi la nota numerale *dodici*. — **Vermiglioli**; opina che quel numero stia a notare una misura agraria, un numero di termini collocati da *Veltinio*, che torna ad essere nominato nella voce seguente. — **Campanari V.**: lo riferisce ai *dodici* vasi (v. la parola precedente) per i libamenti. — **Campanari S.**; ai *dodici* cignali per i sacrifizi — **Migliarini**: ad una fratria (o collegio) *istituito* di *dodici* nominati *Veltinii*. — **Ellis**: ai *dodici* cubiti (per la misura del terreno della tomba).

VELTHINA. — Nome propriu, como vedemmo, per la maggior parte degli archeologi = *Veltinius* o *Voltinius*, in cui avremo qui nuovamente la ricordanza del principale personaggio, intorno a cui si riconcentra l'atto esposto nell' epigrafe. — **Knötel**: lo mette a confronto con l'etrusca Dea *Voltumna*. — **Lepsius**: con l' umbro VELTU, imp. 3. pers. sing. = *iubeto*.

THURAS'. (Cf. VELTHINATHURAS' anche alla lin. 20). — **Vermiglioli**: conformemente all' argomento da lui supposto nella nostra epigrafe, vi riconobbe la voce ὅρος (= *termine, limite*) con l'articolo immedesimato nel nome (τὸ ὅρος). — **Campanari Vincenzo**: la riporta al greco θύω = *sacrifico*, ed in relazione al sacrificio compiuto da Veltinio, crede necessario dal contesto di trovarvi un titolo che in qualche modo includa quel senso (= *Sacerdos*). — **Campanari Sec.**: = *sacras*, dal gr. ἱρὰς = ἱερὰς, con ridondanza della *th*. D'accordo con la voce seguente essa significa le *are sacre*, in cui facevansi le libazioni e i sacrifici. — **Migliarini**: = *profumi?* o sacrifici. — **Maggi**: lo deriva da *thus, thuris*, quindi *turibulum*. — **Lorenz**: = *sacras*. — **Fabretti**: registra soltanto le altrui diverse opinioni. — **Maury**: secondo le dottrine da lui di fresco esposte, si dovrebbe forse supporre qui una desinenza di dativo plurale THURAS'(I) annessa alla precedente voce VELTHINA o formata dal genitivo plurale desinente in—THURA = — *nrum* lat., donde VELTHINATHURA = *Veltiniarum*, VELTINATHURAS'I = *Veltiniis*. Cf. all' Appendice *B*, l'iscrizione di S. Manno.

ARAS'. — La maggioranza degl'interpreti vi ravvisò un accusativo plurale, prima declinazione, ed attribuì a questa voce il significato del latino *aras*. — Al **Vermiglioli**; che giudicava agronomica questa epigrafe, non pareva qui fuor di proposito la menzione e l'uso delle *are*, i termini essendo sacri, religiosa la collocazione dei medesimi, sacrosanta la loro integrità. — **Campanari Sec.**: avverte che *sacri* diceansi da Omero gli altari « in cui facevansi agl' immortali perfette ecatombe ». — **Fabretti**: « ARAS' = *aras*... « et fortasse cum praep. *ad* suffixa ARAS'(A) (ARAS'— A) = *ad aras*, sicuti apud Umbrus « ASAMA (ASAM—A) = *ad aram*. — Cf. Maury, *Rev. Germanique*, 1861, 31 ott. « ARASI, voce etrusca che significa *ha consacrato*. »

PERAS'CE, o PERAS'CE. — **Vermiglioli**: legge PERAS' riunendo il CE al seguente MULML e vi ravvisa un aggettivo di ARAS' in significato di *ardenti*. Oltre questo propone anche la congettura che possa la suddetta voce aver relazione con πέρας, πέρατος (= *confine*, o *termine*). — **Campanari Vinc.**: legge PERAS'CE che riporta al greco περάω (= *penetro*) donde πέρασε (= *penetravit, ingressus est*). — **Campanari Sec.**: legge egualmente PERAS'CE, che stima derivato da πυρέω, πυραίω (*incendo, uro, adoleo*), e posto all' imperativo, spiega *adoleto*. — **Maggi**: opina che PERAS' contenga l' espressione della continuazione di tempo e che sia analogo a *perenne* (Cf. TANNIA). — **Migliarini**: PERAS' = *accesa?*; riporta anche l'opinione del Maggi, senza decidersi. Separa quella voce dal CE, che segue e su cui soggiungo che « può corrispondere all'italiano *anche*. » — **Fabretti**: non si decide per nessuna interpretazione.

MULMLESCUL. — **Vermiglioli**: lesse in questa parte della settima linea CEMULMLESCVL, riunendovi la precedente particella CE che considerò distaccata da PERAS'. In ordine al significato però sì di queste voci che delle seguenti, ZUCI ENESCI, si tenne in silenzio o almeno in gran riserva parendogli oscurissime. Solamente riguardo all' ESCUL non

fu lungi dall'ammettere con **V. Campanari** un significato relativo ad un *epulo sacro* « mostrando migliore analogia con l'antico verbo latino *esco escas* ». — **Campanari Vin.**: riporta la voce al greco μύλη, latino *mola* (= farina, o pasta sacra), o al latino *immolare*, ravvisandovi forse una specie di participio presente, col valore di *immolans* o *mola spargens*; ESCUL, come dissi testè, secondo lui significa un *sacro pasto*, o *nutrimento* (*esca, daps*), acc. = *dapem*. — **Campanari Sec.**: MULML ESCUL = *mensis escariis* (« *quibus homines epulabantur*, secondo Festo. s. v. *escariae*), mense da banchetto o convito, come ne dichiara apertamente la qualità e l'essenza l'epiteto ESCUL. « Tutti sanno « che *epuli*, o *pubblici conviti* celebravansi a causa di religione sia nei funerali, sia nei « trionfi, sia nella dedicazione dei tempi. » — **Maggi**: legge CEMUL = *le mole*, ESCUL = *i cibi*, nella qual voce riconosce l'origine del verbo *escare* e di *esculentus*. — **Migliarini**: MULML = *molti molti*, vale a dire « un aumentativo formato dalla ripe- « tizione del medesimo vocabolo »; ESCUL = *cibi*. — **Fabretti**: non mette innanzi per suo conto nessuna spiegazione. — **Lorenz**: CEMULMLESCUL, forma di verbo all'imperfetto od aoristo, in *l*. — **Ellis**: legge questo gruppo MULM LESCUL, e lasciando la prima senza spiegazione, suppone in LESCUL un termino sepolcrale a causa dalla voce TULARU (= TULAR) che troviamo più innanzi e che ha rapporto con la tumulazione e la sepolcrale dimora delle ceneri; lo mette a confronto con LESKAN della Volterrana (*Corpus*, n. 356), e richiama l'arm. *lesk* = « il corpo », il verbo arm. *leskal* (da *lesk*), le forme verbali *leskan, leskol, leskeal*, e l'agg. arm. *lesk* = « il regolatore » da *iskh-el* = « regolare ».

ZUCI ENESCI (tre volte ritornano nell'iscrizione queste due parole così associate, lin. 2-3, e 11-12 del lato sinistro.) — **Vermiglioli**: accetta, sebbene così riserva (v. più innanzi sotto la rubrica **Migliarini**) la spiegazione di **V. Campanari**, che la prima di esse voci spiega *suculus*, dal σῦς, o ὗς dei greci, *sus* dei latini (al genit. *porcelli*), e il vocabolo ENESCI (accordato con l'altro) riporta al greco αἰνέω (= *laudo, commendo*), donde αἰνίσκω, o l'etrusco aggettivo, ENESCI, = *laudabilis, laudati, rite probati* quasi in ciò si fosse voluto esprimere la perfezione e la privazione di ogni macchia nella carne suina che doveva immolarsi, secondo il ben noto uso di purificare, spargendole di vino e di farro, tutte le cose destinate al sacrificio. — **Campanari Sec.**: segue per il ZUCI la spiegazione e l'etimologia proposta da suo padre. Ei deduce l'ENESCI dall'antico ἐνίζω, ἐνίζομαι (= *impono*), o traduce *imponito*. — **Maggi**: leggeva XUCI ENESCI, e vi supponeva la menzione di una delle vittime (ai *Mani*), cioè il *cuculo strangolato*, identificando ENESCI al lat. *enectus*. — **Migliarini**: queste due parole così riunite ripresentandosi tre volte, egli osserva aver bene opinato il Vermiglioli quando scriveva (alla pag. 112 delle *Inscriz. perug.*) che « voci così riunite « tre volte .... possano contenere qualche formola, o dagli Etruschi rituali o dalle tos- « caniche leggi ordinate. » XUCI (come egli legge) forse è « una mal pronunziata modi- « ficazione della voce » χοῦσι (= *fundunt*) ionicamente per χεοῦσι, dal verbo χέω = *fundo* (Cf. χοή, ῆς = *libamen*); ed ENESCI nel medesimo modo derivato dal verbo ἐνίημι, f. ἥσω (= *immitto, infigo, injicio*), dalla cui forma di futuro ἐνήσει, si potrà aver la spiegazione, *saranno sparse, profuse* .... Avremmo così in questa formola il « senso *siano* (in suo onore) *versate*, « *profuse le libazioni*. » Ma quando? .. la parola che segue lo spiegherà. « Ammettendo questa « analisi, a qualcuno sembrerà troppo greca benchè corrotta nella pronunzia; al che si può « rispondere, che tutte le formole religiose derivando da epoche antichissime, possono essere « alterate nella pronuncia, ma conservano pur sempre l'indole della lingua primitiva dalla « quale derivano ». — **Fabretti**: crede che sia preferibile paragonare ZUCI col lat. *duc—ere*, e propone di spiegare ENESCI(T) per *in—erit*. — **Ellis**: suppone che le due voci possano costituire una formola con significato di *contenere, comprendere*: ZUCI forse = *egualmente, insieme, unitamente*, col confronto di voci armene.

EPLTULARU. — **Vermiglioli**: legge EPLT ULARU, tentando una spiegazione soltanto per la seconda voce, che traduce *ullorum* « ed in un monumento che sembra legis- « lativo, possono tener luogo opportuno certe voci e certi modi di dire che annunziano

« proibizioni e divieti ». — **Campanari Vinc.**: legge EPL TULARU ed opina esser nel primo vocabolo (= *epulum*) ricordato il sacro *epulo* (Cf. ESCUL), mentre la seconda voce spiega *ollarium* (τὸ *ollor*; Cf. in questo nostro vol., p. 12, 59 e la Parte II, p. 134), argomentando che EPL TULARU significhi il sacro epulo celebrato nell'atto di riporre entro l'*ollario* le ceneri del morto, che era l'ultimo atto dei funerali. — **Campanari Sec.**, vi trova un equivalente ad *epularibus*, cioè quelli che banchettavano, poichè EPULARES *sunt qui in quibusdam ludis noctu epulabantur* (Festo, s. v.) ». Non farà caso (egli soggiungo) quella « superfluità di lettere..... di cho gli etruschi soliti a stivare..... le consonanti hanno « lasciato continui esempi. » — **Maggi**: EPL = *epulum*, il silicernio o convito funebre che si faceva sopra il sepolcro; il resto indicherebbe il *luogo* degli Dei *Lari*, o Mani. — **Migliarini**: si uniforma a quella traduzione, aggiungendo che con questo veniva notificato che le libazioni « dovevano esser profuse nel silicernio o convito »; TU LARU = *dei Lari, dei Mani* « Il neutro articolo si travede in certe grandi pietre che servirono « a chiudere gli usci dei sepolcri ove..... è scritto TU LAR..... pietre, cho noi riguar- « diamo come contenenti il titolo, l'avviso della porta o luogo consecrato ai *Lari, La-* « *rario*, a cui segue il nome della famiglia..... e ciò si preferisce al senso di *Ollarium*... » A questo punto poi dell'epigrafe essendovi un capoverso, il Migliarini suppone, come anche altri archeologi, che qui forse finisca una prima parte del testo, che egli espone nel modo seguente: « *Oh! nel dolore! Lautnio Veltinio, per la morte di Larthia Ap-* « *ponia, convocati i discendenti* (gli eredi), *tenendo adunanza con i nazionali Raseni;* « *onde rendere pio officio alla Madre, ecco instituire una Fratria di dodici chiamati* « *Velthini, con ara accesa? e profusione di cibi, acciò siano in onor suo versate liba-* « *zioni nel silicernio dei Lari della famiglia.* » — **Fabretti**: lascia EPL nella sua incertezza, o si ferma al solo TULARU da TULAR (= *ollarium* (columbarium)). Cf. anche l'epigrafe n. 757=1085 in questo volume, p. 503. — **Ellis**; congettura nell'EPL una forma di participio da mettersi accanto alle etrusche forme NESL e SANSL, e a confronto con l'arm. WĔP, gr. ἔπος; donde la spiegazione che gli pare probabile di ZUCI ENESCI EPL TULARU = *rinchiudente il* (1)... *di detta tomba*. Anch'egli come il Migliarini opina che quivi abbia termine la prima sezione delle iscrizioni, « nelle cui otto righe fino a TULARU « sembra si contengano i nomi di coloro cho presero parte alla convenzione (sepol- « crale) ricordata nel cippo, la quantità della terra portata, e la determinazione dell'uso « a cui il suolo doveva essere destinato ». — Cf. **Maury**: TULARU lo stesso che ULARU = *Ollarium* con pronunzia dolcissima del *t* iniziale.

AULE'S'I VELTHINAS' ARZNAL CL ‖ ENS'I. — **Vermiglioli**: = *Aulesia Veltinii* uxor *Arcenia* o *Argennia* nata; o in quanto al CLENS'I congetturò che potesse aver rapporti col greco κλῆσις, con ridondanza della *n*, e spiegarsi per *vocatio*; lo pone a confronto di CLENARAS'I dell'epigrafe di cui parliamo all'*App. B*, ed osserva che « in monumenti « sacri e pubblici come sembrano questi due, potè adoperarsi una tale espressione è « tenervi luogo di formola legislativa, siccome il *vocatio in ius* o simile. » — **Campanari Vinc.**: accetta per quei nomi propri la interpretazione di Vermiglioli, ma vi suppone un'uomo, i cui nomi al genitivo dipendono dalla voce precedente, e che sarebbe il personaggio distintissimo a cui si rendono dopo quei riti preliminari, gli onori del sepolcro — **Campanari Sec.**: = *Aulesia Velthinii* uxor *Arsinia nata;* credo che in *Aulesia* si debba ravvisare la moglie di *Veltinio* (capo dei sacerdoti) che potè venire in suo soccorso nelle molteplici cerimonie che a lui incombeva di compiere mentre duravano e celebravansi tutti gli atti relativi ai ludi, alle sacre feste, di cui tratterebbesi in queste Tavole; CLENS'I = *nata*, d'accordo con AULES'I, che giudica nominativo, anzichè dativo come è in realtà (Cf. la nostra epigr. n. 684=1012); ARZNAL, matronimico, conforme il giudizio dei due archeologi precedenti — **Migliarini**:

(1) ENESCI di significato per lui incognito

le primo tre voci spiega, *Aulesio Velthinio Arcesid* nato. « Costui che si presenta « como capo dei Clienti e della famiglia stessa può credersi un figliastro o forse « meglio un cognato della defunta »; CLENSI = *i Clienti* (da *coliens* per *colens*, o da κλείω per καλέω, Lyd. *De Mag. Rom.* l. c. 20. Cf. qui n. 604=1012, p. 447) — **Fabretti:** = *Aulo Veltinii* filio *Artenid nato* (*Gloss.* s. v. AULES'I); = *Aulo Veltinio Artenid nato* (Ibid. s. v. CLENS'I: Cf. *s.* v. VELTHINAS' = *Veltinii*) — **Ellis:** = *Aulus Veltinius* . . . . . *pientissimus* o *purus* (CLENS'I, v. op. cit. pag. 122, 127, 131, e altrove, Cf. gael. *glan*, arm. *gelaui* etc...) — **Lorenz:** CLENS'I = *ex roto*, da CLEN, CLAN = *rotum* — **Boudard:** = *Aulo Voltinio Arseuid* (nato) *Clenio* (soprannome, dativo da CLEN, così in questo come nel nostro n. 1012).

THII · THILS'CUNA · CENU · E ‖ PLC. — **Vermiglioli, Campanari V.** e **S.:** riferiscono la voce THII (Cf. lin. 15) o al gr. τίω = *honoro* (donde la traduzione *honoris*), o al gr. θέω = τίθημι (*pono, appono*), imper. *apponito* nel senso di *servire, preparare, disporre.* In quanto alla seconda voce il **Vermiglioli** dopo averla divisa in THILS CUNA e lasciata da parte la prima per difficoltà di spiegazione propone in ordine al CUNA un ravvicinamento al gr. κοινῆ, e al *communiter* dei Latini, mentre **V. Campanari** riconosce nel THILS'CUNA (= *complementum faciens*) un participio eolico derivato da τελέω, poet. τελίσκω (= *compleo, perficio*, od *initio*) in relazione alle funebri onoranze di *Aulesio*, delle quali fa parte, come si disse, la *cena epulare*, menzionata di nuovo nelle seguenti voci CENU EPLC che **Vermiglioli** lascia senza spiegazione — **Campanari S.** poi riduce il THILS'CUNA alla voce *tesqua*, antico vocabolo ricordato da Festo che vale *loca auguriis destinata.* E siccome CENU EPLC che segue designerebbe per esso il *publicum epulum*, così in THILS'CUNA = *tesqua*, accordato con THII *s'* indicherebbe, a suo avviso, il luogo ove l'*epulo* celebrar dovevasi, luogo, che era quello per conseguenza ove andavasi a trarre gli auguri per le future cose. Egli deduce CENU da κοινόν (*publicum*) — **Maggi:** EPL = *epulum.* — **Migliarini:** THII dal verbo τίω, o più probabilmente da θεῖος (*solenne*); THILS'CUNA traduce l'*iniziata* in questa cerimonia, assentendo per l'etimologia all'opinione di **V. Campanari**, « benchè postosi (questo dotto) sulla via non ne ritrasse quel « profitto che egli bramava. Alla prima lettura ci sembrò un participio femminile guasto « dalla popolare pronunzia; τελεσκόμενη, *initiata*, etc. divenuto τελεσκόνα, lasciata la sillaba με, « e cambiata la prima ε in ι o l' ultima η in α, sapendosi anche oggi che in alcuni luoghi « l' *a* etrusco vien pronunziato quasi *e* »; CENU confr. col κοινῆ dei greci, che i popoli italici inclinarono a pronunziare *Coen*, come *Coenobium* da Κοινόβιον; EPLC = *epulum hoc*, questi parentali, il cui insieme è detto *epulum, silicernium.* — **Fabretti:** CENU — *coena*?; sulle altre voci non si decide punto. — **Ellis:** si limita a notare il confronto di CUNA con CINA dell' epigrafe Volterrana (*Corpus*, n. 346) che ravvicina all' arm KIN, gr. γυνή. — (Cf. TETHAS' CUNA alla linea 23).

FELIC LARTHAL S'AFUNES' ‖ CLEN. — **Vermiglioli:** legge il secondo gruppo LARTHAL S'AFUNES, e traduce *Felicula Lartia* (nata) *Sabonii* (uxor), e in ordine al CLEN propone la congettura che possa esser dedotto dal greco κλέω (= *invoco*, o simili) e far parte di qualche formola suggerita dalla cerimonia. — **Campanari V.:** FELIC LARTHALS' = *Felix Lartia* (natus); e le due ultime voci ci legge AFUNES'CLEN, riguardando questo come una forma verbale esprimente un titolo, quasi *maestro di cerimonie*, o *precone.* Ed avvertasi che qui comincerebbe, a suo avviso una seconda parte dell' epigrafe vale a dire le sacre cerimonie estranee agli onori funebri in morte di Aulesio. — **Campanari Sec.:** = *Felix Lartiae Saboniae natus*, sarebbe « il *precone* che ad alta voce « (FALAS' seg.) invitar doveva le tribù (Cf. FUS'LENI) alla festa, mentre Aulesia *apponebat* « *publicum epulum in locis auguriis destinatis* (THILS'CUNA). » — **Migliarini**. traduce come Vermiglioli; questa *Felicula* prenderebbe il titolo di *Cliente* (CLEN), parente lontana od amica della defunta. — **Fabretti:**.... S'AFUNES' = *Sabonii genus*? — **Ellis:**.... CLEN = *pius, purus* (v. CLENS'I) — **Lorenz:** CLEN = *votum* — **Boudard:** CLEN, nom. di CLENSI'. e soprannome, *Clenio.*

THUNCHULTHE (v. THUNCHULTHL alla lin. 19-20 del lato B).— **Vermiglioli**: lascia questa voce nella sua oscurità. — **Campanari V.**: tempo di un verbo che trae dal tema τονέω, confermandone la legittimità della forma per gli esempi latini che ci offrono la costruzione in ULT (*singultus, consulto, exulto* etc.) e, ravvisando nella desinenza THE una terza persona sing. del presente, spiega *intonat, insonat* = *indicit, exclamat* (il personaggio nominato nella lin. precedente), da riunirsi nel concetto alle due voci seguenti (FALAS' CHIEM).— **Campanari S.**: legge THUNCH ULTHE; nella prima suppone la *th* messa in luogo dell' aspirazione (*h*), e ridotta la voce ad HUNC vi ritrova il dimostrativo latino *hunc*; ULTHE ravvicina al gr. ὀρτή=ἑορτή, e lo spiega perciò *diem festum*, d' accordo con l' *hunc* precedente. — **Migliarini**: = *ciò proposero, vollero stabilito* (THUNC HULTHE quasi *hunc vult*). Le ultime 4 linee da AULES'I a THUNCHULTHE « potrebbero essere tradotte, senza « però affermarlo positivamente: *Aulesio Veltinio, nato dall' Arcesia, i Clienti volendo « adempiere a quanto si richiede per i parentali*; e *Felicula Larziade nata Sabonia, cliente, « di comune accordo proposero*, ovvero *stabilirono* ». — **Lorenz**: THUNCHULTHE, THUNCHULTHL verbo all' imperfetto, od aoristo, come MANEL, SANSL, LAREZUL.

FALAS' CHIEMFUS'LE.—**Vermiglioli, Campanari V.** e **S.**: furono d'accordo nel ritenere che la voce FALAS sia bastevolmente spiegata da quel passo di Festo che dice *Falae* derivare *ab altitudine*, *a* FALANTO o FALANDO che presso gli etruschi significava *coelum*. Stabilito in conseguenza per essa il senso di *altezza*, **V.** e **S. Campanari** la tolsero avverbialmente per *alte* (ad alta voce). Riguardo al secondo gruppo, che quasi tutti gl' interpetri dividono CHIEM FUS'LE, la prima voce, secondo **V. Campanari**, varrebbe come *quiem* dal latino *quies* (e Vermiglioli assente) nel senso di *silenzio*, il *silenzio* cioè che *ad alta voce* doveva essere intimato dal precone *Felice*, per il tempo delle cerimonie solenni, agli astanti, *alla tribù*, che egli trova menzionata in FUS'LE (Cf. FUS'LERI, lin. 4). — **Campanari S.**: la diversa interpetrazione data da questo archeologo alle due ultime voci del gruppo precedente lo pone in necessità di avere un verbo per il complemento della frase e questo ei ravvisa nel CHIEM che deduce dal latino *cio, cieo* (= *voco, advoco*), ed era *Felice di Larzia* (sovra nominato) che *incitare* (*convocare*) doveva *a giorno festivo* (THUNCHULTHE), ad *alta voce* (FALAS') il popolo, le *tribù* (FUS'LE) (*alta voce invitato tribus*) in conformità dell'incarico ond' erano presso gli antichi latini rivestiti gli *accensi*, ovvero i pubblici ministri di quei magistrati *qui vocationis jus habebant* etc. — **Migliarini**: FALAS' = *alta, sublime*, CHIEM = *quiem*, su cui segue la traduzione di **V. Campanari**, trovandola conveniente alle idee degli antichi sulla morte considerata come un *riposo*; FUS'LE = *parente* o *parenti* (Cf. FUS'LERI). — **Fabretti**: in ordine alla prima voce adduce la base di confronto degli altri interpetri; CHIEM forse per *qui* o *quis*; FUS'LE forse per *fuerit*, come FUS'LERI = *fuerint*. — Cf. **Maury**: (FALANDUM) s'identifica anche col latino *altum*, tolta la nasale inseritavi, e l'iniziale quasi aspirazione o digamma: FALANT, FALAT, ALAT, *altus*.

VELTHINA. — = *Veltinius* (o *Voltinius*), o *Veltini*, vocativo (**Campanari V.**).

HINTHACAPEMUNICLET MASU. — **Vermiglioli**: ravvisa nella prima voce HINTHA (= *Hintia* o *Intia*) un gentilizio, ponendolo a confronto con l' HINTHIU della nostra Iscrizione n. 2=330 (v. *App.* B) e con il latino *Quintius, Hintius, Intius, Inatius*. Il gruppo seguente è da lui diviso, come da altri, CAPE MUNICLET, delle quali voci la prima gli suggerisce due congetture; per l'una, CAPE si scioglierebbe in καὶ ὑπό = *et post, et apud* e simili; per l' altra, che preferisce, crede probabile ivi sia una associazione del greco καὶ con l' antico verbo latino *ape* usato ad esprimere *prohibe, compesce*. Per il MUNICLET, che segue, pensa sulle orme del Lanzi al greco μονόκλητος (o μονόκλυτος? **Fabretti**), il *solo chiamato* (la stessa voce, salvo il *th* finale invece di *t*, è in una iscrizione viterbese, *Corpus*, n. 2339), forse riferibile a MASU che segue e in cui suppone un nuovo gentilizio *Masus*, o *Mausius*. — **Campanari V.**: crede che qui incominci la prescrizione dei riti che il Sacerdote *Veltinio* deve eseguire dopo che il precone o maestro di cerimonie, *Felice*, ha imposto silenzio alla tribù; legge e divide il gruppo HINTHACAP EMUNICLET, ravvisando nella prima voce un cognome di Veltinio, al vocativo, *Quintace*, derivato forse dalla

madre. Suddivide quindi l'EMUNICLET in EMUNI CLET, la prima in significato di *hemo* = *homo*, *hemonem* = *hominem* come nell' antico latino, la seconda da riportarsi al gr. participio κλειτός dal tema κλείω, donde avremmo in questo secondo Veltinio un uomo *chiaro*, *illustre*, o simili; MASU, che segue, è da lui quindi ricongiunto col NAPER che tien dietro (= *nappo*, *scifo*, vaso), e riportato al greco μάσσω = *subjicere*, *redigere in massam*, sembrandogli di scorgervi l' idea di un comando dal precone intimato al sacerdote di impastare le libazioni dei dodici *nappi*, gustarle o assaggiarle. — **Campanari S.**: legge HINTHAC = *haecce* (gr. οὗτος, αὕτη), APE = ἐπί (*post*), preposiz. posposta (*post haec*, *hisce peractis*), MUNICLET da *munia* o *munera*, e κλειτός (κλυτός), *clarus*, *inclytus* (*muneribus vel honoribus praestans*), riferendo il tutto a Veltinio, capo e direttore dei sacrifici ed insignito di onori; MASU = *mares* (da *mas maris*), in relazione con i NAPER (o *apri*) che seguono. — **Maggi**: vede in MUNICLET alcun che di spettante al culto dei *Mani*, il cui concetto primeggia, a suo avviso, in tutta l' epigrafe. — **Migliarini**: HINTHAC = *inte(r)ac*, APE = *caput* « V. *apex*, per traslato; Cic. *de senectute*, 17. *Apex autem senectutis* « *est auctoritas*: cioè *summa dignitas* e *quasi fastigium* »; MUNICLET = *solo incaricato*, quasi *Sacerdote* (come **Campanari V.**); ma nel tempo stesso dice buono anche il sentimento di **S. Campanari**; MASU = *Masus*, o *Masius*. — **Fabretti**: HINTHA, Cf. HINTHIA, HINTHIAL = εἴδωλον, *simulacrum*, *spectrum*, quod traxerim ad rad. HINTH — gr. Fιδ, rom. *ved—eo*; CAPE confr. con l' umbro CAPI, CAPIF = *capides*; MUNICLET paragona con l'umbro MUNEKLU = *munusculum*; MASU = *medius*? aggettivo — **Ellis**: HINTHA CAPE = *egli soggiunge* o *ingiunge* (Cf. con forme armene); MUNICLET = *sepolcrale monumento*; MASU in significato di *aggiudicare*, di *assegnare*, e ricollegandolo col seguente NAPER, suppone che le due voci significhino « *io aggiudico ancora* ». — **Lorenz**: MUNICLETH = *monumentum*. — Cf. **Maury**: MUNISVLETH di una iscrizione di Viterbo (*Corpus*, n. 2058), identico forse al nostro MUNICLET, spiega *municipium*.

NAPER. — V. di sopra a pag. 516 e la spiegazione del gruppo precedente. — **Migliarini**: (I)NAPER. « In questo caso si prenderà nel senso di *ordinare*, valore accordato al verbo *instituo* ».

S'RANCZLTHIIFALS'TI. — **Vermiglioli**: legge S'RANCZL THII FALS'TI; la prima voce oscurissima, la seconda spiega per *onore* (v. più indietro THII (p. 520) alla lin. 10); FALS'TI, forse un gentilizio come *Faltia*, *Falti*, *Falta*. — **Campanari V.**: d'accordo con Vermiglioli sulla seconda voce, crede nella prima incluso un senso equivalente ad *initium*, *titulum* e che regga il genitivo seguente *honoris*; la terza poi pare a lui un aggettivo da star d'accordo con THII (=*honoris fausti*). — **Campanari S.**: ei suppone che nella prima di queste tre voci, spogliata della metatesi e degli idiotismi onde può essere ricolma, si possa ritrovare il RAS'NES' della quinta linea, e qui, come là, spiegare *sacrificaturus*. In quanto al THII v. più indietro alla decima linea ULENS'I THII; infine FALS'TI (=*mactandos*) verrebbe da φατος partic. di φάω (caedo, macto), o σφάττω, con trasposizione di lettere, usato nel parlare di vittime *scannate* ed *immolate* in sacrificio. — **Migliarini**: sulla spiegazione di **S. Campanari** riguardo alla prima voce, dice che l'etimologia non è persuadente, ma il significato può esser buono: THII = *solenne*; FALS'TI, non si decide fra le due spiegazioni dei **Campanari**. — **Fabretti**: si limita ad indicare che FALS'TI può stare per *Fausta*, con la *l* meramente eufonica.

V ‖ ELTHINA = *Veltinius* (o *Voltinius*) o *Veltini*, vocativo.

HUT NAPER PENEZS' ‖ MASU. — **Vermiglioli**: HUT = *ut*, PENEZS' = *penes* nel senso di *apud*, da ricongiungersi al seguente MASU (= *Masum*; v. di sopra). Non è però nemmen lungi dal dare la preferenza all'opinione di **V. Campanari** che spiega HUT come Vermiglioli, e nell'altra voce (= *perfeceris*) suppone un derivato dal greco πένω, πένομαι (*perficio*) nel senso di compiere cose sacre. — **Campanari S.**: HUT = *quatuor* (Cf. i dadi etruschi nel *Corpus*, n. 2552), indicazione numerica dei NAPER MASU o *cignali* (apri) *maschi* (MASU, v. più indietro), destinati ad esser messi a brani, lo che poi sarebbe espresso dal PENEZS' che può riportarsi al lat. *pendo* per *tagliare in parti*, e a *penna* (scure),

per cui crede riconoscervi il lat. *proseco*, e tradurre *prosecato* (Cf. però PESNIMU e PERSNIMU delle Tavole Eugubine, e PENTHNA più innanzi in questo stesso cippo, lin. 14, lato sinistro). — **Migliarini:** HUT = *ut* (I)NAPER, = *affinchè siano ordinati*; PENEZS' = *in potere* o *affidato all'autorità di Masio*. Ma non rigetta nemmeno la spiegazione di V. Campanari. — **Fabretti:** = *quatuor* ..... — **Ellis**: VELTHINA HUT NAPER PENEZS' MASU = *Veltinio allora anche pene assegna*; PENEZS' = *poena* (Cf. arm. *zthiz*, gael. *peanas*), in relazione alle pene contro i violatori della legge o convenzione sepolcrale esposta in questo testo.

ACNINA CLEL. — **Vermiglioli, Campanari V.** e **Sec.**: si accordano nel riconoscere in ACNINA la menzione della carne di agnello, una delle vittime del sacrificio; accusativo (= *agninam*). Del CLEL i due primi non osano dir nulla; **Campanari V.**: crede che sia una voce destinata a reggere il quarto caso che segue. — **Campanari Sec.** riporta quella voce al gr. κλέω = *celebro* — **Migliarini**: ACNINA = *quotannis* (Cf. l' umbro ACNU = *anno*), CLEL = celebrare, la celebrazione. — **Fabretti**: = fortasse *agnina*, adj. ab *acnus* et *acna* antiqua orthographia pro *agnus*, *agno*. — **Ellis**; ACNINA = *ivi, adesso* (v. i due gruppi seguenti).

AFUNA VELTHINAM — o = *Aponiam Veltiniam*, o = *Veltinium*, o = (*agnina celebrato*) *ferias* — *Velthinius* etc.

LERZINIA INTEMAME ‖ R CLN (Cf. per quest' ultima voce anche lin. 24). — **Vermiglioli**: sembrandogli di poter correggere il LERZINIA in LACINIA, additava nella detta voce etrusca le *lacinie* di cui si parla in Frontino, Plinio, o Columella, e che « sembra fossero porzioni di terreno rimaste indivise dopo l' assegnazione delle nuove colonie ». Questa spiegazione, a suo avviso, potrebbe star d' accordo col significato generale della iscrizione, giacchè sebbene l' argomento siesi da lui supposto relativo « ad operazioni agrarie, a cerimonie relative all'agricoltura, potria nondimeno spettare eziandio « a limiti coloniali, o territoriali fra popolazioni diverse »; silenzio sulle due voci seguenti. — **Campanari V.**: legge LER XINIA, deducendolo dalle due greche voci λύω e ξενία, donde la spiegazione *solvere dona, munera*. In INTEMAMER suppone una finale AN, e dividendo INTEM AMERAN spiega *quintum diem* (gr. ἡμέραν) in relazione al calendario. Nel CLN è forse espresso l' *in* dei Latini. — **Campanari Sec.**: riduce LER al gr. ἐς in senso di *ad*: XINIA = ξενίαν nel senso di *sacras epulas*. L' INTEM paragonato a CHIEM della 13. linea per la desinenza e dedotto da ἵστημι (trad. *statuito*). Spiega l' AMER anch' esso per *Dies* (*ad sacras epulas statuito dies*; CLN forse avverbio, ma non osa spiegarlo — **Migliarini**: LERXINIA INTE (= INTE(n) AC) MAMER = *vergato* (registrato, o scritto) *su questo marmo* (Cf. il nome del carcere *mamertino*); CLN = *facendo noto*. « Noi conveniamo nel collocarla fra le voci difficilissime che non sono poche in questa « lapide, però tentiamo un' altra via. Chiamiamo a confronto CNEVE = *Gnaerius, Gnaeus*; « il latino *Gnarus* da cui *gnaritas* (cognizione), *gnaruisse* (= *narrasse*), e nella stessa « classe il gr. γνώριμος = *notus, familiaris*, γνωριῶ, γνωρίζω = *notum facio*; Le due lettere « etrusche CN facile è supporle (nella detta voce CNL) identiche a GN a motivo dell' assenza del *g* nell' etrusco alfabeto, ed apponendo quindi come aderente alla *n* la vocale « ω non scritta, e trasmutando, giusta una consuetudine ovvia tanto antica che moderna, « la *l* in *r*, otterremo la radice CNωR, ovvero GNωR per esprimere *render noto* ». — **Fabretti**: si astiene su tutte e tre da qualunque opinione sua propria — **Ellis**: LERZINIA = *reggendo* (gael. LEIRSINNEACH); CNL = *comprare, comprando* (arm. GNEL, GNOL).

VELTHINA = *Veltinius* o *Veltinia*, nom., o il voc. *Velthini* (**Campanari**) o la *Velthinia* società (**Migliarini**).

ZIA S'ATENE (Cf. linee 1-2 lato sinistro). — **Vermiglioli**: S'ATENE, gentilizio per *Satenia* o *Satania* (Cf. SATANE SATANES = *Satanis* delle Tavole Eugubine dal pago o oppido SATA degli Umbri). — **Campanari Vinc.**: XIA (come esso erroneamente legge) ridotto alla forma SEA, SEVA, SEDA, o spiegato per *sebum* o *serum*, *adipes* ricongiunto col seg. S'ATENE ch' ei riporta al gr. σάττω = σάσσω (*farcio, infarcio*), la cui

azione riferir debbesi al Sacerdote suddetto, a cui incombe l'adempimento di quelle cerimonie. — **Campanari S.**: ZIA = συάς. υας, *porcos feminos*; nel S'ATENE un derivato dal gr. συγκτείνω, *uccidere contemporaneamente, immolare* più vittime a un tempo (= *una mactato*). — **Migliarini**: XIA = *quia*; S'ATENE = *incaricata*, dal gr. σάττω che vale anche *onero*, carico, *pongo sopra il peso*. E perciò il gr. σατίνη = il carro. — **Fabretti**: non decide nulla.

TESNE (Cf. TESNS' lin. 4 e 22, e TESNE lin. 26) ECA. — **Vermiglioli**: congettura TESNE = TENSE = *tensa* forse per il sacro foculo, e la sacra mensa adoperata nel sacrifici; ECA = ἑκας = *longe, procul*. O = κά (κί) in luogo di ἄν = *si* (Cf. però *Sep. dei Vol.* p. 54, ove spiega ECA = *post*). — **Campanari V.**: TESNE un imperativo dal gr. τείνω (= *porrigo*), non giudicandolo identico al TESNS' delle linee 4, 22; ECA per il gr. ἦκα = *molliter, placide* in relazione al modo onde era anticipatamente preparato e offerto l'adipe nella cerimonia. — **Campanari S.**: TESNE = *decem*, da accordarsi col ZIA che precede, *porcos feminas .... decem*; ECA, prepos. identica all'ἐκ, o ἐξ dei greci, *ex*, *ab* dei latini. — **Migliarini**: TESNE = *terrà, adempirà*, ECA = *haec*, questa. — **Fabretti**: trova la prima voce identica al TESNS' (v. qui sotto le voci TESNS' TEIS' 4 linea); ECA, pron. dimostr. per *haec*, ovvero *hic* avv. (Cf Orioli nella nostra Parte II, p. 135 e segg.). — **Ellis**: TESNE = *decem*, ECA = *hic*, o *ecce*. — **Lorenz**: ECA = *hoc*. — **Maury**: ECA = *pro* o *e*, o *ex*, gr. ἕνεκα.

VELTHINATHURAS' TH ‖ AURAHELU. — **Vermiglioli**: sul THURAS' v. il gruppo della sesta linea; per THAURA ed HELU adottò l'opinione dei due **Campanari**, i quali spiegano *taurae helvae* (di colore *helvo*, fra il bianco e il rosso, o, come altri vogliono, fra il rosso e nero); THAURA = *taura* in significato di *vacca sterile* (Festo, s. v.). In ordine al THURAS' v. quel che si disse sul gruppo in sesta linea. (THURAS' THAURA HELU = *sacris tauris helvis*. (**Campanari S.**), o (*Veltini*) *sacerdos tauram helvam* (**Campanari V.**). — **Maggi**: THAURA (= *giuochi funebri*) crede che possa alludere ai giuochi *tauri* mentovati da Festo, *in honorem Deorum inferorum facti*. — **Migliarini**: (TESNE ECA) VELTHINA THURAS' THAURA = *adempirà questa Fratria sacrifici* e *giuochi funebri* « Questi giuochi in onor dei defunti si veggono dipinti in varie guise, « principalmente negli ipogei chiusini etc. ... ». Sull'HELU v. la spiegazione seguente. — **Fabretti**: niun giudizio definitivo. — **Maury**: VELTHINATHURAS' = *Velthuriarum*, gen. plur, come alla linea 6 (v. quel gruppo e Cf. Orioli nell'*Album*, XXIII, p. 175, che spiega *scutum* (da θυρεός) il THURA del bronzo stesso che suggerì al **Maury** l'idea di quella desinenza).

TESNE RAS'NE. — V. per il TES'NE la lin. precedente TESNE ECA, e per ambe le voci le linee 4-5 e 22, TESNS'.... RAS'NES. — **V. Campanari**: = (*tauram helvam*) *porricito facitoque*. — **Campanari S.**: = (*tauris helvis*) *denis piaculum facturum*. — **Migliarini**: (HELU)TESNE RASNE (= *intervenuti i Raseni*); la prima tutta una parola da Ηλυθον, εω, ε, per sincope ἦλθον, a. 2 indic. verb. ἔρχομαι, *vengo*.

CEI. — **Vermiglioli**: nessuna spiegazione. — **Campanari V.**: la riunisce al RAS'NE precedente, e spiega RASNECEI = *sacrificarique*, identificando il CEI al *que* dei latini. — **Campanari S.**: segue, ma dubitativamente, l'avviso di suo padre (= και, *et*), ed aggiunge però che stando al contesto non sembra capace di nessun altro significato. — **Migliarini**: CEI, CE = *an*, ed *et*.

TESNS' TEIS' RASNES'. — V. le linee 4-5 e 21. — **Migliarini**: = *tenuto* (consiglio) *con i Raseni* (i nazionali etruschi).

CHIMTHS'PELTHUTAS'CUNA (Cf. THILS'CUNA, lin. 10). — **Vermiglioli**: legge CHIMTHS' PEL THUTAS' CUNA; la prima voce = *Quintus* (?), oscura la seconda, la terza identica al TUTA delle Tav. Eugub., e propone di ravvisar nel CUNA « qualche greco arcaico « sapore della voce κοινῇ, *communiter* etc. ». — **Campanari V.**: CHIMTH dal gr. κυειν = *utero gestare*, riconnettendolo al seguente S'PELTHU, in cui ravvisa la *spelta* (una biada simile al grano), e spiega le due parole = *la spelta pregna* delle sue spighe; il rimanente

TAS'CUNA = *victum praebentia* dal gr. τάω o τάζω (*pasco, nutrio*), epiteto dato alla *spelta* per la virtù di nudrire, alimentare. — **Campanari S.**: CHIMTH = *quinque*, S'PEL = *focaccia* (Cf. S'PELANETHI nel lato B. della epigrafe, lin. 4-5) da πέλανος (*quinque pelanis*). Sarà stata scritta quest'ultima voce così compendiosamente, essendo di uso comune e del tutto rituale, non facendosi sacrificio senza le focaccie etc. Riguardo al THUTAS' è d'accordo con Vermiglioli, prendendolo nel senso di *tota*; CUNA = *coena*. — **Migliarini**: CHI = *i quali*, MTH = *dopo* (Cf. μεθ', pro μετά), S'PELTHUTAS' = l'*inumazione*. « Sarei « tentato di leggerlo SEPELTUTAS = *seppellita*. *Sepelitus* per *sepultus* è antico. Quella finale « TUTAS dopo il radicale potrebbe forse equivalere al ταῦτα, neutro, *queste cose*, le cose cioè « appartenenti al seppellimento già eseguito o le altre da farsi in compimento. E se fosse « ammissibile tal supposto, si otterrebbe una ragionata spiegazione di molte finali latine, « credute di mero uso, e diverrebbero allora esplicativo dei vari generi: per es. *sepul—tus*, « da *sepeli* — οὗ—τος, rigettato l'οὗ, = *seppellito questo*; *sepul—ta*, da *sepel*-ᾶυ—τα, « rigettato ᾶυ, = *seppellita questa* »; CUNA = *unanime*, *tutta*. Amerei meglio riguardarla « come abbreviazione di κοινότης, κοινότητας, ἡ, comunità, partecipazione (società) ». — **Fabretti**: nessun giudizio. — **Ellis**: S'PEL = *dixit* o *dictum* (SPELANE = *dicit*)(?).

AFUNAMENA ‖ HEN NAPER. — **Vermiglioli**: legge AFUNAM ENA, gentilizio (il primo) in 4 caso (*Apponiam*) (v. le linee 3, 11); ENA, senza spiegazione; HEN = ἐν, *in*; NAPER v. di sopra. — **Campanari V.**: AFUNAMENA, participio di un verbo ipotetico αφουναομαι (= *voro, precor*); HEN = ἐν. che regge NAPER (Cf. la quinta linea), e spiega *inter scyhos*, con che si conchiuderebbero le sacre formole. — **Campanari S.**: v. la spiegazione della terza linea; AFUNAMENA = *festa siet*; HEN NAPER = *cum apris*? — **Migliarini**: APHUNAM = *Apponiam*, ENAHEN simili ad ἕνεκεν, *propter*, a cagione, a motivo; INAPER = *institutionem*. — **Fabretti**: nessun giudizio « *Alii habent* AFUNAM = *praedium* ». — **Ellis**: ... NAPER = *simul*.

CICNLHAREUTUS'E (CICNL, Cf. CICLENAR *Corpus*, n. 2340, *Gloss* s. v., CLENAR). — **Vermiglioli**: legge CI CNL HAREUTUS'E, nulla dice sulle prime due voci, la terza gli suggerì dapprima un nome proprio, quindi una espressione sacra o di preghiera, dividendola in HAREU TUS'E, ed accostandosi all'avviso di **Campanari V.** che vede in HAREUTUS'E le due greche voci ἀρα = *praeces*, e il futuro del verbo θύω (= *sacrificium facere*) insieme composte in un vocabolo, ovvero il futuro di un verbo αρκοτοω vicino ad αρχιετευω. — **Campanari S.**: CI = καί greco come il CEI precedente; di CNL nulla: l'ultima voce anch'esso da ἀρα, e θυόω = *Diis sacra facio, odorem vel suffimentum facio* (trad. *et precibus sacra fient*). — **Migliarini**: CI = *cui*, alla quale, per mezzo della quale; CNL (Cf. lin. 19) (Cf. γνωρεῖν) *render noto, notificare*; HAREU = *all'area*, supponendola un dativo (*area sepulchri*). « Si potrebbe egualmente rassomigliare al raro aggettivo AREALIS, *ad aream per*« *tinens* etc. » TUS'E = *vorit*, fu posto, dedicato. « I miei illustri predecessori non osservarono che questa parola ha una significazione assoluta o che può sola formare un senso completo ». — **Fabretti**: CI = *cinque*; CNL, ignoto; forse CICNL, tutt'insieme, nota numerale; HAREUTUS'E, « vox.. originis et significationis ignotae » (*Gloss.* s. v.); altrove s. v. TUS'E, considera quella voce separata da HAREU precedente, e richiama il confronto che di TUS'E fece Lepsius con l'umbro TUSE = TURSE (« e TUSA vel TURSA, umbrorum Dea ». — **Lorenz**: forma di verbo in passato, terza persona finale, come l'aoristo ἐποίησε, in *se*. — **Ellis**: vede in questo gruppo di parole, col confronto dell'armeno, espressa probabilmente l'idea o del compimento, o della punizione o dell'indennità (in TUSE) e insieme l'altra della compra (in CNL), e conchiude che la parte dell'iscrizione iniziata alla linea 12 può forse contenere la determinazione delle pene da essere inflitte ai violatori del sepolcro, come anche l'uso o l'acquisto del medesimo, nel modo che vedesi in iscrizioni latine e in quelle eziandio della Licia. — **Maury**: HAREUTUS'E = *ha consacrato*.

## Lato sinistro del cippo.

VELTINA, o VELTINAS = *Veltinus* o *Veltinia*; o = (la fratria) dei *Velthinii* etc. (v. di sopra).

S'ATENA, o ATENA. — **Vermiglioli, Campanari V.** e **Sec.**: leggono VELTHINA S'ATENA (v. il lato A, lin. 19, e il paragrafo relativo), = *mactatos*, o = *Satenia* o *Satania* (gent.) o = *farcio, infarcio*. — **Migliarini**: SATENA = *sia incaricata od abbia l'obbligo*. — **Maggi**: legge ATENA, e vi scorge l'espressione delle sacerdotali funzioni, di cui erano incaricati i Flamini (o *Veltini*) ad onore dei Mani, come se valesse *ad sacra procuranda*. — **Fabretti**: nessun giudizio definitivo nè sulla divisione di quelle due voci nè sul significato di S'ATENA. — **Ellis**: legge ATENA, e ponendola in accordo con S'PELANE ‖ THI), che viene poco dopo, e che vedemmo (a proposito di SPEL lin. 22-23 del lato A) potersi spiegare secondo lui, *dicit*, propone il significato di *tribunale, carte di giustizia, senato* (Cf. arm. ATEAN, e il frigio ATANISEN delle iscrizioni = *judicialis*).

ZUC ‖ I ENESCI IP ‖ A. — V. l'iscrizione del lato maggiore alle voci respettive (lin. 5, 7-8), di cui le due prime sono nella stessa guisa fra loro riunite (lin. 7-8) = *suculi laudabilis* (o *rite probati*) *libamina* (**Camp. V.**); = *suculos imponito cum* (**Camp. S.**); = *di fondere le libazioni*, e *ob* (**Migliarini**); IPA = *ex, ab* (**Maury**): = *ipsum* (**Lorenz**); IPA = *deinde*, ZUCI ENESCI = *inchiudendo* (**Ellis**).

SPELANE (Cf. SPEL, linee 22-23 lato A) THI (Cf. THII, linea 10 id.). — **Vermiglioli**: legge SPELANE THI, proponendo di ravvisare nel primo vocabolo un gentilizio, per es. *Pelonius, Pelanius*, e nel secondo monosillabo il τὶ neutro dei greci = *aliquid*, con l'aspirata in luogo della tenue, « che se nelle voci (ci soggiunge) che quel « monosillabo precedono si nascondesse qualche nome proprio come a noi sembrava, po- « trebbe supporsi eziandio che si accennassero porzioni di qualche cosa propria di coloro « od assegnata agli stessi, come se l'indeclinabile τὶ valesse, *una parte* etc. ». — **Campanari V.**: legge SPELANETHI, e vi scorge l'imperativo di un verbo medio derivante dal tema πέλανος (*libum e palline farinae*). — **Campanari S.**: divide il gruppo in due, o giudica la prima voce identica a SPEL = *pelanis* (lin. 22-23, v. di sopra), e per la seconda, v. linea 10, lato A o spiegazione relativa (= *apponito*). — **Maggi**: proseguendo sempre l'elenco delle vittime, ravvisa in SPELANE il piccolo tonno, la *pélamis* dei latini, lo che gli pare anche confermato dal THI letto e spiegato per *thynnus*, o *thunnus*. — **Fabretti**: preferisce di leggere tutta una parola, ma senza decidersi sulla spiegazione. — **Ellis**: SPELANE = *dicit* (v. ATENA).

FULUM CH ‖ VA SPELTHI (Cf. la voce seguente e le linee 5-6 per la desinenza in *thi*). — **Vermiglioli**: nulla. — **Campanari V.**: riporta il primo gruppo, dividendolo in due voci, al φύλλον (*folium*) e μηκύνω (*in longum produco*) dei greci, traducendo *foliis in longum productis*, in relazione alle lunghe foglie della *spelta* che egli trova menzionata alla lin. 22-23 del testo principale (S'P ‖ ELTHU), e di nuovo quindi in SPELTHI che qui segue. — **Campanari S.**: (= *tribulibus choas* — *pelanos apponito*) divide la prima parte in FULUM CHVA, e pone la prima di esse voci accanto a FUS'LENI e FESLE dalla facciata principale (lin. 4 e 13), riportandola così al greco φυλή; CHVA = χόας dal greco χοῦς, χοή, vaso o misura da vino. Sul THI (= *apponito*) parlammo di sopra. — **Maggi**: il primo gruppo vale per esso (sempre relativamente al ruolo di vittime di volatili e di pesci) la *fulica* dei latini, o *folaga*, che egli crede proveniente dal paese tirreno; SPEL quasi per *spolium* relativo alla *pelle* di quell'animale. — **Fabretti**: legge e divide come **S. Campanari**, ma nulla decide sulla spiegazione.

RENETHI. — **Vermiglioli**: forse è un gentilizio *Renesius*, o *Renetius* — **Campanari V.**: riporta questa voce al tema greco ῥαίνω, e scortovi un imperativo, traduce *inspergito*, riferibile al *precone* che comanda al sacerdote *Veltinio* di spargere la *spelta*

ricca di *lunghe foglie*, — **Campanari S.**: leggo RENE THI, la prima col significato del latino *renes*, ricordando come spesso « s'incontrino in Omero le *terga* o i *lombi* degli animali recati in mezzo ai commensali ». — **Fabretti**: nulla decide.

ES'T ‖ AC VELTHINA ‖ ACILUNE (Cf. ES'T lin. 2-3 facciata principale). — **Vermiglioli**: leggo ES'TAC, e si uniforma alla spiegazione di **V. Campanari** (v. qui appresso); ACILUNE forse nome proprio, *Aquilonius*, e forse messo a cognome di *Veltinio* che precede. Non è lungi però dall'accettare anche, se meglio paresse, la congettura del **Maggi** su quest'ultima voce (v. qui appresso). — **Campanari V.**: ES'TAC = ἕστακε perf. att. = *stetit*, da ἵστημι; il resto spiega *Veltinius Aquilonius*, nuovo cognome di quel personaggio. — **Campanari S.**: la prima voce spiega ἐκ του, apocope da ἐκ τουτου = *deinde* e prosegue *Velthinius sine cornibus* (*vitulos*) (ACILUNE da ἄκερος = *cornua non habens*) il quale aggiunto vale a distinguere in questo luogo i *rituli* da quelli della seconda età che dicevansi *iuvenci*.. E siccome i vitelli che dovevano imbandirsi nella *cena*.. volevansi della prima età... così le Tavole lo dichiaravano espressamente con quell'epiteto « equivalente a *sine cornibus*, nel modo che Marziale (III, 58) parlando dei vitelli con l'aggiunta di *inermi fronte* li distinse dagli altri che portavano la fronte già ornata di corna ». — **Maggi**: legge AC ILUNE e questa seconda voce vale a suo avviso, l'*illunis*, o *inlunis* dei latini, dinotante l'oscuro e notturno tempo con la privazione anche del lume di luna; tempo, in cui si sariano compiuti i sacrifici di che in questa epigrafe tratterebbesi. — **Migliarini**: ES'T = *esto*(?) (dalla radice ES —, lat. *esse*); AC per *ac*, cong.; = *Velthinio Aquilonio* « del quale però non sappiamo nulla del come entri qui per approvare le feste « funebri ». — **Fabretti**: ES'T = *est*, AC = *ad*, o *ac*(?) ...; ACIL UNE forse per *hunc unum*(?) (Cf. ACIL nell'epigrafe del *sepolcro dei Volunni*, la nostra Parte II, p. 132, 137-138.

TURUNES'C ‖ UNE ZEA. — **Vermiglioli**: propone dapprima di spiegare *turonesius*, o presso a poco, con *c* ridondante, la prima voce. « I *Turroni* (ei soggiunge) hanno monu« menti romani in Perugia...... e tutti sembrano accrescitivi di *Turius* gentilizio che si « ha similmente nei marmi perugini; nè diversamente spiegò il Lanzi il TVRZUNIA « (err. TURXUNIA) di sasso etrusco (*Corpus*, n. 740) » (1). Quindi, nel caso che avesse a leggersi TURUN ESCUNE (con **Vincenzo Campanari**), egli osserva che forse quella prima voce disciolta in T URUN può significare il τὸν ὅρον dei greci, il *confine* (con articolo ricongiunto al nome). Lo che andrebbe d'accordo con l'argomento di agraria agronomico o legislazione ch'ei vi suppone. — **Campanari V.**: TURUN = δῶρον = *dono* (Cf. l'etr. TURUCE); ESCUNE = il part. lat. *rescens* da *esco* (Cf. ESCUL) — **Campanari S.**: TURUNES' = *tauri rituli* (acc. *ritulos*) vale a dire quai *tauri*, che volevansi *sine cornibus*, come è espresso dall'ACILUNE precedente (Cf. l'umbro TURUF = *tauros*); CUNE = *cænae*, come il CUNA = *cœna* della linea 23 facciata principale (THUTAS' CUNA, Cf. THILS'CUNA, linea 10). — **Maggi**: legge TURUNES'C e vi crede menzionata un'*ecatombe*, vale a dire il sacrificio di cento tori. — **Migliarini**: TURUNES' = gli *onori* (quasi TUNURES)? (Cf. THURUNI, lin. 17 più innanzi). « Non potrebbe egli derivare da θρόνος, *trono*, *sedile di onore*, *regno*, « *impero?*; θρονισμός, *inauguratio*; θρονίζω = colloco in trono, in luogo onorato? » CUNE = unitamente, di comune accordo. — **Ellis**: ravvisa in TURUNES'C come in ATHUMICS' una terminazione comune alla lingua armena, ove la desinenza in—OVNI costituisce un aggettivo che stabilisce la discendenza od il carattere rapporto al nome da cui proviene (Cf. arm. ARCHAY = re, ARCHOVNI = *reale*, ARSAKOVNI = *Arsacide*, della famiglia degli Arsacidi etc.. — **Fabretti**: legge tutta una parola ed avverte infine che « cum umbrico TURES (= *toro?*) comparat Lepsius ».

ZEA. — **Vermiglioli**: dubita della sua identità col ZIA della lin. 19 facciata principale (V.), ammessa dagli altri interpetri. — **Migliarini**: = γέα, γαῖα? (*la terra*).

ZUC ‖ I ENESCI (V. di sopra linee 7-8 del lato A, e 2-3 di questo, di cui parliamo).

ATH ‖ UMICS' AFU ‖ NAS' PENTHN ‖ A. — **Vermiglioli**: nella prima voce propone di scorgere un gentilizio riducibile facilmente alle sue più legittime forme ATHUNICS', ATHUNIS',

(1) Meglio però si tradusse quella voce *tursenia*, o *tyrsenia*.

donde ***Attonius***, o ***Attonii***. La seconda voce già vedemmo altrove che è da lui giudicata come un altro gentilizio (= *Aponiae*); la terza infine spogliata della N paragogica equivaler potrebbe al gr. πέντε = *quinque* (*Aponiae quinque*). — **Campanari V.**: la prima voce, forse in genitivo singolare, è riportata al gr. θυμιάω (= *offrire incenso, e arder profumi*), in relazione *ai timiami* ed alle offerte *odorose* in onore della Divinità, e qui ci darebbe il senso generico di *sacrificio*, ed unita ad AFUNAS' varrebbe = *sacrificii preces*; PENTHNA dal gr. πένομαι = *eseguire*, *compiere* (come PENEZS' linea 16 facciata principale) e riconnettendo questa voce alle due antecedenti vi scorge presso a poco il senso « *tosto che compì le preghiere ed i riti del sacrificio* « (*sacrificii praecibus perfectis*) ». — **Campanari S.**: la prima voce deduce dal gr. ἑτοίμοις = *editis*, *perfectis* (le feste funebri, o ferali, nominate nelle due voci seguenti, AFUNAS' (su cui v. linea terza, facciata principale, e altrove)), o PENTHNA da πενθέω (= *lugeo*) o πένθος (= *luctus*) « nel senso di quel (lutto) che ti viene per morte di « congiunti od amici »; cosicchè avremmo qui la frase *perfectis festis feralium*, su cui V. Varrone (L. L. V, 13, *feralia*). — **Migliarini**: riduce la prima voce ad ATHUMIS' quasi per HUMECTATUS, bagnato; le seguenti traduce *Aponia Quintilla* « figlia nubile di « Larthia Veltinia Aponia, sembra la più giovine di questa famiglia ». — **Fabretti**: « alii respondere verbis *victima suilla* hariolantur (per la prima voce). Forsan legendum « ATH UMICS, uti Müller (*Die Etr.* I, 61, nota 135) »; = *Aponiae*? e Cf. per la terza voce in questo volume il n. 7=335. — **Ellis**: osserva che la desinenza di quella prima voce (come quella di TURUNESC) ha riscontro nell'armeno linguaggio.

AMA VELTH ‖ INA. — (v. per la prima voce la linea 5 del lato A, per la seconda *passim* — KNÖTEL: = *Alma Voltumna?*.

AFUN ‖ THURUNI. — (v. in altre linee le voci AFUNA, AFUNAS, AFUNAM, O TURUNES' alla lin. 10 di questo lato). — **Campanari V.**: la seconda voce traduce *sacro munere vel dono*. — Per **S. Campanari** sono qui menzionate le ferie o *ludi tauri* (Cf. Festo, s. v. *Tauri ludi*, o in questa Appendice la voce THAURA lin. 20-21 lato A). — **Migliarini**: (*alla madre Velthinia* ) *Apponia onorandola*.

EIN ‖ ZERIUNACCH ‖ A. — **Vermiglioli e Campanari V.**: confrontano EINZERIU con l'umbro ANZERIATU O ANSERIATO ( = *observatum*, *auguratum*), cavandone il senso di *consecratus*. Dello stesso avviso fu **Lepsius**. — **Campanari S.**: legge EIN ZERIUN ACCHA, e riconduce la frase al confronto della greca ἐν (ἐν) ἱερὸν ἄγειν, *cum sacrificiis peragito*; « frase di religione e di rito che vale quanto *hostiam mactare* e così detto dai « greci per le pompe usate nei sacrifici e nelle feste ».

Cf. per la desinenza di questo gruppo, — NAC, O-NACCH, o — NACCHA la bella osservazione suggerita a Noël Des Vergers dagli epiteti VELZNACH, e RUMACH = *Romanus* e *Volsiniensis*, uniti ai nomi di differenti personaggi in combattimento; per essa si può quasi dire stabilito che valga ad indicare in modo aggettivale la nazionalità e la patria; v. anche Bondard, *Étud. sur une inscript. etr. lat.*, p. 48 e segg.; Maury, nel *Journ. des Sav.* 1869, p. 427-428.

THIL THUNCH ‖ ULTHL - ICH (Cf. THII, THILS'CUNA, THUNCHULTHE alle linee 10, 12 della facciata principale). — **Vermiglioli**: lascia senza spiegazione questa frase. — **Campanari V.**: confronta il THIL al THII della suddetta linea 10, ravvisando però qui il gr. τέλος = *finis*; e il gruppo seguente identico a THUNCHULTHE della linea 12, significar dovrebbe *pronunciatus* (*finis pronunciatus*) d'accordo con la posizione di queste voci alla fine dell'epigrafe; ICH = ἐκεῖ = *hic*, al che fa plauso anche Vermiglioli. — **Campanari S.**: in ordine al THIL accetta la spiegazione di suo padre. La seconda voce identica pure a quella della lin. 12 (lato principale), = *hocce festum*. Nell'ICH poi avremmo un imperativo (= *habeat*) dal verbo ἔχω, che darebbe compimento alla frase d'accordo con THIL (*finem habeat*). — **Maggi**: rinnendo la precedente sillaba CHA alla seguente THIL, scorge in CHATIL = *catulus* la ricordanza del *cane*, come vittima sacra e destinata agli Dei Lari, del cui culto, secondo lui, quivi favellerebbesi. — **Migliarini**: ICH = *hic*, questo.

CA ‖ CECHAZICHUCH ‖ E. — **Vermiglioli**: legge CACECHAZI CHUCHE, e congettura sul confronto con le greche forme κιχῶ, κιχεῖσα da κιχάνω (= *nanciscor, suscipio*), ed una formola che in qualche modo equivalesse al *voto suscepto*, o simili dei Latini gli parrebbe molto a proposito in fine di questa epigrafe. — **Campanari V.**: legge e divide CAC ECAZ ICHUCHE; la prima voce spiega καί ἐκεῖ (per elisione κά κει) = *et illico;* ECAZ per lui è il gr. ἑκάς = *longe, procul*, e ICHUCHE pone a confronto col gr. ἠχέω = *sonum reddo*, supponendo che si possa ivi credere espresso il plauso degli astanti al termine della sacra cerimonia. — **Campanari S.**: legge CA CECHAZI CHUCHE; il primo per καί (*et*), il secondo *fundantur*, o *funduntur* (da χέω = fundo) *libationes*, che egli legge nella voce CHUCHE, identica al greco χοαι = *libationes*, quasi tutta una cosa con il significato della voce *inferiae*, e con i *sacrificia quae diis manibus inferebant* (Festo, s. v. *inferiae*), Cf. il χοὴν χεόμην = *libamina fundebam*, di Omero (*Odyss.* XI, v. 26). — **Migliarini**: CACECHAZI = κεχόκασι, terza persona plurale del perfetto attivo di κιχέω, κιχάνω, e κιχημι, seguendo l' indizio che ne diede il Lanzi nell' indice del suo *Saggio* (2ª ediz., p. 692), ed applicandogli il significato di *ritrovo, consegno, comprendo* (*eglino hanno riconosciuto ed approvato*) *ancora* (= CHUCHE identico al *quoque* dei Latini, come formola di conferma etc....). — **Fabretti**: CHUCHE = *quoque?* — **Ellis**: CECHAZI (Cf. CECHASE, CECHA) da lui giudicata una forma di verbo che spiega *ha pagato, ha espiato* (*paravit, solvit*) con il confronto di radici o desinenze di coniugazione nell' idioma armeno (*chakeaz* = solvit; *chaheaz* = expiavit; *kaheaz* = paravit).

## CONCLUSIONE

### degli studi sul testo, di cui abbiamo parlato, disposti per ordine a seconda dell' epoca in cui vennero in luce.

I. **Vermiglioli** (1824. 1833). — Nelle sue *Congetture* prevale l'opinione che l'argomento di questo testo sia agronomico ed ivi si contenga un atto di terminamento agrario, un regolamento solenne per istabilire e collocar limiti di particolari tenimenti, o di pubblici possessi, o di territori diversi, con l'esposizione delle cerimonie, e dei riti che solevano praticarsi in simili congiunture, e dei decreti dei magistrati destinati a dare la sanzione definitiva a ciò che erasi pattuito. E in questa opinione lo conferma anche il nome proprio VELTHINA che più e più volte si ripresenta nel testo, trovando per caso un confronto opportunissimo nell'*Arunte Veltymno* o *Voltumno* a cui l'Arospice ed Agrimensore etrusco Vegoia diresse il libro, del quale un frammento è conservato nella raccolta degli *Autores finium regundorum* di Goesio, frammento, che il Müller riporta per l'epoca al sesto secolo di Roma (1). Mancando però di legame fra loro le differenti frasi qua o là da Vermiglioli

(1) Die Etr., II. p. 256. 334

studiate, e con molta titubanza dichiarate, fu impossibile dedurre dalle sue *Congetture* una traduzione non dirò letterale, ma anche approssimativamente completa dell'Iscrizione (Cf. la Parte Iª di queste nostro *Pubblicazioni*, p. 47-49 del testo, e p. XXXVI-XXXIX dell'Appendice dei documenti — Zannoni nell'*Antologia* 1824. Luglio p. 56: Ciampi, Ibid. 1825. p. 34).

11. **Campanari Vincenzo** (1826-1827). — Giudica l'iscrizione di argomento funereo e religioso a un tempo. La prima parte tratterebbe delle funebri onoranze rese, con l'opera del sacerdote *Lautnia Veltinio Sestilia, e della sacerdotessa Tannia Laresia,* alla memoria di un illustre trapassato della stessa stirpe del sacerdoto, *Aulesia Veltinio figlio di Arria,* la cui morte era stata considerata come un pubblico infortunio, e come un segno dello sdegno dei *dieci Dei* contro la *tribù*, a cui il personaggio stesso apparteneva. Dal che veniva la necessità di cominciare la cerimonia e il sacrificio dalla preghiera destinata a riporre i cittadini in grazia del cielo; e di ciò infatti si farebbe menzione nel primo paragrafo dell'epigrafe. I suddetti onori mortuali consistono in uccisioni di purificate vittime, in sacre offerte, in libazioni, apprestamenti di cibi, ed infine nel funebro banchetto celebrato nell'atto stesso che le ceneri del defunto Aulesio furono riposte nell'Ollario. — Placati i dieci Dei, espiata la tribù dalle conseguenze della morte di Aulesio Veltinio, resi alla di lui memoria gli ultimi onori con l'epulo funerale, l'epigrafe più non parlerebbe di lui (secondo **V. C.**), e proseguirebbe invece a narrare la rimanente solennità, i riti, i sacrifici, le cerimonie religiose secondo l'ordine della loro celebrazione con l'intervento del *precone* dei riti, o maestro di corimonia, *Felice figlio di Larzia*, che chiama a nome il sacerdote *Veltinio Quintaco* o *Quintiano* (diverso dal precedente Lautnio Veltinio), ed imperativamente parlandogli, gli detta con precise parole quel che deve eseguire, in cinque formole diverse, dal verso 11 del lato A fino al 7 del lato B; le quali contengono la sostanza del solenne sacrificio. — Avremmo quindi una terza ed ultima parte nell'epigrafe, in cui, riassumendo lo stile narratorio con cui aveva cominciato, discorre di ciò che tien dietro insino al termine della solennità, e vi si parla del dono dell'*adipe* sacra del *porcella* fatto a Veltinio che se no ciba in presenza della moltitudine, si proclama compiuta la sacra azione, e la tribù accoglie con plauso questo annunzio. « Dalle quali circostanze e da significazioni diverse che sparse sono nel corpo della lapide « sembra potersi arguire che il sacrificio e gli atti successivi agli onori funebri del de- « funto Aulesio sieno diretti ad inangurare e riconoscere per successore di lui nella « pubblica dignità, che lasciò vacante con la sua morte, lo stesso Veltinio MINTACAP ACI- « LUNE (*Quintaca Aquilonio*) primario celebrante della descritta solennità ».

Segue tutta la traduzione letterale (1):

## LATO A.

### Parte Prima.

1. *Felicibus votis expetita Tannia Laresiae filia, simul et felix in concione versans Lautnius Velthinius Sextilius precatione facta gratos reddidere tribules denis Diis.* — 2. *Facturus libamina uno tempore in naperos XII, Velthinius sacerdos ad aras penetrorit immolans (o mola spargens) dapem porcelli rite probati (o laudati) epulum ad ollarium Aulesii Velthinii Arria nati honoris complementum faciens coena epulari.*

(1) Le parole lasciate in maiuscoletto sono quelle in ordine alle quali V. Campanari non ardì di assicurare una spiegazione.

### Parte Seconda.

*Felix Larthia natus* AFUNESCLEN (forso *rituum praeco*) *denunciot* (*indicit*) *alta voce silentium frotrine.*

1. (Inde fatur). *Veltini Quintace* (o *Quinctiane*), *vir illustris, degusta naperos* SRANCZL *honoris fausti.*

2. *Veltini, cum naperos perfeceris, degusta agninam,* CLEL *inter preces Velthiuium solvere dona, quintum diem* CNL.

3. *Veltini, sera infarciens* (o *cum farciveris*) *porrice molliter.*

4. *Veltini sacerdos, tauram helvam porricito facitoque decem diis. Facturus cymata spelthae quae victum suppeditant,* APHUNAMENA in NAPER o *inter naperos,* CI CNL HARELTUSE.

## LATO B.

5. *Veltini, farcita porcelli rite probati libamenta polline fariuae inspergito, foliis luxuriantem speltham diffundito.*

*Stetit Veltinius Aquilonius donum vescens, adipes porcelli rite probati, sacrificii preces cum perfecisset* (o *sacrificii precibus perfectis*) *uno tempore Veltinius sacra prece, sacro munere consecratus* (o *initiatus*), *finis pronunciatus* (o *absolutio rei sacrae denunciata*), *hic et hic longe resonuit.*

III. **Müller C. O.** (1828). — « L'idioma degli Etruschi non sembra essere stata una materia molto flessibile, e la bocca e l'orecchio della nazione toscana parmi non aver per nulla conosciuto la pieghevolezza degli organi greci. Il monumento principale di questa lingua, l'iscrizione perugina, combina insieme le consonanti in guisa da non trovarsi d'accordo con le leggi fondamentali dell'articolazione umana, per es., aggiungendo alla vocale, prima una muta o sibilante, poi una liquida, e poi forse ancora una muta o sibilante, come in AMEVACHR, LAUTN, TESNS', EPL, EPLC, SRANCZL, THUNCHULTHL; combinazione di lettere che deve aver molto piaciuto agli Etruschi, quantunque contraria all'idea della sillaba » (*Die Etr.*, II, p. 288). — Altrove lo stesso celebre archeologo mette questo testo nel novero delle iscrizioni che rivelano *lo scrittura in uso nei tempi più recenti dell'arte etrusca* (Ibid. II, p. 292, Cf. p. 307.

III *a*. **Micali** (1833). — « Di questa grande iscrizione abbiamo due tentativi d'in« terpretazione (**Vermiglioli** e **V. Camp.**); si vuol rendere la dovuta lode agli « eruditi espositori; ma....... dalle loro elaborate fatiche non altro può trarsi senonchè « la conferma dell'insufficienza del metodo di esplicazione. La palma potrà forse lodevol« mente ottenersi un giorno, quando le radici vere della lingua etrusca sieno meglio co« nosciute per nuovi monumenti e per nuovi studi: non debbesi disperare di nulla in un « secolo che ha ridonato la vita ai geroglifici ».

IV. **Maggi** (1833). — L'argomento concerne sopratutto, a suo avviso: il culto religioso e solenne prestato dagli antichi Etruschi agli Dei *Inferi, Mani* o *Lari*; le *annue* e *perpetue* feste, e sacrifici istituiti e compiuti dai personaggi o dalle famiglie enunciate nel monumento per rendere propizi gli Dei suddetti; la ricordanza dei *ludi tauri*, o *taurili* stabiliti, sotto il re Tarquinio, in onore dei medesimi; le differenti cerimonie inerenti ai suddetti sacrifici; infine anche probabilmente un voto religioso e una sacra commemorazione, celebrata in comune dai Perugini e i Felsinati (Bolognesi) riguardo ai defunti loro

antenati per i legami originari che erano tra i due popoli in seguito della tradizione virgiliana dei due fratelli Aulete ed Ocno, entrambi dimoranti dapprima in Perugia e quindi divisi per l'andata del primo alle sponde del Reno, ove fondò *Felsina*, con il quale nome trova un confronto nel *Velthina* del nostro testo. — E forse il numero XII che si presenta alla lin. 6, del lato A, può significare le XII famiglie, o i 12 soggetti di coi era ***proprio*** e ***privativo*** l'esercizio di quel culto dei Mani, come se ne ha il confronto nei XII ***fratelli Atieriati*** degli Umbri, e nei XII fratelli ***Arvali*** dei Romani. — Nel lato sinistro del sasso poi si presenterebbe un elenco delle vittime e dei sacrifici a cui doveva appunto farsi luogo nelle suddette annue inferie dai Sacerdoti incaricati delle cerimonie di quel culto.

V. **Campanari Sec.** (1851). — Rigetta anch'esso l'avviso del Vermiglioli, e giudica come esclusivamente religioso l'argomento dell'iscrizione. Animosissimo nel percorrere la stessa via di suo padre e nei servirsi degli stessi mezzi di interpretazione dietro le orme del sistema Lanziano, ci trova espressi in queste Tavole ***sacrifici, epuli sacri, immolazione di vittime, preghiere, libazioni***, che praticavansi con determinate cerimonie entro alcuni giorni festivi. Questi egli giudica che sieno della classe delle feste ***conceptive***, o ***mobili*** dei latini, le quali stabilivansi in certi dati giorni dai sacerdoti, e precisamente le ***feralie*** e ***taurilia***, le une di seguito alle altre, intimate dal sacerdote *Veltinio* capo, e dalla sacerdotessa *Tannia* di *Laresia*, dirigenti i sacrifici etc. ...... L'epoca del monumento è da lui stabilita al V, o VI secolo di Roma, e vi ravvisa piena eguaglianza di rito con i Romani.

Segue tutta la traduzione letterale:

## Facciata Principale.

1. *Rite lato — Tannia Laresiae F.*
2. *Pro concione (et) Lautuius Velthinius*
3. *Sextilia nat. ferias collectis indi-*
4. *xerunt tribubus (in) decem dies*
5. *Piaculum facturi uno eodemque tempore naper*
6. *XII — Velthinius sacras aras adole-*
7. *to — mensis escariis suculos impo-*
8. *nito epularibus. —*
9. *Anlesia Velthinii uxor Arsinia nat.*
10. *Apponito (in) locis auguriis destinatis pubblicum epu-*
11. *lum — Felix Lartiae Saboniae nat.*
12. *(Ad) hunc festum diem*
13. *Alta voce invitato tribus — Velthinius*
14. *Hisce peractis honoribus praestans mares*
15. *Naper sacrificaturus apponitô mactandos — Vel-*
16. *thinius quatuor naper prosecato*
17. *Mares — Agnina celebrato ferias — Vel-*
18. *thinius ad sacras epulas statuito dies —*
19. *Velthinius porcos feminas una mactato*
20. *Decem — ab Velthinio sacris*
21. *Tauris helvis denis piaculum facturum et*
22. *(Per) decem dies facturum piaculum esto — quinque*
23. *Pelanis tota, cena festa siet*
24. *Cum Napèr — et precibus sacra fient. —*

### Lato Sinistro.

25. *Velthinius macta*
26. *tos sucu*
27. *los imponito cum*
28. *Petanis — —*
29. *Apponito tribulibus*
30. *Choas — pelanos apponito —*
31. *Renes apponito — Dein-*
32. *de Velthinius*
33. *Sine cornibus*
34. *Vitulos ce-*
35. *nae (et) sues feminas (et) su-*
36. *culos imponito — per-*
37. *fectis fe-*
38. *stis feralium*
39. *Eodem tempore Velthi-*
40. *nius lutos*
41. *Taurilia sacri-*
42. *ficiis peragi-*
43. *to — finem hocce*
44. *festum habeat — et*
45. *fundantur libatio-*
46. *nes. —*

VI. **Migliarini** (1856). — Funereo sarebbe, secondo questo archeologo, il soggetto del testo perugino e vi si tratterebbe degli onori resi da Lautnio Velthinio alla madre Larzia Apponia col concorso e consenso degli eredi e del popolo Etrusco, e dell'annuale celebrazioni dei medesimi, per il cui adempimento avrebbe istituito un collegio, o una *fràtria* di XII chiamati *Velthini*, a simiglianza dei *fratres Atieriates* degli Umbri; e dei *frates Arvales* dei Romani, sacerdoti egualmente costituiti in numero di dodici. Questa *fràtria* aveva l'incarico di compiere le libazioni, far luogo al banchetto, adempiere i sacrifici e i giuochi funebri, affidando l'esecuzione di tutto ciò ad un personaggio chiamato *Masio*. E con l'intervento di tutta la famiglia e dietro il consiglio tenuto con i nazionali *Raseni* (= Etruschi) egualmente intervenuti, sarebbe stato posto nell'area, o registrato questo decreto o marmo, affine di render nota al pubblico, al seguito dell'inumazione della defunta, l'istituzione della *fràtria* medesima.

VI *a*. **Fabretti** (1856). — « Del maggior cippo etrusco che giace fin dal 1822 nel « gabinetto archeologico di Perugia, non sappiamo ancora con sicurezza il contenuto » (*Arch. St. It.* n. s. IV, disp. I, p. 147). — Nel suo *Gloss.* e *Corpus*, si limitò, come vedemmo, alla spiegazione di qualche voce senza pronunziarsi sulla natura dell'argomento. Le voci, di cui accolse o propose il significato, sono le seguenti: TANNA, Cf. con il lat. *damnum* —; ES'T (in ES'T ‖ LA) = EST —; CARU = *coram*(?) —; FUS'LERI = *fuerint*? —; TESNS' e TESNE, Cf. con l'umbro TESEN — AKES (ad oppidum *Tesenam* pertinens?), ARAS' = *aras*, o forse ARAS'(A) = *ad aras* —; ZUCI, confr. col latino *duc-ere*; ENESCI(T) = *inerit* —; TULARU (da TULAR) = *ollarium* —; CENU = *coena* (?) —; NAPER, una misura (vaso), come il MESTLES della volterrana (*Corpus* n. 346, CS' (forse *cinque*) MESTLES, HUT NAPER) corrispondente al latino *matella*, ital., *mestello* (*Arch., St., Ital.*, n. s. IV, disp. I, p. 148) —; S'AFUNES CLEN = *Sabonii genus*? —; CHIEM = *qui*, o *quis* —;

FUS'LE = *fuerit?* (V. FUS'LERI); HINTHA, Cf. con HINTHIAL = *simulacrum, spectrum* —; CAPE, confr. con CAPI, CAPIF = *capides* (genere di vaso da sacrificio) delle T. E. —; MUNICLET, Cf con l'umbro MUNEKLU = *munusculum* —; MASU = *medius?* —; in MASU NAPER S'R, forse indicazione, o sigla numerale (Cf. HUT NAPER, NAPER XII) —; FALS'TI = *Fausta* —; HUT = *quatuor* —; ACNINA = *agnina?* —; TESNE lo stesso che TESNS' —; ECA = *haec* pron. dimostr. o *hic* avv. —; CI (in CICNL) = *cinque*; CICNL, tutt' unito, forse nota numerale (HEN NAPER CI CNL — Cf. INTEMAMER CNL) —; ES'T (in ES'T ‖ AC) = *est* —; AC = *ad*, o *ac* —; ACIL UNE = *hunc unum*(?) —; TURUNES' confr. con l'umbro TURES = *toro* —; AFUNAS' = *Aponiae* —; CHUCHE = *quoque?*

VII. **Ellis** (1861). — È d'avviso che l'argomento sia mortuale o relativo a funeree costumanze, alla determinazione e misura del terreno per il sepolcro, alle pene per i violatori del medesimo etc. In ordine poi al sistema da lui seguito nella spiegazione di una parte del testo così conclude: « il risultato dell' esame dell' iscrizione perugina non sa« rebbe sufficiente a provare che la lingua etrusca appartenga alla medesima fami« glia che l'*armeno*; nel medesimo tempo però esso ci porta ad osservare che quello « che abbiamo esposto è tutto ciò che può darci una iscrizione così lunga e di un testo « così dubbio e difficile. Se il vocabolario etrusco e le più corte iscrizioni etrusche ante« cedentemente considerate presentano decisa affinità con l'*armeno*, l'iscrizione perugina « non varrà a scuotere, ma piuttosto a confermare il carattere *armeno* dell' etrusco idioma ».

VIII. **Lorenz** (1814). — Egli riassume in due punti del suo lavoro il risultato dei parziali studi e delle poche congetture da lui tentate. Nel primo così si esprime. « Se la « mia spiegazione di alcune parole è esatta, noi abbiamo qui un monumento sepolcrale. « Sono desse le parole LAUTN (= *memoria*), THUHAS (= *sacras*) accanto ad ARAS, TU« LARU (= *sepulcri*), CLENS'I (= *ex voto*), CLEN (= *votum*). LA avanti ad AFUNA non è una « particella, ma un semplice accorciamento di LARTHALS', come alcune linee più innanzi « ivi si legge completamente. EST potrebbe forse essere il latino *et*, poichè VELTHINAS « ed AFUNAS' sono ambedue in genitivo; *memoriae Veltiniae et Larthalis Afunae*. Se CLEL, « come congetturo dalla forma, è un imperfetto, ETH CARU verisimilmente sono in accu« sativo e poichè ETH, come credo aver dimostrato, è un pronome dimostrativo, devo « necessariamente CARU essere un sostantivo, e, come in ETH FANU (v. qui *App.* B.), « la finale U = lat. *um* è da prendersi per accusativo e forse anche per nominativo, per « mezzo di cui la declinazione sempre più si avvicina al vecchio latino. La parola IPA « sta qui avanti AMA, come in altre iscrizioni avanti MURZUA, e MAANI, e, sul lato si« nistro del nostro testo, avanti SPELANETHI; sembra essere un pronome femineo (1), e la « parola vicina un sostantivo....... Forse TULARU è un troncato genitivo di TULAR. — Sulla « stessa parte sinistra del monumento si trova EIN ZERUNIACH..... io tengo la parola per « un ablativo a causa della finale; a ciò si aggiunge che sta dopo EIN che è forse il latino « IN, come EITH è *id* ». — Altrove egli osserva: « Io ritengo nello stato attuale della « scienza una spiegazione impossibile; nuovo scoperte ci dovranno prima arrecare migliori « lumi. Infrattanto è dessa sempre preziosa per la grammatica a causa della purezza della « lingua, delle forme più complete. La maggior parte delle parole sono invero sconosciute; « nondimeno essa contiene almeno 14 parole che anche in altre iscrizioni incontriamo « qualche volta in forme diversificanti ».

(1) Altrove p[illegible] egli ha tradotto IPA = *ipsum*

IX. Per le tre diverse spiegazioni offerteci dai principali campioni del sistema semitico, il defunto Ab. **Cataldo Jannelli**, ed i viventi Prof. **G. Stickel**, e Padre **C. Tarquini**, mi limito ad indicare al lettore il sunto e la trascrizione che se ne legge nell'opuscolo dell'egregio Prof. Risi (*Dei tentativi fatti per ispiegare le antiche lingue italiche*, Milano 1863), ove a pag. 26 e segg. si discorre di questo gran testo e degli studi a cui diede origine. Basti qui l'accennare che il primo giudica esserne argomento la costruzione di una funebre Torre *per la tumulazione dei nobili ed illustri Perugini* (la qual Torre sarebbe quella di S. Manno, consecrata con l'epigrafe, su cui v. l'*App.* seguente); lo Stickel e il Tarquini vi leggono in quella vece l'esposizione di storiche commemorazioni di fatti nazionali, l'uno però in modo al tutto diverso dall'altro. — In ordine poi al lavoro di questi due ultimi orientalisti giova ricordare al lettore anche il dotto articolo dell'illustre filologo, il Prof. Ascoli, nell'*Arch. Stor. Ital.*, n. s., T. XI, Parte 1, p. 3 e segg. (1860).

X. Nel citato opuscolo del Risi si troverà eziandio la traduzione del celtista Betham (pag. 50) che lo riduce ad un testo marittimo, ad una indicazione del tempo migliore per navigare nell'Oceano in certe date direzioni.

XI. Finalmente debbo fare avvertito il lettore di un recentissimo lavoro sul testo medesimo venuto in luce negli *Studi sulla lingua umana, sopra alcune antiche iscrizioni, e sulla ortografia italiana* del dotto consigliero signor Alessandro Ghirardini (Milano, 1869, Parte seconda, pag. 114), e basato sovra un nuovo sistema, del quale nè le mie forze, nè il presente mio cómpito mi permettono di giudicare. « Si premette che la parte maggiore « (lato A) si ritiene affatto staccata dalla parte minore laterale (B), sebbene abbia una correla- « zione colla maggiore, e che si opina essere stato quel monumento eretto in occasione « della costruzione di un nuovo cemeterio ».

---

Concludo col manifestare la mia qualunquesiasi opinione sovra l'argomento in genere, e sovra l'età del testo. Riguardo al primo punto inclino dalla parte di coloro che il giudicarono funereo e sacro ad un tempo. Riguardo al secondo, io credo che l'avviso di **S. Campanari** non si discosti dal vero, e che debba forse avvicinarsi anche più di quello ch'ei non osava, al tempo di Roma Imperiale.

---

**SAGGIO** *di uno specchio comparativo di certe forme e desinenze, che s'incontrano nel surriferito testo, per comodo ed utilità degli studi a cui può ancora dar luogo.*

| | | |
|---|---|---|
| LAREZUL . . . . . . . | lin. | 1 *A* |
| ESCUL . . . . . . . . | » | 7 *A* |
| CEMULML . . . . . . . | » | 7 *A* |
| S'R ANCZL . . . . . . . | » | 15 *A* |
| SPEL . . . . . . . . . | » | 22-23 *A* |
| CLEL . . . . . . . . . | » | 17 *A* |
| CNL . . . . . . . . . | » | 19 *A* 24 *A* |

| | | |
|---|---|---|
| MASU NAPER . . . . | lin. | 14.15 *A* |
| NAPER PENEZS' MASU . | » | 16 *A* |

---

| | | |
|---|---|---|
| THIL THUNCHULTHL . . . | lin. | 19 *B* |
| CLEN THUNCHULTHE. . . | » | 12 *A* |

| | | |
|---|---|---|
| HEN NAPER XII . . . . | lin. | 5-6 *A* |
| HUT NAPER (PENEZS') . . | » | 16 *A* |
| HEN NAPER CICNL . . . | » | 24 *A* |
| MASU NAPER S'R (ANCZL) . | » | 14-15 *A* |

THII THILS'CUNA . . . . lin. 10 *A*
THII FALS'TI . . . . . » 15-16 *A*

---

THUTAS' CUNA . . . . . lin. 23 *A*
THILS' CUNA. . . . . . » 10 *A*
TURUNES' CUNE. . . . . » 10-11 *B*

---

CNL . . . . . . . . . lin. 19 *A*
CI · CNL. . . . . . . » 21 *A*

---

SLELETH. . . . . . . lin. 3 *A*
SPELANETHI . . . . . » 4-5 *B*
SPELTHI. . . . . . . » 6 *B*
RENETHI. . . . . . . » 7 *B*

---

AFUN . . . . . . . . . lin. 16 *B*
AFUNA. . . . . . . . » 17 *A*
AFUNES' (o S'AFUNES) . . » 11 *A*
AFUNAS' . . lin. 13-14 *B* » 3 *A*
AFUNAMENA . . . . . » 24 *A*

---

ARAS'. . . . . . . . lin. 6 *A*
THURAS' . . . . . . . » 6 *A*
PERAS' . . . . . . . » 7 *A*
THUTAS'. . . . . . . » 23 *A*
FALAS' . . . . . . . » 13 *A*

---

TESNS' TEIS' RAS'NES'. . . lin. 4-5 *A*
Id. . . . » 22 *A*
TESNE RAS'NE . . . . . » 21 *A*

---

CENU EPLC . . . . . lin. 10-11 *A*
EPL TULARU . . . . . » 8 *A*

---

ESCUL ZUCI ENESCI . . . lin. 7-8 *A*
ATENA ZUCI ENESCI . . . » 2-3 *B*
ZEA ZUCI ENESCI . . . . » 11-12 *B*

---

ES'TAC . . . . . . . . lin. 7-8 *B*
ZERUNIAC . . . . . . . » 18 *B*
HINTHAC . . . . . . . » 14 *A*

---

VELTHINAS || ATENA' . . . » 1-2 *B*
VELTHINA ZIA S'ATENE . . » 19-20 *A*

---

THAURA . . . . . . . lin. 20-21 *A*
ACNINA . . . . . . . . » 17 *A*
LERZINIA. . . . . . . » 18 *A*
PENTHNA. . . . . . . » 14-15 *B*
S'ATENA (o ATENA) . . . » 1-2 *B*
AFUNAMENA. . . . . . » 23 *A*

---

CICNL HAREUTUSE linea 24, fine del lato *A*.
CA || CECHAZICHUCH || E linea 21, fine del lato *B*.

# APPENDICE.

## B.

### ISCRIZIONE INCISA NELLA PARETE DEL SOTTERRANEO DETTO DI S. MANNO.

### N. 2 = CCCXXX.

(v. p. 1 e segg. Tav. IV=XXX)

**Vale anche per questo testo epigrafico-etrusco ciò che fu detto in principio dell' Appendice precedente.**

1ª linea

CEHEN SUTHI (Cf. anche il n. 334, p. 14). — **Lanzi**: = *salutis causa, pro salute*; CEHEN da ἕνεκα per metatesi; SUTHI da σῶς, σωτηρία, σωτεῖρα = *salvus, salus* etc.... v. la nostra Parte II, p. 135, 138, e in questo vol. p. 10, aggiunte a quella pag., p. 48 e altrove. — **Vermiglioli**: si uniforma, come **Campanari V.**, alla spiegazione di **Lanzi**. — **Orioli**: CEHEN per CE—H—EN, avverbio di stato in luogo, = *hoc—in* (lat. *hic* o *hicce*) formato dalla prepos. *en (in)*, posposta all'obliquo CE del pronome dimostrativo CA, intercalato un *h* (v. Parte II, p. 137); SUTHI = *servotionis — domus* (*Salus*). — **Campanari V.**: *Pro salute*. — **Migliarini**: = *ecco qui il sepolcro*; CEHEN = *en hic*, SUTHI = *situs* (la tomba). — **Ellis**: = *hic conditur*; Cf. per SUTHI l'arm. *sorzani* = « sese condit », il σοῦα = la tomba » della lingua caria, il gaelico *suidh* = « sedile » e simili. — **Fabretti**: CEHEN = *hacce in* vel *hocce in*; SUTHI = *situs?* (tomba), inclicando piuttosto a favore dell' opinione di **Migliarini**; « *siticen*..... appellabatur qui apud SITOS h. e. *sepultos* « canere solitus esset »; Cf. S'UTHINES'L = *loculus* (sepulcrum?), dim. di SUTHI. — **Maury**: = *pro salute*; CEHEN di senso analogo ad ECA (come altrove abbiamo ECA SUTHI). V. in questo vol. aggiunte alla p. 10, e Cf. qui **Lanzi**). — **Lorenz**: = *hoc munus*; la prima voce ritiene per pronome dimostrativo, come anche ECA, CEN, TA, CA; SUTHI spiega *munus*.

HINTHIU THUES'. — **Lanzi**: insieme a diversi altri archeologi che venner dipoi, ravvisò nella prima voce un gentilizio, o *Intius*, o *Quintius*, o *Hinatius* (= *Egnotius*), quasi che in quest'ultimo nome potesse ascondersi la memoria di quell'*Egnazio*, duce

Sannite valorosissimo che in una guerra contro i Romani morì a Sentino non lungi da Perugia (Liv. X. 12), ed a cui potè esser dedicato il monumento; THUES', forma di verbo relativo a sacrificio dal gr. θύω (Cf. la spiegazione delle voci seguenti), in cui scorge un'impronta sicura di nazionalità, rammentando Plinio dove dice che i Tirreni vennero nominati *lingua Graecorum* TUSCI a *Sacrifico ritu* (1). Aggiunge poi a questo proposito che « qualunque nome ascondasi in quelle lettere (HINTHIU), per lui sembra il sacrificio del *toro* « (THUES'.... THAURE, v. più innanzi), forse non molto dissimile al taurobolio etc..... » — **Vermiglioli**: si uniforma in genere all'avviso del **Lanzi**. — **Campanari V.**: = *Quintii* (ovvero *Egnatii*) *sacrificia*. — **Maggi**: si uniforma alla congettura del Lanzi sulla seconda voce, e lo pone a confronto del THUHA, THUHAS' dell'iscrizione all'*App.* A, (p. 517, 524). —**Migliarini**: = *il sepolcro d'Hinatius*, i *sacrifici*. — **Ellis**: = *causâ memoriae*; HINTHIU compar. alla prepos. arm. *euth* che nel senso di « per » governa il genitivo; THUES', forma di genit., confr. con l'arm. *thorel* = « *numerare, memorare* », donde l'etrusco THUI = *memoratur*. — **Fabretti**: riporta la prima voce alla rad. HINTH—, gr, Fιδ— rom. *vid* — *eo*, da cui HINTHIAL = εἴδωλον; sulla seconda voce adduce le opinioni di Lanzi e suoi seguaci.

SIANS' ETVE THAURE (Cf. THAURA nell'*App.* precedente). — **Lanzi**: supponeva che le prime due voci, sebbene interrotte da punti, rappresentassero l'inflessione del verbo precedente THUES'; nel THAURE = TAURUS vedeva la ricordanza della vittima da sacrificarsi. — **Vermiglioli**: = *sanctus et bonus taurus;* ETVE dal gr. ἐτὸς = ἐτεὸς — **Campanari V.**: = *pura* (accordato col precedente *sacrificia*) *anuali* (o *votivo*) *tauro*; ETVE da ἔτος (annus), o da *voveo*. — **Maggi**: è di avviso che in THAURE, come nel THAURA del testo dell'*App.* A, (lin. 20-21) si facesse qui allusione ai *giuochi tauri* menzionati da Festo, in onore degli Dei inferi (s. v. *tauri ludi* — V. qui p. 524). — **Fabretti**: SIANS' lo stesso che SIANS'L e SANS'L (Cf. in questo volume i numeri 1012-1013) = *Sancto* (o *Sanco* ?); ETVE forse per la cong. *atque* (Cf. ETVA, alla lin. 6 del nostro n. 331 p. 8.); THAURE per *taurus* della rad. THAUR — Cf. THAURA, lin 20-21, facciata principale del testo all'*App.* A, e TAURUS' al n. 334, p. 14). — **Ellis**: = (*memoriae*) *veteris Etrus Thaurus* (*Lautaus*); legge SAINS erroneamente per SIANS', e lo confr. con l'arm. *hin*, gael. *sean* = il lat. *sen*(*ex*), in desinenza di genitivo, e così tradotto *veteris*. Egli aggiunge in nota: « le interpretazioni di HINTHIU e di SAINS non sono accompagnate da molta « fiducia; ma quelle di SUTHI e di THUI date nel testo possono acquistare maggiori gradi « di probabilità da questa iscrizione ».

LAUTNES'CLE. — **Lanzi** e **Vermiglioli**: *Lautniolus* da *Lautne* con desinenza di diminutivo (CLE). — **Campanari V.**: idem. — **Fabretti**: « fortasse legendum « LAUTNES' CLE = LAUTNES' CLENSI (= *Lautnii nato* ?). Alii exponunt *lautniolus* ut sit com- « positum e LAUTNES' et suff. dim. — CLE, rom. — *culo* ». — **Ellis**: = *Lautnus*....

CARESRI AULES' LARTHIAL. — **Lanzi**, **Vermiglioli**, e **Campanari V.**: *Caresius* o *Caresius Auli* (fil.) *Lartiae* natus. Cf. per la prima di queste tre voci CARES (in questo volume, n. 3 = 331), e CARESLA(?) (n. 7 = 335).

PRECUTHURAS'I (fine della 1ª linea). — **Lanzi**: pone questa voce fra le insolite che « verosimilmente esprimono gli uffici dei personaggi menzionati, in quel *Fano* (v. « più innanzi alla voce FANU) e sacrificio »; in un punto del suo *Saggio* dice che PRECU potè equivalere, secondo il greco vocabolo κῆρυξ, al lat. *caduceator*. — **Vermiglioli**: propone di dividere la voce in PRECU THURAS'I = *prece et sacrificio*. — **Campanari V.**: = *praeco sacerdos* (v. nell'*App.* A, lin. 6 Lato A, la voce THURAS, p.517). — **Fabretti**: « comparari potest cum umbr. PRACO- PRACATARUM et cum rom. *precibus precatis*. — **Maggi**: il THURAS'I della stessa natura del THURAS' dell'iscriz. all'*App.* A, e nel senso relativo o a sacrificio, o a turificazione. — **Maury**: rappresenta, secondo il suo avviso, il dativo plurale di PRECU con l'aggiunta di THURA come desinenza di genitivo plurale,

(1) N. H. III. 5.

donde poi l'uscita in AS'I al dativo (PRECU — THURA—S'I) con rassomiglianza ai dativi greci della 3ª declinazione ed ai dativi della prima nel dialetto jonico (Cf. qui, più lungi, CLENARAS'I); in una iscrizione di Viterbo (Corpus, n. 2058) CALUSURASI (= *deprecationibus*, **Maury**) ove un dat. plurale aveva già supposto il Fabretti; nelle *Tabulae Perusinae App.* A, lin. 6, lato A) VELTHINATHURAS'; VELTHURITHURA (= *Velthuriarum*) del bronzo con la testa di Medusa della Galleria di Firenze (*Iscriz. Etr. Fior.*, n. 203); nella nostra Parte III, ANEITHURAS', ANEITHURA dei n. 160, 162 (p. 81) dell'ipogeo dei *Vezzi*; e infine il TESINTH TAMIATHURAS scritto sopra una delle figure della terza parete del sepolcro Orvietano da noi edito (*Pitt. mur. Orviet.* p. 54, 119), corrispondente al n. 2033 *bis* B *b.*, p. CCLXXVII, del *Corpus*.

2ª linea LARTHIALISVLE. — **Lanzi** e **Vermiglioli**: = *Lartiadillus* diminutivo da LARTH, o LARTHIAL. — **Fabretti**: « fortasse diminutivum *Lartis*, quasi *Lartiadillus*, « o *Lartillus* ».

CESTNAL CLENARAS'I. — **Lanzi**: = *Cestia* (natus), cioè la madre di *Larziadillo*. Nella seconda voce egli suppone, come in PRECUTHURAS'I, la menzione di qualche carica od officio da costui sostenuto. — **Vermiglioli**: = *Cestia* (natus).... — **Campanari V.**: = *Caesia natus* CLENARASI, e suppone che la carica di quel personaggio espressa in quest'ultima voce fosse di guardaroba delle suppellettili sacre, e delle sacre vesti (dal gr. χλαῖνα). — **Campanari S.**: riporta quella voce al gr. κλέος, donde κλείω κλεΐζω (= celebrem reddo), e crede che possa riferirsi alla sontuosità e magnificenza di quel sotterraneo, o luogo sacro o sepolcro. — **Orioli**: Cf. CLENAR di una iscriz. di Viterbo (*Corpus*, n. 2055); forse una carica o un sacerdozio di durata quinquennale. — **Migliarini**: Cf. CLEN = *cliens*. — **Fabretti**: rende le due voci *e.c Caestenniae genere*; la seconda voce gli sembra dat. sing. da CLENAN = *genus* (Cf. qui p. 67 e S'AFUNES' CLEN, a p. 520). — **Maury**: pone a confronto il suddetto vocabolo con il precedente PRECUTHURAS'I, e lo giudica dativo plurale da CLENAN, nom. plur. di CLAN, come CLENSI ne è il dativo singolare; traduce *natis*. — **Ellis**: Cf. CLEN = *parus, pius, pie, devote* o simili.

ETH: FANU (Cf. EITH: FANU dell'iscr. n. 2279, lin. 1, del *Corpus*). — **Lanzi**: lasciando da parte il primo monosillabo, si ferma al FANU = *fanum*, e mettendolo accanto a THAURE che accenna la qualità della vittima, a THUES' (il sacrificio), a SUTHI (la salute) come scopo del sacrificio stesso, ne deduce che questa non sia iscrizione da sepolcro. — **Vermiglioli**: = *et fanum*, e l'opinione di quest'archeologo riguardo alla destinazione originaria di questo monumento in relazione con la suddetta voce, è esposta alla pag. 6-7 di questo volume. — **Campanari V.**: ETH = ETHITUUS (*aedituus fani*). — **Orioli**: = *id fanum*, e non dubita « che questa voce *fanu* siasi impiegata dagli Etruschi anche in « senso di sepolcro.... *consacrato* con formola, e avente aia sacra di determinati confini ». — **Fabretti**; = *et? fanum*. — **Lorenzi**: = *id fanum*; non si sa (egli dice) se FANU debba riguardarsi come forma troncata (*u* = *un*). — **Maury**: *id fanum*, santuario o tomba, « car les circostances dans les quelles se presente le mot..... prouvent qu' il si« gnifiait plutot tombeau que sanctuaire. Un passage de Tite-Live (X, XXXII) et l'etymo« logie proposé par Festus (*locus* FANDO *consecratus*) rapporte ce mot à l'idée de con« sécration (*fari*), e la qualification de *fanatica* donnée à un arbre que la foudre avait « frappé tend à faire supposer, à raison de l'origine étrusque de tout ce qui tenait à la « doctrine des foudres, que cette epithète était un emprunt fait á l'idiome de l'Etrurie ». E altrove lo stesso autore aveva già detto, a proposito di questa voce, che *fanum* era una importazione etrusca presso i Romani, e richiamava a confr. il gaelico FAN, FAIN (oggi inveterato) significante un *tempio*, una *cappella*, dal scr. VANA = *adorazione*.

LAUTN PRECUS' (Cf. PRECUTHURAS'I). **Lanzi**: = *Lautnus Praeco* (nomi propri) o poco diversamente. — **Vermiglioli**: = *Lautnus Praeconius*. — **Campanari V.**: = *Lautnius Praeco*. — **Fabretti**: = *Lautnia Praeconis* (uxor). — **Lorenz**: = *memoriae Praeconis?*

IPA MURZUA CERURUM EIN. — **Lanzi**: tralascia le prime due voci; mette l'ultima a confronto col *cerus* = *Creator*, antico vocabolo dei latini; Cf. KERI = *Creatoris*, KERRI = *Creatori*, dell'idioma osco-sannitico. = **Vermiglioli**: IPA, forse dal gr. ὑπαί = ὑπό = *sub*, ovvero anche *libamina* (come **Campanari V.**), « se qualche cosa valessero le « congetture sulla voce che segue, potendo andar di conserva libamenti e Numi »; MURZUA = la Dea *Murcia*, la Venere *Murcia*, o *Murtia*; ovvero anche una voce derivante dal tema gr. μυρίζω = *ungo* « giacchè unguenti e libamenti possono star bene insieme nel « sacro rito che imponeva di ungere le vittime, le are e le statue dei Numi »; per il CERURUM segue **Lanzi**, e l'EIN dice essere identico all'ἐν = ἰν gr., *in* latino. — **Campanari V.**: IPA MURZUA = *libamina* (da εἴβω = λείβω) *myrtea* o *myrtata* (dal mirto che nel sacro rito adoperavasi, e da cui deducevasi quell'epiteto *Murcien*, *Murtia* dato alla Dea dell'amore; per CERURUM si riporta all'opinione del **Lanzi** (trad. *Creatorii*). — **Fabretti**: riferisce unicamente le opinioni dei precedenti archeologi; EIN = *in*. — **Lorenz**: IPA = *ipsum*. — **Maury**: IPA MURZUA CERURUM = *ex more caerimoniarum* (Cf. CERUS dal rad. *cer—*, o *ger—*, scr. cri (= *facere*, *efficere*) donde *creo* et *caer—imonia*, (Fabretti, *Gloss.* s. v.); la terza voce un genitivo plurale in *um*.

3ª linea HERCZRI. — **Lanzi**: = *Diris* o *Diro*; gran somiglianza ha con AESAR (ESARI dat. Cf. FUSLE, FUSLE—RI lin. 4, 13 dell'iscriz. *App.* A, lato A), nome di Dio nell'etrusca lingua. — **Vermiglioli** e **Campanari V.**: seguono il **Lanzi**. — Non è registrato nel *Glossarium* del Fabretti.

Forse è ablativo retto dalla preposizione EIN che precede (= *in Diris*, *in Numinibus*, verso gli Dei, a riguardo degli Dei).

T ENUR. — **Lanzi**: = *honori*; τὸ *honor*, come in TULAR = τὸ OLLAR, e in TURMS = Ἑρμῆς (*Mercurio*). — **Vermiglioli**: segue il **Lanzi**. — **Campanari V.** e **Fabretti**: si attengono alla stessa etimologia; ma preferiscono il caso retto (*honor*), leggendovi l'espressione dell'*onore* al *Nume*, o *Numi*. — Qui poi è da notare quel *t*, che probabilmente rappresenta l'articolo antefisso, separato con punti dal nome a cui spetta, e che nelle altre voci sovra citate funge da iniziale, senza interpunzione che lo distingua nel suo carattere (Cf. la Pref. alle nostre *Iscr. Etr. Fior.* p. LXXXIV — LXXXV). Secondo il **Maury**: TUNUR entrerebbe nel novero di quelle voci in cui la disparizione dell'iniziale *t* nella latina o greca voce corrispondente (TULAR, TURMS), si dovrebbe spiegare per via della pronuncia dolcissima o del carattere aspirato della medesima presso gli Etruschi.

CLUTIVA. — **Lanzi**: = *Gloria* (ma al dativo, *Gloriae*); ridotto a *Clutia*, con la sottrazione del digamma e spiegato in quella guisa da κλύω; onde i greci fecer κλυτὸς, i Latini antichi *clutus* = glorioso. Quest'ultimo verso conterrebbe, secondo il lodato archeologo, i nomi delle due Deità a cui tende il sacrificio. — **Vermiglioli**: segue la congettura del Lanzi. — **Campanari V.** = *Gloria* (e con le due voci precedenti, *Numini honor, gloria*). — **Fabretti**: = *gloria?*

ZELUR? — **Lanzi** e **Vermiglioli** dicono perita quest'ultima voce, mentre sulla parete è ancora abbastanza evidente e sicura. — **Campanari V.**: la pone a confr. con ZELARV, ZELAVC, ZILATH = *illustris* di altre iscrizioni, e la spiega *splendor* dal gr. σέλας (lumen) — **Orioli**: ne parla a proposito delle forme ZILATH, ZILACH, e simili, in cui congettura la menzione di una carica temporanea, forse la *questura*; ma dice che il nostro ZELUR non va incluso in quel computo, essendo di più incerta origine.

Ciò che formava il compimento di questa terza linea è realmente perduto. — Ricordiamo in ultimo che la voce APAS con cui qualche antico scrittore perugino, come il Ciatti, asseriva essersi chiusa l'iscrizione, si trovava inciso in quella vece in un sasso separato che nulla aveva che fare con il contesto della medesima (v. Lanzi II, p. 142-143 — e in questo nostro volume il n. 637, p. 276).

# CONCLUSIONE

**degli studi sul testo, di cui abbiamo parlato**
**in questa Appendice B (1).**

(V. per la destinazione dell'edifizio ciò che è detto a p. 5 e segg.).

**Lanzi.** — *Pro salute* (o *salutis causa*) *Quintii* (o *Hinatii*) THUES' SIANS' ETVE THAURE (formola esprimente il *sacrificio* (THUES') del *toro* (THAURE) — *Lautniolus Carerius Auli fil. Lartia natus* PRECUTHURAS'I (carica di Lautniolo, forse = *caduceator?*), *Larthiadillus Caestia natus* CLENARAS'I (carica di Lartiadillo) ETH *fanum* (o in *fano*), *Lautnius Praeco* IPA MURZUA CERURUM EIN (CERURUMEIN con senso forse analogo a *Creator*) *Diris Honori* (et) *Gloriae* . . . . . . A questi Numi il *fano* potè esser dedicato, ed in onore dei medesimi stabilito e compiuto annualmente forse il sacrificio, per la salute di *Quinzio*, dai tre personaggi (o ministri) menzionati nel corpo del testo.

**Vermiglioli.** — *Pro salute Quintii* o *Hinatii* THUES' *sanctus* (*et*) *bonus taurus. Lautniolus Carerius Auli fil. Lartia natus prece* (et) *sacrificio* — *Lartiadillus Cestia natus* CLENARAS'I *et fanum* — *Lautnius Praeconius sub?* (o *libamina?*) MURZUA CERURUM EIN *Diris* (o Divo) *Honori et Gloriae* . . . . . .

**Campanari Vincenzo.** — *Pro salute Quintii* (o *Egnatii*) *sacrificia pura annali* (o *votivo*) *tauro. Lautniolus Carerius A. F. Larthia natus praeco sacerdos. Lautniolus Caesia natus* CLENARAS'I *aedituus fani. Lautnius praeco ad libamenta myrtata porricienda. Creatori Numini honor gloria splendor omnis* . . . . .

**Fabretti.** — Opina che l'edifizio fosse destinato ad uso di sepolcro. — In quanto all' iscrizione ecco qui di seguito le voci, delle quali venne da lui accolta, o proposta la spiegazione: CEHEN = *hacce in*, o *hocce in*; SUTHI = *situs?* (la tomba); HINTHIU, Cf. con la nota voce etr. HINTHIAL = *εἴδωλον*; SIANS' identico a SIANS'L = *Sancto* o *Sanco*; ETVE = *atque*(?); PRECUTHURAS'I = Cf. con l'umbro *praco, pracatarum*, e lat. *precibus precatis*; CESTNAL CLENARAS'I = *ex Cestenniae genere*; ETH = *et fanum*; LAUTN PRECUS' = *Lautnia Praeconis* (uxor); EIN = *in*; TUNUR = *honor?*; CLUTIVA = *Gloria*.

**Ellis.** — Giudica sepolcrale l'argomento dell'epigrafe. — Ne traduce unicamente una parte della prima linea così: *Hic conditur causâ memoriae veteris Etrus Thaurus Lautnus* . . .

---

Abbiamo anche di questo bellissimo testo due spiegazioni diverse per parte dei dotti orientalisti **Jannelli**, e **Tarquini**, dedotte dai loro studi di comparazione con le lingue semitiche e principalmente con l' ebraico. Se il lettore bramerà averne contezza, gli sarà facile avere alle mani, per quella del Tarquini, il volume della *Civiltà Cattolica* da noi citato (pag. 4-5), e per l' altra dello Jannelli o nell' opera stessa di quel dotto, ovvero alla nota (1) pag. XXXVI della *Prefazione* alle nostre *Iscrizioni Etrusche* della *R. Galleria degli Uffizi*. — Accenneremo qui soltanto, che la spiegazione dello Jannelli ne ricollega in qualche guisa l' argomento a quello delle *Tabulae perusinae*, supponendo qui designate le cerimonie da compiersi in *solemni parentatione defunctorum qui in ea Crypta fuerant recepti*; *crypta*, della cui costruzione tratterebbero le suddette *Tabulae* (v. *App.* precedente). — Secondo il Tarquini poi il soggetto della medesima è un « romano *Quinzio*, « arso vivo in Perugia dentro un toro di bronzo in onore di Serapide da un etrusco che « il comperò a gran prezzo, insultandolo nell' atto dell' olocausto ».

(1) Le voci scritte in maiuscoletto nelle traduzioni che seguono, sono quelle che rimasero dubbie o inesplicabili agli autori delle medesime.

# I.

# INDICE GENERALE

**delle Parti in cui sono divise le materie esposte in questo volume, e dei luoghi ove incontrasi il trattamento e l'illustrazione dei gruppi principali dei Monumenti sì per quanto spetta alle epigrafi come alle rappresentanze figurate.**



## SEZIONE PRIMA.

**Monumenti etruschi scritti in pareti di edifizi, cippi, pietre diverse, stele, urne in pietra e terra cotta.**

(p. 1—440).

### CLASSE PRIMA.

Edifizi, cippi, pietre diverse, e, innanzi tutto, il cippo con 45 linee di epigrafe, del Museo di Perugia, e la grande iscrizione nelle pareti dell'edifizio volgarmente detto di S. Manno presso la città, p. 1—20.

### CLASSE SECONDA.

Stele e colonnette funebri generalmente destinate ad indizio esterno di tombe sotterranee, p. 21—61.

### CLASSE TERZA.

Ipogei di diverse famiglie, ovvero monumenti epigrafici disposti alfabeticamente, a seconda del nome principale della famiglia presentatosi in ognuno degli ipogei medesimi, ed associati fra loro nella guisa stessa in cui si trovarono nelle singole tombe donde si estrassero, p. 63—252.

### CLASSE SECONDA.



### CLASSE TERZA



## SEZIONE TERZA.

### Monumenti scritti etrusco-latini in urne, coperchi od altro.

(p. 491—500).

### CLASSE UNICA.



### SUPPLEMENTO.

(p. 500—510).



### APPENDICE.

(p. 511).

# II.

# INDICE PARTICOLARE

**dei luoghi in cui si trova l'illustrazione dei Monumenti figurati e scritti a un tempo, e dei diversi gruppi di rappresentanze della scultura etrusco-perugina, esistenti in diverse collezioni pubbliche e private, e messe in luce in massima parte nell' Atlante di Tavole unito a questo volume.**

---

I. *Bassirilievi di stile arcaico e di argomento sacro—funerario*, p. 26—40.

Esposizione di un defunto, pianto generale presso al suo letto e processione funerea, scolpita attorno ad una base rotonda (Tavv. XXXI — XXXVIII), p. 26—32).

Un altro compianto funebre scolpito ai 4 lati di un cippo (Tav. XL), p. 40—41 (Cf. anche p. 174—175).

Processione funebre accompagnata dalle vittime da immolarsi, fra le quali tre prigionieri; rappresentata nella fronte di un sarcofago; ai due lati minori il banchetto mortuale (Tav. XXXIX, e Cf. Tavv. XCII—XCIV), p. 32—40. (Cf. pag. 170—174).

II. *Soggetti tolti dalla mitologia e storia eroica della Grecia.*

Sacrifizio d' *Ifigenia*; diverse maniere di rappresentarlo, a serie diverse di bassirilievi con questo soggetto, messe a confronto con i prodotti e le tradizioni della letteratura classica (Tavv. XLI — XLVII. Cf. Tav. XXI. 1. XXI *bis*. 1, della Parte III. di queste *Pubblic.*), p. 145—170, 280, 284, 399. 430. (Cf. p. 219, e Parte III, p. 103—105).

*Telefo* che minaccia di uccidere *Oreste* (b. rilievi — Tav. XLVIII), p. 164—170, (p. 100).

Riconoscimento di *Paride* per parte dei fratelli; sua lotta contro i medesimi e contro *Cassandra* (b. r. Tav. LVII, 2), p. 304—310.

Morte di *Troilo* per mano di *Achille*; diverse maniere di rappresentarla e diverse serie di b. r. che quell'argomento ci ha fornito (Tavv. XLIX — LVI, XCVII, 2, — Cf. Tav. XX, 1 XXI *bis*. 3, della Parte III di queste *Pubblic.*), p. 109—127, 370, 419 (Cf. Parte III, p. 23).

*Ulisse* ed i suoi compagni contro il mostro *Scilla* che ne vuole la perdita (b. rilievo, Tavv. LXXXVI, 2, LXXXIV, 1, 3, LXXXV), p. 127—128 (e Cf. P. III, p. 9, 18).

Incontro di *Ulisse* con *Nausicaa*? (b. rilievo — Tav. XCVIII, 1), p. 194—195.

*Ulisse* navigante (b. r. Tav. LXX, 1), p. 337—338.

*Ulisse* a colloquio con *Penelope* (b. r. — Tav. CVI, 3), p. 504—506.

Morte di *Pirro—Neottolemo* a Delfo (b. rilievi, Tav. LVIII. Cf. Tav. XXIV, 5 della Parte III di queste *Pubblicaz.*), p. 271—275, (Cf. Parte III, p. 101—103, ivi giudicata come *morte di Polite*).

*Amico*, re dei Bebrici, legato all'albero da *Polluce* in seguito della sua vittoria nel pugilato; gruppo tolto dalla rappresentanza incisa attorno alla celebre cista in bronzo del Museo Kircheriano di Roma (b. rilievo, Tav. LXXIV, 2), p. 221—223.

*Elena* che riceve la prima offerta nuziale di *Menelao* in presenza di *Venere* (specchio in bronzo, Tav. CI, 2), p. 458—459.

I *Dioscuri* (specchi in bronzo), p. 476, nota (1).

La famiglia dei Tindaridi; *Elena*, *Castore*, *Polluce*, *Tindaro*, riuniti nella reggia di quest' ultimo a Sparta dopo il ritorno dei due fratelli dalla spedizione contro *Teseo* (specchio, Tav. CIV, 1), p. 468—469.

*Proteo* nelle sue trasformazioni innanzi a Menelao ed ai suoi compagni (?) (b. rilievo, Tav. LXXIV, 1), p. 220—221.

Disputa fra i Greci e Trojani attorno al corpo di *Achille* per il possesso del suo cadavere (b. rilievo, Tav. LVII, 1), p. 310—312. 412

Morte di *Enomao* o tradimento di *Pelope* e *Mirtilo* a danno di quel re, per causa d' *Ippodamia* (b. rilievi, Tav. LIX—LX, LXI, 1, XCVII, 1) p. 92—99, 208, 398.

*Pelia* e *Neleo* riconosciuti dalla loro madre *Tyro*, ed uccisione di *Siderone* matrigna di quest' ultima (specchio in bronzo, Tav. C, 2), p. 456—458.

Caccia del cignale di Calidonia; *Meleagro*, *Atalanta* etc. . . . . (b. rilievi, Tavv. LXV—LXVI), p. 138—139, 245. 391. (Cf. Parte III, p. 21. 18).

Destino fatale di *Meleagro* in conseguenza della caccia suddetta e del dono della pelle di Cignale, fatto ad *Atalanta* (specchio in bronzo, Tav. C, 1), p. 454—456.

(*Giasone* che, ottenuto l'aiuto di *Medea*, entra nella gola del mostro che era a guardia del vello d'oro, per ucciderlo. Tav. XXII, 3, della Parte III, e p. 108 e segg.).

*Edipo* e le tristi vicende della sua casa, assedio di Tebe, uccisione reciproca dei due fratelli *Eteocle* e *Polinice*, maledizione del loro padre, morte di quest'ultimo (b. rilievi, Tavv. LXI, 2, LXII, LXIII), p. 374—381.

Cinque degli Eroi, che diressero la spedizione di Tebe (*Polinice*, *Adrasto*, *Partenopeo*, *Tideo*, *Anfiarao*), riuniti a consulta intorno a quella spedizione, massime per udire le tristi previsioni di *Anfiarao* (incisione in corniola, Tav. XCIX, 4), p. 484—488.

*Ercole* ed un suo compagno: lotta contro i *Giganti*? . . ciò può supporsi almeno di un b. r., in cui due giovani eroi combattono contro due nemici anguipedi (basso-rilievo, Tav. LXXVI, 1), p. 285—287.

*Ercole* contro un Eroe a cavallo (basso-rilievo), p. 388—389.

*Ercole* contro l'idra di Lerna con l'aiuto di *Minerva* (specchio in bronzo, Tav. CI, 1), p. 461—462.

*Ercole* a colloquio con *Minerva* (specchio c. s.), p. 475—476.

Nascita di *Ercole*; *Alcmena*, il neonato tra le sue braccia, ed altra donna presente (specchio c. s., Tav. CIV, 2), p. 473.

*Ercole* e *Iolao* a colloquio fra loro (specchio c. s. Tav. CII, 1), p. 464—465.

*Ercole* col Cerbero incatenato, coronato da una Dea (MEAN) che sembra la *Vittoria*, in presenza di altra divinità (LEINTH), non bene ancora determinata (specchio c. s., Tav. CII, 2), p. 465—466.

(*Ercole* ed *Onfale* alla Tav. XXII, della Parte III, p. 108).

*Ercole* tristo e meditabondo che pensa all'Oracolo concernente la sua fine (incisioni in corniola, Tav. XCIX, 5, 7), p. 481—482.

Lotta fra i *Centauri* e qualche greco Eroe, e in un basso-rilievo anche *Ercole* (bassi-rilievi, Tav. LXVII—LXIX), p. 84—87, 281, 290, 299, (Cf. Parte III, p. 51—52).

Un Eroe che combatte con l'aratro e che ricorda *Echetlo* alla battaglia di Maratona? (bassi-rilievi, — Tav. LXXIII, 2), p. 267—269, 281, 364.

*Licaone* trasformato in lupo per volere di *Giove*? (basso-rilievo, Tav. LXXIII, 2), p. 217—218.

Un *mostro* a testa umana coperta da pelle di *lupo*, che esce da un pozzo, e che lotta contro diversi guerrieri, uno dei quali versa su di esso una patera con libazioni; rappresentanza non ancora determinata, (basso-rilievo, Tav. LXXV, 2), p. 219—220.

Lotta degli *Dei* contro i *Giganti* (b. r., Tav. LXX, 2), p. 403—404.

*Minerva* vittoriosa contro un *Gigante* per nome AKRATHE (specchio in bronzo, Tav. CIII, 2), p. 463—464.

*Minerva* contro *Encelado* (specchio c. s.), p. 476.

*Minerva* e i *Dioscuri* (specchi), p. 476, nota (1).

*Pallade* con grandi ali e scudo (idem), p. 476, nota (1).

*Nettuno* a discorso con *Teseo*, ovvero, come altri opina, con *Pelope*, a cui quel Nume avrebbe dato i cavalli per vincere *Enomao* alla corsa (specchio c. s.), p. 474—475.

Ratto di *Teti* per opera di *Peleo* (specchi in bronzo, Tavv. CIV, 1, e Tav. A in fine dell'Atlante), p. 468—469.

Due eroi che hanno in mezzo a loro una donna in ginocchio in istato di costernazione, essendo minacciate nella vita da uno di essi; rappresentanza eroico-mitologica, non determinata ancora con sicurezza (basso-rilievo), p. 246.

Amori di *Venere* e *Adone* in presenza di una *Lasa*, o di un *Amorino* che incorona il bel giovinetto (specchi in bronzo, Tavv. CI, 1, CV), p. 460—461, 473—474.

*Venere* con *Minerva* e i *Dioscuri* (specchi), p. 476 nota (1).

Nozze di *Amore* e *Psiche* (in una piccola teca di specchio, Tav. XCVIII, 2, p. 477.

Venere *pandemos*, *apostrophia*, *Urania* (una statuetta in bronzo del Museo di Berlino, stile arcaico, Tav. XCIX, 1), p. 451—453.

L'antico Nume italico *Sanco* (statuetta votiva in bronzo, Tav. XCIX, 6), p. 450—451.

III. *Soggetti di carattere allegorico o simbolico.*

Il mostro *Scilla*; diverse maniere di rappresentarlo, sia solo, sia in unione ad altri animali e mostri marini, sia in lotta con uomini, nei quali non presentandosi un carattere così determinato che permetta ravvisarvi i compagni di *Ulisse*, dobbiamo piuttosto supporre un concetto allegorico ispirato o dalle lotte morali della vita presente o dagli ostacoli che s'incontrano dopo morte per giungere al di là dell'Oceano nella dimora dei Beati (bassi-rilievi, Tavv. LXXXIII, 3—4, LXXXIV, 4, LXXXV, 1), p. 128—131, 381. (Cf. Parte III, p. 137).

*Ippocampi*, *pantere marine* ed altri mostri egualmente marini con figure diverse sul dorso, in varie guise acconciate e disposte, e con lira o flauto, o siringa, o flabello, a spada, od altro nelle mani, allusenti sempre al viaggio verso le *Isole Fortunate* (bassi-rilievi, Tavv. LXXXII — LXXXIII, 1—2, LXXXIV, 2, Cf. Tav. XVII, XVIII, 5, XXII, 4, della Parte III di questa *Pubblicaz.*), p. 131—132, 237, 381, (Cf. Parte III, p. 30, 33, 43, 48, 51—52, 62, 89).

*Pantere* od altri mostri marini, tenuti per via di due nastri da una donna alata etc. (bassi-rilievi, Tav. LXXXIV, 4, Cf. Tav. XXI, *bis*, 4 della Parte III di questa *Pubblicaz.*), p. 208, (Cf. Parte III, p. 83).

Uomini a piedi o a cavallo, che si dispongono a mettersi in cammino, o sono già per via o sembrano giunti al destino, ci presentano, per quel che pare, allegoricamente il viaggio delle anime dei defunti all'Eternità (bassi-rilievi, Tav. XCI), p. 180—182.

# III.

**INDICE** *che serve di supplemento al primo e secondo degl'indici messi in fine della* Parte terza, *ed in cui sono notate alfabeticamente le voci nuove che s'incontrano nelle iscrizioni edite in questo volume, quelle sulle quali si torna a dare qualche spiegazione, ed alcune altre o perchè meritevoli ancora una volta dell'attenzione degli archeologi, o perchè non registrate nel* Corpus Inscriptionum Italicarum *del Fabretti* (1).

---



(1) La gran maggioranza delle parole e dei nomi di famiglia delle nostre iscrizioni si trovano nel *Glossarium* di quel dotto con la spiegazione relativa e la citazione del numero del *Corpus*, ove è data per disteso l'epigrafe, a cui ognuna di esse respettivamente appartiene, ed aggiuntovi poi quasi sempre l'indicazione del numero assegnato alle medesime nella presente raccolta. Mi parve perciò superfluo od inutile l'allogare in quest'indice tutte, senza eccezione, le parole delle epigrafi comprese in questo volume, massime che molte e molte di esse si trovano già nei suddetti due indici della Parte terza, e quando anche si ripetano la mille volte, il loro significato la loro traduzione non subiscono mai il menomo alteramento.

Avvertiamo quindi che nel presente indice si prese nota anche di qualchedana delle parole che erano sfuggite alla correzioni, e per le quali si pone ora qui il modo onde devono emendarsi. Purtroppo altre ne rimarranno ancora, sottrattesi forse al nostro guardo.

Finalmente ci siamo astenuti dall'addurre alfabeticamente le voci dei due grandi monumenti che danno principio alla Classe prima (p. 2-8), posto che il lettore le trova raccolte ed esaminate a parte nei due studi speciali ad essi consacrati nelle *Appendici A e B*, (p. 511—541).

## G



## K



## E



## V



## Z



## H

R



S



T